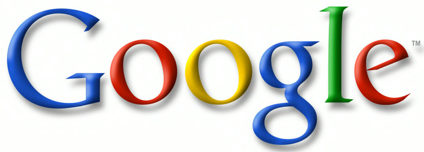


This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

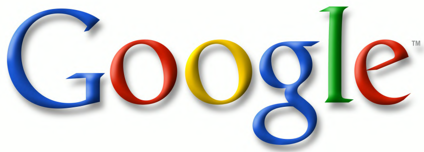
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at http://books.google.com/



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NS 49 i. 5



Vet. Ital. IV B. 703



LE OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

VOLUME V.

LE

LEGAZIONI E COMMISSARIE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

RISCONTRATE SUGLI ORIGINALI

ED ACCRESCIUTE DI NUOVI DOCUMENTI

PER CURA

DI

L. PASSERINI E G. MILANESI.

VOLUME III.

TIPOGRAFIA CENNINIANA

Firenze Via Ghibellina, 8. | **Roma** Via Torino, 133.

1876


LIBRARY OF THE TAYLOR INSTITUTION
UNIVERSITY
9 - FEB. 1937
OF OXFORD

LEGAZIONI DI NICCOLÒ MACHIAVELLI

LEGAZIONE XIV.

ALLA CORTE DI FRANCIA PER LA SECONDA VOLTA.

Le vittorie degli Spagnuoli nel regno di Napoli avevano fatto maggiori i sospetti dei Fiorentini per i progressi dei Veneziani in Romagna; perchè temevasi che essi aiutati dagli altri, potessero spingersi a Firenze per mutarvi lo stato, riportandovi i Medici. La repubblica era sprovvista d'armi e d'armati, nè sul Pontefice poteva troppo contare perchè egli pure trovavasi sui primordii del suo pontificato nelle condizioni medesime; ed inoltre non era ben determinata ancora la sua politica da potersene fidare, sapendosi che il cardinal Medici gli era sempre dattorno per essere col suo mezzo rimesso in patria, e che non poco vi confidava. In tale stato di cose si mandò un uomo in poste al Re (scrive Biagio Buonaccorsi) per mostrargli il pericolo, e questo uomo fu Niccolò Machiavelli. La commissione che gli fu data è fra i documenti di questa Legazione; la quale ebbe per risultato che il re Luigi nulla fece, fidandosi sulla tregua che stava trattando coi suoi nemici; la quale fu infatti conclusa per tre anni; quietando così i sospetti dei Fiorentini per essere stati compresi nei capitoli della tregua medesima tra gli amici ed aderenti di Francia.

1.

REGI FRANCORUM.

Die xviij *januarij 1503.*

Christianissime Rex.[1] *Mittimus ad Christianissimam Maiestatem vestram Nicolaum Maclavellum civem et secretarium nostrum, mandavimusque illi multa quae sibi exponeret: in quibus precamur fidem haberi sibi certissimam: erunt enim verba nostra, quae nostro nomine Maiestati vestrae exponet: cui nos civitatem et populum nostrum humillime commendamus.*

2.

CARDINALI ROTHOMAGENSI.

Die qua supra. (18 gennaio 1503.)

Reverendissime in Christo Pater. Venit ad Christianissimum Regem missus a nobis Nicolaus Maclavellus civis et secretarius noster, mandavimusque illi quae nostro nomine expositurus sit: reverendissimae dominationi vestrae placebit ob id sibi fidem illi habere non aliam, quam si coram, nos cum ea loqueremur.

3.

DUCI DE NIMORS.

Die qua supra. (18 gennaio 1503.)

Illustrissime Domine. E' ci è parso per fare intendere alcune cose alla Maestà del re mandare costà Niccolò Machiavelli cittadino e secretario nostro: e sapendo quanto la Signoria vostra ami la città nostra e quanto abbi sempre favorito tutte le cose nostre, non abbiamo voluto mancare di farla visitare in nome nostro e farli intendere per lui quello

[1] Archivio Centrale di Stato. — Signori; Carteggio, missive, 1ª cancelleria, num. 53.

chè di presente ci accade. In che la Signoria vostra li presterrà fede, e continuerà in amare noi e procurare le cose nostre, come ha fatto per il passato: di che avèno sempre obbligo con quella.

4.

COMMISSIONE A NICCOLÒ MACHIAVELLI

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIE POPULI FLORENTINI

COMMISSIONE AD TE NICCOLÒ MACHIAVELLI MANDATO AL CRISTIANISSIMO RE DI FRANCIA. Deliberata die xix januarii 1503.

[1] Niccolò, tu cavalcherai in poste ad Lione, o dove intenderai trovarsi la Maestà del re cristianissimo, per via di Milano, e porterai teco lettere di credenza a quella, al cardinale di Roano, e due altre sanza soprascritta, per servirtene dove fussi più necessario, e un'altra ancora a Niccolò Valori, oratore nostro in quel luogo; con il quale allo arrivar tuo tu parlerai di quanto ti abbiamo dato in commissione, conferendogliela tutta, acciò lui intenda la causa dell'andata tua là, e ti ragguagli di quanto fussi successo, e avessi inteso lui delle cose di là, dopo la partita tua di qui. E dipoi insieme vi presenterete al Re per significarli tutti li infrascritti effetti, e' quali voliamo che si diano bene ad intendere con tutte le loro circumstanze, et non si lasci indrieto alcuna parte, acciò si mostri chiaramente in che termine sono venute le cose di qua, dove le si possono ridurre ancora, e che a noi è forza, per non perire, vedere e intendere chiaramente tutti e' pensieri e disegni loro: et ha a servire questa tua andata ad vedere in viso le provisioni che fanno, e scrivercene *immediate*, et aggiugnervi la coniettura et iudizio

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 3ª, numero 130. — È scritta da Marcello Virgilio Adriani; ma vi è unita una minuta di mano del Machiavelli.

tuo; e quando fussino di qualità da non vi si riposare su, per esser piccole, incerte e con tempo, fare bene loro intendere che a noi non è possibile provedere di tante forze che bastino ad salvarci, nè punto sicuro aspettare, e riposarci in su aiuti che non sieno e grandi e presti et in essere. Nè tanto fare questi, quanto mostrare la forza e necessità che si ha di cercare la salute nostra donde la possiamo avere; perchè noi non dobbiamo preporre alla conservazione nostra alcun altro respetto, non ci restando altro che questa piccola libertà, la quale ci conviene salvare con ogni industria. E per fare questa conclusione, ti fia necessario discorrere alla Maestà sua, secondo che comporterà il luogo, il tempo e li pericoli che ci soprastanno da un canto da' Viniziani, dall' altro dalli Ispagniuoli, con intelligenza l' uno dell' altro, e come sieno condizionate le cose nostre, che ci troviamo da un canto la guerra di Pisa, dall' altro in Romagna li Viniziani con uno esercito ai confini nostri, e tutti li altri vicini nostri mal disposti ordinariamente verso di noi, e dopo questa rovina de' Franzesi, o di già acconci con li Spagniuoli, o in prossima disposizione di farlo; e con poche genti, e quelle impegnate ne' luoghi detti di sopra, et un' altra parte disfatta nel regno ai servizi di sua Maestà; nelle quali cose noi non ti discorrerèno alcun particolare, perchè nella stanza tua qui ti è accaduto intender tutto: così che sia successo in Romagna, e che si ritragga da Roma della deliberazione degli Ispagniuoli, e di quanto poco si possa sperare dal Papa: in che se ti mancassi alcuna cosa, lo potrai ricercare da Niccolò, perchè se li è scritto tutto, e mandato copia di ogni cosa, e verisimilmente avrà tutto appresso di sè. Potrai ancora aggiungnere nel raccontare e' pericoli nostri, e dichiarare lo animo delli inimici nostri, raccontare la venuta delli rebelli nostri a Castello e Siena; e di tutte queste cose, le quali tu discorrerai efficacemente con tutte le circostanze loro, farai alla Maestà del re questa conclusione; che noi ti abbiamo mandato là per intendere lo animo suo, e che provvisioni disegni per mantenere quello li resta e di stato e di amici; significandoli che lo stato di Lombardia non porta piccolo pericolo,

se la Maestà sua non se ne risente vivamente, e mostri ad ogni uomo, con provvisioni sufficienti, che la vuole e può salvare l'uno e l'altro; e per avere da quella Maestà consiglio e aiuto per salvare e noi e lo stato. Crediamo che le risposte fieno gagliarde, e si disegnerà assai cose: ma l'animo nostro è, e così ti commettiamo si replichi, che tali ordini e provvisioni non ci bastano, ma è necessario che si espedischino subito e di qualità, che li inimici, e suoi e delli amici suoi, si abbino ad astenere di molestare li stati suoi di qua e noi; e che non essendo tali, noi non vorremmo essere assaltati, e venire in pericolo di avere ad cercare per altra via la salute nostra: siccome per l'opposto non siamo mai per partirci dalla amicizia sua, e dal volere essere seco in ogni fortuna, sempre che veggiamo via certa alla conservazione nostra. A Niccolò Valori farai intendere, la principal causa che ci ha spinto ad mandarti là, è suta per le lettere che ricevèmo ieri da Alessandro,[1] per le quali s'intese essere rotta la condotta dei Baglioni,[2] e che noi ordinassimo il pagamento di diecimila ducati in ogni fiera; lo avere ritenute le lettere nostre; che ci sono parsi, l'uno segno da essersi spiccati in tutto dalle cose di qua, l'altro di non pensare se non a' casi loro proprii e lasciare li amici, che hanno tanto patito per loro, in preda delli inimici loro; e l'altro, di non si ricordare punto de' meriti e della fede nostra. E perchè questi dua capi importano assai, ci pare, avendosene a parlare, si facci intendere che a noi parrebbe necessario fermare tal condotta per quelle ragioni che intendi tu medesimo, e secondo che noi abbiamo scritto a Niccolò più volte; e del pagamento de' diecimila ducati, che noi non siamo per mancare nè della fede, nè delli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spesa; e che essendo per lor causa e ad loro instanza obbligati alla detta condotta, noi non possiamo supplire e all'uno e all'altro, e che pensino ad disobbligarcene. Dove, se si re-

[1] Nasi, ambasciatore fiorentino a Roma.

[2] È la condotta di Gio. Paolo Baglioni fatta dai Fiorentini in loro nome, ma in fatto per conto del re di Francia, della quale è parlato nella precedente Legazione a Roma.

plicassi che non l'abbiamo ratificata, si potrà rispondere che la cosa è pur fatta, e vi è lo obbligo del cardinale; e noi non teniamo sì poco conto di questi respetti, che non ci paia necessario per onore nostro la resoluzione di tale obbligo. E, oltra questo, si pensi e si ordinino le cose in modo, che noi possiamo stare in fede, e mantenere li obblighi; che avendo ad patire e essere assaltati sanza vedere refugio, non sarebbe possibile; e mostrare ancora, che nè fermare e'Baglioni, nè disobbligare noi da ogn'altra cosa, basta in tanti pericoli; ma che gli è necessario risentirsi e provvedere come è detto di sopra. Tutti questi medesimi effetti parlerai ancora con il reverendissimo legato, con Nemors, e chi altri vi fussi che potessi aiutare questa materia con la Maestà del re; in che voliamo usi diligenza grandissima, e ce ne scriva, come prima ti fia possibile; e poi ch'àrai eseguito questa commissione, e fatto di là quelli ritratti che ti saranno suti possibili, te ne tornerai ad tua posta, non parendo altrimenti allo ambasciadore.

Nel passare tuo da Milano visiterai quello illustrissimo signore luogotenente,[1] e farai ancora a lui intendere tutti questi medesimi effetti in quel modo che si ricerca a lui, e massime in farlo capace de'pericoli che corre quello stato da'Viniziani, che vi sono vicini, e con lo animo che si vede, e dalli Ispagniuoli, e'quali s'intende mettono ad ordine le genti per venire avanti, e che uno de'principali remedii ch'abbi questa cosa è mantenere Toscana, e conservarle tanto tempo la vita, che la possa essere ad ordine; e di tutto quello che tu parlassi seco, conforterailo ad scriverne alla Maestà del re, perchè la esperienza ha mostro che pochi ricordi li muovono più che quelli de'loro medesimi. Noi, Niccolò, ti abbiamo detto in generale il bisogno nostro, e commesso chiegga al Re aiuto e consiglio come ci abbiamo ad governare in tanti pericoli, e, non si replicando altro, iudichiamo non si convenga dire altro, se non ricerchi. Nel qual caso dicendo loro voler provvedere, e che noi diciamo quello abbiamo pensato di rimedio,

[1] Carlo d'Amboise, signore di Chaumont.

potrai replicare che a noi occorreva prima che la Maestà sua passassi e' monti, e se ne venisse ad Milano, mandassivi nuove genti, e queste e quelle che vi sono si ordinassino in modo e si tenessino in luogo, da non portarne alcuno pericolo; unissi insieme con l'autorità sua tutti questi stati di Toscana; soldassi o Colonnesi o Orsini e li facessi grandi, e, se non tutti, qualche parte, come sarebbono e' Baglioni, con li quali si fermerebbe Siena, alla quale è necessario pensare; mantenere l'armata in questi mari di qua; cercare che il Papa si determini per lui, e aggiugnere a questo quello che si è scritto altra volta del fermare e' Svizzeri e altri, come ti potrà informare lo ambasciatore, a chi si è scritto lungamente ogni dì tutti e' successi delle cose e tutti e' pensieri nostri.

Ex Palatio nostro, die xix januarii M. D. iij. (S. C. M. D. IV.)

Ego MARCELLUS VIRGILIUS.

5.

I DIECI A NICCOLÒ VALORI ORATORE IN FRANCIA.

Eadem die. (*19 januarii 1503*).

Magnifice orator, etc.[1] La fama e quasi certezza che si ha del venire avanti li Ispagnuoli e Orsini, la quale si verifica da ogni banda, e il parerci che di costà non si tenga di queste cose quel conto che si converrebbe per la salute comune e vedere essere ricerchi di cose non convenienti a questi tempi e essere proibito all'oratore nostro aver lettere che noi li abbiamo scritto, ci ha fatto pigliar partito di espedire questa sera Niccolò Machiavelli per costà: il quale partirà domattina di buona ora: e li abbiamo dato in commissione quello che intenderai da lui: che così li abbiamo commisso: e tu lo introdurrai al Re con tutte quelle dimostrazioni con le quali si possa muovere la sua Maestà ad intendere le cose di qua e provederle secondo che le meritano. E benchè abbiamo commisso a lui darsi ben ad intendere e intender ben loro,

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balía dal 1503 al 1504, num. 28, carte 36 verso.

non dimeno ti confortiamo ad aiutare vivamente questa parte e indirizzarlo come abbi a procedere per far meglio questo effetto. *Bene vale.*

6.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Giunsi questo giorno quì circa a 22 ore, e sono stato con monsignore di Ciamont, e espostoli la cagione perchè io sono mandato al Re, e perchè io ho fatto la via di qua, acciò che sua Signoria intendessi quello medesimo da me che aveva ad intendere el Re, e potessi scrivere ad quella Maestà, e raccomandarli gli amici e gli stati suoi propri, mostrandogli e' periculi che soprastavano, e quali remedii ci erano. Dipoi gli esposi quanto ho in commissione, e m'ingegnai farlo ben capace, bisognava che noi fussimo aiutati, e che gli aiuti si vedessino in fatto, come *etiam* in fatto si vedevano e' periculi: perchè quando fossino vostre Signorie abbandonate, era necessario o aspettassino di essere messe a sacco, e vedere l'ultima ruina della vostra città, o accordarsi con chi fussi per sforzarvi, quando bene non vi accordassi. Parlai de' Viniziani *juxta* l'ordine mi fu dato; parlai de' vicini di vostre Signorie e della confusione loro, e quanto era necessario al Re mantenersegli, e riguadagnare di quelli che si fussino perduti; e mi sforzai non lasciare indietro di dirli alcuna cosa che mi paressi necessaria dire in questa materia, non uscendo di commissione, ec. Sua Signoria circa i pericoli vostri e li rimedii loro, rispose generalmente; e prima, che non credeva che Consalvo fussi per venire avanti; dipoi che, quando bene venissi, il Re avrebbe buona cura alli amici suoi e a' suoi stati, e che non si dubitassi, perchè el Re non era per mancare. E soggiugnendo io, che queste cose non bastavano ad chi aveva e' nimici addosso, e narrandogli e' riscontri si aveva che Consalvo fussi

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta I^a, numero 20.

per seguitare la 'mpresa, disse: Quando Consalvo vedrà l'armata del Re di mare essere raddoppiata, e intenderà che in Lombardia sia una grossa banda di gente, e' non verrà avanti in alcun modo. Dissigli che l'armata di mare e le genti di Lombardia non defendevano la Toscana. Rispose che il Papa sarebbe buono franzese, e che Gianpaulo era loro soldato, e che Sanesi vorrebbono vedere gli aiuti del Re in viso, non avendo forze per loro medesimi, e che gli era bene avere Gianpaulo soldato; ma bisognava fermare la condotta; et qui gli mostrai quanto era necessario fermarla, e non *solum* fare di averlo soldato, ma obbligarlo con lo stato; faccendogli capace el più che io posse' che non era città in coteste parti più a proposito per farvi testa, e ritenere indietro e' nimici, che Perugia, raccozzandovi un quattro o cinquemila fanti, e quattrocento o cinquecento uomini d'arme; sendo la città fortissima di sito, da non potere, sendovi la gente sopraddetta, nè mai essere sforzata, nè *etiam* lasciata indietro; e lo persuasi il più che io posse' che gli era bene mantenersela, e così acquistare degli altri soldati italiani. Entràmo dipoi in su queste amicizie, che si doverrebbono fare fra questi spicciolati d'Italia con le Signorie vostre; ma che bisognava che la Maestà del re c'interponessi l'autorità sua. Concluse di scriverne al Re, e così gli scriverebbe dell'altre cose ragionate: persuasilo ad mandare uno uomo proprio perchè venissi meco. Disse che farebbe correre la posta, e che io facessi diligenzia per trovare el Re, dal quale credeva che io àrei tale risposta, che le Signorie vostre starebbono bene secure: e nel partirmi da lui, e' disse forte in modo che chi era d'attorno potè udire: *non de rien dotté.* Erami scordato dire ad vostre Signorie, che circa e' Viniziani, non mi disse altro, se non che li farebbono attendere ad pescare, e che de' Svizeri erano securi.

Io non ho ritratto altro da monsignore di Ciamont che il di sopra, e mi sono ingegnato scrivere alle Signorie vostre qui le formali parole. Parlai dipoi con uno amico di cotesta città el quale mi riconobbe, perchè era in Corte in quello tempo mi trovavo ancora io, e tiratomi da parte, mi disse,

mostrando dolersene, che faceva cattivo iudizio delle cose di questo Re, perchè sapeva che non posseva mettere mano ad più danari; aveva qui poche gente d'arme, e quelle sparte in più luoghi: non ci aveva fanterie; vedeva che bisognava lungheza di tempo ad condurci l'una cosa e l'altra; non sentiva nè vedeva farne ordine alcuno. E, dall'altra parte, e'nimici erano in sulla sella, freschi, in su la fortuna e in su la vittoria; tale che non conosceva che rimedio avessino non *solum* gli amici del Re, ma questo stato. E tutto questo mi disse, dolendosi, e come uomo che temessi e non desiderassi queste cose. Chi sia costui, lo scriverrò altra volta per securo modo, acciò che non l'offendessi quando le lettere capitassino male.

Altro delle cose di qua non posso scrivere alle Signorie vostre, per non avere possuto intendere altro in sì breve tempo. Partirò domani circa ad mezodì per ad Lione. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Mediolani, die xxii januarii M. D. iij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario*.

7.

I DIECI A NICCOLÒ VALORI ORATORE IN FRANCIA.

Die XXV *januarii 1503.*

Magnifice orator, etc.[1] Sono oggi vii dì che Niccolò Malchiavelli partì in poste per costà, e avendo avuto a fare la via da Milano per significare alcune cose a quel signor Luogotenente, non crediamo sia arrivato prima che questo dì, o poco ne possa mancare. Non si è da poi scritto perchè non ce ne è suta cagione o occasione alcuna, non si essendo fatto alcuno spaccio per costà, di che abbiamo avuto notizia; e standosi le cose a Roma, nel Regno e in Romagna ne' medesimi termini che erano quando Niccolò partì: dopo lo arri-

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 39 recto.

vare del quale attendiamo lettere da te e particulari ritratti e indizio di tutto quello che li abbiamo dato in commissione. Comparsono avant'ieri lettere dello antecessor tuo de' 13, 14, 15 e 16, e ancor s'intende per esse molte cose e si propongono speranze di pace, e mancando questa, nuove provisione di guerra. Tutta volta perchè non ci è punto securo riposarci in cose si larghe, ti confortiamo darti ad intendere e intender ben loro, acciocchè sappiamo meglio che si può che disegni e processi abbino ad essere li nostri da qui innanzi. Non ci occorre per questa dire altro, dependendo ogni cosa da quello seguirà costì.

8.

NICCOLÒ VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri circa 22 ore giunse Niccolò Machiavelli, et udita da lui a bocca la cagione del suo venire, e letta la sua commissione, essendo l'ora tarda, giudicammo fosse bene differire a questa mattina il cercare di poterlo presentare al Re. E così essendoci trasferiti in Corte stamani a questo effetto, mi fu risposto, dopo qualche diligenza usata di parlare a questa Maestà, come per oggi era impossibile parlargli, allegando che questo suo flusso gli dava qualche poca di noia, e che, importando il caso, si parlasse a Roano; et io credo la scusa, perchè ricusò di dare udienza

[1] La maggior parte delle lettere di questa Legazione sono scritte da Niccolò Valori, che era l'ambasciatore. Si è per altro creduto di far cosa grata agli eruditi stampandole, non tanto perchè pongono al fatto degli affari della presente Legazione, quanto ancora per essere nella sostanza concertate e scritte unitamente dal nostro Machiavelli. Dobbiamo peraltro notare che mancando nella filza delle lettere scritte ai Dieci quasi tutte quelle del Valori durante la dimora in Francia del Machiavelli, abbiamo dovuto riportarle quali stanno nelle antecedenti edizioni, ponendo a conto di coloro che le hanno curate gli errori che possono esservi corsi, e la evidente raffazzonatura delle medesime. Oltracciò alle lettere del Valori abbiamo voluto aggiungere, secondo il nostro costume, e per la medesima ragione, le proposte o risposte de' Signori Dieci.

a certi uomini mandati dal marchese di Mantova a presentargli certi uccelli, i quali lui aveva chiesti con istanza, e desiderato assai di averli. Essendo dunque esclusi dal Re, giudicammo esser bene andare a Roano, e ci trasferimmo al suo alloggiamento; e fattogli intendere la venuta del segretario, si tirò da parte: dove io avendo usato prima quelle parole che si convenivano alla esposizione che si doveva fare, Niccolò, date le lettere a Roano, espose, secondo la qualità del tempo e dell'udienza, la cagione della sua venuta; che fu in effetto mostrare i pericoli che soprastavano a cotesta repubblica e per la parte di Consalvo e per quella de'Viniziani, e per essere voi in mezzo di molti altri, che sono parte dichiarati o Spagnuoli o Viniziani, e parte sono per dichiararsi ogni volta; e così per avere voi perdute le genti vostre nel Reame, e trovarvi con Pisa addosso, e che era per tirare gli umori d'inferno per offenderci; e mostrò che a questi pericoli voi avevi una confidenza sola, e questo era gli aiuti e armi di questo Re: ma perchè le offese erano in fatto, bisognava ancora che gli aiuti fossero in fatto; e che era mandato per intendere che aiuto questa Maestà ci volèva fare; e che desiderava che fossero tali, che cotesta città vi si potesse riposar su: e qui parlò vivamente come si richiedeva. Soggiunse dipoi, che desistendo il Re da'rimedii pronti, e quali si convenivano, voi non avevi altro rimedio che accordarvi con chi fosse ad ogni modo per sforzarvi. Sua Signoria reverendissima stava con dispiacere a udirlo, e si vedeva tutto alterato: e nel rispondere si dolse assai di queste continue querele chè facevano vostre Signorie, le quali essendo sagge, in questi tempi e travagli in che sono, non dovrebbero usare tali termini. E ritoccò quello che altra volta io ho scritto su questo medesimo articolo alle Signorie vostre; dicendo, che si aspettava che la tregua fra Spagna e loro fosse ratificata, e che non passerebbono sei dì che ne sarebbono chiari, e che dalla parte del Re non si mancherebbe a nessun modo in nessuna cosa per salvare gli amici e gli stati suoi; e che quando le Signorie vostre pigliassero altro partito, non ne potranno fare altro; ma pensassero bene ai

casi loro. A questo io replicai subito, che non era in Firenze uomo che pensasse di averlo a fare, perchè ogni uomo credeva che il Re non avesse a mancare degli aiuti; ma quello che si diceva, era per mostrare quello a che la necessità potrebbe condurre la città, quando gli aiuti del Re manchino. E Niccolò Machiavelli con quella destrezza, che fu possibile, per fermare sua Signoria reverendissima e per venire a qualche particolare, e anche per avere occasione di ragionare di Giovan Paolo (Baglioni), soggiunse che pensassero, volendo salvare la Toscana, a salvare le mura, e che le mura sue dalla parte di verso Consalvo sono, Papa, Siena e Perugia. Non lasciò dire più là, ma replicò subito, che del Papa e Siena erano sicuri; e che Perugia, per esser terra di Chiesa, farebbe quello che il Papa volesse: ad un tratto si levò, e così si partì da noi. Non voglio lasciare indreto di dire alle Signorie vostre, che nel dolersi che lui fece delle querele che si facevano per voi, e mostrando lui che il Re faceva quello poteva, disse che quelle genti che erano venute da Gaeta in Lombardia, quasi tutte in camicia,[1] non si volevano fermare di là dai monti, e che buona parte se ne trovava, non ostante i mandamenti loro per fermarle, e la mandata di monsignor della Ghiscia per rimetterle ad ordine, come per altra scrissi. E dicendogli io che desideravo che il Re intendesse dal segretario questo medesimo che aveva inteso lui; mostrò che non si farebbe altro che dargli nuovi travagli per le difficoltà che intendevano se gli aggiugnevano fino dalle genti sue, e querele dagli amici. Nè si potè per allora fermarlo, o entrare in altro con sua Signoria reverendissima. E partiti da quella, giudicando, ed il Machiavello ed io, che fosse bene fare intendere questa cosa per ogni verso, lui insieme con Ugolino[2] si trasferirono a casa Rubertet, che io per ancora non ho costumato, nè lui intendo se ne contenterebbe, che

[1] Per lo stato miserabile a cui erano ridotte, possono consultarsi i dispacci di Antonio Giustiniani oratore veneto a Roma, pubblicati di recente dal prof. Villari, e più specialmente le lettere 700 e 702, a pagine 375 e 379 del tomo secondo.

[2] Martelli.

per gli oratori delle Signorie vostre, o per altri simili a quelle, si usassero simili termini, benchè fuori se gli sia fatto, e facciasi ogni dimostrazione di affezione e di stima. E tornato il prefato Niccolò mi riferisce, come prima fu da lui, che Rubertet gli disse: Non mi parlate punto di alcuna cosa, perchè il Legato mi ha detto tutto quello che voi mi potreste dire; ed io vi dico di nuovo da parte del Legato, che questa tregua in ogni modo si ratificherà, e che in ogni accordo voi sarete salvi; o quando non si ratifichi; che ne saranno chiari fra pochissimi dì; vi dico che il Re difenderà la Toscana, come la Lombardia, perchè egli non ha manco a cuore l'una e l'altra; e che si stesse a vedere che fine avesse questa ratificazione della tregua. Questo è in sostanza quello che da queste due persone si è potuto ritrarre. Quello che se ne possa sperare, lo possono ora conietturare vostre Signorie. Di Giovan Paolo, poichè destramente non vi si è potuto entrare, non ci siamo curati di differirne il ragionarne ad un altro giorno, perchè non paresse che Niccolò fosse venuto qui solo per questo conto, come a noi è parso abbiano giudicato; perchè il rompere del parlare di Roano non fu per altro che perchè non gli se ne parlasse; e come egli ebbe detto che di Pandolfo[1] ne prometteva benissimo delle cose loro, e di Perugia brevemente soggiunto quello che se ne scrive di sopra; ne andò a Nemors, e agli altri che lo aspettavano. È non ostante quello che le Signorie vostre me ne avessero scritto di trarne licenza di poterlo condurre per voi, la cosa si lasciò in modo sospesa, che si potrà dar forza, come noi faremo, di vedere che le Signorie vostre se ne soddisfacciano, o almeno non si manchi per noi dell'opera e diligenza nostra.

Scritto fin quì a' dì 27, siamo a' dì 28. E benchè ieri e stamani si usasse diligenza di essere col Re, non si potè ottenerlo, mediante quella indisposizione di animo e di corpo, di che altra volta si è scritto a vostre Signorie; perchè questi che procurano la salute sua, si ingegnano che non vegga

[1] Petrucci.

nè intenda cosa che gli dispiaccia. È occorso questo giorno, che subito dopo desinare ci fu fatto intendere dal reverendissimo Legato, che io dovessi trasferirmi a sua Signoria reverendissima; onde io andai subito, e meco Niccolò Machiavelli, all' alloggiamento suo; et essendo stato intromesso nel luogo dove era, lo trovai in consiglio, nel quale interveniva il gran Maestro di Rodi, Nemors, Rubertet, e otto o dieci altri personaggi di roba lunga; e dal reverendissimo Legato, a sentita di tutti, mi fu detto, che mi avevano fatto chiamare, perchè non avendo potuto due dì fà alla venuta del segretario rispondermi pienamente l' animo suo, sì per non aver comunicato la cosa con gli uomini del consiglio, sì ancora per la brevità del tempo, voleva ora soddisfare al debito, acciò ne potessi scrivere a vostre Signorie, e tenerle ben confortate: e soggiunse dipoi quasi quel medesimo effetto che altra volta mi ha detto, cioè che aveva ad essere o pace o guerra: di che sarebbono chiari o dell' una o dell' altra di questa settimana ad ogni modo: e quando fosse pace, come credevano, vostre Signorie, per essere loro collegate e confederate, potrebbono viver sicure; e quando fosse guerra, voi avevi ad intendere che il caso vostro e quello del Re era reputato da loro una medesima cosa, e che non si lascerebbe nulla indietro per salvarvi: e che ordinavano di avere nel ducato di Milano 1200 lance, e che ancora vostre Signorie facessero quello che potessero, e avessero cura a Pisa che non v' entrasse gente, se si poteva: e che disegnavano, venuta questa risposta di Spagna, mandar costì un uomo alle Signorie vostre, e a confortarle, e a far loro intender l' animo loro. E nel discorso del suo parlare disse, che il Re sapeva bene, non avere in Italia fidati amici, se non le Signorie vostre e il duca di Ferrara, e che egli era d' animo di mantenerseli.

Era Roano assai più allegro che lo abbia veduto a questi dì; talchè questa sua allegrezza, e l'avermi mandato a chiamare, per non dirmi altro che quello m' aveva detto per l'addietro, mi fece, e mi fa star sospeso quello che possa significare. Per allora io replicai, che veggendo sua Signoria ed il Consiglio di buona voglia, io non potevo se non rallegrarmene e sperar-

mene bene; e che io ero certissimo che nella pace o tregua, vostre Signorie avrebbono quel luogo e quella sicurtà che si conviene alla fede loro: ma quando avesse ad esser guerra, che le Signorie vostre per loro medesime potevano far poco o nulla; e che le 1200 lance erano parte del rimedio, quando si trovassero di presente in Lombardia, o non avessero a perder tempo a trasferirvisi. E qui soggiunsi tutte quelle cose che mi parvero a proposito, per riscaldarli ad aiutarsi, quando la pace non avesse ad essere; e ricordai tutti i termini che usavano i Veneziani, e i modi che avrebbono a perturbare e ad alterare il ducato di Milano et lo stato del Re. Udirono quanto parlai attentamente, e Niccolò, che era presente, come è detto, soggiunse che differirebbe il partir suo, tanto che la conclusione di Spagna venisse, o per portarne questa buona nuova dell'accordo, o tal risoluzione di aiuti, che le Signorie vostre ne potessero riposare. A che Roano rispose, che gli era ben fatto; col quale per essere il Consiglio più largo che l'usato, essendomi tirato da parte con Niccolò ed Ugolino, gli ricordai che in ogni composizione e accordo che avesse a seguire, di non derogare ad alcuna ragione nostra sopra a Pisa, perchè essendo nominati dagli Spagnuoli, o in pace o in tregua, sarebbe un segno di libertà: rispose, che non vi si pensasse, perchè l'avevano a cuore. E di nuovo discorrendo sopra la fede nostra, parlò de'Veneziani piuttosto sinistramente che altrimenti, e di Pandolfo usò qualche parola da giudicare ch'egli non ne stia molto sicuro, nonostante quello ci abbia detto altra volta di Siena, come se ne scrive di sopra; e di messer Giovanni Bentivogli disse ch'egli era Sforzesco.

Le Signorie vostre hanno veduto e considerato tutto quello si scrive di sopra; quello che si è ritratto di costoro dopo la venuta di Niccolò Machiavelli qua. E perchè la commissione sua si estende, oltre a mostrare i pericoli e di vedere gli aiuti, ch'egli intenda i pensieri e disegni di costoro, vegga in viso le provvisioni che sono per fare, e dipoi vi faccia intendere che conietture o giudizi si facciano delle cose di qua; non mi parrà superfluo, per soddisfazion mia e di vostre Si-

gnorie, replicare brevemente quanto altra volta ho scritto a quelle. Questa Maestà e Roano con tutti questi gentiluomini e signori, per le cose successe fino a qui, sono volti più alla pace che alla guerra. Questa pace la trattano con Spagna e con l'Imperatore. Quella di Spagna è nei termini che altra volta ho detto alle Signorie vostre, e si aspetta che per tutta questa settimana la ratificazione della tregua venga; e qualunque ne parla in questa corte, crede che senza dubbio la ratificazione verrà, perchè gli oratori propri Spagnuoli sono di questa medesima opinione, e tengonla certa; ed io in questo caso non posso fare altro giudizio che si facciano gli altri. Penso bene, sull'esempio delle cose passate, che la potrebbe essere e non essere, e che questi ambasciatori l'affermassero sì vivamente per addormentare più il Re alle provvisioni debite: il che si dovrebbe vedere presto, per essere certo il termine che la risposta ha a venire: e spero se ne starà a vedere il successo.

La pace, che costoro dall'altra parte cercano con l'Imperatore, non è ancora a termine nessuno; vero è che non ier l'altro arrivò qui un ambasciatore dell'Imperatore, che è suo segretario e uomo stimato da quella Maestà, il quale fu incontrato e ricevuto onorevolmente da costoro, e dicesi che non ha commissione alcuna, se non d'intrattenere questo Re, tanto che un suo compagno venga, il quale è ito all'Arciduca per parlar prima con quel signore avanti che gli arrivi qua; e di questa pace non si fa ancora giudizio se debba seguire o no. Bisognerà giudicarla col tempo; ed io non mancherò, alla venuta di quest'altro, d'investigare degli andamenti loro, e avvisarne; e per ora non ne dirò altro, non importando ancora alle cose di vostre Signorie tanto quanto fa quella di Spagna; la quale, quando si concluda, e che questa tregua si ratifichi, come costoro sperano, credo che renderà assai sicure vostre Signorie da Consalvo e da'soldati suoi; e ancora i Veneziani avranno rispetto a ferirvi o ad ingiuriarvi: ma quando essa non si ratifichi, a che i Franzesi sono tutti appiccati, che disegni e pensieri sieno i loro, e che provvisioni sieno per fare, non saprei che dirmi,

altro che quello ho altra volta scritto alle Signorie vostre e quello che scrivo al presente. Di che quelle faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro. E quando succeda che s'abbia a far guerra, si potrà per noi più istantemente chiedere aiuti, e loro non avranno più rifugio nella speranza della pace, come ora, o rimarranno più scoperti, e le vostre Signorie più soddisfatte. De' danari che vostre Signorie debbono al Re su questa fiera, non me ne è stato detto ancora alcuna cosa: quando me ne sia detto, si risponderà secondo l'istruzione che ne ha portato Niccolò Machiavelli.

Erami scordato dire alle Signorie vostre, che avanti partissi oggi da Roano, lo ricercai se gli pareva che io andassi a visitare l'imbasciatore venuto di nuovo dell'Imperatore, poichè per suo ordine avevo visitato all'arrivar mio monsignor Philibert, e così se gli pareva andassi a visitare questi ambasciatori di Spagna. Mi rispose che io visitassi l'uno e l'altro ad ogni modo, usando parole amorevoli verso di loro et onorevoli per la Maestà di Francia; talchè io fo conto domani visitar l'uno e l'altro; e ritraendo cosa di momento, ne avviserò alle Signorie vostre; *quae feliciter valeant.*

In Lione, die 29 januarii 1503.

E. D. V.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator.*

9.

I DIECI A NICCOLÒ VALORI.

Die 29 januarii 1503.

Magnifice orator, etc.[1] Dopo la partita di Niccolò Malchiavelli ti abbiamo scritto una volta sola a dì 25 et brevemente, non avendo cosa che dire che importassi molto. Abbiamo di poi ricevuto le tue de' xviij e xxi tenute a' xxij, e con piacer grande abbiamo inteso lo arrivar tuo in Corte e il primo parlare fatto con la Maestà del re, con il Legato e con li altri signori. Di che restiamo soddisfatti grande-

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 41 retro.

mente, parendoci il processo tuo e savio et a proposito delli accidenti seguiti a'dì passati; e parci che in poco tempo abbi fatto dello animo di cotestoro tutto quel ritratto che si può conietturare dalli effetti essere vero, atteso che si riposano tutti in sulla speranza della pace o almeno della triegua, sanza disegnare alcuna provvisione, quando mancassi loro o l'una o l'altra: delle quali se ne seguisse una, si potrebbe stare di miglior voglia e sperare che per lo avvenire il tempo avessi ad ridurre le cose in migliore ordine e maggior sicurtà per li stati loro e per li amici, che non sarebbe avendosi di nuovo ad stare in pericolo del fine che sortissi la guerra: la quale a iudizio nostro non potrebbe maneggiarsi sanza gran travaglio e pericolo delli amici del Re; però ci è piaciuto sommamente il confortarne la Maestà del re e il Legato, e il ricercar nostro del iudizio tuo in questa cosa, non era ad altro fine che per intendere quale di questi due effetti fussi per seguire; et avendosi ad stare in sulla guerra, non ci riposare in su cose generali e in su disegni che non si potessino colorire: e benchè intendessimo che non era possibile farlo appunto, nè fussi conveniente resolversi in su ritratti di costà solamente; tutta volta lo essere costì, vedere di presso le cose, udire la opinione comune, ricercarla dal Re e dalli altri, poteva aggiugnere assai e farci inclinare più facilmente a quello che fussi meglio e più necessario per la città: aggiunto le altre condizioni che per sè stesse sono note in questa cosa e s'intendono da ogni banda: et eraci tanto più necessario intenderlo, quanto da Napoli e da Roma surgevano contro di noi varii pensieri e gelosie di offenderci: de'quali non se ne ha ancora sicurtà alcuna, anzi ne viviamo con li medesimi sospetti, non avendo dove rifuggire e sapendo di che animo siano li Viniziani, quali non cessano continuamente sollecitare Orsini et altri ad turbare le cose di Toscana: per il che non era maraviglia che noi desiderassimo d'intendere il più che si poteva delle cose di costà; e per il discorso tuo ne restiamo satisfatti e ti confortiamo per lo avvenire fare il medesimo, attendendo con desiderio, dopo lo arrivare costà di Niccolò, quello si sia ritratto più oltre, e massime della conclusione

o esclusione della pace o triegua. Noi di qua non abbiamo che scriverti di nuovo: perchè sono molti dì che non ci sono lettere da Roma nè di Romagna, dove si stanno le cose ne'medesimi termini che erano alla partita di Niccolò, dal quale si è avuta una lettera de'22 data a Milano, alla quale non accade replicare altro. *Bene vale.*

10.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini.[1] Io giunsi qui venerdì prossimo passato circa 22 ore, e così vengo ad avere osservato le promesse a vostre Signorie di esserci in sei dì, o prima; trattone il tempo missi nello andare da Milano. Non ho che scrivere alle Signorie vostre delle azioni mia di qua, perchè confermo tutto quello ne ha scritto a lungo l'ambasciadore. Aspettasi questa ratificazione della tregua, dopo la quale sarò espedito, e porterò o una buona securtà, mediante la pace, o ordine da fare guerra; el quale se fia o no securo per le Signorie vostre io non lo so; ma so bene che d'altro non si sarà possuto fare capace costoro. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Die 30 januarii 1503, in Lione.
E. D. V.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario.*

Quello che nel passare da Milano io scrissi che faceva tristo indizio delle cose di quello stato pe'Franzesi si chiama el conte Piccino da Noara. Dòvvene notizia, acciò possiate meglio riposarvi sopra l'opinione sua, perchè è conosciuto da qualunque è stato oratore in Francia.

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. III, lettera 1.

11.

NICCOLÒ VALORI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Per l'alligata del dì 27, tenuta a'dì 29, vostre Signorie avranno inteso quanto sia occorso dopo la giunta di Niccolò Machiavelli; la quale non si è mandata, per non avere avuto comodità di corriere, e per desiderare io mandarla senza spesa. Ma partendo uno questa sera per codesta volta, non voglio mancare di scrivere quanto questa mattina si ritrasse dal Re, al quale mi presentai dopo desinare subito, e con me Niccolò Machiavelli e Ugolino Martelli; e si parlò a sua Maestà in conformità di quanto s'era parlato due volte a Roano, come per la preallegata si dice; nè ancora la risposta del Re in generale variò da quello ci ha detto Roano; ma in particolare soggiunse, che metteva in ordinanza di nuovo mille quattrocento lance, e ventimila uomini di piè, e che per ora dava ordine che un cugino di Ubignì, che si trova a Milano, avesse la guardia del castello di Milano con cento lance scozzesi, le quali metteva insieme per ridurlo all'obbedienza sua, e oltre a queste cento lance, vi volterebbe dugento o trecento lance di certe sue bande spezzate, le quali metterebbe insieme, e le manderebbe verso quel Ducato. Non si mancò di confortarlo a queste e maggiori provvisioni, e mostrargli che era molto a proposito che egli si riguadagnasse più gente italiana che poteva, dandogli esempio del modo che avevano tenuto gli avversari. Rispose che era per farlo, ma che era ancor necessario che le Signorie vostre ne riducessero a' soldi loro quelle che potevano. A questo proposito soggiunse, che il Papa gli avea scritto di metter insieme quattrocento uomini d'arme; a' quali, benchè egli desse per capo il duca d'Urbino, e così ne volesse onorare il Prefetto, nondimanco voleva che fossero cerimonie, perchè dall'altro canto ordinerebbe che fossero comandati da uomini esperti e pratichi nel mestiero: e molto vivamente affermò, e mostrò esser sicuro del Pontefice. Circa alle cose di Spagna, ed a questa ratificazione della tregua, mostrò sua

Maestà essere sulla medesima opinione che noi aviamo scritto essere il Legato; e disse che per tutto dì venerdì prossimo ce ne dovrebbe essere risposta, e che il segretario se ne potrebbe tornare con la conclusione della pace e tregua, o della guerra. Dove non si mancò di ricordargli, avendo a seguire la guerra, di quello che fosse da fare per principio di qualche rimedio alle cose di sua Maestà e degli amici di quella; ed in specie di fare armata grossa in mare, e di fortificare Toscana di buone genti. Rèstami fare intendere alle Signorie vostre, come avanti che io parlassi a sua Maestà, gli parlò l'uomo del marchese di Mantova, insieme con un altro mandato di quel Signore, che è venuto in poste, nè si è ritratto sino a qui della cagione della sua venuta, se non che quella Maestà mi disse, subito che io mi fui abboccato seco per parlargli, che questi uomini di Mantova per parte del loro Signore, non ricercavano altro, se non confortare sua Maestà a ferire i Veneziani, e che loro non mancherebbono di quelle genti e uomini d'arme che potessero a quell'effetto: e questo medesimo disse, essergli stato offerto dall'uomo di Ferrara; al che si replicò convenientemente per disporlo più a questa cosa.

Questa mattina sono stati a desinare con il Legato gli ambasciatori dell'Imperatore, i quali per ancora non sono stati uditi dal Re. Credesi che nasca per voler prima intendere quello che portano, e per ordinarsi, e per governare la cosa con più reputazione. L'oratore di Genova questa mattina ci ha fatto intendere, come per ordine di questa Maestà e del governo fanno fermare tutti i loro legni che si trovano nel porto loro, perchè gli vuole armare ne'servizi suoi; da cui ancora si ha avviso, come il marchese di Saluzzo è morto.[1] Intendesi, oltre a questo, e di più luoghi, come questo Re ha sequestrato tutti i fitti di monsignore Ascanio,[2] e così ha

[1] Il marchese Lodovico II di Saluzzo luogotenente generale e vicerè di Luigi XII nel regno di Napoli, morì in Genova il dì 27 gennaio 1504, affranto dal dolore e dai patimenti per le sventure patite dall'esercito francese.

[2] Sforza.

mandati più gentiluomini Milanesi notati per Sforzeschi, e consegnato loro diversi termini, dove e quando abbino a trasferirvisi.

Poichè io ebbi scritto sin qui, sono ito a visitare l'ambasciatore spagnuolo, secondo che io rimasi ieri con il Legato; e con lui ho parlato generalmente, salvando l'onore di questi due Re e quello delle Signorie vostre. Mi fu risposto molto gratamente, e di nuovo nel discorso del parlare mostrò che questa ratificazione della tregua verrebbe ad ogni modo, e che non differirebbe tutta questa settimana, e che per avventura potrebbe venire questa notte. Lo scrivo alle Signorie vostre, acciò quelle intendano quanto abbia ritratto da detto oratore. Nè mi occorre di più. *Bene valeant Dominationes vestre*, alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione, die 30 januarii 1503.
E. V. D.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator*.

12.

I DIECI AL VALORI.

Die xxxi *januarii 1503.*

Magnifice orator, etc.[1] Scriviamoti la presente per dire solo della ricevuta delle tue de' 23 et 24 in copia, e d'una de' 26, quali comparsono iarsera, perchè alle preallegate tue non accade replicare, non potendo indirizzarsi alcuna cosa prima s'intenda che fine àranno avuto coteste pratiche dello accordo; e di nuovo non c'è che dire da banda alcuna, perchè come facciamo noi tutti, li altri ancora hanno volto li occhi costà e ognuno attende con desiderio la resoluzione di questi Re. Sonci piaciuti grandemente li trattati o ritratti fatti da te costì; per li quali apertamente si è inteso e il

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balía dal 1503 al 1504, num. 28, carte 42 verso.

desiderio e la speranza che vi si ha dello accordo e dove si possino ridurre le cose: così ti confortiamo a fare per lo avvenire, e quando di qua fia cosa al proposito della legazione tua costà, così di avvisi come d'altro, non si ometterà lo scriverne spesso e particularmente. *Bene vale.*

13.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Ieri scrivemmo alle Signorie vostre. Dipoi è accaduto, che essendo Roano questa mattina in cappella, ci accostammo a sua Signoria reverendissima, la quale ne aveva assai discorso con monsignore Philibert, e non senza qualche dibattuto infra loro. Quella, dopo qualche generale, e discorsi altra volta scritti, ne disse, che mi parve cosa da notarla, come Consalvo faceva ogni opera d'interrompere questo accordo, benchè sperava che sarebbe costretto ad ubbidire; il che quando pure non fosse, le Signorie vostre con gli aiuti e favori di questa Maestà non solo sarebbono per difendersi, ma per reprimerlo.

Replicossi tutto quello che ci parve a proposito: il che, per non tediare le Signorie vostre, essendosi altra volta scritto, non si replicherà altrimenti. Questo medesimo mi fu riferito da un amico delle Signorie vostre, con aggiunta, che aveva qualche indizio che in questa ratificazione che si aspetta dell' accordo, potrebb' essere qualche cosa che avesse ad allungare la finale conclusione, finchè dal prefato Consalvo quei Cattolici re avessero avviso di sua opinione: e nonostante questo, la ratificazione si tiene per certa: e niente di meno mi parrebbe mancare dell' uffizio e debito mio, non scrivendo giornalmente quello si tragga. Qui non è innovato altro degno di notizia delle Signorie vostre. Attendesi fra oggi e domani l'altro oratore dell'Imperatore, che si chiama conte Gaspar de Verespony, insieme con un uomo dell'Arciduca, che sono iti all' Eccellenza sua con l' istruzione del padre, perchè venga in conformità e dal padre e dal figliuolo.

E, per quanto s'intende, questo che è arrivato, è uomo di conto assai, e chiamasi il Cancelliere della Provincia, e non è per parlare con la Maestà del re sino all'arrivare dell'altro; e si ha qualche comodità d'intendere l'animo suo per mezzo di un nostro della nazione. E per quanto si ritragga, sono inanimati assai contro ai Viniziani, e inclinano all'accordo di questo Re; accennando non di manco, che l'Arciduca non vorrà mancare per la proprietà sua delle condizioni che si ragionarono nell'altro accordo, e massime di avere il regno di Napoli in dote, e come altra volta si ragionava. Questo ragguaglio, tale quale egli è, lo scrivo alle Signorie vostre perchè sono segreti riserbati in pochi. Qui comincia a comparire qualcuno di questi Milanesi richiamati per sospetto. Altro non mi occorre per al presente, perchè avendovi scritto ieri a lungo, non è occorso altro, se non quanto si dice di sopra. Farò solo intendere alle Signorie vostre che qua, circa all'ordinarsi alla guerra, non si vede nè s'intende in fatto altre preparazioni, se non pensare da ogni parte di ordinarsi sul danaio; e ragionano di porre una decima a' preti, e di pigliare ogni altro modo per far vivi più assegnamenti che possono, che secondo loro getterà una somma grandissima. Nè mi occorre di più. *Bene valeant Dominationes vestre*, alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione, die ultima januarii 1503. Cursim.

E. V. D.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator*.

14.

I DIECI AL SUDDETTO.

Eadem die. (*prima februarii 1503*).

Magnifice orator, etc.[1] Saranno alligati a questa alcuni avvisi che oggi si sono avuti di Romagna,[2] parendoci conten-

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 a 1504, num. 28, carte 44 verso.

[2] Questi avvisi non si trovano.

ghino cose da far non poco indizio in quanto pericolo sieno, e continuamente venghino più le cose di Romagna, di venire uno dì tutte in mano de' Viniziani, atteso quante poche provvisoni vi facci la Santità del papa, e quanto poco sieno stimate da cotestoro: et ancora che ci paia vedere che tali cose si ricorda loro con fastidio, tutta volta noi non siamo per mancare dello offizio nostro, il quale ricerca così: e sempre che àremo simili avvisi, ne daremo notizia, e tu li comunicherai sempre alla Maestà del re e al reverendissimo Legato, confortandoli per lo interesse loro proprio e per il comune benefizio delli amici, ad considerare quel che importino. Da Roma ci sono oggi lettere per le quali non restiamo molto di buona voglia, visto che ancora quivi non si pensa non che e' si ordini alcuna provvisione ad riscontro di questi pericoli: ma si sta ad vedere che fine àranno le pratiche di costà e a quel tempo pare che si reservi e lo ordinarsi di amici e farsi gagliardi di forze: e così in questa suspensione non fia maraviglia che Viniziani entrino dove e' potranno, con animo se lo accordo non seguirà, di avere ad valersi o dell'uno o dell'altro de' dua Re. E se e' seguirà ad ogni modo, non avere speso invano, avendo acquistato tanto di reputazione e tanti luoghi, de' quali penseranno che ne rimanghi loro qualcuno, e non esser per mancar loro luogo in qualunque accordo si àrà ad fare. Et intanto noi stiamo in questi pericoli: e' quali secondo che comporterà e luoghi e e' tempi, tu mostrerrai all'uno e all'altro, con pregarli considerare bene dove si possino ridurre tutte queste cose, ad fine che nello accordo cerchino quelle circunstanzie di condizioni che faccino questo effetto; e mancando di questo, pensino ad ordinarsi nella guerra in modo che basti e a loro e alli amici. Non saremo più lunghi, perchè altra volta e per lettere e per Niccolò ce ne pare aver detto quanto era necessario. *Bene vale.*

15.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Dicta die. (ij *februarii 1503*).

Magnifice orator, etc.[1] Iersera ti si scrisse per conto delle cose di Romagna quel tanto si ritraeva di là: e ora, per quel che si è inteso oggi, pronostico di maggior male e molto propinquo: perchè una ora fà ci sono sute lettere dal Commissario nostro di Castrocaro del primo dì, nelle quali è lo infrascritto capitolo appunto e con le formali parole.

« Dipoi questa mattina, che siamo ad ore nove, per uno « balestriere del signor Giovanni Antonio avere appuntato « con il Castellano al quale debbe dare ducati diecimila, et « il pagamento, dice, debbe uscire da' Viniziani; e mostra « detti Viniziani gli paghino in nome della dote della moglie « del prefato signore Antonio, e dopo la morte del signore « a lei si debbe espettare la signoria; che quando questo « fussi si può dire Viniziani esserne signori, perchè il signor « Antonio è per starci poche settimane: il che non saria punto « a proposito: ed io per intenderne il particulare, vi mandai « subito uno di qui amicissimo del signore. Attenderò sua « tornata, che invero non sto punto di buona voglia, perchè « del prefato signore da due giorni in qua non ho avviso al- « cuno, e parmi insalvatichito assai.

« Mandaci ancora il prefato Commissario una di Petrone « da Modigliana, similmente del primo, scrittali da Furlì. « Costui è nostro uomo e sta col signore: è uomo per aver « potuto intendere el vero. » Le parole di detta lettera sono queste:

« Iarsera a ij ore si condusse con il Castellano lo ac- « cordo, et è fermo a 10 mila quattrocento cinquanta ducati: « il diposito si ha ad fare in Vinegia; data la tenuta quando « sarà fatto il deposito; iiij carra di roba a suo senno; molte

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balía dal 1503 al 1504, num. 28, carte 47 retro.

« buone parole dà, e dice vuole tutte quelle cose che vuole « il signore; la casa di Berto: il signore ci è ito ad allog- « giar dentro, ma ha trovato sconfitto le casse e vote. Il « nostro signore Antonio sta stamani assai bene, è migliorato « assai. Li medici dicono che fra otto di potrà cavalcare.[1] »

Scriviamoti particularmente tutti e' soprascritti ritratti, acciocchè particularmente li possa fare intendere al Re e ad il Legato e monstrare all'uno e all'altro con che uomini hanno ad fare, e quanto male si possono riposare sulle parole et offerte loro: delle quali è comune opinione che sieno date e offerte a fine levare cotestoro da ogni pensiero della pace, e nutrire la guerra, come quella che fa più per loro e se ne servono in diversi modi: non saprèmo che altro commetterti di quello che si è fatto infinite altre volte, essendo queste le medesime cose et avendo per più nostre replicato e monstro per ogni verso tutto quello che ne può seguire, non punto diverso da questo che infatto si vede riuscire di presente.

16.

NICCOLÒ VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Se alle Signorie vostre fosse parso che io avessi troppo differito dopo la giunta mia di scrivere, nacque per difetto di apportatore, e per farlo senza spesa di quelle; ma non si è mancato, nè manca di operare, e con tutti i mezzi abbiamo più, a muovere e disporre la mente del Re e Legato; non si mancando anco di farlo persuadere al continuo da chi gli è intorno, di pensare alla sicurtà delle Signorie vostre. Di che forse è nato, che questo dì è stato al mio alloggiamento messer Claudio,[2] oggi operato assai dal Legato, e datario in luogo di Nerbona,[3] e per parte

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 28, a carte 47.

[2] Claudio da Seyssel, poi vescovo di Marsiglia ed arcivescovo di Torino, celebre scrittore.

[3] Francesco Guglielmo di Clermont nipote del cardinale di Roano, arcivescovo di Narbona, il quale era stato fatto cardinale da Giulio II il dì 29 novembre 1503.

di sua Signoria reverendissima riferitomi quanto sieno disposti e al continuo pensino a' rimedii delle cose loro e sicurtà degli amici, e che di nuovo mi cercasse quello che a tal effetto a me occorrerebbe, soggiungendo che a loro pareva portasse tanto pericolo Pisa, e fosse più esposta all'arbitrio e voglie dei nemici, e venendovi per far più tristi effetti, che nessun'altra cosa di che al presente si possa dubitare, e che quando si potesse tenere per loro qualche pratica, acciocchè non si disperassero e si precipitassero agli Spagnuoli o Viniziani, crederebbono fosse molto a proposito, ed a comune sicurtà e benefizio: ma che senza partecipazione e consentimento delle Signorie vostre non sarebbono per farlo: aggiungendo, che non mancherebbono, quando fossero in potere della Maestà del re, dei modi a soddisfare fra qualche anno alle Signorie vostre. Risposi, che i rimedii si erano vivamente per parte delle Signorie vostre ricordati alla Maestà del re e del Legato, e nel Consiglio, presente sua Maèstà, discorsi largamente, e che avevano visto che, e con lettere, e nuovamente col mandare dei primi segretari loro in poste, le Signorie vostre non avevano mancato dell'uffizio loro; ma che io credevo che per la nostra mala sorte le condizioni nostre da loro fossero state dirise tanto iniquamente con qualche altro potentato d'Italia, il quale per la passata loro con lo averli tante volte ingannati aveva acquistato tanto d'imperio in Lombardia e in Romagna; noi dopo tanta osservanza, e fede, e perdita del terzo dello stato nostro, avere a persuaderli con tanta poca nostra soddisfazione o grado di quello che è non meno a benefizio della Maestà del re, che delle Signorie vostre; e che se questa nostra è una canzone, perchè così più volte ha usato il reverendissimo Legato, la lascerebbemo dire ad altri, se noi non avessimo ad esser i primi a patire; ma che se la Maestà del re si vorrà mantenere in Italia gli stati suoi e gli amici, bisognerà ne presti fede agl'Italiani; e che alle Signorie vostre bisognerebbe per primo e potentissimo rimedio, che in Lombardia fosse almeno di questa Maestà ottocento in mille uomini d'arme; fermare in ogni modo gli Svizzeri; avvertir bene le cose di

Genova, e con mantenervi l'armata, guadagnarsi più amici italiani le fosse possibile, e massime soldati; pensare che nostro Signore, nè le Signorie vostre possano o abbiano ad essere sforzate, e che si fidino di noi, dei quali dopo tante esperienze debbono confidare quanto di loro proprii: unire la Toscana; e che se Consalvo per mezzo del cardinale di Santa Croce[1] o altri persuadono Nostro Signore, non restare con ogni mezzo di mostrare a sua Beatitudine che non si spiccano dalle cose d'Italia, ma al continuo pensano alle cose loro e a quelle degli amici. Di quello accadesse fare in Francia, così circa alla pace o tregua, come a' provvedimenti, non ardirei consigliarne, ma sibbene replicherei il detto del re Luigi, il quale soleva dire, che sempre su gli accordi faceva maggiori e migliori provvedimenti, che nella pace. Circa le cose di Pisa, sua Maestà sapeva qual fosse l'uffizio dell'oratore, che era in effetto intendere e scrivere a vostre Signorie, e che così ero per fare; occorremi bene, che prima bisognerebbe essere in modo armato in Italia, che si potesse usare l'arme, quando bisognasse; perchè l'usar le parole senz'arme dai principi grandi, non era altro che mettere la dignità loro in compromesso. Risposemi che la cosa sarebbe facile, perchè sapevano, la compagnia dei Viniziani non piacere a' Pisani, e che erano per fidarsi più dei Francesi che degli Spagnuoli, e che se la cosa succedesse, si leverebbono tanti pericoli, e a loro e alle Signorie vostre: non succedendo, che quelle, e la Maestà del re gli avrebbono più scoperti, e di comun consenso meglio si penserebbe a' rimedii; quando ancora la pratica fosse menata in lungo, si terrebbero confortati, nè si dovrebbono così in un tratto precipitare. Io tornai alla risposta mia di scrivere alle Signorie vostre, poichè così mi ricercavano, perchè senza loro ordine o commissione non ardirei parlarne alcuna cosa. Quelle hanno ad intendere che questi ragionamenti fra loro sono stati replicati più volte, e che la cosa è loro a cuore, perchè iermattina a' Celestini me ne mosse l'oratore di Nostro Signore, benchè lui aggiu-

[1] Bernardo di Carvajal cardinale di Santa Croce in Gerusalemme.

gnesse che si potrebbe deporre in mano del Papa, e che costoro forse lo consentirebbono: e dipoi Nemors lo disse all'oratore di Ferrara, confortandolo a persuadermi di scriverne subito alle Signorie vostre. Ora quelle m'istruiranno appunto come ne abbia a rispondere o me ne abbia a governare, e io non uscirò del mandato e commissione loro. Oggi hanno avuto udienza gli oratori dell'Imperatore da questa Maestà, insieme con l'uomo dell'Arciduca, e per questa prima volta si è creduto sieno state cose generali. Non sono stato a visitarli per aspettare che avessero avuto prima l'udienza. Riparleronne col Legato, e ne seguirò l'ordine di sua reverendissima Signoria, poichè di costì non ho niente; che il modo e le parole, che si usarono con gli Spagnuoli, approvò e gli furono grate assai. Da quell'amico della nazione si ritrae da questi oratori dell'Imperatore, e massime dal più giovane, per un mezzo assai sicuro, come quella Cesarea Maestà vuole in ogni modo questa estate passare in Italia, e bene armata di sua gente, e che la venuta loro non fia punto a proposito del re Federigo, conciossiachè l'Arciduca voglia il regno di Napoli in dote per il figliuolo, e come conferisce assai con questi oratori spagnuoli, e mostra segni di estimazione e fede, che è quello che si chiama il cancelliere della Provincia, e si ritrae allo Imperatore, come il Legato a questa Maestà. Dall'altro canto, questi Spagnuoli usano dire, che gli loro re Cattolici vogliono rimettere nel regno di Napoli per scarico delle menti e coscienze loro il figliuolo del re Federigo, con dargli la nipote per donna; che pare denoti questa diversità di parlare qualche difficoltà nell'accordo. E sebbene pare conveniente che l'Imperatore non abbia a passare in Italia, se non con buona grazia di costoro, e ben pacificato con questa Cristianissima Maestà; s'intende che aduna gente, e ha richiesto gli Svizzeri di cinque mila Vj:as (?) i quali intendo hanno inclinazione a questa passata, e sono massime di questo animo quei primi tre Cantoni che portano (sic) più al ducato di Milano; e a questa Maestà, non sono quattro giorni, gli fu menato a parlare un uomo trauzesco,[1] che

[1] Cioè di Traù in Dalmazia.

veniva da quelle bande, e gli riferì quest'ordine dell'Imperatore e l'inclinazione degli Svizzeri, con qualche particolare di conceder loro e Como e altri luoghi: e sua Maestà mostrò non lo stimare, mostrando che de' Svizzeri stava ben sicuro. Ora io ne ho voluto dire quel tanto che io ne ritraggo alle Signorie vostre, perchè quelle come prudentissime ne facciano giudizio, massime vedendo indugiare a comparire questa ratificazione dell'accordo, e pensando che questa tregua finisce presto con Spagna, che si fece dalla banda di qua, e costoro non avere però molto anticipato ad ordinarsi; e al continuo affermano che la tengono per certa. Bisogna giudicarlo alla giornata; e noi staremo vigilanti per tener meglio ragguagliate le Signorie vostre che ci fia possibile, e per poterle più sollecitare a qualche rimedio, quando pure la non venisse. Niccolò Machiavelli soprastarà qualche dì. Ieri venne a me uno cugino del Baglì[1], e mi disse che restavano avere il soldo e servito loro di sei mesi, e che noi fossimo contenti provvederli: al che risposi, non credevo facessero bene il conto, ma che io ne scriverei per esserne ragguagliato appunto dalle Signorie vostre; benchè le cose erano successe in modo, che bisognava che quelle pensassero di spenderli in difendere le cose loro, le quali erano congiunte e collegate con la difesa degli stati di questa Maestà. E con fatica me lo levai d'addosso, dicendomi ne voleva parlare ad ogni modo e al Re e al Legato. Quelle si degneranno istruirne appunto, perchè è una vespa, e sono tutti affamati e sconfitti; e appresso scrivermi se io ho a fare atto nessuno, per il quale s'intenda, che la condotta del prefato Baglì sia finita, perchè l'uomo suo ne dimandò. E benchè a parole se gli dicesse, la morte finiva tutto, e così intendevano le Signorie vostre, quando a quelle parrà andare più oltre, ce lo commetteranno. I Generali hanno mandato per Ugolino, e domandatogli di diecimila ducati della fiera passata, com'essi erano acconci, e così se i diecimila di questa fiera presente erano presti, insieme con quelli mancavano alla

[1] Del Balì d'Occan morto di malattia sotto la torre del Garigliano. Era stato condotto al soldo della repubblica con 50 lancie.

passata: dicemi aver loro risposto, ne parlerebbe meco, e che non restarono contenti, ma che volevano fare per loro medesimi, e farlo fare al Re e al Legato, perchè questo è assegnamento loro. Venendo a parlarmene, risponderò secondo l'istruzione delle Signorie vostre. Nè altro ci è degno della notizia di quelle, alle quali mi raccomando; *quae feliciter valeant.*

In Lione, die 2 februarii 1503.
E. V. D.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator.*

17.

I DIECI AL VALORI.

Die iij *februarii 1503.*

Magnifice vir, etc.[1] Ieri si scrisse la alligata per significarti tutto quello che si ritraeva di Romagna, donde non ci è fino a quest'ora altro avviso. Abbiamo di poi questa notte passata ricevute per mano di Bernardino de'Rossi le tue de'27 tenute a'29 e 30 del passato, alle quali non abbiamo che replicare molto, essendo cotestoro tanto appiccati alla speranza dello accordo e rimettendo ogni altra deliberazione delle cose loro per dopo la conclusione o esclusione di essa, e volendo che ancora li amici loro si reservino a quel tempo ad intendere quello abbino ad sperare e promettersi di loro: il che se fussi così securo, come forse pare loro conveniente, non ne farèmo difficultà: ma il trovarci sì vicino il male e con tanti pochi refugi, ci fa temerne più e esserne tanto curiosi. Sonci piaciuti sommamente li discorsi e tutto il proceder tuo dopo lo arrivare di Niccolò, nè saprèmo desiderare più alcuna cosa, tanto in ogni parte hai satisfatto allo animo nostro: resta ora che presto si vegga il fine di queste pratiche e che mancando loro sotto lo accordo, le provvisioni per la guerra

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 47 retro.

sieno tali da riposarvisi su di buona voglia: di che attenderèno da te avviso: et in quel caso ti ricordiamo non mancare di riandare altra volta tutte queste medesime cose per trarne più che si potrà. Arèno caro si parli della condotta di Giovan Paulo, et inoltre se li monstri di quanto profitto sarà alle cose sua di Italia, che sua Maestà ritiri a sè qualcuna di queste bande di gente italiana o Orsini o Colonnesi; facendoli intendere che ancora noi per quanto saremo capaci, ce ne metterèno sotto più numero che si potrà: nelle quali si farà minore spesa: potranno obbligare li stati: saranno di continuo in sulle fazioni: et avendo e' loro soldi, non àranno cagione di turbare ogni dì le cose di qua: et oltre a queste ragioni arguire dallo esemplo d' altri e dalla esperienzia delle cose passate: le quali monstrano quanto diversi effetti abbino partorito a chi le ha ributtate e chi le ha stimate. Non ci è questa sera che dirti altro di nuovo: però siamo brevi, reservandoci ad scrivere alla giornata tutto quello che accadrà.

18.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die v *februarii 1503.*

Magnifice orator, etc.[1] Scrivèmoti due dì fà dopo la ricevuta delle tue sino a dì 30 del passato, e brevemente, perchè non si aveva che replicare nè che dire di nuovo: et il dì davanti si era ancora scritto per mandarti certi avvisi avuti di Romagna: dopo e' quali se ne è avuti delli altri diversi in quello che importa più da quelli primi, e' quali saranno alligati a questa:[2] ma nell' un modo o nell' altro pericolosi, e massime verificandosi la morte del signore Antonio;[3] la quale se sarà seguita, e da altro canto il Papa monstri volere ri-

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 48 verso.

[2] Questi avvisi nè le lettere che dovrebbero contenerli si trovano.

[3] Antonio degli Ordelaffi richiamato dal popolo alla Signoria di Forlì, morto poco dopo il suo ritorno il dì 6 di febbraio. Quando scrivevano i Dieci era tuttora in vita.

durre quella terra a sè, sarà facilissima cosa che gli uomini si gettino a' Viniziani per il sospetto di non tornare sotto madonna Caterina e li figliuoli[1] e per non contentarsi ordinariamente del governo della Chiesa; e tanto più se il Signore viverà; il quale per mantenersi in quello stato, non si curerà di pigliare qualunque partito, sanza verun respetto d'altri. Parliamo di questa cosa, perchè ei pare riesca secondo li pronostici nostri: e perchè iudichiamo abbi bisogno d'una delicata cura: non sappiamo che commissione si abbi e che sia per fare messer Pietro Paulo da Cagli mandato là da nostro Signore, secondo che diremo appresso; e però non possiamo del caso di Furlì commetterti alcuna cosa certa perchè in questa varietà di avvisi, non essendo anche poi venuto il cancelliere del signore Antonio, nè messer Pietro Paulo predetto, non possiamo determinarne *in generali.* Ti abbiamo detto altra volta quanto importi alla Maestà del re et alli amici suoi il lasciare fare tanti acquisti a' Viniziani, e se non insignorirsi di presente, intorbidare almeno e alterare le cose in modo, che col tempo di necessità abbino a venire loro in mano: lo animo de'quali si è conosciuto già è gran tempo da' fatti, ma ora si conosce ancora dalle parole: e perchè tu intenda quanto animosamente procedino, ti mandiamo alligato a questa, insieme con li avvisi avuti di Romagna, copia di una ricevuta questa mattina da Roma,[2] per la quale si vede il fermo pro-

[1] Caterina Sforza vedova di Girolamo Riario fatto Signore di Forlì da papa Sisto IV suo zio, ed ucciso nel 1488. Ai loro figli Ottaviano e Galeazzo, il duca Valentino aveva tolto il dominio.

[2] Diamo il seguente capitolo di una lettera scritta ai 3 di febbraio 1503 da Cosimo de' Pazzi vescovo d'Arezzo e da Guglielmo de' Capponi, protonotario, oratori al Pontefice.

« Ieri dipoi s'intese di luogo autentico la Santità di Nostro Si-
« gnore essere avvisata de' xxvij dal suo oratore da Venezia, come
« quella Signoria mostrava continuamente peggiore disposizione di
« voler restituire e' luoghi occupati per essa in Romagna, *ita* che lo
« star suo li pareva oramai superfluo. E' quali avvisi *etiam* ha con-
« firmato l'oratore Veniziano, perochè lesse una lettera a Nostro Si-
« gnore di quel dominio, ottenuta nel consiglio de' Pregati, per la
« quale si facea intendere a Sua Santità esser totalmente resoluto
« quel dominio, e concluso di non voler restituire nè Faenza nè Ri-

posito loro di non restituire alcuna cosa alla Chiesa, e si fa iudizio, visti questi loro modi, che debbino provedere non potere essere forzati o per non avere ad seguire lo accordo tra questi dua Re; nel qual caso sperono avere ad essere in grado, e ricerchi o dall'uno o dall'altro, e così abbi ad essere permesso loro occupare delle altre cose, non che tenere le occupate; o veramente abbino capitolato con cotesta Maestà o sperino di farlo. Di che se noi non avessimo sì freschi avvisi da te, per li quali secondo li tempi si può credere che non sia fatta alcuna conclusione, ci inclinerebbe lo animo a dubitarne più che non facciamo, e ci parrebbe essere in uno grande frangente, essendo necessitati pigliare uno de' due partiti, o stare in amicizia con Francia e Viniziani così, e aiutare ancora noi la ruina di Italia e nostra, o lasciata questa amicizia, cercarne un' altra forse con maggiore spesa, nè forse con più securtà; e nell'un caso e nell'altro, respetto al sito e confini nostri, àremo da temere grandemente; perchè dalla banda contraria a Francia doverrà essere il Papa, il quale tu sai quanti luoghi abbi a' confini nostri e come disposti verso di noi; con chi sarebbono ancora tutti quelli nostri vicini che per l'ordinario, e per avere in mano le cose nostre, non

« mino, nè luogo alcuno di quelli avessino preso in Romagna: della « qual lettera Sua Santità se n'alterò assai, e respose queste formali « parole: » *Che così come quel dominio era ostinato a non voler restituirli le sue terre*, ita etiam *quella era ostinata a non voler consentirli che e' tenessi un merlo di quel che apparteneva alla Sede Apostolica, et era per risentirsene in ogni modo che credessi consequire le sue ragioni.* E sopra questo comprendiamo nascessino molte parole *hinc inde* significanti e di là e di qua ostinazione. All'ultimo l'oratore disse, che quando Sua Santità consentissi Rimino e Faenza, s' ingegnerebbe ch'ella fussi compiaciuta d'ogni altra cosa che si tenessi per Veniziani appartenente alla Sede Apostolica; il che Nostro Signore *penitus* ricusò, mostrando di voler fino a un merlo delle cose sue, e volerle per la Chiesa, restando forte indignato contro detto dominio, perchè oltra questo Sua Santità intende hanno parlato poco onorevolmente d'essa. (Archivio detto. — Lettere a'Dieci, filza 69, num. 136.)

Di questa collera di papa Giulio, nel colloquio ch' ebbe con lui, discorre ancora l'ambasciatore veneto Giustiniani in una lettera diretta al Doge ed ai capi dei Dieci il dì 31 gennaio 1504 (stile comune), che è la 734 tra quelle pubblicate dal Villari.

possono convenire con quelli che convenissimo noi: in modo che pensando a queste cose, stiamo di mala voglia e non veggiamo l'ora di intendere il fine di coteste pratiche fra li dua Re. Di che ci fa avere qualche dubbio che non abbi ad essere secondo li disegni passati, quello che tu ci scrivi per la tua dell'ultimo del passato ricevuta ieri, e del cercare Consalvo interrompere questo accordo e quello che si ritrae dello Arciduca di non volere mancare delle condizioni ragionate nell'altro accordo per lo interesse suo: che si può credere abbia ancor questo a dare impedimento: e non possiamo credere che cotestoro, conosciuto tanti pericoli e loro e d'altri, non abbino ad resolversi in partito securo: e se noi non avessimo scritto e mandatoti a dire a bocca a'dì passati largamente lo animo nostro, tutto quello che intendessimo e ci facessi di bisogno come di presente più: ma reputiamo che basti monstrarti tutto quello che ci occorre, e quanto al procedere tuo poi di costà rimettercene ad te, il quale saprai ad tempo e luogo fare intender tutto e replicare a quello che bisognassi. Sono nella preallegata lettera di Roma molte parti, le quali si rimettono a lettere anteriori: e perchè tu non manchi di intendere il tutto con ogni circunstanzia, ti diciamo quanto a messer Pietro Paulo, di chi si fa menzione in detta lettera, il Papa mandarlo in Romagna per tirare avanti la pratica della rocca di Furlì tenuta con lo arcivescovo di Raugia, e così d'ogni altro luogo di quella provincia che fussi in disposizione di venire nelle mani di sua Santità. Intendesi esser suo intimo familiare e stimato assai da quella. Non è ancora arrivato: e le cose di Furlì sono ridotte nel termine che intendo (sic), e dello avere chiamato Imola il signor Galeazzo de Riario, iij° figliuolo di Madonna, non si può dirne altro di quello che è suto in fatto: il che è quanto è detto di sopra; o sia seguito per ordine d'altri o naturalmente, non sappiamo. Possiamo bene affermar questo: tutti quelli luoghi essere malissimo disposti a tornare sotto la Chiesa, e lo effetto lo dimostra e dimonsterrà ancora più ogni dì, non si astenendo Viniziani di pensare a quelle cose: e quello di che noi eravamo ripresi di avere favoriti li Signori vecchi di Faenza e di Furlì, non era per altra ca-

gione: e questo fine ce ne doverrà fare escusa appresso di ognuno.

Lo accordo con il duca Valentinese pare che abbi queste condizioni: che sia menato ad Ostia e stia in mano e potere del cardinale di Santa Croce: el qual cardinale sia tenuto liberarlo e porlo securo e libero di là dalla Spezie e Villa Franca, ogni volta che per opera sua si conseguissino tutte le forteze che sono al nome del predetto Duca: e perchè il prefato cardinale il possa fare senza impedimento, si dà per statico uno nipote del Pontefice in mano dell'oratore Ispagnuolo e in una terra de' Colonnesi. Contiensi *etiam* in detti capituli, che se le forteze dette in fra venti giorni venissino in mano del Papa, ogni spesa che per esse si avessi ad fare con li castellani, sia addosso a sua Santità: se le s'indugiassino ad avere di là da xx giorni, il Duca lui sia tenuto pagare dette spese: e questa era la difficultà che si diceva esservi nata. Dopo che tu intendi che sia seguíto per la copia che è alligata a questa.

19.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Io ho questo dì ricevuto lettere di vostre Signorie de' 26, 28, 29 e 31 del passato, e primo del presente; delle quali stavo veramente in desiderio grandissimo, per parermi che soprastasse troppo a venire qualche avviso di costà. E vostre Signorie a quest'ora debbono avere ricevute le mie lettere che ho mandate dopo l'arrivata di Niccolò, scritte a' 27, 29, 30 e 31 del passato, e per quelle avranno inteso quello che si sia possuto fare dopo l'arrivar suo, e conietturare quello che si possa sperare delle cose di qua in aiuto loro, ed in sicurtà degli altri amici e stati che tiene questa Maestà in Italia. Vedranno ancora le Signorie vostre quello scrivo per l'alligata de' 2 del presente, e massime circa alle cose di Pisa; la quale non si è mandata per non si essere spacciato dipoi corriere alcuno per costà; e per

non mancare di tutto quello si possa fare per aiutare le cose, e per destare gli animi di costoro, avendo ricevuto le preallegate vostre, ci trasferimmo subito alla Maestà del re; la quale ancor che io trovassi nel letto, dove è stata più settimane, mi parve di miglior cera che l'usato, e, secondo che ancora sua Maestà affermò, in miglior termine di questo suo impedimento. Gli comunicai gli avvisi delle Signorie vostre, così quelli di Romagna, come quelli di verso Roma, avuti per lettera del reverendissimo cardinale di Volterra, il quale per ogni fante non manca avvisare tutte quelle cose che sono necessarie d'intendere per benefizio della città. Gli discorsi di nuovo i pericoli che portavano gli amici prima, e poi gli stati di sua Maestà, e quali rimedii fossero necessari. Nè si mancò, benchè si facesse alla spezzata, come si trattano le cose di qua, di riandare tutte quelle cose che noi aviamo in ricordo da vostre Signorie, in benefizio d'Italia. E perchè io ho presentito che i Veneziani tengono certa pratica di accordo con questa Maestà, gli dissi ch'egli avvertisse bene a quei loro rimedii, perchè ce lo ingannerebbono sotto, mostrandogli che l'animo loro non era accordar seco, ma migliorare sotto questo colore le condizioni loro negli appuntamenti che trattavano con l'Imperatore e con Spagna. A questa parte sua Maestà replicò, che si stèsse di buona voglia, che mai avrebbe accordo con detti Veneziani, e che i Milanesi gli avevano proferto centomila ducati se moveva loro guerra, e farebbe l'appuntamento ad ogni modo con quelli dell'imperio, ed insieme con l'Imperatore: ed insieme con l'Imperatore batterebbono Venezia e Spagna, quando Spagna non condescendesse o alla pace o alla tregua; e mostrò da una parte dubitare che Consalvo non disturbasse questo accordo, e, dall'altra parte, disse che credeva averlo, se già il re di Spagna non volesse condizioni che non piacessero a lui. L'animo di questo Re malvolto a' Veneziani, oltre alle parole udite da sua Maestà, si riscontra per più vie. Eppure questo dì di poi, scontrando l'imbasciatore di Ferrara, mi disse, che avendo parlato questa mattina ancora lui al Re, sua Maestà gli aveva detto che voleva il suo Duca

si mettesse ancora la corazza per suo amore contro i Veneziani; che voleva ad ogni modo, avanti che morisse, che ricuperasse quelli stati che gli erano stati tolti da loro. Entrò sua Maestà nel ragionamento che feci seco sopra le cose di Pisa, mostrando parergli che da quel lato vostre Signorie fossero più per essere offese, che da alcun altro luogo; e per questo disse che faceva tenere certa pratica con loro a monsignor di Ravisten, acciocchè i Pisani non si gettassero o a Consalvo, o altrove; dicendo che se entrassero in Pisa due o tre mila fanti, che potrebbono turbare lo stato di vostre Signorie, e Pisa con difficultà potrebbe essere sforzata: e su questo ragionamento ritornò più volte: talchè si vede questa cosa esser loro a cuore, come per l'alligata largamente si dice; e non di meno affermano, non essere per appuntare alcuna cosa con quelli, senza partecipazione e consenso vostro; e però è necessario che vostre Signorie mi scrivino l'animo loro, e come questa cosa si abbia a maneggiare, quando altri fosse stretto a particolare alcuno. Circa i provvedimenti da farsi per la salute loro e degli amici, stette su quel medesimo che altra volta si disse, e benchè se gli ricordasse l'assoldare soldati italiani, non ci parve che rispondesse in modo da sperarvi: e quello che mi fa al tutto credere che non vi è volto, è un riscontro che io ho dall'uomo del marchese di Mantova, il quale mi dice, detto marchese avere, per l'uomo che venne apposta, richiesto questo Re di poter fare cinquanta uomini d'arme italiani in cambio delle cinquanta lance francesi, che ha in condotta da questa Maestà; e non gli è stato concesso: il che merita ad ogni modo considerazione. Non si mancò di ricordare al Re, che in questi appuntamenti che si trattavano, avesse a mente gli amici suoi, e gli salvasse: il che promesse fare. Parvemi, partito che io fui da sua Maestà, di andare a parlare con il gran cancelliere, insieme con Niccolò, col quale dopo la venuta di Niccolò, per buon rispetto, non ero potuto essere: e massime presi questa deliberazione, non avendo potuto parlare al Legato: e così trasferitomi a detto cancelliere insieme con Niccolò, gli discorsemo tutto quello che si può dire in questi

tempi circa alle cose di questa Maestà, delle nostre e del resto d'Italia. Sua Signoria ci ricevè molto allegramente, e parve mi ascoltasse volentieri, e discorse ancora lui delle cose che andavano attorno, quello che glie ne pareva, e la buona speranza che ne aveva; e disse in sostanza che il Re per suo conto non temeva punto; perchè chi disegnasse di assaltare il Re negli stati suoi di Francia, se ne troverebbe ingannato: narrando qui le forze loro e gli esempi passati ec. E, quanto allo stato di Milano, che fra due mesi vi avrebbono mille lance alla francese in ogni modo, ed avrebbono da potervi mandare in un subito seimila uomini di piè; ma che il Re temeva bene de' suoi amici, che erano più esposti ad essere offesi. Ma considerato dall'altra parte, che egli ha il ducato di Milano, che è buona parte d'Italia, e ch'egli ha per amici il Papa e tutta la Toscana, gli pareva avere in Italia più che parte; che quando costoro facessero il debito loro, avendo le spalle e favori del Re, si potrebbono ben difendere: e ritornò su questo passo più volte a dire, che vostre Signorie si facessero gagliarde, e che guardassero bene Livorno, mostrando l'importanza e opportunità di esso per l'armata loro e per la difesa vostra.

Io stetti lungo spazio seco, nè si mancò replicargli a questa parte quello che era più conveniente, mostrandogli che egli diceva bene a dire che noi ci facessimo gagliardi, ma che ci era difficile il poterlo fare: e se ne disse le ragioni: e però bisognava che il Re pensasse a farci gagliardi lui. E mostrossegli molto distesamente che qui erano due modi a farlo: l'uno era unire il Papa con tutta la Toscana, e con Bologna, Ferrara e Mantova, acciocchè questi corpi diventassero uno, e la virtù unita potesse più operare; e a questo effetto bisognava che si mandasse un uomo prudente che avesse questo carico: l'altro rimedio era che assoldasse più Italiani che potesse: e qui si soggiunse che in Italia non erano tanti uomini d'arme, che se voleva spender bene i danari suoi, che non se ne guadagnasse la maggior parte in brevissimo tempo; e se gli dette per esempio cotesta città, che per altri tempi, quando essa non era stata lacera, come

ora, aveva solo con danari spogliato molte volte dell'armi proprie i suoi nemici: se gli dette per esempio Consalvo, che vinceva con le armi italiane. Gli piacquero queste ragioni, e promesse fare opera dell'una cosa e dell'altra; e nondimeno, alla parte dell'assoldare uomini italiani, mostrò che nelle mille lance dette di sopra, che vogliono condurre in Lombardia, ve ne avrebbono più di quattrocento italiane; e per questo volle quasi inferire che a questa parte dell'assoldar gente italiana, avevano fatta la loro parte, e che toccava agli amici loro fare il resto. E così perchè oggi non essendosi potuto parlare al Legato, non si è ritratto altro che quanto si è scritto. Ora le Signorie vostre ne faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza loro, e vi porranno su quella speranza che si conviene. E perchè questa cosa di Spagna non è ancora risoluta, e di là non è venuta risposta alcuna, benchè qualche favola si sia detta per la Corte, non ho permesso il partire a Niccolò, perchè disegnàmo sul partir suo osservare un poco più costoro, per vedere se se ne potesse trarre altro; benchè io dubito, e così cominciano a dubitare molti, che questa cosa di Spagna sia menata in lungo con arte, e che costoro si sieno ingannati sotto. Circa agli Svizzeri, dicono avere accordato, e che essi hanno promesso servire il Re nello stato di Milano ed in quello di Francia, e non altrove; la qual cosa, quando sia così, è molto a proposito. Questi Tedeschi, che ci sono per l'Imperatore, hanno avuto oggi da quella Maestà Cesarea che si trova in Olimberg, un fante venuto in cinque dì; dopo la venuta del quale, Rubertet è stato con loro per spazio di due ore e più, e ha scritto a lungo. Credesi sieno sul capitolare; e qui si aspetta un altro uomo dell'Arciduca, che è grand'uomo appresso a quel signore. E si vede che questo Re, diffidatosi degli accordi di Spagna, è tutto volto a quello dei Tedeschi, e dubitasi che non sia volto a cavare la voglia all'Imperatore di passare in Italia, ed agli Italiani di vedere ogni dì nuove genti in viso. Ed un segno che io ho notato, mi fa credere che questa cosa potesse proseguire, perchè questi oratori tedeschi non si travagliano più, nè convengono con questi

oratori spagnuoli, come solevano, e come per l'alligata si dice. Di tutte queste cose le Signorie vostre faranno quelle conietture che alla prudenza loro occorrerà; e se io parlerò domani con il Legato, come io credo, scriverò del ritratto a quelle e lo manderò per il primo fante che si spaccerà per costà. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie; *quae felicissime valeant.*

In Lione, die 7 februarii 1503.

E. V. D.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator.*

20.

I DIECI AL VALORI.

Die octava februarii 1503.

Magnifice orator, etc.[1] Poichè ti scrivèmo a dì v lungamente non ci è venuto da Roma alcuno avviso: nè di Romagna s'intende altro movimento. È seguíto la morte del signor Antonio; qual morì avant' ieri ad ore 18: e per infino a quest'ora non s'intende di là altro, salvo quell'ora che era morto il predetto Signore, li Furlivesi si erano congregati in consiglio per consultare quello avessino ad fare e che le opinioni erano varie: chi di voltarsi a' Viniziani e chi a noi, e chi mantenersi in libertà, e chi di tôrre per signore uno Lodovico fratello naturale del Signore morto. Uno accidente solo era seguito di qualche importanza, e questo è che Lodovico predetto si era lasciato persuadere ad uscire della rocca di Furlinpopolo e dentro vi era entrato uno ser Andreuolo da Russo, luogo del contado di Faenza: el quale pare che sia molto inclinato a' Viniziani. Lo arcivescovo di Raugia si trovava a Cesena con poca provisione, e qui è stato oggi uno messer Pietro Paulo da Cagli mandato in Romagna da Nostro Signore per recuperare quelle forteze che vi sono in

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 54 verso.

nome del Duca: e l'uno e l'altro ha in commissione ricercare da noi gente per fare spalle ecc., e danari o promesse per accordare il castellano: e ci sono parsi modi da non vi aver dentro molta speranza a disegnare che altri facci. Li accordi che aveva fatto il castellano con il Signore, qualunque e' fussino, doverranno per la morte del Signore o resolversi in tutto o rimanere almeno sospesi qualche dì: che daranno tempo a messer Pietro Paulo predetto di poter praticare ecc. Noi, non ostante le difficultà che tu sai, siamo disposti di non li mancare dell'una cosa e dell'altra. Ieri comparseno le prime tue de'23 e 24, le copie delle quali erono arrivate molti dì sono: però non accade replicare alcuna cosa. Attendiamo con desiderio tue lettere per intendere che si possa sperare dello accordo fra li dua Re; o mancando questo, quali sieno e'disegni e preparazioni di cotestoro e come si voglino governare delle cose di qua. *Bene vale.*

21.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Per l'alligata dei 7 vostre Signorie avranno visto quanto si è operato dopo l'ultime vostre lettere, e benchè ieri si usasse diligenza di parlare al Legato, non ci riuscì, per essere, come diceva, oppresso da certo catarro, e non desinò nè cenò pubblicamente, secondo la consuetudine. Pertanto non potendosi operare altro, e parendoci da non lasciar indietro cosa alcuna che fare si potesse, si parlò a Rubertet e largamente se gli mostrò dove si ristringevano le cose; e perchè egli avesse più cagione di comunicare tutto col Legato, se gli lasciò certo ritratto di lettere avute, dove era in breve ridotto tutto quello si ritraeva di costà; e per dar loro una spronata, dicendosi a Rubertet che Niccolò era per volersene ritornare, ancora senza conclusione; disse, mostrando risentirsene, che si soprattenesse ancora qualche dì, tantò che questa cosa di Spagna fosse dentro o fuora, acciò se ne potesse tornare con qual-

che risoluzione. E da Rubertet predetto fu il primo dì approvato questo modo dell'averlo mandato, come per altra si scrisse. Fui con l'oratore del Pontefice, e ragionando insieme delle cose occorrenti, rimanemmo di esser questa mattina tutti e due al Legato, per vedere se quello che non si era potuto condurre sin qui, si potesse migliorare per noi insieme, avendone occasione rispetto agli avvisi che ne scrivete di Romagna, e per vedere se si poteva indurli a pigliar modo di fare questa unione in Italia, e per chiarirsi se erano per volere assoldare Italiani per la difesa della Chiesa e degli altri amici suoi, ancor che mi paia poter dubitare che no, per le ragioni che sull'alligata vostre Signorie potranno notare. Siamo stati questa mattina, secondo la composizione, per parlare con Roano, e non ci è riuscito: ma siamo stati rimessi a oggi; e partendosi questo corriere, non ho voluto mancare di scrivere a vostre Signorie quello che sia seguìto. Vero è che con Roano era Rubertet et il cancelliere, con i quali io essendo stato a lungo, credo che ad ogni modo dovranno ragionare tra loro quanto si è loro detto. Altro non si è potuto, nè si può fare, nè di quello si sa o può si manca, nè si mancherà. Non voglio lasciare indietro di significare a vostre Signorie, come io ritraggo da un amico, che ragionando lui con questi oratori spagnuoli di questa tardità della risposta di Spagna, dissero non se ne maravigliare molto, perchè dubitavano che il re di Spagna non volesse comporre alcuna cosa, se prima non aveva netto tutto il reame di Napoli di Francesi; perchè quel Re intende molto bene, che vuol dire fare una tregua, mentre che Luis d'Ars fosse in Venosa, o in nissun'altra terra di quel regno, De'Francesi che tornano dal Reame, ogni dì ne muore, e di nuovo è morto Sandricort et il Baglì della Montagna. Nè mi occorre di più. *Bene valeant Dominationes vestre, quibus me commendo.*

In Lione, die 9 februarii 1503. Cursim.
E. V. D.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator.*

22.

I DIECI AL VALORI.

Die x *februarii 1503.*

Magnifice orator, etc.[1] L'ultima nostra fu di avant'ieri. Partì di poi iermattina messer Pietro Paulo da Cagli per essere in Romagna, e quella medesima ora ci furono lettere di là per le quali s'intendeva quello Lodovico fratello naturale del signore Antonio, quale era uscito della rocca di Furlinpopolo, dalla maggior parte de'Furlivesi essere stato chiamato per signore, e lui aver corso la terra e aver saccheggiato le case di alcuni che se li erono opposti. Nè da poi se ne intende altro. Così non ci è da Roma alcuno avviso di che accaggia darti notizia. *Bene vale.*

23.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Le ultime mie furono de'2, 7 e 9 del presente, le quali si mandarono per un corriere spacciato da Neri Masi; e per quelle, vostre Signorie avranno inteso il ritratto delle cose di qua, e quanto si era potuto fare dopo le ultime vostre. E benchè, come per l'ultima si disse, io mi sia ingegnato ieri e l'altro di parlare al Legato, e non lo abbia potuto ottenere, per essere stato lui sempre in camera, dove non è stato intromesso altri che il cancelliere, Nemors e Rubertet, e per quanto io ritenga, hanno atteso a mandamenti e a spedizioni assai per ordinanza delle cose del regno e dello stato di Milano; pure questa mattina, trovandomi all'alloggiamento suo, dopo qualche diligenza mi abboccai seco, e nel ricordargli le cose nostre, gli dissi quello che avevano usato dire gl'imbasciatori di Spagna circa alla cagione di

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 55 verso.

soprassedere questa ratificazione della tregua: di che dètti notizia alle Signorie vostre per l'ultima mia de' 9: a che lui replicò subito, ancorchè egli stesse con attenzione ad udire ogni cosa, gli ambasciatori di Spagna gli avevano fatto intendere la ratificazione esser venuta[1], e che la sera dovevano esser seco sopra questa cosa, e lui dipoi mi farebbe intendere quello fosse seguito. Mostrai averne piacere per il bene universale; e senza entrare in altri ragionamenti seco, perchè era occupato, mi spiccai da lui; e desideroso d'intender qualche cosa più oltre in questa materia, mi trasferii all'alloggiamento del Re, giudicando dal suo parlar libero poter toccare un poco più il fondo di questa cosa. Fui intromesso finalmente a sua Maestà, la quale ancora era a tavola, e quando mi parve tempo comodo, entratogli in quei ragionamenti che mi parevano a proposito per questa nuova intesa da Roano, mi fu replicato subito da sua Maestà, come questa ratificazione di Spagna era venuta; ma che lo aveva avuto per male, ed avria desiderato che non fosse venuta; affermando con giuramento che pagherebbe gran cosa non aver promesso agli Spagnuoli quello che ha; ma poichè l'ha promesso, lo vuole attenere, e più tosto desidererebbe morire che mancare di fede: e su questo ritornò più volte, affermando di nuovo, che se l'avesse a promettere, non lo prometterebbe, perchè si era assodato con gli Svizzeri, e con gli Alamanni era in termine da sperarne bene, talmentechè potrebbe gastigare chi l'ha offeso: e qui nominò i Veneziani: soggiugnendo che ad ogni modo bisogna disfarli, e che sapeva che voi a questo effetto dareste le vostre genti d'arme e quello poteste. Disse ancora che arebbe presto mille uomini d'arme in Lombardia, e che vi avrebbe danari da pagare in un subito ottomila Svizzeri, per farli scendère dove fosse di bisogno, o per difesa sua o de'suoi amici, o per offesa dei nemici, e che non era per mancargli danari nè

[1] Fu conclusa la tregua fra gli Spagnuoli e i Francesi per tre anni, col patto all'una parte e l'altra di nominare nello spazio di tre mesi gli amici e gli aderenti. I Fiorentini furono nominati dalla Francia.

gente; e come avea fatto un ordine nuovo in Francia, di fare stare, oltre alle genti di ordinanza, ad ordine e presti milleottocento nobili, e che essi avrebbonó per ciascuno tre cavalli utili: e di nuovo replicò de' ventimila uomini di piè che teneva ad ordine, e vivamente disse che non era per abbandonarsi, nè per abbandonare gli amici suoi, e che egli si sentiva bene della persona più che si fosse sentito da dieci anni in qua, e come il male suo non era stato altro che dispiacere della grande tristizia e sciaguraggine che avevano fatto le sue genti; ma che bisognava aver pazienza, e ordinarsi di nuovo: a che non era per mancare, nè per perdonare a cosa alcuna. Disse ancora che noi tenessimo per certo l'accordo con l'Imperatore, e che noi stessimo di buona voglia, che non mancherebbe in nulla a codesta città, nè era per lasciargli torcere un pelo, e che a quell'ora mancherebbe a lei che a sè medesimo, e che la stima quanto Milano e ogni altra cosa sua; e che se l'Imperatore passava per a Roma, che per qualunque cammino anderà, gli terrà la briglia in bocca, e che sarà accompagnato da buona parte delle genti sue, e di qualcuna delle Signorie vostre; e che egli non potrà fare se non quello che altri vorrà; e per avventura lui ancora personalmente passerà in Italia; ma che era bene da trattenerlo e fargli buon mercato di cerimonie estrinseche, e di simili onori consueti ad un simil principe; e venendogli qualche disastro in cammino, si potrà aiutarlo di qualche gente e danari. E qui disse: Io vi prometto che egli ha un cattivo animo verso i Veneziani, ed io so che voi l'avete più cattivo, ed io l'ho doloroso contro di loro. Saltò dipoi sulle cose di Pisa, e mi commise che io confortassi le Signorie vostre a pensarci, perchè sarebbe buono farci ad ogni modo provvisione dentro, e disse aver lettere da loro, come erano contenti venire in sua mano, ma che non era per fare se non quello che volevano vostre Signorie: e che lo diceva, affinchè se inconveniente ne nascesse che fosse per dispiacervi, voleva averne pagato il debito con le Signorie vostre; che non è per mancare di ricordare alle Signorie vostre il bisogno di quelle.

Io ho, come le Signorie vostre veggono, ridotte insieme tutte le parole di questa Maestà, senza interromperle con le repliche che si fecero a quella in questo ragionamento, dove non si mancò di ricordare quelle cose, ed usare quei termini che si convenivano in benefizio della città, acciocchè più facilmente le Signorie vostre recatesi innanzi le parole usate da lui, possano ben ponderarle, e dipoi farne quel giudizio che alla prudenza loro occorrerà, ed a me commettere come mi abbia a maneggiare in tutte quelle cose che alla giornata potessero occorrere. E di nuovo ricordo con riverenza alle Signorie vostre il pensare a queste cose di Pisa ed a me darne istruzione tale, che io vegga se io ho a tagliare o ad intrattenere questi ragionamenti.

Hanno inteso le Signorie vostre, oltra di questo, come questa ratificazione della tregua è venuta, e benchè io abbia usato buona diligenza, per intendere qualche particolare, non mi è riuscito. Ho ritratto solo, non già dal Legato o dal Re, ma da chi dice averlo inteso dall'uno e dall'altro, come si dà tempo a ciascuno di questi due Re tre mesi a nominare gli amici ed aderenti suoi, e come egli è fatta tregua per tre anni per mare e per terra, e che i Francesi e gli Spagnuoli possino tradurre le mercanzie loro fra ogni parte. Altro non ho ritratto, e sarebbe facil cosa che avesse pochi più altri capi, perchè da molti che hanno ragionato, ho inteso che ha da servir solo alla sospensione delle armi; e si crede che se ne caverà questo bene, che gli amici del Re in Italia resteranno più sicuri: e di don Federigo non si parla, per quanto intendo, nè di alcun altro barone di quel regno. Restaci questa cosa di Alemagna, la quale merita di essere e vegghiata e considerata da ogni Italiano, avendo questo Imperatore a passare, come si tiene per fermo, quando accordo sèguiti fra loro. E vedesi per le parole del Re, che questo Imperatore non può fare questa passata per se medesimo, ma conviene che vi sia portato da altri. Ed a questo Re pare ragionevole di scaricarsi di più spesa che può, e che si aiuti l'Imperatore a procurarsi d'altrove sovvenimenti convenienti e di gente e di danari. Vostre Signorie considereranno a tutto

con la loro solita prudenza. Io con commissione di questa Maestà ho visitato questi oratori di Alemagna; ed in ogni modo quel cancelliere deve essere grand'uomo, e della città ha parlato molto onorevolmente in nome del suo Re, ed anche ne ha promesso e qui e là, fare dal canto suo buona opera per le Signorie vostre.

Questa ratificazione venuta di Spagna ha fatto costoro solleciti a riscuotere i danari che si avevano a pagare loro su questa fiera, per parer loro avervi assicurato; e di già tre volte oggi a Ugolino n'è stato parlato da questi Generali, e monsignore di Ravel, che ci ha un suo uomo solo, a questo effetto sollecita i suoi: che fa, come chi non ha se non una faccenda: e l'ho tutto dì agli orecchi; e sua Signoria illustrissima me ne scrive quel tanto vedrete per l'introclusa; sicchè all'una e all'altra cosa piaccia alle Signorie vostre scrivermi quello che io abbia a rispondere, perchè il Legato è tanto malcontento, e sì poco soddisfatto di Giovan Paolo,[1] che non gli se ne può parlare.

Questa Maestà partirà di qui, se altro non nasce, sabato o lunedì prossimo, e fra due dì o tre poi lo seguiterò, e Niccolò Machiavelli se ne tornerà alla volta d'Italia a giornate piccole, quando in questo mezzo non occorra cosa che meriti più diligenza; nè mi occorre di vantaggio, se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie; *quae felicissime valeant.*

In Lione, die 11 februarii 1503.

E. V. D.

filius, NICOLAUS VALORIUS, *orator.*

24.

I DIECI AL VALORI.

Die xij *februarii 1503.*

Magnifice orator, etc.[2] Se noi scriviamo brevemente e cose di non molta importanza, nasce che da banda alcuna

[1] Baglioni.

[2] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 55 verso.

non s'intende cosa di momento. E noi e ogni altri ha volto li occhi costà e attende il fine delle pratiche dello accordo tenuto fra li dua Re. Di che oramai si comincia a dubitare, visto dopo tanti dì, non ci essere avviso alcuno; che pareva verisimile, essendosene fatta conclusione, in qualunque modo se ne fussi dato notizia di qua; e il non si esser fatto, è iudicato nasca da tal causa. L'ultime che noi abbiamo da te furono dell'ultimo del passato e il non ci essere in altri lettere, monstra non si esser fatto di costà alcuno spaccio. Da Roma, di Romagna o d'altronde non s'intende altro. Qua è arrivato oggi il cardinale di San Pietro ad Vincula et el signor Prefetto.[1] *Bene vale.*

25.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Per l'alligata del dì 11 del presente intenderanno quanto sia occorse sino a quel dì. Sono stato dipoi questa mattina col Legato, il quale come mi vidde comparire nella sua stanza, mi chiamò a sè, e mi disse che le cose passavano bene, e sperava che succedessero meglio; e che l'ambasciatore veneziano era stato a lui, e che gli aveva fatte molte offerte per parte della sua Signoria, mostrandogli quanto essa sia in animo di far piacere a questo re Cristianissimo; d'onde è che lui lo avvertì che bisognava, se volevano essere amici del Re, che riguardassero gli amici suoi d'Italia, ed in specie aveva ricordato le Signorie vostre; perchè quando quelle fossero offese, sarebbe come offendere direttamente questa Maestà. A che, dice, l'ambasciatore avere risposto con giuramento, che mai quei Signori pensano d'offendere alcuno, e che se ne stèsse di buona voglia, che non sarebbono a nessun modo per offendere nè i Fiorentini nè altri amici del Re. Io ringraziai sua Signoria reverendissima di quello aveva fatto, e gli mostrai che

[1] Galeotto Franciotti della Rovere da Lucca a cui Giulio II suo zio aveva dato il proprio titolo cardinalizio, e Francesco Maria della Rovere prefetto di Roma.

quello non bastava, perchè egli era un rimedio a tempo, e come egli era necessario pensar modo di assicurarsene, talmente che non fosse in loro arbitrio potere offendere, e che nessun tempo nè il Re, nè i suoi amici potessero rimanere a discrezione loro. Io penso che il Legato mi abbia detta questa cosa dei Veneziani per cancellarci tutti i sospetti che ne' giorni passati si sono mostrati di avere; perchè sempre se ne sono proposti due massimi, l'uno dalla parte di Consalvo, l'altro da quella de' Veneziani. E parendo loro avere, mediante questa tregua, assicurativi dalla parte degli Spagnuoli, hanno voluto dimostrarvi che ancora dalla parte dei Veneziani voi non avete da temere. Seguitò il Legato nel parlar suo, e con istanza ricordò che si avesse cura alle cose di Pisa, e che era bene pensarvi, e farlo mentre che si aveva tempo, acciocchè non sorgesse cosa che il Re e le Signorie vostre fossero mal contente. E qui soggiunse, che monsignore della Baiosa suo cugino, per aver credito in quella città, aveva tenuto certe pratiche, e ridotti certi capitoli insieme, a' quali condescenderebbero i Pisani: i quali capitoli lui mi farebbe dare, e mi commise che io gli mandassi alle Signorie vostre, acciocchè quelle esaminassero il fatto loro; e se paressero da condescendervi e approvarli, si potrebbe dar fine a questo umore, che ha tenuto inferma Toscana e tutta Italia tanto tempo. Io risposi a questa parte quello che io ho risposto altre volte; e questo fu, che io era per fare intender tutto alle Signorie vostre, ed aspettarne dipoi commissione da quelle, fuori della quale io non ero per ragionare alcuna cosa in questa materia. Aspetterò di vedere che capitoli sieno questi; e come prima me gli manderanno, gli manderò alle Signorie vostre, e quelle ne giudicheranno secondo la prudenza loro. Circa a' particolari della tregua, non ho che dire altro alle Signorie vostre. Aspetterò di averne la copia, la quale io credo di avere, pubblicata e bandita che sia; e la manderò alle Signorie vostre.

Partito che io fui dal Legato, sapendo che monsignore di Trans, stato ambasciatore a Roma, era tornato qui in corte, e come si stava in casa, per essere alquanto indisposto, andai

a visitarlo, per ritrarne qualche cosa del Papa e delle cose d'Italia, ed anche per fare in parte questa cerimonia, non parendomi poterne perdere. Mostrò aver gratissima la mia visitazione, e mi discorse molto a lungo, e secondo me molto prudentemente degli affari degli Italiani; e come le cose erano al presente in un termine, che ognuno poteva vendicarsi ed assicurarsi dei Veneziani: ma se si lasciava passare questa occasione, ed accadesse la morte di qualche principe, si portava pericolo di non gli avere ad ubbidire. Dipoi discorse quanto ragionevolmente e quanto facilmente questo si poteva fare. E prima disse, che Spagna, poichè non aveva voluto per compagno il re di Francia nel reame di Napoli, non vi dovrebbe ancora volere i Veneziani; e che il Papa dovrebbe voler riavere il suo, e vendicare la Chiesa delle ingiurie vecchie e delle nuove. E così l'Imperatore doveva desiderare di porre il piè in Italia sul loro, e riavere ancora le cose che hanno tolte all'Imperio; e che il re di Francia doveva ancora lui concorrere a questo volentieri, non tanto per rendere al ducato di Milano quello che possedevano del suo, quanto per assicurarsi delle forze e malignità loro: e quando queste due cagioni non lo movessero, lo dovrebbe movere la soddisfazione universale di tutto questo regno, et il desiderio che egli vedeva avere a ciascun suo signore e suddito, di far guerra a' detti Veneziani. Ma a volere che le cose sopraddette si adempissero, bisognava fare ogni cosa di ovviare che i Veneziani non fussero nominati da alcuno di questi due Re per aderenti in questa tregua;[1] e parendogli esser sicuro che a nessun modo il re di Francia non li nominerebbe, bisognava fare opera che il re di Spagna non li nominasse: e di questa cosa non vedeva il miglior mezzano, che il Papa. E mi disse avere ordinato di scrivergliene largamente, e che aveva fatto questo medesimo discorso a Roano, e che gli era piaciuto, e che ne parlerebbe ancora al Re, come prima potesse uscir fuora. E parlommi di questa cosa con

[1] I Veneziani furono nominati dalla Spagna, ma i Francesi protestarono di non accettarli in pregiudizio della Chiesa, e così non li nominare.

tanta efficacia e tanto vivamente, che io non potrei riferirlo alle Signorie vostre. E parendomi questo suo modo del procedere al proposito di quelle, lo confortai ed augumentai quanto seppi. E perchè egli mi disse che scriveva ancora a monsignore reverendissimo di Volterra di questa cosa, acciò potesse ricordare al Pontefice quello che fosse da fare, e consigliarlo; ricercando ancora me che scrivessi in questa sentenza a sua Signoria reverendissima; non mi parve fuori di proposito il farlo, e nella lettera mia ho sempre parlato in bocca del prefato monsignore di Trans per ogni buon rispetto; ed alle Signorie vostre do notizia di tutti questi particolari, acciò parendo a quelle a proposito confortare questa cosa, elleno possano avvertirne i loro oratori a Roma; perchè monsignore in questa cosa potrà operare assai: e ne è per seguire, o che il re di Spagna si asterrà di nominarli, per non dispiacere al Pontefice, o, insistendo di farlo, a costoro parrà guadagnarsi più la Sua Beatitudine; e forse disegneranno, quando vedessero in quei Re questa disposizione, volgersi ad altro che alla tregua. Perchè il Re ha detto di bocca sua, che se Spagna non starà contenta alle cose ragionevoli, non sono tre mesi, che l' Imperatore e l'Arciduca gli saranno più nemici che non sarebbe la Sua Maestà; accennando che se vorranno nominare i Veneziani, o legare le mani all' Imperatore, sarà l' esca di questa alterazione, perchè l' imperio non si può contentare con altro.

Io fui assaltato stamani, essendo in chiesa, da questi Generali per conto dei danari che sanno le Signorie vostre, e mi dissero che bisognava provvederli ad ogni modo. Di poi ci ha mandato due volte il Legato, e malvolentieri si può differirla, non ostante che io abbia risposto vivamente, e allegate tutte le ragioni e giustificazioni che mi sono occorse. Dicono che questo non gli soddisfa, e che provvedendo, come fanno, lo stato di Milano, noi possiamo stare ben sicuri da ogni banda, e mi ristringono in modo, che è necessario che io intenda come me ne abbia a governare.

Mi era scordato, che Roano e Rubertet ricordano che questa pratica di Pisa si tenga segreta; e altresì mi disse il

Re che si tacesse del parlar libero che faceva con esso noi dei Viniziani.

Fra due dì, al più lungo, dicono ci sarà l'altr'uomo dell'Arciduca, che si chiama monsignor Verj, e che all'arrivar suo concluderanno l'accordo fra questa Maestà e l'Imperatore e lui, perchè sono d'accordo delle condizioni. Nè mi occorre di più, se non umilmente raccomandarmi a vostre Signorie; *quae felicissime valeant.*

In Lione, die 13 februarii 1503.
E. V. D.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator.*

26.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini mei observandissimi, etc.[1] Passando di costì uno uomo del Valentino mi è parso fare dua versi alle Signorie vostre sotto lettere di questi Del Bene; e perchè io non confido molto in lui etc., andrò del rattenuto con lo scrivere, riserbandomi a mandare a quelle qualche discorsi avuti e col Re e con il Legato; di che ne ho lettere ad ordine: e mi dice Neri Masi che talvolta potrà essere spaccerà domani. La ratificazione di Spagna venne, e chi ha letto e' capitoli mi dice non vi è molti altri particulari che questi: che a xxv dì la si debbe bandire così per Francia e Spagna, come nel regno di Napoli; che gli abbino tempo tre mesi a nominare li amici et aderenti loro; che queste dua nazioni possino usare *vicissim* l'uno regno et l'altro con loro mercanzie et ogni altro affare, eccetto che e' Franzesi in questo tempo non possino usare el regno di Napoli. Del re Federigo nè de' baroni non si fa alcuna menzione, benchè il Legato ieri li facessi chiamare e li confortassi assai. Questi Ispani dicono che il governo fia in Consalvo che se l'ha meritato.

[1] Archivio detto. — Lettere ai Dieci dal 1503 al 1504, filza 69, a carte 152. — Questa è inedita.

Quello che di noi e d'altri italiani abbia ritratto, intenderanno per le allegate di sopra le Signorie vostre. Per più cautela e per buon rispetto resta far intendere a quelle che il Legato mi ha mandato oggi dua volte a dire vorrebbono contare e' denari restono avere, e questa mattina e' Generali in San Ianni mi furno tutti intorno; e per quanto io abbi ritratto, è parso loro che noi stiamo sempre sospesi a vedere la fine de' successi loro. Questa ultima volta che me ne fu parlato non possetti far non me ne risentissi un poco; monstrando, presente Ugolino, che le spese che noi avàmo fatte nuovamente, erano sute più a beneficio del Re che a nostro; perchè, accordata la Toscana, sapeano quale aveva ad essere lo accordo di Lombardia, e che noi eravamo trattati con una poca e pietà e clemenzia da loro; pregandolo che lo referissi al Legato: perchè el restringnermi a volere intendere quanto egli avessino avere, avanti che alle Signorie vostre ne dessi avviso, era modo molto sinistro, non lasciando nè l'obligo di Giovan Paulo nè l'altre iustificazioni; et in fine non possetti trarne altro, se non che questo non satisfaceva nè al Re nè al Legato: ora le Signorie vostre mi scriverranno come me ne abbi a governare. Non voglio omettere che la ultima volta mi feciono intendere che, se vi viene bene, li piglieranno a Milano. Par loro essere assicurati et avere assicurati noi per questa triegua; e de' Viniziani, mi affermò il Legato questa mattinà, non bisognava ne temessino: e perchè io credo che ad ogni modo partirà domani un fante, non dico altro alle Signorie vostre; se non che ogni dì affermono più così e' Franzesi come questi oratori dello Imperadore, che quella maestà Cesarea passerà in ogni modo questa state in Italia; e questo ambasciatore, che è la fede di quel principe, afferma che lo accordo con costoro terrà, e di cotèsta città parla molto onorevolmente. Domandando uno nostro della nazione, che gli è al continuo alli orecchi, di molti particulari, non senza qualche indirizo che noi doverremo far segno di stimare quella Cesarea Maestà, le dimostrazioni che io li fe' in nome delle Signorie vostre, con consentimento niente di manco et ordine di questo Re, afferma li furno tanto grate

quanto dir si potessi. Honne tocco un motto alle Signorie vostre, perchè la passata sua in Italia ha viso di seguire in ogni modo. *Nec plura*, se non raccomandarmi a quelle; *quae foelicissime valeant.*

In Lione, die xiij februarii M. D. iij. Cursim.

filius, NICCOLAUS VALORIUS, *orator.*

27.

I DIECI AL VALORI.

Die XV *februarii 1503.*

Magnifice orator, etc.[1] Scrissesi per via di summario quanto si era ritratto di tre lettere intercette a Fucecchio delli oratori Pisani a Roma dirette alla Signoria di Pisa, le quali sono nella filza di questi tempi.

28.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Eadem die. (XV *februarii 1503*).

Magnifice orator, etc. Con questa sarà una nostra, parte di copia, parte estratti di lettere di Pisani da Roma intercette a Fucecchio, per le quali ci è dato maggior confidenzia di potere respondere alla mossa che ti è suta fatta costì delle cose di Pisa, secondo che tu ci scrivi per la tua de' dua del presente, ricevuta avant' ieri insieme con quelle de' 7 e 9; visto che per esse si conferma il iudizio nostro e possiamo ancor con altro che con la opinione nostra sola, non consentire ad alcun simile ragionamento: il quale non è la prima volta che ci è suto mosso: perchè l' anno passato, quando erano costì li antecessori tuoi, si condusse la cosa fino a gittare una boza di capituli: de' quali non seguì poi altro, perchè

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 57 verso.

nè li Pisani aveano pelo che pensassi ad farlo, nè a noi era conveniente consentirvi, per non derogare in alcun modo alle ragioni che abbiamo in Pisa; e molto largamente si fece intendere allora l'uno effetto e l'altro: e pososssi la cosa, perchè ancora si monstrò questi modi non essere onorevoli per la sua Maestà, e che li Pisani non cercavano altro che alleggerirsi per questa via del male in che e'sono e allargarsi qualche poco per respirare e andar più là col tempo; sperando, come è intervenuto loro più volte, averne a trarre benefizio. Ritornavisi di nuovo, e noi non sappiamo se la causa è il sospetto che cotestoro hanno che non vi entri altri, o pure il vedere i Pisani, essendo già in sul fatto tempo nuovo, fuggire qualche pressura, come feciono ancora lo anno passato, che in questi medesimi tempi per diverse vie mossono la medesima pratica con animo assolutamente di ingannarci sotto la Maestà del re: ma sia qual causa si vuole, trovandoci noi nel medesimo termine e con li medesimi respetti, e non avendo loro mutato animo, non possiamo dire altro che ci dicessimo allora; il che fu che noi non approvàmo questo modo, conoscendo lo animo de'Pisani, parendoci con poco onore della Maestà sua, pericoloso a noi e tutto a comodo de' Pisani; e che quanto era in noi, non presteremmo a tal cosa alcuno consenso, non intendendo e'fondamenti della pratica, nè quanto se ne potessi sperare: ma che la Maestà sua che ne era ricerca, conosceva e'mezi per li quali si aveva a condurre, e si poteva meglio resolvere a pigliarne partito che non potevamo noi, e'quali non avàmo notizia alcuna di queste circumstanzie. Aggiungesi allora, perchè in e'capituli era, che non si componendo le cose tra noi e Pisani in tra certo tempo, il Re l'avessi a lasciar Pisa libera e in quel modo che l'aveva presa; che mai si consentirebbe per noi di porla in mano di persona sanza obbligazione di avercela a restituire ad ogni modo, per non preiudicare per simili consensi ad alcune ragioni nostre: e si aggiugne questo per maggiore informazione tua, se per lo avvenire se ne avessi ad ragionare più: ma non se ne ragionando, non accade parlarne: e così ci pare si debbe respondere ora, come si rispose allora, mode-

stamente; monstrando quanto queste pratiche sieno fallaci per li esempli passati e per le lettere novamente intercette, per le quali si vede che Pisani deferiscono più ad altri che a loro: di che si vorrà dar loro particular notizia: e quanto periculoso a noi, non perchè diffidiamo della Maestà del re, ma perchè potendovi esser sotto ingannato per malignità de' Pisani, si farebbe troppa gran perdita dello onor suo e interesse nostro: perchè noi siamo in ferma opinione, ciò che si muove e si tratta, farsi con animo di non concludere e valersene in qualche modo; lasciando però alla Maestà del re nelle parole sue libero arbitrio di ragionarne come li parrà, ma sanza alcuno consenso nostro: perchè come noi non vorremmo se ne tenessi alcuna pratica per ordine e consenso nostro, così anche non vogliamo si possa mai referirne alcuno tristo evento in noi, e dirsi che per noi sia restato ec.: e del depositarla in mano del Papa, non te ne essendo suto parlato dal Re o da il Legato, non ne diremo per ora altro; perchè pensiamo questo motivo debba essere suto solo dello oratore suo: quando te ne fia parlato da cotestoro, si vorrà scriverne e aspettarne risposta. Quanto appartiene alla domanda dei diecimila ducati, s'è detto altra volta la cagione perchè non sono suti rimessi, nè quelli della presente fiera nè il resto di quella di tutti e' Santi, che è volere essere prima disobblighi dalla condotta de' Baglioni: e anche perchè ci troviamo di presente in termine, che ci è necessario rassettare le nostre genti disfatte nel Regno e ordinare delle nuove; che non si può far senza spesa, la quale anche è in benefizio di sua Maestà; e che essendo disobblighi dalla detta condotta, non si mancherà ec.: e vuolsi aggiugnere, che a volere che noi possiamo servare tali obblighi, è necessario che pensino ad aiutarcene e avere in Italia gente da fare securtà. Et quanto al credito del Baglì, la risposta tua fu a proposito: così farai intendere per lo avvenire che la condotta sua e delle genti noi le facciamo fornite, e per la morte e per la partita d'Italia. E quanto a quello che resti avere; che non se ne è visto il conto; appunto vedrassi quello che gli è, e non si mancherà dappoi di fare ec. In che tu cercherai più

dilazione che ti sarà possibile per darci più tempo al pagamento. Li altri tuoi discorsi e ricordi fatti al Re, ad il Legato e ad altri ci sono piaciuti sommamente: vuolsi continuare in essi ad ogni occasione, se pure se ne potessi trarre qualche frutto. Noi di qua non abbiamo che dirti di nuovo. Non voliamo omettere di ricordarti in specie, avvertire nuovamente il Re e il Legato far qualche volta gente italiana; e significare à l'uno e all'altro che si è inteso per via dell'oratore Ferrarese, Bartolommeo d'Alviano, fino al tempo che andò in favore delli Ispagnuoli nel Regno, essere stato soldato de' Viniziani e con titolo di governatore delle loro genti: se a caso con tanti ricordi si potessino persuadere a non confidare di loro e ritirarli da ogni pensiero che avessino di ristringersi un' altra volta con loro. Donde seguirebbe tutti quelli disordini a noi e ad altri che intendi tu medesimo, e a ogni modo loro non ne resterebbono ingannati: a che è necessario si pensi e si facci per te ogni possibile opera di sconfortarli da tale amicizia e coniunzione con tutte quelle ragioni che ti sono note.

Scrivendo, abbiamo nuove da Cesena, il castellano di quel luogo aver *tandem* approntato e dato statichi per la osservanzia allo arcivescovo di Raugia di rendere la forteza in mano del Papa ogni volta che intenda essere stato osservato al Valentino ciò che li è stato promesso dalla sua Santità, cioè di essere ad Ostia in mano del cardinale di Santa Croce; e ha preso xx giorni di tempo per mandare ad intenderlo e averne risposta.

29.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Per mano di Neri Masi ho scritto alle Signorie vostre dei dì 11 e 13 del presente: ed un'altra pure de' 13 mandai sotto lettere di Tommaso del Bene per un uomo del Valentino; e quello ho ritratto e dal Re e dal Legato, l'ho scritto particolarmente, e con più propri ter-

mini che io ho potuto, lasciando farne giudizi alle Signorie vostre, così delle cose di quelle, come di tutte le altre che attengono a questa Maestà.

E perchè Turpino tesoriere di Milano (il quale se ogni ora m' incontrasse, ad ogni ora mi ricorderebbe i danari, i quali dice sono di già assegnati a lui, e tengono addietro ogni altro ordine o provvedimento) non abbia causa di dirmene presente il Re o il Legato, o farmene parlare a loro con qualche alterazione; ho frequentato poco l' uno e l' altro; e per conseguenza non avendo da riferire ritratti loro, o a significare alle Signorie vostre per loro commissione alcuna cosa, non mi è parso inconveniente illuminarle di quel tanto ho ritratto da uomini che facilmente possono intendere le cose di qua. E se alle Signorie vostre parrà che sia diverso da quello ho scritto per più mie, si è visto per esperienza le cose di costoro variare molte volte da quello che gli uomini si propongono o sarebbe ragionevole. A me è detto che il re di Spagna nominerà i Viniziani per amici o confederati. Costoro sono per fare il medesimo, e non pensano in che reputazione gli lasciano, mostrando qualunque di questi Re di desiderare di averli seco. E facendone ricercare il Legato da un amico delle Signorie vostre, e che ne anderebbe non meno quello del padron suo, che di altri, gli rispose: Noi non siamo d' animo di farlo; ma perchè io so che avete parlato con gli oratori ispani, vorrei intendere quello che faranno i loro Re. Questa risposta non mi pare molto aliena da quello mi affermò quell' altro amico, il quale, per essere al continuo intorno al Re, non già per fede, intende di molte cose: discorrendo questa di che io parlo al presente, in questo modo: che la Maestà di questo re, stracca della guerra, e desiderosa di quiete, come si vede, non vorrà mostrare che quei Re, quando avessero a seguire nuovi accidenti, si abbiano a valere della reputazione dei Viniziani, i quali più facilmente che altri possono molestare lo stato di Milano. E che sia il vero che ne temessero, subito che si videro in piega, si vollero assicurare di loro da quella banda, e mandarono uno a Venezia solo a questo effetto. Aggiugnesi, che quelle

terre, che detti Veneziani hanno a piè delle radice dei monti verso l'Alemagna, sono la sbarra e lo steccato, e agli Svizzeri e a tutti gli Alemanni, di tutta Lombardia: la quale questo Re non vorrebbe che si aprisse, sebbene largheggia al presente con l'Imperatore; e che noi vedremo che a parole gli permetteranno il passare; con gli ordini e con gli effetti non faranno così; affermandomi avere per certo che per ordine di costoro si offerirà mandargli la corona da Nostro Signore per un Legato. Io penso che possa essere che questo abbia a seguire, perchè l'autore è assai certo. Potrebbono ancora volere stare su due piè, e prima tentare quello che in fatto desiderano più: il che è facile raccogliere per molti riscontri e ritratti in più ragionamenti, benchè a largo, col Re e con il Legato, che in questo appuntamento fatto con l'Imperatore e con l'Arciduca veggano, se potranno, in modo far scoprire Spagna, che la fede manchi infra loro, sì per non voler permettere al padre che ricuperi le cose dell'imperio, al figliuolo, per non voler tenere l'accordo che fece: o privargli del reame di Napoli. E, dall'altro canto, se si troverà modo che si confermi e assodi bene fra loro, e che Nostro Signore la pigli bene (che in Sua Beatitudine consiste una buona parte di questo gioco), sarebbe facil cosa che seguisse quello che farebbe a lungo andare la sicurtà d'Italia e loro. Il Legato ha scritto a Sua Santità nuovamente di sua mano, e a me è detto, che se lo vedranno essere gagliardamente con loro, e che egli si volti alla sicurtà d'Italia, non saranno per mancargli; quando altrimenti, che non trovassero nell'Imperatore ed Arciduca quei fondamenti che sperano e desiderano, piglieranno ad ogni modo il secondo partito; e però chi potesse aiutarla a Roma, farebbe non manco effetto, anzi più assai che in ogni altro modo; e qui in quel modo ne creda più soddisfare alle Signorie vostre, non si mancherà; con le quali, se io esco dell'uffizio mio o scrivo troppo liberamente, nasce da affezione e fede.

Parlando Ugolino con Rubertet, gli disse che non era necessario al presente l'unire l'Italia, anzi era da non se

ne scuoprire. Benchè non uscisse ad altro, penso che potrebbe essere che non volessero dare occasione a Spagna di avere a nominare i Viniziani, etc., e che vogliano prima scuoprir bene la mente di Nostro Signore. E certo, se il Legato non piglia la protezione loro: e per intendere, fia a proposito di questo regno, e per altro: nel Re e nell' universale non potrebbono essere in peggior predicamento. Questa cosa mette nel Legato qualchè volta il giudizio in dubbio, perchè non ostante quello che egli abbia detto che abbiamo voluto fargli e come egli ne abbia parlato, le parole che sua Signoria reverendissima ci usò l'ultima volta di loro, non furono senza qualche segno di giustificazione e qualche poco più amorevoli che l' usato. Mi occorre ancora dire alle Signorie vostre a questo proposito, che dicendo il Re all' oratore di Ferrara, che scrivessi al suo Signore, non passerebbe un mese gli farebbe restituire il Polesine; gli commesse per espresso che non ne facesse allargare. Io metto le cose innanzi alle Signorie vostre in quel modo le intendo, acciocchè con la prudenza loro meglio le possano giudicare. Questo accordo con l'Alemagna si seguita, e benchè costoro dicano che sia per concluso, intendo di luogo assai certo che la disputa dell'investitura è grande, e che a questa parte gli oratori di quella Cesarea Maestà usano dire non aver commissione; e credo che l' ultimo fante che spacciarono, che fu pochi dì sono, non andasse ad altro effetto. Intendo, e questo ho per più riscontri, che disegnano in ogni modo pascere parte di questi baroni del regno di Napoli sul Pontefice e sulle Signorie vostre, ed anche hanno fatto qualche promessa al marchese di Mantova in questa medesima materia. Forse è stato, perchè non avendogli voluti soddisfare della domanda che fece loro, volessero mostrargli di pensare a' casi suoi, e loro forse pensano contentarli di quello d' altri. Il disegno loro delle cose dei Baroni è certo: quest' altra cosa potrebb' essere l' avessero fatta a qualchè loro proposito; sicchè se dei Baroni mi fosse toccata cosa alcuna; ancorchè io sappia quello che io abbia a rispondere, che ha ad essere di scriverne alle Signorie vostre; se quelle mi avessero istruito, potrei qualche poco

indirizzare la risposta al disegno di quelle. Nè mi occorre di più, se non raccomandarmi alle Signorie vostre; *quae foelicissime valeant.*

In Lione, die 17 februarii 1503.
E. D. V.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator.*

30.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Non avendo avuto comodità di mandar prima la mia de' 17, sarà alligata a questa, con la quale ancora mando alle Signorie vostre la copia de' capitoli della tregua, la quale si bandì qui ieri, e credo l'abbiano anticipata per la voglia grandissima che mostra avere il Re di levarsi di qui: e tanto dice essere infastidito di questa stanza, che starà un tempo a tornarci. Parvemi di visitare questi oratori Ispani su questa pubblicazione, e ritrassi da loro, che mi parve detto con artifizio, che era stato ben considerato l'averla a pubblicare ad un dì determinato, e che si fosse preso tanto tempo, che Consalvo si fosse potuto insignorire in questo intervallo di tempo di tutto quel resto del regno di Napoli, acciocchè una scintilla, o qualche altro piccolo luogo che restasse, non fosse causa di riaccendere un gran fuoco; il che non nascerebbe mai da' loro Re Cattolici, desiderosissimi di pace; e che la cosa non fermerebbe qui dal canto loro, i quali stavano contenti delle cose di Spagna e di Sicilia; e quelle d'Italia lascerebbono a chi appartengono, cioè a Don Federigo. Può essere che questo sia il disegno loro; ma per osservare con tutta riverenza la consuetudine mia con le Signorie vostre, di non mi riserbare cosa alcuna, non so se si fosse perchè essi avessero inteso che qui questo carico si portasse a loro, o qualche altro ragionamento dell'Arciduca; ed abbiàno voluto anticipare con le giustificazioni, e trattenere ed allungare qualche altra cosa. Se bene

mi ero proposto, rispetto a queste benedette genti del Baglì, che veramente sono affamati, e gli ho al continuo intorno, di non frequentare la Corte; su questa pubblicazione, e su certo rumore che si era divulgato qui delle cose di Piombino, non volli mancare di parlare a questa Cristianissima Maestà; e subito intromesso, mi rallegrai di nuovo di questa pubblicazione, ricercandolo s' io avevo a scrivere altro di buono alle Signorie vostre da sua parte; e destramente mi sforzai d' entrare a ricercarlo, se egli avesse niente di questo romoreggiare, che si era detto aveva fatto Piombino, e così dell' accordo con l' Imperatore; ricordando sempre a Sua Maestà la città vostra. Alla prima parte ritornò su quel medesimo, che se non fosse per osservare la fede, etc. non sapeva come si andasse, mostrando non molta contentenza di questa cosa, e con gesti e con parole, che noi vedremo presto, o intenderemo qualche cosa; e se io non m' inganno, sono in ogni modo sulle peste, che io scrivo per la mia alligata alle Signorie vostre. Se la cosa sia per riuscire o no, quelle lo sapranno meglio giudicare di me. Questo si vede per espresso, e io lo so di luogo assai certo, che il Pontefice, e nell' una e nell' altra parte, cioè nel fare osservare la tregua, o nel far scuoprire costoro, ed alienarli dai Veneziani, ci è grandissimo momento. Di Piombino ne rispose che ci era stato a conferirgliene l' oratore genovese, ma che da' suoi uomini non aveva niente. E perchè il prefato oratore gli aveva detto che gridavano Marzocco e San Giorgio, lo domandai come sarebbe ben contento quando la cosa riuscisse: affermommi che ne avrebbe piacere. E con costoro, senza dubbio nessuno, è vantaggio esser dal luogo del tenore. Entrò nelle cose di Pisa, di che omai ne credo avere infastidito le Signorie vostre, e per interrompergli il parlare, che si fece più di due volte, non mancò di non vi ritornar su al continuo, e sta sempre su i generali, rimettendoci al Legato, ed il Legato a Rubertet: e sono in su cose non molto convenienti, perchè dicon le vada moderando con questo Monsignore della Baiosa loro protettore, e che poi me ne darà la copia, acciocchè io la mandi alle Signorie vostre. Dell' accordo con l' Imperatore,

ne rispose che non era concluso, ma che ne erano a termini, che credeva lo concluderebbe in ogni modo; e tanto largamente mi promise che le cose delle Signorie vostre saranno così trattate come le sue proprie, che se si ha ad aver fede a parole di Re, si devono avere in queste. Circa a questa materia ho fatto ricercar destramente questo cancelliere della Provincia, ed anche monsignore Philibert, e trovo tutte buone parole. Questo cancelliere si vede che è grand' uomo, e della città vostra parla con grande affezione, e nel parlare domesticamente, che suole qualche volta scuoprire la sua intenzione, mostra che il suo Re vuole in ogni modo fare questa passata, e spesso domanda uno nostro, come sarà onorato e trattato a Firenze; e se costoro non fanno in fatti ordini che non gli paiano a proposito suo circa al passare, come dubitano molto, per le ragioni scritte altre volte, ha viso Italia di vedere in viso quest' altra generazione. Venne monsignor di Verj per conto dell' Arciduca, e, per quanto io ritragga non ha avuto piacere di trovare venuta questa ratificazione. Sono ogni dì insieme, e con questi del governo fanno consulte grandissime. I particolari è difficile intendere. Affermavano non voler seguitare la Corte; pure intendo che si sono mutati; e se il Re parte domani, come egli afferma, lo seguiteranno, per non aver concluso come credevano.

È necessario che le Signorie vostre mi avvisino come mi ho a governare di questi danari di Ravel, e di questi della gente del Baglì, che non è senza qualche disonore della città i modi che tengono: ed il Legato mi ha voluto prestare i danari perchè io gli contenti: e per avventura si farebbe di presente con tale, che non si farà un' altra volta: ed io dubito in ogni modo non avere a dar loro qualche cosa per uno, per levarmeli d' addosso: e chi è sul fatto ha mal avere a fare con simile generazione. E Niccolò Machiavelli vi potrà dire a bocca se io gli ho ributtati, o no. Niente di manco, le cose si veggono che riescono poi più difficili che non si pensa; sicchè piaccia subito alle Signorie vostre rispondermene. Non voglio lasciar di dire alle Signorie vostre, che si

ritrae che monsignore di Ravesten uccellava per sè circa alle cose di Piombino. Venne monsignore di Obignì,[1] che di quelli che sono tornati del Reame non ce n'è stato visto nessuno più volentieri di lui dalla Maestà del re; nè io ho mancato di visitarlo in nome delle Signorie vostre, e lo trovo tanto affezionato alla città quanto altro, e così bene intendere le cose d'Italia quanto dir si potesse; ma ognuno sta sospeso, nè ardisce molto parlare fuori dell'intenzione del Legato. Feci il medesimo uffizio con madama di Borbone, la quale fu chiamata dalla regina sulle indisposizioni che ebbe il Re; ed ancor lei si mostra affezionata alle Signorie vostre, alle quali mi raccomando; *quae foelicissime valeant.*

In Lione, die 18 februarii 1503.
E. V. D.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator.*

31.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini miei observandissimi, etc. La incomodità de' fanti fa o che gli avvisi non sono in tempo, o che io ho a fare una inculcazione di lettere alle Signorie vostre: il che mi dispiacerebbe ancora assai più: se non che io veggo che quelle sono costrette a fare il medesimo; perchè questo dì ho avute le loro de' 2, 3, 5, 8, 10 e 12 del presente, con la copia degli avvisi e di Roma e di Romagna molto particolari ed a proposito; con le quali trasferitici subito a questa Maestà, gli conferimmo i modi de' Veneziani molto diversi ed alieni dalle parole loro, e tutti gli altri che ci parvero a proposito, pregandola che avendo a tornarsene il segretario, volesse che ne riportasse alle Signorie vostre qualche buona conclusione, non lasciando di discorrere, e replicargli tutte le cose che dalle Signorie vostre mi sono commesse, che con sua Maestà non si dura fatica alcuna di poterlo fare a lungo. Così si potesse con il Legato, dove le

[1] Era costui rimasto prigione degli Spagnuoli in Calabria, e poi lasciato in libertà nella resa di Gaeta.

cose si stillano, e si risolvono! Rispose, che se questo accordo con l'Imperatore si concludesse, si farebbe loro una bella ghirlanda intorno, e che noi stessimo a vedere, che presto intenderemmo cosa che ci piacerebbe assai; e che voleva mandare un uomo e costì e a Roma, per il quale intenderebbono le Signorie vostre qualche ordine e disegno a proposito loro, e del resto d'Italia; rimettendoci al Legato, dal quale intenderemo qualche particolare. Dell'accordo con l'Imperatore ne disse che era presso alla conclusione: ma quello che gli era piaciuto assai, era che egli aveva i suggelli degli Svizzeri in mano, ed è sicurissimo di loro, e che sono obbligati dargliene ad ogni sua requisizione dodici in sedicimila; e qui si allargò assai di loro, non mancando di replicare gli ordini e provvedimenti che faceva del Regno e per lo stato di Milano, che sono quelli che altra volta si sono scritti alle Signorie vostre. Nè per noi si restò di replicargli l'assoldare ancora qualche capo italiano, mostrando gli effetti buoni che ne seguirebbè, e destramente ricerca'lo chi giudicava meglio. Dell'assoldare, sua Maestà rispose, che se ne voleva in ogni modo guadagnare qualcuno, ma che prima era necessario lo facesse il Pontefice e le Signorie vostre. E non mi rispondendo niente, gli ritoccai un motto, che le Signorie vostre erano di animo di farlo, perchè, veduto girare le cose come girano, non possono stare disarmate, e che a loro pareva acquisto, così per averli in favore come per levarli ad altri, tentar di avere qualcuno dei migliori capi, o di casa Colonna o di casa Orsina, o vero Gianpaolo. Rispose che ne parlassimo ad ogni modo col Legato; onde, per vedere di trarre qualche particolare, mi trasferii a sua Signoria Reverendissima, e conferitigli prima gli avvisi delle Signorie vostre, ed i modi osservati nuovamente da' Veneziani, e in che termini si trovavano le cose di Romagna, salve sino a quest'ora piuttosto per la provvidenza di Dio, rispetto alla morte del Signore ec. che per aiuto di uomini; gli dissi, come il Re ci aveva rimessi a sua Signoria Reverendissima. Rispose che ci erano troppi testimoni ad entrare in ragionamenti, ma che altra volta voleva esser meco a

lungo, dove voleva intervenisse il marchese del Finale: e chiamò monsignor di Trans e il predetto marchese, e presenti quasi tutti questi del governo, che erano qui, disse; Vedete che Imola o Forlì non sono presi, come monsignor di Trans diceva. E ritornando io a replicargli che le Signorie vostre erano costrette, veduti questi accidenti, di armarsi, non vi era cosa più a proposito per levarli ai nemici, che far prova di avere uno de' migliori capi di casa Orsina o di casa Colonna o Giampaolo, e che questo medesimo dovrebbe fare la Maestà del re: mi rispose che eglino erano trompatori, e che se noi ci vorremo governare a modo loro, le cose passeranno bene: e così per la frequenza che vi era, finimmo il ragionamento. Parvemi a proposito essere, avanti che di nuovo parlasse con sua signoria Reverendissima, con l'oratore del Pontefice; ed andato a casa sua, gli conferii la venuta costì di messer Pietro Paolo, e l'ordine che avevano dato le Signorie vostre; usando i termini che giudicai a proposito per aiutare la materia, e per ritrarre, avanti che io parlassi col Legato, il più che io potevo della intenzione loro. Sua Signoria mi fece leggere molte lettere avute da Roma, e fra le altre una di Capaccio,[1] molto prudente, e veramente a proposito delle cose d'Italia, replicandogli assai cose in nome del Pontefice, confortandolo ad operare con costoro, che pigliassero verso ed ordine di natura con i Veneziani, che la Chiesa non avesse ad essere in preda loro, perchè quelli si erano presi sin qui avevano poco operato; riandando che l'oratore di questa Maestà, che è a Venezia, fa insino a loro lettere finte, e gli avvertisce di tutto quello che ha seguire, acciocchè, dissimulata l'ignoranza, possino mostrar di fare le imprese che fanno. Sicchè vostre Signorie intendono i governi di costoro, e nonostante li conoschino, e perchè, come io scrissi per un'altra mia alle Signorie vostre, mi dissero che i Veneziani se lo avevano guadagnato, non vi sanno rimediare. Mi conferì appresso, come di nuovo credeva ottenere che questa Maestà scriverebbe a quel senato, che se non si astenesse dalle cose della Chiesa, mo-

[1] Il cardinale Lodovico Podocotaro arcivescovo di Capaccio.

strerebbono loro di non l'avere per bene, e che forse, veduti i modi dell'oratore francese, che è là, vi si manderà un uomo apposta con dette lettere e che sia buon servitore della Santità del papa. Sono in su dua o tre, però non posso dirne particolarmente alle Signorie vostre. E credo che l'uomo che verrà per la unione di Toscana, sarà messer Francesco da Narni,[1] col quale, veduta la disposizione di costoro, mi sono sforzato gratificarmi più che io ho possuto. Questa venuta di costui non so come si farà presto, per il ritratto che ne feci a Rubertet. L'uomo per Venezia credo si spedirà infra un giorno o due. Ritraggo che questi oratori ispani gli dissero, che quando i prefati Veneziani fossero nominati dai loro Re Cattolici, con condizione che eglino avessero a rilasciare le cose ingiustamente occupate della Chiesa, dovrebbe soddisfare alla Santità del pontefice; e che in tal caso questi Francesi farebbono il medesimo. Ora questa cosa consiste nell'accordo dell'Imperatore, perchè se costoro non saldano questa piaga, avendo visto l'esperienza che hanno degli Spagnuoli, non si vorranno ancora inimicare con i Veneziani. Quando questo avesse quel fine che qui si desidera, spererei in ogni modo qualche bene. E perchè le cose del Legato sono quelle dove si ha a giudicare il tutto, con quei pochi mezzi che io ho le fo vegghiare assai; e queste ultime cose di Forlì che io ritraggo, gli hanno dato assai nel naso; e mi prestino fede le Signorie vostre, che se il Pontefice ci fa quello che può, ho ancora qualche speranza che noi potremo vedere qualche bene. Rimasi col prefato oratore del Pontefice, che rimanesse d'accordo col Legato dell'ora, la quale volentieri allungherei, perchè poco altro credo poterne ritrarre, se non queste condotte, che vorrebbono che vostre Signorie facessero di qualcuno di questi baroni del reame di Napoli; di che vorrei prima avere qualche lume dalle Signorie vostre. Come per mia altra dissi a quelle, Turpino ha preso partito di mandare alle Signorie vostre per i danari delle paghe del Re. Io non l'ho nè confortato, nè sconfortato, e quanto alla proprietà mia, non mi darà mai noia

[1] Cardoli.

ogni sinistro termine che usassero. Non vorrei che egli avessero a fare un minimo cenno di alcun disonore verso la città, del che non credo che si manchi da questa gente del Baglì, perchè sono disperate e sconfitte, che è male avere a fare con simil generazione di uomini. Uno di questi primi del governo si è doluto che il Re parli sì largamente de'Veneziani, il che non ha fatto punto buono effetto, e noi siamo stati qualche poco incolpati: e quest'orator veneto non attende ad altro che a giustificarsi, ed a pensare de'rimedi che le parole sue si appicchino. Io in ogni modo sono per scrivere largamente quello che mi è detto. La prudenza delle Signorie vostre lo modererà con quei modi o rimedi che parrà loro; alle quali mi raccomando; *quae foelicissime valeant.*

In Lione, die 19 februarii 1503.

E. V. D.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator.*

Monsignore di Nemors ancora si è risentito su queste buone nuove della tregua, e ricorda il suo Davit,[1] e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si conducesse a Livorno. Le Signorie vostre si degneranno dirmi quello che io abbia a rispondere.

32.

I DIECI ALL'ORATORE.

Die xx *februarii 1503.*

Magnifici oratori, etc.[2] Due ore fa abbiamo ricevuto prima le tua delli xi e xiij per mano di Bernardino de'Rossi:

[1] Ossia Pietro di Rohan maresciallo di Giè, a cui la Signoria di Firenze avea promesso di far gettare una figura di bronzo rappresentante David, allogata a Michelangelo il 12 di agosto 1502. Caduto il maresciallo dalla grazia del Re, il David fu mandato a donare nel dicembre del 1508 al tesoriere Florimondo di Robertet, il quale ne ornò il cortile del suo palazzo di Blois. Il palazzo resta, ma il bronzo non vi è più.

[2] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balía dal 1503 al 1504, num. 28, carte 60 verso.

di poi un altra similmente de' xiij per mano di questi Del Bene, e con piacere si è inteso la conclusione fatta della triegua; di che àreno caro ti rallegri con la Maestà del re, ancora che reputiamo l'àrai fatto per te medesimo. Non ci siamo potuti resolvere per la brevità del tempo a risponderti come abbi a procedere nelle cose di Pisa: faremolo per la prima altra, et intanto per una nostra de' xv, che è l'ultima che abbiamo scritto, àrai inteso quello che noi sentavàmo di questa cosa fino ad oggi: se si muterà sentenzia, ti avviseremo di nuovo come abbi a procedere. De' diecimila ducati terrèno ancora questo medesimo ordine, chè non possiamo per la presente dirne altro. Tutti li altri discorsi e trattati tuoi con la Maestà del re e con il Legato ci sono piaciuti; e accadendo replicarvi alcuna cosa, si farà altra volta. *Bene vale.*

33.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Come per la precedente mia de'19, la quale sarà con questa, per non avere avuta comodità di apportatore, scrivo alle Signorie vostre, rimasi di esser col Legato; e per le cose di Alemagna e partita del Re, non si è possuto far prima che iermattina. Riandai a sua Signoria Reverendissima e gli avvisi ed i rimedi che occorrerebbono alle Signorie vostre, pregandola sempre che in questi loro accordi corrispondessero una volta a tanta fede ed osservanza loro. Mi rispose che noi avevamo a stare più contenti di presente, che da un gran tempo in qua; e che io scrivessi alla Signoria e al Gonfaloniere, che attendessero a stare di buon animo e far buona cera, che presto vedrebbono che gli effetti corrisponderebbono alle parole. E parendomi in buona disposizione, soggiunsi: vorremmo una volta uscire di generali, e partecipar seco del buon animo che riconoscevo nella cera sua. Mi disse: Noi mandiamo messer Francesco da Narni a Firenze e a Roma, e confe-

rirà cose che piaceranno assai, e farassi l'unione quale voi avete mostrato desiderare: e nell'appuntamento che aviamo fatto con l'Imperatore; quale fermammo iersera; e questi oratori se ne vanno, per tornare con la ratificazione avanti Pasqua; si son trattate le cose vostre, come le nostre proprie: e volendolo ristringer più oltre, e massime come Pisa rimaneva, e se noi avevamo ad aiutarci per via nessuna; mi disse, che non voleva andar più in là, perchè potrebbe nuocere il parlar suo avanti che la ratificazione venisse; lasciando niente di manco andare questo motto che mi parve da notarlo: state bene ad ordine e provvisti, e lasciate pensare e fare il resto a noi. Non volli entrare nelle condotte, perchè oltre al disegno che io so che hanno di darvi qualcuno di questi baroni del regno di Napoli, il cugino del Baglì mi aveva detto che mi richiederebbe gli confermassimo le cinquanta lance; e però, senza entrare in questa parte, mi licenziai da sua Signoria Reverendissima, perchè partendo questa mattina, avanti che io gli parli più, le Signorie vostre dovranno aver concluso con qualcuno che avranno giudicato a proposito loro; e qui è poi manco fatica il difendere le cose quando son fatte. E così il segretario prese licenza da sua Signoria Reverendissima, e se ne verrà fra due o tre dì. Rubertet col quale venni da casa del Legato sino alla chiesa, mi raffermò le medesime cose, e se questa volta non hanno avuto rispetto alle Signorie vostre, si può disperarsi per sempre delle parole loro, in modo ne hanno parlato, e ancora fuori di noi. Entrando con il prefato Rubertet, come lasciavano in questo accordo le cose di Pisa, non mi volle uscire a nulla; ma mi disse: Messer Francesco va, come voi sapete, ed io per commissione del Legato gli ho a dare particolari istruzioni e articoli, perchè questo uomo, che ci è per i Pisani, è un folle, e messer Francesco detto la farà meglio. E benchè non mi rispondesse alla proposta mia, non mi è parso inconveniente dirne quel tanto ne ritrassi, perchè o ce ne vogliono addormentare, o non l'hanno concessa all'Imperatore, come qualcuno giudica. Parendomi che l'uomo ragionato, e quasi concluso di mandare a Venezia, fosse più cura dell'oratore del Papa, che mia, avanti che vi

entrassi o con Rubertet o col Legato, volli essere col prefato oratore, e conferitigli i ragionamenti avuti con loro, gli dissi che mi ero meravigliato che non fossero usciti a cosa alcuna di questa deliberazione, che si era fatta più a proposito e necessaria che nessun'altra cosa, perchè i Veneziani intendessero una volta la mente del Re nelle cose del suo padrone. Mi rispose: ogni cosa va bene, e questa si è differita perchè io ho lettere dal vescovo di Ragugia che messer Pietro Paolo sarà a tempo alla rocca di Forlì: e costoro pensano alle cose più che voi non credete, e non è bene che si scuoprino più oltre con i Veneziani, se la ratificazione dell'appuntamento che hanno fatto questi oratori, non viene da quella Cesarea Maestà; perchè scuoprendosi, gli potrebbono far crescere l'animo. Ma state di buona voglia che Nostro Signore non è per quietarsi. Questa unione con le spalle del Re darà da pensare ad altri e reputazione a noi; e Sua Santità si vuole armare in ogni modo; e se fra lei e le Signorie vostre avranno un mille uomini d'arme, con gli altri aderenti e con la reputazione dello stato di Milano, provvisto come egli è, e fia, i Viniziani dovranno pensare dove sono entrati. Non restai di replicargli, che noi ci pasciamo di parole e loro di effetti. E volendo forse finire i ragionamenti, o darsi riputazione, mi disse: io ho tal cosa in confessione, ed *in articulo conscientiae*, che se io ve lo potessi dire, voi intendereste che io non parlo a caso. È difficile trarre dagli uomini quello che non vogliono, ed il giudizio di questi ritratti appartiene a me lasciarlo fare alle Signorie vostre. Fui dipoi da questo cancelliere della Provincia, il quale parte dimattina ben contento da costoro, così di dimostrazioni come di effetti, che l'hanno presentato di argenti, e onorato assai; e gli riandai la devozione e benevolenza delle Signorie vostre verso del suo Re, e la speranza che avevano in lui in ogni nostro bisogno, il che conoscerebbe sempre quando se ne avesse a veder esperienza. Mostrò essergli caro; e mi affermò che indubitatamente il suo Rè passerebbe in Italia, e che gli farebbe intendere le dimostrazioni fattegli in nome delle Signorie vostre. E questa passata affermò in maniera, che o saranno al tutto vituperati, o la stessa dovrà seguire; massime perchè costui, dicono, ha la

mente sua, e che quello che egli ha fatto, è per aver luogo. Presi questo partito di riparlarli, perchè Rubertet disse a questi dì passati ad Ugolino, che quando questa pratica di Pisa per le mani loro non riuscisse, questo cancelliere sarebbe atto a farvela restituire; e che egli era uomo che andava volentieri dove vedeva il profitto. Se questo pare alieno da quello che mi hanno detto altra volta, la natura loro è di star sempre mai su più d'un partito; e le Signorie vostre me ne scuseranno, nè dovrò poter esser dannato, scrivendo quello che io ritraggo. Sarò, avanti parta, con il Gran cancelliere, il quale non parte prima di lunedì; e dopo la tornata del Legato, in queste pratiche che hanno girato, è quasi sempre intervenuto; e ritraendo niente di più, ne darò notizia alle Signorie vostre. E se le cose allargassero punto, come qualcuno giudica, sarebbe forse più facile il ritrarre qualche cosa; ma in tutto è il contrappeso, perchè allargandosi, vi avrebbe ad intervenire l'ammiraglio, che non è mai stato, per quanto io intenda, volto alle cose d'Italia. Ma di questa mossa ne scriverò più particolarmente altra volta alle Signorie vostre, se ci troverò fondamento. Bisogna che le Signorie vostre mi abbiano per scusato, che secondo l'arbitrio mio, non potranno avere mie lettere fra un mese, perchè il Re infastidito dallo stare racchiuso, si vuol fermare per tutti questi luoghi, e non dovrà penar molto meno a condurvisi; e quando la Corte non è ferma, non si può fare o intendere cosa alcuna. Aggiungnesi questa incomodità, che Ugolino è malato, ed è principio di lungo male, ancorchè egli non sia di pericolo alcuno; e in verità, rispetto alla lingua ed alle pratiche, ci è un utile uomo. Seguiterò la Corte lunedì o martedì, piacendo a Dio. Il Legato fece dare cento ducati alle genti del Baglì, e dicemi aver fatto questo perchè non mi facessero qualche disonore, al che non avrebbono rimedio per l'obbligo che gli hanno, e che le Signorie vostre aspettino questo conto, e le contentino, perchè le genti d'arme vogliono esser pagate. E veramente se non pigliava questo modo, per una dozzina gli avevàno del continuo intorno in ogni luogo. Delle condizioni di questo accordo si intende molto poco, e molti sacramenti vi è stato infra loro. Dicono questo e l'una e l'altra parte, che egli

investe del ducato di Milano, e che costoro gli danno somma di denari e gente per questa passata. Del signor Ludovico,[1] o che questi oratori Alamanni se ne sieno voluti scaricare, o che pure sia in fatto, hanno usato dire, che nell'abboccarsi questi due Re ne delibereranno, e che in fede il re Cristianissimo ha promesso liberarlo, e dargli qualche cosa da vivere dalla banda di qua. Di Don Federigo[2] si parla onorevolmente e dagli Spagnuoli e da costoro; e per altra mia ne ho detto quello che io intendo alle Signorie vostre, e massime quello che potesse muovere questi Ispani, i quali ogni dì più affermano che i loro re Cattolici lo vogliono rimettere in quel regno, e dare al figliuolo suo la regina vecchia di Napoli, cioè quella che fu donna del re Fernando. Questi Francesi, mi dice il segretario del re Federigo, sarebbono sul volergli dare quella di Fois, che è nipote di questo Re e Regina, e che nuovamente hanno stretto assai ed il Re ed il Legato a voler scuoprire gli Spagnuoli, se essi dicono di buon animo o se fingono a qualche loro proposito questa promessa così certa di restituirlo, ec. E per quanto egli mi dica che non lo hanno consentito, il che essendo con assai più loro onore che questa tregua, che è di presente, bisogna o che disegnino accecare quei re Cattolici, o che quella sia la parte loro in questa divisione, o che temino che non gli scuoprano con l'Arciduca, e che ne segua contrario effetto da quello che questi Francesi disegnassero di fare. Vostre Signorie, e di questo e dell'altre cose giudicheranno secondo la loro solita prudenza: alle quali mi raccomando, e di nuovo mi scuso, che per me non mancherò di seguire la Corte, ma finchè essa non si fermi, non potrò far niente, nè mi estenderò di vantaggio. *Bene valeant Dominationes vestrae.*

In Lione, die 22 februarii 1503. Cursim.
E. V. D.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator*.

[1] Lodovico Sforza detto il Moro, già duca di Milano, ed allora prigioniero nel castello di Loches in Francia.
[2] Don Federigo d'Aragona, poi re di Napoli.

34.

I DIECI AL VALORI.

Die 23 februarii 1503.

Magnifice orator, etc.[1] Per Ardingo cavallaro nostro ti si scrisse a' dì xx brevemente, e solo per dire della ricevuta delle tue delli xi e xii ricevute quel dì, perchè non si era potuto fare resoluzione di quello ti si avessi a rispondere per conto delle preallegate. Èssi fatto da poi: e quanto appartiene alla pratica de' capitoli coi Pisani, altra volta a dì xv ti si scrisse come avessi a procedere, e quale era il iudizio e intenzione nostra sopra tal cosa: e non essendo di poi occorso altro non ne abbiamo fatta altra resoluzione, e per dartene di nuovo ordine come abbi a procedere ti replicheremo il medesimo: che quanto appartiene a' Pisani noi riputiamo questa pratica al tutto vana e mossa solamente a benefizio loro con animo di non la concludere: ma quanto appartiene a noi, che siamo in disposizione; e così ti commettiamo facci intendere quando e' tornino sotto di noi in quel modo che erono avanti la rebellione. Delle altre cose ne faremo quanto vorrà la sua Maestà, e voliamo che facci intendere questi dua effetti, in modo che rimanga al Re libera potestà di pigliarne quel partito ch' e' vorrà, sanza alcuno consenso nostro; perchè come non amiamo questo modo, reputandolo poco a proposito, così ancora non voliamo per la denegazione nostra escludere la Maestà del re da quel pensiero che ne avessi; e molto bene potrai iustificare questa parte, con dire che non sappiendo noi el fondamento di questa cosa nè che fede vi si possa avere, mal possiamo giudicarne: ma che la Maestà sua, la quale intende meglio tutte queste circostanze, se ne potrà meglio resolvere non possiamo noi, e se quella venisssi a darti più una forma di capitoli che un altra, di tutto ti rimetterai a noi e ce li manderai subito.

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balía dal 1503 al 1504, num. 28, a carte 62 recto.

Circa alla triegua e la nominazione delli amici e aderenti di ciascuna parte, fino non se ne intende altro, non ci pare a proposito parlarne se non in genere; con pregare il Re e il Legato che voglino per ogni verso avere respetto alle cose nostre, e ricordarsene come merita la fede nostra.

Àrai inteso per le preallegate nostre de' xv quanto e quello abbi a rispondere circa il caso del danaio. Confermiamoti per questa il medesimo: parci si debba prima stare in su lo obbligo di Giovan Paulo e di poi in su le spese grandi che siamo suti necessitati fare, e che di presente non sarebbe possibile; aggiugnendo, che noi non cerchiamo esser quitati del debito, ma solo desideriamo qualche poco di tempo fino che la città, rifatta delle spese passate, possa provvedere. Nè si vuol mancare di fare intendere, che essendo le cose d'Italia rimaste come elle sono, noi siamo suti forzati provvederci di gente per non stare e mantenerci, non tanto per nostro bene quanto per potere servire ad altro tempo alla Maestà sua: chè stando sprovisti, si correria pericolo dell'uno e dell'altro.

Attendiamo con desiderio da te nuove lettere per vedere più oltre quello sia seguito costì di questa triegua e d'ogni altra cosa, massime dello appuntamento con lo Imperatore: di che tu non mancherai tenerci diligentemente avvisati.

Noi di qua non abbiamo che scriverti di nuovo, perchè da banda alcuna non s'intende altro: nè in Romagna è successo da molti dì in qua cosa alcuna di momento. A monsignor di Ravel potrai rispondere che di presente non si è potuto provvedere al caso suo per le spese sopportate per la Maestà del re e per il pericolo in che siamo restati; da che ci è stato forza fare delle maggiori e provvedere grossamente per conservarci: e che quando si sarà dato luogo a tale spesa, non si mancherà. *Bene vale.*

35.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Poi che venne la ratificazione della tregua di Spagna io sono stato continuamente in sulle staffe per venirmene a cotesta volta: e alla magnificenza dell'oratore parse che io non partissi prima che di qui fussi partito messer Francesco da Narni, mandato in costà per quelle cagioni che vostre Signorie àranno intese da detto oratore: e aveva fatta deliberazione che io partissi seco: dipoi, esaminando meglio la cosa, non volse partissi con lui, giudicando che lo andare io con quello, gli togliessi reputazione, e facessi parere questa sua venuta una cosa mendicata dalle Signorie vostre. Tròvomi ancora qui, e per essere solo mi bisogna aspettare compagnia; e venerdì prossimo partirò sanza manco: nel quale tempo lo ambasciadore partirà anch'egli per ire verso el Re. Raccomandomi infinite volte alle Signorie vostre, e mi rimetto delle cose importanti a tutto quello ne scrive e ne ha scritto l'oratore, perchè è prudentissimo, sollecito, e affezionato alla patria sua. *Bene valete.*

Die 25 februarii 1503, in Lione.

servitor, NICOLÒ MACHIAVELLI, *Secretario.*

36.

IL VALORI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, Domini mei singularissimi.[2] Per mano di messer Francesco Cattani uomo di monsignor Ascanio[3]

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. III, lettera 2.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. III, lettera 8.

[3] Cardinale Ascanio Sforza.

mandai mie lettere de'17, 18, 19 e 22 del presente alle Signorie vostre insieme con li capitoli della tregua,[1] il che non

[1] Capitula inita Blesis die 17 aprilis 1501.

Christianissima Majestas regia Francorum Ludovicus per praesentia capitula contrahit foedus et amicitiam cum excelsa Republica Florentina in perpetuum duratura: quae quidem Respublica ex nunc reicit quaecumque foedera in contrarium inita cum quovis principe. Dicta autem Majestas de novo recipit civitatem et dominium Florentinorum, praesentem statum et ejus libertatem, subditos, loca, terras et bona, solum intra confinia quae hodie possident existentia, in suam bonam gratiam, et in fide regia; promittit illam cum omnibus, statu, dominio ac juribus suis quae ad praesens possidet, conservare, protegere et defendere contra volentes illam, ejus statum et bona molestare, vel inquetare, directe vel indirecte; promittens venire etiam ad arma et omnia alia opportuna remedia pro tali defensione: ad quam tamen defensionem cum armis et suis impensis non intelligatur obligari dicta regia Majestas ultra tres annos proxime secuturos, incipiendos a die initi praesentis foederis et finiendos respective, etc., et etiam elapso praefato triennio, amicitia, foedera et benevolentia praefatae erunt mutuae et reciprocae.

Item; voluerunt dictae partes quod amici et inimici tam dictae Majestatis quam dicti Dominii, solum quantum pertinet ad defensionem pro tempore supradicto, intelligantur amici et inimici communes, et pro talibus etiam nunc declarantur, tanquam si omnes nominatim exprimerentur.

Item; quod pro omnibus in quibus alias dictum Dominium teneretur dictae Majestati, ratione quorumcumque capitulorum et pactorum, etiam praesentium, et ex alia quacumque causa quam supradicta in primo articulo expressa, a quibus omnibus ex nunc absolvuntur et liberantur, praefatum Dominium promittit solvere dictae Majestati sexvigintimilia scutorum Coronae, sive (del) Sole in termino trium annorum proxime incipiendorum a die praesenti, hoc modo et tempore, videlicet: in quolibet anno quadraginta milia scutorum, ita quod prima solutio quartae partis dictorum quadraginta milia scutorum, quae erunt decem milia dictorum scutorum, fiat Lugduni in nundinis Augusti proximi sequentis. Secunda quarta pars in nundinis Omnium Sanctorum. Tertia quarta pars in nundinis Apparitionis. Quarta pars in nundinis Resurrectionis Dominicae: et sic successive sequentibus annis, pro rata et tempore praedictis per dictum triennium usque ad integram solutionem: quae solutio fieri debeat in villa Lugduni.

Item; quod casu quo dicta Majestas super hoc requisita non protegeret neque defenderet durante praedicto tempore ut supra, et aliquis exercitus hostiliter dictos Florentinos invaderet aut molestaret; eo casu ipso jure dictum Dominium sit liberum ab omni promissione

si fe' prima per non avere commodità di apportatore, e non essendo per costoro più onorevoli che si sieno, mal volentieri hanno volsuto si intendino. Dua dì fa partì messer Francesco da Narni, il quale toccherà a Bologna, Ferrara, Mantova, costì, Siena e Roma; ho fatto ogni diligenza che delle cose delle Signorie vostre abbi particulare instruzione, e alla proprietà sua ogni demostrazione di fede e di benevolenzia; in modo che, s'io non m'inganno, viene con buono animo. Alla sua relazione di qua fia aggiustato fede assai; però *cum omni reverentia* ricordo alle Signorie vostre farli careze. È parso al Legato e a Robertet non trovare fondamento in questo uomo che ci è per i Pisani, e dicono averne dato commissione al prefato messer Francesco. In questa parte io non mi sono imbrattato di niente, per non aver avuto ordine alcuno dalle Signorie vostre nel sollecitare la venuta sua, e che questa opera si concluda, credo che le Signorie vostre ci abbino parte quanto altro; perchè dal primo dì in qua si è ita secondando questa cosa tanto, che pure potrebbe fare quello effetto che

et obligatione praefatis in eo quod restaret, omni dolo et fraude cessantibus.

Item; quod per praesentia capitula intelligatur esse recessum ab omnibus capitulis et tractatibus initis inter praefatam Majestatem aut ejus oratores et dictum Dominium et civitatem, vel pro ea agentes, quatenus non concordarent cum praesentibus capitulis; exceptis tamen privilegiis concessis dictae civitati et ejus civibus, tam per praedecessores praefati Regis, quam alios etc., ita quod utraque pars sit ipso jure libera et absoluta.

Item; oratores praefati Dominii hic praesentes, virtute eorum mandati praesentibus infixi et in fine eorum inserti, super his a praefato Dominio ad observantiam omnium et singulorum capitulorum, omnia bona universitatis Florentinorum nec non particularis civis Florentiae et eorum subditos obligant, et consentiunt quod in defectum praemissorum, possint constringi, et legitime, terminis elapsis, ut preefertur, cujuslibet solutionis, ubicumque compelli.

Item; promittit dicta regia Majestas numquam convenire vel paciscì cum aliquo hoste vel inimico dictae civitatis aut detinente bona vel jura, terras vel castra ad illam de praesenti pertinentia in praejudicium praesentium capitulorum vel jurium dictae civitatis, cui semper liberum sit illa prosequi armis vel prout sibi commodum fuerit.

si è desiderato per le Signorie vostre. Il medesimo ha fatto lo oratore del Papa, il quale *etiam* nelle cose delle Signorie vostre procede molto amorevolmente. Circa all'uomo ragionato di mandare a Vinegia, non se ne parla, e giudicano che e' non sia da esasperare e' Viniziani insino a tanto che questa ratificazione dello Imperadore non venga. Come io scrivo di sopra, delle cose nostre di Pisa, o che e' se ne sieno volsuti uscire onorevolmente, o che pure in fatto non ci abbino avuto quel credito che gli speravano, o che la paura sia loro uscita di corpo, dopo questa tregua con Spagna non ne hanno detto altro, se non averne dato cura a questo loro mandato, nel quale meglio di me vedranno le Signorie vostre se e' vi sia fondamento o no.

Io facevo pensiero partire martedì; ora noi intendiamo che il Re è ancora a Roano, e che la gotta li ha dato qualche poco di noia, in modo che è per soprastarvi qualche dì; e infino che e' non s'intenda che e'sia partito, mal volentieri lo possiamo seguitare: nè di qui ancora si è mossa la cancelleria. Facciamo pensiero andarcene insieme lo oratore di Nostro Signore ed io, che per ancora non si è mosso nessuno di questi altri. Il Veneto dice per sua indisposizione non volere seguitare la Corte, ma manderà il secretario. Poche faccende sono per farsi delle cose d'Italia, se e'non tornano questi oratori della Magna; credo bene attenderanno a tener li stati e riordinare le altre cose del Regno. Nè altro mi occorre, se non raccomandarmi alle Signorie vostre; e non avendo messer Francesco Cattani presentate le lettere, le Signorie vostre vedranno di scriverne un motto a Roma, e farle rinvenire; e queste àranno per uno fante spacciato dallo oratore di Nostro Signore. *Bene valeant Dominationes Vestrae.*

In Lione, die 25 februarii 1503, hora 7 noctis. Cursim, cursim.

E. D. V.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator*.

37.

I DIECI AL VALORI.

Die 26 februarii 1503.

Magnifice orator, etc.[1] Noi saremo brevi, scrivendoti solo per dirti che noi non abbiamo nè da Roma nè di Romagna cosa alcuna di nuovo, e siamo in espettazione di quelle di costà; però ti confortiamo per ogni occasione a tenercene diligentemente avvisati, e noi non mancheremo di fare il simile quando ci sia cosa che lo meriti.

38.

IL VALORI AI DIECI.

Magnifici Domini mei observandissimi.[2] A dì 25 del presente furono le ultime mie alle Signorie vostre, per le quali dètti notizia come la Corte si era partita, e di più feci loro intendere quanto si era ritratto sino a quel dì. Io sono soprastato qui insino a questo giorno, e così fo conto di soprastare sino a lunedì prossimo, perchè desideravo avanti la mia partita avere risposta dalle Signorie vostre di più mie ho scritto a quelle, e in specie come mi avessi a governare quando io fussi infestato da costoro per li danari che e' debbono avere in sulle dua fiere passate, e così per intendere come mi avevo a comportare con questi del Baglì; e indicando che la risposta di queste cose e di più altre ho scritto alle Signorie vostre fussi fra via, non ho volsuto, e così desidero che le lettere vostre non mi trovino levato per fuggire el pericolo del perderle; ed ancora che quando questa cagione non mi avessi fatto soprastare, non vedevo alcuna necessità che mi

[1] Archivio detto. — Lettere dei Dieci di Balìa dal 1503 al 1504, num. 28, carte 63 verso.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. III, lettera 4.

tirassi avanti, per essere la Maestà del re ancora poco di là da Molins, e il Legato non essere ancora passato detto luogo; *tamen* ho deliberato, quando bene vostre lettere per di qui a lunedì prossimo non venissino, di partirmi detto dì ad ogni modo: e la presente scrivo a ventura alle Signorie vostre, non solamente per dar loro notizia della cagione perchè io sia soprastato in questo luogo, ma per fare loro ancora intendere alcuno ritratto, secondo me, degno di darne notizia alle Signorie vostre.

Questo ambasciadore Viniziano, come io ho altre volte accennato a vostre Signorie, poi che la tregua tra Spagna e costoro fu ferma, ha frequentato assai più la Corte non faceva innanzi, e da molte parti si ritraeva che egli aveva sospetto grande di questo principio di unione in fra questi potenti. Dall'altra parte nel partire la Corte di qui non li è ito dreto, ma ha mandato il suo secretario, e ne dà la colpa a certa sua indisposizione. Vostre Signorie considereranno questo, e ne faranno quello iudicio occorrerà alla prudenzia loro. Nè voglio mancare di scrivere alle Signorie vostre, come io ho ritratto che detto oratore parlando del Papa, ne parlò molto disonorevolmente, ed usò dire che se Sua Santità non pensava di portarsi meglio colla Signoria sua, che erano per mostrarli lo errore suo, e che lo condurrebbono a piggiore stretta che non condussono papa Sisto nella pace di Ferrara; e che se allora detto papa Sisto non conscendeva alle voglie loro, lo arebbono redutto in quel termine che e' sono per ridurre questo, quando e' si opponga a' loro desiderii. Èmmi parso darne notizia alle Signorie vostre, come è detto, acciocchè se a quelle paresse farne intendere alcuna cosa a Roma, ne possino deliberare secondo el bisogno della città. *Nec plura.*

In Lione, die ultimo februarii 1503. Cursim.
E. D. V.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator.*

39.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini mei observandissimi.[1] Ieri, poichè ebbi scritto la alligata, comparsono le vostre lettere, cioè due de' 15 ed una de' 20 del passato; e faccendomi intendere Neri Masi come ne manda uno fante per costì, mi è parso significare a quelle la ricevuta di dette lettere, per le quali io resto avvisato come mi ho a governare quando mi sia detto più alcuna cosa de' danari che si dovevano pagare per le fiere passate, e così de' danari del Baglì; ma spero che in questo mezo sarà arrivato costì el mandato di Turpino tesauriere, al quale vostre Signorie doverranno ancora fare intendere ogni cosa; e io senza alcuno rispetto non sono per mancare di tutto quello mi commetteranno. Ho solo di nuovo a ricordar loro che questa Maestà e il Legato e tutta questa Corte si dimostrono affezionati e bene contenti di cotesta città, e per avverso male contenti de' Viniziani; e sono al presente le cose in un termine che, aiutandole, sarebbe facil cosa che tale mala disposizione andassi tanto avanti che la vi assicurassi per un pezo della ambizione loro: il che è indicato uno dei maggiori beneficii che le Signorie vostre e tutti gli altri spicciolati d'Italia potessino ricevere da questa Maestà; e qual modo sia a tirare innanzi questa disposizione e inclinazione che costoro hanno a ferire detti Viniziani, io non lo so: lascerollo indicare alla prudenzia delle Signorie vostre. Restaci, oltre a di questo, questa cosa dello Imperadore, el quale per ciascuno si dice è per passare in Italia sotto questo accordo ultimamente fatto; la qual cosa, quanto importi alle Signorie vostre, quelle ne faranno iudicio: e passando per convenzione fatta con questo Re, è necessario che riguardi gli amici sua, e per avverso li dia in preda chi non gli è amico. Tutte queste cose meritano considerazione; e io sentendone ogni dì ragio-

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. III, lettera 5.

nare e disputarle, ho voluto scrivere appieno per non avere conscienzia di avere mai lasciato indrieto cosa che io abbi veduta o sentita qui che appartenga in qualche parte allo stato di cotèsta città. Circa agli avvisi che le Signorie vostre danno di Pisa e di Bartolommeo d'Alviano, e delle lettere intercette etc. come prima sarò in luogo da poterli conferire secondo l'ordine ne danno, non se ne mancherà. Nè per questa scriverrò altro alle Signorie vostre, non mi dando tempo lo apportatore: riserberommi a farlo quando sarò in Corte, dove mi governerò circa a Pisa et ogni altra cosa secondo l'ordine che ne danno e ne dessino le Signorie vostre: alle quali mi raccomando; *quae foelicissime valeant.*

In Lione, die prima martii 1503. Cursim, cursim.
E. D. V.

servitor, Nicolaus Valorius, *orator.*

40.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, Domini mei observandissimi.[1] Questa mattina parto per a Bles, dove non abbiamo ancora avviso sia giunto il Cristianissimo re, e questa lascio alla ventura al maestro de'corrieri, che per il primo la mandi alle Signorie vostre; dalle quali, dopo le mie dell'ultimo del passato e primo del presente, mandate per mano di Neri Masi, ho dua loro; l'una de'23, e l'altra de'26 del passato. E quest'ultima, benchè la sia breve, mi ha dato dispiacere, perchè non intendo abbino mie lettere da'15 del passato in qua, e io ho scritto a'17, 18, 19, 22, 25, ultimo del passato, e primo del presente; che almeno le tre prime doverrebbono essere comparse: e ne fu aportatore messer Francesco Cattani, uomo di Ascanio: e mi messi a mandarle per disperato, tanto era penato passare alcuno in Italia: usai nondimeno termini

[1] Ivi, lettera 6.

seco, che, se non ha fatto buon servizio, ha fatto da ingrato. Sicchè vostre Signorie si degneranno avvisarmi se le sono ite male, o l'avessi trasportate a Roma; con le quali mandai *etiam* copia de' capitoli della tregua: ed insino a questo dì mi sono sforzato tenere ragguagliate le Signorie vostre d'ogni accidente o particulare delle cose di qua, e forse per affezione scorso troppo; e sebbene in genere sia stato sempre con il Re e il Legato in raccomandare la città in questi loro appuntamenti in su' generali, mi fu necessario, intendendo qualche parola di questi oratori Ispani delle cose di Pisa, avvertirne la Maestà del re. Ora che io intendo la intenzione delle Signorie vostre, la eseguirò appunto; quelle eziandio per più mie potranno avere visto ch'io non feci mai fondamento in questa pratica mi mossono di Pisa, non perchè la voglia in loro non fussi grandissima, e mossa loro e non de'Pisani, ma perchè, come io dissi loro, un principe dopo le parole e persuasioni, vuole, bisognando, poter venire alla forza; e che e'non erano in modo ordinati in Italia lo potessino fare. La cosa si governerà secondo l'ordine delle Signorie vostre, e quando il Re me ne parlassi (che non so se sì fia, per quello ne ho scritto altra volta alle Signorie vostre) mi sforzerò che la fede di quelle in sua Maestà si mantenga, e che dall'altro canto non ci sia alcuno consenso loro; ma in ogni modo dopo la triegua l'hanno stimata manco, e in questo appuntamento con lo Imperadore ne hanno parlato e forse presone qualche deliberazione; ma è suta cosa menata tanto secreta, che per diligenzia ch'io abbi fatta, non ho possuto ritrarne e' particulari; perchè insino non venga la ratificazione della Magna pensano che lo intendersi niente, potrebbe nuocere assai. È ben vero che la opinione è che Nemors abbi referito qualche cosa[1] *ai Viniziani,* perchè una volta *la gli ha inteso, et in consiglio a queste consulte non è suto altro che il Legato, il Cancelliere, Nemors e Rubertetto; ma egli* usano termini da riuscire loro ogni disegno, et a noi non accade così; e io ho avuto uno mezo con il prefato *oratore Veneto*

[1] Lo stampato in corsivo è in cifra.

che è suto assai buono, *e col Legato e per via di Rubertetto* mi sono gratificato di certe parole usò, come per una mia scrissi alle Signorie vostre dello *Ammiraglio*. E come prima parlerò col Re, gli referirò ch'egli usano dire di fare tutto *con suo consentimento*. Lui non seguita la Corte, ma si sta qui tanto, che da Vinegia venga o avviso di quello abbia a fare o nuovo successore. De' danari da pagarsi a costoro starò in su quello mi commettono le Signorie vostre; e se quelle non si saranno convenute con Turpino, credo che qualche abilità non abbia a mancare. Di questa cosa di Giovanpaolo io non potrei dire quanto il Legato ne sia infastidito, e quasi non si gnene può parlare; non ostante io seguirò vivamente l'ordine delle Signorie vostre: e se e' sapessi quanto egli ha nociuto alle cose sua e a tutto il resto delli Italiani, sarebbe un'altra volta più pronto nel servire; e prestinmene fede le Signorie vostre, che so bene quanta fede ha tolta agli altri Italiani, e quello me ne ha detto la sua Signoria reverendissima. Nonostante vedrò che le Signorie vostre sieno disobblighe come le mostrano desiderare. *Cum reverentia* ricordo a quelle il mandarmi e' conti del Baglì, e io li userò secondo l'ordine loro, ma in ogni modo è bene ne sia informato appunto, perchè come io mi conduco in Corte, so che e' non àranno altra faccenda che parlarmene, e con loro che non hanno che perdere, non si può stare alle civili, come si potrebbe col Legato e con Ravel quando e' bisognassi. Di qui non posso poco dire altro alle Signorie vostre; di Corte mi sforzerò satisfar loro, ancora ch' io creda che poche faccende delle cose d'Italia si abbino a fare avanti che torni lo oratore dell'Imperio. Sono ito secondando di ritrarre dallo oratore di Nostro Signore le buone nuove ch'egli aveva in petto, e non ci trovo però quelli fondamenti che mostrava. Dicemi questo avere da costoro espressa commissione di scrivere a Nostro Signore, che delle forze e di tutto questo regno ne disponga, come farebbe di Roma, ricordando nientedimanco a sua Beatitudine che a commune beneficio abbi quelli respetti che àrebbe ad avere la sua Cristianissima maéstà; e fuori di questi generali non ritraggo si sieno ristretti al modo di aiutarla

o di difenderla. Altro non ci è degno di notizia delle Signorie vostre: alle quali mi raccomando; *quae foelicissime valeant.*

Lugduni, die 4 martii 1503.
E. D. V.

servitor, NICOLAUS VALORIUS, *orator.*

41.

I DIECI AL VALORI.

Die v *martii 1503.*

Magnifice orator, etc.[1] Abbiamo desiderato, già sono più dì, scriverti qualche cosa per ordinarti in tutto quello che ci occorressi come avessi a procedere, e massime circa li danari del Baglì; e desiderando mandarti il conto di quello che ha ricevuto da noi e di quello che li restiamo debitori, non lo abbiamo potuto ancora avere da chi è proposto a tal cosa: e non dimeno partendo uno fante per costà, non voliamo mancare di scriverti quel tanto che si può, e per dire della ricevuta delle tue de' 17, 19, 22, con la copia de' capitoli della triegua, 25 et ultimo del passato e primo del presente: per le quali si è inteso tutti e' ritratti e discorsi tuoi delle cose di costà fatti con diligenzia e prudentemente: per ottento di che si è fatto, e si era fatto ancora in prima e farà per lo avvenire, a Roma, tutta quella opera che si potrà, e si indirizeranno le cose a quel fine che sarà iudicato più a proposito. Non si vuol di costà lasciar freddare questa disposizione contro a' Viniziani e riscaldarla per ogni verso, come facciamo ancora noi a Roma; dove non si vede quella prontezza e gagliardia che ricercherebbe una simile cosa: e però non saria fuora di proposito che di costà fussi ancora messo animo al Papa e offerto forze. Diciamo questo, perchè riuscendoli le cose di Furlì più dure che e'non si pensava, non si ordina

[1] Archivio detto. — Carteggio dei Dieci; lettere missive, numero 28, carte 66 tergo.

in quel modo che bisognerebbe; e pare che voglia fare quella impresa con la ritenuta del Valentino ad Ostia e con le spalle e gente nostre; che pure a' dì passati ci ha ricerco di 1000 fanti; non pensando un sì poco ordine, quanto possa più nuocere e che giovare e in non recuperare le cose sua; e avendone fatto prova, nè li essendo riuscito, in tôrsi tutta la reputazione di poterlo sperare ad altro tempo. Non sappiamo quello che il suo oratore di costà nel parlare fatto teco si abbi riservato in petto: se fia cosa, donde se ne abbi a trarre frutto, ci sarà carissimo e lo desideriamo grandemente; ma la esperienza ci ha monstro più volte questi secreti così stretti non partorire poi molto grandi cose. Il medesimo diciamo de'parlari avuti con la Maestà del re e con il Legato, che doverrebbano, reputandoci amici e di fede come e'dicono, credere che ancor noi delle cose di qua possiamo renderne qualche conto. Attenderemo che fine àranno tutte queste cose, e che commissione fia quella di messer Francesco da Narni; il quale, giudicando dalle cose passate, si può dubitare non farà molti grandi effetti nè in unire etc., nè circa alle cose di Pisa; perchè lo abbiamo conosciuto per altri tempi inclinato più ad uno che a un altro, e di Pisa ci par credere se ne consiglierà prima con li inimici nostri che con noi.

Aspetteremo che venga l'uomo del tesauriere Turpino e ci resolveremo seco de'diecimila ducati; e per il primo altro ti manderèno il conto del Baglì, con ordine come abbi a procedere con li eredi suoi e con chi altri vi arà interesse.

A Ravel non è possibile di presente volgere alcuna somma di danari, e però è necessario tu vadi seco allargando la cosa con quelle ragioni che ti dicèmo altra volta: e ti bisogna tagliare ogni ragionamento che ti fussi fatto del condurre baroni del Regno, perchè noi non li reputiamo a proposito della città. A chi te ne parlassi si vuol monstrare che essendo delle parti franzesi, non si farebbe acquisto alcuno conducendoli, essendo ordinariamente a'servizii del Re: per il quale fa che noi conduciamo altre genti, acciò sua Maestà abbi e più partigiani e più forze in Italia; e anche è necessario lo escluderli da questo pensiero, perchè collo arrivare

di qua noi arèmo fatte tutte quelle condotte che abbiamo in disegno, e ci sono possibili respetto alle facultà nostre di questo anno: il che potrai ancora allegare.

Di Romagna non ci è da poi alcun altro avviso: nè quelli commissari del Papa che sono a Cesena, nè Viniziani hanno fatto alcuno movimento: e così si può credere saranno lunghe quelle cose. Nè da Roma ancora s'intende altro. Confortiamoti scriverci più spesso che tu puoi, come farèno noi per lo avvenire, e'quali dirizerèno tutte le nostre lettere a'Nasi di Lione; e il simile potrai fare ancora tu.

LEGAZIONE XV.

A IACOPO IV D'APPIANO SIGNORE DI PIOMBINO

Deliberatisi i Fiorentini di ripigliare la guerra contro i Pisani, ebbero qualche lontano sospetto che il signore di Piombino potesse dare a questi favore; onde mandarongli il Machiavelli perchè diligentemente indagasse l'animo suo, s'informasse dello stato del paese, della disposizione e degli umori del popolo verso il suo Signore, e della inclinazione sua per l'una parte o per l'altra. Ma in vista del Machiavelli doveva esser pure lo avvisare l'Appiano che era nota in Firenze la mala contentezza del suo popolo, e che ai confini dello Stato di Siena si adunavano genti, forse colla intenzione di fargli dispiacere; offerendogli al bisogno gli aiuti della repubblica. Sembra che durante il breve tempo di questa Legazione non corressero lettere fra l'oratore ed i Dieci; talchè non si può conoscere che effetto avesse. Certamente il dì 17 del mese stesso era il Machiavelli ritornato in Firenze, essendosegli in quel giorno stanziato il salario di dieci fiorini d'oro.

1.

DELIBERAZIONE DELLA SIGNORIA.

Die ij *aprilis 1504.*

Magnifici Domini, etc.[1] *Elegerunt et deputaverunt Nicolaum de Machiavellis ad eundum Plumbinum cum infrascriptis mandatis ad Dominum Plumbini. Mandatorum vero tenor est is qui sequitur.*

2.

ISTRUZIONE.

Niccolò, tu cavalcherai ad Piombino ad trovare quel Signore per le cagioni che noi ti abbiamo referito qui ad bocca, le quali ci sono parse di qualche importanza, e per lo interesse del Signore, del quale si tratta principalmente, e dipoi per il nostro; e' quali desideriamo la conservazione di quello stato nel modo che si trova di presente: e veggendo a' confini de' Sanesi mettere gente insieme, e non intendendo la mala disposizione del popolo suo verso di sè, con molti altri accidenti che da diverse bande ci tornano agli orecchi, non possiamo fare di non essere curiosi, e di non ne tenere conto, e mettere ogni nostra industria per ovviare che nessun altro v' entri e lo alteri in alcuno modo; le quali cose tu parlerai modestamente, faccendoli poi intendere che noi ti abbiamo mandato là per offerirli tutti quelli favori che li saranno necessarii, e farli ancora poi provvedere alla conservàzione sua per ogni verso: e così li offerirai, ad fine se ne tragga uno de' dua effetti, o tutt' a dua insieme; l' uno è che sua Signoria torni in fede con esso noi; l' altro è che s' egli àrà di bisogno di favore alcuno, noi lo provveggiamo, e a uno medesimo tempo si facci el bisogno suo e il nostro. Nella stanza tua in quel

[1] Archivio detto. — Signori: Legazioni e Commissarie, elezioni, istruzioni, lettere, num. 26, a carte 142 tergo.

luogo osserverai diligentemente tutte le qualità del Signore, la disposizione degli uomini, che parte vi abbino e' Sanesi, e quale noi. E passando da Campiglia, potrai parlare con il Podestà nostro in quel luogo, e pigliare informazione da lui di quello che li occorressi dirti.[1]

3.

LETTERA CREDENZIALE.

Die ij *aprilis 1504.*

Illustrissime Domine, etc.[2] Della presente sarà esibitore Nicolò Malchiavelli cittadino e secretario nostro, quale noi mandiamo alla Signoria vostra per farle intendere alcune cose ad indizio nostro di non poca importanza. Confortiamola ad prestarli fede in tutto quello che lui esporrà da parte nostra; e'quali desideriamo e in presente e in ogni altro tempo, oltre alla conservazione sua, fare cosa che le piaccia.[3]

LEGAZIONE XVI.

A GIANPAOLO BAGLIONI

Non si può meglio esporre lo scopo di questa Legazione del Machiavelli che riportando testualmente le parole colle quali la narrò Biagio Buonaccorsi nel suo Diario. « Si de- « liberò (egli dice) rassettare tutte le genti d'arme, e man-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 159.

[2] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 28, carte 84.

[3] Non abbiamo trovati altri documenti che si riferiscano a questa Legazione.

« darle in quel di Pisa, ec., et per fare questo si mandò a « tutti la prestanza; e quelli che avevano a esser ricerchi « dell'anno del beneplacito ne furono ricerchi, infra i quali « era Giampagolo Baglioni, che ancora lui accettò et ratificò; « ma mandandosegli la prestanza come agli altri, non la « volse accettare, allegando non si poteva partire da casa, « rispetto agli nemici sua, e'quali diceva che tenevano pra-« tica di molestargli lo stato. Et perchè la condotta sua, « insieme con quella del figliuolo, era di 135 uomini d'arme, « che in fatto era la maggior parte della gente d'arme della « città, fu giudicata cosa importantissima, ec. Non si poteva « credere che Giampagolo sì bruttamente mancassi di fede: « e però vi mandò la Signoria un uomo,[1] el quale ne riportò « la medesima resoluzione; cioè di non si volere, nè potere « partire da casa, rispetto agli nimici sua, ma che in ogni « altra cosa si mostrerebbe buono servitore della città. Ri-« trasse detto uomo nello stare quel poco in Perugia, che « questa era una intelligenza tra lui e casa Orsina, Pan-« dolfo Petrucci, Consalvo Ferrando, Bartolommeo d'Alviano « e tutto il resto della parte, e che il disegno suo era indu-« giare ancora qualche poco più a scuoprire l'animo suo ec.; « ma sendogli mandata la prestanza, fu necessitato o pi-« gliarla e servire, o veramente scuoprire l'animo suo, come « fece. »

1.

COMMISSIONE DE' MAGNIFICI SIGNORI DIECI DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI, MANDATO AD PERUGIA AD GIOVAN PAULO BAGLIONI, DELIBERATA *ut infra* (9 aprile 1505).[2]

Niccolò, tu cavalcherai con ogni celerità ad trovare Giovampaulo Baglioni in quel luogo dove tu intenderai che sia; e la cagione di questa tua mandata è per la lettera che lui

[1] E quest'uomo fu Niccolò Machiavelli.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 159.

ha scritta ad messer Vincenzio, di che ieri lui ci dètte notizia; e perchè tu ne se' informato ad pieno, non ti si dice altro del contenuto di essa. El parlare tuo ha ad cominciare da questo suo avviso, e di poi monstrarli la maraviglia e dispiacere che noi ne abbiamo aùto, e per l'interesse suo, quale è nostro, per avere sempre pensato di avere comune con quello stato di Perugia ogni evento; e dipoi, per non ci potere servire della condotta sua, ci reca tanto danno e travaglio, quanto verun'altra cosa da buon tempo in qua; e non meno per non aver mai la sua Signoria fino ad ieri fattoci intendere alcuna cosa di questi suoi sospetti e pericoli, che sappiendo quanto noi amiamo la sua proprietà e la conservazione di quello stato, ci pareva verisimile dovere essere avvisati di tutto, et essere reputati tali amici, che potessimo consigliare et aiutare la sua Signoria nell'una cosa e nell'altra: disponendo in questa parte le parole tue in modo, che paia che questa sia solamente causa di questa tua andata; e che noi di questa sua deliberazione non intendiamo altra causa che quella che lui stesso vuole che si creda. E quali fieno le risposte sue, tale bisogna che sia dappoi il tuo procedere, per condurti con questo parlare ad mostrarli che noi non ci teniamo ben contenti di sua Signoria; pungendolo in qualche parte del carico che ne conseguirà, rispetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizii ricevuti poco tempo fà, e mancamento di fede nel mestier suo; che sono li dua primi fondamenti e capitali che si debbono fare li uomini; diminuendo e tagliando questo sospetto, che lui mostra avere, e respondendo ad ogni particularità; il che ti fia facile, respetto allo essere in che si truovono le cose, di che tu hai buona notizia; per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero; il quale a noi pare che non possa avere mezo, cioè, o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione; e questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenzia, per ritrarne el più che si può: che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là. E nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle

genti che e'si truova, e dove le sieno. E passando da Cortona, il che noi indichiamo essere a proposito, ricercherai dal Capitano di quel luogo, se gli avessi notizia alcuna di questa cosa; et *immediate* che ti sarai abboccato col predetto Giampaulo, ci darai notizia d'ogni tuo ritratto.

Ex Palatio fiorentino, die ix aprilis 1505.

Ego MARCELLUS VIRGILIUS *subscripsi.*

2.

LETTERA CREDENZIALE

JOANNI PAULO BALLIONIO.

Die ix *aprilis 1505.*[1]

Noi mandiamo alla Magnificenza vostra Nicolò Malchiavelli secretario e cittadino nostro, per conferire con quella alcune cose che ha avuto in commissione da noi. La Magnificenzia vostra li presterà piena fede in tutto quello che li esporrà, altrimenti che la farebbe al Magistrato nostro, quando li parlassimo alla presenzia; *quae bene valeat.*

3.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini mei singularissimi, etc.[2] Giunto che io fui iarsera ad piè di Cortona, e intendendo come Piero Bartolini era tornato da Giampagolo, e trovavasi lassù; e essendo ora da non possere essere di dì ad Castiglioni[3] e

1 Archivio detto. — Dieci di Balía. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 29, a carte 40.

2 Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. IV, documento 2.

3 A Castiglione del Lago, dove trovavasi il Baglioni.

avendo *etiam* commissione da vostre Signorie di parlare con Antonio, alloggiai seco; parlai con lui, e da Piero intesi come era seguito el caso suo: di che lui mi disse avere dato notizia appunto alle Signore vostre. Questa mattina dipoi di buona ora fui con Giampaulo, e innanzi e dopo el desinare parlai seco più che tre ore, nel quale tempo ebbi larga comodità di potere eseguire la commissione delle Signorie vostre, la quale aveva tre capi: el primo se voleva servire o no; l'altro, non volendo servire, quali erano le cagioni, e se l'erano per migliorare condizioni, o se l'avèno maggiore fondamento; l'ultimo, che non si rompessi con seco, per non gli dare occasione, ec. Per eseguire tutte ad tre queste cose, io entrai con lui nel modo che m' ordinorono le Signore vostre per la loro istruzione; mostrando che le vostre Signorie si dolevono di questi suoi impedimenti; maravigliavonsi non lo avere inteso prima; e che così ora, quando l'avevono inteso, li offerivano ogni cosa per la securtà dello stato suo. Lui ringraziò molto amorevolmente le vostre Signorie delle offerte; disse non lo avere fatto intendere prima, per non esserne suto prima accertato; e che ora sapiendo e'periculi che li sovrastavano, e le machinazioni de'Colonnesi e degli altri suoi nimici, e le pratiche che li avèno tenute infino dentro in Perugia, e che presto le scuoprirebbe; non vedeva ad nessun modo possersi obbligare ad altri, sanza uno manifesto periculo di perdere lo stato; e che li era molto meglio ora aversi tagliato l'agno, che avere presi e' vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi ad partire. Di questo ragionamento e' saltò nel modo che si procedè anno con lui, e come mentre che li stette in campo, ed essendogli ogni dì scritto da' suoi che venissi, voi non li volesti dare licenza; onde che, per non rompere con voi, fece che 'l signor Bartolommeo venissi ad Perugia: de la venuta del quale voi entrasti in tale sospetto, che lo ebbe ad mandare via: e che non vuole questo anno avere ad fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest' anno, e assicurarsi in tale forma, che quest'altro anno e'potrà servire le Signorie vostre: dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servitore che mai.

E rispondendo io ad questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e iustificandogli le cose d'anno; lui soggiunse che non posseva stare ben contento, nè riposarsi sopra di voi, avendo voi tenuto pratica sempre, et *etiam* pochi giorni sono ristrettola, di condurre Fabbrizio Colonna; e benchè non si sia concluso, *tamen* si potria tanto battere la cosa, che si concluderebbe; e lui si verrebbe ad trovare, quando fussi costà, in mezzo a'nimici suoi. E qui si distese assai, detestando queste vostre condotte Savelle e Colonnese, e biasimandovi che voi lasciavi e' guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti ad loro, e fatto un corpo di lui, Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi; perchè e'Colonnesi rimanevono bassi; che sono i nimici loro; e Pandolfo e Lucchesi stavono a'termini; che sono nimici vostri; e Pisa cadeva per se medesima. E replicando io ad questa parte quello che si poteva, e che era conveniente, e stando lui forte, che si faceva per cotesta città avere fatto questo corpo di tutti detti Orsini; li uscì di bocca che voi non eri più a tempo ad farlo: e' dolfesi de' ribelli Perugini che stanno ad Cortona. Dipoi soggiunse, che quando e' fussi accusato della fede, e bisognassi iustificarsi, era parato ad farlo, e che aveva mostri e'capituli ad molti dottori perugini, e tutti gli dicevono non essere tenuto ad servire. Alla parte dei ribelli stanno ad Cortona, io li dissi che questa era una cagione, conosciuta la qualità di quelli che vi sono stati qualche volta, che Sua Signoria non doveva allegarla, e per questo io mi vergognavo in suo servizio ad replicarvi, e ad ragionarne: ma quanto al potersi lui iustificare di non essere obbligato, avendomi lui dato occasione larga d'entrare in sui meriti della fede, e quant'ella importava. Io non ho conscienza d'avere lasciato indreto cosa alcuna, che in tale caso se li potessi dire; pigliandola per questo verso, che io mostrai che le Signorie vostre di questa sua deliberazione non avevono aùto tanto dispiacere per conto loro proprio, quanto per conto suo; perchè se voi rimanete ora allo scoperto *ex improvviso* di 130 uomini d'arme, egli era tanti cavalli in Italia fuora della stalla, che voi non eri per rimanere ad piè in nessun modo, nè per ritirarvi da al-

cuno vostro disegno; e così el male vostro era curabile presto, ma el suo non era già così: perchè se voi non eri mai per dolervi della sua fede, presupponendo ch' e' sospetti sien veri, e che li bisogni stare ad casa; ciascuno che sa e' meriti vostri verso di lui, sa la condotta come sta, sa e' pagamenti come e' sono corsi, sa le comodità che li sono state fatte, sa la condotta fatta per il figliuolo, e ad sua richiesta, sa che tutta la prestanza li è suta portata a casa; non lo escuserà mai, anzi lo accuserà d'ingratitudine e d'infedeltà; e sarà tenuto un cavallo che inciampa, che non trova persona che lo cavalchi, perchè non facci fiaccare el collo ad chi vi è su: e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori; e che chi fa conto della coraza e vuolvisi onorare drento, non fa perdita veruna che li stimi tanto, quanto quella della fede; e che mi pareva che ad questa volta e' se la giucassi. E perchè li stava pure in sul potersi iustificare, io li dissi, che li òmini debbono fare ogni cosa per non si avere mai ad iustificare; perchè la iustificazione presuppone errore, o opinione d'esso; e che si ebbe anno ancora ad iustificare per conto de' Franzesi, e che li toccava troppo spesso ad iustificarsi. E così lo punsi per ritto e per il traverso, dicendoli molte cose come ad amico, e da me: e benchè più volte li vedessi cambiare el viso, mai fece col parlare segno da potere sperare che mutassi opinione.

Questo è in somma quanto nel parlare ordinato io posso referire alle Signorie vostre. Quello poi che confusamente e alla spezata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto; perchè lui stava fermo in su el volersi stare quest' anno ad casa, e non servire persona, e che fra pochi dì farebbe morire 4 persone in Perugia de' sua nimici: e che non si pigliassi ombra se rassettassi gente insieme, che lo faceva per potere rispondere ad sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest' anno sanza soldare genti d'arme, perchè non vi vedeva ad ordine da potere ire ad Pisa, e se pure ne soldavi, lasciassi stare Colonnesi, e pigliassi el marchese di Mantua, e dell'altra gente che non fussino di quella fazione. Uscigli di bocca, in questi ragionamenti così fatti, che

quest'anno si temporeggerebbe con quella provisione che di qualche luogo e' traessi. Nè mancai in questi ragionamenti di dire quello che mi pareva conveniente alla natura loro. Offersesi per iustificare le Signorie vostre, che le non avèno da dubitare di lui; che se questo anno voi volessi fare la impresa di Pisa, che verrebbe con la persona sua con 40, o 50 dei suoi uomini, e verrà come amico, e non come obbligato, e sarà contento che le Signorie vostre lo adoperino per marraiolo.

Le Signorie vostre possono, per quello che è scritto infino qui, conoscere come Gianpaulo è deliberato al tutto non vi servire, e quali cagioni ne assegni, le quali sono dette da lui, e a suo proposito. Quello che si ritrae da altri è questo: e' mi hanno parlato dua uomini sua soldati, e vostri sudditi, de' quali ve ne è uno più atto a praticare, che ad fare. Diconmi tutti ad dua, che questa è una intelligenzia al certo con Pandolfo, Lucchesi e casa Orsina, e sua fazione: non sanno se c'interviene altri, ma san bene che si pratica assai cose, perchè ogni notte ad Giampaulo viene qualcuno o cavallaro o che lo somiglia. Messer Goro [1] da Pistoia fa un gran dimenarsi, e che ora è fuora, non sanno già dove. Domenica Gianpaulo s'accozò con Pandolfo verso Chiusi, e sott'ombra di caccia: e' disegni loro sono tôrvi Pisa al certo, e farvi peggio se potranno: el fine loro è ridurvi ad essere una medesima cosa che loro, acciocchè chi è in sull'arme si pasca, e gli altri s'assicurino. Hannovi fatto dondolare da Gianpaulo, perchè abbiate meno tempo a provvedervi; nè si sarebbe ancora scoperto, se voi non mandavi la prestanza, [2] ma sentendo che l'aveva ad venire, volse anticipare, e scrisse quella lettera ad messer Vincenzio; volse in cambio della lettera mandare ser Valerio, e lui non volse venire, dicendo che non voleva venire costì perchè voi lo impiccassi, portandovi quella nuova. Hannogli, chi lo induce ad questo, fatto pigliare questa via di dire di non volere servire, per volersi

[1] Gheri.

[2] Chiamavasi prestanza quella anticipazione che facevasi ai capitani e conestabili che conducevansi al soldo del Comune.

stare ad casa, perchè lui e loro sanno che voi vi avete ad risentire di questa iniuria, e ad fare qualche cosa contro di lui; e o col soldare Colonnesi, o con altri remedi per guardarvi da lui, dargli occasione di scoprirsi iustificatamente contro ad cotesta città: e però lui vi consiglia molto amorevolmente, o ad stare sanza gente d'arme, o ad non soldare Colonnesi. Diconmi costoro, che mi hanno dato questo ragguaglio, che se voi non gli date occasione, che non sarà per scoprirsi, ma accomoderà delle sue genti sotto Bartolommeo, e sotto altri, che gli verrà bene. Dicono *etiam*, che li ha confortati i sua soldati ad stare di buona voglia, che se non toccherà danari da' Fiorentini, ne àrà dagli altri, e lui me lo accennò nel parlare, come dico di sopra. *Item*, che sua opinione è che voi non vi possiate armare, e se pure voi vi armassi di Colonnesi, hanno in disegno tagliare loro la via del passare in Toscana, e non ce li lasciare condurre in nessun modo. Referisconmi costoro, che Gianpaulo è stato da dua mesi come in estasi, e mai ha riso una volta di voglia; e io ho riscontro questo, perchè parlando seco, e dicendogli che pensassi bene al partito che pigliava, e che pesava più che non pesava Perugia, mi rispose: credimi che io ci ho pensato, e che io mi sono segnato più di sei volte, e pregato Iddio che me la mandi buona.

Io lascerò ora fare iudizio alle Signore vostre di tutte cose; e perchè le Signorie vostre mi dissono ad bocca che io avessi l'occhio ad non rompere, ragionandomi lui, e mostrandomi con efficacissime parole quanto lui era servidore di cotesta città, e che la lo conoscerebbe più l'un dì che l'altro; e da ora, se la pigliassi ombra di questa sua deliberazione, manderebbe così el suo figliuolo[1] per statico; io lo domandai perchè non avea ratificato alla condotta sua: lui disse allora presto, e sanza pensarvi, che quando le vostre Signorie lo volessino, che ve lo darebbe molto volentieri. Io risposi che di questo non ne avevo commissione alcuna, e che vostre Signorie non me ne avèno ragionato alcuna

[1] Questo era quel Malatesta che fu poi sì fatale a Firenze.

cosa, ma che posseva farlo loro intendere per vedere l'animo loro; d'onde lui subito fè mandare un fante a Perugia ad ser Valerio che venissi ad lui; e ha detto volerlo subito mandare alle Signorie vostre con questa commissione; nè a me è parso fuora di proposito entrare in questa pratica. In summa, nel partirmi da lui e' mi disse che io facessi intendere alle Signorie vostre che questo anno ad nessun prezo e per nessun conto voleva servire le Signore vostre; e che se voi andavate ad campo ad Pisa, verrebbe come amico con 40 o 50 persone, e che io le accertassi che non era per offenderle, nè per essere con chi l'offendessi, e che la necessità di stare ad casa gli faceva pigliare questo partito, e non altro; e che vi darebbe questo suo figliolo, volendolo. E perchè vostre Signorie veghino se se gli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particulari che si scrivono di sopra, per li quali le Signorie vostre giudicheranno tutto con la loro solita prudenzia: nè mi sono curato essere lungo, fuora della natura mia, perchè questo articulo mi pare di tanta importanza, che io non penso possere errare, avendo fatto loro intendere quanto io abbi udito e veduto, che gente d'arme abbi, e dove io ho ritratto che dei vecchi gliene manca intorno ad 20, ma che in pochi giorni ha soldato 28 uomini d'arme del Prefetto e del duca d'Urbino. Hagli alle stanze per tutto lo stato suo: in quello di Cortona ha solamente tre uomini d'arme; dice *publice* volere avere insieme fra un mese 100 uomini d'arme e 100 cavalli leggieri. [1]

[1] In un MSS. di lettere originali dirette a Niccolò Machiavelli, posseduto da una casa patrizia fiorentina, è una lettera di Boscherino, capo di squadra del signor Giampaulo, del 16 aprile 1505, da cui si deduce la pratica che il Machiavelli ebbe in questa commissione con detto capo di squadra. Si riporta la lettera perchè illustra questa materia.

Nobilis vir, et mi observandiss., etc. Quando partisti, rimasi con la vostra nobilità, che se la signoria di Giovampaolo non accettava la condotta, che mi avviseresti, e vi aopererestе di darmi con qualche altro condottiere un luogo, quale son solito avere; e perchè io desidero grandemente non restare senza luogo, però, se sono prosuntuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio

Io non mi sono fermo ad Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi, sendo là, non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte; *ulterius*, da un dì in là sarei suto tenuto spia, e statovi con poca grazia e poca reputazione di vostre Signorie; e però ho preso per partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci ad ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona; domani parlerò al capitano d'Arezzo, e l'altro sarò costì, piacendo a Dio. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die xi aprilis 1505.

Io ho dato dua ducati ad Carlo cavallaro, che parte di qui ad ore 23, e mi ha promesso essere costì avanti che le Signorie vostre ne vadino ad casa: quanto che no, renderà indreto e' dua ducati.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *all'Orsaia.*

LEGAZIONE XVII.

AL MARCHESE DI MANTOVA

Il rifiuto di Giampaolo Baglioni di attenere le sue promesse, rese accorta la repubblica che i suoi nemici si apparecchiavano a farle guerra, e che Bartolommeo d'Alviano a tempo comodo avrebbe volte le armi sue e quelle dei colle-

abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi; e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non che in tutto, ne possa rimunerare vostra nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplirà l'altissimo Iddio e la vostra umanità, alla quale di continuo mi raccomando. In oltre mi scade pregarla, che sia contenta a darmi di quanto seguirà, se questo è lecito domandare, avviso. Nè altro; a voi sempre mi raccomando, ec.

Ex Cortonio, 16 aprilis 1505.

Vostro servidore, BOSCARINO,
capo di squadra del sig. GIOVAMPAOLO BAGLIONI.

gati contro Firenze. Onde il Soderini, visto che bisognava apparecchiarsi a resistere, si rivolse subito ad accrescere l'esercito e a fare condotta di un capitano nella cui fede fosse da riposarsi in tutto. Sapevansi le pratiche dei Medici per tornare a Firenze, dove speravano che dopo la morte di Piero fossero attutiti gli odii contro di loro: e il Gonfaloniere voleva che il governo delle armi della repubblica si désse ad uomo che non fosse loro amico; e già aveva messo gli occhi in Marcantonio Colonna, perchè di casa emula degli Orsini, parenti e partigiani degli esuli. Ma la sua proposizione non ottenne favore per opposizione dei palleschi che allora prevalevano nell'officio dei Dieci; e fu deliberato di condurre Bartolommeo d'Alviano, il quale avrebbe, perchè Orsino, senza fallo riaperte ai Medici le porte della città. Mentre stavasi trattando intorno a questa condotta, uscirono d'officio i Dieci che la favorivano, a'quali successero altri cittadini d'opinione contraria, che, rotta ogni trattativa coll'Alviano, condussero Giovanfrancesco Gonzaga marchese di Mantova con trecento uomini d'arme, col titolo di capitano generale, e colla provvisione alla sua persona di 10,000 ducati all'anno, oltre il soldo ordinario. Ma quando si fu alla ratifica della condotta, il Marchese mise avanti nuove pretese; onde, per venire ad un accordo i Dieci risolverono di mandare a Mantova il loro segretario: il quale peraltro non riuscì a nulla, perchè appianata una difficoltà, il Marchese ne trovava un'altra. Tornato il Machiavelli dopo alquanti giorni a Firenze, furono continuate le trattative per la ratifica della condotta, ma inutilmente; e nel luglio furono rotte.

1.

COMMISSIONE DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI PER AD A MANTOVA, DELIBERATA DIE 4 MAII M. D. V.[1]

Niccolò, tu cavalcherai in poste e con celerità ad trovare il marchese di Mantova per fare ultima conclusione della

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 160.

condotta sua; per conto di che, questa mattina è stato a noi uno suo mandato: e per ordinarti ciò che tu abbi ad fare, brevemente ti diciamo, e'capituli che la sua Signoria ha ad ratificare essere quelli e'quali ultimamente si vinsono nel consiglio delli Ottanta, e la copia ne è con questa;[1] e de'quali

[1] Sono i seguenti; ed il Machiavelli, vi fece delle correzioni ed aggiunte di propria mano.

* *In primis;* che lo illustrissimo signor marchese di Mantova si intenda essere e sia capitano generale de la eccelsa Repubblica fiorentina e de tutte le loro gente, così a cavallo come a piede, per tempo e termine di dui anni fermi, e durante detto tempo debba servire detta Repubblica fedelmente in ogni loro impresa, così ad offese come a difese, e contra qualunque principe o potentato, e salvo le cose infrascritte; abbi tutte quelle preeminenzie e obedienzie da dette loro gente che sono consuete darsi per detta Repubblica a' loro capitani generali; e sia tenuto durante detto tempo obedire ai magnifici et eccelsi Signori et al magistràto de' Dieci, et a loro e a qualunque di loro commissarii, e stare e dimorare nel dominio fiorentino, nè del detto dominio partire senza licenza de' detti magistrati o lor commessarii.

Item; che abbi di condotta uomini d'arme 300, in questo modo, cioè: che di presente abbi a servire con uomini d'arme 200 e cavalli leggeri 100, computati e' cavalli leggeri per uno uomo d'arme, fanno la summa de' 50 uomini d'arme, e così vengono ad esser quelli che di presenti ha a servire 250 uomini d'arme et il restante infino 300 uomini d'arme debba detto signor Marchese e sia tenuto in fra due mesi dal dì ne sarà ricerco da' Signori Fiorentini, condurli nel dominio loro a' lor servizii: e debbono detti signori Fiorentini pagarli quello e quanto si conviene a proporzione de li altri 250 uomini d'arme insino a quello di gli àranno pagati, e debbono essere li prefati uomini d'arme condotti, come di sopra, buoni e sufficienti; intendendosi ogni uomo d'arme abbi cavalli 4, e debba detto Signore con detta compagnia continuamente servire detta Repubblica durante el tempo di detta condutta (come di sopra) così nel dominio loro come fuora dove a detta Repubblica o magistrati di quella piacerà.

Item; che dette gente debbano essere rassegnate ad ogni richiesta e volontà de' detti Magistrati o d' alcuno di loro, o lor commissario, secondo el modo o forma lor consueta, non passando però 4 volte l'anno.

Item; debba la detta Repubblica fiorentina pagare e dare al detto signor Marchese la somma e quantità di fiorini larghi di grossi 33,000

* Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 161 bis.

non si ha ad mutare o variare parte alcuna. E tale conclusione si ha ad fare, o di nuovo per la parte nostra da te, e dall'altra parte da sua Signoria; e in questo caso userai il mandato ti abbiamo dato, se fia di bisogno; o veramente

netti da ogni retenzione, e debasi pagare ciascuno anno durante detto tempo: la qual somma e quantità se intenda essere e sia così per el pagamento de dette gente d'arme e cavalli leggeri, come per provvisione e piatto de la persona del detto signor Marchese: la qual quantità si deve pagare netta e senza alcuna retenzione, in questo modo, cioè: la metà de detta summa di presente, in luogo di prestanza, et el restante in sei pagate (*sic*), di dua mesi in dua mesi una pagata, insino a lo intero pagamento, e così si segua de anno in anno durante detta condotta.

Item; deve detto signor Marchese avere condotta tutta la *intera* compagnia, così di uomini d'arme come di cavalli leggeri, nel dominio fiorentino fra uno mese dal dì che li sarà pagato la prestanza: e cominci detta condotta dal dì che detto signor Marchese àrà condotta la compagnia detta nel dominio fiorentino.

Item; tutte le terre e lochi che pigliassi detto signor Marchese o sue genti durante el tempo di detta condotta, sieno di detta Repubblica fiorentina, eccetto li presoni e prede consuete: intendendosi però che tutti li presoni di conto debiano essere de la Repubblica fiorentina volendoli, pagando la conveniente taglia a chi avesse tali presoni.

Item; sia detto signor Marchese durante detto tempo obligato a servire contro a ciascuno, come di sopra, eccetto che dove intervenissono le persone proprie o de la Maestà cesarea o de la Maestà cristianissima, contro le quali detto signor Marchese non vole essere obligato, salvo per difesa de' detti signori Fiorentini, e per recuperazione de le cose e lochi loro perduti da l'anno 1494 in qua; a le quale cose indistintamente e contro qualunque debe essere obligato, così con la persona come con le gente.

Item; durante detta condotta lo illustrissimo signor Marchese e sue gente deve avere nel dominio de' detti Signori alloggiamenti, strami e legne *gratis*, secondo el consueto de li altri soldati loro.

Item; che detta condotta si intenda essere e sia fatta con bona grazia de la Maestà cristianissima e non altrimenti.

Da tergo leggesi scritto di mano del Machiavelli:

« Per prefazione. Imprima perchè lo illustrissimo signor Mar-
« chese desidera perseverare fino alla morte sotto la felicissima pro-
« tezione del Cristianissimo re di Francia, vuole el consentimento
« e volontà della sua Maestà: e che la presente condotta s'intenda
« essere e sia fatta con buona grazia della prefata Maestà cristia-
« nissima e non altrimenti. »

che sua Signoria la ratifichi e accetti nel modo e forma detto di sopra. Le difficultà che lui moveva erono volere cinquecento fanti, come tu sai, il che si è escluso in tutto, e tu ancora lo escluderai. L'altra era che lui voleva darci solamente centocinquanta uomini d'arme, e il resto cavalli leggeri; il che ancora se li è negato; et tu ancora glielo negherai molto più. La terza era una totale alterazione dello ottavo capitolo, nel quale si dispone del modo dello averci ad servire; e perchè e' ci pareva che risolvessi tutta la condotta, non volendo aversi ad opporre al cristianissimo Re o alla cesarea Maestà, con molto maggiore efficacia se li è tagliata in tutto: e così bisogna facci ancora tu: perchè noi farèmo una condotta con tanta spesa, sanza essere certi di avercene ad servire: e così escluso di tutte queste parti, ritornò a volere gli fussino restituite tutte le terre che lui o sue genti pigliassino, state per alcuno tempo sua o dei sua antecessori: e inoltre che gli avessimo ad dare licenzia che li avessi ad ritornarsene con la persona solamente nello stato suo, ogni volta che apparissi evidentemente causa necessaria e urgente; e noi non volendo difficultare più che si bisognasse la materia, e da altro canto non alterare la condotta fatta, ci siamo resoluti ad uno modo terzo, e per lettera da parte li abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera,[1] oltre ad una che ne ha fatta lo illustrissimo

[1] I DIECI AL MARCHESE DI MANTOVA.

Illustrissime et excellentissime princeps. * Perchè noi desideriamo la conservazione dello stato della Eccellenzia vostra, non manco che del nostro proprio, non ostante li capituli et oblighi della condotta che quella ha con questa città, siamo contenti, e così le promettiamo, che ogni volta che occorra causa urgente per la quale evidentemente apparisca essere necessario la persona della Eccellenzia vostra nel suo stato, darli licentia di transferirsi in detto suo stato personalmente per quel tempo che in tal caso parrà necessario: et inoltre siamo contenti, e li promettiamo similmente, ogni volta, durante li capituli et oblighi della condotta prefata, si pigliassino

* Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 161.

gonfaloniere nostro: le quali tu àrai teco, e bisognando le userai; altrimenti non. Hai ancora ad sapere dove lui trattava del consenso e grazia del Re in questa condotta, egli vi aveva aggiunto certe parole importanti, e massime che voleva fussi sempre tutto in arbitrio del Re: che tali erono le parole: e parendoci non stesse bene, gli negàmo in tutto tale proemio, rimettendoci alla condotta fatta, e a quello si disponeva per essa in questa parte. Tuttavolta, perchè questo non abbi ad ritardare, quando sua Signoria vi amassi qualche parola onorevole, noi la passeremo, purchè non importi più nè meno che sia stata la intenzione e nostra e sua da principio: la quale fu che la si avessi ad fare con grazia e consenso del Re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione; e differendosi, te ne tornerai subito: e all'incontro, facendosene conclusione, lo solleciterai al partire con tutte o parte delle genti, perchè tu sai quanto c'importa il tempo.

Ex Palatio florentino, die ut supra.

Ego MARCELLUS *subscripsi.*

·2.

I DIECI AL MARCHESE DI MANTOVA.

Die 4 maij 1505.

Illustrissime Domine, etc.[1] Questa mattina è stato ad noi il mandato della Eccellenzia vostra. Avendo udito, e visto

per sua Eccellenzia o per sue genti terra alcuna, le quali per alcun tempo fussino state della Eccellenzia vostra o de' suoi antecessori; restituirle e consegnarle liberamente alla Eccellenzia vostra: et in fede di questa nostra intenzione abbiamo fatte le presenti lettere nostre. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die iiij maii M. D. V.

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 29, a carte 59 tergo.

qual fussi la commissione sua, ci siamo resoluti per più certa e più presta espedizione mandare ad quella Nicolò Malchiavelli secretario e cittadino nostro, con ordine che facci intendere alla Eccellenzia vostra quanto ci occorre: e consigliamo quella darli pienissima fede; *quae bene valeant.*

LEGAZIONE XVIII.

TERZA A PANDOLFO PETRUCCI

Mentre stava trattandosi la condotta del marchese di Mantova, Bartolommeo d'Alviano, sdegnato che la repubblica non avesse voluto accettare i suoi servigi, raccoglieva genti per venire all'assalto del dominio fiorentino; e al tempo stesso era fama che il Gran Capitano apparecchiasse a Napoli soldati per mandarli in soccorso di Pisa: il che mosse la Signoria a spedire un suo ambasciatore a Consalvo per rimuoverlo da quella intenzione e voltarlo in favor suo. Desiderava il Soderini che questa commissione fosse data al Machiavelli, avendo molta fede nell'ingegno e destrezza di lui; ma trovò il Consiglio ostinatissimo a non concederglielo, e in luogo del Machiavelli fu mandato Roberto Acciaiuoli.

Parve strano alla Signoria che, mentre gli animi versavano in tali angustie, Pandolfo Petrucci moderatore del governo di Siena mandasse un suo fidato a Firenze per avvisare dei pericoli che minacciavano la repubblica per opera dell'Alviano e per offerirsi disposto a venire al suo soldo; sapendosi che il Petrucci era stato sempre l'istigatore degl'intrighi orditi contro Firenze e che ora era segretamente collegato coi nemici di lei; tanto che in una pratica avuta su questo affare molti furono d'opinione che non si dovesse dare ascolto alla sua domanda, essendo manifesto che Pandolfo null'altro cercasse che di fare suo prò delle angustie

della repubblica, e forse anche tentare di più facilmente tradirla. Ma avendo vinto l'opinione di coloro che dicevano doversi mandare a Pandolfo un'uomo che a nulla s'impegnasse, cercando invece di leggere addentro nell'animo suo, fu eletto il Machiavelli. Messi così in giostra questi due uomini di pari accortezza ed astuzia, vedremo nel processo di questa Legazione che il fiorentino messe l'avversario in tali strette che lo convinse del suo animo interessato e della sua doppiezza, e riuscì a liberare la repubblica da ogni impegno con lui.

1.

COMMISSIONE DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI PER AD SIENA, DELIBERATA PER LI MAGNIFICI SIGNORI DIECI, DIE 16 JULII 1505.[1]

Niccolò, cavalcherai fino ad Siena, e andrai in modo che tu vi sia domattina ad l'ora delle faccende; et arrivato, parlerai con il magnifico Pandolfo, al quale àrai nostre lettere di credenza, significandoli il piacere abbiamo avuto della mandata qua di quel suo uomo per significarci la notizia che sua Magnificenzia aveva del doversi levare di prossimo Bartolommeo d'Alviano per venire ad Piombino, e ringraziandola delle offerte fatteci, con aggiugnere *immediate*, che a questo fine ti abbiamo mandato là per intendere da sua Magnificenzia quello li occorrerebbe si dovessi fare, acciò non seguissi altro disordine; allargandoti dipoi in sul fatto in questa materia quanto tu iudicherai essere necessario; e per trovarne meglio il vero, la rivolterai per tutti e' versi: di che bisogna che tu pigli ordine da te medesimo in sul fatto, e la governi prudentemente, come se' sempre consueto fare.

Ex Palatio florentino, die ut antea.

Ego Marcellus Virgilius,
rogatus subscripsi.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 162.

2.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini mei, etc.[1] Parlai ad Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte; et esponendogli la commissione avevo dalle Signorie vostre, non mi lasciò fornire el ragionamento, ma disse: io ti voglio dir come questo fatto sta. Avendo el signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti ad Bartolommeo d'Alviano ad dolermi del caso, con ordine che quando e' trovassi la cosa dura, e' se ne andassi infino ad Roma ad dolersene con la Santità del papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini, di chi era el bestiame, e' l signore Renzo nascerà qualche composizione. Scrissemi Cornelio fuor di questo, che Bartolommeo li aveva fatto intendere, come non posseva tener più e' sua soldati in munizione, et che voleva ad ogni modo levarsi giovedì prossimo, che viene ad esser questa mattina, et andare ad dirittura di Campiglia per pigliarsi alloggiamenti, e travagliarsi secondo che la fortuna li ordinassi. Maravigliàmi di questa cosa e dispiacquemi; e subito messi ad cavallo uno che lo venisse ad significare al Gonfalonieri, e riscrissi volando ad Cornelio, che fussi con el signore Bartolommeo di nuovo, e per mia parte lo sbigottissi al tutto da entrare in simil impresa, perchè sanza fondamento, ella era pazzia espressa, e fondamento non ci vedevo che fussi securo: e di più gli dicessi, che d' in su el dominio nostro lui are' quelle cose che si togliessi, e non altro. E perchè di questa sua lettera ne arebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l' aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi posseva dire altro, salvo che quello avea mandato ad dire costì: che era per farlo, iusta le forze sue e della sua città; e che mande-

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, documento 1.

rebbe per me, venuta che fussi detta risposta: nè io mi curai, poichè poco di poi io li dovevo riparlare, entrarli in molti particulari. Mandò per me dopo desinare, intorno ad diciassette ore, e secondo che intendo, aveva avuto ad desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatto con loro un poco di praticuza sopra questa mia venuta: e' quali erano seco quando giunsi a casa sua: e postomi ad seder fra loro, mi disse Pandolfo avere avuto risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuaso l' Alviano per sua parte al venire innanzi, e in fine non aver profittato cosa alcuna; e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti donde era, et andare col campo al Mulino di Vetralla, e dipoi domani andare nella selva di San Giovanni fra Montefiasconi e Viterbo, dove dovea toccar danari; nè sapeva già quanti, nè da chi; e che diceva aver fondamento grande di danari e di fanti e di artiglierie, e che noi ci dovavamo indovinar da chi; e dipoi lo chiarì che bisognava fussi Consalvo, e che lo servissi de' fanti di Piombino e delle artiglierie son là; e che sarebbe anche facil cosa che fanti spagnuoli erano ad Gaeta, che si diceva si avessino ad imbarcare per Sicilia, se ne andassero in Piombino per congiungersi seco. Pare ad Pandolfo per questo avviso essere chiaro che li abbia ad cavalcare; e per questo da el canto suo ha di già fatti quei rimedii può, e che ha scritto ad Cornelio che non torni, ma seguiti el campo, e di punto in punto avvisi e' suoi movimenti. Ha scritto ad Giampaulo Baglioni che subito cavalchi con tutte le sue genti, e passi le Chiane, e ne vada in Maremma; e consiglia voi, che voi mandiate tutte le vostre genti in Maremma ad Campiglia. Soggiunse, che bene che lui e tutti quelli cittadini sieno d' animo fare ogni cosa per ovviarlo, *tamen* non sanno, nè come potere, nè come vedere che vi sia drento la total securtà loro, portando pericolo di tirarsi una guerra addosso, e non avendo fermi bene e' piè con voi; e che a lui parrebbe che si concludessi prima lo accordo; e quando per lo addreto non fussi stata intesa la mente sua, dice che questo Stato sarà contento accordarsi in questo modo: prorogare per altri

cinque anni quella tregua si fè nel 98, come la sta, e se vi fussi drento qualche capitulo che ora non facessi al proposito, o fussi litigioso, si potre' levar via, e solo aggiugnervi che e' Sanesi fussino obligati per tutti questi cinque anni, finchè si riavesse Pisa, servire continuamente cotesta città di cinquanta uomini d'arme; e se già si ragionò di cento, hanno pensato che cinquanta uomini d'arme ad voi non porta; e loro avendo poi ad stare ad casa armati, enterrebbono in spesa insopportabile; e che questo dar le genti d'arme loro vi ha ad servire più per un segno che per altro: inoltre che riavendosi Pisa per le Signorie vostre infra detti cinque anni, Montepulciano rimanga libero a' Sanesi; e che questo capitulo di Montepulciano si faccia ad senno del savio de' Sanesi, e quello di Pisa; e de' cinquanta uomini d'arme si faccia ad senno del vostro. E non si riavendo Pisa fra detti cinque anni, non s'intendino cedute le ragioni di Montepulciano, anzi si ritornino ne' termini erano avanti si capitulassi; pur nondimanco duri la lega per virtù della disdetta, fino ad tanto che la si disdica. E perchè io risposi ad questo, che io non avevo commissione di ragionare di questa materia, ma possevo bene scriverne; pure, avendo ad dire l'opinione mia, che io non vedevo come tale accordo rimediassi ad quello di che si aveva sospetto, andando assai tempo in simil pratiche, et essendo Bartolommeo ad cavallo. Rispose, che non si aveva ad fare se non dua capituli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo, ma sollecitar voi le vostre genti per ad Campiglia, e lui le sua per Maremma; e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio ad reprimerlo: il che sarebbe torgli i Vitelli, che hanno sessanta uomini d'arme: e qui giurò che se gli toglieva e' Vitegli, voleva essere impiccato se veniva innanzi; et oltre a' Vitegli se gli torrebbe degli altri condottieri. E se la fussi qualche spesa alle Signorie vostre, che la sare' bene allogata, perchè e' sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da esser temuto da qualunque ha stato, sendo lui armato e sanza stato, et essendo di natura fiero e sanza rispetti,

e l'Italia trovandosi piena di ladri, e usi ad vivere di quel d'altri; e'.quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordarli, che quanto più conosceva queste cose, più era tenuto ad rimediarvi, e non aspettare che altri facessi ogni cosa, e che doveva quelli remedii, che eran pronti, e che lui aveva ricordati, farli; e che non era bene aspettare sempre che altri facessi; e ricordàli che ci avanzava genti, e non ci mancava favori, e'quali tutti erano in benefizio d'altri, quando altri li voglia ricevere e voglia intendere el bisogno del ben comune; quando che no, e la Toscana abbi ad travagliar di nuovo, noi sapavamo che de' medesimi disordini alcun ne muore e alcun ne campa, ma e' tocca ad morir sempre a'corpi più deboli. Riprese qui le parole, e con un lungo ragionamento volse iustificare el passato, e concluse che io scrivessi, e che aveva caro mi fermassi qui per un dì o per dua, per aver risposta di quello ad che voi vi risolvevi, e per possermi significare di bocca e'progressi dello Alviano; ma mi pregò avvertissi le Signorie vostre ad non lo allegare dove fussi per pubblicarsi; e dolsesi essere stato allegato di quel che mandò ad dire, per il che vostre Signorie mi mandorno qui.

Non voglio mancare di dire alle Signorie vostre, come sua Magnificenzia mi disse, che per anticipare, aveva di già ordinato scrivere a' Vitelli, e tentargli di rimoversi dall'Alviano. Disse ancora che credeva tenere ad bada sei o otto dì detto signor Bartolommeo, sotto coverta di volerli mandare danari; ma questo non farebbe, se prima non fussi convenuto con voi. E soggiunse che non si dubitassi, che accordandosi questi dua stati, non mancheria lor modi ad tenerlo, e che si ricordava averlo tenuto nel novantotto, quando lui era co' Viniziani.

Quello che io ho ritratto dalla bocca di Pandolfo è tutto quello che ho scritto fin qui. Àrei possuto scrivere molte risposte li feci, che per non infastidire le Signorie vostre, le ho pretermesse; nè anche so giudicare se se gli ha ad credere o no, perchè di qua io non ho veduto segno, perchè io possa meglio far coniettura che le Signorie vostre. Solo ho ad dire

questo ad vostre Signorie, acciocchè le non ci pensino più ad questa parte, e questo è, che non teme punto al presente di Bartolommeo d'Alviano; e quando e'dicessi 'l vero di quello che dice, non sarebbe timor presente che liene facessi fare, ma ad tempo.

È stato da me un Sanese, che dice essere così grande amico della città vostra; e mi ha detto che voi non vi fidiate di cosa che costui vi prometta o dica; e che sa certo che Viniziani ci spendono, e sono in questa matassa; e che pochi dì sono tornò Guido Belanti da Vinegia, dove era ito più settimane sono con messer Petruccio, il quale è rimasto là; e essendo tornato questo Guido in ceste, sendosi guasto una gamba per la via, che correva la posta, giunto che fu, Pandolfo lo andò ad vicitare, e subito vicitato lo ebbe, spacciò Cornelio Galanti all' Alviano ad sollecitare venissi innanzi, e che li ha mandati li uomini di già a'confini del Sanese per ricever le sua genti e alloggiarle, e che 'l disegno suo è fare rovinare chi siede costì, parendogli uomo da non si volere ristringer con seco in particularità, e che ci convengono questi altri facilmente, per averci ciascuno el suo interesse, e crede ci sia drento grande intridura; e che mi avviserà di molte cose mentre ci starò. È costui uomo di assa'buona presenza, e pare di cervello; ma mostra essere tanto passionato contro ad chi governa qui, che questo gli toglie fede; *tamen* quello mi ha detto, io lo ho scritto; e così scriverrò, dicendomi più cosa alcuna, e vostre Signorie ne faranno tale masserizia, che non ci capitassi male.

Parte la presente staffetta ad ore ventidue. Le Signorie vostre saranno contente farne rimborsare del costo Francesco del Nero. *Valete.*

Die 17 julii 1506, Senis.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

3.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi ad lungo alle Signorie vostre, e la mandai per staffetta, che dovè arrivare iarsera ad dua ore di notte; della quale domani al più lungo attendo risposta, per possermene ritornare. Questa mattina, sendo in Duomo, mi si accostò un ser Pagolo di Piero di Pagolo, suto già costì fuoruscito di qua; e mi narrò nel primo parlare li oblighi grandi che lui aveva con cotesta città, per essergli quella più volte stata scudo nelle sue avversità et avere trovato in cotesti cittadini grande amore e benivolenza verso di lui, e fra molti mi allegò messer Francesco Gualterotti.

Dissemi prima, che delle cose di stato non mi voleva ragionare, per non possermi dire l'animo suo come e' desiderrebbe, ma che in particulare mi si offeriva; pure, entrandoli io sotto, dopo molti ragionamenti, venimo ad ragionar delle cose che al presente corrono, e mi affermò, Bartolommeo d'Alviano esser mosso, e esser per vénire ad Campiglia, e che con lui concorrerebbe Consalvo con fanti, e forse più che quelli che erano ad Piombino, e e' Viniziani con danari; e questo stato in questo caso si lascerà sforzare *solum*, sanza dargli gente o altro aiuto evidente. Ma dimandandogli io quello volea fare ad Campiglia, disse: Pigliar quello luogo, rallargare e' Pisani, e governarsi poi secondo el successo; ma che si ricordava che altra volta egli era venuto infino in sulle porte, e per avventura verrebbe ad tentare questo medesimo al presente, e lascerà stare Campiglia. E subito dipoi soggiunse, che si maravigliava bene che cotesta città non avessi voluto assicurare costui che governa qui, e fare accordo seco delle cose di Montepulciano, come molte volte se n'è ragionato; e che gli pareva che voi vendessi in tale accordo a

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, documento 2.

costoro el sol di luglio; perchè quando voi fussi signori di Pisa, egli arebbe ad stare ad discrezione vostra, non che Montepulciano, Siena e tutto el resto di Toscana. Replicàgli, che se non s'era fatto accordo, n'erano cagione loro; perchè in Firenze era suto sempre disposizione di non si discostare dalle cose ragionevoli, ma che al presente mi pareva che le cose fussino in termine da non ragionar di accordo, quando Pandolfo fussi convenuto con Bartolommeo e con chi li aderisce; rispose subito, che io non dicessi così, perchè giudicava che voi fussi a tempo benissimo ad accordar seco, ma non bisognerebbe perderci tempo, e che le convenzioni fatte con costoro sono in dieta, et ad parole; e che a Pandolfo dare' poca noia gabbare e' Viniziani, *etiam* che si fussino sborsati el danaio, e accennò che danari loro si pagassin per le mani sua. E così non si curerebbe gabbare Consalvo, perchè tutti a dua costoro son mossi da lui, el quale si ha dato tanta fede con questi potenti, che credono e confidono assai nel cervel suo; e che credeva che Pandolfo si gittassi più volentieri allo accordo vostro, per non veder però el fine affatto di questi movimenti, e dubitare che, come altra volta, non li tornassino sopra la testa; e per questo gli sare' più secura la via vostra. Risposigli, che li era difficile ad credere che questi movimenti fussino grandi, e Pandolfo li potessi ad sua posta fermare; e per questo io credevo, o che Pandolfo non facessi questo accordo, o facendolo, queste preparazioni fussino per far paura e non male; e che noi eravamo in termine da non temere li assalti gagliardi, non che e' deboli. E qui li narrai dove noi ci trovavamo con le forze e con li amici. Rispose, che quanto voi eri più sicuri, tanto era più contento, e che non sapeva dirmi altro, se 'l movimento serà grande o piccolo: ma che sapeva bene, o grande o piccol che fussi, che li stava ad Pandolfo el risolverlo, perchè li eran tutti fondati in sul cervel suo. E qui si distese in su le sua qualità, ritornando in sul credito grande che lui si aveva acquistato per tutto, e che teneva el piè sempre in mille staffe, e tenevalo in modo da poternelo trarre ad sua posta. E così si partì da me, concludendo che 'l fare questo accordo seco, li pareva che fussi un gran partito per voi.

Come io, magnifici Signori, scrissi ieri quello ragionamento, avevo avuto con quello altro amico, così vi ho voluto scrivere quello ho aùto con costui. E tutti ad dua nel principio dèl parlare si mostrorno malecontenti di chi regge; ma, come voi vedete, le conclusioni furno differenti. Non scrissi el nome di quello di ieri, per non li fare danno. Ho scritto quello di costui, parendomi che questo ragionamento l'importassi meno, e acciocchè le Signorie vostre, conoscendo l'uomo, ne possino fare migliore indizio. Altro non ho che scrivervi, salvo che mi ero scordato significare per la di ieri alle Signorie vostre, che ragionando iermattina con Pandolfo, e dicendo lui che era per fare quello che poteva per resistere ad Bartolommeo, e respondendo io che lo credevo, avendo visto che gli aveva mandato ad Firenze ad far fanti; rispose che e' fanti fatti ad Firenze non eran per questo conto, ma che un suo bargello, creato nuovamente, avea fatto trenta fanti: il che io ho poi riscontro esser vero.

Poichè io ebbi iarsera scritto, Pandolfo mi fè intendere, come un Bastiano Cortonese, suto suo barbiere lungo tempo, sendo ito ad Cortona pochi dì sono per maritare una sua sorella, è suto sostenuto da quel capitano per dubitazione che non tramassi qualche cosa di stato. Crede che se ne sia ritrovato el vero, e desiderrebbe liene fussi fatto un presente, e per suo amore relassato, e che io per sua parte ne dovessi pregare le Signorie vostre. E io così fo: e mi raccomando a vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Senis, die 18 julii 1505, hora 15.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius.*

4.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] La staffetta per la quale ci scrivevi del ragionamento avuto costì con il magnifico Pandolfo, arrivò

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 163.

iarsera ad iij ore di notte, e secondo il costume della città, oggi s'è comunicata con alcuni cittadini per vedere che assetto si potessi dare al desiderio di costà. In che, visto dove infine la cosa si resolva, per potere ovviare a questi moti dello Alviano; il che è ismembrarli e' Vitelli et altri; ci pare non si potere venire ad altra conclusione, se prima non intendiamo che cosa abbi ad essere questa de' Vitelli, e chi sieno questi altri che si potrebbeno ridurre di qua; che condizioni e' voglino; come il magnifico Pandolfo speri levarli di là presto; e che ragionamenti ne abbi avuto fino ad ora: perchè le condizioni potrebbono esser tali, che se ne farebbe conclusione: però quel che tu hai ad fare intendere, in somma, è che la prorogazione della triegua con le condizioni proposte di costà è cosa ragionata altra volta, di sua natura difficile ad condursi, per non si resolvere facilmente l'universale d'una città come è questa ad privarsi del suo, con carico di onore e con perdita di utile: e tanto più riuscirà difficile ora quando s'intenda che e' 100 uomini d'arme disegnati per ricompenso nostro sieno ridotti a cinquanta. Tutta volta non è cosa da desperarsene in tutto, e al continuo si fa opera persuaderla ad tanti che bastino: nè potrebbe la disposizion nostra esser migliore ad questo effetto. Parci bene, se si ha ad far prima questo, che si provvegga a' moti dello Alviano, non potere essere ad tempo quando e' sia per levarsi d'onde è, secondo che tu dì:[1] e però iudichiamo essere più a proposito con tutto l'ingegno e con tutte le forze nostre provedere per la conservazione comune: e se li altri modi sono scarsi, fuor dello smembrarli o Vitelli o altri, cominciare ad stringere questa parte, e fare intendere a noi tutto quello che sua Magnificenzia desideri: et ancora, se quella sarà per concorrere ad parte alcuna delle loro condotte, *perchè sarebbe impossibile a noi soli:*[2] discorrendo particularmente tutti e' pericoli che posson

[1] La lettera scritta dai Dieci aveva, *secondo che dice il magnifico Pandolfo:* il Machiavelli, cancellate quelle parole, scrisse sopra a quelle: *come tu dì.*

[2] Le parole in corsivo sono aggiunte alla lettera, di mano del Machiavelli.

seguire di questo movimento; de'quali non ti diamo altra istruzione per averne tu buona notizia respetto alle cose passate; e sopra tutto confortare, stringere e gravare la magnificenzia di Pandolfo per ogni verso ad non lasciare trascorrere questo disordine, il quale verisimilmente se travaglierà noi, non terrà in riposo altri: facendo molto largamente intendere, che per conservazione della libertà nostra si tenterà ogni remedio e di qualunque sorte. E quanto appartiene a te, voliamo che fino non ti scriviamo altro, non parta; per avere costì chi possa referire di tutto quello che accade, il iudizio, e resoluzion nostra; e per avere più presti avvisi di quanto risponderà il magnifico Pandolfo circa la condotta di questi Vitelli et altri, spaccera'ci ogni dì una staffetta, scrivendoci tutto quello intenderai a proposito delle cose nostre. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xviij julii M. D. V.
hora 1/2 noctis vel circa.

MARCELLUS.

5.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi l'alligata ad vostre Signorie, acciò quelle potessino di quello ragionamento trarre quella utilità se ne può trarre; e così scriverò a quelle sempre ciò che io vedrò e intenderò di qua. È comparsa poi questa mattina la staffetta di vostre Signorie responsiva alla mia. Fui con Pandolfo subito, dissigli la risposta mi avèno fatta le Signorie vostre. Lui, sopra la tregua ovver lega da farsi, disse che le cose difficili si volèno lasciare stare, e che molte volte la prudenza degli uomini non bastava ad ovviarsi ai cieli, e'quali per avventura vogliono che si colorischino e'loro disegni, come hanno fatto fin qui. Quanto a'Vitelli e agli altri, disse che quello era un disegno e pensiero suo, nè pensare quali remedii ci fussino più pronti ad reprimere Bartolom-

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, documento 3.

meo d'Alviano; e non posseva dire le condizioni di questa condotta, se non intendeva loro: e per questo scrisse loro per tentarli: e che oggi ne àrebbe risposta, e farebbemelo intendere; e che credeva averli, quando non fussino fermi di nuovo con Alviano: il che disse non sapere. Gli altri disse non avere tentati per paura che Bartolommeo non lo scuoprissi, e che ci va ad rilento in irritarlo, sanza aver fermo con voi, perchè non vorrebbe in nessun modo farsi un nemico, e non si guadagnare un amico. E che per certo, sendo lui uscito liberamente a dirvi quello sia l'animo suo circa la tregua, e condesceso ad cose ragionevoli, non doverrebbe essere costà tanta difficultà, volendola fare; ma non la volendo, ogni cosa sarà difficile: e che se si ragiona ora cinquanta uomini d'arme, nasce che Montepulciano non si concede libero, come si ragionava doversi concedere, quando si consentiva ad cento uomini d'arme. E qui si distese assai, mostrando che in su questo accordo si avesse ad edificare ogni remedio opportuno per la quiete di Toscana; e che sarebbe molto più satisfatto che vostre Signorie dicessino di non lo voler fare in nessun modo, e che si pensassi, per il bene comune, che non si accendessi nuovo fuoco, che tenendo la cosa in ponte ad questo modo. E perchè nel rispondere che io facevo ad tutto questo suo ragionamento, io insistevo nella brevità del tempo, come io gli avevo detto prima, e come vostre Signorie nella loro lettera scrivono; mi rispose che questa conclusione si farebbe in ore, non che in dì; e per avventura Bartolommeo potrebbe stare qualche giorno dove è, perchè ha scritto una lettera ad Giampaulo che vorrebbe abboccarsi seco ad Graffignano, e che Giampaulo debbe essere ad cammino per trasferirsi là; e che per avventura e'danari che voleva dare alle sua genti in questa Selva, non debbono essere arrivati; pure disse, per non lo avere addosso allo improvviso, aveva mandati e'podestà nelle loro podesterie a' confini nelle Maremme per fare tirare le ricolte alle terre, e fare ordinare farine; ma che crede piuttosto abbia un poco a soprastare; e così si viene ad aver tempo un mondo. Disse non sapere quello che Bartolommeo si vòlesse da Giampaulo.

Io non replicherò alle Signorie vostre quello che io li dissi in su questo ragionamento, per non le tediare: ma di nuovo replicherò le conclusioni di costui, quali sono, che facendo questo accordo seco, voi vi assicurate con quelli espedienti che insieme potrete pigliare, uno de' quali è smembrare Bartolommeo: non lo faccendo questo accordo, dice non potere travagliarsi in modo che facci offesa evidente ad Bartolommeo; ma che è per avvertirvi, e per fare tutto quello buono può. Esaminino ora le Signorie vostre, per tutto quello che io ho scritto, quale fantasia sia quella di costui, che per vederlo in viso non si guadagna nulla, o poco. E' dice che non sa che fondamento si abbi questa impresa, ma che la lo potrebbe avere grande; giura che Bartolommeo non si servirà delle genti nè de' sudditi di questo Stato: dice che non crede che Giampaulo lo serva de' suo' fanti; nè sa se e' Vitelli se lo serviranno delle fanterie loro; ma che se lo servissino, lo saperrebbe: dice che tiene uno appresso Bartolommeo d'Alviano per intendere li andamenti sua e poterveli significare, e che ha scritto ad Roma per intendere el fondamento della cosa, e ve lo farà intendere. Ritraggo che in sulla morte d'Ascanio lui stette annebbiato un pezzo; e che ora è tutto ristiarato e pieno di speranza. Qui non si vede grandi travagliamenti. Messer Antonio da Venafro, che è el quore suo, et è el caffo degli altri uomini, con el quale io parlai ieri tutto dì, non batte altro, se non che questo accordo si dovessi fare per rimedio comune, mostrando che qualunque fondamento li avesse, si potrebbe dissolvere. E uno de' primi remedii che lui adduceva, era che si disarmassi Bartolommeo, ma che prima si facessi l'accordo. Pertanto le vostre Signorie prudentissime, come ho detto, considerranno tutto, e ne faranno buono iudizio.

Pandolfo mi ha ricerco più volte, se la prestanza del Marchese era data: sempre li ho risposto, quando mi partii che la si spediva. E questa mattina mi disse che ritraeva di verso Lombardia, che questa condotta non andrebbe innanzi, veggendo che si stava ad casa, e non avea aùti danari. Risposigli quel medesimo, ma fui per dirli, aver nuove da vostre Si-

gnorie l'avevi pagata, ma si aveva ad tener segreta, per posser vincere una imposizione di danari; in sulla opinione che la si avesse ad dare, non lo dissi, per non sapere se sarà ad proposito: sarò a tempo, quando le Signorie vostre voglino.

Se non fussi che io so che le Signorie vostre stanno con desiderio di avere mie lettere, io aspetterei ad spacciare questa sera, per possere scrivere quello di nuovo avessi Pandolfo di campo; ma per non le lasciare sospese, le spaccio, che siamo ad ore diciassette, e le Signorie vostre faranno rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

Quello Bastiano da Cortona, barbiere di Pandolfo, che io raccomando alle Signorie vostre per la alligata, è tornato qui, e per avventura si debbe esser fuggito. Dissemi Pandolfo che dubitava che non fussi proceduto contro le cose sua; pregommi che io pregassi vostre Signorie ad farvi rimedio, offerendosi farlo comparire dovunque le Signorie vostre vorranno: e io ne le gravo per sua parte, e pregole me ne rispondino da poterliene mostrare. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 19 julii 1505, hora 17.

Erami scordato dire alle Signorie vostre, che Pandolfo mi ha mille volte pregato che io avvertisca le Signorie vostre sieno contente non lo allegare negli avvisi vi dà di Bartolommeo d'Alviano, perchè sarà forzato ritirarsene; e così che si tenghino segrete le cose, tratta con quelle.

servitor, Nicolaus Maclavellus, *Secretarius.*

6.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Per la staffetta di ieri le Signorie vostre àranno inteso quello scadeva; e come, circa ei

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, documento 4.

Vitelli, che è quello remedio che Pandolfo propone per ottimo, è al tutto necessario a volersi liberare, ec., lui disse avermi parlato per opinione sua, e che non sapeva la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale li aveva tastati generalmente se si partirebbono dà Alviano. Iarsera dipoi, ad dua ore di notte, venne ad me el cancellieri della Balía, e mi disse, Pandolfo avere aùto lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli; e benchè non vi fussi cosa da non la poter differire ad stamani, *tamen* per satisfare ad le promesse mi ha fatte di avvisarmi ad ogn'ora di quello intende di campo, mi significava essere avvisato come il dì 18, secondo l'ordine, el campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo disegnava andare infino ad Alviano; e che il voler lui venire avanti era cosa ferma e stabilita da non la possere revocare in alcun modo; e che aspettavono certi danari ad levarsi: e però non sapeva el quando. Disse, oltra di questo, quanto ad Gianliso e Vitello Vitelli, che loro erono per fare quanto voleva la sua Magnificenza: ben era vero che ne volevono scrivere ad messer Julio loro zio e all'altro loro fratello, che era ad Castello, perche non usono fare cosa l'uno sanza el consenso dell'altro. Disse avere *etiam* da Roma che l'abate d'Alviano era ito verso Napoli, e prima aveva parlato al Papa. E così si partì da me detto cancellieri, con ordine che io fussi la mattina seco. Sono stato dipoi questa mattina con Pandolfo, el quale mi replicò el medesimo che iarsera mi aveva mandato a dire pel secretario: e di più mi disse che el campo si leverebbe martedì prossimo, e ne verrebbe in qua ad piccole giornate, tanto che credeva che in tre giornate enterrebbe in sul Sanese; e che Bartolommeo li avea mandato ad dire, che giunto fussi in sul suo dominio, metterebbe bandi che nessuno toccassi cosa alcuna, purchè per li suoi danari potessi aver della roba, e che pensassi se voleva passassi come amico o nimico. Circa e' Vitelli dice avere risposta generale, perchè scrisse loro generalmente, se fussino per lasciar Bartolommeo quando li volessi lui, e che non avea mentovato Fiorentini, nè altri; e benchè la rimettessino

in lui, non sapiendo bene la voglia loro, non sapeva che si dire; pure, perchè io potessi scrivere qualche cosa in particulare, credeva che sarieno contenti alla condotta di 60 uomini d'arme, che loro hanno con el signor Bartolommeo, e che per uno anno con el soldo e provvisione consueta per avventura basteria loro, e che farebbe che questo stato concorrerebbe al terzo della spesa. Mosse poi una dubitazione, che non sapeva come questi Vitelli si maneggerebbero volentieri in sul dominio vostro: pure credeva che questa parte si risolverebbe, e che si potrebbe nella condotta ordinare, che avendovene voi ad servire in impresa vostra particulare, che voi non potessi forzarli ad venire ad servirvi; ma vi bastassi *solum* avere 40 uomini d'arme con un altro capo; che sarebbe quella parte che voi pagheresti. Dipoi soggiunse, che questa condotta non posseva farsi sanza far prima l'accordo, per le cagioni già dettemi; perchè non si vuole inimicare Bartolommeo, e non si aver fatti amici voi, ec. Io li dissi, che le Signorie vostre saranno satisfatte di lui degli avvisi del male; ma de'rimedii non così: perchè se'l male è propinquo, come mille volte aveva detto, e se li era per poter nuocere col tempo a lui e ad voi, come lui mostrava dubitare, bisognava che lui e voi sanza stare in sul tirato vi ovviassino; e se'l rimedio era smembrare e'Vitelli; farlo, e entrare per più corta via che non si era fatto; e non la pigliare per un verso, come si piglierebbe quando di gennaio si ragionasse di una condotta per ad maggio; e che mi pareva che la fortuna li avessi messa innanzi una occasione da riguadagnarsi costì tutti quelli che si aveva perduti per li modi passati; e se egli operassi per quelli mezzi che potessi, che e'Vitelli partissino, e che si vedessi un tal segno dello animo suo, non mancherebbe nè accordo nè condotta ad comune, nè cosa che lui desiderassi, che fussi onesta. Ad che lui rispose, che si sarebbe un tratto, faccendo così, inimicato costui, e voi li potresti poi mancare, e che non è per questo per fare altro; ma che non crede che'l tempo manchi, quando voi vogliate; perchè e'crede che Bartolommeo non parta così, come e'dice, sendo ito l'abate ad Napoli, dove crede che sia ito per questi

danari che vuole dare. Soggiunse ad questo, che dubita che 'l Papa non solleciti Bartolommeo ad passare, acciò che Franzesi abbino ad passare in Toscana, e che si cominci ad disordinare qualche cosa, e che ha paura che costui non diventi un dì un altro Alessandro. Dissigli che li era tanto più necessario cominciare a por piè in su queste faville; e sempre che io li ho parlato l'ho avvertito ad voler considerar bene quello che si può tirar dreto questo movimento; e come vostre Signorie sono per pigliare ogni partito, e porvi tutti e' rispetti per salvarsi, e vendicarsi *etiam* con chi cercherà di affliggerle. Ma poco giova, perchè io credo che sia deliberato di quello abbi ad fare: e però se si potessi scoprire questo malore in qualche modo, sarebbe bene. Questi avvisi, che io ho di Bartolommeo, come veggono le Signorie vostre, io l'intendo da Pandolfo, e sempre che me li comunica, mi scongiura *ch'io* avvisi che costà e'non sia allegato. E così mi ricorda che la pratica de' Vitelli ancora non si pubblichi; e rimase di scrivere loro di nuovo oggi, et andare un passo più là con loro: e intanto da voi potrebbe venire qualche risposta da farvi su fondamento. E per tornare agli avvisi di Bartolommeo, che io ho di qua, dico che io non credo che le Signorie vostre vi faccino su più fondamento si bisogni, e che le debbono cercare trarli d'altronde. Così possono avere dal Borgo e da Cortona, se a Castello o a Perugia si ordina fanti; e così se Giampaulo passa le Chiane con le sua genti: perchè Pandolfo dice che può arrivare ad ogni ora; *tamen* non si sente che venga. E questa mattina mi disse Pandolfo, che Giampaulo non andrebbe ad trovare Bartolommeo ad Graffignano, come mi aveva detto ieri, perchè vi aveva mandato ser Pepo, il quale lo anderà ad trovare ad Alviano, dove dicono Bartolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicare alle Signorie vostre che Pandolfo mille volte mi ha affermato, che rimanendo Alviano sanza e' Vitelli, è necessitato resolversi, e che non si può più muovere un passo. Le ragioni che ne allega sono, che la è grossa banda di gente questa de' Vitelli, e mancandogli, gli sarebbono contro, e levandosi in un subito, sbigottirieno el

campo in modo che ne seguirebbe lo effetto detto. Faccino ora di tutto iudizio le Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Die 20 julii 1505 Senis, hora 15 diei.

Faccino le Signorie vostre rimborsare Francesco del Nero per la presente staffetta di 15 carlini.

servitor, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

7.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Arrivorono le tue de' 18 e 19 iersera a 23 ore, nè aparse per allora farvi altra risposta, non potendo dire più oltra che ci facessimo per la nostra d'avante ieri: come ancora non si può questa mattina, respetto allo avere questa pratica della rennovazione della triegua molte e grandi difficultà, le quali è necessario si vadano resolvendo col tempo: e tutte nascano dallo essere ricerchi di cose che con il disonore e danno della città nostra, non ha anche iustizia dal canto di chi chiede: che sarebbe gran fondamento ad potere disporre li animi di questa città: et però non si debbe maravigliare el magnifico Pandolfo, se una tal cosa non si può condurre così di subito: e agiugnesi che il ricercarla di presente, e con mostrare pericoli de' quali lui abbia li sproni et la briglia, fa che li uomini malvolentieri se ne resolvono per onore della città; essendo la natura loro più inclinata a concedere di sua liberalità una cosa, che esserne forzata con simili termini; li quali anche paiano di uomo non bene edificato nelle cose nostre, e che cerchi l'amicizia nostra solo per utilità sua. Diciamo così, per parerci esser ricerchi d'una tal cosa fuora di tempo, che è quello che facilita e difficulta tutte le espedizioni: per noi non si resta di battere

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 164.

per ogni verso e ristringerla in ogni modo: e non ce ne desperiamo. Ma sarebbe anche necessario esserne aiutati dalla Magnificenzia sua, col pensare prima a' remedii di questo male che si mostra subito, e di poi in questa sua petizione non la stringere tanto ch'ella si rompessi. Piàceci che la Magnificenzia sua tenghi quella pratica de' Vitelli e ne desideriamo risposta. Domattina parte per Mantua et per Milano Niccolò Morelli, secondo la determinazione fatta avanti el tuo partire: andrà con buona diligenzia, e la commissione sua a Milano è quella che si ebbe dalla Maestà del re a' dì passati, di fare venire innanzi e accostare a' confini di Toscana 200 lancie per ora: et a Mantua per essere con quel Signore e dare espedizione a quel che resta; il che sarà e più e meno secondo che si procederà di qua. Una volta tu hai a fare questa conclusione, che gente non ci hanno a mancare: e quali *fieno* le offese, tali saranno le difese nostre. Subito che ricevèmo le preallegate tue, si scrisse ad Cortona per intendere *che* delitti fussino quelli di quello barbiere, e quale fussi il disegno di quello capitano: se la cosa fia leggiera, come noi speriamo, ci si piglierà su partito con satisfazione del magnifico Pandolfo: quando ella fussi di preiudizio o al publico o al privato, noi non potremo con onore nostro ovviare alla iustizia ordinaria; nè anche crediamo in tal caso che la Magnificenzia sua, essendo tale quale è, ne abbi a fare molta istanzia. *Bene vale.*

Ex Palatio fiorentino, die xx julii 1505.

MARCELLO.

8.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. [1] Io sono stato di nuovo con Pandolfo, poi che comparse questa mattina la vostra di ieri, data

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, documento 5.

a 16 ore, e con seco mi distesi in quanto mi parve ad proposito secondo el contenuto della lettera di vostre Signorie. Durò sua Magnificenzia poca fatica ad rispondere, avendo a mente molto bene quello che mi aveva risposto alla prima delle vostre lettere, facendomi di nuovo fede che ogni movimento gli dispiace, e che per segno di questo, dove ha possuto rimediare, lo ha fatto, avvertendone voi e dissuadendo l'Alviano; e di più, per toccarne fondo, e per intendere meglio e' termini di questa cosa, disse averne scritto ad Roma al suo uomo, e commessogli sia con el cardinal Santa Croce, e intenda se Bartolommeo fa questa impresa con ordine di Spagna: perchè quando la faccia con ordine di quelli Re, è per governarsi in uno modo; quando sanza, è per governarsi in un altro; e che di questa commissione ne aveva aùto risposta questa mattina, per la quale gli era significato che Santa Croce aveva detto non ne saper nulla, ma credere di no; cioè che Bartolommeo non abbia el consenso di Spagna; ma che per chiarirsene, scriverebbe ad Consalvo, e la risposta gli significherebbe; ma che credeva che Consalvo al tutto comanderebbe ad detto Bartolommeo che si astenessi. E così mostrò Pandolfo, e disse che aveva fatto tutti e' rimedii che solo per lui si potevan fare, e per via d'ingegno e di pratiche; ma se si aveva ad scoprirsi, e metter mano alla forza, bisognava avessi la compagnia delle Signorie vostre, la quale non posseva esser fidata sanza intelligenzia: e però mi aveva detto sempre che bisognava fare lo accordo, e dipoi provvedere li rimedii più forti: e che non era già vero, che lui avessi in questo caso la briglia e li sproni, perchè li sproni non ci ebbe mai, e la briglia tira quanto e' può. E perchè dubita non potere tanto, chiede lo aiuto delle Signorie vostre, ma lo vuole in modo che sia sano ad ciascuno, e non ad una parte. Io mi ingegno replicarvi appunto le parole sue, acciò vostre Signorie possino meglio conietturare l'animo suo, e dipoi farne indizio, e deliberarsi secondo el bisogno della città. Non scrivo le repliche, per non tôr tempo alle Signorie vostre, ma per me non si lascia a dire nulla, che lo ingegno e la pratica della cosa mi somministri; *tamen* poco giovono le repliche

con seco, sendo uomo che ha e' fini suoi ordinati, e ben resoluto di quello che desidera condurre. E perchè nel risponderli io li dissi che non sapevo come Consalvo si potessi comandare ad Bartolommeo che non cavalcassi, sendo spirata la condotta a'20 di questo; rispose, che questo nome uscito fuori, che la condotta di Bartolommeo con li Spagnuoli durassi tutto dì 20 di luglio, era uscito da lui, perchè parlandoli Bartolommeo l'ultima volta che si trovò con seco, di volersi condurre con Franzesi, e con voi per la pratica che aveva mossa el Rucellaio; disse Bartolommeo che posseva da e'20 di luglio in là fare a suo modo; onde per quelle parole conietturò dovessi fornire la condotta; ma che ha poi inteso che la condotta dura tutto ottobre prossimo: e che questo è più verisimile, perchè la cominciò di ottobre, e le si soglion fare per anni; ma per avventura vi potrebbe essere qualche capitulo che gli dà licenzia di potersi acconciare avanti dua o tre mesi con altri. Dissemi ancora Pandolfo avere da Roma, come el Papa sollecita Bartolommeo ad levarsi d'in su quello della Chiesa, e che per paura che non andassi ad trovare e svaligiare le sue genti, che sono ad Orti, vi mandò fanti e altri cavalli avea in Roma. Dissi ancora ad Pandolfo che non sendo Consalvo d'accordo con Bartolommeo, non si doverrà servire dei fanti di Piombino, nè di quelli che vi venissino: rispose, che io diceva el vero, ma che cercava di aver fanti d'altronde, e che per questo aveva Bartolommeo ricerco di parlare ad Gianpaulo per richiederlo di fanti, e che Gianpaulo era ito ad trovarlo, come mi disse prima, e non vi avea mandato ser Pepo, come mi aveva detto poi; ma che non credeva che Gianpaulo lo servissi, e lui era per sconfortarlo, e che aveva ordinato ad Cornelio intervenissi nel loro ragionamento per posserlo intendere; e intendendolo, me ne avviserebbe. A me parve, dopo un lungo ragionamento aùto seco, e disputa fatta di queste cose, acciocchè vedessi che altri conosceva gli aggiramenti, o naturali o accidentali che fussino, dirgli che queste pratiche mi facèno in modo confuso, che io dubitavo non dare la volta avanti me ne ritornassi; perchè ora s'intendeva che Bartolommeo

veniva innanzi con fanti e danari di Spagna; ora che mancava dell'uno e dell'altro; e che Consalvo gli comanderebbe che fermassi; ora si sentiva, che fra dua o tre dì e' voleva passare: il che mostrava che li avessi fermi tutti li aiuti che bisognassino: ora s'intendeva che limosinava fanti di Giampaulo; ora s'intendeva che il Papa faceva fondamento sopra di lui; ora si sentiva che non temeva; ora si udiva che lui era in una medesima intelligenzia seco e con lo Stato di Siena; ora s'intendeva ch'e' sua soldati predavono e' cittadini Sanesi: pertanto io desideravo che sua Magnificenzia mi rilevassi questa ragione. Rispose Pandolfo: io ti dirò come disse el re Federigo ad uno mio mandato in uno simil quesito; e questo fu, che io mi governassi dì per dì, e giudicassi le cose ora per ora, volendo meno errare; perchè questi tempi sono superiori ad e' cervelli nostri: soggiunse che detti tempi erano *etiam* favoriti dalla natura dell'Alviano, che era uomo da dare in un tratto speranza e paura alli suoi vicini, mentre che sarà così armato. Dissigli in su questo l'ordine vostro di Mantova e Milano, acciocchè li altri si potessino *etiam* meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti, non avendo lui aùto risposta della lettera scrisse ieri, dove si allargava un poco più con la materia; nè *etiam* avendomi vostre Signorie possuto ancora rispondere ad quanto ieri io ne scrissi ad quelle. Nè di campo dell'Alviano s'intende poi altro. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 21 julii 1505, hora 19. Senis.

Raccomandommi Pandolfo di nuovo quel suo Cortonese, e si offera farlo comparire costì, quando di lui fussi fatta a vostre Signorie alcuna sinistra informazione.

servitor, Nicolaus Maclavellus, *Secretarius.*

9.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Ad xxi ora comparse ieri la tua data del medesimo dì, al qual tempo arài ricevuto una nostra; la quale, facendo in gran parte risposta alla preallegata tua circa la pratica della rennovazione della triegua, replicherèno solo come ieri fu quì messer Michele Ricci, uno de' tre oratori Franzesi che andorono ad dare la obbedienzia al Papa, e molto ancor lui ci confortò a questo accordo, discorrendo tutte quelle ragioni che ci sono, e che per noi medesimi intendiamo: e stringendo assai questa cosa, venne ad proporre un altro partito; e questo era, che di presente si rennovassi la triegua per cinque anni, con condizione espressa, che durante questo tempo, nè noi ci potessino impicciare di Montepulciano nè e' Sanesi di Pisa in alcun modo; e che da ora, per virtù di tali capituli, si dessi autorità e arbitrio alla Maestà del re di Francia di poter fare di Montepulciano, e aggiudicarlo ad chi li piacessi, sì e quando in fra il detto tempo Pisa si fussi recuperata per noi, e altrimenti no; ma perchè lui mostrò dir questo come da sè, non sappiendo se questa è la intenzione di costà; però ti si scrive la presente e ti commettiamo facci di intendere dal magnifico Pandolfo se questo è stato suo motivo o se gli piacerebbe: perchè quando fussi di questa intenzione, si potria procedere più avanti in vedere ciò che ci si potessi fare dentro: però tu ce ne scriverai *immediate.*

Niccolò Morelli è partito questa mattina di buona ora per dove ti si disse per quella d' ieri.

Da Roma ci furon lettere ieri, e contavano lo abate di Alviano essere ito ad Napoli, e Bartolommeo dovere aspettare risposta da lui. La causa si credeva fussi per saldare questa loro condotta e recare danari: e così, finchè ritor-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 165.

nassi, pareva che Bartolommeo non fussi per fare molto cammino: e secondo li avvisi che si hanno da Napoli, quel Signore era tanto occupato drieto a quelle sue fanterie, che pare verisimile, se il muovere lo Alviano pende di là, non abbia ad essere così *immediate* che il predetto abate sia arrivato là: tutta volta tu non mancherai costì diligenzia di ritrarre tutto quello che ti sarà possibile. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxi julii M. D. V.

MARCELLUS.

10.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] L' ultima staffetta delle Signorie vostre de' dì 21 comparse el medesimo giorno ad ore 22. E veduto quello vostre Signorie scrivevono circa alla pratica mossa da messer Michele de' Ricci, mi trasferii da Pandolfo, e, secondo mi parse a proposito, satisfeci alla commissione di vostre Signorie. Ad che Pandolfo rispose, che con messer Michele di questo particulare non aveva ragionato, e poi che ne ha parlato, lo arà fatto come quello che desidera che questo accordo si concluda, e saràgli parso per avventura el modo questo. E dimandandogli quello liene occorressi, rispose che liene bisognava parlare con e' suoi cittadini; e avendone ad udire l' opinione sua così *exarrupto*, non ci vedeva alcuna securta dal canto loro. E benchè noi disputassimo un pezzo sopra questa materia, e che mi paressi essere certo dello animo suo, e che io sapessi che lui e li suoi cittadini *idem sunt*, non di manco non mi parse da scriver subito a vostre Signorie, pensando potessi pur essere che rimasticando lui la cosa, ci potessi in qualche parte aderire. Nè ieri posse' *etiam* scrivere altro alle Signorie vostre, non avendo altra risposta da lui; el quale, per essere stato occupato con gli

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, documento 6.

altri cittadini in una festa solenne che fanno della ritornata de' Nove, si escusò con quella, e differì la risposta ad questa mattina. Pertanto stamani ad ora conveniente mi trasferii in Duomo, e trovato Pandolfo con quattro di questi suoi primi, e accostatomi ad loro, quello, dopo non molte parole, mi disse che mi lascerebbe con messer Antonio da Venafro, dal quale sarei ragguagliato della opinione loro. El qual messer Antonio, rimasti soli io et lui, mi disse che in questo partito proposto da messer Michele non si vedeva alcuna securità dal canto de' Sanesi, perchè ci conoscevono drento dua periculi; l' uno, se il Re per qualunque causa non lodassi, o non potesse lodare; l' altro, se nel lodare e' lo aggiudicassi alle Signorie vostre. E benchè qua si creda che le Signorie vostre farebbono questa remissione con animo che il Re, ritornata Pisa dal canto loro, ci avessi ad aggiudicare Montepulciano, *tamen* non resta però che non potessi essere una delle due cose dette, e che qui non se ne abbi ad dubitare. E però se non si trovassi modo ad cancellare questa dubitazione, non si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva trovare modi, se non ad farla come si era ragionato prima; perchè se si cercassi che il Re da parte facessi qualche atto da assicurare questo stato, se ne anderebbe la cosa in lunghezza: e qui ci è carestia di tempo ad voler fare le provvisioni conveniente per opporsi ad chi cerca alterare la Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo: ne io mancai di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in iustificazione delle Signorie vostre. E lui, con quella più efficacia possè, non lasciò indreto alcuna cosa che mi potessi fare capace, Pandolfo desiderare questo accordo; e come lo fa con buono animo, così essere per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto el vostro, che li sta ammirato, nè può sapere, conoscendovi savi, d' onde si possi procedere tanta difficultà ad risolversi. Io non posse' fare, essendo lui entrato tanto a drento in questo ragionamento, che io non li mostrassi che il difetto era più d' altri che di vostre Signorie, e di coloro che volèno più parti nelle cose, non toccava loro; e che non

faceva tanto difficile questo accordo lo aversi ad smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d' utile, quanto per avere e' modi osservati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale e' non si crede che, *etiam* cedendo Montepulciano, ne risultassi alcun profitto; perchè pensono altri li voglia ridurre al voto suo con ingiurie e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente lo accordo de' Lucchesi guasto, e la condotta di Giampaulo rotta, et ora la venuta di Bartolommeo d' Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che 'l principio delle inimicizie era l' ingiuria, e 'l principio dell' amicizia e' beneficii; e che lì errava chi si vuole fare amico un altro e' cominciassi dalla iniuria: e per questo io avevo detto ad Pandolfo, ad lui, e ad molti altri cittadini più volte, che ad voler concludere facilmente questo accordo, bisognava cancellare questa diffidenza ci era nata, e che ad cancellarla bisognava ci si affaticassi più chi ci aveva più colpa; e che l' uffizio di qua era mostrarsi pronto ed unito, sanza volere intendere altro, ad fare resistenza ad Bartolommeo, e con questo pegno di benifizio ne seguitava l' amicizia facilmente, e indubitatamente si cancellava ogni diffidenza. Altrimenti, non ci essendo tempo ad fare questa amicizia, mi pareva vedere tornare le cose in una confusione da far paura ad ogni uomo; e che io avevo veduti molti da poco tempo in qua ridere l' estate e piangere il verno: e che io avevo detto altre volte, e di nuovo ero sempre per ricordarlo loro, che e' corpi più deboli sogliono più temere i disordini, che farne peggio. Messer Antonio fece sempre buono el caso suo, e non li mancò nè parole, nè ragioni, in mostrarmi che questa città, non avendo accordo con voi, non posseva desiderare ragionevolmente, nè volere alcuno bene di cotesta, e questa cagione fè guastare l' accordo de' Lucchesi, e rompere la condotta a Giampaulo, e ora fa che la non rimedia a questo male, perchè se non le diventate scudo voi, la non può pigliare la spada contro ad quest' altro; ma faccisi l'accordo, e diventerete patroni di Toscana. E di nuovo si distese nel-

l'utile grande che ve ne risultava, dicendomi più volte: Niccolò, credimi, che chi lo biasima dice molte cagioni, ma non dice tutte quelle che li ha in seno. Io lo ribatte' sempre el più che posse', *tamen* non se ne trasse altro.

Di campo dell'Alviano mi disse Pandolfo non avere alcuno avviso, e presumme, non li avendo scritto Cornelio, che 'l campo non si levassi iermattina come li aveva scritto. Promettemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d'altronde non lo posso sapere. *Valete.*

Die 23 julii, 1505. Senis.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

Parte questa staffetta ad ore diciassette: faccino le Signorie vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

11.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Per l'ultima mia, data ieri ad ore 17, scrissi alle Signorie vostre la risposta mi era suta fatta prima da Pandolfo, dipoi da messere Antonio da Venafro in suo nome, sopra l'articolo mosso da messer Michele Ricci, secondo mi scrivevano le Signorie vostre per la loro de' 21; ed àranno, mediante quella lettera, giudicato facilmente che bisogna lasciare stare questa pratica d'accordarsi, o pigliarla in quel modo scrissi per la mia prima lettera alle Signorie vostre. Iarsera, che erano circa ad ventiquattro ore, Pandolfo mi fece chiamare, e mi conferì avere aùte lettere da Roma de' ventidue dì, e di campo ancora del medesimo giorno: lessemi la lettera di Roma scritta in cifra, ma diciferata sopra i righi dei versi, come si usa. Scrivevagli l'uomo che e' tiene là, e lo avvisava come il cardinale Santa Croce

[1] Biblioteca Nazionale. — Apografo delle lettere di Niccolò Machiavelli fatto sul celebre copiario, ora smarrito, di Giuliano de'Ricci, a pagine 38.

aveva aùto risposta da Napoli di quello aveva ricerco Consalvo; se Bartolommeo faceva questi movimenti con sua saputa o no: e dice averli risposto essere contro alla voglia sua, e che per uomo espedito di nuovo ha comandare ad Bartolommeo che non alteri le cose di Toscana nè di Pisa, e che il medesimo avviso aveva aùto il cardinale de' Medici dall' uomo che tiene presso ad Consalvo. Della lettera di campo, Pandolfo solo mi lesse quella parte che riguarda i Vitelli, li quali dicono avere auto risposta da messer Giulio e da Giovanni loro fratello, e che sono contentissimi che faccino la voglia di Pandolfo; e, dall' altro canto, si offerono ancora loro ad fare quanto parrà ad detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi e parole grandi non avere altro desiderio che fare cosa li piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come el campo non si era partito dalla Selva, secondo li aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina, e andarne a Capo di Monte, pure al cammino della Maremma; e che Giampaulo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, e' quali da detto Giampaulo non gli erano suti nè promessi nè negati. Ringraziai Pandolfo delli avvisi; e quanto a' Vitelli, la lasciai passare, perchè non avendo risposta da vostre Signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve di fare così, *maxime* non me ne avendo egli ancora detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piace questo modo del procedere di Giampaulo, e che li era più ad proposito li negassi assolutamente, e che bisognava che li facesse ogni opera che da detto Giampaulo glie ne negasse, e che io credeva li sarebbe facile, avendo Gianpaulo fede in lui, et essendo suo soldato. Rispose avere ordinatoli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire ad trovare, o che venga insino qui, perchè vuole fare questo offizio di bocca. Domanda'lo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passassi, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l' avviso di Roma vero; rispose che non sapeva iudicare, e che la ragione gli dettava che non passassi, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad ottobre; e che di questo non

si era ancora chiarito, ma che assai liene pareva essere chiaro, quando fussi vero che l' abate d' Alviano fussi ito ad Napoli per danari, come gli era suto scritto; pure nondimeno, *etiam* che la ragione voglia di no, potrebbe la desperazione muoverlo: e per questo confortava le Signorie vostre ad non mancare delle provvisioni. E benchè quelli che si muovono per disperati, de'quattro i tre capitino male, *tamen* sarebbe bene che questa disperazione egli non l'usasse; perchè non si può muovere una cosa che non se ne muova mille, e gli eventi sono varii. E di nuovo si distese, che alle Signorie vostre stava porre il piede su questi primi incendi, e possevono diventare padroni di Toscana riunendola: la quale unione ragunerebbe tante forze insieme, che la si difenderebbe da ciascuno, e da qualunque sarebbe prezzata: e che se voi avevi gli Orsini sospetti, potevi smembrare dalla fazione loro e' Vitelli ed e' Baglioni, li quali facilmente si smembrerebbono, perchè più sicuri starebbono sotto lo scudo dei collegati di Toscana, che sotto la defensione d' Orsini: e che egli vedeva tanta facilità nel fare questa cosa, e tanta sicurtà, che e' credeva non per altro non si facesse, se non perchè Iddio voleva vedere la rovina di questa provincia. Dissemi nel discorso del parlare, che in un altro modo si poteva ribattere Bartolommeo; e questo era con farlo sospetto a'Pisani, e che ce ne sarebbe mille de'modi da farlo. Nè volse venire in questo ad altri particulari, ma intorno al soprascritto effetto disse molte cose, e io ne risposi molte; le quali scrivendosi, senza frutto tedierebbono le Signorie vostre.

Io manderò questa lettera alla posta, che la mandi per il primo che va. Spaccerei una staffetta, ma mi resta solo da poterne spacciare uno scudo, e sono debito in sull'osteria. Prego le Signorie vostre che mi dieno licenza, il che mi sarà più grato, o che mi provvegghino; alle quali mi raccomando.

Senis, die 24 julii 1505.

servitor, NICOLÒ MACHIAVELLI, *Secretario.*

Nelle edizioni antecedenti delle opere del Machiavelli facevasi succedere a questa Legazione a Siena una Commissione al campo contro Pisa. È vero che i Dieci mandarono il loro segretario ad abboccarsi con Antonio Giacomini commissario presso l'esercito, e ciò fu tra il dì 21 ed il 23 di agosto: ma nessuna carta ci resta che direttamente abbia relazione a questa sua mandata; salvo due lettere dei Dieci al Giacomini che rammentano la partenza ed il ritorno di Niccolò. A noi non è sembrato conveniente di dar luogo a quelle carte come a documenti di una vera e propria Legazione: il rammentarle, e forse ancora il pubblicarle, è officio del biografo del Machiavelli ma non degli editori delle sue opere.

LEGAZIONE XIX.

COMMISSIONE NEL MUGELLO E NEL CASENTINO

Uno dei principali intenti del Machiavelli, a cui egli tenne dietro con insistenza continua degna della nobile causa, fu quello di liberare la sua repubblica dal bisogno di armi mercenarie e ausiliarie, pericolose spesso, dannose sempre. Di questa materia cominciò ad occuparsi fino dal primo suo ingresso nella vita politica, seppure è sua, come parve al Canestrini e sembra anche a noi, *l'avvertenza trasmessa al tempo della guerra di Pisa ai Signori Dieci;* la quale deve riportarsi agli ultimi anni del secolo XV: ma certamente fu per suggerimento suo che nel 1500 fu istituita la milizia dei *comandati*, così detta perchè per decreto pubblico era comandato un uomo per casa in tutto il dominio. Venuto al governo dello Stato Piero Soderini, come gonfaloniere a vita, riuscì a Niccolò di trarlo nella sua opinione; in specie dopo

le vergognose prove di codardia e di inobbedienza per le quali era riuscito inutile lo sforzo fatto contro i Pisani nell'autunno del 1505. Allora si cominciò a parlare ad alta voce della necessità di mutare affatto gli ordinamenti militari, circondandosi di armi proprie; ma la novità della cosa, al dire del Parenti, incontrò vivissima opposizione per parte in specie dei nemici del Soderini: i quali andavano spargendo che la nuova istituzione non fosse per altro che per opprimere la libertà, e che la nuova milizia sarebbe stata di vero danno ai possessori dei beni di campagna, perchè i contadini, armati, avrebbero dato il guasto al contado, posto a ruba e case e poderi. Ma il Soderini, sorretto dai consigli del segretario dei Dieci, tenne fermo, e la istituzione della milizia fu decretata. Peraltro il Machiavelli non si dissimulava le difficoltà che doveano incontrarsi nell'attuarla e i pericoli che ne potevano venire; specialmente in Firenze, dove poteva accadere di dare le armi in mano ad una moltitudine di malcontenti istigati dai segreti amici di casa Medici; specialmente nei *Distretti*, come dicevansi quei territorii che un dì avevano obbedito ad una città oppure ad una grossa terra divenuta poi colla forza delle armi o per dedizione, suddita della repubblica; perchè gli abitanti potevano, una volta armati, invogliarsi d'imitare l'esempio di Pisa.

Per conseguenza parve ottimo consiglio al Machiavelli di tentare la prova in piccole proporzioni, cominciando dall'armare il contado: « poichè (com'egli scrisse) avendo ad introdurre forma di esercito in una provincia inconsueta alle armi, bisognava, come in tutte le altre discipline, cominciare dalla parte più facile. » Sulla fine del dicembre 1505 i Dieci ordinarono che si descrivessero tutti gli uomini atti alle armi, dai 15 ai 70 anni, nel Mugello, nel Casentino, nel Valdarno di sopra ed in altre provincie. A noi non appartiene di esporre gli ordinamenti che furono prescritti per questa descrizione basta che diciamo che il Machiavelli, considerando quanto importasse di cominciare bene quest'ordinamento, volle egli stesso essere a descrivere cotali milizie. Perciò partitosi da Firenze il 28 dicembre, andò a Borgo San Lorenzo per stabilire

le cose opportune con quel Potestà, e tornatosi dopo pochi giorni a Firenze, ripartì per il Mugello a dì 13 di gennaio, quando seppe tutto pronto per cominciare a descrivere i nuovi soldati. Fra il 28 del mese istesso e i primi dieci giorni del febbraio descrisse gli uomini delle potesterie di Dicomano, San Godenzo e Pontassieve; e passò sul finire del mese nella valle del Casentino, dove si trattenne per quasi l'intiero mese di marzo. Le cose da lui fatte sono ampiamente narrate nelle seguenti sue lettere ai Dieci.

Commissione nel Mugello

1.

LETTERE PATENTI PER NICCOLÒ MACHIAVELLI.[1]

Al vicario di Scarperia, Mariotto di Piero Rucellai;
Al potestà del Borgo a San Lorenzo, Gismondo di Migliore di Cresci;
Al potestà di Vicchio, Antonio di Migliore di Cresci.

Die 30 decembris 1505.

Sarà delle presenti aportatore Niccolò Machiavelli cittadino e commissario nostro, mandato da noi costà per fare alcuna cosa, come da lui ti sarà esposto. Comandiamoti li facci ogni favore e aiuto, e da cotesti uomini li farai prestare ogni obedienza. *Vale.*

PATENS PRO EODEM NICOLAO MALCLAVELLO.

Dicta die.

Noi Dieci, etc. Significhiamo a qualunque vedrà queste nostre presenti lettere, come ostensore di esse sarà Niccolò

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 85, a carte 105 tergo.

di messer Bernardo Machiavegli nostro cittadino e secretario, al quale aviamo dato commissione di scrivere e rassegnare nel vicariato di Mugello quelli uomini atti ad le arme che a lui parrà e piacerà. Pertanto comandiamo a tutti voi rettori nostri prestiate al prefato Niccolò mandato nostro ogni favore e aiuto; e ad voi sudditi imponiamo prestiate ogni obedienza, per quanto stimate la grazia e temete la nostra indignazione.

Mandantes, etc.

2.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Io non ho scritto prima alle Signorie vostre, perchè volevo scrivere ad quelle qualcosa più là che io farò. Questa podesteria del Borgo è divisa prima nella terra del Borgo[2] e sette sua popoli che chiamano Opere; dipoi in tre Pivieri, San Giovanni, Santa Felicita e San Cresci: appresso ad questi è la Lega di Tagliaferro, che ha sotto di sè San Piero ad Sieve e molti popoli all'intorno. In fino ad iarsera io fornii di cappare li uomini delle sette Opere del Borgo, e del Pivieri di San Giovanni: che ne ho cappati di buoni uomini qualche 140: de'quali e'tre quarti non si possono desiderare migliori. Sono oggi alle mani con San Cresci e Santa Felicita, ancora che sia venti ore e non sieno comparsi: credo nondimeno che verranno. Domani spedirò la Lega di Tagliaferro: fra tre dì poi credo spedire la podesteria di Vicchio per essere meno uomini e più insieme: sarò costì secondo questo disegno mercoledì, e allora si ordinerà mandarci l'armi e fare la prima mostra. Saranno in questa bandiera del Borgo 180 uomini incirca, e uomini buoni: quella di Vicchio non passerà 100 di molti. Vengono questi giovani ad scriversi assai volentieri: quel che li fa stare all'erta è

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, num. 80, a carte 8.

[2] Ossia del Borgo a San Lorenzo di Mugello.

chi teme l'estimo e chi qualche altro inganno: e come si fieno certificati della cosa, molti che si fuggono, correranno. Piace questa cosa ad tutti questi cittadini che io ci ho trovati, e tutti la favoriscono per riuscire; e io lo credo più che mai: se ci si usa quella diligenzia che vuole una impresa di riformare una provincia. Raccomandomi alle Signorie vostre e ad queste tramontane che m' insegnono andare appiè. *Bene valete.*

Ex Burgo, ij januarii 1505.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

3.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

A dì iij *di gennaio 1505.*

Spectabilis vir, etc.[1] Abbiamo aùto la tua di ieri mandata a posta, e al mandato si è satisfatto di sua fatica.

Restiamo assai satisfatti di quanto hai fatto fino a ieri: di che noi ti commendiamo: esortiamoti al proseguire in questa opera insino al suo esito, con la diligenzia ci hai usata dentro fino a qui, acciò *iterum* ti possiamo commendare.

4.

BANDO ORDINATO DAL VICARIO E COMMISSARIO DI MUGELLO QUESTO DÌ................[2]

Per parte del magnifico e onorevole Vicario e Commissario di Mugello, Mariotto di Brancazio Rucellai, si fa bandire e notificare ad qualunque è stato per ordine de' magnifici e

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 84, a carte 106.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte di Niccolò Machiavelli, cassetta 1ª, num. 70. — Lo fece bandire il Machiavelli, e ne fece la bozza di sua mano. La data è in bianco, ma dev' esser di poco posteriore al dì 17 gennaio, giorno della festa di Santo Antonio.

eccelsi Signori, e magnifici Dieci di Libertà e Balía del popolo fiorentino, scritto e deputato con le armi sotto le bandiere della potesteria del Borgo a San Lorenzo e di Vichio, che sotto pena di venti lire e di quattro tratti di corda, debbino rappresentarsi ad le rassegne, ciascuno nel castello della sua potesteria, cioè quelli della potesteria di Vichio ad Vichio, e quelli della potesteria del Borgo al Borgo, qualunque volta saranno chiamati da e' loro conestabili, o da altro uomo che fussi deputato sopra di loro; e debbino comparire, come di sopra si dice, ne' luoghi sopradetti, o dove fussi ordinato loro particularmente, quella mattina che la sera dinanzi àranno sentiti trarre tre colpi d'artiglieria ne' loro castelli sopradetti; e debbino comparire con le armi che sono sute loro date e consegnate; eccetto nondimeno, che ciascuno può, in cambio del petto, portare una coraza, e in cambio della lancia portare una balestra buona e ben fornita, o uno schioppetto, o vero una roncola o uno spiede grande, e non altre arme in alcun modo. E notificasi ad ciascheduno che contraffarà, che non se ne riceverà scusa veruna, e subito s' intenderà incorso nella sopraddetta pena, e in quelle più che parrà a' nostri eccelsi Signori.

Fassi ancora bandire e notificare, che nessuno, di qualunque stato, condizione e qualità si sia, ardisca o presuma comprare o tôrre le armi che a' sopraddetti scritti sono sute consegnate: e si fa intendere ad qualunque comprerrà o ordinerà et in qualunque modo li pervenga in mano di alcuna delle armi de' sopraddetti, subito incorrerà per ciascuno pezo nella sopraddetta pena di 20 lire e quattro tratti di fune; da applicarsi la pena pecuniaria sopraddetta, la metà al notificatore, e l'altra metà a chi la riscotessi: di che vuole che ogni rettore, e ofiziale ne possa essere riscotitore.

Fa bandire ancora e notificare ad ciascuno che era stato prima scritto, e dipoi el dì di Santo Antonio, secondo l'ordine dato, non si rappresentò ad pigliar l'armi, debba per tutto dì 26 del mese di gennaio esser comparito personalmente davanti ad...... [1] ad fare la scusa della sua inobbe-

[1] È lacerata la carta.

dienza: il che debbe fare sotto pena della indegnazione de'nostri eccelsi Signori: e passato detto dì 26, non sarà ricevuta scusa veruna.

5.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Perchè le Signorie vostre intendino dove io mi trovo con la opera, nè si maraviglino di non avere avviso da me, sappino come io arrivai qui in Ponte a Sieve, ieri fece otto dì, e per essere questa potesteria grande e scompigliata e male fornita di messi, non posse' avere scritto questi uomini prima che domenica prossima. Dipoi lunedì mi transferii ad Decomano, dove avevo ordinato per avanzare tempo che fussino li uomini di quella potesteria: ma non mi riusci, perchè non vi trovai se non quelli della lega di Decomano: e di quelli della lega di San Godenzo non ve ne era venuto veruno: onde che il martedì mi trasferii ad San Godenzo, dove per la grazia di Dio vennono buona parte delli uomini di quella lega; tanto che nell'una e nell'altra lega, cioè in tutta la potesteria di Decomano, ho scritti 200 uomini, e' quali fo conto ridurre da 150 indrieto: e mi è suta una fatica grandissima ad condurli, per dua cagioni: la prima per la loro consueta e antica inobbedienza, l'altra per la inimicizia quale è fra quelli da Petrognano e' Campani, che hanno divisa quella montagna. Della parte de' Campani si sono scritti quelli che io ho voluti scrivere: di quelli da Petrognano e Castagnate, che sono una medesima cosa contro a'Campani, non se ne volle scrivere veruno; tranne comparse innanzi ad me circa quaranta con el figliolo d'Andreasso che è loro capo, e dopo un lungo consigliarsi insieme, quel figliuolo d'Andreasso mi disse: che quelli suoi si risolvevono ad non volere andare in alcuno luogo dove non potessino ire e' loro capi; e che si trovassi modo che loro capi

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 80, num. 241.

fussino securi, e ognuno farebbe ad gara ad venire. Hanno questi loro capi, con detto figliuolo d'Andreasso, bando del capo, e pare loro buona via ad farsi ribandire quando e' si faccino desiderare. Io risposi loro quello che mi parve, che fu insomma come le vostre Signorie non volevano forzare persona ad entrare sotto queste bandiere, ma ne volevano essere pregate, sendo cosa che tornava sì commoda a quelli che saranno scritti. Partironsi sanza altra conclusione: e io ebbi più tosto caro che altrimenti, che la cosa andassi così; perchè questa bandiera sarà tutta d'uno colore; che sendosi quelli scritti, sarebbe suta divisa. Tornai dipoi ieri qua, e attendo ad ordinare di fare la prima mostra di questa potesteria domenica prossima: e benchè io abbia scritto di questa potesteria trecentotrenta uomini, fo conto ridurli a dugento o meno. Fatto che io arò domenica qua, me ne andrò ad Decomano e fra tre o quattro dì poi arò espedito là e tornerommene. Non se può quì dare l'armi ad l'una potesteria e l'altra insieme per essere distanti l'una dall'altra assai; nè ho possuto fare queste cose con più brevità: e chi crede altrimenti, lo pruovi e vedrà che cosa è avere ad raccozzare insieme uomini contadini e di questa sorte. Raccomandomi ad vostre Signorie. *Bene valete.*

In Ponte ad Sieve, addì 5 di febbraio 1505.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

6.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, *etc.*[1] Per la tua di ieri intendiamo quanto hai seguito circa la descrizione di coteste dua potesterie, e ci piace assai la diligenzia usata da te, rendendoci certissimi che tu non perdi punto di tempo, e che l'opera di mettere insieme uomini è più difficile non si dimostra: ma assai fa

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 166.

presto chi fa bene: come presuppogniamo di cotesta opera, circa la quale non ci occorre dirti altro, se non che tu seguiti. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die vi februarii M. D. V.

7.

MARCELLO VIRGILIO ADRIANI A NICCOLÒ MACHIAVELLI.

Carissimo, etc.[1] Il signor Gonfaloniere mi ha commesso ti facci intendere per risposta ad una tua a sua Eccellenza, che in Romagna non si è mandato nè tutti nè parte de' fanti di Mugello, nè si manderebbono per non gli saggiare in cosa sì vile. Dispiacegli la difficultà che tu mostri in quelli di Dicomano: loda nondimeno la deliberazione tua, e parli ad ogni modo buon numero: che se quelli di Scarperia e Barberino vanno ad questo segno, non sarà disutil banda: e ti conforta ad usare diligenzia, perchè quì ogni dì la cosa viene in migliore oppinione: ed io ti fo intendere che Bastiano è stato quì tre dì, e tanto stimato, che le bandiere del Borgo e di Vicchio si metteranno ad ordine di berretta, giubboni, calze e scarpette; e Simone Banchi ci è stato ancora lui, nè ha durato fatica assai: e Bastiano ci ha promesso mostrarceli in questo carnasciale, e dice sarà bel vedere.[2] Antonio della Valle rimase del tutto in terra, e questo carnasciale

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 155.

[2] Questa mostra fu fatta, e così la racconta Luca Landucci nel suo Diario (Codice Marucelliano, carte 236 tergo). A dì 15 febbraio 1505 si fece la mostra in piazza de'400 fanti, e'quali aveva ordinati el gonfaloniere di nostri contadi, e dava loro a ognuno un farsetto bianco, un paio di calze alla divisa, bianche e rosse, e una berretta bianca e le scarpette, e un petto di ferro e le lance, e a chi scoppietti; e questi si chiamarono battaglioni, e dava loro un conestabole che gli guidassi e insegnassi adoperare l'arme, e questi erano soldati, e stavansi a casa loro, obrigati quando bisognassi che sieno mossi; e a questo modo ordinava di farne molte migliaia per tutto el contado, in modo che non bisognassi avere forestieri. E così fu tenuto la più bella cosa che si ordinassi mai per la città di Firenze.

non si sente se non sospiri di gravezze: doverrai ancor tu avere avuto la parte tua, e me hanno messo in sul palco delle mele. Le altre cose si stanno qui all'usato. *Bene vale.*

Florentiae, die vi februarii 1505.

Tuus MARCELLUS VIRGILIUS.

Commissione nel Casentino

8.

PATENTI DEI DIECI PER IL MACHIAVELLI.

Noi Dieci, etc.[1] Significhiamo a qualunque vedrà le nostre presenti lettere, come ostensore d'esse sarà Nicolò Malchiavelli cittadino e secretario nostro, mandato da noi nella Valle di Casentino e sue circustanzie, per scrivere e armare sotto le bandiere dell'ordinanze nostre, tutti quelli uomini che a lui parrà e piacerà: per tanto noi comandiamo a tutti voi Rettori e Officiali nostri li prestiate ogni favore, e voi sudditi ogni obedienza, per quanto stimate la grazia e temete la indignazione nostra.

Mandantes, etc.

Ex Palatio florentino, die xxvj februarii M. D. V.

9.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Arrivai qui in Poppi sabato sera, e domenica scrissi gli uomini di questa potesteria, e ieri quelli di Pratovecchio, e oggi quelli di Castel San Niccolò, e domani scriverò quelli di Bibbiena, e avrò fornito questo Vicariato: e accozzerò sotto un connestabile San Niccolò e Poppi,

1 Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 167.

e sotto l'altro, Bibbiena e Pratovecchio. Gitteranno queste quattro potesterie circa settecento uomini cappati. Non posso fare più altro se i connestabili non vengono e l'armi non mi sono mandate. Scrivo a Francesco Quaratesi per l'armi che io voglio, e le vostre Signorie prego sollecitino i connestabili: ed in mentre che l'armi con i connestabili penano a venire, io scriverò la potesteria di Chiusi e quella di Castel Focognano, le quali si potranno armare e istruire sotto un connestabile. Pertanto vostre Signorie delibereranno se le vogliono armare queste due potesterie, e volendo, me ne avviseranno, e troveranno un altro connestabile; e sarà buono, quando paia a quelle, o Dietaiuti da Prato, o Martinuzzo Còrso. Prego le Signorie vostre me ne rispondino, e commettino a Francesco che mi mandi l'armi che io gli domando; e alle Signorie vostre mi raccomando.

Ex Poppi, die 3 martii 1505.

servitor, Niccolò Machiavelli, *Secretarius.*

10.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir carissime noster.[1] La tua de' 3 comparse fino iersera: e oggi non si è atteso ad altro che ad inviare l'arme, e saranno domandassera dove tu hai ordinato: e iermattina, avanti ora di mangiare, partirono Morgante dal Borgo e il Prete da Citerna, che doverranno essere comparsi oggi. Parci abbi sollecitato e così ti confortiamo a fare, e aproviamo assai el disegno tuo di scrivere e armare ancora le dua potesterie di Chiusi et Castelfocognano: e domattina si piglierà partito d'uno de' dua conestabili che tu ricordi, e manderassi subito; benchè noi non sappiamo se si truovono qui.

Per Giovanni Folchi si è ancora mandato oggi arme e

[1] Biblioteca Nazionale — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 154.

bandiere. Piero d'Anghiari non si è trovato, ancor che si sia cerco e a Cascina e a casa, e in molti altri luoghi; e per questo Filippo da Casa Vechia è ancora qui: che non è voluto levarsi sanza speranza certa di che conestaboli li abbia andare drieto: e nonostante questo, si usa ogni diligenzia.

Die v martii 1505.

11.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Io scrissi a' dì 3 alle Signorie vostre, e dissi a quelle come oltre alle quattro potesterie di questo Vicariato, io scriverei oggi Castel Focognano e domani Chiusi; e che aspetterei risposta da voi se volevi che queste dua potesterie si armassino, e volendo, richiesi mi mandassi un connestabile di più, oltre alli due disegnati. Sono stato dipoi questo dì a Castel Focognano, ed ho mutato proposito, perchè trovo quella potesteria avere due deschi, cioè Castel Focognano e Subbiano, et essere l'uno e l'altro membro sì grande, che trarrò 150 uomini: e ho fatto conto congiungere Castel Focognano con Poppi e Castel San Niccolò, e Subbiano con Bibbiena e Prato Vecchio, e che questi dua connestabili mi servino: per tanto non mi manderete più connestabili. Ma saranno contente vostre Signorie sollecitare il Quaratesi a mandarmi l'armi che io gli chieggo, perchè io non ci fo più nulla se l'armi non vengono, e perdo tempo. Chiusi per ora rimarrà addietro, e si potrà congiungere con altri luoghi del vicariato di Anghiari, o lasciarlo sopra di sè, perchè è una grandissima potesteria, e da lasciare passare le nevi a maneggiarla. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Poppi, a' dì 5 di marzo 1505.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Secretarius*.

12.

I DIECI AL MACHIAVELLI A POPPI.

Die 7 martii 1505.[1]

Iersera arrivò una tua de' 5: e perchè noi ci riposiamo delle cose di costà in su te et in su quello che tu giudicherai meglio in sul fatto, però approverrèno sempre ogni tua deliberazione, e poi che tu ricordi così, non si manderà per ora altro conestabile. Mai si è potuto ritrovare nè Piero d'Anghiari nè Martinetto Còrso: però parendoci si differissi troppo l'ordinanza di Firenzuola, questa mattina si è data questa cura a Giovanni Del Mare, e domattina al più lungo si partirà con Filippo[2] per quello luogo. Doverranno allo arrivar di questa essere comparse le armi secondo che tu hai chieste, perchè il Pretore ci dice avere inviato tutto davanti ieri in quelli luoghi dove tu averai ordinato, cioè ad Castello San Niccolò.

13.

IL POTESTÀ DI BIBBIENA AL MACHIAVELLI.

Magnifice vir, etc.[3] In questo punto ho la vostra, e per quella ne dite si facci comandamento alli uomini scritti di questa Podesteria, che giovedì, avanti le 16 ore, sieno qui in Bibbiena, e che chi ha balestre o corazze le porti. Tutto farò fare come ne scrivete, e scadendo altro me n'avvisate. Circa le bestie per condurre qui le 7 some d'armi vi trovate costì, è cosa difficile a farlo, per essere questo luogo spogliato di bestie atte a simile esercizio, e *maxime* per non ci essere li muli di Baldinaccio (*Martellini*) e li altri sono fuori in diversi

[1] Archivio detto. — Carteggio, missive, registri, num. 84.
[2] Da Casavecchia.
[3] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 96.

luoghi, e però non si può fondare il condurle con bestie di qui: e se in questo mezo e in nel tempo mi dite ci torneranno e' muli di Baldinaccio, o altre bestie, per fare l'effetto detto, le manderò; pure come vedete, è tutto in aria. E vostro sono e a voi mi raccomando.

Ex Bibbiena, die 9 martii 1505.

Non dimenticate per niente, quando venite, di portare di quello buon vino; e quando costì si potessi trovare qualche cheppia grossa, non sarebbe che bene, perchè qua non se ne trova.

JOHANNES FRANCISCUS DE FANTONIBUS, *potestas.*

14.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Iersera comparse la tua de' 12 a Francesco Quaratesi: si è ordinato che mandi costà quanto tu li domandi. Piàceci el numero e la disposizione che tu ci scrivi essere in cotesti uomini: però ti confortiamo a sollicitare e aiutare questa opera per ogni verso. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xiiij martii 1505.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 156.

LEGAZIONE XX.

SECONDA PRESSO LA CORTE DI ROMA

La pace conclusa in Blois fra i re di Francia e di Spagna liberò Giulio II dal timore di trovarsi a fronte un nemico potente, quando avesse preso le armi per nettare, com'ei diceva, le terre della Chiesa dai tiranni, e ridurle all'obbedienza sua; talchè allora gli parve che fosse giunto il momento opportuno per mandare ad effetto quel suo divisamento. Sicuro dell'alleanza francese; tranquillo per parte dei Veneziani, ai quali consentiva, finchè giudicasse opportuno, che tenessero Faenza e Rimini, avendo già riavuto da loro Imola, Cesena e Forlì; deliberò di cominciare la guerra assalendo i più deboli, cioè Giampaolo Baglioni, e Giovanni Bentivoglio, con animo di cacciar l'uno da Perugia, e l'altro da Bologna. Per farsi più certo della vittoria, richiese aiuti al re di Francia, al duca di Ferrara, a Pandolfo Petrucci, ai Veneziani ed a' Fiorentini; ed a questi ultimi spedì il protonotario Merino, chiedendo che se gli mandassero cento uomini d'arme sotto la condotta di Marcantonio Colonna, soldato allora della Repubblica. Nella pratica tenuta per deliberare la risposta da dare non furono tutti i presenti di unanime avviso; ma vinse il parere di Piero Soderini, sostenuto da Giovambatista Ridolfi e da Piero de' Guicciardini, il quale era che l'aiuto si desse, ritardandolo, peraltro, quanto più si potesse. A Niccolò Machiavelli fu commesso di pòrtare al Pontefice questa risposta, e di seguirlo finchè non arrivasse un ambasciatore. Partitosi Niccolò da Firenze il dì 25 di agosto, trovò Giulio II già in cammino esser giunto a Nepi: e di quivi lo seguitò sempre fino al dì 1° novembre; nel qual giorno se ne ritornò a Firenze da Imola, cedendo il suo posto al nuovo ambasciatore messer Francesco Pepi. Le seguenti carte contengono la storia di questa sua Legazione e dei fatti avvenuti in quel tempo.

1.

ISTRUZIONE DATA A NICCOLÒ MACHIAVELLI PER ROMA, A'DÌ 25 DI AGOSTO 1506.[1]

PRIORES LIBERTATIS ET VEXILLIFER IUSTITIAE POPULI FLORENTINI.

Niccolò, tu andrai in poste fino ad Roma a trovare la Santità del papa, o in quello luogo dove tu intenderai trovarsi, per respondere in quanto quella per il protonotario Merino ci ha significato, e della impresa di Bologna, e del servirlo del signor Marcantonio Colonna nostro conduttiere: in che la resoluzione nostra, e quello che tu li hai ad respondere, è questo. In prima, se il tempo e luogo lo patirà, laudare questa sua buona e santa deliberazione, con mostrare quanto la ci sia grata, e quanto bene ne speriamo: di poi, se ti parrà, escusare con quelle ragioni e cagioni che ti sono note, la dilazione che si è messa di questi pochi dì in farli resposta: e in ultimo, quanto al concederli quello nostro conduttieri con la sua compagnia; che questa richiesta ci fu molto nuova e inaspettata, e però ci ha fatto stare alquanto sospesi; perchè avendo da marzo in qua cassi i condottieri per circa 200 uomini d'arme, e servatoci ad randa el bisogno nostro, rimanendoci ancora dua mesi da stare in fazione; non vedevamo potere securamente privarci anche di queste genti. Questo diciamo, perchè se lo avessimo saputo prima, o non si sarieno cassi quelli, o ne arèmo condotti degli altri, per potere servire sua Santità, ancorachè ci fussi stato grave e malvolentieri si fussi sopportata la spesa.

Non è però per questo che noi voliamo mancare di aiutare ancora noi, e porre le mani a questa santa opera di sua Santità; e ci siamo resoluti compiacernela volentieri, per farne cosa grata a quella, e per li tanti beni che si spera

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 4ª, num. 157. — Oltre l'originale commissione, trovasi pure la minuta di essa di mano di Marcello Adriani.

abbino ad seguire da questo principio: e stando ferma questa nostra resoluzione di concedergli queste genti ecc., desideriamo, e così preghiamo sua Beatitudine, che fino l'impresa sia in essere, e sieno proviste tutte le altre cose disegnate, secondo la relazione fatta qui dal prefato protonotario, voglia che ce ne serviamo noi, perchè il signor Marcantonio è di presente il primo capo di gente che abbiamo, e levato lui da quelle frontiere di Pisa, quelli luoghi e gente che vi restono, rimangono con poco governo e con poca guardia. E in tanto che le altre provisioni di sua Santità si apprestono, si verrà più verso la vernata, e noi anco arèno provisto quelle guardie di qualche gente più. E in effetto tu farai intendere, e così offerirai a sua Santità, quando l'impresa fia in essere, e le altre sua gente e d'altri comincino ad mettersi insieme e cavalcare, e sieno in essere tutti quelli altri favori che ha riferito qui el protonotario; le nostre genti non saranno le ultime, sendo vicine quanto sono. Aggiugnendo che noi ti abbiamo mandato per essere appresso a sua Santità in questo camino, e finochè vi arrivi nostro oratore: che fia presto: acciocchè quella abbi a chi commettere che ci avvisi ad qual tempo e ad qual volta la Santità sua vorrà queste genti, e ciò che altro accadessi. E tu, mentre seguirai la Corte, ci terrai diligentemente avvisati di quanto accadrà degno di notizia.

Ego MARCELLUS.

2.

LETTERA CREDENZIALE DEI DIECI.

Die XXV *augusti 1506.*

Sanctissime, etc. post pedum oscula beatorum, etc.[1] E' nostri eccelsi Signori ci hanno fatto intendere la venuta del reverendo protonotario Merino, mandato dalla Santità vostra, e la richiesta fattane in nome suo; circa la quale noi,

[1] Archivio detto. — Dieci di Balia. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 30, a carte 59.

per debito dell'offizio nostro, ce ne siamo resoluti in quel modo che vostra Beatitudine intenderà da Nicolò Machiavelli cittadino e secretario nostro. Preghiamola li presti piena e indubitata fede, perchè ciò che lui farà intendere alla Beatitudine vostra, sarà di volontà e intenzione nostra.

3.

LETTERA COMMENDATIZIA AL CARDINALE SODERINI.

Die 25 augusti 1506.

Reverendissime in Christo pater, etc.[1] Niccolò Machiavelli, secretario nostro, viene alla Santità del papa, mandato da'Dieci di libertà e pace della nostra città, per quella causa che lui alla presenzia farà intendere alla Signoria vostra reverendissima. Preghiamola voglia aiutarlo e farli quelli favori che li bisogneranno, come sempre ha usato per questa città sua patria: e inoltre li vogli prestare fede in tutto quello che li parlerà da parte nostra.

4.

LETTERA COMMENDATIZIA AL CARDINALE ALIDOSI.

Reverendissimo in Christo patri et domino colendissimo, domino Francisco sanctae romanae Ecclesiae cardinali Papiensi, amico nostro praecipuo.

Reverendissime in Christo pater, et domine colendissime, etc.[2] La santità di nostro Signore mandò più giorni sono ad significarci per el reverendo protonotario Merino

[1] Archivio detto. — Signori: Carteggio, missive, registri, I[a] Cancelleria, registro 54, a carte 160 tergo.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte di Niccolò Machiavelli, cassetta IV, num. 158. — È in pergamena. Il cardinale di Pavia era Francesco degli Alidosi vescovo di quella città, e il prediletto fra i cortigiani di papa Giulio.

alcune cose; le quali importando assai, hanno fatto che volentieri noi abbiamo cerco responderli ad bocca: e per tale causa viene ad quella Niccolò Machiavelli cittadino e secretario nostro, mandato da' Dieci di libertà e pace della città nostra: al quale preghiamo la Signoria vostra reverendissima voglia fare quelli favori che li bisogneranno appresso la sua Beatitudine, e inoltre crederli in tutto quello che li parlassi in nome nostro; *quae felicissime valeat.*

Ex Palatio nostro, die XXV augusti M. D. VI.

MARCELLUS.

5.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri arrivai ad Nepi, dove quel dì medesimo el Papa era giunto con la corte, e il dì d'avanti si era partito da Roma: e non parlai iarsera ad sua Santità, per essere remota dalle faccende: presentamegli questa mattina dopo desinare, e innanzi si levassi da tavola, e' mi dette udienza alla presenzia di monsignore reverendissimo di Volterra e di Pavia, e di messer Gabbriello,[2] che venne costì; e perchè le Signorie vostre possino vedere di ogni tempo quello che io dissi e che mi fu risposto, sendo pure la cosa d'importanza, io referirò *ad verbum* le mie e le sue parole, che furono queste:

Beatissime Pater. La Santità vostra sa quanto quelli miei eccelsi Signori sieno d'ogni tempo suti devoti di questa sacrosanta Sede, e come non si sono curati, nè mai dubitorno mettersi ad mille periculi, per mantenere e accrescere la dignità sua. Questa devozione antica è raddoppiata al presente, rispetto alla persona di vostra Santità, per averla *etiam*, quando era in *minoribus*, conosciuta padre e protettore delle

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera I[a].

[2] Il protonotario Merino.

cose loro: conviene per questo che desiderino lo augumento della potenzia e dignità sua, perchè *etiam* accrescerà la speranza loro di conseguire da lei quello che sia la salute di quella patria: nè potrebbono più laudare questa impresa, che per suo mandato ha fatto loro intendere, chiamandola santa e buona, e degna veramente della santità e bontà di vostra Beatitudine. È ben vero che molte circumstanzie, e considerazioni comuni e proprie d'importanza li hanno fatti stare sospesi, e essere tardi a deliberarsi, perchè e'sentono che il re Ferrando viene ad Napoli; e pure potrebbe questa sua venuta, rispetto a chi non se ne contentassi, fare qualche movimento. Sentono che lo Imperadore è con li eserciti suoi a' confini de' Viniziani, e quelli Signori avere volte le loro genti d'arme nel Frivoli, e dua provveditori di autorità; questo dissi, perchè intesi ieri da uomo degno di fede questa nuova per vera; la quale sua venuta, quando si tiri avanti, è di gran momento, e può turbare assai le cose d'Italia, e merita di essere considerata. Quanto alle cose proprie, quelli mia Signori hanno la guerra di Pisa, la quale è di quel medesimo, o di maggior peso fussi mai, per avere preso e'Pisani continuamente più animo. Oltra di questo, hanno casso quest'anno circa 200 uomini d'arme, e ànnosene riserbati quelli soli che sieno per la difesa loro; non hanno ancora capo che sia per governare quelle genti, quanto Marcantonio. Sentono che i Viniziani sono male contenti di questa impresa, e che l'oratore loro ad Roma ne aveva fatto fede. Considerono un'altra cosa quelli mia Signori; e di questo mi perdoni vostra Beatitudine; che non pare loro che le cose della Chiesa si maneggino in conformità di quelle dei principi; perchè si vede uno uscire delle terre della Chiesa per uno uscio, ed entrare per l'altro: come hanno fatto ora, e' Morattini in Furlì, che ne hanno cacciati quelli vi stavano per vostra Santità. Non si vede oltra di questo muovere cosa veruna di verso Francia: che toglie fede ad quello di che *publice* si promette la vostra Santità: nondimanco, non ostante queste considerazioni, che sono della importanza che vostra Beatitudine conosce, quelli mia Signori non sono per mancare

di aiutare ancora loro condurre questa santa opera, e si sono resoluti compiacerla volentieri, qualunque volta si vegghino in essere quelli aiuti che la fece intendere loro per il suo mandato: e perchè io non credo possere meglio esprimere la volontà dei miei Signori, nè più enudare la verità, che leggere ad vostra Beatitudine la commissione mi hanno data, io la leggerò a quella. E me la trassi di petto, e lessila *de verbo ad verbum*. Udì sua Beatitudine me prima, e poi la istruzione attentamente e lietamente: dipoi replicò, dopo qualche parola grata, parergli, considerato bene ciocchè aveva udito, che vostre Signorie temessino di tre cose; l'una che gli aiuti di Francia non fussino; l'altra, che sua Santità la governassi fredda: la terza, che non si accordassi con messer Giovanni,[1] e lasciassilo stare in Bologna; ovvero, cacciandolo, non ve lo lasciassi poi ritornare. Alla prima disse, io non ti saprei mostrare la volontà del Re, se non con la mano del Re proprio, e a me basta la soscrizione sua, senza ricercarne altro contratto: e chiamò monsignore d'Aix, per lo addreto di Cisteron,[2] e gli fece trarre fuora la commissione con la quale tornò di Francia. Mostrommi la soscrizione di mano del Re: lessemi dua capituli lui proprio che trattavono delle cose di Bologna; il primo confortava il Papa alla impresa di Bologna, e offerivali 400 infino in 500 lance con monsignore d'Allegri, o il marchese di Mantova, o tutti a dua insieme, e ad sua posta; nel secondo diceva che non importava a questo e' capitoli aveva con messer Giovanni, perchè si era obbligato salvarlo nelli stati sua, non in quelli della Chiesa; e confortava il Papa ad fare presto presto: che così era scritto: e lo avvertiva ad fare ogni cosa per non ingelosire e' Viniziani di Faenza. Lessemi dipoi dua lettere del Re, e soscritte di mano del Re, l'una data di maggio, che Cisteron portò seco, l'altra data di questo mese, e diritta al Gran Mastro a Milano; al quale comandava movessi le dette lance, qualunque volta o monsignore d'Aix, o altri per parte del

[1] Bentivoglio.
[2] Pietro Le Filleul nel 1505 traslato dalla Chiesa di Sisteron a quella d'Aix.

Papa liene commettessi. Letti e' capituli e le lettere, disse che non sapeva che altro si potessi mostrare della voglia del Re, e che questo doverrebbe bastare a vostre Signorie. Quanto alla freddezza sua, disse che era ad cammino, e andando in persona, non credeva possere governare la cosa più calda. Quanto alla terza, disse che non era per lasciare in verun modo messer Giovanni in Bologna, perchè lui sarebbe pazzo ad starvi come privato cittadino, e altrimenti non ve lo vuole; e quando e' se ne vadia, è per assettare le cose in modo, che ad suo tempo e' non vi ritornerà. Quello che poi un altro Papa si abbi ad fare, disse che non lo sa. Concluse che li piaceva che io lo seguitassi, e che ringraziava vostre Signorie di quello avèno promesso insino qui, e che era certo non mancherieno del resto, veggendo la fede del Re, di che avevon dubbio, e che mi farebbe intendere qualche cosa infra pochi dì. Quello si replicassi, per non tediare vostre Signorie, si lascerà. Non voglio però omettere, che nello spiccare e' ragionamenti, e' parlò nell' orecchio a monsignore di Volterra e Pavia, poi si volse a me e disse: Io ho detto che desidero fare uno gran benefizio a quelli tuoi Signori, ma non lo voglio promettere ora, perchè non lo potrei fare, ma quando potrò, io lo prometterò, e farò in ogni modo. E in su questo mi levai dai piè di Sua Santità, e ritiratomi da parte insieme con Monsignore d' Aix, che era venuto quivi per le cagioni già dette, mi disse detto Aix, che tutte le difficultà che lui aveva aùte in Francia, nel fare che il Re consentissi, erano nate, che il Re non credeva che facessi da dovero; ma vedutolo ora mosso, raddoppierà lo animo al Re di servirlo. Replicàgli che ad Firenze aveva dato ammirazione essere venuto pochi dì fà uno uomo da Milano, mandato dal Gran Mastro a messer Giovanni ad confortarlo, e prometterli che il Re non gli mancherebbe, ec. Risposemi che io non me ne maravigliassi; perchè, o el Gran Mastro lo aveva mandato *motu proprio*, per fare bene ad qualcheduno all' usanza franzese, o se lo aveva mandato *de consensu* del Re, era per vedere le cose di Roma non sortire effetto, nè darsi principio ad cosa veruna; e che se ne maravigliava tanto meno, perchè sendo

in Corte davanti al Re, che già erano fatti e' capituli, el Re altamente in sua presenza disse all'uomo di Bologna, che stessino di buona voglia, e non dubitassino, perchè il Papa lo richiedeva solo di Perugia, e quando lo richiedessi d'altro, non lo servirebbe.

Sendo dipoi circa ore 22 dreto al Papa, che andava veggendo questa fortezza, come cosa rara, vedutomi da parte, mi chiamò, e di nuovo mi replicò quel medesimo che mi aveva replicato questa mattina alla mia risposta, e che aveva resoluto e risposto benissimo ad tutte quelle cose che potevono tenere sospese vostre Signorie: e riandò *de verbo ad verbum* le parole mi aveva detto la mattina: e replicandogli io, secondo le parole della istruzione, che le vostre genti non sarebbono l'ultime; disse, che si aveva ad valere di tre sorti di genti, sue, di Francia e vostre; e che di suo aveva 400 uomini d'arme ben pagati, e che se gli avvierebbe innanzi, e che aspettava di più cento Stradiotti da Napoli, ai quali aveva mandati danari, e che arebbe le genti di Giampaulo o sotto lui o altri, come gli paressi: e dei fanti aveva piena la scarsella: sicchè quando e' fussi con queste genti insieme, le vostre potevano venire a loro posta, non volendo essere l'ultime; e che io scrivessi tutto questo ad vostre Signorie: e quel che gli occorressi, mi farebbe intendere alla giornata. Soggiunse che non aspettava, e non voleva favori viniziani, e che lo scoppio loro era, e non nasceva da altro, se non che e' volevono essere capi-loro col favorirlo; ma lui non ha voluto, per non conceder loro quello che tengono della Chiesa con tanto suo carico e preiudizio vostro; e che quando e'non facessi mai altro che tenere forte questa cessione di non la fare, doverrebbe far correre vostre Signorie sanza rispetto ad convenir seco; e tanto più, non si avendo ad presumere che si abbi ad fermare quivi, succedendogli bene e' principii. Io stetti sempre largo, nè per questa prima giornata posso dire altro ad vostre Signorie: presummo bene per questo ultimo ragionamento, che non passeranno molti dì che vi ricercherà che le genti vostre cavalchino, non ostante che quelle del Re non fussino mosse; delle quali lui accenna volere valersene in caso di

necessità, e non altrimenti, per la gravezza loro, e per non si fare nimico quello paese, che a lui pare avere benivolo.

Qui è Ramazzotto suo soldato, e promette ad sua Santità i due terzi di quella montagna in suo favore.

Con questo Pontefice vanno continuamente 6 o 7 cardinali, di quelli, che o per consiglio o per altro, li sono più grati: li altri si distendono al largo per queste terre circostanti, e all' entrata di Viterbo tutti e' cardinali fieno seco.

El cammino suo, per quello s' intende, fia questo: starà qui domani: dipoi domani andrà ad Viterbo, dove starà tre giorni, di quivi andrà ad Orvieto, dipoi al Piegaio, e poi ad Perugia. Potrebbe soprastare quivi poco o assai: nè s' intende bene la mente sua come si voglia assettare quella terra, nè come voglia governarsi con Giampaulo. Dicesi gli verrà incontro, e forse avanti parta da Viterbo. Andrà dipoi da Perugia ad Urbino, e quivi vuole soldare 4000 fanti. Dicesi, e da uomini d' autorità, che avanti sia ad Cesena gli verrà incontro il duca di Ferrara e il marchese di Mantova: nè per questa mi occorre altro, che raccomandarmi a vostre Signorie; *quae felices valeant.*

In Civita Castellana, a' dì 28 d' agosto 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

Postscripta. Erami scordato dire alle Signorie vostre come el Papa medesimamente in Concistorio disse, che il re Ferrando, re d' Aragona e Napoli, aveva fatto intendere più tempo fa al suo oratore, che non partissi da Roma, perchè voleva lo andassi ad trovare come era in qualcuno di quelli porti propinqui; e che dipoi li aveva scritto che venissi in Corte ad trovare sua Santità: e così era venuto: e aveva commissione da quel Re, ad posta del Papa, di andare ad Bologna ad fare intendere ad messer Giovanni, e al reggimento, che se non credevono ad Santa Chiesa, lo aspettassino nimico, e loro acerrimo perseguitatore, e era parato venire in persona ad tale effetto; e *e converso*, che se pigliavano assetto con el Papa, voleva essere mediatore e conservatore

di tale accordo, e promettere che nè la persona di messer Giovanni, nè i figliuoli, nè i loro beni patrimoniali, saranno molestati in alcuna parte. *Iterum valete.*

Die qua in literis.

Idem NICOLAUS.

6.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Da Civita Castellana, a' dì 28 scrissi alle Signorie vostre: la quale fia alligata ad questa: nè la ho mandata prima per non la mandare ad caso, sendo lettera che pure importa, e venendo diciferata; che non ne portai meco: bisognami questa sera, ad volere che la venga, mandarla per staffetta: e parte ad due ore di notte: e mi ha promesso essere costì domani ad ventiquattro ore. Ho pagato per detta staffetta carlini ottanta: prego vostre Signorie ne rimborsino Biagio[2] cancelliere.

El Papa ha fatto oggi l'entrata qui in Viterbo pontificalmente: e così seguirà suo cammino.

Da Napoli s'intende che quelli Neapolitani si preparano ad ricevere el Re onorevolissimamente, e che Consalvo si prepara ad girgli incontro, e onorarlo.

Intendesi che Viniziani fanno in Romagna mille fanti, chi dice per el Frivoli, e chi per tenere ferma Faenza, che nel passare el Papa, lei non pazzeggiassi. Raccomandomi alle Signorie vostre.

7.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[3] Ieri scrissi ad vostre Signorie, e mandai con quelle per staffetta una mia de' 28, per la quale

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. IV, lettera 2.

[2] Biagio Buonaccorsi.

[3] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 3.

detti notizie a lungo dei ragionamenti ebbi con el Papa in questo mio arrivare qui; di poi sua Santità non mi ha fatto intendere altro, e io non la ho cerca: nè di nuovo io ho che scrivere altro, salvo che l'oratore viniziano ha escusato con la Santità sua questi fanti che quella Signoria fa in Romagna, dicendo aver così per consuetudine di armarsi, qualunque volta i loro vicini si armano.

La nuova dello Imperatore, di che io scrissi a vostre Signorie, che li era venuto ai confini del Frivoli, fu tratta fuori da questi Viniziani. E perchè ci è lettere da Ferrara che dicono come e' non è vero; si crede, quando e' non sia, che l'ambasciadore la traessi fuori per ordine de' suoi signori, per tenere in sulle briglie el Papa, e con questa nuova in su e' principii di questa impresa raffreddarlo.

Quì è venuto oggi in poste uno uomo del marchese di Mantova: non si è bene ritratto ancora la cagione della sua venuta, se non che si dice come quel Marchese manda ad scusarsi con el Papa di non poter venire ad trovarlo come li aveva promesso; il che, quando sia vero, fa credere ad qualcuno che per avventura el re di Francia si ridica: qualcun altro crede che la sia mera leggerezza e volubilità di quello Marchese: intendendone meglio el vero, lo scriverò.

Ho visitato monsignore di Ghimel, oratore qui per il re di Francia; e fattogli, come servidore di vostre Signorie, quelle parole mi occorsono. Rispose alla proposta convenientemente, e nel discorso del parlare mi affermò quella Maestà avere offerto al Papa monsignore d'Allegri con cinquecento lance qualunque volta le voleva, e che le stavono ad sua posta.

De' meriti di questa impresa io non posso dirne altro che quello che io ho scritto, cioè che el Papa cavalca in persona, e va innanzi con le giornate disegnate, e al cammino ho detto: non solda ancora i fanti, e non ha in disegno altra gente che quella dissi ad vostre Signorie: e le sua quattrocento lance, computato due balestrieri per lancia, sono sotto el duca d'Urbino e governate da Giovanni da Gonzaga; dugento sotto el Prefetto, e governate da messer Ambrogio da Landriano, cento: queste sono insieme a' confini di Pe-

rugia. Giovan da Sassatello ne ha poi settantacinque: queste sono in Romagna, ma li è comandato li venghino al davanti: ha qui seco in guardia cinquanta balestrieri ad cavallo, che sono venticinque uomini d' arme, e forniscono el numero dei quattrocento. Queste sono le forze presenti e sue proprie. Ha dipoi le genti di Giampagolo, e aspetta quelli Stradiotti del Reame. Altro ordine per questa impresa non si sente, nè di fanterie, nè di cosa che se le richiegga. Dicesi che solderà ad Urbino, come già ho scritto, e darà ordine all'altre cose.

E' sono qui e' fuoriusciti di Furlì, molto male contenti, e par loro essere mandati da Erode ad Pilato, e non veggono di sortire altro effetto: sperano tuttavolta in questa sua gita. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Ex Viterbo, ultimo augusti 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

8.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Per l'alligata intenderanno vostre Signorie quanto infino ad ieri occorse; *et inter coetera* avvisai vostre Signorie, come el marchese di Mantova per suo uomo aveva fatto intendere al Papa non potere incontrarlo, per avere così comandamento da el Re, cioè che non partissi ec.: il che si è poi verificato: e di più che il Marchese ha mandato un uomo ad Milano ad Ciamonte per la licenza, con ordine, che non la possendo avere, si trasferisca in Francia: e benchè questa sia giudicata leggerezza da molti, nondimanco ha dato dispiacere al Papa, e lo fa pensare di andare ad questa impresa con maggior fondamento, e più ordinato che prima: e ha spedito messer Antonio de Montibus,[2] auditore

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 4.

[2] Antonio Ciocchi del Monte San Savino, poi Cardinale, zio di Giulio III.

di Camera, e lo manda ad Bologna ad fare intendere ad quel reggimento, come el Papa si vuole trasferire là, e che ordinino di riceverlo, e così ordinino le stanze per el contado di Bologna per cinquecento lance franzese: e ha ordinato che detto messer Antonio dipoi ne vadia ad Milano per levare queste genti: e il Papa non passerà Perugia, o al più lungo Urbino, se non intende che le genti franzese sieno mosse: e però starà qui più qualche giorno che non aveva in animo, e non partirà domani, secondo el primo disegno. Quello che lo fa mutare dal primo proposito di non adoperare, come io scrissi, le gente franzese, se non in caso di necessità, è lo accidente del Marchese soprascritto, e di più volere con la mossa di queste genti fare stare addreto e' Viniziani, e' quali soldano, e vorrebbono con spaventarlo che facessi con loro questa impresa, e lasciassi stare Francia, pure che lui cedessi loro Faenza e Rimino: l'altra cagione è, che vuole assicurarsi de' Franzesi, e vuole farli intingere: e però da ieri in qua si è rivolto ad entrare per questa via: attende bene con quanta industria e' può ad assicurare e' Viniziani: ma questo non basta loro, e vorrebbono essere quieti; e per questo attendono per ogni verso ad attraversarli el cammino, e a difficultarli questa impresa. Attenderò quello seguirà, e vostre Signorie ne fieno avvisate.

Messer Antonio nel trasferirsi ad Bologna farà la via per il dominio di vostre Signorie, o per la città, o d'altronde. Parendo ad quelle fargli parlare per intender meglio il particulare delle cose, si ricorda con reverenza alle Signorie vostre; alle quali mi raccomando.

Ex Viterbo, prima septembris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

9.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Iersera a ore xxij comparsono le tue de'28 e 30 del passato: e il poco tempo che ci dà questo corriere e lo andare prima ad Roma, ci farà essere brevi: e tanto più quanto per ancora non si è circa alle cose ragionate costì, pensato da poi altro. Ricordiamoti scriverci diligentemente di quanto accadrà dalle bande di costà, come farèno ancora noi di tutto quello che importerà. Di Francia, nè d'altronde non ci sono altri avvisi. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die prima septembris M. D. VI.

10.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Ieri scrissi ad vostre Signorie, e mandai la lettera insieme con una d'avanti ieri, sotto lettera di monsignore di Volterra, per uno corriere che andava in Francia. Scrissi della deliberazione fatta di mandare l'auditore di Camera ad Bologna, e di quivi ad Milano per le genti. Ha dipoi deliberato el Papa che lo auditore si fermi ad Bologna, e mandare monsignore d'Aix, per lo addietro di Cisteron, ad Milano, ad muovere le genti; sperando che costui possa più facilmente farlo, per aver lui trattato le cose con el Re. Andrà in diligenzia, e partirà domattina: e questo dì doveva partire lo auditore: ma siamo ad sera, e non è ancora partito. Vedrèno domani che seguirà, e daronne avviso a vostre Signorie: nè si maraviglino delle variazioni, perchè in questi maneggi se ne è fatte, e farassene assai; e chi conosce el

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 168.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. V, lettera 5.

Papa, dice che non si può fermare una cosa in uno luogo, per trovarvela l'altro dì. Temporeggerà el Pontefice, come io dissi, fra qui e Urbino, infino che la risposta venga da Milano: e non si crede che cominci prima ad soldare, nè fare altra spesa, se non ha questa risposta e non vede quelle genti mosse; e chi è qui per messer Giovanni si conforta assai, veggendo la cosa andare in lunga, e afferma avere promesse da el Re certe che non gli maculerà la protezione. Lo imbasciadore viniziano attende dall'un canto ad sbigottire el Papa con la venuta dello Imperadore, dall'altra parte li promette le cose di Bologna al certo, quando lui voglia cedere loro Faenza o Rimini: di che el Papa per ancora si fa beffe, nè vi ha posto l'orecchio: dubitasi bene, che quando e' Franzesi gli mancassino sotto, che potrebbe per avventura gittarsi; e de' Franzesi non si dubiterebbe, vedute le convenzioni ferme ne portò seco d'Aix; ma questa disdetta di Mantova fa stare gli animi sospesi. Altro non s'intende. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Ex Viterbo, 2 septembris 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

Postscripta. El Papa per avventura domattina se ne anderà con la Corte fra Monte Fiasconi, e Orvieto, cioè la persona sua ad Monte Fiasconi con parte della Corte, e il restante della Corte ad Orvieto: mettolo in forse, per errare meno.

11.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi alle Signorie vostre, e sarà alligata ad questa: e questo giorno parte monsignor d'Aix per ad Milano; al quale ho parlato avanti el partire suo, offerendoli che mi avvertissi se io avevo ad fare intendere

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 6.

cosa alcuna ad vostre Signorie in questa sua partita. Rispo-semi che non li occorreva altro, salvo che io scrivessi ad vostre Signorie, come lui andava in poste ad Milano, mandato dal Papa ad levare quelle genti d' arme, di che, secondo la convenzione, quel Re debbe servire el Pontefice; e passerebbe di costì, e avendo tempo, viciterebbe i nostri eccelsi Signori. El Pontefice, come per altra ho detto, non si crede farà altro infino alla risposta sua, e si temporeggerà con la Corte, dove meglio gli verrà comodo.

Iarsera arrivorno qui oratori perugini ad questo Pontefice, intra e' quali è messer Vincenzio [1] suto costì giudice di Ruota, e potestà; non gli ho ancora parlato, nè so quello che si portino; puossi solo stimare, che voglino fermare el caso di Gianpagolo: il che, se riuscirà loro o no, si vedrà alla giornata: e del seguito ne darò avviso ad vostre Signorie, alle quali mi raccomando; *quae bene valeant.*

Ex Viterbo, die 3 septembris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

12.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. [2] De' dua e tre del presente scrissi ad vostre Signorie quello occorreva, e mandai le lettere per monsignor d'Aix, che in diligenzia ne andava ad Milano, per la cagione che allora si disse. Partì el Papa iermattina da Viterbo, e ieri alloggiò ad Monte Fiasconi, e questo dì è venuto qui in Orvieto, dove starà per avventura tanto che le cose di Perugia sieno assettate. Dipoi fra Perugia e Urbino aspetterà risposta da Aix, in sulla quale lui ha ad fondare l'impresa sua, e ire innanzi o tornarsi ad Roma, se già

[1] Cioè messer Vincenzio de'nobili di Monte Vibiano, stato potestà di Firenze nel 1502.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 7.

e' non si volgessi ad altri aiuti, il che però non si crede. L' assetto di Perugia, ovvero Giampagolo, col Papa si pratica tuttavia, e vennono qui quelli oratori, intra e' quali è messer Vincenzio, e avanti ieri ad Viterbo ebbono udienza dal Papa. La proposta loro fu congratulatoria di questa sua vicitazione, e confortatoria ad venire ad vedere quella sua città: e appresso offersono, e raccomandorno lei e li uomini di quella. Dicesi che, *post multa*, el Papa disse che voleva la possessione di quelle fortezze che ha in mano Giampagolo, e quella delle torri delle porte di Perugia, e che li oratori liene concederno per parte de' loro signori liberamente. Èssi dipoi atteso ad maneggiare questo accordo secretamente; e ad questo effetto si dice che sono venuti qui oggi el duca d' Urbino e il legato di Perugia, che arrivorno in sul vespro. Doverrassi vedere fra dua dì che sesto piglierà: nè si può bene giudicare di che sorte abbi ad essere tale convenzione; perchè il Papa infino ad oggi è stato di volontà, che Giampagolo se ne vadia, o che si stia privato e sanza genti d' arme. Potrebbe per avventura mutarsi di opinione, parte per necessità, e parte per persuasione dei fautori di Giampaulo, che ne ha buon numero in questa Corte: ad la necessità lo induce, trovarsi Giampaulo armato di gente ad cavallo e ad piè: il che fa il mandarnelo difficile: e mostra questa difficultà al Papa, facilmente se gli persuade che li è tempo piuttosto ad volersi valere di Giampaulo per l' impresa di Bologna, che ad cercare di cacciarlo di casa; e non gli riuscendo, l' impedissi quella impresa: e che non li mancherà modo, assettata Bologna, racconciare poi Perugia: e che per ora egli è bene fare una impresa, e non dua, perchè l' una potria guastare l' altra: tanto che per queste ragioni e' si crede che Giampaulo facilmente potrà fuggire per ora questa fortuna: e ad lui basterà avanzare tempo.

Staremo vigilanti per intenderne el vero appunto; e di tutto si darà notizia ad vostre Signorie, ancora che per essere fuora di strada, io non sappi come mi mandare le lettere: e io infine ad qui non ho ancora aùte vostre, e stimo abbino corso ad Roma.

Dell'Imperadore non si dice altro: e da Napoli ci è che vi aspettano el re Ferrando d'ora in ora, e che Consalvo mostra d'esserne più contento degli altri. Raccomandomi a vostre Signorie.

Ex Orvieto, die quinta septembris 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretario, apud Papam.*

13.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis mandatarie noster, etc.[1] Dopo l'ultima nostra, che fu addì primo, sono comparse due tua dell'ultimo del passato e primo del presente, e per esse si è inteso quanto tu scrivi. Non ci accade replicarvi altro: perchè attenderemo a quello che seguirà. Ricordiamoti bene scriverci spesso, come farèno ancor noi di quello che accadrà: e perchè e' potrebbe essere che alla giornata ti occorressi scrivere di varie cose, acciò lo possa fare sanza rispetto, ti mandiamo alligata qui una cifera; della ricevuta della quale tu ci darai notizia. Qui non s'intende altro di nuovo, salvo che messer Giovanni in Bologna si provede di gente assai. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die quinta septembris M. D. VI.

Marcellus.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 169.

14.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Siamo addì sei, e per quella de' cinque alligata ad questa, vostre Signorie intenderanno dove si trovavono queste cose, e *in particulari* el caso di Giampaulo, e quello che se ne credeva. Intendesi dipoi questo dì, come el Duca e il Legato che vennono ieri, tirano le cose a quel segno che si sperava, cioè ad termine di salvare Giampaulo: e hanno ridotto el Papa ad essere contento di valersi di lui e delle sue genti in questa espedizione di Bologna, non però che lo tolga per suo conduttiere, nè che gli dia altrimenti condotta, ma gli darà una suvvenzione onesta ad lui e ad sue genti per questa impresa: e verrà qui personalmente ad onorare el Papa: e potrebbe arrivare ad ogni ora, quando le soprascritte convenzioni stieno ferme; e si crede che el Papa non si muterà, per avere d' intorno chi gli tiene le mani addosso, e non lo lascia variare in quelle cose che tornono loro a proposito. Dicono che Giampaulo si trova centocinquanta cavalli leggeri, e cento uomini d'arme così bene in ordine.

Credesi, veduto le cose di Giampaulo come le procedono, che quando le vadino con lo ordine che di sopra si dice, che quelle di messer Giovanni andranno ancora al medesimo cammino; e che questa composizione fatta per fare più facile l'impresa di messer Giovanni, farà più facile lo accordo suo; e quelli che sono aiutatori di Giampaulo, saranno aiutatori di messer Giovanni; perchè non ne spereranno minore utilità; e messer Giovanni sa che non li hanno a fare meno utile e' condottieri di questa Corte, che quelli di Bologna. Offere messer Giovanni di mandare quattro de' suoi figliuoli al Papa; nè si dubita, se si dispone ad venire lui, che la cosa non si rimpiastri subito: nè qui mancherà chi lo assi-

[1] Archivio detto. — Legazione di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 8.

curi. So che la è presunzione fare indizio delle cose, e massime di quelle che variano ad ogni ora; nondimeno non mi parrà mai errare ad scrivere alle Signorie vostre che opinione abbino i savi delle cose di qua, acciocchè quelle con la solita prudenzia ne possino fare sempre migliore indizio.

Da Napoli non s' intende altro.

Sonci questa mattina lettere da Vinegia de' 31 del passato,[1] scritte da Lascari ad alcuno di questi reverendissimi,

[1] Questo documento è di mano del Machiavelli, allegato nella sua lettera.

« Avendo comodità di mandare la copia della lettera che viene da Vinegia de' 31 d' agosto, la scriverò qui da piè. »

COPIA.

Lo re de' Romani sanza dubio vuole venire in Italia, e le cose che sono in sua potestà si vede le fa con diligenzia e presteza; imperocchè addirizate l' artiglierie verso Italia, e similmente lo esercito, è giunto parte ad Vilaco, e qualche fante *etiam* più appresso alli confini di questa Signoria. Ma questo esercito non basta ad venire di sì fatta sorte, che possi riformare Italia, come si vanta, perchè non arriva ad novemila persone: e quantunque sia già *quodammodo* alli confini, *tamen* lui medesimo dice che vuole prima entri in Italia lo esercito dello impero con un altro capitano, e poi vuole che passi lo sopraddetto esercito, dello quale vuole essere duce lui. Lo esercito dello imperio non s' intende sia ancora mosso, nè anco bene sia congregato, non possendo fare ad modo suo sanza esso, e non lo possendo muovere ad posta sua, come quello ha avuto congregato, pronto e parato in Ungheria. Non è gran fatto se qui non si ha al tutto certo quello che costì pare si abbia più che certo. Tuttavia qui non si cessa di fare provvisione, e più grande che non si divulga.

Lo re de' Romani, già 4 o 5 giorni, come dice la posta, era a Grecz, terra lontana dalli confini di questa Signoria circa miglia dugento.

Sabato sera giunsono qui tre ambasciadori del prefato Re, e lo quarto è restato malato in Frivoli; oggi hanno aùto audienza: per quello s' intende, domandono passo e vettovaglia per esercito: meglio s' intenderà quando li sarà risposto fra tre giorni. Sono venuti loro e li famigli a tutte armi, per fino alla marina. Credo volendo dire, che se li ambasciadori sono sì feroci, che si deve pensare della gente d' arme? *Valete.*

Venetiis, 31 augusti 1506.

per le quali avvisa, come ad Vinegia erano arrivati quattro oratori dello Imperadore, che vennono armati infino alla marina, e chiedevano ad quella Signoria passo e vettovaglia per l'esercito del suo signore, e per la passata sua ad Roma; e avvisa come lo esercito di quello Re si trovi alli loro confini, ma che la persona del Re è discosto circa sei giornate. Doverranno vostre Signorie per la via di Ferrara intenderne più la verità.

Partirà el Papa di questa settimana una volta: el dì appunto io non lo so: e farà uno o dua alloggiamenti infra Perugia e qui; e ad Perugia si doverà poi posare qualche dì, per avere risposta da Aix, da Milano, e da messer Antonio de Montibus da Bologna. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Orvieto, die 6 septembris 1506.

Erami scordato significare alle Signorie vostre, come lo oratore bolognese mi disse questa mattina che lo oratore veneto non cessava di offerire al Papa, che i suoi Signori li darebbonò senz' altri aiuti Bologna, e messer Giovanni nelle mani, e farebbono questa impresa sopra di loro, quando el Papa ceda Faenza e Rimini. Non si sa, quando questo fussi vero, come e' possino dall' un canto voler fare una impresa, e dall' altro aver lo Imperatore a' confini.

servitore, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario.*

15.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc. [1] Avanti ieri ti si scrisse brevemente. Arrivorono dipoi le tue de' dua e iij del presente; e considerati tutti li avvisi tuoi e quel che s'è inteso qui dal reverendissimo di Nerbona e da monsignor di Ays e quello che

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 170.

ci è stamani di Francia, non saprèmo che dire, o che iudizio fare di questa impresa del Papa; visto da un canto difficultà e lungheza in quelli favori che sua Santità avea disegnato, e dall' altro una tanta e sì ragionevole sua mossa, la quale non doverrebbe aver se non buono fine.[1] E perchè noi non ci abbiamo drento punto di opinione, e dubitiamo forte che il Papa, atteso la natura sua, desperato di questi favori, non tenti ogni altro partito, e forse si restringa con Viniziani; vorrèmo che tu, presone buona occasione, gli monstrassi quanto questo importerebbe a lo onore suo e ad l'utile, e in quanto periculo metterebbe ogn'altro; e che questo medesimo confortassi ancora ad fare il reverendissimo di Volterra: ancora che sappiamo sia superfluo avvertirlo di una simile cosa. Quello che si ritrae di Francia circa questa materia, è che non fu mai fatta ferma resoluzione di questi ragionamenti: e quando bene fussi suta fatta, era necessario mutarla, respetto alla passata dello Imperadore. Espettasi ogni dì in questi nostri mari el Cattolico re. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die vij septembre M. D. VI.

MARCELLUS.

16.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Io scrissi l'ultime mie alle Signorie vostre addì sei e a' dì cinque, e le mandai iermattina per uno proprio ad el Capitano di Cortona, con ordine che subito per uomo apposta le mandassi alle Signorie vostre. Scrissi ad lungo, e perchè io le reputo salve, non le replicherò altrimenti: nè al presente ho che scrivere, se non che partendo Piero Del Bene per costà, mi è parso non mancare di darli mia lettere.

[1] Da qui fino al termine è tutto in cifra colla decifrazione interlineata di mano del Machiavelli.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, num. 9.

Giampaulo non è ancora venuto, ma si aspetta oggi in ogni modo: e questa mattina li sono iti incontro molti de' suoi. Perchè una volta lui si è partito da Perugia per venire qui, vedremo quello partorirà questa sua venuta, e le Signorie vostre lo intenderanno.

Le cose sono qui ne' medesimi termini, e se ne ha quella medesima opinione se ne aveva quando scrissi l'ultima mia: e però non ne dirò altro.

El Papa parte dimani, e ne va ad Castel della Pieve per ridursi poi ad Perugia, se accidente nuovo nol fa rimutare.

Siamo ad ore venti, e in questo punto è arrivato Giampaulo Baglioni con circa cinquanta cavalli. *Valete.*

Ex Orvieto, 8 septembris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

17.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Io scrissi ieri l'alligata alle Signorie vostre, e credetti mandarla per Piero Del Bene, el quale dipoi non la portò per essersi partito in tempo che io ero ito allo alloggiamento di Pavia. Manderolla con questa, ancora non importi molto.

Giampaulo Baglioni arrivò ieri circa venti ore ad Orvieto, come per la alligata scrivo: transferissi subito a' piedi di nostro Signore, e cerimonialmente li parlò. Questa mattina dipoi si è partito el Papa da Orvieto, e venuto qui ad Castel della Pieve; e Giampagolo con la sua comitiva, e il duca d'Urbino, se ne è andato ad Perugia per la diritta. El Papa domattina parte di qui, e ne va ad Castiglion del Lago, e avanti vadia ad Perugia si andrà forse trastullando su per il Lago due o tre giorni, e qua verso domenica potrebbe fare l'entrata in Perugia.

La composizione con Giampagolo si dice essere questa:

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 10.

che Giampagolo li dia tutte le fortezze dello stato di Perugia e le porte della città: il che è già fatto; che Giampagolo metta uno o dua sua figliuoli in mano del duca d'Urbino per statichi; che li osserverà le convenzioni con el Papa e sarà buono figliuolo di Santa Chiesa; che el Papa metta alla guardia della piazza di Perugia 500 fanti, ed ad ogni porta della città di Perugia 50, o quelli più che vuole; che Giampagolo sia tenuto servirlo nella impresa di Bologna con tutte le sue genti d'arme, e il Papa gli debba dare certa suvvenzione per levare dette genti: la quantità non si sa appunto. Attenderassi al presente ad mettere ad effetto tutto, e avanti el Papa parta da Perugia ogni cosa doverrà avere aùto el termine suo. Con el Papa sono qualche Perugino fuoruscito, infra e' quali ci è uno figliuolo di Grifonetto Baglioni, e uno figliuolo di Pompeio delli Oddi. Carlo Baglioni non ci è: e' disegnano tutti questi entrare in Perugia con el Papa, nè lui per questo accordo li ha licenziati.

Qui sono oggi nuove che il marchese di Mantova viene ad trovare la Santità del papa, e che ad questa ora e' potrebbe essere partito: e questo ci è per cosa certa. Questa novella del Marchese ha fatto che qui si è mutata opinione circa l'impresa di Bologna, e credesi che ad messer Giovanni sarà più difficile lo accordo, sendo al Papa la impresa più facile; perchè si presuppone che Franzesi tenghino el fermo al Papa, ancora che da Aix non ci sia lettere: e fassene coniettura: perchè avendo fatto qui intendere el Marchese, come già scrissi, che aveva mandato uno uomo ad Ciamonte per la licenza di poter servire el Papa, con ordine che, non l'avendo, ne andassi in Francia ad el Re; e avendo ora fatto intendere che viene; conviene per la brevità del tempo, che è da quella deliberazione ad questa, che la licenza venga da Milano e non di Francia, e così che si venga ad stare in sulla composizione vecchia che ne portò qua Aix: e sanza dubbio, quando Francia non gli manchi sotto, la impresa di Bologna andrà sanza rimedio alcuno, nè chi desidera aggirarlo con li accordi, lo potrà fare. Bisogna stare ora ad vedere quello che el tempo porti, e consigliarsi con quello.

Io non voglio omettere di scrivere a vostre Signorie, come nel cammino questa mattina, sendo ad canto ad Pavia, mi chiamò e mi disse: Segretario, messer Filiberto mi ha scritto, come, passando da Firenze, alcuni cittadini gli hanno detto che 'l Papa s' inganna ad credere essere servito d' un solo cavallo in queste cose di Bologna, e che per nulla quella città lo consentirebbe. Io gli risposi che non credevo che tali cose gli fussino sute dette se non da uomini oziosi, e che non intendevono e' meriti delle cose; perchè quella città è usa ad andare innanzi e non ad tornare indreto, e se 'l Papa non tornerà indréto lui da' suoi ordini, e da quello si ha promesso, quella città non mancherà uno iota di quello li ho detto. Rispose credermi, e che non lo aveva voluto dire al Papa per non lo irritare nè sdegnare. *Bene valete.*

Ex Castel della Pieve, die 9 septembris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius, apud Papam.*

Postscripta. El Papa starà venerdì e sabato ad Castiglione del Lago, e domenica ne andrà ad Perugia: potrebbe per avventura stare più in su questo Lago, e in su questi vostri confini; dònne avviso, acciò se vi paressi presentare sua Santità o di vino o di qualche cosa scelta che dà cotesto paese, vostre Signorie ne sieno avvertite, perchè io so gli sarebbe gratissimo.

18.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Questa mattina per via di Cortona abbiamo ricevuto le tue de' 5 e 6; e li avvisi contenuti in esse sono suti gratissimi. Maravigliânci bene che sino allora tu non avessi ricevuto alcuna nostra lettera: saranno capi-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 171.

tate male: ma non contenendo cosa di momento, ne abbiamo manco dispiacere: pure doverrai averne due ultime, che si mandorono iermattina per messer Lorenzo Serristori, quale veniva costà in buona diligenzia. Li avvisi che abbiamo noi qua da diverse bande, sono che il cattolico Re può arrivare ogni dì sopra questi nostri mari, e digià ogni uomo si ordina per riceverlo, e onorarlo; e a Livorno sono comparse due galee e due fuste del Vicerè di Sicilia che vanno per incontrarlo, e avanti ieri doveva partire da Napoli Consalvo con 4 galee, per essere a Piombino, ancora lui per la medesima cagione. Di Francia s'intende per l'ultime, che sono del 29 del passato, la passata dello Imperadore tenersi certa; perchè così fussino avvisati da ogni banda: e Argentone vi era tornato dopo molte settimane che era stato a quelli confini della Magna. Non s'intendeva quello che e' si portassi, e era ragionamento che e' venissi imbasciadore a Vinezia, dove al continuo si fa provvisione contro a tale passata: nondimeno non vi era ancora nuova che le genti dello Imperio fussino ad ordine: in su le quali pare che si abbi ad fare principale fondamento. *E per questo noi abbiamo espedito ad lo Imperadore Bernardo de' Ricci, quale partirà oggi per vedere con l'occhio lo stato di quelle cose: e di bono luogo s'intende i Viniziani restringersi forte con Francia.*[1]

Noi di presente attenderemo ad espedire li oratori di Napoli, quali si faranno oggi, e onorare el Cattolico re, se capiterà ad Livorno. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die viiij septembris M. D. VI.

MARCELLUS.

[1] Il corsivo è in cifra nell'originale, colla spiegazione interlineare di mano del Machiavelli.

19.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die viiij *septembris 1506.*

Spectabilis vir, etc.[1] Stamani ti si scrisse per via di Cortona, e si disse quanto occorreva per risposta delle tue de'v e vi. Siamo dipoi ad ore 21, e qui è comparso uno corriere partito da Barzalona a dì 3, con lo avviso per costì e per Napoli, dello essersi quel Re imbarcato e fatto vela quel dì verso la sera: e ad suo arbitrio dice credere si possa ad quest'ora trovare poco più là che Genova. Riferisce l'armata essere di circa cinquanta legni con gente assai, e che la maggior parte del traino delli uomini di quella armata veniva per terra e li ragionava ben 300 tra cavalli e carriaggi. Diàmotene notizia, se forse questo avviso prevenissi quello di questo corriere. *Bene vale.*

20.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Spectabilis vir, etc.[2] Oggi vicino ad notte ricevèmo le tue delli viij e viiij. Contengono poco altro che avvisi: però noi sarèno brevi. Hacci ben dato dispiacere grande quello che tu scrivi averti parlato monsignor reverendissimo di Pavia: nè sappiamo immaginare donde possa essere uscita questa opinione; se già non fussi di chi l'ha scritta costà, fondata forse in sul desiderio suo; e per uno piacere non potremo il maggiore che intendere, se gli è possibile, chi avessi referito una tal cosa a messer Filiberto, per potere demonstrare di che animo noi siamo in questa cosa. Voliamo ne risponda al prefato

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 30, a carte 65.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 172.

reverendissimo di Pavia, e prima lo ringrazii del non avere referito tal cosa alla santità del Papa, e di poi li confermi quel medesimo che la prima volta facèmo intendere per te alla santità del Papa; perchè noi non siamo punto mutati da quella prima deliberazione, anzi abbiamo avuto in dispiacere grandissimo queste dilazioni e difficultà che sono occorse alla sua Beatitudine.

Li altri tuoi avvisi ci sono suti gratissimi: e in cambio ti abbiamo da dire, e ieri per avviso del generale delli Umiliati, e oggi per lettere de Norimbergo de' xxi del passato, esserci nuova il re di Pollonia essere morto: il re di Ungheria malato, e morto il figliuolo suo natogli a' dì passati: e per questo potersi facilmente differire la passata del re de' Romani. Oggi ancora ci sono nuove ad bocca, da chi partì da Barzallona a' 2 e 3 del presente, della partita del re d'Aragona con x galee, xx barche, iij carracche, e alcune fuste; e che il disegno era in xx dì essere arrivato ad Napoli. Noi abbiamo di già espedito 4 cittadini nostri per visitarlo o ad Livorno o ad Piombino; e sono messer Giovan Vettorio Soderini, Niccolò Del Nero, Giovan Battista Ridolfi e Alamanno Salviati. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xi septembris M. D. VI.

MARCELLUS.

21.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] De' dì 8 e 9 da Castel della Pieve, e mandate per la via di Cortona, furno l' ultime mie. Venne addì 10 el Papa ad Castiglione del Lago; e benchè lui avessi detto volervi stare tutto dì d' oggi, se ne venne ieri ad Passignano, castello in sul lago; e oggi siamo qui ad Corciano, castello propinquo cinque miglia ad Perugia; e

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 34.

domani farà l'entrata in Perugia pontificalmente. Ho ricevuto dipoi le loro de' 7 e 9, e parendomi li avvisi della de' 9 da comunicarli al Papa, mi transferrii da sua Santità, e liene feci intendere. Dissemi che aveva anche lui el medesimo del re di Aragona, ma che non credeva già che Consalvo li andassi incontra, ma più presto che fuggissi: e così disse non credere quelli dello Imperadore, perchè sapeva di certo che non era in attitudine ad passare; ma che tutto era trovato de' Viniziani al loro proposito. Quanto ad quello che le Signorie vostre scrivono per la de' 7, che si avvertisca sua Santità, etc., si fa intendere ad quelle, come ogni dì li è ricordato: ma se Francia farà seco ad mal gioco, e se questa passata dello Imperatore non fia vera e presta, potria essere facil cosa che non ci fussi rimedio, e che lui posponessi el danno della Chiesa e il periculo d' altri alla sua propria vergogna, la quale li sarìa grande se si ritornassi ad Roma sanza avere tentato alcuna cosa, per che lui uscì fuori. E chi conosce la natura sua ne dubita, come le Signorie vostre, ma non vi vede remedio, se non che si faccia quello che è giudicato pernizioso lasciare fare ad altri.

Dubitasi per assai prudenti, come già scrissi, che queste cose dello Imperatore non sieno ingrassate da' Viniziani in Francia e qui, sì per guastare e' disegni al Papa, tenendolo in su la briglia e intorbidandogli l' acqua di Francia, sì per vedere se potessino tirare il Re ad qualche nuovo accordo, per il quale si guadagnassino in Italia e fuori, se non altro, tanta reputazione, che facessi più facile qualche disegno loro: e il Papa proprio è di questa opinione: perchè mi disse, quando li comunicavo quelle lettere: questi Viniziani fanno passare questo Imperatore a loro posta; ma tutto fia resoluto, se il marchese di Mantova verrà, e se il Re andrà di buone gambe, come se ne aveva qualche speranza, quando scrissi l' ultima mia alle Signorie vostre: di che non ci è poi altro.

Scrissi per altra ad vostre Signorie, come con tutte le resoluzioni fatte con Gianpaulo, el Papa menava seco e' suoi fuoriusciti, da Carlo Baglioni e Girolamo della Penna in fuori. Iarsera ad Passignano, dove eravamo alloggiati, el

Papa li ebbe ad sè, e disse loro, come per buono rispetto lui non voleva che entrassino in Perugia seco, ma che li lascerebbe qui, e manderia per loro, stato che fussi in Perugia dua o tre dì; e che stessino di buona voglia, che 'l caso loro passeria bene, perchè e' voleva al tutto abbassare Gianpaulo, e fare che potessino stare securi in Perugia; e per questo aveva ordinato di avere le forteze, e mettere guardia in Perugia ad suo modo, e che e' figliuoli di Giampaulo stessino ad Urbino; e voleva trarre le genti d'arme di Giampaulo d'in sulle terre di Perugia e menarle seco; ma non voleva che Giampaulo le comandassi, ma che la persona sua stessi appresso al Duca. E che non li voleva per le cose vecchie tôrre la vita ad nessuno modo, ma, se peccassi venialmente, liene appiccherebbe.

Dolgonsi questi fuoriusciti di non avere ad entrare in Perugia con el Papa, e veggono che questo è tratto di chi cerca di salvare Giampaulo; el quale non potendo in un tratto fare ritirare el Pontefice dall'impresa, lo viene ritirando con questi modi ad poco ad poco: e credono che al Papa debba essere stato fatto uno spaventacchio di scandolo: e dubitono questi fuoriusciti che chi ha condotto el Papa ad non li lasciare ire seco, non lo conduca a non li lasciare entrar poi; e che non sia persuaso ad volere che li stieno qualche anno fuori: e loro, tutto el fondamento facevono di aversi ad fermare ad Perugia, era la presenza loro con el Papa, per possere ricordare loro proprii e' casi loro. Dà loro briga una altra cosa, quale è vedere tutte queste cose in mano del duca d'Urbino, per tenere lui li statichi e la persona di Gianpaulo, secondo che 'l Papa disse loro: e pare loro che queste cose sieno in mano della parte; e sopra tutto dubitono che la guardia, che si ha ad mettere in Perugia, non sieno fanti del Duca; e sono per fare ogni cosa per dissuaderlo al Papa, e confortarlo ad tor fanti o delle vostre Valdichiane o di altri luoghi confidenti: sicchè le Signorie vostre pensino, quando fossino richieste di lasciare soldare fanti in Valdichiana in conestaboli della Chiesa, quello vogliono si facci.

Come costoro mi hanno parlato, così mi ha parlato messer

Vincenzio, e altri uomini di Giampaulo; e' quali sto ad udire tutti, e vo largo, e dico a ognuno che si ha ragione. Questo fo per non intender bene quello che tornassi bene allo stato di vostre Signorie, nè sapere la mente di quelle.

El Legato di Perugia, che da Orvieto andò con Gianpaulo ad Perugia, si dice verrà oggi qui per trattare con el Papa questo caso de' fuoriusciti, e altre cose pertinenti ad quella città. *Valete.*

In Corciano, xij septembris M. D. VI.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario.*

22.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi alle Signorie vostre, la quale sàrà con questa. Questo dì poi el Papa è venuto solennemente qui in Perugia, e ha lasciato e' suoi fuoriusciti, dove per l' alligata si scrive, e con quella speranza che io avviso per quella.

Monsignor di Nerbona non prima che ieri si abboccò con el Papa, perchè venne di qui ad trovarlo ad Corciano, dove era alloggiato. Non s' intese quello li disse per allora, ma si vidde che non piacque al Papa. Dipoi questo dì si è ritratto, come lui per parte del Re lo sconfortava da la 'mpresa di Bologna, allegandogli questa passata dello Imperatore, e mostrava per aver quel Re lo stato di Milano tenero e sospetto, non era ad verun modo per sfornirlo per servire lui. È el Papa alterato assai di questa cosa, e nondimeno ha deliberato da sè fare questa impresa, quando ogni altra li manchi; e ha spedito oggi Ramazzotto, e datogli danari perchè e' facci i fanti, e scrittoli brevi ad vostre Signorie e ad Ferrara, richiedendo ciascuno li lassi, come conestabole suo, trar fanti dal suo dominio e per li suoi danari; e dice che vuole, avanti sia passato Urbino, avere insieme sei in

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 35.

ottomila fanti, e volere con questi irne alla volta di Bologna. El marchese di Mantova si crede che per avventura potria questa sera essere ad Urbino, e dicesi che lo servirà con la persona. Queste cose hanno quella variazione che veggono le Signorie vostre, e chi ha ad scrivere dì per dì conviene le seguiti, e debbe meritare d'essere scusato.

Delle cose di Gianpaulo io mi rimetto alla alligata. Aggiungerò solo questo, che trovandosi el Papa qui con questi reverendissimi; benchè le genti della Chiesa sieno alloggiate intorno ad queste porti, e quelle di Gianpaulo un poco più discosto; nondimeno el Papa e il collegio sta ad discrezione di Giampaulo e non di loro: e se non farà male ad chi è venuto per torgli lo stato, sarà per sua buona natura e umanità. Che termine si abbi ad avere questa cosa, io non lo so: doverrassi vedere fra 6 o 8 dì che 'l Papa starà qui. Una volta Gianpaulo dice avere conosciuto dua vie ad salvare lo stato suo; l'una con la forza, l'altra con la umiltà, e con el fidarsi delli amici che lo consigliano: e che non ha voluto pigliare la prima, ma volgersi alla seconda: e per questo si è rimesso tutto nel duca d'Urbino: e detto Duca lo fece venire ad Orvieto al Papa, e li fa fare tutte quest'altre cose che occorrono. E' fanti per la piazza e per le porti, secondo che io avvisai, avevono ad essere in Perugia avanti che 'l Papa ci entrássi: el Papa è entrato, e non ci sono: e questa cura fu data al duca di Urbino: pure si dice che fra dua dì ci saranno. Altro non mi occorre. Raccomandomi ad V. S.

xiij septembris M. D. VI., in Perugia.

servus, NICOLAUS MACLAVELLUS, *Secretarius*.

23.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. [1] Ieri scrissi ad vostre Signorie, e mandai la lettera con un'altra mia de' xij per uomo apposta

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 36.

ad Cortona, e quel capitano le àrà mandate alle Signorie vostre.

Scrissi, *inter caetera,* come Ramazzotto era spedito dal Papa per ire ad fare fanti, e credevo che fussi partito infino ieri. Trovandolo dipoi questa mattina ad Corte, mi disse che sarebbe espedito oggi, e partirebbe domattina; e se mi verrà ad trovare, come mi promisse, li darò carico di portare la presente ad vostre Signorie. Ha ordine di fare mille fanti almeno, e, potendo, infino in 1500.

Come ieri scrissi ad vostre Signorie, questo Papa, non ostante la ambasciata di Nerbona, è più caldo in sulla impresa di Bologna che mai: nè pare che si sia però disperato di Francia, e sta sospeso in sul primo avviso da Aix. E benchè di là venissino resoluzioni contrarie, è per ire innanzi, e se li spedirà oggi Ramazzotto, sarà assai evidente segno. Pare ad ognuno questa sua impresa animosa, mancandogli Francia, e volendo ire innanzi, e ognuno sta sospeso con lo animo di quello abbi ad essere. Dubitano molti, come scrissi per altra mia, che non si getti poi a' Viniziani per ultima desperazione. Non di manco, da l' altra parte non si risolvono come e' Viniziani possino scoprirsi ad questa impresa, non si scoprendo el Re, e dicono: o el Re non può aiutare el Papa, o non vuole. Se non vuole, non è ragionevole che quel grado che non vuole avere con el Pontefice, e' voglia che Viniziani lo abbino, e che, mal contento el Papa di lui, s' incorni con e' Viniziani. Se non può, e la cagione ne sia lo 'mperadore, questo medesimo respetto doverrebbono anche aver e' Viniziani, e quella medesima cagione che tiene addreto el Re, de' tener loro. Molti altri dicono ch' e' Franzesi non la filano così sottile, e quello che non vorranno fare loro, non si cureranno che altri lo faccia; e che li stimano e giudicono le cose in uno altro modo. Vedrassi con el tempo, che è padre del vero, quello che seguirà: e a me non pare errare, oltre alli avvisi delle cose di qua, scrivervi quello vi si ragiona sopra da questi cortigiani e uomini pratichi e savi.

De' fuoriusciti Perugini non s' intende si sia fatta altra

resoluzione; e Gianpaulo dice che gli rimettino a loro posta; ma se saranno tagliati ad pezi, che se ne scusa.

Parmi, secondo retraggo, che quella suvvenzione che si disegnava dare ad Gianpaulo, comincì ad ragionarsi diventi condotta: ma non vorrebbe el Papa passare cento uomini d'arme: e lui non vorrebbe scendere da quelli che ha, che sono più che 150: assetterassi ad ogni modo in qualche forma buona: e di questo stieno di buona voglia le Signorie vostre, perchè le cose di Gianpaulo con el Papa vengono sempre, per quel si vede, migliorando.

Non si ragiona ancora quando el Papa partirà di qui: stimasi partirà intorno ad domenica propinqua. *Valete.*

In Perugia, addì xiiij septembris M. D. VI.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

24.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. [1] Io scrissi ieri ad vostre Signorie, e la lettera mandai per la posta di Ferrara, sotto lettera di monsignore di Volterra: reputo che le sieno venute salve, e però non le replicherò.

Comparse dipoi iersera la vostra lettera de' dì undici, e subito mi trasferii dal Papa, e lessigli quelli avvisi. Mostrò sapere la morte del re di Pollonia, ma non credette già quella del figliuolo del re d'Ungheria. Affermò, quando fussi vera, che lo'mperadore non potrìa passare: ma ad ogni modo disse che non passerebbe.

Communicai, oltre di questo, el capitulo ad monsignore di Pavia, che risponde alla lettera che li aveva scritto messer Filiberto: mostrò averlo caro: e di nuovo mi disse che non

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 11.

ne aveva parlato con altri che con monsignore di Volterra, e meco: e io ne lo ringraziai di nuovo per parte di vostre Signorie.

Questa mattina sono cominciati ad comparire fanti del ducato d'Urbino, che sono quelli che per avventura àranno ad rimanere qui, secondo la composizione fatta.

E' fuoriusciti non sono ancora venuti, nè di loro s'intende altro.

Dicesi che 'l Papa parte posdomani per la volta d'Urbino, e farà una prima posata ad Agobio o forse alla Fratta: e io credo questa sua partita, perchè avendo acconce queste cose in buona forma, non ci ha più che fare.

Dell'impresa di Bologna si dice quello medesimo; che 'l Papa ci è su caldo, e Ramazzotto è espedito di tutto, e parte questa mattina; e io manderò la presente per uno che viene ad posta in costà.

Parlando questa mattina con l'uomo di messer Giovanni, mi disse come el Papa cominciava a prestare orecchi a' Viniziani, e come saria facil cosa che si appuntassi con loro per fare questa sua impresa. Mostrò lui averla per buona nuova, perchè non poteva credere che 'l re di Francia non aiuti messer Giovanni, quando e' Viniziani se li scuoprino contro con el Papa, e che permetta che altri faccia quello che non ha voluto far lui.

Da monsignore d'Aix non ci è altre nuove che io sappi.

Parlai ieri ad lungo con messer Ercole Bentivogli, quale è venuto qua con el duca d'Urbino. Sta confuso in su queste cose del Papa; e mi disse che al Papa non posseva riuscire el cacciare messer Giovanni se non in uno modo; e questo era el tenerlo in su la spesa, come sarebbe se se ne andassi ad Imola, e fra Imola e quelli luoghi ad l'intorno distendessi sei o settecento uomini d'arme, e cinque o seimila fanti, e corressilo questa vernata; dipoi a tempo nuovo facessi campo grosso, e minacciassilo del guasto: nè crede che ad una cosa ad questo modo messer Giovanni reggessi, perchè non crede che volessi spendere, sanza essere certo della sua salute, quel poco di mobile che lui ha, e trovarsi dipoi fuora di casa e

povero: nè dubita punto che non pigliassi partito: e parlando io di questo ritratto con alcuno di questi signori, mi disse che il disegno del Papa non è altro che questo. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Perugia, a' dì 15 septembre 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

25.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questa mattina scrissi alle Signorie vostre quello che occorreva, e la lettera mandai per il Zitolo, che tornava costì in diligenza; e partendo al presente un altro, non voglio omettere fare alle Signorie vostre un verso di quanto si è inteso poi.

E' fuoriusciti di Perugia sono questa mattina tornati, e sono e' fuoriusciti vecchi: e quelli fuoriusciti nuovi, che sono Carlo Baglioni e quelli che feciono con lui quello omicidio, restono di fuori. Credesi, quando el Papa dèssi tale ordine che ci potessino stare, che sarebbe assai danno ad Gianpaulo, perchè e' si priva di assai possessione che lui ha ad restituire loro, e dipoi ci hanno pure delli amici vecchi, e li animi de' cittadini che solevano ragguardare uno, si cominciono ad distrarre: ma veduto i fautori di Giampaulo, e la reputazione sua, piuttosto cresciuta che mancata per questa novità, si crede più presto che ci saranno tagliati a pezi, se loro non saranno savi a pigliare partito da loro.

El Papa questa mattina in concistoro ha pubblicato quanto sieno presti gli aiuti di Francia in questa sua impresa: e'quali non sono però d'altra qualità che io mi abbi scritto per la mia di stamani: e di più disse, che Viniziani li hanno fatto intendere, che sendo cessate le cose dello Imperadore e mancati in gran parte quelli sospetti avevono di là, che non che

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 12.

fussino contenti di questa impresa, gli offerivano quelli aiuti che lui proprio disegnassi. Altro non ho che scrivere alle Signorie vostre, se non raccomandarmi, etc. Chi dice che el Papa partirà lunedì e chi venerdì. El Marchese non è ancora giunto, e siamo ad venti ore.

In Perugia, die 16 septembris 1506.

servus, Niccolò Machiavegli.

26.

I. DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Maravigliànci non avere tue lettere da de' 9 in qua, e tanto più quanto noi credevamo, essendoti avicinato a' luoghi nostri, dovessi spacciarci più spesso. Dubitiamo che qualche tua lettera non sia capitata male, *maxime* scrivendoci il capitano di Cortona che a dì xi tu eri stato in quel luogo; e lui medesimo dice averci scritto quel dì: che non sono mai arrivate. Però se tu avevi scritto cose che importassi, manderanne copia, e di più ci scriverrai tutto quello che è costì degno di notizia. Noi dalle preallegate nostre, cioè de' dì xi, non abbiamo inteso da banda alcuna cose degne di notizia, se non che oggi ci sono stati due altri gentiluomini Spagnuoli, partiti da Barzalona a dì 4, e' quali credevono trovare il Re intorno a queste marine: nè dicono altro di nuovo. E' tempi, secondo il iudizio di chi se ne intende, sono stati a questi giorni molto contrari, e di Francia non c'è da 25 dì in qua avviso alcuno. Non voliamo mancare di dirti, che di Romagna s'intende che e' fuorusciti di Furlì disegnano tornare in casa: e ad ogni modo lo tenteranno. Non sarà forse fuora di proposito che la Santità di nostro Si-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 173. — È di mano di Marcello Adriani. Nel registro de' Dieci, num. 30, a carte 68, non è trascritta la lettera; e vi si leggono invece queste parole: « Scrissesi che scrivessi più spesso, e se li dettono alcuni avvisi da diverse bande. »

gnore ne abbi notizia. A Faenza ogni dì cresce gente e fanvisi mostre di gente d'arme e fanterie assai, e all'incontro se ne traggono quelli che vi sono: come debbe di tutto essere costì buona notizia. Scrivici spesso e di tutto quello che s'intende da ogni banda. *Bene vale.*

Die xvi septembris 1506.

27.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Spectabilis vir, etc.[1] Dopo la nostra de'16, sono comparse più tue, de'12, 13, 14, 15 e 16; alle quali risponderèno brevemente per contenere in la maggior parte avvisi delle cose di costà, e'quali ci sono grati e necessari: però user'ane di continuo la medesima diligenzia. Noi questa mattina abbiamo molti avvisi di Francia, fino a'9 del presente, ma sanza alcuna resoluzione: confermano la partita del re d'Aragona a'3 del presente; mostrono dello Imperatore e della passata sua sospetto grande, e per questo buono ordine di provedere di molte gente lo stato di Milano, e *maxime* di viij mila Svizeri; con deliberazione, seguendo, che il Re ancora venga ad Milano. Accertono le cose di Ghelderi essere al di sopra contro ad l'Arciduca; ma per mezo del re di Inghilterra trattarsi accordo, cioè una triegua secondo ch'era l'anno passato; e si crede seguirà, ancora che la sia contro alla voglia di quel Duca, il quale di continuo va acquistando. E quanto appartiene ad l'impresa del Papa, se ne maraviglia ogni uomo là, e la dannano come cosa fuor di tempo, e rispetto a questa passata del Re dei Romani. Nondimeno in una di tali lettere vi sono queste parole: *e Roano* pare mostri essere bene *contentare el Papa, e darli le genti per la impresa di Bologna.* Il detto *Roano*[2] non vi era ancora

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 174.

[2] Lo stampato in corsivo è scritto in cifra nell'originale, colla decifrazione fra linea e linea di mano del Machiavelli.

tornato e vi si aspettava fra 6 giorni. Le soprascritte parole erano in una lettera responsiva *al Re*, per la quale li chiedeva consiglio. Non si sono ancora lette tutte dette lettere: per altra distenderèno più questa materia se fia bisogno: che non ci dà più tempo il corriere. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die 17 septembris 1506.

28.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Addì 16 furno l'ultime mie: non ho poi scritto per avere aùto incomodità di chi porti, e non ci essere stato cosa da espedire uno proprio.

El marchese di Mantova giunse qui ad dì 17, e fu incontrato da tutta la Corte. Fu ieri con el Pontefice a lungo: non si ritrae che ragionamenti si avessino. Parlai con questi sua, co' quali ho qualche dimestichezza, e domandandogli quello che il Marchese diceva di questa impresa, mi dissono, che al Marchese, per essere uomo di guerra, li piaceva la guerra, ma non già quella che fussi propinqua ad casa sua o contro ai suoi amici: e mi accennorno che per lui si farebbe ogni cosa, perchè accordo seguissi. Aspettasi 6 oratori bolognesi, che possono arrivare ad ogni ora: e alla venuta loro si vedrà se lo accordo fia per appiccarsi: e io di quello saprò ne avviserò le Signorie vostre. Vicitai el Marchese per parte di vostre Signorie: ringraziò quelle, e offerissi, etc.

Come per altra scrissi ad vostre Signorie, e' fuoriusciti di qui, da Carlo Baglioni in fuora, e quelli dell' ultimo omicidio, vennono qui: e si è atteso continuamente ad comporre questa cosa loro con Gianpaulo. Sonci difficultà di chi sodi per ciascun di loro. Giampaulo dice che li soderà per sè e per la casa sua, ma che non li può sicurare per uno strano, nè per tutta la terra: e questo non basta a' fuoriusciti. Dall' altra parte detti fuoriusciti non trovano chi sodi per loro, perchè

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 13.

nessuno si vuole scoprire contro ad Gianpaulo: e Gianpaulo ha usata una astuzia in questo caso, che lui ha richiesto tutti li amici dei fuoriusciti che sodino per lui, acciocchè, promettendoli, e' non possino sodare, nè essere forzati che sodino per li altri. È stato ragionamento di restituire a' fuoriusciti le loro possessioni, e che li stessino fuori del Perugino, veduta questa difficultà dei sodamenti. Non so come se lo assetteranno. So bene che Giampaulo e li amici suoi faranno ogni cosa perchè non ne sia nulla: e ad Giampaulo dà briga nel ritorno di costoro assai cose, ma soprattutto la restituzione de' beni, che sono ad entrata per 4 mila di questi fiorini.

Essendo io andato avanti ieri all'incontro del marchese di Mantova, el Papa mi fe' domandare ad casa da dua sua palafrenieri. Tornato fui, mi feci vedere ad Corte, e poi ieri vi stetti tutto el dì, e non mi fu detto cosa alcuna. Credo volessi richiedere che le vostre genti movessino: dipoi li sarà parso da differire.

La opinione che lo' mperadore passi, al tutto è spenta in questa Corte, e dicono fondarla in sù lettere fresche da Vinegia, che mostrono quelle cose essere resolute.

El Papa si dice partirà di qui o lunedì o martedì prossimo per alla via già detta. Raccomandomi ad vostre Signorie.

In Perugia, die 19 septembris 1506.

Erami scordato dire alle Signorie vostre, come quelli cento Stradiotti, che el Papa mi disse già che aspettava da Napoli, sono comparsi, e sono bella gente e bene ad cavallo.

servitor, Niccolò Machiavegli, *Segretario.*

Postscripta. Siamo a di 20 e s' intende el Papa avere mutata opinione, e non manderà più San Piero in Vincula[1] in Romagna, e forse non vi manderà le genti; e se pure ve le

[1] Questi è Galeotto Franciotti della Rovere, cardinale del titolo di San Piero in Vincula; del qual titolo era Giuliano della Rovere che fu poi Giulio II.

manderà innanzi ad lui, manderà con quelle o el vescovo dei Pazzi,[1] o un simile prelato.

Da Vinegia s'intende, nonostante quello scrissi ieri, el re di Francia alla scoperta volersi mostrare con Viniziani, quando pure lo' mperadore volessi passare, e avere risposto alli oratori dello Imperadore che venga disarmato; e perchè e' domandavano 16 mila ducati per l'obbligo feciono seco quando venne ad Livorno, risposono che non erano 16 mila, ma circa 4 o 5 mila, e che glie ne manderieno ad bell'agio: e così detti oratori se ne sono iti ad rotta.

El Papa partirà martedì, e ne andrà alla Fratta; e il vescovo dei Pazzi va in Romagna.

29.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[2] Questa mattina scrissi alle Signorie vostre quello che occorreva, e mandai la lettera al capitano di Cortona per uno che tornava in là.

Sonci poi nuove come e' fuoriusciti di Furlì hanno cerco di rientrare in Furlì, e come e' si condussono fino alle mura, e sendo scoperti, e ritirandosi, gridorno «Marco, Marco»; e che avèno con loro gente ad piè e ad cavallo, tratte di sul dominio dei Viniziani. Questa nuova le Signorie vostre la debbono avere costì più certa e più ordinata: e qui ha fatto risentire el Papa, e ha deliberato mandare tutte le sue genti ad quella volta; parendoli ad proposito ancora per la impresa di Bologna, e non ne avendo più di bisogno di averle appresso per infino in quello luogo: e anticipando dette genti el cammino, pensa che le daranno, parte reputazione alla sua impresa, e parte terranno ferme le cose di Furlì. E perchè con le forze sia chi possa comporre e ordinare quella

[1] Questi era Cosimo de' Pazzi cugino del Pontefice, allora vescovo d'Arezzo, il quale passò all'arcivescovado di Firenze nel 1508.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 14.

terra, manda con dette genti el cardinale San Piero in Vincula, legato di Romagna: e intendo che manda seco el vescovo dei Pazzi.

Questo dì si fa la mostra delle genti d'arme, e partirà el cardinale lunedì, se non parte domattina: e il Papa potrebbe soprassedere qui qualche dì più, parendogli poterlo fare sanza perdere tempo, avendo inviato le genti d'arme. Di quello seguirà ne avviserò le Signorie vostre, alle quali mi raccomando.

Ex Perugia (*sic*), 19 septembris 1506.

servitor, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

30.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] A' dì 19 scrissi ad vostre Signorie, e mandai le lettere per via di Cortona: scrissi dipoi del medesimo dì, tenuta a' 20: la lettera dètti ad Andrea Carnesecchi, che tornava in costà. Siamo ad dì 21 di mattina, e questo dì el Papa, desinato arà, se non si pente, ne va alla Fratta dreto al viaggio suo; e attende, circa le genti franzesi, la resoluzione di Francia. Scrissi alle Signorie vostre, come nello accordare e assettare questa terra, e le cose intra e' fuoriusciti e Giampaulo, era intra le altre una difficultà dei sodamenti, e sicurtà della pace, che si avèno ad dare *hinc inde*. Sonsi poi dati, e questa mattina, dopo una Messa solenne, presente el Papa, si fece questa pace: e riaranno le loro possessioni detti fuoriusciti, che sono di valuta ad entrata, come già dissi, per 4 mila di questi fiorini. Gianpaulo, ne viene con el Papa, e le sua genti con le altre.

Scrissi che si era deliberato di mandare San Piero in Vincula ad Furlì con le genti innanzi, per essere ribollite quelle cose, e che con lui andava el vescovo dei Pazzi. Mutossi

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 15.

poi questa deliberazione, e deliberossi che vi andassi el vescovo solo: e per avventura così seguirà, ancora che non sia partito: nè di queste cose del Papa posso scrivere altro a vostre Signorie, le quali non si maraviglino quando stessino dua o tre dì sanza mie lettere, perchè e' sarà segno, quando io non scriverrò, che non ci fia cosa degna d' avviso.

Le cose dello Imperadore per la via di Vinegia raffreddano, e per altra via riscaldano, come mostrano li avvisi mi danno le Signorie vostre per questa loro dei 19; e pochi dì sono d'altronde erano tali avvisi freddi, e da Vinegia caldi. D'onde questa mutazione si venga, o quello che sia la verità, non si sa interpretare.

Da Napoli, nè del re Ferrando, non ci è nuova alcuna. Raccomandomi ad vostre Signorie.

21 septembris 1506, in Perugia.

servitor, Niccolò Machiavegli, *Cancellarius.*

31.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] A' xix del presente fu l'ultima nostra, e benchè la scrivessimo in furia per il poco tempo che si aveva, nondimeno, secondo che abbiamo riconosciuto e rivisto questo dì ciò che ci era di nuovo, non si lasciò cosa che si importassi; perchè per l'assenzia *di Roano dalla Corte non si era fatto alcuna conclusione del dare le genti alla santità del Papa per questa impresa, e quello che se ne potessi conietturare, ancora si dica fondato in sulle parole del* detto *Roano*. Non ci è dipoi altro avviso da banda alcuna: e del Re cattolico per ancora non s' intende altro: che ora mai è da maravigliarsene. Ieri fu qui Giannino da Scaricalasino, mandato da Ramazotto, con uno *breve del Papa per potere soldare fanterie in sul nostro; ad che si pro-*

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 175.

vide subito e se li fece lettere in tutte quelle parti, e come lui volse.[1] Significhiamotelo acciò lo facci intendere alla santità del Papa; e inoltre che volentieri farèno sempre ogni cosa possibile e conveniente per compiacerli. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xxij septembris M. D. VI.

MARCELLUS.

32.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Ad dì 21 da Perugia scrissi alle vostre Signorie, e mandai la lettera per Giuliano Lapi. Partì questo Papa el dì medesimo da Perugia, e ne andò alla Fratta; ieri giunse qui in Agobio: oggi ne va ad Santiano,[3] dieci miglia di qui: domani ne andrà ad uno castello, che io non so el nome, dieci miglia più là, e l'altro dì ad Urbino: nè so quanto vi si starà. Partirà di quivi e andranne ad Cesena, e piglierà la via dei monti per non passare da Rimino: ingegnerassi assettare le cose di Cesena, e di quivi si trasferirà ad Furlì, dove per avventura faranno alto tutte le sue genti, le quali sono ite con Gianpaulo e con li altri capitani per la Marca ad quella volta: e il vescovo de' Pazzi partì iermattina da Perugia, e ne andò per la ritta alla via di Furlì, per intrattenere quelle cose fino alla giunta del Papa. Penserà in Furlì ad rassettare quella terra, e parte si risolverà nell' impresa di Bologna, perchè a quella ora vi doverranno essere arrivati li oratori bolognesi: e la risposta di Francia, se le genti hanno ad passare Parma, doverà anche essere arrivata: e quivi si doverrà vedere, se non prima, se li ha ad essere o pace o guerra. Per tutta la Corte si giudica che si verrà ad qualche accordo; *tamen* il tutto sta

[1] Il corsivo è in cifra.
[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 16.
[3] Forse Cantiano.

in sulle genti franzesi, ancora, come più volte ho scritto, ch'el Papa abbi detto che sanza e' Franzesi vuole in ogni modo fare la impresa sua.

Quanto el Papa si starà ad Urbino, e quante giornate e' metterà infino ad Furlì, io non lo so; ma le Signorie vostre ne possono fare el medesimo iudizio che si può qua. Nè altro ho che dire ad quelle, per non ci essere nuove di alcuna sorte. Raccomandomi ad vostre Signorie.

In Augubio, ad dì 23 settembre 1505.

servus, Niccolò Machiavegli.

33.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Avanti ieri fu l'ultima nostra, e prima addì 19 si era scritto per resposta di tutte le tua ricevute fino a quel dì. Abbiamo dipoi ricevuto una tua sola de' 19, venuta a' 20, alla quale non accade fare altra risposta. Sonci questa mattina nuove di Francia fino a' 17 del presente. Referiscono assai cose e da darne notizia, *maxime* che ancora là si comincia a dubitare di questa passata del re de' Romani; non parendo nè le provvisioni, nè il tempo atto per una tanta impresa; e vedesi che il forte di questa opinione era causato ancora quivi da avvisi di Italia. Mostrano la cattolica Maestà e Consalvo convenire bene insieme, e digià averli conferito el titolo del gran Conestabile del regno di Napoli, e il governo di tutte le sue genti, e mantenerli tutti li Stati e entrate che ha al presente, nè mai levarglieli sanza ricompensa. Dicono l'armata del prefato Re cattolico essere xj galee padroneggiate da Villamarina, xvij barche da Pietro Navarra, iij carrache, iiij carovelle e 14 fuste da Don Gramondo conte di Capaccio; non avere di sopracarico più che 2800 fanti e menare seco gran numero di gentiluomini, e donne e maschi

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 176.

attenenti al sangue d'Aragona. Noi iersera per via di Livorno intendèmo la detta armata trovarsi a Tolone in Provenza. Quello che si ritrae di Francia circa a cotesta impresa, in somma, è che e' mostrano non essere ancora resoluti respetto a questa passata dello Imperadore, e aspettano uno uomo d'Ayx da Milano, alla venuta del quale pare che si risolverebbano: e per quella coniettura che se ne può fare, pare che gl'inchinino ad concedere le genti al Papa: bisogna però attendere che seguirà.

Il Legato era tornato in Corte, e il Re doveva partire il dì appresso verso Borges, con animo di passare in Italia, quando l'Imperadore passi. Allo uomo di messer Giovanni pare che avessino dato e lettere e risposte generali, confortandolo: e sopratutto ci è dispiaciuto intendere *che il Re conforti il Papa a satisfare in qualche parte a' Viniziani:*[1] di che ti diamo avviso, acciò, in quello che si può, faccia opera in contrario.

Delle cose di Ghelderi ci scrive la gente franzese avere passata la Mosa, e aspettarsi ogni ora el fatto d'arme o la conclusione della tregua praticata, la quale el Re desiderrebbe; e all'incontro quel Duca vorrebbe o la pace o attendere a recuperare el suo, avendo in compagnia el re di Francia e essendo al di sopra. Molte altre cose particulari ci scrive che non occorre darne avviso, perchè non importano. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die 24 septembris 1506.

MARCELLUS.

34.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Da Agobio scrissi addì 23 ad vostre Signorie, e dissi l'ordine che questo Papa doveva tenere per transferirsi ad Furlì; e così ha fatto infino ad ora:

[1] In cifra.

perchè questo giorno ad 22 ore ha fatto la entrata sua qui in Urbino, dove si dice che li starà infino ad lunedì: dipoi seguirà suo viaggio. Scrissi come essendo composte le cose di Perugia in quel modo avevo avvisato per molte mie, che restava solo pensare ad Bologna, e come questa impresa stava sospesa in sulla venuta degli ambasciadori bolognesi, e in sulla risposta di Francia circa le genti, se le debbono passare Parma o no; e che alla venuta delle predette cose, si vedrebbe se li avesse ad essere pace o guerra. Non ho che scrivere altro per questa, non essendo di Francia venuto altro, nè gli oratori ancora giunti. Solo posso raffermare questo alle Signorie vostre, che questo Papa ci è su più caldo che mai, e che li ha detto da dua dì in qua, parlando *in secretis* di questa sua 'mpresa, che aveva, partendosi da Roma, mostro ad tutto el mondo el buono animo suo di volere ridurre le terre all' ubbidienza della Chiesa, e purgarle da' tiranni; e per quanto stava in lui, era per dimostrarlo di nuovo; ma se chi li aveva promesso gli aiuti li mancassi, darà, ec. Chi conosce bene questo umore, crede che quando e' si abbi ad precipitare, che questo sia el meno pericoloso precipizio che ci si abbi ad usar dentro. E fassi questa resoluzione, che bisogni (tanto in là è el Papa con la voglia e con la demostrazione) che o la li riesca secondo el primo intento suo, o che si precipiti dove li verrà ben fatto, o che s' inganni sotto qualche onesto accordo, se non in esistenza, in apparenza. Questo accordo che paia onesto, pare difficile ad trovare. Che li riesca secondo el primo suo desiderio, rispetto a' Franzesi, non si crede; del precipizio si dubita assai. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Urbino, die 25 septembris 1506.

Scrissi per altra mia, che le genti del Papa e Giampaulo con le sua andavano per la Marca alla volta di Furlì: e così è seguìto. Non s' intende già che la persona di Giampaulo sia partito da Perugia per ancora.

I fanti del duca d' Urbino, che erano venuti in Perugia per restare secondo la convenzione alla guardia delle porti e

della piazza di Perugia, non vi sono rimasti, ma se ne sono iti con le genti alla via della Marca.

Il marchese di Mantova segue continuamente el Papa con cento balestrieri ad cavallo, che menò seco da Mantova. *Iterum valete.*

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Segretario.*

35.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi alle Signorie vostre, che sarà alligata ad questa. Restami significare ad quelle come messere Antonio de Montibus è tornato da Bologna, e referisce quella città essere per fare ogni demostrazione d'essere bene disposta verso Santa Chiesa, quando el Papa non li vogli alterare e' capituli; ma quando gli vogli alterare, essere per difendersi: e fa detto messer Antonio molte gagliarde le provvisioni di messer Giovanni. Intendesi nondimanco, che dette provvisioni sono piuttosto da farsi inimici che amici; per costringere li uomini ad armarsi del loro proprio, e fare molte altre cose simili, da acquistarsi piuttosto nimici che amici.

Parlai questa mattina con chi è qui per messer Giovanni, e domandandolo delli oratori se venivano, disse che li erano mossi per venire, ma che avendo fatto messer Antonio de Montibus certo protesto, dubitorno, venendo, di non venire securi; e per questo avèno scritto che questo Papa dèssi loro salvocondotto: che 'l Papa lo aveva voluto dare ad parole, e non in scritto, e aveva per questo, fidandosi delle parole del Papa, scritto che venissero ad ogni modo: e credeva che fussino in cammino.

Ieri furno qui in Corte lettere di Francia, per le quali el

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 17.

Papa si mostrò molto allegro, dando opinione a chi lo udiva, che àrebbe le genti franzese in ogni modo: e aveva una listra in mano del disegno delle genti e capitani dovièno venire. Non l'ha comunicata altrimenti, e però non se ne scrive altrimenti el particulare.

Dicesi che 'l Papa partirà martedì, e ne andrà alla volta di Cesena. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die 26 septembris 1506, in Urbino.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius*.

36.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] L'ultima nostra fu de' 24 del presente, e per essa ti si diè notizia di quanto occorreva fino allora. Da poi sono arrivate le tue de' 20 e 21, quali si son poste da parte, non avendo in sè cosa che ricerchi risposta. Venne da poi dalle bande di qua per transito uno uomo grande, quale noi per molti verisimili crediamo fussi il principe di Salerno. Era smontato d' in sull' armata a Cavoliere di là da Marsilia circa a 100 miglia, e affermava la venuta del Cattolico re da questa banda: e noi cominciamo ad maravigliarci di tanta dilazione. Oggi da poi ci son nuove, avanti ieri essere arrivato a Piombino, per essere subito ad Livorno, e poi più innanzi, il Gran Capitano con 4 galee, 2 fuste e una carovella; e oggi, similmente, ci si aspetta qui don Diego di Mendoza, uomo grande apresso a quel Cattolico re: donde per questi segni e per altri si iudica lo arrivare di detto Re potersi poco differire. Nè altro abbiamo da dirti di nuovo. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, 26 septembris 1506.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 177.

37.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Scrissi ieri alle Signorie vostre, e con quella mandai una de' 25: e tutte dette lettere mandai per la via del Borgo. Per questa non mi occorre dire altro; ma venendo costì el presente corrieri, che per avventura vi sarà prima che le soprascritte lettere, non ho voluto lasciarlo partire sanza mia lettere.

Riceve' iarsera, poi ebbi spacciato per al Borgo, le vostre lettere de' 22 e 24 cogli avvisi di Francia, e d' altronde; userò detti avvisi, come giudicherò ad proposito, nonostante che questo Papa di Francia debbe avere aùte le medesime cose, perchè ebbe lettere avanti ieri, e sta in speranza grande delle genti, nonostante che la resoluzione non sia venuta, secondo si ritrae. Delli oratori bolognesi, e della cagione della tardità loro al venire, scrissi per altra.

El Papa parte di qui martedì, e ne va ad Santa Fiore,[2] castello di cento case, in modo che io credo che la metà di questa Corte o più, ne andrà alla volta di Cesena per attenderlo là: e io sarò forse uno di quelli, non possendo seguitarlo per queste castelluzza, e non potendo in dua giorni, che metterà ad ire ad Cesena, occorrere cose di momento. Nè per questa ho che dire altro alle Signorie vostre, se non che ad questo Papa cresce ogni dì la ostinazione di andare innanzi, e di mettere ad effetto questa impresa. *Valete.*

Ex Urbino, die 27 septembris 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Cancellarius.*

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 18.

[2] Cioè a Montefiore.

38.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi l'ultima ad vostre Signorie, e scrissi quelle poche cose che occorrevono dire dalle bande di qua, che furno in più parte narrare el viaggio di questo Papa, e come partiva domattina per la via di Cesena: e così farà, se non si muta: e farà di qui ad Cesena tre giornate, e non andrà più per la via di Montefiore, ma se ne andrà domani ad Macerata; e così seguirà suo cammino di castello in castello fino ad Cesena, dove potrà per avventura stare qualche dì, e fare qualche conclusione dell'impresa sua: e ad quella ora doverrà avere aùto la resoluzione di Francia. Stettono iermattina in conclavi per grande spazio di tempo il duca d'Urbino, lo 'mbasciadore veneto, e monsignore di Pavia: non si è ritratto quello si ragionassino, ma si crede ch' e' ragionamenti loro fussino sopra questa impresa, e sopra la securtà che chieggono e' Viniziani al Papa per mezzo del re di Francia, che Sua Santità prometta non li offendere: che debbe essere quel medesimo che vostre Signorie ritraggono di Francia, dove quel Re conforta el Papa a satisfare a'Viniziani in qualche parte; come vostre Signorie avvisorno per la penultima loro de' 24. Intendesi che 'l Papa è contento prometterlo loro ad parole: e così promette, che durante la vita sua mai darà loro briga alcuna: ma non pare che basti a'Viniziani, e desiderano farne obbligo autentico: e così si viene ad travagliare questa cosa: e quanto el Papa va più innanzi, più si obbliga alla impresa: e costoro, cioè e'Viniziani e il Re, lo aspettano a qualche stretta per farlo calare alle voglie loro: e se 'l Re terrà el fermo a' Viniziani, potrebbe riuscire loro: ma mi è stato accennato da qualcuno che intende queste pratiche, che il re di Francia crede con

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 19.

tali modi fare calare el Papa: ma el Papa farà calare lui in ogni modo, tali sproni li metterà a' fianchi, se questa resoluzione delle genti non viene a proposito suo. Che sproni si abbino ad essere questi, io non li so. Vostre Signorie ne potranno fare iudizio loro.

Per le ultime di vostre Signorie de' 24 e 26 si è inteso lo accordo infra Consalvo e il re di Napoli: el quale ci era per altra via: *tamen* li avvisi tutti comunicai al Papa, e'quali li furno grati, e ringrazionne vostre Signorie; confortandomi quando avevo nulla di costì, a farliene intendere; perchè prestava fede assai ad quello che vostre Signorie scrivono.

Ho sentito ragionare di questo accordo fra Consalvo e il Re: e maravigliasi ciascuno che Consalvo se ne fidi: e quanto quel Re è stato più liberale verso di lui, tanto più ne insospettisce la brigata, pensando che 'l Re abbi fatto per assicurarlo, e per poterne meglio disporre sotto questa sicurtà. Diconne ancora molte altre ragioni, le quali ometterò, per non importare questa materia molto allo stato di vostre Signorie, e per essere difficile ad giudicare le cose di questa natura, e d' ogni altra che si riposa nello arbitrio e volontà degli uomini. Raccomandomi alle vostre Signorie.

In Urbino, a' dì 28 di settembre 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius*.

39.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questo medesimo giorno ho scritto ad vostre Signorie, e le lettere mandai per il Sansovino scultore,[2] che veniva costà in buona diligenzia. È successo dipoi che el Papa, fattomi domandare, disse alla presenza di monsignore reverendissimo di Volterra che non si era per altra cagione partito da Roma, nè per altro conto era entrato

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 37.
[2] Andrea Contucci, detto dalla patria, il Sansovino.

in tanti disagi, che per purgare le terre della Chiesa da' tiranni, e per renderle quiete e sicure da li nimici di fuori e da quelli di dentro; e solo per questa cagione si era fermo a Perugia: e partendosene dipoi, trattone Giampaulo e menatolo seco: e però desiderava sommamente che altri non perturbassi quello che lui aveva lasciato quieto: donde gli dispiaceva intendere che Troiolo Savello, per essere a' confini di Perugia, tenessi modi che li Perugini avessino ad dubitare che ad istanza di Carlo Balioni, o simili, non facessi qualche insulto. Pertanto pregava vostre Signorie, per quella affezione che le hanno sempre portata alla Chiesa e alla persona sua, vi provedessino in modo che alcuno suddito della Chiesa non fussi da uomini vostri, ad instanzia di alcuno, molestato. Risposesi ad sua Santità convenientemente, monstrandole che non era necessario scriverne, ma che, per satisfarle, si farebbe.

Soggiunse ancora sua Beatitudine, che per la successione che il Prefetto suo nipote dovrà fare in questo stato d'Urbino, stimava detto stato, suo, non ostante che fussi del Duca; e per questo era forzato ad desiderare che vostre Signorie rimediassino ad certe gabelle di mercanzie, e massime di coiame, che tornano in grande preiudizio di detto stato; e che 'l Duca potria vendicarsi con modi simili; accennando che poteria accrescere le gabelle anco lui alle mercatanzie che passono per il suo: nondimanco non lo aveva voluto fare, se prima non ve lo faceva intendere, come aveva fatto altre volte, non ostante che non fussi profittato, nè partoritone altro che buone parole. E benchè e' rispetti di questo stato, e li meriti di chi ne era suto signore, dovessino muovere vostre Signorie; *tamen* Sua Beatitudine voleva ricercarne vostre Signorie per avere ancora lei questo obbligo con quelle; desiderando che 'l Prefetto sia sempre coniunto e benivolo loro. Vostre Signorie saranno contente dell'una e della altra cosa risponderne, come alla prudenzia loro occorrerà.

Questo Pontefice, per resolversi più presto delle cose di Francia, ha mandato questo dì ad Milano monsignor Carlo Monchier suo cubiculario. E per onorare el re di Spagna, ha mandato monsignor Gabbriello Merino ad Roma, con ordine

che monti ad Ostia sopra le sue galee e lo incontri prima che lui può. Parte questo Papa domattina alla via di Cesena, come scrissi per la mia di stamani.

In Urbino, 28 septembris M. D. VI.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

40.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die xxviiij *septembris 1506.*

Spectabilis vir, etc.[1] Ieri in due mani ricevèmo le tue de' xxiij, xxv e xxvj date in Agobbio e Urbino, e con piacere abbiamo inteso dove e con che speranza si truovi la Santità del Papa, e ciò che altro è seguìto di costà; e così ti confortiamo ad fare per lo avvenire. Noi dopo la nostra de' 26 non abbiamo che dirti di nuovo, perchè non ci sono lettere di là da' monti e solo da Livorno ci è questa mattina, l'armata del Re Cattolico essere a' dì 27 ad Saona: e a quest' ora può facilmente essere a Livorno o più innanzi. *Bene vale.*

MARCELLUS.

41.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Da Urbino addì 28 scrissi dua lettere ad vostre Signorie, che l'ultima sarà alligata ad questa. Partì l'altro dì poi el Papa, secondo l' ordine dato, e ne andò a Macerata, e io con li sette ottavi della Corte me n' andai a

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 90, a carte 72 tergo.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 20.

San Marino, donde partii iermattina, e iersera ad 22 ore arrivai qui in Cesena; e il Papa iarsera alloggiò ad San Marino, e questa sera alloggia ad Sant' Arcangiolo, e domandassera fa la sua entrata qui.

Io trovai iarsera qui li sei ambasciadori Bolognesi che vanno di nuovo al Papa, e che si sono tanto aspettati in Corte, e' quali partivono per incontrare el Papa; e ne andorno iarsera ad Sant' Arcangiolo ad alloggiare, dove el Papa debbe venire questo dì, e dove trovorno lo 'mbasciadore vecchio bolognese, e il segretario di messer Giovanni, che dovevano attenderli. Non furno detti oratori prima scavalcati e alloggiati in quello luogo, che sopraggiunse loro uno cavallaro mandato da messer Giovanni Bentivogli, che significava loro come il padre di messer Giovanni Gozzadini, Datario del papa e bolognese, era suto stato ammazzato in Bologna da certi suoi nimici particolari; e lo significava loro, acciocchè, aùto rispetto alla persona del figliuolo, e del grado che teneva appresso al Papa, pensassino di salvarsi: d'onde che, udita detti oratori vecchi e nuovi tal nuova, si levorno solo con le loro cavalcature, e lasciato ogni altra loro cosa, se ne andorno alla via di Rimini; ma conosciuta gli uomini di Sant' Arcangiolo questa loro fuga, dettono loro la caccia, e presonne tre, un oratore nuovo, e li dua vecchi, e li cinque scapporno, e sono ad Rimini; li tre sono in rocca ad Sant' Arcangiolo, e le robe che loro avevono qui e là sono state sequestrate. Dicesi che 'l Papa ha mandato ad chiamare detti oratori che venghino sicuri, cioè quelli che sono ad Rimini; nondimeno nè quelli tre sono fuori di rocca, nè le loro robe sono sute licenziate. Doverrà queste principio tristo partorire delle altre simili cose.

Addì 28 venne in Urbino uno messer Agostino Semenza cremonese, fratello di quello Paolo Semenza, che fu già costì secretario del duca di Milano, e dicono che lui è secretario dello Imperadore et è mandato al presente ad questo Papa, e ha molte lettere di credenza a' cardinali e ad altri. Fa costui la venuta dello Imperatore certa: non so particulare quello che dirà, perchè non li ho parlato: ingegnerommi

parlarli, e del ritratto ne avviserò vostre Signorie. Sento che lui dice, che lo' mperadore manda due oratori al Papa, el cardinale di Brissina,[1] e Ciasmiro,[2] marchese di Brandiburgo, e' quali hanno solo in commissione di significarli la sua venuta, e non li domandare altro. Nè io ho che scrivere altro a vostre Signorie, salvo che raccomandarmi a quelle; *quae felices valeant.*

Ex Cesena, die prima octobris 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius, apud Papam.*

42.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[3] Sono comparse dopo la nostra de' 29 del passato due tue de' 29 e 28 del medesimo, e non vi accadendovi risposta, sarèmo brevi: e solo ti dirèmo, dopo lo avviso che ci fu detto dì dello essere arrivato il Re cattolico ad Savona, non ci essere nè di lui nè della sua armata alcuna nuova certa: che ce ne maravigliamo: e ad ogni modo non può passare ore, non che dì, che se ne intenda più oltre. Sonci oggi lettere di Francia fino a' 19 del passato: contano una certa e chiara concessione delle genti franzesi al Papa con la persona di monsignore di Ciamonte; e che l'uomo d'Ais si era partito il dì avanti con tutta la espedizione: nè pare se ne facci più dubbio alcuno. El numero è 500. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die prima octobris M. D. VI.

Marcellus.

[1] Questo era Melchior Cops, o Cupis tedesco, che essendo vescovo di Brixen o Bréssanone, fu fatto cardinale da Alessandro VI nel 1503. Morì in Roma, speditovi ambasciatore dall'imperatore Massimiliano, nel mese di maggio del 1509, e fu sepolto nella chiesa d'Aracoeli.

[2] Casimiro.

[3] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 145.

43.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Magnifice, etc.[1] Iersera ti si scrisse per mano di Bernardino de' Rossi, e reputandola salva, non la replicherèno tutta. Conteneva che di certo del Cattolico re non c'era da Savona in qua altro, come ancora non c'è questa mattina; e come Consalvo a' dì 28 era stato a Livorno e ito a trovare quella Maestà, e che di Francia v' era una certa resoluzione di dare cinquecento lancie al Papa, e che l'uomo d'Ays era partito di Corte con tutto lo spaccio. Stamani non ce n'è altro. E da Cascina ci è quelli nostri avere fatto ieri in San Rossore una gran preda di bestie grosse. Questa si manda per la via di Castrocaro.

Ex Palatio florentino, die ij octobris 1506.

44.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Addì primo di questo scrissi alle Signorie vostre e mandai la lettera per la via di Castrocaro, e con quella una de'28 del passato. Comparsono dipoi iersera una di vostre Signorie, pure del primo del presente, che allegava una de'29, la quale non è mai comparsa. Conteneva la resoluzione fatta in Francia delle genti che 'l Papa domanda, e come quello Re è contento servirnelo; la quale nuova era già venuta qui, e aveva messo tanto animo in corpo ad questo Pontefice, che parendoli avere vinta Bologna, comincia ad pensare ad qualche altra maggiore cosa. Dicano costoro tale resoluzione essersi fatta in Francia molto onorevole per il Papa, e avere quel Re *publice* sbattuto lo oratore bolognese e quello di Vinegia, che suplicava per Bologna. Non voglio

[1] Biblioteca, carte e cassetta predette, num. 146.
[2] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. 6, lettera 21.

di questo scrivere el particulare alle Signorie vostre, perchè se le son vere, lo oratore vostro ve lo àrà fatto intendere; se le sono false, non è necessario scriverle.

Scrissi per l'ultima mia della morte del padre del Datario in Bologna, e li tumulti che tal cosa aveva partorito qui; e come li oratori bolognesi si erano fuggiti da Santo Arcangiolo, e iti ad Rimini; e come il Papa li aveva mandati ad chiamare che venissino securamente: e così seguì: perchè detti oratori arrivorno qui ieri avanti che 'l Papa facessi la sua entrata; e giunto che fu el Papa al suo alloggiamento, furno intromessi, e *solum* li baciarono e' piedi sanza parlare altro. Questa mattina di poi entrorno ad Sua Santità, e con una lunga orazione mostrorno l'osservanzia e servitù del popolo bolognese verso della Chiesa; allegorno e' capituli fatti con più Papi e da questo confermati, e mostrorno in ultimo el politico vivere di quella città, e con quanta religione e osservanzia di legge. Rispose el Papa, che se quel popolo era divoto verso la Chiesa, che faceva el debito suo, perchè gli era obbligo, e perchè la Chiesa era così buon signore, come lui buon servo, si moveva ad essere in persona ad liberarlo da' tiranni, e circa e' capituli, non curava nè quello avevon fatto li altri Papi, nè quello aveva fatto lui; perchè li altri Papi e lui non avevon possuto fare altro, e la necessità e non la volontà li aveva fatti confermare; ma venuto el tempo che può ricorreggerli, li parrebbe, quando non lo facessi, non ne potere fare alcuna scusa appresso Dio; e per questo si era mosso: e il fine suo era fare che Bologna vivessi bene, come e' dicono, e per questo volersi in persona trasferire in quella città; e se quello modo di vivere che la tiene li piacessi, lo confermerebbe; se non gli piacessi, lo muterebbe: e per poter farlo con le armi, quando li altri modi non bastassino, si era preparate forze di qualità da fare tremare Italia non che Bologna. Restorno detti oratori confusi, e sanza replicare molte parole, si partirno.

Domani si farà di nuovo qui la mostra delle genti d'arme, le quali sono alloggiate verso Santo Arcangiolo: e parmi vedere dare ordine di fare fanterie: e secondo s'intende,

martedì prossimo el Papa se ne andrà a Furlì, dove è desiderato: perchè s'intende quella terra, non ostante che l'abbi el Papa propinquo, stare continuamente in su l'armi, come da Pier Francesco Tosinghi[1] vostre Signorie possono essere avvisate.

Questo Pontefice poi ebbe la resoluzione di Francia, e prima, ha messo ad entrata el signor Marcantonio e li cento uomini d'arme che domandò alle Signorie vostre, e ha usato dire, che non le chiede ancora per satisfare alle Signorie vostre, che lo gravorno che le differissi el più che potessi, e *etiam* per qualche altro buon rispetto; ma che desidera bene che le stieno in ordine per muoversi subito quando le volessi: e io per me aspetto che ad ogni ora mi chiami e mi commetta che io scriva ad vostre Signorie che muovino dette gente. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Cesena, die iij octobris M. D. VI.

Magnifici Signori; Egli è più dì che io fui in gran necessità di danari; non li ho domandati, perchè io credevo ogni dì avermene ad tornare; ma veggendo la cosa andare in lungo, suplico alle Signorie vostre sieno contente per loro umanità provedermi: e di nuovo ad quelle mi raccomando.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius Florentinus. apud Papam.*

45.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die iij *octobris 1506.*

Spectabilis vir, etc.[2] Fu l'ultima nostra a dì primo del presente, per la quale ti si disse ciò che ci era di nuovo.

[1] Costui era in quest'anno 1506 commissario generale in Castrocaro, pel cui mezzo ordinariamente le lettere del Machiavelli erano inviate ai signori Fiorentini, e viceversa quelle de' Fiorentini andavano al segretario appresso il Papa.

[2] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 30, a carte 74.

Sono di poi comparse oggi le tue de' 28 del passato date in Urbino, e primo del presente date in Cesena: e ponendo da parte li avvisi, che ci sono stati gratissimi, ti diciamo, quanto appartiene alle genti che sono a Cortona, non esser necessario che la Santità di nostro Signore ne pigli ombra alcuna, perchè non sono per innovare alcuna cosa, nè noi lo permetteremo: però potrai largamente fare intendere a sua Beatitudine che non dubiti o pensi punto a questa cosa; e molto manco hanno da farlo quelli che sono in Perugia, de' quali noi abbiamo amato sempre la quiete e ogni altro commodo. Non è già così in potestà nostra, nè tanto facile, promettere o satisfare alla Santità sua della chiesta di quelli coiami; perchè questa è una materia più difficile, e la quale non si può alterare sanza solenne deliberazione di tutti e' consigli nostri, e è necessario metterci qualche tempo, come ancora altra volta si fece allo illustrissimo duca d' Urbino; però a questa parte, quando ne sia ricerco la risposta, mostrerrai le difficultà che ci sono, e che non di meno dal canto nostro si farà ogni opera di compiacere alla Santità sua, benchè non ne abbiamo molta speranza, respetto allo aversi ad trattare dello interesse di molti.

Non risponderanno li nostri eccelsi Signori altrimenti al reverendissimo di Volterra: falli tu intendere queste medesime cose, acciò sua Signoria reverendissima ne abbi la medesima informazione.

Qui non è che scriverti di nuovo, salvo questo Re cattolico venire molto adagio, e avant' ieri essere ancora a Savona. Domattina si aspetta a Livorno, secondo ci scrive el Commissario di quel luogo.

46.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi a vostre Signorie, e le lettere mandai per le mani del commissario di Romagna;

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli num. VI, lettera 22.

non è poi innovato cosa alcuna, e io non scriverrei se non fussi per comodità di chi porta.

Stassi in nella medesima opinione, che il Papa partirà per Furli martedì, non ostante che ad ognuno che segue questa Corte dispiaccia per la incomodità dello alloggiamento che sarà quello rispetto ad questo; e molti di questi cardinali li sono stati intorno per farlo mutare di proposito, cioè di fare stare quì la Corte e la persona sua, e 'l resto delle genti mandi avanti, e distribuisca tutto el suo esercito infra Frulli e Imola; *tamen* non ci è suto ancora rimedio, perchè li parrebbe torre riputazione ad questa impresa quando si fermassi sì discosto. Farassi domani Consistorio, dopo el quale s' intenderà forse qualche deliberazione circa detta impresa, cioè el modo come ci si ha ad procedere drento, e di quello si ritrarrà vostre Signorie saranno avvisate.

La mostra delle genti d' arme non si è fatta oggi, come ieri dissi. Dicono che la si farà domani, e questo dì è venuto Gianpaulo Baglioni qui, e domani ci si aspetta el duca di Urbino, e per l'ordinario ci è el marchese di Mantova, che va sempre con le giornate del Papa.

È venuto qui uno uomo di Ramazotto ad significare al Papa come lui è in ordine con e' fanti, e chiede el resto della paga. Altri fanti non si vede per ancora ci si facci, e qualche capo che ci era venuto in su questa speranza, comincia a disperarsene, e si dubita che non voglia gli bastino questi duemila Italiani, e dall' altro canto facci fondamento in su e' tremila Svizeri, che Franzesi vogliono con loro, e s' intende come ha rimesso a Milano infino in 30 mila ducati per conto di detti Svizeri, che sono e' danari per tre paghe; che così costumono volere avanti si lievino, come sanno benissimo le Signorie vostre.

El Legato di Perugia scrive continuamente al Papa, come continuamente quella terra va di bene in meglio, e che l' universale non potrebbe più stare contento, nè più ringraziare Iddio e la Sua Santità che ha preso sesto ad trarli di servitù, e che ognuno prega Iddio per Sua Beatitudine. Scrive ancora avere fatto rifiutare l' ofizio a e' Dieci dell'Arbi-

trio, e non ne ha lasciati fare delli altri: e così ha spento uno magistrato, sotto el quale si manteneva la tirannide: e mostra esserli suta gran fatica ad condurre questa cosa, e come condotta li ha dato gran reputazione, in modo che, secondo lui, ogni dì la Chiesa viene ad mettere in quella città qualche barba, e di quelle d'altri se ne secca ogni dì qualcuna. Sono cose da lasciarle approvare al tempo. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae felices valeant.*

Ex Cesena, iiij octobris M. D. VI.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius, apud Papam.*

47.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi alle Signorie vostre, e *inter caetera,* dissi come el Papa doveva partire domani di qui per ad Furlì; il che non farà, secondo si ritrae, ma differirallo ad postdomani. La cagione è per fermare un poco meglio le cose di questa terra, e fare fare una pace ad questi Cesenati; dove si vede difficultà nel farla, e più nel mantenerla, per essere seguìto infra loro morte, ruberie, arsioni di case, e ogni altra cosa inimica; pure con tali paci el Papa viene rimpiastrando le cose; e credesi che succedendogli la espedizione di Bologna, potrà poi più consolidarle quando lo voglia fare.

La mostra delle genti d'arme si è fatta: che passano seicento uomini d'arme, computati due cavalli leggeri per uno uomo d'arme: mostrò e' mille fanti del duca d'Urbino, e seicento altri fanti, che lui ha fatti fare a Nanni Morattini[2] da Furlì, e di più trecento Svizeri della sua guardia. E' fanti di Ramazotto non si sono ancora visti; e lui, che è venuto qua in persona, dice che ne ha ordinati bene quattromila

[1] Archivio detto. — Legazioni dette, lettera 23.
[2] Questo Nanni Morattini fu capitano generale di Antonio Ordelaffi di Forlì. Vedansi le Istorie forlivesi del Marchesi.

quando el Papa li voglia, e mòlto si loda delle Signorie vostre che li hanno fatto abilità di potere avere *etiam* de' loro scritti. Non voglio omettere di dire a vostre Signorie, che se quelle vedessino questi fanti del duca d'Urbino, e quelli di Nanni, vostre Signorie non si vergognerebbono di quelli delle ordinanze loro, nè li stimerebbono poco.

Fecesi questa mattina Concistoro, e delle cose di stato non vi si ragionò altro, se non che si concluse di procedere contra Bologna con le censure, oltre alle forze e all' armi che si sono preparate: e parmi intendere che messer Giovanni cominci a piegarsi in qualche cosa, e che si abbassi da quella sua tanta gagliardia, che si prometteva a questi dì.

Intendesi che Franzesi ne vengono ad giornate, e che viene Ciamonte, ed ha seicento lance, tre mila fanti, e ventiquattro pezzi di artiglierie.

Questo dì dopo la mostra, el signor marchese di Mantova e il duca d'Urbino sono stati ristretti con el Papa più che tre ore: credesi abbino ragionato della 'mpresa; el particulare non si sa, ma per chi ha parlato con el Marchese s' intende che mette innanzi mille difficultà. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Cesena, die quinta octobris M. D. VI.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Cancelliere, apud Papam.*

48.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi alle Signorie vostre, e *inter caetera*, dissi della partita del Papa, che doveva essere domattina; pare che abbi dipoi mutato sentenzia, e domattina sarà Consistorio, nè si vede altra cagione d'esaminare el modo delle censure *contra Bononienses.*

In questo punto, che siamo circa le ventidue ore, lo oratore del re di Castiglia ha significato al Papa, come quella Maestà è morta in Burgos di quella febbre che in Italia si chiama

[1] Archivio e legazioni predette, lettera 24.

Mazzucco;[1] e perchè questa morte potria causare o la ritornata del re Ferrando in Spagna, o altri moti, ne scrivo subito per via di Castracaro alle Signorie vostre, dubitando che d'altronde vostre Signorie possino averne così presto notizia.

El Papa oggi ha fermo Ramazzotto con settecencinquanta fanti, e Nanni Morattini con trecento, e ha dato ordine d'averne fino in cinque o sei mila ad sua posta, e mille sono li Feltreschi, come ho più volte scritto ad vostre Signorie, e li Franzesi ne merranno secò da quattro in cinquemila.

Questi Bolognesi hanno mosso qualche pratica, e chieggono si mandi dua cardinali ad vedere e reformare; ma Nostro Signore sta nella sua opinione.

Dicesi partiremo domani dopo desinare. Pare difficile, ma postdomani doverremo partire in ogni modo per ad Furlì. *Valete.*

Cesenae, die 6 octobris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius apud Papam.*

[1] Di questa notizia fu informato il Machiavelli dal cardinale Soderini, di cui esiste una lettera a lui diretta in data del dì 6 ottobre in Cesena, nella quale precisamente vi sono i medesimi termini che usa il Segretario, scrivendo ai Dieci sul genere di malattia di cui morì l'arciduca Filippo. Il Muratori negli Annali d'Italia all'anno 1528 parla del Mazzucco come d'una febbre pestilenziale, che attaccò gli abitatori di Padova, e li fece divenir furiosi, desiderando essi di gettarsi giù dalle finestre, e nei pozzi, e nei fiumi, senza che i medici vi trovassero rimedio alcuno. Rapporta ancora all'anno medesimo, che l'esercito cesareo restò infetto da questo male con molta strage e mortalità.

Del resto è questa una malattia del genere delle catarrali, quasi sempre accompagnata da febbre acuta, ma indispensabilmente da dolore grandissimo e gravativo di capo, con isbalordimento, vertigini, ec., da distillazione di testa, che poi passa alle fauci ed al petto, cagionando tosse continua molestissima, difficultà grande di respiro, nausea, debolezza, lassitudine dolorosa di tutta la persona, ec. Questa malattia è quasi sempre epidemica, ed ha più volte infestato l'Europa tutta, invadendone velocemente ora una provincia, ora un'altra. In Italia questa febbre fu chiamata, secondo i paesi, mal Galantino, mal Cortesino, mal del Mazzucco, mal del Mattone, mal del Montone, mal del Castrone, o Castronaccio, ed in Francia Coqueluche. Quest'ultime notizie ci furon comunicate dal celebre sig. dottore Giovanni Targioni Tozzetti. *(Nota delle passate edizioni).*

49.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] A dì 3 ti scrivemo quanto ci occorse: e di poi comparse la tua del medesimo dì data in Cesena, contenente diffusamente tutte le occorrenzie di costì: di che ti commendiamo: e perchè e' non ci occorre replicarti, o commetterti cosa alcuna di nuovo, però saremo brevi. Significherenti bene quello che ritraiamo noi, e dalla del Cristianissimo e d' altronde; donde ci furono ieri lettere de' 25, contenenti la partita di quella Maestà da Bles per ad Borges, per venire fino ad Lione, quando la Cesarea maestà passi in Italia; e non rinfrescando la detta passata, per tornarsene con animo resoluto di venire in Italia ad primavera. Facci ancora intendere chi scrive, della onorevole concessione fatta da quella Maestà alla Santità del papa delle genti, e con le medesime circustanzie che si sono intese di costà, e di buon numero di artiglierie e fanti tra Svizeri e di altra ragione.

Ieri ci furono avvisi in questi Uguccioni contenenti la morte del nuovo re di Castiglia[2] di riscaldato e raffreddato, e quelli baroni avere ordinato sei di loro al governo del suo figliuolo.

Doverrà tale avviso essere duo dì sono stato costì: diantene notizia acciò lo possa communicare dove ti verrà ad proposito. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die vij octobris M. D. VI.

MARCELLUS.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 147.

[2] L'arciduca Filippo d'Austria figlio dell' imperatore Massimiliano, marito di Giovanna erede dei genitori suoi Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia. Il piccolo figlio fu poi Carlo V.

50.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Addì 6 scrissi alle Signorie vostre, e significai ad quelle, *inter caetera*, la morte del re di Castiglia, la qual nuova è suta interpetrata qui ad proposito del Papa; perchè si crede il re di Francia, in su el quale el Papa fa el fondamento suo, sarà più libero ad potere favorire la Chiesa, e assicurare Italia da chi disegnava mangiarsela. Bisogna ora che Iddio presti vita ad l'uno e l'altro, e potrebbesi infra poco tempo colorire ogni cosa. Dio lasci seguire el meglio.

Nell'ultimo Consistoro, che si fece addì 7 ad Cesena, si ordinorno gl'interdetti contro a' Bolognesi, e il reggimento di quella terra; e il Papa è dipoi venuto qui oggi, e ha fatto l'entrata sua in questa terra solennemente; e se prima egli era caldo ad questa impresa, adesso è caldissimo: e ha mandato ad Roma el vescovo di Concordia[2] con uno altro prelato, per buona somma di danari, per non avere a fidarsi delle lettere del cambio.

Le genti d'arme tutte dalla banda di qua sono ite ad Imola, e quivi aspetteranno el Papa, el quale si crede partirà di qui o lune o martedì al più lungo.

Intendesi le genti franzese venire tutta volta innanzi, e si crede ad questa ora sieno nel Modanese, nè s'intende che Bolognesi sieno venuti ad altri particulari che io mi scrivessi per l'ultima mia.

Dua dì sono, che gli uomini di Castel Bolognese, castel di

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. VI, lettera 25.

[2] Questi fu Francesco Argentino Veneziano, fatto vescovo di Concordia nel 1494, essendo successo a Niccolò Donato. Da Giulio II fu creato cardinale nel mese di marzo dell'anno 1511, e nel mese d'agosto dell'istesso anno morì in Roma, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria in Transtevere.

Bologna infra Faenza e Imola, mandorno ambasciadori a darsi al Papa, e sonvi alloggiate le genti d'arme del Papa nel passare per Imola. Raccomandomi ad le Signorie vostre.

In Furlì, die viiij octobris M. D. VI.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

51.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Avant'ieri ti si scrisse brevemente. Questa mattina di poi, per via di Castrocaro, aviamo 3 tue, de' 4, 5 e 6 del presente, contenenti molti avvisi delle cose di costà: alle quali non accade per ora molta risposta: e la presente si fa per abbundare in diligenzia, scrivendo per altro ad Castrocaro.

La nuova della morte del Re di Castiglia fu qui per il medesimo fante che la portò costà. Non se n'è di poi inteso altro: e qui ci sono nuove il Re cattolico averne avuto lo avviso a dì ij in Portofino, dove debbe essere ancora; non si essendo potuto levare per venti contrarii. Pare che sua Maestà stessi da principio alquanto sospesa di quello volessi fare. Abbiamo di poi visto lettere de' 4 del Tesauriere di detto Re, date pure in Portofino, per le quale monstra ferma resoluzione di quel Re di venire avanti: e se ne vede segni certi: perchè il detto Tesauriere ha fatto intendere desiderare ad Livorno quantità di biscotto: a che si provede al continuo con gran diligenzia: e vi si sono mandati nuovi Commissari et li Oratori che erono ad Bibbona; e come faccia buon tempo per lui, ve lo aspettano: ma non ci si vede ordine per ora; tali venti reggono. Nè per ora aviamo da dirti altro. *Bene vale.*

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 90, a carte 76 tergo.

52.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi ad vostre Signorie, e dètti notizia, infra le altre cose, della giunta qui del Papa. Questa mattina si è fatto Consistorio, e si sono letti alla presenzia del Collegio certa bozza di capituli che avèno ordinati questi oratori bolognesi: infra e' quali era, che volendo venire la persona del Papa ad Bologna, non potessi entrare in quella città se non con la guardia sua da piè ordinaria, che sono circa 250, o 300 Svizeri, e dovessi difinirsi el tempo che lui vi voleva stare. Eravi simili ad questi delli altri, che contenevono simili effetti poco onorevoli per il Papa, in modo che tutto el Collegio se ne sdegnò: e subito si ordinò una Bolla contra messer Giovanni e sua seguaci, molto più forte di quella che si era ordinata nell' altro Consistorio fatto addì 7 ad Cesena, dove è declarato messer Giovanni e suoi seguaci rebelli di Santa Chiesa; son date le loro robe e facultà in preda ad qualunque; son concessi li uomini prigioni ad chi li prendessi; data indulgenzia plenaria ad chi fa loro contro e ad chi li ammazza; e concluse: e fatte tali deliberazioni, fu chiamato uno messere Iacopo secretario di messer Giovanni, el quale è stato con l' oratore vecchio in Corte continuamente, poi che io fui qui con el Papa; e dettoli dal Papa, presente el Collegio, come e' suoi tristi portamenti in nella sua commissione avèno meritato punizione grande, avendo lui con ogni industria inanimito messer Giovanni e quello popolo ad stare ostinato e contumace ad Santa Chiesa, e che se non fussi che non voleva mutare natura, nè maculare e' privilegii d' una persona publica, lo farebbe el più tristo uomo fussi al mondo; ma per seguire l' ordine suo, gli voleva solo comandare che subito sgomberassi le terre della Chiesa, e si guardassi di non li capitare più nelle mani. Chiese el se-

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° VI, lettera 26.

cretario di replicare, e non li fu concesso: e così se ne andò subito verso Bologna.

Finito el Consistorio, el Papa volendo da el palazzo de' Priori, dove è alloggiato, andare ad desinare in rocca, uscì fuora di camera innanzi alli cardinali, e trovata la sala piena, dove erano li oratori bolognesi, si accostò loro, e, udente mille persone, biasimò la tirannide di messer Giovanni, e loro che non si vergognavano ad essere venuti ad defenderla: e disse parole in tale sentenzia animose e piene di veleno.

Hanno fatto questa mattina in Consistorio el marchese di Mantova luogotenente di Santa Chiesa in questa espedizione di Bologna.

El cardinale da Esti alloggiò iarsera ad Luco, e ne verrà qui domani con gran comitiva ad onorare el Papa.

El duca di Ferrara, secondo si ritrae da questi sua, verrà ad vicitare el Papa ad Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Stassi nella opinione che el Papa parta lunedì prossimo per ad Imola, e perchè e' non vuole passare da Faenza, non si sa se piglierà la via ritta di verso la marina, o la manca di verso e' poggi.

Die x octobris 1506, ex Furlì.

servus, Niccolò Machiavegli.

53.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Iersera ad notte comparse la tua de' 9. Accadeci poca risposta: però saremo brevi, atteso ancora che qui, dopo la nostra d' avanti ieri, non ci è avviso da banda alcuna di momento. Del Re Cattolico non s' intende altro, e non ce n' è essendo nuova, è forza che sia ancora

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 153.

in Portofino; e èssi di qua sparto fama, benchè e'non se ne sappi lo autore, che questo resto del viaggio suo fino ad Napoli, lo farà per terra. Di Francia non ci è avviso di cosa di momento. Era ancora quivi nuova della morte del re di Castiglia, e per ancora non vi si disegnava altro. Noi dalle bande di qua non intendiamo delle genti francesi, o del venire loro, alcuna nuova: però vedrai di scrivercene quello che se ne intende costì. Sono molti giorni che di quì non s'è mai spacciato per Francia; e ricercone la cagione da questi corrieri, ci dicono nascere, perchè li spacci si fanno costì: però noi ti mandiamo uno piego di lettere nostre per là. Vedrai di dare loro buono ricapito: quanto che no, dopo qualche dì le rimanderai in qua. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die XI octobris M. D. VI.

54.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Addì 10 scrissi alle Signorie vostre quanto occorreva. Questa mattina dopo segnatura, el Papa mi fè chiamare, e mi disse: Io credo che quelli tuoi Signori, veggendo quanto io sia innanzi con questa impresa contro ad messer Giovanni Bentivogli, e avendoli io ricerchi già tanto tempo fà di Marcantonio e delle sua genti d'arme, e avendo loro Signorie offertomele nel modo sai; si maraviglino assai che io non li ricercavo che le inviassino; sappi, e così potrai loro scrivere, che io ho differito per satisfare *ad plenum* al desiderio loro, secondo che tu per loro parte mi parlasti; e ho voluto farlo in tempo che sappino e vegghino la impresa certa e li aiuti certi, secondo che io mi promettevo; perchè e' Franzesi vengono, e in quel numero che io gli ho richiesti, o più, e io li ho satisfatti di danari e d'ogni altra cosa hanno domandata; e oltre a' mia quattrocento uomini d'arme, io ho le genti di Giampaulo, che sono

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° VI, lettera 27.

centocinquanta uomini d'arme, ho cento Stradiotti, che io dissi di aspettare del Reame: e tu li debbi avere visti. È venuto ad trovarmi il marchese di Mantova con cento cavalli leggieri, e di nuovo ha mandati per altrettanti: verrà ad trovarmi ad Imola el duca di Ferrara con più di cento uomini d'arme, e tutti li altri che lui ha, staranno ad mia posta: ho sborsati e' danari per le fanterie che vengono coi Franzesi, e per quelle ch' io voglio di qua meco; e, in ultimo, perchè ognuno intenda ch' io non voglio patti con messer Giovanni, ho pubblicatogli come una cruciata addosso. Ora se quelli tuoi Signori non vogliono essere gli ultimi, come mi promissono, bisogna che li studino dette loro genti: e per questo io desidero che tu spacci loro subito uno ad posta e per mia parte significhi loro el desiderio mio, e che sieno contenti inviare alla volta d'Imola il signor Marcantonio Colonna con li cento uomini d'arme della sua condotta: e dirai loro, che come e' veggono, io potrei fare senza queste genti, ma che io le desidero, non per l'utile che io sia per trarne, nè per molto onore, ma per avere giusta cagione di beneficarli e favorirli ne' maggiori desiderii loro, quando la occasione venissi, la quale sarà sempre quando la Chiesa sia in quella reputazione che io spero condurla. Risposi ad Sua Santità, come subito io farei intendere tutto alle Signorie vostre, e con più diligenzia si poteva; e domandandomi Sua Beatitudine, quanto io credevo che le genti dette penassino ad condursi ad Imola; risposi che questo messo non poteva esser costì prima che tra dua dì, e dua altri dì si consumerebbe ad farlo intendere ad Cascina, e 7 dì almeno metterebbono le genti da Cascina ad Imola: parvongli troppi dì, e di nuovo mi sollecitò ad scrivere subito, e che quando ne avevo la risposta, liene facessi intendere.

El cardinale da Esti arrivò iarsera qui, e il Duca si aspetta ad Imola, come mi ha detto el Papa. El marchese di Mantova è al davanti con tutte le genti per alla via d'Imola. El Papa ne va ad quella volta o domani o l'altro: iermattina si spedì in Consistorio un Breve, mediante el quale el Papa concede ad el re di Francia di disporre de'benefizi del ducato di Milano,

nel modo che lo ebbe già el conte Francesco: e questa è l'ultima domanda ha fatto el Re al Papa in queste occorrenze. Dicesi che Bolognesi hanno abbandonato Castel San Piero, e fanno conto tenere dua castelletta, che sonò più propinque alla città. Poi che messer Iacopo cancellieri di messer Giovanni fu dal Papa licenziato in Consistorio, come io scrissi, li oratori feciono intendere al Papa come erano suti revocati, e domandavano licenzia: a' quali rispose el Beatissimo padre, che non la dava nè negava loro, ma li consigliava bene non andassino ad Bologna, perchè sarieno tagliati ad pezzi, per le triste relazioni ha fatte di loro messer Iacopo cancellieri di messer Giovanni. Intesono li oratori che non si avèno ad partire, e così sono rimasti: e il Papa ha commesso ad el vescovo de' Pazzi, che è qui governatore, che li vegghi così destramente, e non ne li lasci andare. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Furlì, die xij octobris M. D. VI.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

55.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc. [1] Ieri ti scrivèmo brevemente per uno che passò di quì, e ti si disse, per non si fare quì spacci per Francia, ti mandavamo un piego di nostre lettere per là, che dèssi loro costì buono ricapito; e quando noi credevamo che le lettere fussino per via, ci furono riportate con dire, che sendo il mazo grande e non avendo dove portarle, bisognava differille ad un' altra volta: e però ti si mandano questa sera, acciò che segua quello che per la preallegata nostra ti si disse. Comparse dua ore fà la tua de' x quale ci è suta gratissima: e perchè noi non abbiamo nè di Francia, nè d'altronde alcuna cosa da dirti, però faremo fine alla presente. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die xij octobris M. D. VI.

[1] Archivio detto. — Dieci di Balia. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, num. 30, 77 tergo.

56.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi alle Signorie vostre, e significai loro quanto el Papa ne aveva ricerco circa le genti d'arme che desidera vostre Signorie mandino, secondo la prima domanda sua: e avendo le altre cose ad ordine, mette le vostre ad entrata. Ebbi dipoi l'ultima di vostre Signorie degli undici; e benchè per quella mi dicessino come mi mandavano un pacchetto di lettere per Francia, sappino che detto pacchetto non è comparso: in modo che io non lo posso nè mandare in Francia, nè rimandare costì, come vostre Signorie mi commettono. Desiderono ancora quelle intendere dove si trovino le genti franzese, non ne avendo nuova di costà; qui si dice, che ne è più che li dua terzi ad Parma, e che l'altre vengono con Ciamonte, el quale ad partirsi aspettava che fussi espedito quel Breve, di che per altra dètti notizia ad vostre Signorie.

Qui fu iarsera nuova di campo, come el Marchese aveva preso Castel San Piero, e svaligiato cinquanta cavalli leggeri di messer Giovanni. Quello si facci in Bologna non si può più intendere per essere rotta la guerra, e non venire più avvisi di là. Prima s'intendeva che le provisioni di messer Giovanni erano fredde, e che non spendeva come era necessario ad volersi defendere da uno impeto di questa natura.

Non è partito el Papa questa mattina come aveva disegnato, per averlo preso un poco di gotta in uno ginocchio: tale che li è stato tutta mattina nel letto: ed è suo male vecchio, e non pericoloso. Domattina dicono farà Consistorio, e starà qui domani per conto di queste parti: di poi ne andrà ad Imola. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Furlì, 18 octobris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° VI, lettera 28.

57.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Ieri scrissi alle Signorie vostre quanto occorreva. È stato questa mattina Consistorio, ed il Papa comunicò ai cardinali come Castel San Piero e Castel Guelfo era preso, e svaligiato quaranta cavalli degli inimici; e benchè messer Giovanni mostrassi volersi tenere dalla banda di qua in Butriano, e dalla banda di là in Castel Franco, credevono che subito che le genti sua si appressassino, l'uno e l'altro non si terrebbe. Riferì ancora come per un fante a bocca, che usciva da Bologna, gli era stato fatto intendere, come messer Giovanni aveva licenziata tutta la fanteria forestiera, e si voleva difendere col popolo. Pare difficile a crederlo, non se ne sapendo altrimenti il fondamento; e forse che non è la verità. Circa il partire suo, disse che starebbe oggi e domani qui, e poi si consiglierebbe in modo, che si crede non sia per partirsi se non intende i Franzesi essere più propinqui a Bologna: de'quali non s'intende altro che quello dica per l'alligata. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Furli, die 14 octobris 1506.

Scrivendo, mi è comparsa la vostra de' 12, e con quella il pacchetto che va in Francia. Vedrò di mandarlo, o rimandarlo.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

Postscripta. Ho inteso questa notte essere venute lettere da monsignor d'Aix, date a' dì 11, e scrive al Papa, come Ciamonte è contento mandare 500 lance a Parma, con ordine non partino di quivi senza nuova commissione. Questo avviso io non l'ho ancora riscontro; ingegnerommi per la prima dirne meglio il particulare. *Die qua in literis, etc.*

58.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 14 octobris 1506.

Spectabilis vir, etc.[1] Questa mattina avanti giorno è comparso la tua de' 12, e con piacere abbiamo inteso la resoluzione e richiesta della Santità di nostro Signore: alla quale, per non mancare del debito e officio nostro in ogni parte, subito si è fatta buona provisione, e s'è scritto e comandato al signore Marcantonio che domattina ad ogni modo si lievi da Cascina, e se ne venghi per il Mugello ad Imola, per fare tutto quello che lui sa: e in oltre, acciocchè nulla lo potessi ritardare, lo abbiamo provisto di danari sopra 'el tempo ha ad servire: e così puoi significare alla Santità del Papa, al quale fia facile arbitrare in quante giornate possa arrivare a Imola. E se altro accadrà farsi in questa materia, a tutto si provederà, acciocchè arrivi in tempo.

Dalle bande di qua non ci è che scriverti di nuovo. Nè del Re cattolico s'intende che e' sia ancora partito da Portofino. *Bene vale.*

59.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] La Santità del papa dopo lunga consulta che via avessi ad tenere per transferirsi da Furli ad Imola, sanza obbligarsi a' Viniziani, (e veggendo, che se li andava verso la marina in sulla man ritta, si rinchiudeva intra fiumi e Faenza, e se li andava in su la manca lungo e'monti, entrava tra Berzighella e Faenza; e parendogli questi

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 149.
[2] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° VI, lettera 29.

cammini poco securi); ha deliberato non fare nè l'uno nè l'altro, ma pigliare più de' monti, e andare sempre in su el dominio vostro, e domattina desinare in Castrocaro, domandassera albergare in Modigliana, l'altro dì fra Marradi e Palazzuolo, e l'altro dì ad Tosignano, Castel della Chiesa, e l'altro giorno ad Imola. Sopraggiunsono in su questa deliberazione le lettere di vostre Signorie de' 14, contenenti l'ordine dato al signor Marcantonio di cavalcare. Lessi subito la lettera al Papa, el quale, udita la ebbe, tutto allegro chiamò el Datario e messer Carlo degli Ingrati, e disse loro: Io voglio che voi udiate che amici ha messer Giovanni, e chi da' vicini è stimato più, o la Chiesa o lui; e, oltre ad questi dua, chiamò tutti e' circostanti, che era ad tavola, e volle che li udissino la lettera, e dipoi parlò molto onorevolmente e amorevolmente delle Signorie vostre. Io dissi a sua Santità, che poi che quella aveva deliberato fare la via del dominio fiorentino, io montavo allora ad cavallo per fare quelle tante provisioni che si potevano in luoghi poveri e scarsi d'alloggiamenti, e che bisognava facessi conto d'essere in campo o in luoghi più sinistri. Dolsimi che questa cosa non si era saputa sei dì prima, acciocchè le Signorie vostre avessino possuto prima pensare di onorarlo, ma che non li mancherebbe uno amore intenso, che tutte le terre di vostre Signorie li dimostreranno, perchè così sapevono essere la volontà di quelle. Rispose Sua Beatitudine che non li dava briga alcuna cosa, e che si terrebbe in ogni evento satisfatto: e così mi partii: e siamo ad 20 ore, e sono qui in Castrocaro, e ne vo questa sera ad Modigliana, *ut parem viam Domino*. Raccomandomi alle Signorie vostre.

Die xvi octobris M. D. VI, ex Castracaro.

servus, Niccolò Machiavelli, *Secretarius*, *apud Papam*.

60.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Dua dì sono ti scrivèmo brevement
tutto quello che s' era ordinato circa la venuta costà del signo
Marcantonio con la compagnia; nè ci occorre dirtene altro
se non che domattina *infallanter* partirà; che prima non
suto possibile, per essere stato necessario provedersi di molte
cose. Questa notte ci sono sute lettere dalli oratori nostri
date in Livorno a' ore 5 di notte, contenente come a' 22 ore
era surto, sotto la torre nuova di mare, la Maestà del catto-
lico re con 23 galee; dove fu visitato e presentato dagli am-
basciatori nostri secondo l' ordine dato. Non volse sua Maestà
scendere in terra, perchè voleva partire subito che il tempo
lo concedessi: e così crediamo che ad quest' ora sia andato
ad suo camino: che Dio lo conduca salvo. Altro non abbiamo
di nuovo da dirti.

Ex Palatio florentino, die 16 octobris M. D. VI.

61.

LA SIGNORIA AL MACHIAVELLI.

Dicta die (17 ottobre 1506).

Spectabilis vir, etc.[2] Abbiamo visto quel che tu scrivi
a'Dieci, e da un canto ci è piaciuto vedere nella Santità del Papa
sì buona disposizione verso di noi; dall' altro ne siamo in di-
spiacere grande per non potere essere a tempo con provisione
alcuna per onorare come si converrebbe la sua Beatitudine;
nondimeno abbiamo ordinato al Vicario nostro di Mugello

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 151.

[2] Archivio detto. — Signori: Carteggio, missive, registri, II Cancelleria, num. 33, a carte 33 tergo.

che mandi costì e indirizzi a te, e in tua assenzia al reverendissimo di Volterra, certo vino, cacio e frutte. Doverrà subito farlo: e la presente riceverai per suo uomo. E arrivate dette robe, le presenterai alla Santità di nostro Signore, escusando la poca quantità con quelle ragioni, e della brevità del tempo e del luogo sinistro, che occorreranno.[1]

62.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[2] Abbiamo ricevuto oggi 3 tue, de' 13, 14 e 15, contenenti varii avvisi delle cose di costà: e per

[1] Questa è la lettera che la Signoria scriveva nel giorno medesimo a Pietro de' Guicciardini vicario e commissario di Mugello, che riportiamo per la storia del costume in quel tempo:

* Questa ora, che sono le 24, ci sono lettere da Furlì per le quali intendiamo la Santità di nostro Signore avere disegnato in questa sua andata ad Imola fare el camino suo per Castrocaro e Modigliana, e dipoi Marradi e Tosignano: e questa mattina dovere desinare in Castrocaro. È stata questa sua deliberazione tanto subita e inespettata, che non s' è potuto farvi alcuna provisione. E nondimeno, perchè noi sappiamo, respetto al paese, che non vi fa molto buon vino, e alla stagione in che noi siamo, che in ogni luogo se ne truova poco del vecchio, ci è parso mandarvene qualche soma. Però alla ricevuta di questa, che fia tra 8 ore, vedrai di metterne ad camino 4 o 6 some di quel da Pulicciano, e del migliore che vi si trovi, cioè vino vermiglio e grande; così se vi sono vasi, qualche poco di Trebbiano, che intendiamo farsene ancora costì del buono, ne manderai una soma o due, e qualche somma di caci raviggiuoli buoni, se vi si troveranno, e una soma almeno di belle pere camille: e tutto bisognerebbe che fussi ad camino avanti giorno.

E provisto che tu l' àrai, lo manderai ad la via di Marradi per il cavallaro, o qualche tuo altro uomo, per consegnarlo a Niccolò Machiavelli, quale sarà in quel luogo; al quale manderai ancora una nostra che fia con questa, per la quale li ordiniamo quello *etiam* che abbia a fare: e espedito che àrai tutto, ci avviserai del costo, e noi te ne rimborseremo.

* Archivio detto. — Signori: Carteggio, missive, registri, II cancelleria, filza 38 a carte 85.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 148.

l'ultima la deliberazione fatta dalla Santità del papa del passare ad Imola per il paese nostro: di che siamo tanto contenti quanto da gran tempo in qua siamo stati di verun'altra cosa, riconoscendo in sua Beatitudine una tale confidenzia e sicurtà nelle cose nostre: e ci dispiace altrettanto non lo avere inteso prima qualche dì: perchè sappiamo quella starà con qualche disagio in quelli luoghi, e noi àrèmo supplito con la diligenzia a quello che manca al paese. Pensiamo che il Commissario e tu arète fatte tutte quelle provisioni che vi saranno sute possibili in tanta brevità di tempo. Ringrazierai sommamente la sua Santità dello essersi degnata rallegrare e benedire quel paese con la presenzia sua, e le offerirai largamente tutte le facultà che vi abbiamo e tutti quelli commodi che se ne possono trarre; perchè ci sarà piacere grandissimo poterne compiacere la Santità sua: alla quale farai ancora intendere esserci ancora avviso come il signore Marcantonio ieri si levò da Cascina, e ne viene ad buona giornata.

Arài inteso per un'altra nostra di ieri come il Cattolico a' dì xiiij arrivò ad Livorno, e statovi poche ore, e visitato e presentato da'nostri ambasciatori, si partì per Piombino; dove anche ci sono nuove essere arrivato: doverrà condursi presto, perseverando e'venti che sono, e non perdendo sua Maestà punto di tempo per condursi presto. Abbiamo ordinato al vicario di Mugello che ti mandi certo vino, cacio e frutte: arrivato che fia, presentera'le a sua Santità, escusando in quel miglior modo che ti occorrerà. *Bene vale.*

Ex Palatio fiorentino, die xvij octobris M. D. VI.

MARCELLUS.

63.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Poi che io scrissi alle Signorie vostre della deliberazione del Papa di andarne ad Imola per

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° VI, lettera 30.

il dominio vostro, è seguito che sua Santità ha appunto osservato el cammino che io avvisai, e siamo addì 19; e ad ore quindici siamo giunti qui ad Palazuolo, dove farà colazione, e questa sera alloggerà a Tosignano sua terra. Arrivò iarsera ad Marradi uno mandato di vostre Signorie, che veniva di Mugello con sei barili di vino in barili, e due in fiaschi, e una soma di pere; presentossene al Papa con quel più onesto modo si possè, secondo la qualità del presente, ancora che sua Santità tutto accettassi volentieri, e ringraziassi.

Questa mattina parve a Piero Francesco Tosinghi generale commissario non venire più innanzi, e prese licenza dal Papa. Non potrei riferire ad vostre Signorie quanto amorevolmente li parlassi, e con quanta dimostrazione di affezione verso le Signorie vostre: e lo tenne abbracciato una mezza ora, presente tutta la Corte. E' particulari di quello parlassi non li riferirò ad vostre Signorie altrimenti, perchè io so che ad vostre Signorie Pier Francesco ne arà scritto ad lungo. Credesi per ognuno, che se Bologna li riesce, non perderà punto di tempo in tentare maggiore cosa: e giudicasi che o questa volta Italia si assicurerà da chi ha disegnato inghiottirsela, o non mai più. Raccomandomi ad vostre Signorie.

In Palazzuolo, die xviiij octobris 1506.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius*.

64.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Da Palazuolo scrissi l'ultima mia alle Signorie vostre; ieri dipoi giunse qui el Papa, e come io dissi per altra, del viaggio fatto per il dominio di vostre Signorie si tiene satisfattissimo; perchè invero in ogni luogo avanzò pane e vino, carne d'ogni sorte, e biada. In su lo arrivare suo qui, venne ad lui uno che veniva del campo de' Franzesi, e referiva, come ad quella ora dovevono essere

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 38.

ad Modona, e erano ottocentodieci lancie e cinquemila fanti, duemila Svizzeri, e il resto fra Guasconi e altri spicciolati. Dissesi, come messer Giovanni per mezzo di Ciamonte domandava accordo, e che 'l marchese di Mantova *etiam* vi si intrometteva: e questa mattina venne el Marchese di campo, e per buono spazio stette solo con el Papa. Uscì poi el Papa fuora di camera, e disse ad forse venti cardinali che lo aspettavono, come messer Giovanni faceva chiedere patti che erano molto più onesti di quelli capituli che lui aveva mandati ad Furlì: nondimanco e' patti avevono ad essere, o che s' uscissi di Bologna con el suo mobile, e lo immobile li sarebbe conservato; o che venissi ad rimettersi liberamente in lui sanza veruna condizione; e che non era per volere altri patti seco. E chi discorre queste cose crede, che quando messer Giovanni sia desperato di potersi defendere con la forza, che si getterà lui e e' figliuoli in grembo ad el Papa sotto la fede di Ciamonte, o di un simil personaggio: e spera con lo esemplo di Gianpaulo Balioni di poter personalmente fare qualche accordo, mediante el quale e' resti in Bologna e non perda l'ansa da potere con la occasione ritornare nel primo suo luogo.

Sendo questa mattina ad palazo, e parlando con li oratori bolognesi, che sono ancora qui, dolsonsi onestamente di queste genti che le vostre Signorie mandano: a' quali io risposi così ridendo, che messer Giovanni e li altri vicini vostri vi avèno insegnato alle spese vostre andarne con la piena, e che si potevono dolere non de' modi vostri, ma di quelli che voi avevi imparati da loro.

Domandando Bernardo da Bibbiena[1] messer Carlo Ingrati, pure questa mattina, come le cose andavano, rispose messer Carlo: Bene, a dispetto di chi non vuole; ad el quale rispondendo Bernardo: Oh siamo noi di quelli che non voliamo? messer Carlo turbato nel viso disse: Io non ne so nulla; e volsegli le rene. Raccomandomi ad le Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Imola, die 21 octobris 1506.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

[1] Dovizi, poi Cardinale.

65.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi a vostre Signorie quello occorreva: questa mattina s'intende come e' Franzesi debbono essere per tutto domani all' intorno di Castel Franco in sul Bolognese; e qui si aspetta per tutto domani monsignore d'Allegri, che viene a parlare con el Papa, per ragionare con sua Santità, e con questi capi delle genti Italiane, del modo del procedere in questa impresa. E ragionando questa mattina el Papa di questa venuta di monsignore d'Allegri, mostrò avere desiderio che ci fussi, quando lui venissi, uno vostro oratore, perchè desiderava che, avendosi ad ragionare del bene d' Italia, e' v' intervenissi: sicchè e' fia ad proposito che messer Francesco sia mosso questo dì, come qui si è detto.

E' soldati del Papa, che sono da questa banda, scorsono ieri fino presso ad Bologna, e feciono certa preda di bestiame, e furno per avere alla tratta certi cavalli bolognesi, che uscirno loro addosso, ma non li ebbono, chè non vennono tanto innanzi. Dicesi che messer Giovanni ha saccheggiate certe regole di frati che volevon cominciare ad ubbidire la Bolla della maladizione.

Li alloggiamenti per il duca di Ferrara sono presi, e ci è venuto molti sua arnesi: dicesi che lui ancora verrà di corto.

Lo oratore viniziano seguitò el Papa fino ad Cesena, dove rimase; nè ad Furlì, nè qui si è ancora veduto. Raccomandomi alle Signorie vostre.

22 octobris 1506, ex Imola.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius*.

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° VI, lettera 31.

66.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] L'ultime tue furono de' 19 da Palazuolo e non ci essendo dipoi altro, farèno sanza replicarvi; *maxime* che oggi è partito messer Francesco Pepi nostro ambasciadore per costì e arriverà posdomani: e venendo con buona notizia delle cose di qua, farèno sanza dirti altro: salvo che tu torni subito, arrivato che lui sarà, bastando lui in cotesto luogo; preso licenzia dalla Santità del papa, se tu lo iudicherai a proposito. *Bene vale.*

Ex Palatio fiorentino, die xxij octobris M. V. VI.

MARCELLUS.

67.

GLI STESSI AL PEPI.

Eadem die. (24 ottobre 1506).

Magnifice orator, etc.[2] E' non accade scrivervi di cosa alcuna perchè dopo la partita vostra non ci è innovato altro. Mandavisi con la presente lettere al Machiavello per conto della licenzia sua e molte altre di privati. Essendo partito, le aprirete voi e farete fare il bisogno. Mandavisi ancora lettere nostre al Pandolfino in Francia, quali, faccendosi costì spacci per là, le manderete: pigliàno questa via, perchè è gran tempo che di quì non si è fatto spaccio per oltramonti, per la assenzia del Papa da Roma. Doverrà allo arrivare della presente essersi condotto Marcantonio e con lui Benedetto Pepi: al qual Benedetto, perchè ne abbiamo bisogno, a Cascina, farete intendere che subito se ne ritorni. *Bene valete.*

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 150.

[2] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie istruzioni e lettere missive, registro 30, a carte 80.

68.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Addì 22 fu l'ultima mia alle Signorie vostre: per questa mi occorre significare ad quelle, come stanotte è venuto uno corrieri di Lombardia, chiamato Quattrino, e referisce, l'antiguardo de' Franzesi averlo lasciato ad Modona, e il restante dell' esercito con monsignore di Ciamonte ad Parma. Credesi che per tutta questa settimana, nella quale si entra domani, e' saranno all' intorno di Bologna.

Questa notte da le genti del Papa è suto preso un bolognese chiamato Carlo dei Bianchi, figliuolo d' uno dei Dieci. Andava costui in commissione in certi castelletti che sono rimasti ad e' Bolognesi; e hanno ad intendere le Signorie vostre che le genti italiane del Papa si trovono in Castel San Piero, e in ville all' intorno; e a loro si è arreso tutti quelli luoghi dove infino a qui si sono rappresentati.

Hammi referito una persona assai degna di fede, avere parlato ad uno prete, che dua dì sono partì da Bologna; el quale li ha detto, come messer Giovanni ha publicato la Bolla della maledizione, e dipoi fatto intendere ad tutti e' religiosi, che lo stare e lo andarsene è ad loro posta, e che dimolti se ne partivono. Referisce ancora, come e' si faceva bastioni e terrati, e altri ripari alli luoghi più deboli, e che dava ordine di soldare 3000 fanti, e che vi si aspettava Tarlatino, Rinieri della Sassetta e messer Piero Gambacorti. Dònne avviso alle Signorie vostre, non come di cose vere, ma come di cose che si dichino, e possino essere.

Monsignore d' Allegri non è ancora venuto: aspettacisi domani lui e il duca di Ferrara.

Per lettere fresche da Vinegia s' intende, come, intesa che si fu la nuova della morte dello Arciduca nel campo dello Imperadore, che subito quel suo esercito si resolvè tutto, e

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 1ª, nº 39.

che le cose sue ne vengono per questa cagione ad essere andate in fumo.

Ieri da Benedetto Pepi mi fu scritto dei 23 dì da Pietramala, e mi significava come el signor Marcantonio Colonna e sua genti sarebbono l'altro dì ad Piancaldoli, e che io li facessi intendere quello avessi ad fare. Feci subito intendere el tutto ad el Papa, e el Papa subito mandò un commissario e un suo mazieri ad Piancaldoli per levarlo, e condurlo in campo da l'altre genti: e questa sera vi si debbe trovare.

Messer Francesco Pepi mi scrisse che sarebbe qui infino ieri, e che io li facessi trovare alloggiamento.[1] Èssi durato fatica ad trovarlo; pure con l'autorità del Papa, e con dare disagio ad altri, infino venerdì se ne fermò uno comodo e ragionevole, e sta ad stanzia sua; ma siamo ad domenica, e di lui non s'intende altro. Dònne avviso alle Signorie vostre, acciò quelle lo sollecitino quando non fussi partito, perchè uno oratore ci è desiderato per le cagioni che altra volta scrissi a vostre Signorie. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Imola, die xxv octobris 1506.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius, apud Papam.*

69.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[2] Iarsera, poi ebbi scritta la alligata, venne el cavallaro della Magnificenzia dello ambasciadore, e significommi trovarsi quella sera ad Tosignano, e m'impose che, quando el luogo lo escusassi, io facessi che l'entrata sua fusse sanza cerimonie, perchè desiderava fuggire quel disagio, sendo indisposto, e che io lo avvisassi

[1] La lettera del Pepi è del dì 19 di ottobre: ed altra ne scrisse al Machiavelli il dì 25 da Firenzuola. Le daremo fra le Familiari.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta I, n° 40.

di quanto avevo fatto. Andai ad Pavia, e fecili intendere, come lo oratore era propinquo: subito lui chiamò el maestro delle cerimonie per ordinare che le famiglie dei cardinali, e altri lo incontrassino secondo la consuetudine. Allora io li feci intendere che, quando el luogo scusassi, sendo l'oratore indisposto, che lui desiderava fuggire questo disagio. E così con satisfazione d'ognuno, per essere e' cardinali con poca famiglia, e le cose andare ad uso di campo, e non con l'ordine di Roma, la Magnificenzia dello ambasciadore è giunto questa mattina qui, e la Santità di nostro Signore li ha dato l'ora della audienza per domattina ad quindici ore.

Di nuovo ci è che il reggimento di Bologna ha scritto una lettera ad questi suoi oratori, data ieri, e manda inclusa con essa la copia della disfida che monsignore di Ciamonte in nome del Re ha fatto ad quella città; dove lui fa intendere, se fra dua dì e' non hanno ubbidito alla Santità del papa, e a tutti e' suoi comandamenti, che li àrà per inimici, e pretenderà che sia rotto ogni obbligo di protezione che lui abbi con lo stato e persona di messer Giovanni e di quella città. Impongono ad detti loro oratori, che sieno a' piedi del Papa, e li raccomandino quella città, e li significhino come e'sono parati ad fare tutti e' loro comandamenti, e lo preghino che sia contento salvare la roba e la persona di messer Giovanni e dei figliuoli. Alli quali el Papa ha risposto, che non è per dir loro altro se non che li ubbidischino alla Bolla: e in su questa sentenzia sta fermo. Intendesi ancora per uomo ad posta, come e' Franzesi debbono essere oggi all'intorno di Castel Franco.

La Magnificenzia dello ambasciadore, come di sopra si dice, domattina parlerà alla Santità del papa, e scriverrà giornalmente quello occorrerà delle cose di qua; e io con buona grazia delle Signorie vostre, o domani o l'altro, me ne ritornerò, piacendo ad Dio.[1]

[1] Giunse a Firenze la sera del dì 1° novembre. Gli stanziamenti relativi al pagamento del salario ed al rimborso delle spese da lui fatte durante questa legazione possono vedersi nel T. I. di questa Raccolta, a pag. LXVI e seguenti.

El duca di Ferrara è venuto questo dì; non è già venuto monsignore d'Allegri come si diceva, nè ho inteso la cagione della sua tardità. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Imola, die xxvi octobris M. D. VI.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius, apud Papam.*

LEGAZIONE XXI.

SPEDIZIONE AL SIGNORE DI PIOMBINO

Forse qualcuno domanderà per qual cagione noi diamo posto a questa legazione al signore di Piombino, non vi essendo carte scritte dal Machiavelli che la riguardino, nè avendo effettivamente avuto luogo; perchè non appena egli fu giunto a Volterra, vi trovò l'ordine di tornarsene indietro. Ma potremo rispondergli che noi, prima di tutto, diamo le legazioni del Machiavelli; non le sole lettere da lui scritte durante quelle, come hanno fatto gli antecedenti editori; le quali se danno saggio del suo stile e sono di per sè prezioso documento di storia, non bastano a spiegare tutta la sua politica nelle trattazioni degli affari commessigli, nè servono così bene a chi vuole occuparsi della sua vita.

1.

CREDENZIALE

Illustri et excellenti domino, domino Iacobo quinto de Aragona de Appiano, Plumbini domino, etc. amico nostro charissimo.

Illustris et excelse Domine, etc.[1] Noi mandiamo alla Signoria vostra, Niccolò Machiavelli, cittadino e segretario

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 4ª, nº 140.

nostro, per referirli alcune cose, secondo che ha avuto in commissione da noi. Preghiamo quella li presti piena fede, e come farebbe a noi proprii: e' quali ci offeriamo alla Signoria vostra in ogni sua occorrenzia, disposti e desiderosi ad fare per la conservazione sua quanto ci è possibile; *quae bene valeat.*

Ex Palatio nostro, die xviij maij, M. D. VII.

MARCELLUS.

2.

I DIECI AL MACHIAVELLI A VOLTERRA.

Spectabilis vir, etc.[1] Comparse questa mattina di buona ora Carlo cavallaro con la tua di ieri,[2] e inteso essere cessata la causa in sulla quale fu fondata l' andata tua e trovarti tu tanto indrieto, ci pare te ne possa tornare indrieto sanza andare più avanti: e così farai alla ricevuta della presente. *Bene vale.*

Ex Palatio fiorentino, die xx maij M. D. VII.

LEGAZIONE XXII.

TERZA A SIENA

Alla nuova che l' imperatore Massimiliano scendeva in Italia per prendervi la corona imperiale, Giulio II deliberò di mandargli in Germania un Legato, destinando a ciò Bernardino Carvajal spagnuolo, cardinale di Santa Croce in Gerusalemme. Dovendo il Legato traversare la Toscana per recarsi in Germania, la Signoria incerta del da farsi,

[1] Ivi, num. 141.
[2] Questa lettera non si conosce.

nè informata del numero delle persone del suo sèguito, e non volendo eccedere nell'onorarlo nè mancare nel tempo stesso ai doveri verso un ospite cotanto illustre; deliberò di mandare a Siena il suo Segretario, sapendosi che in quella città il Cardinale era per fermarsi alquanto, onde riferisse intorno a quello che si voleva sapere. Le lettere dunque del Machiavelli trattano di questa sua commissione, nè sembra che i Dieci scrivessero a lui in questo tempo, non se ne trovando traccia nei Registri del loro carteggio.

1.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Sono arrivato questa sera in Siena, e ricercando dello essere di questo Legato, trovo per più riscontri, come sua Signoria[2] questa sera si trova ad Acquapendente, e domani verrà alla Paglia; l'altro potria venire ad Buonconvento; venerdì poi sarebbe qui, quando seguissi questo ordine, dove non si sa quanto debbe stare; e se li starà tutto dì domenica per vedere questa festa, o se li si partirà prima, bisognerà intenderlo arrivato che fia: e vostre Signorie lo sapranno subito. Ora, quanto alle genti che lui ha, e che ordine tenghino costoro ad onorarlo, io ho parlato ad questi osti, e ad simili brigate, ad chi si suole capitare ad casa in simili imprese. Referiscono come questa Comunità ha deputato sei uomini ad onorarlo, e che si terrà questo ordine: la persona del Legato, con quaranta o cinquanta cavalli della sua famiglia più stretta, alloggerà o in casa Pandolfo, o nel Vescovadò; ad chi si farà le spese onorevolmente; e li altri sua cavalli fieno tutti messi all'osteria: e di già è stato fatto intendere ad li osti che stieno proveduti. Non sanno già se la Comunità li pagherà, o lascerà pagare loro, perchè non è stato loro detto altro; ma considerato el capitale che fanno

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VII, lettera 1.

[2] Nell' originale leggesi Santità, ma evidentemente per svista.

di questo Legato, desiderando che favorisca le cose loro nella Magna, credono questi osti che la Comunità pagherà lei, ma non ne sanno altro. Come e' si governino per il dominio, costoro non lo sanno, e io non lo posso scrivere. Sarò domani dove lui, e, informatomi bene del tutto, vi spaccerò una staffetta; e potrò dire alle Signorie vostre quanti cavalli abbi; perchè chi dice cento e non più; chi dice più di dugento; ma quelli, ad chi pare da prestare più fede, si aderiscono al minore numero. In somma, come io ho detto di sopra, le Signorie vostre sapranno, avanti che sia quaranta ore, che cavalli abbi, come costoro si portino seco, e quando sia per essere in sul vostro. Non sono già per domandare listra a el suo maestro di casa, perchè non vorrei, quando e' mi paressi essere accertato di pochi, in sulla listra mi riuscissino assai, e quelle me ne sapessino el male grado, trovandosi obligate: e però io lascerò questo partito intero alle Signorie vostre.

Questo dì si è ragunata la Balìa in furia, per certe nuove venute da Lucignano, come quello castello aveva tutto dì tenute serrate le porte per paura di quegli vostri di Valdichiana.

Aspettasi, secondo ritraggo per l'universale di questa città, lo 'mperadore con una gran festa, e è desiderato da tutti. Dònne notizia alle Signorie vostre, perchè in simili accidenti le voluntà de' populi sogliono essere disforme a e' capi loro. *Valete.*

Senis, die x augusti 1507.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

2.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici vir, etc.[1] Giunto che io fui in Siena avanti ieri, scrissi alle Signorie vostre quello avevo ritratto del Legato, e come qui si disegnava di onorarlo. Non replicherò altrimenti quanto scrissi, perchè spero le lettere salve. El Legato,

[1] Ivi, num. 2.

come io scrissi alle Signorie vostre, alloggiò iarsera in Paglia, e io di qui me ne andai ad San Chirico, nè mi condussi in Paglia, perchè pensai più facilmente vedere el traino suo in sul posarsi, che in sul levarsi. Albergai iarsera ad San Chirico, luogo per il quale le gente del Cardinale dovieno passare, volendo ire ad Buonconvento, secondo el primo disegno delle giornate, o fermarsi quivi; ma el Cardinale mutò ordine, e dalla Paglia la persona sua con alquanti cavalli ne è andata ad Pienza, dove quelli Piccolomini lo hanno intrattenuto; e il resto di sua Corte venne ad San Chirico: d' onde io, che desideravo intendere appunto el numero dei cavalli ha seco, e veggendo questa divisione, mandai ad giorno el mio cavallaro ad Pienza per numerare e' cavalli andavono col Cardinale, e io rimasi a San Chirico per tener conto del resto. In summa el cavallaro tornò, e mi referì aver numerato 39 cavalli, e stettevi quattro ore poi che la Corte fu posata. Ad San Chirico ne venne 57 cavalli, e circa x, o meno, ne erano passati per ad Siena; tanto che, ad farla grassa, e' non aggiugne a 110 cavalli: ed io stetti a San Chirico fino ad 22 ore per vedere che fussi bene sgocciolato ogni cosa; e se non ne viene da Roma dei nuovi, e' non ne ha più; e quelli suoi camerieri e maestri di casa dicono che gli ha 150 cavalli: e fanno per far numero più onorevole. Ha, oltra ad di questo, 32 muli da carriaggio, e' quali ho numerati, ed i suoi dicono che li ha quaranta muli; sicchè più di 40 non sono eglino, ma piuttosto meno, come ho detto. Ha circa 50 ad piè fra staffieri e famigli suoi e di quelli suoi cortigiani, che paiono la maggior parte di loro usciti delle Stinche. E questo è quanto ho possuto ritrarre del vero di sua famiglia: e parendomi in questa parte aver fatto l' uffizio mio, ad 22 ore montai in poste, e da San Chirico sono venuto qui in Siena per potere avvisare le Signorie vostre dell' onore li è fatto, e quando e' parta di qui.

El Cardinale, per trovarsi questa sera discosto qui 23 miglia, non verrà domani in Siena, ma s' indugerà ad entrare sabato. Hanno ordinato costoro riceverlo con le cerimonie da Legato, e alloggeranno la persona sua nel Vescovado; e tutti e' suoi gentiluomini, che debbono essere circa 50, distribui-

ranno per case di cittadini, secondo che parrà a e'sei deputati. La ciurma tutta ne andrà all' osterie, e fieno pagate loro, non ostante che ad li osti non sia ancora stato detto cosa alcuna; ad che mostra che o e' metteranno poca gente all' osteria, o di poca qualità. Per il dominio el Cardinale si è fatto le spese da sè, eccetto la persona sua, e quelli che andorono ad Pienza, a e'quali quelli Piccolomini feciono le spese. Ma alla Paglia e ad San Chirico, per quelli che vi andorno, si fece le spese el Cardinale da sè medesimo: e domani farà el medesimo, se di già el Cardinale non fussi appartato in qualche luogo con pochi: il che io non so. Starà qui in Siena tutto dì domenica ad vedere questa loro festa; lunedì se ne verrà ad Poggibonsi, al più corto, ma al più lungo vi sarà martedì: e se io fussi resoluto del partir suo di qui appunto, io àrei portato questi avvisi di bocca alle Signorie vostre; ma non sappiendo, soprasséderò qui, tanto che io ne possa avvisare del certo; e se alle Signorie vostre occorrerà commettermi cosa alcuna, lo potranno fare. Posso bene, come ho detto, fare di nuovo questa conclusione, che le Signorie vostre lo possono aspettare ad Poggibonsi lunedì ad el più corto, e martedì al più lungo. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Senis, die xij augusti 1507.

Io ho differito el mandare questa staffetta ad questa mattina, che siamo addì xiij, per vedere se io possevo mandarla sanza spesa; ma non trovando, deliberai spacciarla. Parte ad ore xi; hammi promesso esser costì ad ore xvij.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

3.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Scrissi addì 12 alle Signorie vostre, e la mandai iermattina in diligenza, e apposta. Dissi

[1] Ivi, num. 3.

per quella come el Legato enterrebbe oggi qui, e che per il dominio e' si aveva fatto le spese da sè, e che li aveva 110 cavalli, o meno, e infra e 30 e li 40 muli da carriaggio e 40 appiè in circa; e come lo alloggiavano nel Vescovado, la persona sua, e 40 o 50 de' suoi cavalli, e il restante nelle osterie, e che si farebbe loro le spese; e che del partire io non sapevo se lunedì o martedì. È dipoi entrato questo dì el Legato, ed è suto alloggiato come io dissi. Vero è che dove io dissi li farebbono le spese, li hanno fatto uno presente in nome della Signoria, tutto di cose da mangiare, secondo che si usa fare alli ambasciadori, ma copioso; tale che dicono avere speso più di cento ducati; nè s'impacciono d'altro, ma lasciono trescare ad loro. Partirà detto Legato di qui lunedì mattina, e ne verrà ad Poggibonsi, e martedì dipoi ne verrà ad San Casciano; che così lui proprio ha detto voler fare; e mercoledì ne verrà costì ad Firenze. Questo lui lo ha detto ad tavola, e io ne ho più riscontri; sicchè io lo credo: e parendomi non ci avere più faccenda, mi partirò domattina di qui, e per la ritta passo passo me ne verrò: e se alle Signorie vostre occorrerà commettermi cosa alcuna di nuovo che io faccia per il cammino, potranno farmelo intendere.

Mentre che io sono stato in questa terra, e fra questi Spagnuoli, ho inteso qualche cosa, le quali giudico non possino nuocere quando vostre Signorie le intendino ancora loro. Ho inteso, come circa uno mese fa venne due lettere dallo 'mperatore di un tenore medesimo; una alla Balìa, l' altra ad Pandolfo; le quali contenevano la venuta sua, la fede che lui aveva in questa città: e dipoi li ammoniva che non dèssino delli obblighi fatti più danari ad Francia; mostrando che quelli oblighi avessino fatti contro di lui, non tenevano. In quella di Pandolfo era, oltre ad questo effetto, molti particulari in sua esaltazione, la quale lui comunicò alla Balìa, e ad più arroti, e se ne onorò assai. Ritraggo come questa passata dello 'mperadore li dispiace assai, come colui che sta bene, e non vede più guadagno ne' travagli; e parlando con un amico disse: Se questo Imperadore passa, e' non ne farà bene persona, se non e' Pisani: la quale passata e' non crede: e si

fonda in su e' Svizzeri e in su e' Viniziani, e' quali crede non li tenghino el fermo. Nondimanco e' si va preparando, prima di far credere qui che lo 'mperadore li sia amico, per torre favori a' mali contenti; secundo, di fare con effetto che sia, benche infino ad iermattina e' non avessi ancora àuto lettere dal mandato suo allo 'mperadore. Dico così, perchè questa mattina intesi essercene venute iarsera: e se io ne potrò ritrarre nulla, ve lo scriverrò.

Parlando con questi del Legato, e con uomini di qualche cervello, ritraggo che la commissione sua è di fare ogni opera, innanzi ad ogni cosa, che lo 'mperadore non passi; e per levarli via la necessità del venire per la corona, ha dato autorità ad detto Legato, insieme con un altro cardinale tedesco, del quale non mi ricorda el nome, di coronarlo là; ma quando lo vegga volto ad passare in ogni modo, lo persuada ad passare disarmato, e li prometta l' amicizia di Francia con quelle securtà che lui stesso domanderà. E quando questo anche non li riesca, e che lo vegga volto al passare, e passare gagliardo, vegga con diligenza d' intendere le provisioni sua, se le sono da superare gli ostaculi che li ha, e avvisi; e dall' altra parte, intrattenga lo 'mperadore con buone opinioni di sua Santità verso quella Maestà. Scrivo queste cose alle Signorie vostre, non per vere, ma come intese da uomini di qualche gravità, massime sappiendo che non può nuocere che vostre Signorie le intendino, come in principio dissi.

Scrivendo, è venuto qui nell' osteria el fratello del cardinale Ceserino con quindici cavalli, che da Roma va per sue faccende ad Bologna. Starà qui domani; e di poi ne verrà in costà con el Cardinale; e così sempre questo suo fiume ingrossa.

Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Senis, die 14 augusti 1507, hora 21.

servus, NICCOLAUS MACHIAVELLI, *Secretarius.*

Presente de' Senesi al Legato.

2 Vitelle scorticate e acconce.
6 Castroni scorticati e acconci.
13 Sacca di biada, quattro staia per sacco.
9 Zane di pane.
2 Stanghe di mozze.
2 Zane di poponi.
12 Stanghe di vino a sei coppie di fiaschi l'una.
9 Stanghe di polli a sei paia l'una.
4 Stanghe di paperi a sei paia l'una.
3 Gabbie di pippioni grossi a cinque paia l'una.
14 Piatti di pesce di maza.[1]
12 Paia di torchi bianchi.
12 Mazi di cera a cinque libbre l'uno.
16 Scatole.
24 Marzapani.

LEGAZIONE XXIII.

COMMISSIONE PER IL DOMINIO A DESCRIVERE FANTI

La fama della venuta dell'imperatore Massimiliano in Italia teneva sospesi gli animi di tutti, in modo che dovunque facevasi raccolta di armi e di armati. La repubblica fiorentina non poteva restarsi indietro, e appunto per questo mandò il Machiavelli a cappar fanti. Sembra che questa sua andata non dèsse luogo a carteggio, non essendosi trovate lettere nè dall'una parte nè dall'altra. Dai documenti che abbiamo pubblicati, a pagine LXVIII e LXIX del Tomo I, apparisce che Niccolò stette per il dominio 34 giorni, facendo capo alla Pieve San Stefano, ad Anghiari, nella Valdichiana, nel Chianti, a Poggibonsi, a Colle, a San Gimignano ed alle Ripomarancie.

[1] Forse, pesce grosso.

1.

PATENTE.

Noi Priori di libertà, e Gonfaloniere di iustizia del popolo fiorentino significhiamo ad qualunque vedrà le presenti nostre lettere, come ostensore d'esse sarà Niccolò di messer Bernardo Machiavegli, secretario nostro, el quale viene costà per levare fanti per condurre verso Firenzuola, o dove bisognassi. Pertanto comandiamo ad tutti voi fanti d'ordinanza prestiate ogni obbedienza al prefato Nicolò, e voi Rettori li presterete ogni favore, per quanto stimate la grazia e temete la indignazione nostra.

Ex Palatio nostro, die 28 iulij 1507.

N. Maclavellus.

LEGAZIONE XXIV.

ALL' IMPERATORE MASSIMILIANO IN GERMANIA

Massimiliano, avvisando i Fiorentini della sua prossima venuta in Italia, li aveva richiesti di danaro, com'era usanza quando il re dei Romani veniva a prendere la corona imperiale. Questa domanda fece manifesta la necessità d'inviare un cittadino in Germania per intendere quanto fosse probabile che l'annunziata discesa accadesse, iniziando intanto trattative coll'Imperatore intorno al sussidio da dargli, senza peraltro impegnarsi a cosa veruna. La venuta di Massimiliano con intenzioni ostili al re di Francia aveva ridestate le speranze dei nemici del gonfaloniere Soderini, i quali pensavano

di poterlo abbattere con questo mezzo: e se deve prestarsi fede al Parenti, l'Imperatore aveva già mandato un suo segreto agente a Firenze con lettere ai capi del partito avverso al Gonfaloniere, incoraggiandoli a cacciarlo di seggio, e promettendo aiuti per ciò. La Signoria, senza consultare gli Ottanta, aveva deliberato d'inviare il Machiavelli in Germania: ma tali furono le voci degli oppositori, che bisognò desistere da questo pensiero, mandando invece uno dei loro, che fu Francesco Vettori. Il quale giunto in Germania, scrisse della imminenza della discesa di Massimiliano e dei preparamenti gagliardi che faceva per tale effetto: da che presero motivo i nemici dell'alleanza francese per chiedere che si mandasse all'Imperatore una solenne ambascería perchè trattasse di alleanza con lui. Il Soderini, insieme con i fautori dell'amicizia francese, si opposero gagliardamente, ma vinse il parere contrario, e gli ambasciatori furono nominati nel consiglio degli Ottanta. Il Gonfaloniere non per questo si diè per vinto, e richiamata in esame la questione prima che gli ambasciatori partissero, con tante ragioni mostrò la certezza del danno con lo staccarsi dall'alleanza francese, e la incertezza de' vantaggi nel contrarla invece coll'Alemagna, che indusse il consiglio a sospendere la partenza degli oratori. Frattanto il Vettori aveva aperte le trattative sul danaro da darsi a Massimiliano: e nel consiglio della Pratica, vedendosi molto dubbiosa la venuta di lui, si era preso il partito di non ricusargli il danaro, ma di temporeggiare e limitarne la somma. Questo bisognava far sapere all'ambasciatore, di cui, secondo che attestano il Guicciardini e il Parenti, non troppo si fidava il Soderini; per lo che, egli togliendo motivo dalla difficoltà di comunicare col Vettori, per lettera, fece deliberare di mandargli un uomo che tutto gli comunicasse a bocca; e si adoperò in modo che la scelta cadesse sul Machiavelli. Parlando di questa sua commissione il cronista sincrono Cerretani, calunnia il Machiavelli dicendolo *mannerino* del Gonfaloniere, e da lui mandato per sorvegliare il Vettori: ma quanto sia ingiusto questo suo asserto, chiaro il dimostrano le carte che pubblichiamo.

1.

I DIECI A FRANCESCO VETTORI.

Die xxi *novembris 1507.*

Spectabilis vir, etc. [1] Avanti che Gianni Abbate arrivassi qua con la tua de' vj, per più sicurtà e maggior certeza di farti intendere lo animo nostro sopra le aviso tuo de' 30 del passato, avàmo espedito di qua Nicolò Machiavelli in poste, e per la via di Ginevera, acciò che ti portassi la resoluzione nostra, e arrivando male le lettere, ti potessi referire a bocca il medesimo effetto: e speriamo si condurrà salvo. Venne di poi, come è detto, Giann' Abate, nè ti abbiamo da dire altro: e al presente si fa più per mandarti uno cavallaro che per altro, e non mancare di significarti quanto s' intende di poi dalle bande di qua. E' Todeschi venuti in Mantovano hanno dato che dire assai ad ogni uomo, e sanza avere fatto alcuno effetto, dopo un gran pericolo che hanno corso, ne debbano ad quest' ora essere stati rimandati, secondo che iarsera ci fu nuove da Ferrara, mostrando che si erono confessati prigioni de' Franzesi; quali anche avevono offerto farli passare securamente per il loro paese; e li Viniziani ancora avevono fatto loro salvocondotto per tornarsene ad pochi per volta: e tutto s' intendeva esser seguito per ordine del Cristianissimo, per non impedire la disposizione dello accordo, del quale mostrano qualche speranza. Da Roma ancora ci scrive lo oratore nostro questa mossa essere stata tenuta e leggieri e inconsiderata, e ad ogni modo ha fatto gran mutazione nelli animi d' ognuno: e lo oratore nostro ci scrive vedersi il Papa essere forte calato di quella prima opinione, e apertamente dice sperar poco in questa passata, e credere che la si abbi ad resolvere; allegandone molte ragioni, e subiungendo non essere fuori di proposito

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 31, a carte 93.

questa passata di questi fanti abbi avuto tale fine: per che se ne potrà sperare qualche bene, non volendo Francia stare in su la spesa, e essendo successo male allo Imperatore questo primo movimento. E de' danari che tu ci scrivesti altra volta, il Papa avere accordato di dare a cotesta Maestà, mostra non se ne riscontrare nulla ad Roma. In oltre ci pare da dirti che Gianni Abbate, nel passare suo da Revere, trovò grossa gente a quelli confini de' Viniziani e molto bene munite quelle frontiere di artiglierie e di gente a cavallo e appiè. Intendesi ancora di Francia quella Maestà mandare quattro altre galee sottili a Genova, e non mancare di quanto è conveniente per reputazione e sicurtà di quel luogo: e veramente e' gli è parso ad ognuno che 900 Todeschi, che non erono più e' detti di sopra, avessino ad fare troppe cose, avendo ad mutare lo stato di Genova e rimettere e' fuorusciti in Parma, nella Mirandula e in molti altri luoghi; e in questi termini si truovono le cose di qua: e ad causa che le ti faccino lume al maneggio tuo costì, te lo scriviamo così a lungo: e è ad ogni modo cosa da notare il poco timore che hanno e' Franzesi di questa cosa: e vedesi per molti riscontri che e' non è simulato. Resta ora donde proceda, o se gli è perchè eglino sperino vincere, o che gl' intendino le cose di costà essere al proposito loro, e' Svizeri: de' quali arèno caro ci scriva che fia seguìto dopo San Nicolo; o che pure e' pensino che il Papa non ci abbi ad porre le mani, o qualche altra cagione che noi non intendiamo: e come è detto di sopra, noi ti scriviamo tutte queste cose, perchè tu possa più securamente iudicare le cose di costà: e ad cautela ti mandiamo le copie di quelle che ci portò Niccolò. E perchè e' non si può in breve tempo considerare tante cose, noi ti voliamo mettere in considerazione, quando si abbi ad fare convenzione alcuna, parerci necessario averne ancora qualche cauzione dalli Elettori, sendo cose consuete, per assettare le cose con più fondamento: e inoltre, potendo l' Imperatore passare d' accordo con Francia, e essendo verisimile che in tal caso Francia vorrà la sicurtà delli Stati di Italia; e così si arèbbe da temer meno; ci pare necessario avvertire questa parte per

farlo con minore spesa che si potessi, militando diversi respetti in caso che e' passassi d'accordo con Francia, e in caso che passi per forza contro alla voglia di quella Maestà. *Bene vale.*

2.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi. Scrissi da Gabella[1] a' dì 22 alle Signorie vostre, e siamo a' dì 25, e sono a Ginevra; e domattina parto per Costanza, che ci sono sette giornate, come mi ha detto Piero da Fossan che travaglia mercanzie co' Fiorentini, e con chi mi sono consigliato del cammino, e da lui preso guida, e tutto. Raccomandomi alle Signorie vostre.[2]

Die 25 decembris 1507.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

3.

IL MEDESIMO AGLI STESSI.

Magnifici Domini, etc.[3] Io giunsi qui addì 11, ritenuto tanto tempo dopo el partire di costì, dalla lunghezza del viaggio, dalla malignità delle vie, e dalla qualità del tempo in quale siamo, e di più per avere ad combattere con e'cavalli stracchi e trovarmi allo stretto del danaio. *Tamen* da Gabella, dove io lasciai le poste, ad qui, non potevo in ogni altro tempo e modo guadagnare più di tre dì, per esserci meglio di sei-

[1] Questa lettera da Gabella non si trova.

[2] I ritratti dell'Alemagna, il rapporto delle cose della Magna, e il discorso sopra le cose d'Alemagna e sopra l'imperatore, riportate in altro luogo di quest'opera, sono le osservazioni fatte dal Machiavelli in questa sua gita.

[3] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VIII, lettera 1.

cento miglia. Scrissi da Gabella e da Ginevra per dar notizia di mio essere, le quali lettere se fiano comparse, arànno tenute meno sospese le Signorie vostre: e arrivato qui, trovai Francesco in buono grado e ottima estimazione in questa Corte: al quale esposi ad bocca la deliberazione delle Signorie vostre. E perchè da lui vostre Signorie saranno ad pieno avvisate di quello che qui si è fatto dopo la mia giunta, non ne dirò alcuna cosa; ma solo mi rimetto ad quello che da lui ne fia scritto: solo significherò ad quelle per questa mia tutto quello che nel cammino da Ginevra ad qui ho udito e veduto che mi paia degno della notizia vostra, acciò possino vostre Signorie meglio conietturare le cose di qua. E cominciando dalle cose udite, dico che da Ginevra ad Gostanza io ho fatto quattro alloggiamenti in sulle terre de' Svizeri, e avendo ricerco in questo transito, con quella diligenza ho possuta, di loro essere e qualità, e come ciascuno di questi dua Re possa sperare; ho inteso, per relazione massime di uno da Filiborgo, uomo discreto, stato capo di loro bandiere, e uso nelle cose d'Italia, come el corpo principale de' Svizeri sono xij comunanze collegate insieme, le quali chiamano Cantoni; i nomi delle quali sono, Filiborg, Berna, Surich, Lucerna, Bala, Solor, Urì, Indrival, Tona, Glaris, Svizer, Saphusa. Costoro sono in modo collegati insieme, che quello che nelle loro diete è deliberato, è sempre osservato da tutti, nè alcuno Cantone vi si opporrebbe. E per questo si abusano coloro, che dicono che quattro Cantoni ne sono con Francia e otto con lo Imperadore, perchè questo non può essere, se già nelle loro diete e' non lo deliberassino. E quando lo deliberassino, sarebbe male servito l'uno Re, e peggio l'altro.[1] Ma quello che semina tale opinione, è che el Re ha tenuto da otto mesi in qua, e tiene dua sua oratori, Rochalberti e Pier Luis, appresso di loro: e per avere da quelli avvisi presti, tiene le pôste da Gabella infino ad loro, dovunque vanno; e' quali oratori hanno in questo tempo atteso ad circuire tutti e' Cantoni, e hanno con

[1] Le altre stampe aggiungono: *perchè non è ragionevole che questi populi si ammazassino insieme per uno terzo*: ma nell'originale non si legge.

danari in pubblico e in privato avvelenato tutto quello paese; e con questo ha tenuto, e ritiene indreto tutte le deliberazione fussino per fare in favore dello Imperadore: e infino ad quel dì che io passai, non si era dopo molte diete deliberato alcuna cosa. Ben è vero che ne avevono ad fare una el dì di Befanìa ad Lucerna, dove erano iti e' dua oratori franzesi; nè si sa qui ancora quello che detta dieta abbi parturito; ma quello che io allego da Filiborg, mi disse che el re di Francia aveva troppi danari ad deliberarli contro, e quando el re de' Romani abbi danari anche lui, non possono negarli el servirlo: ma s' ingegneranno servirlo e non essere contro ad Francia. E così ognuno giudica, che quando allo Imperadore non manchi danari, non li possa mancare Svizeri, perchè dubiterebbono, non lo servendo pagandoli, non si fare inimico lo Imperio, volendo essere contra alle deliberazioni di tutta Lamagna; e questa è la cagione che li tiene di non essere con Francia. Ma le difficultà che fanno con el re dei Romani sono, che non vorrieno essere contro ad Francia, ma servirlo altrove; e lo Imperadore dall' altro canto vorrebbe, o che si stessino di mezo o pigliarne pochi, e farne ad suo modo. Loro di mezo non vogliono stare, vogliono essere assai, e non vorrieno combattere con Franzesi se non ne dessino causa; e queste difficultà hanno fatte far loro assai diete e poche conclusioni: e credesi che questa ultima dieta arà parturito uno berlingozzo, come le altre. Oltre ad questi dodici Cantoni, ci sono dua altre qualità di Svizeri, la Lega Grigia e li Vallesi, tutti a dua confinono con la Italia e pochi dì avanti io passassi da Filiborg, era passato uno oratore dello Imperadore che andava alli Vallesi per disporli contro ad Francia e in suo favore. Queste dua parti non sono collegate in modo con e' dodici Cantoni, che non possino deliberarsi contro alla deliberazione di quelli: intendonsi bene insieme tutti per la difesa della libertà loro; sicchè a chi mancherà dell'una sorte, potrà avere dell' altra. Fanno e' dodici Cantoni, per difendere el paese, di uomini buoni, quattromila uomini l'uno Cantone per l'altro: per mandar fuora, da e'mille in millecinquecento per Cantone, e questo nasce perchè quando e'si hanno ad difendere, bisogna

che pigli l'armi chi vogliono e' magistrati; e quando e' vanno ad militare per altri, va chi vuol ire, e in un caso sono forzati dalle leggi, nell' altro tirati dal prezzo. Riscontrai ad Saphusa dua Genovesi, che se ne tornavano in Italia per la via che io venivo, e domandandogli dello Imperadore e della sua impresa, mi dissono: Egli è ad questa ora partito da Agusta per verso Italia, e non crediamo lo truovi prima che ad Trento. Dissonmi che le comunità pagavano ad el Re centocinquantamila fiorini, oltre alle genti, e che aveva fatto co' Fucheri uno partito di centomila fiorini, e dato loro certe miniere di assegnamento; e che co' Svizeri sarebbe d'accordo, perchè li adoperrebbe altrove che contro ad Francia. Arrivai dipoi ad Gostanza, dove stetti uno mezo dì per intendere qualche cosa: parlai con dua Milanesi in Duomo, parlai con Arrigo[1] compositore, che ha donna costì, e parlai con un oratore del duca di Savoja, detto monsignor Divirì, con el quale stetti ad lungo, perchè lo andai ad vicitare, e cenai poi seco. Da li primi ritrassi cose generali e gagliardissime; ma monsignor Divirì, andandolo io stuzzicando circa la impresa e li ordini sua, mi disse formalmente questo: Tu vuoi sapere in dua ore quello che io in molti mesi non ho possuto intendere; e la cagione è questa, perchè e' bisogna o risapere le conclusioni delle resoluzioni, o vedere li effetti de li apparati: la prima è difficile, perchè questa nazione è secretissima; e lo 'mperadore esercita questo suo secreto in ogni qualità di cosa, perchè se e' muta alloggiamento, e' non manda innanzi el cuciniero se non un' ora, camminato ha un pezzo, perchè e' non s' intenda dove e' vadia. Quanto alli apparati, la provincia è grande: vengono di diversi luoghi; possonsi ridurre in luoghi larghi: bisognerebbe avere una spia in ogni luogo ad intenderne el vero. Io per me, per errar meno, non ti posso dire altro, se non che Cesare fa tre teste, l' una ad Trento per la via di Verona, l' altra ad Bizanzon per la via di Borgogna, l' altra ad Carabassa per la via del Frivoli; e che qui in Gostanza concorse, secondo e' termini posti nella dieta, molta gente, la quale fu subito spartita per questi

[1] Arrigo d' Ugo, detto Ysach, celebre musico fiammingo.

luoghi; e ti fo fede di questo, che questo moto è grande, e conviene che partorisca grande effetto, o di pace o di guerra, che infra questi dua Re naschi. Questo è quanto ritrassi in Gostanza, e da costui, uomo di sessant'anni e tenuto assai prudente. Giunto qui non ho inteso di nuovo altro, se non che ad Trento, o in vel circa, si debbono trovare qualche quattromila fanti, e mille cavalli utili; e, quanto al danaio, non si ritrae abbia altr'ordine che centoventimila fiorini li promise lo Imperio, oltre alle genti nella dieta di Gostanza; e di più quelli danari li sono stati rimessi da quelli che gli avevono ad mandar gente, che in quello scambio li mandono danari; che si dice, se doveva avere tre dallo Imperio, egli ha dua, e il resto danari; e di più quel partito ha fatto co' Fucheri, e così certi altri partiti che fa con e' mercanti, dando loro terre in pegno: di che non si sa appunto l'ordine, nè che somma se ne possa fare. D'Italia che danari e' si cavi non s' intende; e li Viniziani attendono ad farsi onore di grandi preparazioni; e hanno fatto venir qua voci di avere da mettere insieme bene quindicimila cavalli. Ha fatto questo Re, poi che fu qui, una dieta di tutte le comunanze di questo contado di Tirolo, e le ha richieste di aiuto ad questa impresa. Ritrassi, hanno per concluso di servirlo di cinquemila fanti pagati da loro per un certo tempo; e'quali fanti, quando la deliberazione vadi innanzi, sono come se fussino ad Trento. Venne qui sabato nuove, come mille cavalli, che il re di Buemia li manda pagati, sono già in qua cinque giornate. Con tutto questo, el tempo passa: dove è un acquisto, è una perdita, perchè dall'un canto ne viene l'estate, dall'altro, le paghe de'soldati, che lo Imperio debbe pagare, secondo la Dieta, si consumono. Questo è quanto io ho udito; ma quello che io ho visto è, che da Ginevra ad Meninga, io per tante miglia di paese non trovai mai nè uno fante nè uno cavallo. Vero è che, intorno a Gostanza, per certe ville discosto alla strada, io sentii certi tamburacci; e chi mi disse che li erano racimoli di fanterie che erano restate quivi, e chi che lì erano paesani che festeggiavono. A Meninga trovai che vi cominciavono ad arrivare le genti del duca di Wertinberg, che

dicono erano quattrocento cavalli; el quale voleva fermar quivi le genti, e lui venire in Corte, per intendere dal Re dove dovessi ire. Trovai dipoi da Ispruch ad qui, per tutto el cammino, circa cento cavalli di gente d'arme. Venerdì passato si fece qui una mostra di centoventi fanti che mandano certe comunità. El Re è qui, nè si sa quando partirà. Dicesi che poi che Roano fu qua, e' non si appressò mai tanto ad la Italia: credesi andrà ad Trento presto, dreto alla impresa sua. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi alle Signorie vostre, e pregarle mi avvisino quello che ho ad fare; perchè avendo esposto ad Francesco la intenzione loro, non mi ci resta faccenda: e però sieno contente darmi licenza. *Valete.*

In Bolsano, a' dì xvij gennaio 1507.

E quando per alcuna cagione vostre Signorie volessino mi fermassi qui qualche dì, il che io non credo, o mi mandino danari, o scrivino a Francesco me ne dia sopra di loro: benchè Francesco infino ad qui non mi abbi mai negato cosa veruna, ma sopra di me.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

4.

IL VETTORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] L'ultima mia fu per Simone cavallaro da Amemingh a' dì sedici del passato: dipoi ho dato una volta, seguendo quando il Re, e quando il Cardinale, di miglia 500, tanto che a' dì 9 giunsi qui a Bolzano, dove era el Re, e dipoi dua giorni, cioè a' dì 11, arrivò Niccolò[2] el quale era venuto per via di Savoja e de' Svizzeri, e per

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Lettere responsive, filza 87, num. 83. La lettera è di mano del Machiavelli.

[2] Si riportano queste lettere di Francesco Vettori, perchè la maggior parte sono di mano del Machiavelli, e servono allo schiarimento della Legazione.

sospetto non essere cerco in Lombardia, dove fu esaminato tritamente, aveva stracciato le lettere; ma mi disse ad bocca la commissione vostra, della quale lo effetto fu questo: che voi eri contenti offerissi allo Imperadore infino alla somma di cinquantamila ducati, cominciando a trenta, e così seguendo infino a cinquanta, ingegnandosi migliorare la città: e questi dire di pagare in tre paghe almeno; la prima quando era con lo esercito in una città posta tutta in Italia, la seconda in Toscana, la terza poi tre mesi, ovvero a Roma, come meglio si potessi. Quello che all' incontro volevi da questo Re, era la restituzione delle cose vostre, e la conservazione del presente stato e dominio vostro, e quando la restituzione non si potesse avere, si lasciassi adrieto; ma volevi si domandassi, per mostrare allo Imperadore che non stimavi poco cinquantamila ducati, ma dell' altre cose non volevi si levassi cosa alcuna, ma che si ampliassi in modo nel capitolare con parole e termini, che voi fussi una volta sicuri non avere a pagare più somma di questa, nè a lui per alcuna causa diretta o indiretta, nè ad alcuno de' suoi principi o soldati, nè ad alcun altro per lui; e così che voi non abbiate a essere alterati da lui, nè da nessuno de' suoi che venissino con lui in Italia, o che di poi lo seguissino; e che lo effetto sia, che il vostro presente stato rimanga intatto e illeso, e che voi esercitiate la iurisdizione, e possediate tutte le vostre città, castella, terre, ville, e luoghi come al presente esercitate e possedete, e che non vi sia diminuita dignità, autorità, o preeminenza nè da lui, nè da alcuno de' suoi: e molte altre parole mi disse circa questo effetto. Io cercai subito avere audienza dal Re, e la notte seguente dopo lo arrivare di Niccolò, fui da lui, al quale esposi con più breve parole mi fu possibile la intenzione vostra: e in principio offersi trentamila ducati in tre paghe, e che lui promettessi la restituzione e conservazione, come mi aveva riferito Niccolò: ma sendomi risposto allora da Collauro in sua presenzia, che questo era offerire qualcosa meno che quello si era offerto nel 1502, e domandare più, e che della restituzione non bisognava ragionare; e veduto che la pratica si rompeva, e che se non

si levava la restituzione, e si cresceva la somma, non mi sarebbe più suto prestato gli orecchi; mi parve da lasciarmi ire a quarantamila, e di fare la prima paga più gagliarda, acciocchè, tirato el Re da questo utile più propinquo, di che lui fa stima, ci conscendessi, e così vostre Signorie venissino ad risparmiare diecimila ducati: e però dissi che io sapevo la buona volontà di vostre Signorie, e per questo io ardirei in vostro nome promettere ducati quarantamila, da pagarne sedicimila quando fussi nella prima terra che fussi tutta in Italia, e l' altra somma in dua paghe dipoi, come nel fermare questo obbligo saremo d' accordo: e benchè le cose di Pisa vi premessino, e che le ragioni vi avevi fussino buone, e da essere favorite da ognuno, nientedimeno, per mostrare a sua Maestà che per vostre Signorie non restava di fare dimostrazione di buoni figliuoli verso di lei; vostre Signorie sarebbono contente non ne parlare, ma solo volere la conservazione e securtà. El Re udì quello dissi molto gratamente, e parvemi conoscere che lui era volto a fare questa composizione, per quanto potessi iudicare da' segni esteriori: e al medesimo Collauro mi fece rispondere, che a lui era piaciuto quello aveva offerto, e che il dì seguente mi risponderebbe; e innanzi mi partissi, el Re chiamò Piggello[1] da parte, e lo dimandò chi era questo segretario venuto, e per che via; e gli disse gli pareva che e' Fiorentini facessino buono principio. Questa audienzia ebbi mercoledì notte a' dì 12, e la risposta dovevo avere a' 13, e sono stato prorogato di dì in dì, e ancora non l'ho avuta: e per questo ho determinato scrivervi, acciocchè voi non stiate sospesi della commissione data a Niccolò. La causa d' onde sia venuta questa dilazione, non so se fussi per non essere in Corte el Lango, che rimase in Augusta ad provedere danari, ma ci si aspetta presto, non ostante che mi sia suto detto che al Re questa offerta è piaciuta, ma quello lo fa stare sospeso è che dubita queste sieno parole, e che voi siate per fuggirli sotto, e non fare conclusione; e quando pure questa conclusione si facessi, lui vorrebbe in questa prima paga ducati ventimila: e ancora

[1] Portinari, fiorentino.

mi è suto detto che messer Paulo de Litestan[1] e il Serentano, dua uomini de' primi, come altra volta vi ho scritto, hanno fatto differire questa risposta per esserne di meglio, e che li era necessario farseli amici. Io non avendo di questo commissione nè ordine, non l' ho possuto fare se non con parole, e queste ho usate calde, ma non so se saranno loro bastate: e l' ho voluto scrivere acciò ne intendiate quanto io, e possiate, non essendo concluso prima, deliberarne e rispondere.

Veggono vostre Signorie come s' è proceduto in questa commissione; e come el Re non ha fatto risposta, e quello che io ho ritratto esserne la causa; in modo che, considerato come fui udito gratamente, e quello disse a Piggello, credo in buona parte mi sia suto referito il vero. Restami, secondo la commissione vostra, ad potere ancora offerire ducati cinquantamila, ma non credo che in più danari consista la differenzia, ma sibbene in questa prima paga, la quale lui vorrà crescere quanto potrà; e io, in qualunque risposta mi sia fatta, non sono per salire ad cinquantamila, nè per promettere in questa prima paga ventimila, sanza che voi ne respondiate; perchè io stimo che le cose di qua mi daranno tempo d' aspettare questa risposta; ma quando vedessi il contrario, e le cose venissino in quella caldezza che potrieno in uno momento venire, mi lascerei andare all' una cosa e all' altra: e perchè commettete che si prometta pagare questa prima paga quando lo Imperadore fia con lo esercito nella prima città posta tutta in Italia, ho ricerco destramente dove sia Trento, e da' paesani mi è suto detto il confino intra Italia e Alamagna essere più qua che Trento uno miglio: e ne do avviso acciò intendiate bene tutto: ancora che dalla offerta fatta nel modo commettesti, non credo vi possiate ritirare sanza cavillazione o grande sua indignazione.[2]

Delle cose di qua vi posso poco dire altro che quello vi abbi scritto altra volta. El Re è condotto qui presso ad Trento a sette leghe, e qui ha fatto una dieta delli uomini del paese suo proprio, perchè lo accomodino in questa impresa di qual-

[1] Lichtenstein.

[2] Fin qui la lettera è scritta in cifra.

che somma di danari; e benchè non lo abbino ancora concluso, pure è da credere che provederanno ad uomini e danari. Qui dove ora siamo non è molta gente; ma di qui ad Trento ne sono distribuite per tutte queste ville, e dicesi essere infino in mille cavalli e fanti quattromila incirca: ma infra pochi dì verranno in ogni modo circa cavalli millecinquecento che sono indreto, e fanti assai; benchè de' fanti è qui in luogo da poterne fare, se àrà danari, in uno tratto quella somma vorrà.

E' Svizzeri è opinione, come più volte ho scritto, che se questa Maestà dà loro danari, ne àrà la maggior parte; ma lui vorrebbe stessino di mezo, e loro non vogliono promettere questo, perchè dicono non potere stare sanza soldo: e in effetto si risolverà a dare loro danari, se ne àrà.

De' danari, sono in quello opinione sono suto sempre, che costui con difficultà ne provegga, e per questo si potrà gittare a fare uno accordo con Francia o con e' Viniziani; ma in ogni modo che facci accordo, vorrà venire in Italia: e se per via nissuna potrà adunare tanti danari, che ne fa ogni opera, da potere muoversi sanza accordo o aiuto d' Italia, lo farà molto volentieri. E' principi e altre città dello Imperio, benchè fussi voce che nella Dieta ordinassino le genti pagate per sei mesi, ora si dice hanno prorogato questa provisione per altri sei mesi. E' Viniziani pare che attendino ad provvedere e' loro confini; nientedimeno lasciano andare lettere e ogni altra cosa, che passa sanza alcuno impedimento: e arète inteso, che ad quelli fanti erano scesi in Mantuano, nel ritornare indreto tolsano le armi; nientedimeno poi le rimandorno loro dreto.

El parentado infra el figliuolo dell'Arciduca e quello d'Inghilterra si dice essere fatto, e tiensi da ciascuno per fermo.

Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi a vostre Signorie; *quae feliciter valeant.*

In Bolsano, die 17 januarii 1507.

FRANCISCUS VICTORIUS.

5.

IL VETTORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Scrissi addì 17 alle Signorie vostre, e mandai la lettera per Raffaello Rucellai, el quale veniva costì con assai diligenzia, e dètti avviso dello arrivare di Niccolò, e come avevo esposto la commissione sua ad el Re, e come per li gesti sua non mi pareva li fussi dispiaciuta. E' mi aveva detto rispondermi l' altro dì, cioè addì xiij, e come ancora non mi aveva risposto, e la cagione che io credevo ne fussi; delle quali lettere mando copia con la presente: nè per altra cagione mi riserbai el Diavolaccio, se non per avere chi espedire qualunque volta mi fussi fatta la risposta. Sono stato dipoi tenuto in fino ad questo giorno di dì in dì, ed io non la ho sollecitata, in modo che paressi che voi la desiderassi troppo, nè anche in modo discostatomene, che paressi voi avessi caro la dismenticassi;[2] *tandem* con el nome di Dio questa mattina fui chiamato, e in presenza dello Imperatore, dove era il Lango ed il Serentano, mi disse detto Lango, come lo Imperatore aveva inteso l' offerta li avevo fatto in nome vostro, e avendola bene esaminata, li pare, volendo voi la conservazione e securtà dello Stato e dominio vostro, che questi danari sieno pochi, considerato la qualità di cotesta città e le altre circustanzie; pertanto non era contento nè l' accettava; e avendo pensato di fare domanda, che da voi non dovessi essere fuggita, chiedeva che voi li prestassi ora ducati venticinquemila, e' quali voleva che di presente li fussino pagati, e che lo Imperatore in sul pagamento di detti danari farebbe una lettera diretta a voi, soscritta da lui, e co' suoi sigilli e segni consueti; per la quale si ubrigherebbe alla conservazione e securtà dello stato e dominio vostro; la quale lettera lui non voleva darvi ora,

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 87, num. 150.

[2] Qui comincia la cifra.

ma la vuole mettere in mano de' Fucheri, al fine che di sotto si dirà: e inoltre che voi, fatto il pagamento di detti ducati venticinquemila, mediante li oratori eletti solennemente a incontrarlo, quando sentiate sia giunto in sul Po, con mandato a concludere seco; e quando àrà dipoi concluso con loro, e' Fucheri siano ubrigati consegnare a voi le soprascritte lettere; e non concludendo, le debbino rendere allo Imperatore: ed ancora lui si obrigherrà di restituirvi, *intra annum* detti venticinquemila ducati in caso che la conclusione con gli oratori non si facci; ma quando detta composizione si facci, vuole che detti venticinquemila ducati vadino a conto di detta composizione, secondo che allora si converrà. Mostrò el Lango con molte parole la onestà di questa petizione, e che se voi volete essere stimati dallo Imperatore, dovevi darli questa arra della affezione vostra, e che lui da ora vi dà quest' altra, sotto fede di Re, di trattarvi amichevolmente. Risposi, secondo la qualità del tempo e delle persone dove era, brevemente, che questa offerta avevi fatta, era sopra le forze vostre, ma avevi voluto monstrarli di non volere degenerare da' vostri antecessori in riconoscerlo per padre e protettore vostro; ma considerando questa risposta, non vedevo perchè la avessi a essere accettata da voi, vedendo il pagamento de' danari certo e la sicurtà incerta; *tamen* che lo oficio mio era scriverne; e per potere intenderla più appunto, sarei il dì, dopo desinare, con il Lango: e questo feci per dire a lui più apertamente quello mi pareva di questa cosa, non potendo farlo quivi per non tediare il Re. Disse il Lango, nello esporre questa risposta, che era presente il Re, che era bene per più vie mandare questo avviso, e che io ne dèssi a lui una copia, che la manderebbe; e perchè andando il Re verso Trento quelle strade si potrieno rompere dai Veneziani, io scrivessi che mandassi le vostre lettere responsive a Bologna ad uno suo uomo chiamato il dottore Rabelar, el quale àrà commodità in ogni gran moto mandarle sicure: nè mancherete per questo di mandare vostri uomini proprii. Io darò la copia al Lango, dove fia scritto semplicemente questo partito, lasciando addietro le altre circustanzie.

Partito dal Re, fui poco poi a lungo con el Lango, e dissigli largamente che io ero certo, voi non potere accettare questo partito, perchè dove si parla che voi paghiate, e dall'altro canto non vi sia ricompensa, si parla di cosa che codesto populo non consentirebbe mai: e perchè el Lango disse che il Re li aveva di nuovo commesso mi facessi fede che tratterebbe graziosamente le Signorie vostre; risposi crederlo, e così lo crederebbe ogni altro uomo che particularmente avessi a trattare seco; ma che una republica e un populo si governava altrimenti che uno privato, perchè costì universalmente si crederria perdere e' danari, e non si fare amico il Re; e voi e lui sapevi come si prestino e' danari a' re, e come si rendano. Pertanto era assai meglio, per avanzare tempo, che il Re accettassi questa offerta, che era conveniente e sopra le forze vostre; e quando pure al Re paressi altrimenti, dicessi quello volessi, e la cosa si facessi di un pezo. El Lango rispose generalmente, et infine si ridusse a richiedermi quello che voi faresti, volendo fare la cosa a un tratto: al che io risposi, che s' era detto, e che aveva a dire lui: e questo feci per vedere se possevo in modo alcuno scuoprire che animo fussi quello del Re di volere da voi. Infine non si fece altra conclusione, se non che scrivessi la risposta avuta, e nel modo soprascritto; ed in questo mezo lui penserebbe qualcosa, e che io pensassi, e riparleremoci. Avevami il Lango fatto prima accertare che arèbbe caro non essere solo a tenere a dipresso le cose vostre, e nell' ultimo del parlare me ne fece fede, mostrandomi avere bisogno d' aiuto: il che è quello scrissi per altra, del Serentano e messer Paulo. Voi penserete sopra questo capo, e ne delibererete. A me non parve da venire all' offerta de' cinquantamila, perchè vedevo che se si saliva questo scaglione senza frutto, è che si faceva men grata una seconda offerta, la quale voi deliberassi fare per via delli oratori; e pensando la causa, per la quale l' Imperatore vuole stare in su questi termini di accettare, e non vuole venire a alcuna convenzione, non posso immaginare se non quella che già più tempo fa scrissi, che, secondo la conclusione della Dieta, e' non possa ubrigarsi a potentato alcuno di Italia; e però avendo da

l'un canto bisogno di danari, dall'altro non possendo per ora assicurare alcuno, piglia questa via: e così s'è voluto governare con Ferrara, e non gli è per ancora riuscito, e così s'è governato con Siena; perchè a rincontro de' danari pagati, non ha tratto Pandolfo che buone parole. E veramente se questo non fussi, considerato come ricevè la offerta vostra, o lui l'arìa accettata, o arìa chiesto cosa da non si discostare molto. È necessario pertanto che voi, nel deliberarsi, mettiate in considerazione questo capo del prestare, perchè quando s'indirizzassino a credere alle parole, doverria bastare minore somma che ducati venticinquemila; e quando non voglino, pensino come pare loro da governarsi, e scrivino. Nè crederrei fussi se non a proposito mandare senza intermissione di tempo li oratori, perchè, come di sopra si dice, il Re lo ricordò, e non saria male venissino più in qua che lui non disse: e ancora il Lango oggi mi disse che voi eri voluti essere troppo prudenti, e mai non avevi voluto credere la passata dello Imperatore, e che se l'avessi creduta, li oratori eletti arebbono cerco di venire: e ancora che a tutto rispondessi, pure col mandarli potria essere che la cosa divenissi più facile; che altrimenti non credo si muti di proposito: perchè potria essere che la Dieta non li avessi legato le mani, o che lui non volessi fermare la composizione, perchè avessi animo di domandare una somma, che ora voi recuseresti; ma quando avessi cominciato a sborsare, e lui si trovassi vincitore, non vi saresti fatti pregare.[1]

Le cose della impresa sono più calde che le non erono quando a' dì 17 vi scrissi, perchè ogni dì capita qui fanti e gente d'arme per ad Trento, e per altre vie ve ne può andare che non si veggono. Qui tre dì fà si fece una mostra di 300 fanti, e di più circa di 40 scoppiettieri; da dì 19 di questo a dì 22 si sono inviate circa trenta carra di artiglierie, infra grossa e minuta, al cammino che per la Lega Grigia riesce in Val di Voltolina, ancora che per detto cammino possa ritorcerle verso Trento: e s'intende che li è convenuto con detta Lega Grigia che lo servino di mille ottocento fanti,

[1] Qui finisce la cifra.

pure co' suoi danari, e in detta Lega si sono mandati bandi, che nessuno pigli danari da Francia. Ieri giunsono cento cavalli mandati d' Auspurgh e Olmo, e questo dì si aspettano settanta cavalli di Norimbergh. Fecesi ancora ieri mostra di circa 600 fanti, e andò bandi che chi era sanza partito, e volessi danari, liene sarebbe dati. Passano ciascuno dì ad tre ad quattro per volta, uomini d' armi, e così passa assai munizione d' armi e vettoaglie. E' Viniziani hanno condotto tutte le gente d' armi e fanti avieno nel Veronese di qua da le Chiuse intorno ad Roverè, in modo che la cosa non può stare molto così: e puossi facilmente, come per altra scrissi, in un subito vedere qualche moto inaspettato: e se questo fuoco si appicca e non si sia fatto altro, le Signorie vostre veggono con che difficultà si potrà avere avvisi da quelle, ed io avvisarle; e le parole del Lango, presente el Re, me ne ferno questa mattina fede: il che mostra che non ha intelligenzia con Viniziani; e per avventura, o e' non la vuole o e' non la spera, non ostante che più dì fà il generale de' Fra' bianchi sia ito ad Vinegia, e non si sa se il Re l' ha mandato *proprio motu*, o e' Viniziani lo hanno ricerco, o se lui si è offerto per gratuirsi e' Viniziani, avendo detto frate l' entrate sua in su el dominio loro. Vedrò di ritrarne qualche cosa, e ne avviserò vostre Signorie.

Quando el Re partirà non si sa, nè credo che lo sappi altri che lui, e però io non lo posso scrivere alle Signorie vostre: e così non si può sapere quando questa guerra comincierà, nè d' onde appunto; credesi bene che al più lungo non possa passare tutto febbraio. Ho ritratto come questo Re, non avendo el duca di Ferrara concluso seco cosa alcuna, voleva licenziare il suo oratore, ma ne fu sconsigliato da questi suoi: e però è ancora qui. *Valete.*

Die 24 ianuarii 1507, in Pulsano.

Ho dato al Diavolaccio per le spese, fiorini tre di Reno, e lien' ho dati pochi, perchè sono sanza danari: le vostre Signorie faccino costì el dovere. Viene in su una cavalla che Niccolò condusse qua, la quale sta, secondo mi ha detto, ad vostre Signorie in ducati dieci d' oro.

Vostre Signorie se ne governino seco come pare loro: e rimborsino Pagolo mio fratello di detti tre fiorini.

servitor, Franciscus de Vectoriis.

Postscripta.[1] Ho a ricordare a vostre Signorie, che questo Re mi pare in modo indurato in sua opinione, e ancora li pare essere tanto gagliardo, che sanza danari di presente non credo si truovi con lui accordo, e più faranno ventimila ducati contanti, che cinquanta se gniene prometta a tempo.

6

I DIECI AL VETTORI.

Die xix *januarij 1507.*

Spectabilis vir, etc.[2] Sono oggi due dì meno che cinque settimane che Nicolò Machiavelli partì di qua in poste e per la via di Ginevra e Constanza, mandato da noi con lettere de' xvi, tenute a dì 17 del passato, avendo eletto questo cammino per più sicurtà di condurre tale avviso o in lettere o di bocca; e dipoi a dì 23, con lettere di tal dì e de' xxi, si spacciò il Mancino corriere per la medesima via, in termine di xv dì più, perchè tu avessi chi rimandare in qua, che per altra cagione. Di poi a dì v del presente comparse Simone con la tua de' 16 del passato, e contenendo e' medesimi effetti che le altre, e molto più per lo averti mandato il Machiavello con la preallegata, non ci è parso da quel tempo in qua innovare altro; e tanto più quanto per avvisi da Roma e da Mantova s' intendeva doversi fare un' altra Dieta a Banzane (Bolzano). Donde noi abbiamo avuto opinione che il tempo sia per aspettarci; e fino non abbiamo da te qualche risposta, noi non possiamo risolverci in altro, nè procedere

[1] Questa è in cifra.
[2] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 81, a carte 167.

più oltre in alcun modo; e vedendola differire, ci siamo resoluti, ad cautela, mandarti di nuovo un uomo per poterlo espedire in qua: quale verrà per la via di Trento, intendendo che vi passano delli altri. Dopo la tornata di quelli fanti venuti in Mantovano, non si è poi parlato molto di questa passata, e è opinione comune che la se ne abbia ad andare ad tempo nuovo: e oltre al dirlo, e' Franzesi ancora procedono secondo questo fine: e se gli ha ad essere così o altrimenti, àrèno caro che tu ce ne scriva di costà, dove in sul fatto ne potrai fare miglior coniettura. Le cose di qua in ogni luogo si stanno ne' medesimi termini, salvo che in Bologna iernotte nacque certo accidente che quella città tumultuò: e alcuni, prese le arme, ammazzarono alcuni de' Marescotti, e missono fuoco nelle case loro e dipoi aveano preso una porta. E tale avviso fu dato sanza altre circustanzie: e fino ad ora, che siamo ad notte, non ci è innovato altro; immodo che non saprèmo farne alcun iudizio: ma in qualunque modo ella si sia, non può essere senza grande disordine e perturbazione di queste bande. E noi, come ti si è scritto altra volta, sempre ne abbiamo dubitato: pensando che procedendo queste cose, quella città avessi ad essere sempre la prima ad alterarsi. Doverrassi intendere meglio: e intanto questo avviso ti basterà per informazione tua. Ricordianti ancora di nuovo fare ogni estrema diligenzia di ritrarre che conclusione abbi fatte o cerchi fare costì il Papa; perchè da Roma fino ad oggi si è visto circa a questo nel Papa piuttosto freddezza che altro. Così ancora vedrai di ritrarne che sia dello accordo praticato per il Re Cattolico, non perchè noi vi pensiamo molto, ma per riscontrare certi altri ritratti: e insomma tutto quello che possa recare favore o disfavore in alcun modo a questa passata. Ieri di Pisa, per uno trombetto di Tarlatino, fu portato ad Cascina una lettera di cotesta Maestà, la quale il Commissario mandò indrieto, non li parendo conveniente riceverla per mano de' nostri rebelli, e pensando non li avessi ad mancare modo da mandarcela per altra via o almeno per tuo mezo: e per altra via, di Pisa medesima, dove forse ne era la copia, si è ritratto la lettera essere de' xiij del passato

e per essa la Maestà del Re ci confortava e comandava ad ricevere nel dominio nostro e' fuoriusciti Genovesi e trattarli onorevolmente, avendo loro ordinato che se li facessino incontro, e lui disegnando servirsene in questa sua passata, subiungendo di questa cosa averne parlato teco più ad lungo: e scrivendo tu a' 18, e non ne dicendo nulla, ce ne maravigliamo grandemente. Non ci pare da parlarne, se non ne sia mosso da te: e quando te ne fussi parlato, dissimulando sapere il contenuto di essa, con termini e escusazioni convenienti monsterrai per la causa sopradetta il Commissario di Cascina non aver voluto accettarla.

7.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die xxij *januarij 1507.*

Spectabilis vir, etc.[1] Non ier l'altro ti si scrisse il di sopra per Baccino nostro corriere: e la presente si fa solo per mandarti un altro uomo, acciò lo possa rimandare indrieto e raddoppiare li spacci, perchè vengono lettere con tanta difficultà. Ieri arrivò qui uno corriere Sanese, e portò una lettera de' ix ad Paulo tuo fratello; e da lui s' intese a bocca molte cose di quelle di costà, e ci fu gratissimo intender bene dello esser tuo e del trovarti ad Bonzano; e così per opposito ci dispiacque, e ne stiamo ammirati, che a quell' ora il Machiavello non fussi arrivato, e *maxime* essendo detto corriere soprastato fino a dì xi, secondo referì. Partì il prefato Machiavello, e con lui insieme il Diavolaccio, per la via di Ginevra e Constanzia fino a dì 19 del passato. Dipoi addì 23 si mandò con la copia di quello spaccio, e per la medesima via, il Mancino nostro corriere, e avanti ieri il soprascritto Baccino: e ora ti si manda quest' altro che venga per la via di Trento, come ancora venne Baccino,

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 31, a carte 169.

acciò se ne conduca qualcuno: e così confortiamo te ad usare la medesima diligenzia: e tanto più, quanto tu vedessi stringere le cose: che ne stiamo con dispiacere fino non sappiamo dello arrivare del Machiavello: al quale non essendo arrivato a dì xi, è forza o che il cammino li sia cresciuto fra mano o che abbi avuto qualche sinistro, *maxime* trovandosi ad Ginevra a dì xxv del passato, che di tal luogo abbiamo sue lettere.

Delle cose di Bologna, poichè si scrisse il dì sopra, non s'intende particularmente altro: e vedesi, secondo ancora che ci è referito ad bocca, non sarà cosa sì grave quanto si monstrò da principio, e più tosto inimicizia privata che cosa di stato: però è ben monstrare non ne tenere molto conto; *maxime*, che verisimilmente non accadrà parlarne, non essendo principale interesse nostro. Quì si è detto, ma non ci è di luogo molto autentico, che li Viniziani hanno chiesto fanterie al Cristianissimo per servirsene dalla banda di costà: se sarà vero, si doverrà intender costì al pari che qui: e di nuovo non ci è che scriverti altro. *Bene vale.*

8.

IL VETTORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] L'ultima mia fu addì xvij del presente, la quale si mandò per Raffaello Rucellai, che disse essere costì in dì sette, e io non volli spacciare el Diavolaccio, per riserbarlo ad darvi avviso più certo. Per questa mi occorre scrivervi come questa lettera non contiene nulla, ma scriversi acciocchè le vere si salvino trovando questa quanto[2]......

Delle nuove di quà non ho che scrivere altro alle Signorie

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 87, num. 152.

[2] Qui seguita un lungo squarcio di scrittura cifrata, da noi spiegata: ma contenendo cose burlesche o senza senso, l'abbiamo messa da parte. Pare che quello spirito bizzarro del Machiavelli, volesse forse scherzare con i colleghi della Cancelleria, o beffare coloro nelle cui mani potessero venire queste sue lettere.

vostre, avendovi scritto per l'ultima quello che ci era: solo ho da farvi intendere di nuovo come continuamente viene qua uomini d'arme, ad dua, ad 4, ad 6, e così fanti, e tutti s'inviano alla volta di Trento; di modo che in quello luogo potria essere molta più gente che altri non stima.

Ora quando el Re abbi ad partire di qui, e partendo, se li andrà ad Trento, e andandovi, se moverà per Italia, io non lo so; nè credo che altri che il Re lo sappia. E però io non lo posso significare ad le Signorie vostre. Vedesi bene che le cose sono in termine che non si può differirle molto più; e quando e' passi febbraio che le non mutino viso, doverrebbe o non passare marzo o resolversi. Raccomandomi ad le Signorie vostre.

In Bolsano, die 25 januarij 1507.

servitor, FRANCISCUS DE VICTORIIS.

9.

I DIECI AL VETTORI.

Die xxix *januarij 1507.*

Spectabilis vir, etc[1] Iarsera a due ore di notte comparse la tua de' xvij per mano di Raffaello Rucellai, e con essa una di Nicolò, del quale ci fu grato intendere fussi arrivato salvo; e per opposito ci dispiacque grandemente lo essere stato necessitato stracciare le lettere che portava, perchè avendole condotte, tu àresti potuto più particularmente intendere lo animo nostro e pigliare più certa regola circa il concludere questa pratica, quando la si abbi ad fare: e in specie àresti veduto che la intenzione nostra non era di anticipare nè stringere tale conclusione, se non tanto quanto si stringessi e sollecitassi questa passata; e che nel secondo partito noi volevamo ancora questa parte, cioè che la Maestà del Re si obbligassi ad non ci fare contro nelle cose di Pisa:

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 31, a carte 131.

che è un termine più addrieto assai che promettercene la recuperazione: e ancora circa il luogo del primo pagamento, àresti non solamente inteso che noi lo voliamo fare nella prima terra che fussi tutta in Italia, ma ancora indubitatamente in Italia; perchè la intenzione nostra è sempre stata non l'avere ad fare ad Trento, potendo la Maestà del re venirci ad ogni ora e adempiere questa condizione senza alcuno suo disagio, e fuori di quello respetto che noi aviamo sempre avuto, cioè d'accordare seco in caso che passi: e oltre a questo molte altre particularità, che essendo scorso il parlare e le offerte dove sono, non fa bisogno replicarle più, essendo quasi necessitati stare in su quello che si è ragionato fino ad ora: in che a noi occorre prima commendare la diligenzia usata per te e tutto il tuo processo in questa materia; e di poi, considerato dove la cosa si truova e tutto lo scriver tuo, farti intendere la intenzione nostra essere, che tu non stringa nè solleciti questa materia più che si ricerchino dì per dì le condizioni di questa passata; e che avendo fatto l'offerta, ti tenga fermo in su quella, così quanto a' 40 mila ducati per tutta la somma, come a xvi mila per il primo pagamento, e aspetti che te ne sia risposto; e di ogni difficultà che ci nasca dentro, ti rimetta ad darcene notizia; presupposto sempre che tu indichi il tempo doverti aspettare. È necessario ogni opera che questo primo pagamento non si abbi ad fare ad Trento, per le cagioni dette; ma in una città di Italia che non sia posseduta dallo Imperatore; e questa parte pare a noi che importi tanto e ad l'onore e allo utile e al danno che ce ne potrebbe resultare, quando la sua Maestà non passassi o differissi lungamente il passare; che noi non voliamo ti lasci andare a cederla, se non per ultimo remedio e in caso di ultima necessità; della quale bisogna che facci iudizio tu in sul fatto: e così noi ce ne rimettiamo totalmente in te: il quale nel pigliarne partito, metterai in bilancio tutto il pro et il contro di questa cosa, e ne piglierai partito o nell'un modo o nell'altro, secondo il iudizio tuo: e così ancora rimettiamo ad iudizio tuo le due altre parti, cioè di tutta la somma e di tutto il paga-

mento, sperando non abbi ad passare e' 40 mila per tutta la somma, nè e' xvi mila per il primo pagamento, se non in caso e quando tu intenderai non esser bene differire più tale conclusione: ma fermarla per non l' avere a fare con peggior condizione: e questa è la intenzione nostra, la quale vorrèmo che avessi luogo. Nondimeno avendo l' Imperatore ad passare, di che si lascerà fare indizio ad te, noi non recuseremo ancora andare fino a 50 mila per tutta la somma e ad xx mila per il primo pagamento: e quanto al luogo, farlo ad Trento: ma questo come aviamo detto più volte, non voliamo si faccia se non in caso, che tu vedessi, rimanendo la cosa indrieto, la città averne ad essere in peggior condizione; e quella ultima parte di farlo ad Trento ci pare in ogni evento assai grave: però ti ricordiamo di nuovo farne ogni instanzia, e non vi ti lasciare andare se non forzato da ultima necessità. E questo è quanto, e in che modo voliamo fare dal canto nostro: il che, come tu vedi, è tutto posto in arbitrio tuo, con intenzione che tu abbi in ogni accidente e pro e contro ad fare per la città il meglio che tu potrai. Resta ora di nuovo ricordarti quello che tu abbi ad chiedere in benefizio nostro all' incontro di questi pagamenti; il che ha due parti: l' una ragguarda il tempo passato, l' altra il tempo presente e futuro. E per il passato, voliamo che la sua Maestà abolisca e annulli ogni trasgressione, eccesso o delitto, de' quali potessimo essere imputati: e così ogni pena e condennazione fatta contro a di noi, se veruna ne fussi fatta per lui o per li suoi antecessori, e ci finisca di ogni debito contratto per alcun tempo, o seco o con la Camera imperiale, o entrate di qualunque sorte che si potessino dire essersi appartenute, o appartenersi loro: in modo che lo effetto di questa prima parte sia che la Maestà sua et la Camera imperiale fino ad oggi non ci possa addomandare alcuna cosa per veruno conto: nè possa moverci contro veruna azione per molestare le cose nostre, o aggravarci di altre spese. E per il tempo presente e futuro voliamo la prefata sua Maestà ci confermi tutte le preeminenzie, iurisdizioni, onori e tituli nostri, e ci prometta in questa sua venuta, stanza e tornata di Italia,

non molestare nè alterare in modo o per via alcuna nè il presente governo, nè le terre, luoghi, castella e entrate nostre: ma mantenerci in quello essere e in tutto quello stato e con quelle leggi e magistrati che usiamo, siamo e possediamo di presente, senza eccezione alcuna, e in modo vi venga ancora dentro il contado di Pisa: e tutte queste cose la Maestà sua le prometta e si obblighi osservarle per sè, sue genti e soldati, sì Todeschi come Italiani, e che ci sia il consenso de' Principi e Baroni suoi e Elettori dell'Imperio: e questo ultimo, in caso che si possa ottenere e l'usanza sia così, benchè sempre l'hanno osservato *etiam* li altri suoi antecessori ne' privilegii concessi a questa Città, dove sempre sono queste parole, *sane Procerum et Baronum suorum accedente consensu.* E perchè sarà difficile côrre appunto e in uno tratto questo obligo, la forma sua per ora ci pare doverrebbe essere che di costà voi gittassi una minuta, nella quale l'interesse della Maestà del re fussi, circa la somma e termini di questi pagamenti, saldo in quel modo che voi restassi d'accordo, e il modo fussi fatto da te generalmente con tutti li effetti detti di sopra: adiungendo che si avessi a distendere ad senno del savio nostro, e che sua Maestà ce ne avessi ad far poi privilegio in buona forma. E quando lo effetto segua, mentre si penerà ad provvedere al danaio, si ordinerà appunto come elli arà ad stare: che per ora non ci pare poterla governare altrimenti: che volendo di qua mandarti o mandato o minuta, non sappiamo come si conducessi di costà securamente: e vorrebbesi che tale suscritto fussi suscritto di mano del Re e tua, e di qualcuno di quelli Baroni che fussino costì in Corte.

Abbiamo, poi che Niccolò partì di quì, mandatoti il Mancino nostro corriere per la medesima via di Niccolò; di poi due altri, cioè Baccino e Donato per la via diritta: e essendo arrivati, li potrai rimandare in qua: e ti confortiamo ad duplicare li avvisi come faremo ancora noi di qua. Niccolò ci scrive per la sua preallegata che desiderrebbe tornarsene, avendo satisfatto alle commissioni sue: e noi non sappiendo se ti accade servirtene di costà, non li aviamo

dato licenzia: però scriverrai quello te ne occorre, e faccendo conclusione in questo mezo, se ne potrà allora tornare con tale conclusione per via secura. Abbiamo ancora visto quello che tu ci scrivi di messer Paulo et del Serentano e di Collauro. Et desiderando ancora avere loro ben disposti alle cose nostre, abbiamo ordinato di farti pagare di costà ancora ottocento ducati, come e ad chi tu vedrai, e le lettere ne fiano con la presente: de' quali tu darai quella parte ad qualunque di loro che ti parrà conveniente; e Niccolò provvedrai ancora di qualche somma di danari, acciocchè possa soprastare costì fino a quel tempo sarà iudicato necessario; e fara'li intendere che per altra nostra li scriverèno quello che abbi ad fare. Abbiamo sempre trovato difficultà grande in provvedere costì danari, per non essere di qua chi abbia conrespondenzia in cotesti luoghi: però vedi di darci notizia con chi e in che modo l'uomo si avessi ad governare, e dove volgersi per provvedervi, perchè ad mandarli di contanti ci parrebbe gittarli via, portando per il cammino tanti pericoli e *maxime* seguendo conclusione alcuna: nel qual caso tu farai ogni diligenzia d'intendere come la Maestà del re disegnerà valersene e che modi ci si potrebbe trovare. E per replicare di nuovo la intenzione nostra, ti diciamo che potendo stare per tutta la somma in su 40 mila, che tu non li passi, e così in su xvj per il primo pagamento; e per il luogo in una terra in Italia che non sia posseduta dallo Imperadore: e non potendo questo, pure che tu facci certo iudizio della passata sua, non recuserèno e sarèno contenti che tu vadi ad 50 mila per tutta la somma, e per il primo pagamento ad xx mila, e per il luogo ad Trento: ma è necessario che tu te ne resolva bene e chiaramente per le cagioni dette di sopra. *Bene vale.*

10.

IL VETTORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Dopo l'ultima mia è comparso

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 87, num. 191.

Baccino con le ultime delle Signorie vostre, e per quelle ho inteso quanto avvisate. È successo di poi[1]................

Oggi si è detto come el dì di Santa Maria Candellaia debbano venire in Trento dua oratori Viniziani per abboccarsi con questa Maestà, la quale debbe el dì medesimo essere in tale luogo: chi dice che vengono per seguire e' ragionamenti dello accordo cominciati dal Generale, e quando e' non abbino effetto, se ne serviranno in tenere a bada questa Maestà; chi dice che vengono per vedere *oculata fide* li apparati sua; e chi dice una favola e chi un' altra. Raccomandomi alle Signorie vostre; e perchè el Re ha comandato che nessuno lo seguiti sanza suo ordine, non so per questo quando io mi partirò di qui. *Valete.*

Ex Pulsano, die ultima januarii 1507.

servitor, FRANCISCUS VECTORIUS.

11.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[2] Dopo la venuta di Niccolò ho scritto alle Signorie vostre quattro lettere, benchè ve ne sia state tre quasi di un medesimo tinore; la prima fu de' 17 del presente per Raffaello Rucellai, la quale conteneva, come avevo esposto al Re la commissione di vostre Signorie, e come lui udì volentieri, e dissemi di rispondere il dì seguente; ma aveva prorogato dipoi la risposta di giorno in giorno da' dì 13 infino a quel dì, nè sapevo la causa, perchè non era restato non avessi destramente sollecitato. E così in essa era qualche avviso in che termine erano le cose di qua: della quale lettera ne mandai copia per il Diavolaccio, el quale spacciai addì 25 con lettere de' 24, che contenevano la risposta aùta dipoi

[1] Qui pure segue una lunga scrittura in cifra, per la quale ricorrono le stesse considerazioni esposte nella nota alla lettera del dì 25.

[2] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VIII, lettera 2.

dal Re, che era in effetto,[1] « come lui non voleva accettare « l' offerta di quarantamila ducati, ma voleva di presente in « presto ducati venticinquemila, e darvi la conservazione, ma « non la dare in vostre mani, ma la voleva depositare in « mano dei Fucheri, con ordine che quando fussi in sul Po, « voi mandassi li oratori, e convenissi con lui in tutto; e « se rimanessi d'accordo, e' Fucheri vi doverrebbono dare la « lettera della conservazione, e li ducati venticinquemila met« terebbono ad conto di quanto era allora convenuto; ma in « caso non fussi d'accordo, voleva restituire detti danari « *infra annum*, ed avere lui la conservazione dai Fucheri. « Scrissi ancora la risposta avevo fatta, e quanto sopra que« sto caso avevo parlato a lungo: » ed in effetto non ne avevo potuto trarre altro. Scrissi ancora, come le cose di questa Maestà erano riscaldate forte: ma perchè stimo quella lettera salva, non replicherò ad lungo ogni cosa; solo toccherò e' capi, per rispetto. Dipoi, pure a' dì 25, ne mandai una copia per le mani del Re, perchè così mi ordinò. « E mi disse che « portando pericolo per l' avvenire le risposte vostre, poten« dosi romper le strade, che io vi scrivessi, mandassi le lettere « a Bologna al dottor Rabelar uomo dello Imperadore, che « aveva comodità mandarle, nè mancassi però mandarle per « vostri cavallari. Scrissi in quella che avevo ritratto da uomo « grande in questa Corte, che crederrebbe condurre l'Impera« tore ad darvi la conservazione, quando voi li pagassi di « presente ducati ventimila, e d'altri ventimila li dèssi « promessa certa pagarli infra quattro mesi: ma questo non « è uomo che stia sempre appresso l' Imperatore: tale che si « potria ingannare. Così ancora scrissi che il Lango aveva « detto a Piggello, che a meno di centomila non s' intro« metterebbe. Quella medesima copia mandai per via di Fer« rara a dì 26, acciocchè in ogni modo ne venissi una ad « giugnere; aggiugnendo a quella, che la causa perchè io « credevo che l' Imperatore stessi in sul tirato più che prima, « mi persuadevo era, perchè il Lango era tornato d'Augusta, « ed aveva fatto partiti di buona somma di danari. Ancora,

[1] Il virgolato è in cifra.

« perchè intendevo i dodici Cantoni erano risoluti stare neutrali, in modo lui veniva in loro aver poco a spendere, o « nulla. » Dipoi addì 28 di questo comparse Baccino corriere di vostre Signorie con lettere de' 19, e per esse dite avermi mandato el Mancino insino a' dì 23 del passato, el quale non è mai comparso. Stimo in tanto tempo debba esser capitato male: ed avete ad intender questo che, da Niccolò in fuora, l'ultima lettera o imbasciata che avevo aùta da vostre Signorie era stata per Simone: la qual lettera era de' 24 di novembre. Ad la presente di Baccino non accade risposta; perchè mi pare suto mandato da vostre Signorie, più perchè io abbia per chi rescrivere, che altrimenti.

Del tumulto di Bologna ne era stata qui qualche voce, ma si era dipoi inteso esser niente.

Per la di vostre Signorie mi pare intendere che le cose di qua, secondo si ritraeva da Roma e da Mantova, parevano raffredde: ma al mio indizio non furono mai tanto calde. Scrissivi da Augusta per via di Roma la causa perchè e' fanti iti in Mantovano erano tornati, e come e'Viniziani al ritorno li avevono disarmati, e dipoi rendute le armi. Scrissi ancora della dieta che il Re doveva tener quì, la quale non è dieta generale della Magna, ma era solo delli uomini del contado di Tirolo, per trarre da loro danari: la quale dieta ha infine concluso darli ora mille fanti pagati per tre mesi, e dipoi appiccata che fia la guerra, e avendo bisogno di supplemento, mandarliene cinquemila, e diecimila ritenere in ordine per guardare el paese. Qui ognì dì comparisce cavalli e fanti; e poi che io son qui, debbono esser passati secento cavalli, o meglio, e quelli del duca di Bertinbergh, che sono quattrocento, sono poco addreto. Sono ancora passati, mentre sono stato qui, meglio di duemila fanti: ma el paese è sì grande, che non si può vedere nè intender molto; e in un subito potria uscire fuora uno esercito ragunato ben grande, che non sarebbe parso prima possibile. Una volta la cosa è condotta molto innanzi, e il Re è venuto insino qui, e questa mattina si è partito per ire a certi castelli qui vicini, e si crede che intra otto giorni andrà ad Trento, dove arà fanti,

cavalli, e artiglieria. Quello abbi ad seguire poi, ciascuno lo può pensare, e di necessità conviene che seguiti una delle tre cose; o che sia vituperato, e perda il credito infino in Austria; o che egli assalti l'Italia; o che facci pace assai onorevole per lui. La vergogna e' non la vorrà in verun modo, e però è da credere, non trovando accordo ad suo modo, che venghi ad la guerra, e presto presto. Come questo Re stia con e' Viniziani, io non lo saprei giudicare.
« Il generale da Landriano torno a' dì 28 da Venezia, dove
« stette tre giorni. Quello si abbia portato, non so, e ne
« ho domandato il cardinale, il quale mi ha detto non lo
« sapere; e che il generale è bene stato da lui, ma non gli
« ha detto niente; nè io ho avuto questo per buon segno;
« e massime intendendo per la vostra, che da Roma le cose
« raffreddano. Dubito che l'Imperadore, vedendo non poter
« trarre danari dal Papa, de' quali ha pure bisogno, si getti
« allo accordo di costoro; nondimeno non ho nulla di certo.
« Potria essere, avanti questa si serri, intenda qualcosa
« più là. »

Oggi mi è suto detto, come è tornato uno araldo da Verona, el quale questa Maestà mandò là ad fare intendere della passata sua, e come voleva pigliare alloggiamenti per venticinquemila persone. Riferisce esserli suto risposto da' e' Provveditori che se li aveva commissione di pigliare li alloggiamenti per gente disarmata, che li pigliassi: quanto che no, li lasciassi stare, e facessi intendere ad questa Maestà, che se voleva passare come passò il padre, sarebbe ricevuto e onorato; quando altrimenti, non erano per riceverlo.

« Se il Papa ha dato danari a costoro o no, io non lo so
« nè l'ho ritratto; e benchè da questi primi di Corte mi
« sia detto di sì, non l'ho creduto; ed ho stimato lo abbiano
« fatto per fare andare voi, ec. Ho bene inteso che certi
« danari d' uficii faceva di nuovo, li aveva fatti depositare
« in su i Fucheri: che potrebbe essere avesse fatto pensiero
« servissino a questo effetto; ma vostre Signorie hanno ad
« Roma il modo da intenderlo: che non si può qui. Con il Re
« di Aragona non intendo questa Maestà abbi fatto di nuovo

« convenzione. Con Inghilterra intendesti, come qua si dice, « il parentado essere fermo. D'Italia non so abbi avuto « danari, se non da Siena, che benchè non lo sapessi certo, « ne ho visto tali segni, che lo credo. Gente, secondo ritraggo, « ha in tre parte; nel Frivoli ha gente del paese; in Borgo- « gna ha molti signori, e buono esercito; ma a questa via « di Trento, secondo mi pare vedere, arà il meglio della « gente. Potria per via di Voltolina fare qualche moto, per- « chè la Lega Grigia e li Vallesi che sono fuora dei dodici « Cantoni, lo servono di tremila fanti, pagandoli lui.

« Sopra e' casi nostri non ho che dire altro, perchè bi- « sogna aspetti la risposta da voi: e, come ho sempre scritto, « l'Imperadore vi ha disegnati alti, nè credo si possa abbas- « sare, se già e' danari presenti non lo facessino calare. Sonmi « sforzato scoprire la intenzione dello Imperadore, dandoci la « conservazione; ed il Lango sempre ha fuggito, dicendo, of- « ferite voi; ed ha soggiunto: Quando io bene chiedessi, voi « non avete mandato; e che era conveniente vostre Signorie « mandassino el mandato ad potere concludere. Penseranno « bene a tutto, e così al mandare li oratori, massime mentre « intendono libero il passo, che quanto più in qua verranno, « tanto più è da credere potranno giovare alla città. E, per « dirvi quello ne intendo, senza danari da pagare contanti, « e senza eccezione, non credo vi dia la conservazione, perchè « mi pare faccia più stima di dieci contanti, che di venti ad « tempo. »

Della lettera suta presentata al vostro Commissario ad Cascina dai Pisani, e non ricevuta da esso, qui non me n'è stato parlato; nè prima mi era suto detto niente da sua Maestà, nè da altri per lui circa e'casi de' Genovesi. Era bene qui uno Genovese, che si dolse meco che vostre Signorie avevono fatto ritenere uno de' loro a San Piero ad Sieve, e non sapeva la causa; e mi disse avere tratto lettere da el Re in quel modo mi scrivono vostre Signorie avere ritratto, e che questa Maestà ne farebbe dire a me qualche cosa: il che non è poi seguito; che lo arèi significato ad le Signorie vostre, come ho fatto le altre cose che per suo ordine mi sono sute dette.

L'oratore di Ferrara, intendo che l'Imperadore per ultimo li fece questa conclusione: Se il Duca vuole darmi danari in Alamagna, ragionisi della investitura nella Magna; se vuole indugiare a darmeli in Italia, indugiamo a ragionare della investitura in Italia: e così sta la cosa sospesa.

Ex Bolgiano, die prima februarii 1507.

servitor, FRANCISCUS DE VECTORIIS.

12.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] L'ultime mia furno addì primo del presente, le quali si mandorno per Baccino cavallaro, e per quelle, ad cautela, repricai in sustanza quanto avevo scritto da'24 del passato infino ad quel dì, circa la risposta mi aveva fatta el Re, e quanto avevo ritratto da parte dello animo suo. Non lo replicherò più, giudicandolo non necessario, ma attendone bene con desiderio risposta. Arrivò dipoi Coriolano, corriere, con una lettera di vostre Signorie, che, per averla tenuta nelle scarpe, non s'intendeva punto; di che presi manco dispiacere, perchè non essendo allo spaccio suo di costì comparso Raffaello Rucellai con le mia de' 17 di gennaio, m'indovinai quelle essere copia d' altre vostre. Dopo lui arrivò dua dì sono el cavallaro con le de' 29 del passato, responsive alle mia de' 17; e avendo bene lette e esaminate quelle, « mi dispiace dua cose; l'una che vi paia che io sia ito « troppo innanzi con le offerte, per avventura mossi dal pa- « rere loro le cose di qua fredde: l'altra, che voi mi diate « commissione che io vadia molto più innanzi, quando io « vegga le cose riscaldare, in modo che lo Imperadore sia « per passare in ogni modo presto; perchè nel primo caso,

[1] Archivio detto. — Dieci di Balia. — Carteggio responsive; filza 87, num. 302, e Legazioni del Machiavelli, num. VIII, lettera 3. — Sta scritto in testa alla lettera: Copia degli 8, con aggiunta de'dì xiiij, e de' dì xviiij di Febraio, con una *postscripta* de' dì 23.

« mi pare essere ito rattenuto, secondo la commissione: nè « dubitino vostre Signorie che sanza vostra commissione, « quando in su quella offerta si fussi venuto ad conclusione, « o la non si sarebbe conclusa, o circa el luogo del paga- « mento, si sarebbe posto in una città d'Italia subietta ad « altri; e così e' capituli pertinenti ad voi si sarebbono ri- « messi ad senno del savio vostro: e dell' una cosa e del- « l'altra ne avàmo ragionato Niccolò ed io. Nel secondo « caso, dove voi mi allargate la commissione con le condi- « zioni sanno le vostre Signorie, mi pare tali condizioni sieno « gravi, non dico solo al più savio e resoluto cittadino che « abbi cotesta città, ma ad uno senato intiero che fussi qua, « e vedessi dì per dì le cose come io, e come le si possano « vedere qui. E benchè in fino ad l'ultima mia lettera abbi « scritto in modo, che di queste cose, vostre Signorie ne « possono essere iudici come me, non di meno le discorrerò « un poco più larghe, acciò vediate come le si possono ap- « prestare, e quanta ventura bisogna che abbi uno ad apporsi.

« Io voglio lasciare indrieto li altri, ritenendoli la giunta « mia in questi paesi, e in quanti modi e quante volte le « cose abbino dato e tolto speranza; ma solo replicherò dalla « venuta dello Imperadore a Bolzano in fino ad ora. Venne « questo Re intorno a' dì 6 del passato ad Bolzano; la quale « venuta, dove la doveva riscaldare le opinione, più tosto le « raffreddò, veggendolo cominciare ad fare quivi una dieta « de' sua sudditi , e andare limosinando danari, e sapendo « che non era molta gente ad Trento; in modo che da l'un « canto, veggendolo venuto innanzi tanto che non poteva « tornare adrieto, se non con perdita di reputazione della « impresa, dall'altro non veggendoli gente da potere andare « innanzi, qualunque era quì, era intepidito: e di qui nacque « che io vi scrissi, per la mia de' 17, che io credevo ci sa- « rebbe tempo ad aspettare la vostra risposta. Soggiunsi « nondimanco che le cose potevono surgere ad uno tratto « insperate, mosso dalla larghezza del paese e da' segreti « governi di costui. Viddesi poi, da' venti dì del passato in « fino ad ieri, le cose riscaldare forte, veggendo soldare fan-

« terie di nuovo, e continuamente venirne; veggendo inviare « artiglierie, e in gran numero, e cavalli ogni dì venire; e « benchè e' fanti, che si vedono passare da Bolzano, non « aggiugnessino ad tremila, e li cavalli non passassino mille; « e che, per quello si sapeva qui in Trento e all' intorno « non fussi più gente che quella vi si scrisse altra volta; « nondimanco si teneva certo che per altra via venissino « fanteria e cavalli ad proporzione di quelle si vedevano; in « modo che li più freddi non dubitavano più della impresa « sua: e questo fu causa che per tutte le mia, da dì 24 del « passato a dì primo del presente, io vi scrissi la impresa « ire avanti, e che li assalterebbe la Italia in ogni modo, se « già e' non volessi restare vituperato, o se non aveva accordo « assai onorevole. » Dipoi el Re partì da Bolsano, e stette per questi luoghi da Bolsano ad qui infino ad giovedì passato: nel quale dì, circa ventitre ore, entrò in Trento. L' altro dì poi si fece qui una processione solenne, dove andò la persona sua con li araldi imperiali innanzi, e con la spada nuda; e giunto in chiesa, el Lango parlò al popolo; dove significò questa impresa d' Italia, ec. Tutto detto dì venerdì stettono le guardie alle porte, e lasciavano entrare ognuno, ma non uscire persona. Lavoravasi per tutti li uomini che in questa terra seppeno menare l' ascia, certe travi da ripari e gabbioni al modo loro. Fecesi fare pane in tanta quantità, da pascere quattro giorni diecimila persone. Passorno giù per lo Adice più foderi carichi d' ogni qualità di munizioni. Furno comandate la sera tutte le genti d' armi, che la notte al suono della tromba fussino ad cavallo; e così la notte, circa nove ore, con uno silenzio mirabile cavalcorno; e 'l marchese di Brandiborgo con circa cinquecento cavalli e duemila fanti andò alla volta di Roverè, e el Re con circa millecinquecento cavalli e quattromila fanti andò alla via che riesce ad Vicenza. Dicevasi, e la ragione pareva lo richiedessi, che in uno medesimo dì era dato ordine, oltra a questi dua assalti, che le genti ragunate nel Frivoli movessino, per accozarsi poi con lo Imperadore e con le genti sua; quando la occasione e li successi delle cose lo sopportassino. Era ancora ordinato,

secondo si diceva, che li tremila fanti della Lega Grigia e delli Vallesi, facessino nel medesimo dì mossa verso la Valvoltolina: « e così con questi ordini, parte visti e parte uditi, « si stava con speranza grande del successo della cosa. »

Tornò el sabato sera el Marchese con li sua cavalli qui, e si disse che lui s'era presentato ad Roverè, e circuito la terra, e chiesto d'alloggiare drento, e che chi vi era, aveva chiesto ad risponderli tempo sei dì, e lui non liene aveva dati se non tre: e così se n'era tornato con li cavalli, e le fanterie aveva lasciate ad la Petra, luogo ad dua miglia presso ad Roverè. Lo Imperadore, dall'altra parte, andò ad pigliare uno monte, chiamato la Montagna di Siago, le radici della quale si distendono insino presso ad Vicenza ad dodici miglia, dov'è fra el piano e el monte un castello de' Viniziani, detto Marostico, che fa dumil'uomini; el quale espugnato, può dare ricapito ad uno buono esercito, e oziosamente si può assaltare Vicenza. In su la cima di questa montagna sono certi comuni, pure de' Viniziani, che, per essere sette, si chiamano e' Sette Comuni, vezeggiati da loro, sendo il luogo importante: e eransi fortificati con certe tagliate. Ha lo Imperadore in summa presi detti Comuni e pianate le tagliate, in modo che vi possono ire le artiglierie, e ve n'è già ito qualche pezzo: e ieri mattina si disse che li aveva preso quel Marostico; « donde s'aspettava, che Vicenza tumultuassi, per « avere lo Imperadore seco un messere Lionardo *(Trissino)* « vicentino, uomo di credito, e per essere malecontento de' Vi- « niziani, stato fuori uno pezo. In sul bello di queste speranze, « iarsera, circa 21 ora, s'intese l' Imperadore essere passato « rasente questa terra, e andato alloggiare ad San Michele, « discosto ad qui dieci miglia, in sul cammino di Bolsano, « in modo che ognuno è raffreddo e sta sospeso: e chi comenta « questo suo assalto in uno modo, e chi in uno altro. Dubita « qualcuno ch' e' Viniziani non gnene abbiano fatto fare, « promettendoli con questa scusa essere sua amici, per os- « servarlo, o per torli la reputazione, e uccellarlo. Chi crede « che la sia stata sua facilità per suggestione di qualche « opinione di moto che sia riuscito vano; e chi non manca

« punto della opinione pristina, credendo tutti li ordini so-
« prascritti; dicendo che se torna indrieto, sarà che vogli
« fare qualche provedimento, el quale, non ostante lo possi
« commettere, lo vuole fare in persona, come è suo costume:
« e così rimane questa cosa infino ad questo dì.

« Ora io vorrei domandare il più savio uomo del mondo,
« che avessi la commissione che le Signorie vostre mi danno,
« quello farebbe; e confesso *ingenue*, se questa lettera fussi
« giunta tre dì fà, che, non che io avessi promesso el paga-
« mento ad Trento, io lo arèi promesso ad Spruch; e quando
« io lo avessi fatto, e le cose intepidissino o differissino,
« vorrei sapere quello se ne fussi detto costì: ma sanza in-
« tenderlo, io me lo indovino. Non dico questo perchè mi
« manchi l'animo nè fede ad eseguire la commissione di
« vostre Signorie, ma per mostrare la graveza di questa
« commissione, dove nessuno uomo, se non fussi profeta, non
« si potrebbe aporre, se non per ventura; perchè a discor-
« rerla particularmente, per quello che si vede dì per dì, non
« si può conoscerne altro che per la notizia soprascritta si
« vegga, ed discorrerla *in universali*, quel medesimo; ed io so,
« che volendo vedere, secondo la ragione, se uno ha ad vin-
« cere una impresa o no, bisogna considerare la moltitudine e
« qualità di soldati che li ha, come li può tenere insieme, e
« che governi sieno e'sua, e dipoi estimare le forze del nimico.
« Che l'Imperadore abbi assai soldati e buoni, nessuno ne
« dubita; ma come li possa tenere insieme, qui sta el dubbio:
« perchè non li tenendo lui se non per forza di danari, e
« avendone da un canto scarsità per sè stesso, quando non ne
« sia proveduto da altri: che non si può sapere: dall'altro
« sendone troppo liberale, si aggiugne difficultà ad difficultà;
« e benchè essere liberale sia virtù nei principi, *tamen* e'non
« basta satisfare ad mille uomini, quando altri ha bisogno
« di ventimila; e la liberalità non giova dove la non ag-
« giugne. Quanto al governo suo, ne è detto parte, e non
« si può negare che non sia uomo sollecito, espertissimo nel-
« l'arme, di gran fatica e di grande esperienza; e ha più
« credito lui, che cento anni fa alcuno suo antecessore: ma

« è tanto buono e umano signore, che viene ad essere troppo « facile e credulo; d'onde ne nasce, che qualcuno dubita di « questa mossa nel modo soprascritto:[1] talechè, considerato « tutto, ci è che sperare e che temere negli eventi sua. Ma « quello che fa sperare di lui più, sono dua condizioni, che « sono in Italia, le quali hanno fatto onore infino ad qui ad « qualunque l' ha assaltata: che sono, essere tutta esposta « alle ribellioni e mutazioni, e avere triste armi; d'onde « n'è nato e' miracolosi acquisti e le miracolose perdite. E « benchè vi sieno e' Franzesi che abbino buone armi, *tamen* « non avendo con loro e' Svizeri, con chi sono consueti vin- « cere, e tremando loro el terreno sotto, è da dubitarne. E « così considerando le cose in genere, fanno medesimamente « starmi sospeso ad pigliare una tale deliberazione, perchè « ad volere che la commissione vostra abbi luogo, bisogna « che lui assalti e che vinca.

« Io mi trovo qui, nè si sa se il Re partirà oggi o domani « da San Michele; e sono sospeso come mi abbi ad go- « vernare, perchè da lui avevo ordine non mi partire da « Polgiano; ma avendo la vostra lettera, e intendendo il « Re avere già mosso, mi partii subito per venire ad offerire « questo partito, dubitando non essere ad tempo: ma nel « cammino, trovando tornava indrieto, mi sono raffreddo; e « non intendendo cosa che mi abbi ad far mutare, mi risol- « verò ad aspettare la risposta vostra; e quando pure facci « questa seconda offerta, la farò promettendo el primo pa- « gamento in una città che sia in Italia sottoposta ad altri, « se già, come s'è detto, non innovassi altro: perchè, an- « coracchè le cose sieno procedute così, potrebbono domani « ripigliare maggiore forza; e come dopo e' mille fanti man- « dati in Mantovano è seguìto questo effetto più gagliardo di « quello, così presto potria nascere cosa più gagliarda di « questa: nè credo, come per altra scrissi, che ventimila du- « cati per la prima paga, e cinquantamila, per la maggior

[1] Nelle edizioni precedenti si aggiunge qui: *non sia fatta per persuasione de' Vinìziani, domandandoli questa scusa per aderirsi o per ingannarlo*: le quali parole non si leggono nella lettera originale.

« somma, sia per farlo cedere, sendo sempre stato in sullo « accattare; ma forse per ventura cederebbe se el pagamento « fussi presente come sarìa questo di Trento: ma bisogne-« rebbe averne le lettere in seno: il che, come si è più volte « scritto, sarebbe possibile forse farlo calare più che alcun' al-« tra cosa; ad che io abbi ad pigliare partito, sendo neces-« sitato pigliarlo da conietture che in uno evento dubbio « abbino specie di certitudine, mi gitterò alla parte che io « crederrò meno pericolosa. E in questi maneggi io credo « sia meglio, quando si abbi ad errare, credere la passata « e errare, che non la credere ed errare; perchè nel primo « errore credo vi possa essere qualche remedio; nell' altro « ne vedo o nessuno, o periculoso; ma chi volessi comporre « più ad vantaggio, bisogneria si arrischiasse più: ad che « la vostra commissione è contraria. Ho voluto scrivere per « questa lettera come le cose si possono conietturare e come « l' animo mio sia di procedere, acciocchè voi mi possiate « regolare, quando non vi paressi tale mio procedere buono; « e quando non mi regoliate altrimenti, non vi maravigliate « poi quando pure lo evento delle cose non fussi conforme « alla mia deliberazione.

« Ricevei la lettera di cambio, e la commissione me ne « date; userolla, potendomene valere ad benefizio della città, « secondo indicherò necessario; ma el valersene sarà diffi-« cile, perchè di qui ad Augusta sono miglia trecento, e, « quanto al pagare di qua danari, massime gran somma, « non ci veggo ordine, infino non si esce dalla Magna, che « per via de' Fucheri; e a questo credo bisogni v' indiriziate, « cioè di fare che e' Fucheri di Roma li faccino pagare qua « a loro quella somma disegnassi; e benchè di sopra dica « che per la distanza del luogo sarà difficile ad valersene, « nondimeno, quando fussi gran somma, e il Re se ne avesse « ad valere lui, non li mancherebbe modi con essi. »

Al Machiavello,[1] in mentre arò danari per me, non ne mancherà ancora ad lui; nè giudico, per cosa del mondo, fussi

[1] Da qui in giù la lettera è di mano del Vettori, il resto è scritto dal Machiavelli.

bene lo richiamassi; ma prego vostre Signorie, che sieno contente ci stia tanto *che le cose sieno composte; lo stare suo è necessario;* nondimeno quando accadessi cosa che importassi il venir suo, e il cammino non sia molto pericoloso, son certo che lui non ricuserà ogni fatica e pericolo per amore della città. *Valete.*

Ex Trento, die viij februarii 1507.

servitor, FRANCESCO VETTORI.

13.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] El di sopra è copia di una mandata da Trento de' dì 8 per l'Ortolano corriere. Il dì medesimo l'Imperadore, avendo inteso che io ero venuto a Trento, perchè aveva avuto lettere, mandò per me, che era appresso a Trento a duo leghe, e il Lango mi domandò per sua parte se avevo da dire niente, avendo avuto uno corriere. Io avendo bene esaminata la lettera vostra, non volli fare altra offerta; perchè promettere e' cinquantamila, e la prima paga in Italia in terra non sua, vedevo offerire cosa da non essere accettata; e promettere la prima paga a Trento, non mi parve, per vedere le cose della impresa piuttosto allargare che restrignere. E perchè vostre Signorie intendino, io scrissi per la de' 17 avere inteso Trento essere in Italia, e che, promettendo la prima paga in una terra tutta in Italia, poteva l'Imperadore cavillare, e addomandarli a Trento, e però volli che vostre Signorie lo considerassino, e lo dissi da me, non perchè dall' Imperadore o da altri me ne fussi accennato cosa alcuna. Ora vostre Signorie commettono che, non potendo fare altro, veggendo le cose avanti, prometta questa prima paga a Trento, e io, veggendo allargarsi le cose, non lo volli fare

[1] Archivio detto. — Dieci di Balia. — Carteggio, responsive, filza 87. — La lettera originale è tutta in cifra e il decifrato trovasi alla carta 322.

ma escusai quella andata il meglio che mi occorse. Non so già come restassi satisfatto. Ordinommi per parte dell'Imperadore ritornassi a Bolgiano, dove duo dì poi venne l'Imperadore: e ha ordinato al cardinale e a me, e a tutti gli altri oratori, andiamo a stare a Marano, loco distante a qui tre leghe; e la causa dice, perchè questo luogo resti vacuo per le genti d'arme ci hanno a venire. L'Imperadore è partito oggi di qui, chi dice per andare a Spruch, chi a Brunec verso Frigoli, per muovere da quella banda. Io, come vi scrissi, di che è di sopra la copia, mi trovo confuso per la de' 29 ultima vostra, e non vorrei in veruno modo questo peso sopra le spalle, di qualità da spaventare ogni uomo di qualunche qualità: e chi dicessi, tu se' in sul fatto, e puoi vedere ecc., rispondo, che io in questo caso non ne posso intendere altro che vostre Signorie, perchè tutto quello ho udito e veduto, l'ho scritto a vostre Signorie, e però voi ve ne potete bene resolvere come vi paia più utile per la città. Per altra intendesti in che termine erono le cose: ora non è innovato altro, se non che sempre va qualche gente d'arme verso Trento; nonostante che quelle che andorno verso e'confini e verso Roverè, sieno tutte ritirate intorno a Trento. Dicesi ancora verso Frigoli, del paese proprio dell'Imperadore, essere assai gente: nè a questo Re, per quello appare, manca altro che danari, e' quali nondimeno sarebbe possibile provvedessi presto e secretamente, in modo non si potria intendere; perchè nella Magna è più d'una comunità sì ricca, che potrebbe provedere a molti più danari che non ha bisogno: potrebbeli ancora avere dal Papa, dai Viniziani o dal Cristianissimo, o altri con chi si accordassi, e tutti in modi segreti: talchè queste cose non si possono appostare. Io non volli promettere questo pagamento a Trento, non vedendo le cose tanto chiare, quanto mi scrivete vegga, avanti lo prometta. Dall'altro canto, non vorrei, ora che io me ne vo a Marano, e discostomi dalla Corte assai, che costui facessi un progresso grande, e io non fussi poi a tempo a fare questa offerta, e voi poi mi biasimassi, dicendomi essere causa della ruina della città per non avere offerto quello potevo; nondimeno mi risolverò a seguire

quello mi parrà importi la ragione, e ciocchè accadrà non potrà essere iustamente imputato a me. Vorrei vostre Signorie mi rispondessino presto, non venendo massime risposta a quella portò el Diavolaccio, e mi dessino ordine resoluto come ho a governarmi; e acciò vostre Signorie sappino in che modo si possi concludere con costui, e ottenere la conservazione, penso bisogni vostre Signorie descendino a uno de' duo modi. Il primo è, volendo far le cose più securamente, che vostre Signorie si lascino andare ad uno centomila ducati o più, e distribuire e' pagamenti il meglio si potessi, e promettere in questo caso la prima paga quando fussi in Italia, in una terra non sua; e lui forse calerebbe, mosso dalla grandezza della somma. Il secondo è promettere minore somma, ma il pagamento presente sanza eccezione: e a questo per ventura basterebbe quaranta o cinquantamila ducati in due paghe: ma bisogna farlo innanzi che passi e vinca, ad volere che ceda; perchè poi non si sarebbe ad tempo; e, faccendolo innanzi, si potrebbe altri non apporre; e l' Imperadore per avventura cederebbe a questa somma, mosso da l' utile presente: e in qualunque di questi dua modi, si avessi dallo Imperadore la conservazione, e fermassisi seco lo accordo, potrebbono vostre Signorie venire ad una terza cosa, che sarebbe, secondo le sua domande fino a qui; e questo è prestarli uno dieci o quindicimila ducati per cattare benivolenza seco; dipoi, vincendo, stare alla discrezione sua, e sperare bene per questa Corte sia usata, come spera Pandolfo Petrucci. Tutte queste opinioni non sono per certeza alcuna che io ne abbi, ma per conietture: di che io mi potrei ingannare: e benchè per le mie passate lettere vostre Signorie possono avere inteso questo medesimo, *tamen* per la presente ho voluto ristrignermi a questi particulari, acciocchè quelle possino esaminarli di nuovo, e darmi commissione come mi ho a governare. Nè lo scrivo perchè a me paia sia da deliberarne, o non deliberarne alcuno, ma perchè intendiate tutto; e non lo imputino vostre Signorie a presunzione, ma piglino tutto con quella fede che io le servo e mi affatico. E priego di nuovo vostre Signorie mi dieno commissione certa; perchè delle cose

di qua io non ne posso intendere altro che quello vi scrivo, e se io solo ci fussi confuso, ne accuserei me; ma veggo, dal più savio al più imprudente, essere ne' medesimi termini; e se stando in Corte, le cose si potevano iudicare male; avendo a stare ora discosto, si potranno iudicare peggio. E benchè per la lettera de' 29 mi diate commissione che io offerisca il pagamento a Trento, veggo, quando pure bisognassi, di non potere usare questa commissione; perchè io non la userei se non in nel modo mi è data; e l'Imperadore potrebbe andare, per entrare in Italia, o per il Frivoli, o per la Val Voltolina, o per via di Borgogna; in modo che, facendo questa offerta di Trento, crederrebbe essere dileggiato. E però vostre Signorie non si fidino punto di questa commissione datami, ma mi dieno nuova commissione, e più presta possono, e certa, sanza mettervi condizione alcuna: il che potranno fare, avendo inteso per tutte le mia come si trovino le cose di qua, e sappiendo quanto io.

Dolgomi bene che, sendo serrati e' passi, come io intendo, li avvisi vostri non potranno venire con quella presteza ricercherebbe la necessità presente: ma prego vostre Signorie per tante vie spaccino, e a piè e a cavallo, che qualcuno ne arrivi. Io àrei mandato Niccolò drieto alla Corte, come l'altro dì, sendo qui lo mandai a Trento; ma a costoro dispiacerebbe: nè si possono disubbidire: e forse nè lui nè io starèmo poi ne la Magna: e però mi bisogna ubidire a' costumi del paese: e questo dì parto per Marano. Nè voglio mancare di dire a vostre Signorie, che parlando con alcuni di questi primi, e' quali volendo fare parere buona la qualità di questa mossa, hanno detto che non passerà uno mese che si vedrà l' Imperadore avere fatto questo passo con massima prudenzia e con suo gran vantaggio: alcuni altri, ma non de' primi, dicono lo Imperatore avere mosso così per mostrare a lo Imperio che li bisogna maggiori provisioni a questa impresa, e che per suo onore lo Imperio fia per provvederlo. Alcuni altri, che discorrono el fine di questa sua cosa, dicono, o che durerà fatica a riuscirli, o che sarà forzato, se già il Papa non sborsa, ad accordarsi con il Cristianissimo o co' Viniziani; e che lui, per avere questa scusa con lo Imperio d'accordarsi

con uno de' dua, ha fatto questa mossa: alcuni ne allegano le cagioni allegate nella soprascritta copia. Ora quale si sia vera, vostre Signorie sono prudentissime, e le esamineranno, e ne faranno migliore iudizio che altri, e penseranno se fia bene trovarsi seco allo scoperto in qualunque modo gli riesca trarsi questa voglia del passare: perchè sarebbe facile cosa che il Cristianissimo li lasciassi a discrezione ciascuno, tenendosi forse male satisfatto di ciascuno. E questo, e le altre cose dette di sopra, vostre Signorie sapientissime possono meglio per loro sapienzia esaminare, che alcuno altro, e poi deliberare, e commettere. Raccomandomi ecc.

Die 14 februarii (1507) in Bolgiano.

Non voglio omettere di ricordare a vostre Signorie con reverenzia, che avendosi a concludere cosa alcuna, costoro desiderrebbono ci fussi el mandato.

Quando io credevo che Simone fussi passato Bologna, lui arrivò iarsera qui, e dice essere tornato indrieto, perchè alla Pietra non era suto lasciato passare da' Todeschi; perchè questa Maestà ha messo diligentissime guardie che nessuno possa passare in Italia sanza lettere sua; il che ha ordinato perchè nessuno possa referire di bocca de' sua preparamenti: e io non sapendo questo ordine allo spaccio del cavallaro, non pote' fare di avere questa licenza; però lo rimando ora indrieto, e mi ingegnerò abbi ordine di potere passare. E tutto quello si scrive in questa, è quanto è seguito fino ai 14 del presente.

Siamo oggi a' dì 19, ed in questi 5 dì non posso dire altro di nuovo, massime sendo qui a Marano fuora di strada, dove non si intende nè vede cosa alcuna: pure per chi viene da Bolgiano e Trento, intendo che continuamente passa per Trento fanti e cavalli, e che in questi cinque dì da Bolgiano sono passati più che tremila fanti, e vi se ne aspetta continuamente; e di qui ancora ne sono passati circa cinquecento. Dicesi che a Landech, luogo discosto a qui dua giornate, ne sono circa tremila, e hanno ad venire a questa volta: in modo che si vede piuttosto riscaldare la cosa, che

altrimenti. L'Imperadore si trova ancora a Brissina, nè si sa quello si farà, se verrà con questo o se pure si ritirerà nel Frivoli. Dall' altro canto, io mi trovo qui in quella confusione che io ho scritto, la quale è quella medesima in quale si trova qualunque è qua; perchè nessuno ci è che ragionevolmente possa conietturare, non che il fine, ma il principio di questa impresa: e però io àrei desiderato che questo avviso fussi volato per avere avuto più presta risposta, acciocchè, avendo di costì resoluzione certa, potessi certamente eseguire quanto m'imponevi; il che non è seguito; e che più mi dà dispiacere, intendo il Diavolaccio, che doveva venire colla risposta delle mie de' 24, è stato svaligiato, e è ritornato indrieto: sicchè si aggiunge a difficultà, incomodo. E benchè sanza altre vostre lettere mi resti da offerire cinquantamila ducati in tutto, e ventimila da pagare a Trento, come per altra scrissi, non veggo modo da potermi risolvere, scrivendomi voi che io non li offerisca se io non veggo la passata certa: e però io scrissi che voi non vi fondassi in su questa commissione, ma mi scrivessi resoluto; e così replico per questa: e io, dall' altro canto, anderò in questo tanto osservando le cose, per aspettare se possibile fia, o la risposta di quella de' 24, o di quella de' dì 8 o di questa; ma veggo restringere sì le cose, che se questa impresa avessi quello moto furioso che sogliono avere questi moti oltramontani, non si sarebbe a tempo. Nè anche so se questa offerta fussi per essere accettata, e se in questo caso ancora fussi dannoso averla offerta. In somma, dal canto di qua, con la commissione aùta io non spero cosa alcuna: e però desiderrei, avanti che io facessi più alcuno passo, avere innanzi risposta di quella de' 24 almeno, se non dell' altre; quanto che no, io mi governerò come Dio mi spirerà, e come io crederrò che sia il bene della città: e crederrò essermi iustificato sempre nel cospetto di Dio e degli uomini.

A dì 19 februarii (1507) in Marano.

Questo dì 23 di febbraio si è ottenuta, e non prima, come speravo, la licenza da messer Paulo, e domani parte di qui: non so ora se potrà passare Roverè: e per non mancare di

diligenza, dua dì fa mandai un' altra mia alla ventura per le mani di dua birboni che venivano in Italia, e scrissi brevemente li avvisi di qua, e sollecitai la risposta di quella del Diavolaccio, e ricordai, e di nuovo ricordo, come sanza nuova commissione io non posso eseguire quella mi mandasti del dì 29 per Simone, *etiam* quando mi paressi tempo da farlo; perchè volendo voi offerisca a Trento, e andando l'Imperadore nel Frivoli, li parrebbe essere uccellato. Dipoi disegnando l'Imperadore, come si vede per e' cenni, valersi da voi per la conservazione, di gran somma di danari, questa non è da essere accettata, se già non si sentissi debole; e in questo caso non vi sarebbe drento el vostro: e indicare s'elli è debole o gagliardo, non si può, per le ragioni dette in questa. Potrebbe bene forse calare ad una tale somma, quando di una parte se ne avessi le lettere in seno e l'altra si promettessi al certo: come anche si è scritto: che non ostante che fussi al disopra, nondimeno, trovandosi scarso del danaio, potrebbe, veggendo el danaio presente e subito, calare. E per ogni rispetto di nuovo dico che mi bisogna nuova commissione, e sì bene esaminata in tutte le parte e in tutti li accidenti, che uno avviso basti: perchè sendo serrate le vie, non si può multiplicare in avvisi. L' Imperadore è stato infino a dua dì fà a Brissina, dua giornate di qua da Trento, dipoi se ne è ito a Brunec in sul cammino del Frivoli: di qui da Marano, dove siamo, è passato, poi ci fummo, mille fanti. Dicesi ne debba venire di qui ancora tremila, che vanno verso Trento, e dicesi ne debbe a Trento raunarsi diecimila fanti e quattromila cavalli, e si ha opinione che l'Imperadore con gran gente assalterà per il Frivoli. Quanta gente vi sia, o dove, o come vi si raguni, tanto lo posso io sapere, quanto vostre Signorie le cose di Napoli, quando non vi avessino chi le avvisassi. Però non bisogna pensare di potere indicare bene le cose di qua, ma solo bisogna raccomandarsi a Dio in ogni deliberazione. E quello che più mi sbigottisce è esser qui in isola perduta, nè potermi partire sanza licenzia, nè mandare altri. Raccomandomi a vostre Signorie.

In Marano, a' dì 23 di febbraio 1507.

Postscripta. E' sì è ordinato a Simone, come è a Bologna, monti in poste, acciò sia costì più presto; e però li ho dati ducati cinque d'oro, quali vostre Signorie faranno pagare costì a Paulo mio fratello.

servitore, FRANCESCO VETTORI.

14.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. [1] Se io credessi che Simone fussi arrivato, che partì con mia lettere de' 24, 14 e 19 di febbraio, non piglierei briga di rispondervi alcuna cosa, ma dubitandone, riscriverrò succintamente quanto è occorso di qua per tutto el mese passato fino ad oggi, e di più quello che per le conietture si intendono, si possi iudicare de li eventi di questa impresa, e appresso dove si trovino le cose vostre con l'Imperadore, e si può conietturare abbino a battere, secondo il modo del procedere suo. Non replicherò le scritte prima a' dì 24, 25 e 26 di gennaio, e a dì primo del passato, perchè le reputo salve, ancora non ne abbi risposta; credo ancora sia arrivata salva quella de' dì 8 di febbraio mandata per l'Ortolano, dove mostravo la difficultà dello appostare le cose di qua, e come l'Imperadore a' dì 5 del passato aveva fatto assaltare Roverè dal marchese di Brandiborgo con circa duemila persone, e che la sera medesima si era ritirato ad Trento; e come l'Imperadore in persona il medesimo dì era ito ad pigliare li comuni in sul monte Asiago, che risponde a Vicenza, con cinquemila persone in circa; e benchè si credeva che questa mossa dovessi essere gagliarda con le corrispondenzie se le disegnavono, e come a' dì 7 si era ritirato verso Bolgiano con ammirazione di ciascuno. Andonne dipoi a Brissina, luogo distante dua giornate da Trento verso

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 87, num. 370. — La lettera è in cifra, e il decifrato di mano di Biagio Bonaccorsi, al quale ci atteniamo, è al num. 434.

Spruch, di quivi ne andò a Brunec, di quivi in sul cammino del Frivoli, dove con circa seimila persone de' battaglioni del paese all' intorno, ha scorso per certe valle drento al dominio Viniziano più di quaranta miglia; e allegate sono venute le lettere de' dì 26 di febbraio ad Brunech, che contengono queste formali parole: « L' Imperadore ha preso la valle di Codauro, per la quale si va a Vinegia per el Trevigiano, e si ha lasciato drieto el castello di Bustauro, che per lo adreto era della Chiesa di Aquileia; ancora ha preso il castello di San Martino, e alcuni altri luoghi finitimi, e il castello della Pieve, dove era uno gentile uomo in guardia, che alla giunta de' nimici fuggì. Ancora ha preso una valle detta Comoligon, dove erano in guardia li conti Savorniani. Poi ha comandato che lo esercito vada innanzi verso il Trevisano, ec. » e altro non si è ritratto dei progressi sua di certo. Intesi ieri bene per uomini a bocca, come oggi, che siamo a' dì primo di marzo, l' Imperadore doveva essere a Sterzinc, per essere infra due dì ad Spruch, e si crede che vadi per provvedere danari, e impegnare certe gioie, ec. Di verso Trento non si è dipoi innovato altro poi partì l' Imperadore di là, salvo che sono passati di qui e da Bolgiano per a quella volta circa duemila fanti e dugento cavalli. L' impresa pertanto si trova fino a qui, e maneggiata nel modo veggono le Signorie vostre; e a indovinarne il fine, non è qua uomo che si arrischi, perchè non s' intende bene se l' Imperadore è per avere favore alcuno d' Italia. Solo qui s' intende che i Viniziani hanno difficultà di danari, e che li stanno in paura; e perchè questo Re ha mandato dua dì fa, nè si sa dove, uno Pre' Luca suo consigliere, che era l' anno passato oratore a Napoli. Si crede sia ito a Vinegia richiesto da loro per appiccare pratiche, e dubitasi che costui, trovando accordo, o con loro o con Francia, non vi si getti; nonostante che il Cardinale abbi avuto a dire che Francia sta da un tempo in qua in sul tirato. Il Papa come la facci con costui non si intende, ma si crede sia insalvatichito seco; perchè il Cardinale si è doluto che dalla partita da Meninghe in qua, l' Imperadore non li ha mai conferito cosa alcuna, e

allora, irato seco, disse che mosterrebbe a tutto il mondo che sapeva fare la guerra sanza il Papa e sanza Re. In somma nessuno è qui che ardisca fare iudizio, perchè e' pare a ciascuno da l'un canto che costui difficilmente sanza l'aiuto del Papa possa fare progresso contro a' Viniziani e Francia, massime avendo cominciato a ferirli con una guerra lenta, dove lui ha dato loro animo e tempo a resistere e provedersi; da altro canto, la potenza della Magna è grande, e può, volendo lei, in uno momento risuscitare una impresa morta, non che fare più gagliarda questa che è viva. E dicesi ora per ognuno che ha ad indovinare, che l'Imperadore non ha fatto ad altra fine queste mosse, se non per fare condescendere lo Imperio a nuove provisione; perchè nella Dieta si concluse un provedimento per sei mesi, e si dette autorità a cinque principi consentirlo all'Imperadore per altri sei, quando e' primi non bastassino; e l'Imperadore, per mostrare che non basta, ha fatto questo assalto. El cardinale ebbe ieri uno cavallaro da Roma, e subito scrisse a lungo, e mandollo in Corte, e domandato da uno di autorità, *quid novi?* rispose avere molte buone cose e che le saprebbe con il tempo: nè altro se ne è possuto trarre. Come l'Imperatore stia con e' potenti fuori d'Italia, posso dire quello ho ritratto, avendone avuto occasione, perchè siamo qui tutti in ozio. Dall'oratore d'Aragona, cioè, che costui non la ha intesa bene ad non fermare con el suo Re, perchè quello Re era contento solo di assicurarsi del governo di Castiglia; dipoi dopo la sua morte, morendo sanza eredi, lasciare al nipote tutti e' suoi stati; il che costui non ha voluto fare: e lo oratore dice che non se ne è inteso, perchè il suo Re lo àrebbe aiutato nella guerra o nella pace. *Ulterius,* lo oratore d'Inghilterra ha aùto a dire, poi che fu qui, che benchè sia seguito quel parentado con il figliuolo dello Arciduca, che non è fatto nulla, se il suo Re non ha madonna Margherita, e che costui gli pare lo meni in lunga, mostrandoli non volere; e pare che li accenni, non si facciendo questo, si guasterà quello altro, e che il suo Re non è per fare quelle dimostrazioni farebbe, avendo madonna Margherita. Oltre a questo, e' dodici Cantoni

debbono essere ne' termini ho scritto altre volte, perchè è un pezo che di loro non si è ragionato. Indichino ora vostre Signorie, perchè qui non è uomo che si ardisca a farlo, e quelle possono farlo per intendere le provvisioni che fa Francia alla guerra, come egli è volto alla pace, e così il Papa: il che non si può intendere qua. E per questa cagione ho scritto, e così scrivo, che vostre Signorie sieno contente volere darmi commissione certa, e piglino questo partito loro.

Circa le cose vostre quà, le sono in quello medesimo termine che si scrisse per quella portò il Diavolaccio, e se ne aspetta risposta; e credo sia necessario, secondo e' cenni si sono visti qua, volendo la conservazione e fermare con costui una volta, venire a uno de' dua partiti. Il primo è andare a centomila ducati o più, e promettere il primo pagamento nella prima città in Italia che non fussi sua: e starebbesi più al sicuro: l'altro modo, è obbligarsi a pagarli quaranta o cinquantamila ducati, e darliele la metà ora, e averne le lettere in seno in sulla offerta, e l'altra metà prometterliene fra tre o quattro mesi, sanza eccezione veruna: perchè la primo lo farebbe per avventura cedere la somma grande; al secondo l'utile presente e il bisogno: e questo è più pericoloso, e bisogna arrischiarsi. Possono le vostre Signorie fare una terza cosa, che sarebbe secondo la chiesta sua, che è prestarli una somma di danari sanza altra conservazione, per starne poi alla grazia e discrezione sua; e a questo, dove ne domanda venticinque, doverrebbe bastare diecimila in quindicimila. Per una di queste tre vie credo bisogni entrare a vostre Signorie, volendo fare conclusione, non perchè ne sappi cosa alcuna, ma per coniettare; di che io mi potrei facilmente ingannare. Nè m' imputino questo vostre Signorie a prosunzione, perchè io tutto scrivo, acciò vostre Signorie possino meglio deliberarsi, intendendo meglio le cose di qua. Io non ho offerto la paga de' ventimila a Trento, perchè, quando altro rispetto non mi tenessi, mi terrebbe, non essendo certi se non ventimila ducati; e disegnando lui valersi di gran somma da voi, non sarebbe per accettarla, se non fussi debilissimo, e in questo caso non vi sarebbe drento il bisogno

di vostre Signorie. Oltre a questo, avendo ad offerire il pagamento a Trento, e lui non vi sendo, e disegnando per avventura non vi andare, ma entrare personalmente per altra via, crederrebbe, facendoli questa offerta, essere uccellato. E però di nuovo dico che mi bisogna nuova commissione, e sia bene esaminata in tutti li accidenti e tutte le parti, che uno avviso basti; perchè sendo serrate le vie, non si può moltiplicare in avvisi, e il tempo se ne va, e uno mese potrebbe importare ora assai, sendo costui necessitato cavarsi questa voglia presto, o con accordo o con guerra altrimenti fatta, o rimanere la derisione del mondo.

Tutta questa lettera è poco altro che in sostanza quello che io ho scritto per Simone, da qualche avviso in fuora. Ingegnerommi mandarla se io potrò, e, oltre alli altri dispiaceri, questi dua mi ammazzano; lo essere discosto dalla Corte, e non potere nè mandare, nè ricevere lettere da vostre Signorie. E sto assai ammirato che quelle non abbino risposto alle mia mandate per il Diavolaccio; ancora che io abbi inteso che al ritorno suo fussi svaligiato, nondimeno, sendoci venuto da Siena e da Roma messi, non so donde si venga questo non avere lettere. E poi che l'Imperadore ha mosso guerra a' Viniziani, come si vede, e avendo vostre Signorie sempre detto che loro sono quelli che vogliono occupare la libertà d'Italia, stimerà che voi li abbiate voluto dare parole, poi che vi vede differire la risposta; e però di nuovo replico, che bisogna mandare una lettera col mandato in ogni modo, e modo resoluto di quello che abbi a fare; e se fate pensiero darli danari qua, mandatene le lettere di cambio; e per altra si scrisse che per via de' Fucheri di Roma lo potresti fare. E non pensino vostre Signorie che la commissione de' 29 di gennaio possa fare effetto alcuno, perchè, come ho detto, non l'userei se non a Trento, e quando vedessi bene la cosa come chiara: e lui allora non la piglierebbe, massime non vi essendo danari presenti: e benchè si offerissino, offerendoli a Trento come presenti, *tamen* non vi sarebbono in fatto, perchè bisognerebbe mandare le lettere in qua e in là con uno mese di dilazione. E pero non è da fare in su questo fondamento alcuno.

Siamo a' dì 7 di marzo, e l'Imperadore si trova in Spruch, e tre dì fà il Legato ebbe avviso di Corte, come quelli deputati dallo Imperio erano contentissimi prorogare le provisioni per altri sei mesi, donde l' Imperadore era più allegro che mai, e attendeva a spedire le lettere a questo proposito, nè s' intende dipoi altro di lui, e stimasi che verrà qui fra sei o otto dì per essere poi dove li verrà bene. Le genti che erano a Trento, che sono circa novemila persone fra a piè e a cavallo, a' dua dì di questo andorno a campo a Castello Barco, luogo rincontro a Roverè di là dall' Adige, ed è in sulla ritta ad andare di qui in Italia, e Rovereto è in sulla manca; preselo a discrezione in tre giorni che aspettorno le artiglierie, e li uomini sono ancora prigioni, che vi era in guardia quaranta fanti. Non s' intende poi el campo sia mosso; chi dice che andrà a Castel Brettonico, che è pure in su detta mano, e chi a Roverè, dove si dice è in guardia mille cinquecento Spagnuoli; nè altro s' intende da quella banda, nè si è poi inteso altro dello esercito è verso el Trivisano, nè da altra banda s' intende cosa alcuna, salvo che poi entrò questo mese, sono partiti da Trento verso Roverè ottanta carra di artiglierie, e due carra cariche di catene per fare e' ponti. Delle pratiche di costui non s' intende altro, salvo che io ho inteso da dua dì in qua, come e' Cantoni servono Francia di duemila cinquecento Svizeri, e chi me lo disse, mi disse che il Lango non liele seppe negare, ma che li disse che ne arebbe anche lui. Di questo vostre Signorie, per via di Lombardia, ne possono avere più vero avviso, e così di ogni altra cosa che costui trattassi con Francia o con il Papa, e però possono di tutto meglio iudicare che chi è qui, ec.

In Marano a' dì sette di marzo MDVIJ.

servitor, FRANCESCO VETTORI *oratore*.

15.

I DIECI AL VETTORI.

Die iiij *martii*, (*1507-8*).

Magnifice orator, etc.[1] Scrivemoti addì 19 del passato per Baccino, e non se ne sentendo altro, lo facciàno arrivato: e ad cautela il di sopra è copia dello spaccio suo. Comparse dipoi addì 2 Simone, con le tue tenute alli 23; e se prima trovavamo difficultà a còrre bene questa cosa, ora ci pare anche trovare incommodità a condurla: tuttavolta sperando bene, ci siamo resoluti come appresso. De' tre modi pensati da te circa il concludere, ecc. il primo e maggiore, cioè cento mila o più, ci è non che difficile, impossibile: e dopo la vittoria non doverrà volere più, perchè dal canto nostro non si potrà pur tanto: e però si è posto da parte. Il terzo e minore, cioè per cattare benevolenzia, donare x o xv mila ec.: ancora si è posto da parte, come disutile senza alcuno benefizio nostro: e così ci siamo volti al secondo e di mezo, nel quale noi ti diremo quanto si può chiaro lo animo nostro. Tu lo introduci con pagamento presente, sanza eccezione, e in dua paghe: e noi crediamo, poi che tu di' in dua paghe, chè il primo pagamento abbi ad essere d' una parte; e che sanza eccezione importi il farlo liberamente, e passi o non passi la Maestà del re; e intendendolo così, ti diciamo, che atteso che in noi combatte da un canto il volere assicurarci, dall'altro essendo dubbia la passata, temendo di qualche disordine e danno, non troviamo resoluzione a nostro modo: nondimeno sappi che la resoluzione e volontà nostra è quasi la medesima che ti scriviamo per la soprascritta copia; cioè che tu offerisca un 50 mila o al più 60 mila ducati, per pagarne una parte di presente, cioè il terzo o al più la metà

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registro 87, a carte 353. — Il registro 31 delle missive, carteggio, responsive, ha varianti che daremo ai luoghi opportuni.

dì quello che si restassi d'accordo,[1] da pagarli qualunque volta ordinassi sua Maestà, pensando sarebbe impossibile farlo a Trento: e che a sua Maestà non mancherebbe e' modi a valersene, venendo per qualunqu' altra via: perchè questo importa poco: e il resto in due termini e luoghi; cioè quando sarà in Toscana o più avanti verso Roma il primo pagamento; e il secondo e resto di tutto l' obligo, quando sarà di ritorno in sul Po o fuora di Toscana: ingegnandoti di vantaggiare quanto ti sarà possibile ogni parte: inteso sempre, che se ne abbi tanto tempo che si possa satisfarli: cioè il primo pagamento ordinato costà, o pagarli qua o a Roma dove paressi alla sua Maestà, perchè altro modo non ci è: e è necessario mostrarli che gli è forza, finchè non è in Italia, si trovi un modo da valersene di costà o per via di Fucheri o d' altri, e darcene avviso e ordine: e questo è quel modo che più ci satisfà, e quello che noi vorrèmo si ottenessi; parendoci più utile per la Maestà sua e più securo per noi, e però da sperarlo più facilmente. L'altro modo che tu introduci, di pagare 40 mila liberamente e sanza eccezione, cioè seguendo la passata o no, ci pare un modo da non lo sperare; perchè quando lui lo vorrà accettare, doverrà trovarsi in terminare e che non farà per noi il farlo. Nondimeno, perchè noi non voliamo mancare in tutto di non fare qualcosa, ti diciamo, e così è la volontà nostra, che quando ancora tu iudicassi potere condurlo, approverremo ogni partito che tu ne àrai preso, e reputeremolo per ben fatto e condotto utilmente, traendone quel frutto che si disegna: e e' termini di questo pagamento vorrèmo che fussino a vantaggio nostro; cioè che la prima paga fussi al più il terzo o la metà, e il resto si dividessi in più lunghezza di tempo e in minori somme che fussi possibile: di che lasceremo deliberare a te, e approveremo tutto quello che si farà per te. E con qualunque di queste due spese, è necessario s' abbi dalla Maestà del re in buona forma la conservazione nostra e la confirmazione, e la esclusione d' ogni molestia o azione che potessi innovarsi

[1] Nel registro qui si aggiunge, *a Trento o in altro luogo che fussi simile e nel grado di Trento.*

contro a dì noi per qualunque conto, come ti si scrisse per la de' 29 di gennaio, e *maxime* de' debiti contratti con lui, o con altri, e' quali in qualunche modo si dicessino o potessino apartenere a sua Maestà; in modo che in questa generalità ci venga dentro e' danari accattati dal signore Lodovico, dissimulando però questa parte: e in somma fare avere il beneficio nostro nel modo della de' 29 detta e della presente: e è necessario che il privilegio di tali beneficii s'abbi in sul primo pagamento di qualunche de' duo modi, in quella forma e con quelle circustanzie che ti scrivemmo per la detta de' 29 di gennaio. Non vogliamo mancare di dirti, perchè tu intenda la disposizione nostra, che iersera si fece il mandato libero in te, ma per la dificultà e pericolo di condurlo salvo, non ci è parso mandartelo oggi per l' apportatore della presente, ma lo manderèno per altra via più secura: e nondimeno per questo tu non resterai di fare, e prometterai la osservanzia sopra la fede e persona tua, offerendoti per statico che noi osserverèno quanto sarà convenuto.

Eraci venuto in considerazione, ma non vogliamo che questo difficulti l' altre cose, che sarebbe bene e molto a proposito nostro convenire di pagare e la prima e l' altre paghe in Italia, e che così apparissi per la convenzione in publico; e nondimeno, da altro canto, la sua Maestà si valessi di presente di quella parte, *etiam* nel modo che diciamo ne' partiti di sopra. E quando tu 'l potessi ottenere, sarebbe a grande scarico e sicurtà nostra, e potresti farliele la medesima cautela e nel medesimo modo che tu ti obligassi al pagamento. Vedrai di farne quella opera che ti sarà possibile, non guastando nè differendo le altre conclusioni. Questa pratica è stata tenuta sempre da noi in questo modo, dubitando dopo tanti aggiramenti possa seguire che costui passi o in un modo o in un altro, per trovarci ormeggiati in su qualche cosa, non ostante che già si cominci a sentirne rimbrotti e sdegni d' altri: ma quando fussi creduto il contrario, non si sarebbe mai tenuta per fuggire spesa, pericolo e carico e infiniti fastidi. E di qui è nato che noi ti aviamo sempre detto e commesso queste cose in caso che tu iudicassi la pas-

sata non certa quanto al fatto: ma quanto all' opinione tua che molto bene intendiamo, a volere obligarsene al fine che l'àrà, bisognerebbe essere indovino: e in questo medesimo modo, per le medesime cagioni, ti replichiamo per la presente il medesimo respetto; perchè quando tu iudicassi per il variare delle cose che non fussi per passare, sarebbe gran guadagno lo starsene. E diciamoti liberamente che tu faccia e non faccia con buono animo quello che tu intenderai esser meglio, che sarà accettato da noi con quella fede e bontà che tu l'àrai fatto: e questa è l'ultima conclusione nostra, della quale non crediamo sanza vedere altro, avere ad variare. *Bene vale.*

16.

IL VETTORI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Lo alligato a questa, come veggono vostre Signorie, è quanto era occorso da dì 24 di febbraio fino a dì 7 del presente; e benchè in esse sia alcuna cosa che per al presente si possi o tacere o ristringere, *tamen* lo mando come è scritto, acciò vostre Signorie intendino di passo in passo come le cose si sono intese qui, e farne migliore iudicio, e parte conoscere el variare di esse, e avere compassione di chi sia necessitato iudicarle. Io avevo scritto la alligata a' dì sette da mattina, perchè credetti mandarla per uno Romano, che poi non la volse portare; dipoi il dì medesimo, circa 22 ore, il capitano di Tirolo fece intendere ad tutti li oratori, come desiderava parlarci in casa l'oratore di Ragona per parte dell' Imperadore; dove convenuti, presentò una lettera di credenza dell' Imperadore: dipoi disse, come avendo detto Imperadore inteso che li Svizeri erono declaratisi contro allo Imperio in favore di Francia, e di già mandatoli seimila fanti, aveva disposto fare loro guerra; e

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive filza 87, num. 438. — Tranne la firma, tutta la lettera è di mano del Machiavelli.

per questo, volendo conferire con el Legato e con noi alcune cose, desiderava che noi e el Legato per la via di Brissina ci conferissimo a Spruch. Risposesi come noi eravamo per ubbidire; ma che sarèmo con el Legato, e ne deliberrèmo. Fummo dipoi con detto Legato, el quale era disperato di questa gita, e tutto confuso; e in somma ci pregò fussimo contenti differire la partita a lunedì allora prossimo, e che manderebbe un suo al Re ad significarli quando insieme con noi partirebbe, e a fare la scusa nostra: e lui credo lo facessi per vedere se poteva far sanza andarvi. Governamoci con el consiglio suo, e quello lunedì, che fummo a' dì 13, partimmo da Marano, e in quello mezo s' intese lo esercito dello Imperadore di verso Roverè non aveva fatto alcuno processo, ma fèrmosi intorno alla Petra; e tanto meno quello altro che ero verso Trevigiano, perchè circa 1300 di quelli fanti sotto uno capitano temerario furono condotti alla maza da guide del paese, sotto speranza di preda, e ridotti in certa valle, dove di sopra erano feriti con e' sassi e d' intorno circundati da' paesani, e cavalli e fanti Viniziani circa seimila, in modo che di tanti non ne campò trecento, i quali in ultimo si arresono; li altri, difendendosi, furono tutti morti. La quale cosa ha irritata tutta la Magna contro ad Italia, e massime contro a'Viniziani, e quel Pre' Luca, che io scrissi esser ito a Vinegia, è tornato, e dicesi essere suto licenziato in sulla nuova di detta vittoria. Lo Imperadore di questa perdita non s' intende aver detto altro, se non che li stette loro bene morire, poi che li andorno dove e' non dovevono: e perchè quello esercito non disordinassi più, vi mandò subito el Duca di Bronsuic, reputato nelle armi. Al Legato fu scritto avanti el partire nostro da Marano, come lo Imperadore era partito da Spruch per essere in Svevia, e far quivi della lega di Svevia una dieta e incitare quella lega contro a' Svizeri; e che in Spruch da el Coadiutore di Brissina li sarebbe detto la mente dell' Imperadore. E così insieme con il Legato arrivammo qui ieri, e da detto Coadiutore non fu fatto intender cosa alcuna al Legato, ma li disse non avere ordine alcuno. Intendemo per il cammino,

per lettere scritte al Legato, non dall'Imperadore, ma da uno fuoriuscito lombardo, come e' non era vero che i Svizeri fussino contro all'Imperadore, ma che parecchi migliaia sanza ordine delle Comunità erano iti a servir Francia: donde le Comunità avevono presi li oratori franzesi si trovavono quivi, e fatto intendere a Francia, che se non rimandava e' loro uomini, e' non libererebbono e' detti oratori: e scriveva di più, che li Grigioni avevano tagliato la testa a certi che per Francia davano danari a' loro uomini nei loro paesi; e che l'Imperadore farebbe questa dieta in Svevia, non per disporli contro a' Svizeri, ma contro a' Viniziani; acciocchè oltre a li aiuti ordinari che danno con l'Imperio, lo aiutino ancora straordinariamente. Quale ora di questi dua avvisi si sieno veri, vostre Signorie ne faranno iudizio. Questa mattina el Legato ha aùto lettere da messere Mariano auditore di Ruota, che da Marano e' mandò all'Imperadore, e lo avvisa come l'Imperadore è a Cospair, e ha ordinato fare una dieta ad Olmo, una delle prime città di Svevia, discosto di qui quattro giornate; la quale debbe cominciare domenica prossima; dove converranno li oratori di detta lega, oratori di Svizeri, e molti di questi principi, e *presertim* quelli che nella dieta di Gostanza furno deputati per prorogare la provisione per altri sei mesi; e che l'Imperadore desiderrebbe che lui e li altri oratori andassino là, quando non li fussi grave. Non si è ancora deliberato detto Legato, e doverrà pigliare partito per tutto oggi, come innanzi al serrare di questa vi scriverrò. Intendesi, come è detto di sopra, che questa iniuria ricevuta da'Viniziani ha irritato tutta la Magna, e che ciascuno sarà più pronto a deliberare e mandare aiuti, e che per questo l'uno e l'altro esercito dell'Imperadore, ingrossa assai. E noi nel camino da Bolgiano ad qui, abbiamo riscontro qualche cento uomini d'arme, e seicento fanti, e carra assai di lance e biada, e altre vettovaglie e munizioni da guerra. Nè per infino a questo dì delle cose di qua vi posso dare altro avviso. E infino ad questo dì 19 vostre Signorie ne intendono appunto quello che io.

Baccino corriere comparse detto dì 7 ad ore dua di notte,

e presentommi una di vostre Signorie, breve, de' 19 del passato, la quale non risponde altro ad quella portò ad vostre Signorie il Diavolaccio, ma si rimette in tutto alla commissione della loro de' 29 di gennaio; aggiugnendo di più, che si possa promettere per la prima paga infino a venticinquemila, rimettendo in me pure tale iudizio; nondimeno soggiungono che lo faccia quando io creda il passar suo a quindici soldi per lira. Io non posso credere altro di questo caso, che se ne voglino vostre Signorie, e porterò questo peso il meglio che potrò. E perchè vostre Signorie dicono lo facci quando creda che passi; io rispondo che credo, a ventidue soldi per lira, che tenterà di passare di nuovo e con maggior forza non ha tentato fino a qui: ma mi resta ora vedere se debba vincere: perchè o che non tentassi di passare, o che tentassi e non li riuscissi, a vostre Signorie, sendosi scoperte, sarebbe quello medesimo. E questo iudizio, se lui ha ad vincere o no, lo posso fare con tanta più difficultà, quanto meno intendo le forze de' Viniziani e li apparati di Francia: di che vostre Signorie per tutte le loro lettere non me ne hanno scritto cosa alcuna. E avendolo ad stimare discosto, mi conviene quelle de' Viniziani sole iudicare gagliarde; perchè io veggo che di dua eserciti dell' Imperadore, dove in ciascuno d' essi sono meglio di sei in settemila persone, l' uno essere battuto, e l' altro esser tenuto indrieto; sicchè se quattordicimila persone di costui hanno aùto vergogna con i Viniziani soli, quale esercito li ho io a dare, dove presupponga vinca l' uno e l' altro insieme? Pure quando io sapessi quel che fa il Milanese, e che apparati vi sono, se Francia si sta o li sovviene; che gente abbino i Viniziani, e come possino stare in su questa spesa; *item* se i Viniziani e Francia sono per coniungere li eserciti insieme; e questa difesa, potrebbe più animosamente risolvermi, e con paura d' errare meno: *tamen* mi raccomanderò a Dio, e vostre Signorie stimeranno quello farò sia fatto a buono fine, stimando così essere il meglio. Potrebbe ancora, come per altra ho scritto, sanza vedersi altri maggiori apparati, surgere subito una pace, che qui non se ne fussi inteso prima nulla. E da dua dì in qua

intendo l' Imperadore, per lo sdegno ha preso con i Viniziani, essere inclinato a Francia; la qual pace è favorita dal Legato e da Ragona: e di già s' intende el Legato, per commissione di qua, averne scritto in Francia: e che, per la parte di Francia, una delle grandi difficultà sono, è che Francia non sa con che coscienzia si possa lasciare e' Viniziani; e che, per poterlo fare con qualche colore, ha detto il Legato come Francia fa uno Concilio ad Lione, dove vuole imporre loro, che se lui sarà servito straordinariamente di seicentomila ducati, potrà non tanto difendere Milano, ma battere tutta la Magna con onore e augumento della corona: quanto che non, sarà forzato fare pace, e abbandonare i Viniziani. E perchè si crede quelli principi vorranno piuttosto la pace con danno d' altri, che la guerra con la spesa loro e speranza di guadagni; parrà a Francia *quodammodo* essere forzata lasciare i Viniziani al grido. Se questo è vero o favola, vostre Signorie lo intenderanno per via di Lione: io ve lo ho scritto, come lo ho inteso, e in secreto. Chi fa iudizio di queste cose crede che costui si abbi più tosto a trarre questa voglia di venire a Roma con lo accordo di Francia, che con la guerra: e vostre Signorie, ritraendone cosa alcuna più certa, penseranno come sia in tal caso da governarsi. E di nuovo dico che di tale cosa non credo posserne intendere nulla di certo, se non dopo al fatto. E, per tornare all' offerta, che vostre Signorie mi commettono facci, etc., replicherò quelle difficultà ci veggo, come per l' alligata si dice, che sono: averliele ad offrire a Trento, dove lui per avventura non vuole più tornare, ma venire d' altronde; non avere il pagamento subito di questa prima paga, per non avere le lettere in mano, nè il mandato da concludere, e il restante non essere certo: di modo che, come ho detto, iudico questa offerta essere tutta a suo vantaggio e non punto a vostro; perchè se si sentirà gagliardo, avendo sopra di voi animo grande, non la accetterà; se si sentirà debole, la accetterà con vostro danno. E se si aspetta di vederlo gagliardo, non si sarà a tempo: e prima iudicare non si può. Farassi ora questa dieta, con la deliberazione della quale io mi consiglierò, e con le altre

cose che giornalmente si udiranno e vedranno.[1] E se il Cardinale andrà a questa dieta, manderò seco Niccolò, perchè a me è venuto uno accidente d' una doglia in un braccio, sì grande, che io non posso stare ad cavallo: però prego vostre Signorie mi dieno licenza che io me ne possa tornare a mia posta, acciocchè se il male avessi bisogno di più lunga curazione, che io lo possa fare. Nè però resterà, che potendo io fra qualche dì cavalcare, che io non vadia in Corte. A Niccolò ho commesso che vadia, e osservi quelle pratiche, e mi avvisi, acciò possi commettere a lui quello abbi ad fare, e tenere, per quella via potrò, avvisate vostre Signorie. Intendesi lo Imperadore in questa dieta vorrà fare tre cose: fermare una volta con li Svizeri, se potrà fare; che l'Imperio gli proroghi questi altri sei mesi, che non fia per avventura stato vero che tale prorogazione sia fatta; e di più vedere di tirare la lega di Svevia ad qualche cosa più là che l'ordinario: il che s' intenderà meglio alla giornata, secondo però che s' intendono le cose di qua.

Tenuta[2] fino a questo dì 22, perchè volevo vedere che resoluzione faceva el Cardinale circa l'andare in Corte, el quale scrisse al Re per vedere se poteva fuggire questa briga. E non essendo ancora venuta la risposta, non mi è parso da differire più lo spaccio di Baccino, al quale ho dato undici ducati d' oro, dieci per questo suo ritorno, e uno per averlo mandato da Marano ad qui, per intendere da Giovanni Rustichi dello essere del Re. E li ho dato questi danari, perchè mi pare li abbi meglio guadagnati che altro mandato vostro; perchè da uno mese e mezo in qua, d' Italia non ci è venuto se non lui. Vostre Signorie ne rimborseranno Pagolo mio fratello.

Di nuovo ci è che il conte Palatino è morto, e ha lasciato quattro figliuoli. Dissemi iarsera el Legato come tre Cantoni di Svizeri avevano preso dall' Imperatore, per caparra di ottomila fanti, ottomila ducati, e che in questa dieta e' vedranno di fare in ogni modo che li altri Cantoni ritirino quelli loro

[1] Di qui fino alle parole *mi avvisi* non è in cifra.

[2] Parimente di qui fino al seguente capoverso, non è in cifra.

fanti sono iti ad servire Francia. Se questi avvisi de' Svizeri, massime ad me, paiono confusi, e' parranno ancora a vostre Signorie; perchè io non so come tre Cantoni possino mandare fuori ottomila fanti, nè so come tre Cantoni abbino a volere una cosa e li altri un' altra; nè anche so come seimila uomini si possino levare senza licenza delle Comunità, che dette Comunità non lo abbino inteso in tempo da potervi riparare. Allegovi da chi, acciò vostre Signorie li possino meglio esaminare. Io sto poi bene per grazia di Dio. Due dì fa passò di quì il marchese di Brandiborgo per essere a questa nuova dieta; che era capitano dell'esercito di verso Roverè; e quivi ha lasciato Casimiro suo figliuolo in suo luogo. Nè altro mi occorre.

A vostre Signorie mi raccomando, *quae feliciter valeant.*

In Spruch, die 22 martii 1507.

FRANCISCUS VICTORIUS.

17.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Vi si scrisse a' dì 22 per Baccino largamente di molti avvisi, e, intra gli altri, della partita da Marano per a Spruch, per ordine dell' Imperatore, per il moto si diceva gli Svizeri facevano in favore di Francia, e come avanti arrivassimo a Spruch, l' Imperatore era ito in Svevia a fare una dieta per inanimare quella lega contro ai Svizeri; dipoi si disse contro a' Viniziani, perchè gli Svizeri s' erano ritirati a favorire l' Imperatore; e molte altre cose scrittevi allora, e questo dì largamente replicate per doppie, delle quali vi ha portato una quel Tedesco, spacciato da voi ultimamente con lettere dei 4 del presente. Questa si scrive abbreviata con un' altra copia di questa, le quali si mandano per le mani di messer Paolo Litestan, che così ne richiese: e questo messer Paolo è uno de' tre primi appresso l' Imperatore. Mandò lui per me a Spruch, e venni a trovarlo qui

a Bolsano; il quale mi disse, che sendo l'Imperadore occupato in questa dieta, e avendo commesso che dovessi appuntare con voi, e volendo satisfare all'Imperatore, e fare piacere a voi, perchè sapeva che voi eri ora in termine che temevi l'Imperatore, il re di Francia e i Viniziani; perchè per voi medesimi non potevi da alcuno di costoro difendervi; e non avendo miglior modo che convenire coll'Imperatore, il quale se farà guerra vi potrà difendere con le armi, e se farà pace, vi potrà difendere con accordo: e in su questo domandò quello si era chiesto all'Imperatore in sulla offerta fatta ultimamente; e rispostogli secondo la domanda, disse: Io credo che sia bene che l'Imperatore vi dia questa conservazione, e che voi all'incontro gli paghiate sessantamila ducati in tre pagamenti, il primo di presente, e dopo la conclusione fatta; il secondo in Italia, e dopo due mesi dal dì del primo pagamento; il terzo pure in Italia, e dopo due mesi dal dì del secondo pagamento: e che questa gli pareva domanda conveniente, alla quale il Re doverria cedere, e voi; e che ne scriverebbe al Re, e io ve ne scrivessi. Risposesi che questa domanda aveva tre condizioni gravi: la prima, di essere troppa somma; la seconda, i pagamenti troppo spessi; la terza, questo pagamento subito, *nullo habito respectu loci,* per quelle cause che altre volte si erano dette. Lui non rispose ad altro, se non che io scrivessi per tre o quattro vie, e che mi aiuterebbe a mandare le lettere, pagando. E istando io pure in su' pagamenti troppo spessi, e in sulle altre parti, non si potè mutarlo in altro, se non che fece che l'ultimo pagamento si facessi in un mese più là. Domandò, per potere scrivere all'Imperatore più particolarmente, un poco di nota di quello che io volevo, acciocchè meglio c'intendessimo: e così si rimase di scrivere. E in questa vi si manda brevemente la domanda fatta da lui e da me, nella quale si è aggiunto, oltre alla istruzione datami, che nel far pace con alcuno potentato debba procurare la salute vostra.

Scontrai venendo qui, il messo tedesco con la vostra dei 4 di marzo, e intesi quanto voi mi allargavi la commissione: e benchè la petizione di costui sia forse meno grave che la

maggiore vostra commissione, *tamen*, sendo disforme nei pagamenti, e non avendo potuto tirarlo al segno, non potevo fermarla. Esamineranno pertanto vostre Signorie tutto, e risponderanno resoluto; perchè come le cose si trovino di presente, lo intenderanno come io: e sappino in somma, che verso Roveredo non è meno d' ottomila persone, nè più di diecimila, intra i quali sono duemila cavalli. Verso Trevigi non sono meno di quattromila persone, nè più di sei. Che altra gente debba venire, non lo so certo. Si è detto più tempo che debba venire buona somma di cavalli d' Austria, e duemila fanti Boemi, nè per ancora si sono visti. Dei Svizeri gli avvisi sono confusi; chi dice che quelli sono iti a Milano a servire il Re, tornano addietro, e chi no.

Quel che si farà la dieta in Svevia non si può sapere, la quale doveva cominciare domenica passata; dicesi bene esser fatta per tre cause: la prima per stabilire coi Svizeri, dei quali vi era di già venuti ambasciatori di tre Cantoni: la seconda per prorogare in tutto la provisione dell' Imperio per altri sei mesi: terzo, perchè la lega di Svevia concorra per straordinario a questa guerra. Quello si faranno gli Svizeri non credo si possa intendere. La prorogazione dell' Imperio si crede non vi sarà difficulta: del sovvenimento di Svevia, già l' ottenne contro ai Svizeri per otto mesi che durò l' ultima guerra, perchè tennono sempre settemila persone in campo. Quello che si faranno ora, e se aranno più rispetto ai Viniziani che ai Svizeri, rispetto alle mercanzie loro, non si sa; e dopo la conclusione fia difficile poterne intendere il vero.

È morto, come si scrisse, il Palatino, e ancora il duca Alberto di Baviera: il che si giudica più presto a favore di questa impresa, che altrimenti. Questo è quanto alla guerra. Quanto alla pace, ella è favorita, massime con il Cristianissimo, dal re di Spagna e Inghilterra, e forse dal Papa, e il Legato ha detto averne di già scritto al re di Francia: ed è venuto di Lombardia, e forse di Francia pochi dì sono, un Niccolò Frigio, mandato dal Cardinale per ordine dello Imperatore a questo effetto, e si è inteso quello porta. Con i

Viniziani potria ancora essere appiccata qualche pratica, perchè un prete Luca è ito a questi dì attorno qualche volta.

Come gli altri d' Italia stieno con costui; si intende, che il Papa fino a qui non ha dato che buone parole, nè pare sia per dargli, se non vede un poco più progresso. Ferrara ancora non ha dato niente, ed è gran tempo non rispose mai al suo oratore; e stimo, perchè ha danari assai, vorrà più presto che l' accordo abbi a fare coll' Imperatore costi più, ma farlo in tempo che vegga le cose tanto innanzi, che non abbi a dubitare del Cristianissimo, o Viniziani. Intendo di buon luogo che Mantova si scoprirà in favore di costui qualunque volta lo possa fare con sua sicurtà. I Lucchesi non ci hanno mai mandato, per quello si sia inteso. I Sanesi solo gli hanno dato danari, e ora corre certo altro pagamento. Possono adunque le Signorie vostre recarsi innanzi tutte queste considerazioni di pace e di guerra, e deliberarsi, sapendo le provisioni di Francia e de' Viniziani; di che io sono al buio; e dalla venuta di Niccolò in qua, non ne ho inteso cosa alcuna, nè per vostre lettere, nè per altra via. E potendo sapere vostre Signorie se è vero che gli Svizeri siano venuti in Lombardia a' servizi del Re, e poi tornatisi indietro, come si dice qui; in che consiste, quanto alla guerra, il vincere di costui; penseranno ancora, come facilmente o no il Cristianissimo o i Viniziani sieno per inclinare alla pace, e con che mala condizione combattano con costui, avendo sempre a pensare di difendersi, e spendere un tesoro, e non pensare di offenderlo, per le condizioni del paese e aderenze sue; in modo che, quando le cose dello Imperatore fussino bene al basso, si potrebbe credere che fussi per avere da loro pace onorevole: e esaminato tutto, risponderanno quello si abbi a fare o stando le cose in questi termini, o megliorando o peggiorando: e sieno contente distinguere, se io mi ho a governare in un medesimo modo, intendendo farsi una pace, come vedendolo forte in sulla guerra: o se mi ho a governare in un caso in un modo, e nell' altro in un altro: e quando sieno volti a fermare accordo, sieno contente non mancare di questa diligenza di mandarmi i capitoli distesi, massime quelli che

fanno per loro, e li possono mandare in cifra, e virgolare sotto tutte quelle parole che loro vogliono per cosa del mondo non si mutino. Possono ancora mandare il mandato in cifra, mandando un bianco sottoscritto dal notaio ne fussi rogato, nel qual bianco si scriverà qua dipoi il diciferato. Pensino ancora alla espedizione del danaro subito, senza il quale non si potrebbe concludere alcuna cosa; e un dì di dilazione guasterebbe il mercato; e potrebbesi facilmente per questa via celare con il contratto questo pagamento presente, come le Signorie vostre commettono per la ultima loro. Nè a costoro qua piace altra via che quella de' Fucheri, cioè che questi Fucheri in quel modo parrà a voi abbino commissione di pagare. Ancora sieno contente, nel rispondere a questa, avvisarmi dove la conclusione non vi paressi da saldare, con che risposta si abbi a intrattenere l' Imperatore, e guadagnare tempo; perchè non si potendo celare qui la venuta di un vostro messo, e bisognandomi dire qualche cosa, vorrei avere ordine da voi: e così sien contente avvisarmi quello s' intende in Italia per la causa di sopra nominata. Notino vostre Signorie in questa domanda di messer Paulo che lui l' ha fatta, secondo dice, non per parte dello Imperatore, ma solo disse aver commissione di trattare, ma non di comporre: il che nasce forse che pensano, avendo tempo, governarsi a loro vantaggio: e vostre Signorie ancora vengono ad essere nel medesimo termine.

In Bolgiano, a' dì 28 marzo.

Servitore, Francesco Vettori.

18.

I DIECI AL VETTORI.

Die viiij *aprilis 1508.*

Spectabilis vir, etc.[1] Avendoti scritto dal dì 4 fino ad xxj del passato cinque volte per uomini ad posta e per diverse

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e Commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 31, a carte 148.

vie, e la maggior parte con la risposta alle tue de' 23 di febbraio, il resto con avvisi solamente e per mandarti uomini da tornare in qua; non possiamo credere che a quest'ora non ne sia arrivato qualcuno ad salvamento o che se ne ritorni con tue lettere; e questa è la causa che per la presente noi non ti replicherèno altro di quella resoluzione fatta sopra le preallegate tue: *maxime* dopo tanti dì che è penato ad arrivare Baccino, e dopo tanti altri che penrà ad arrivare questo avviso; sendo verisimile che le cose abbino variato assai e trovinsi in luogo e termine, che ciò che ti si commettessi ora, fussi vano e impossibile: e però attenderèno che fia seguito: in su che potrai resolverti tu prima assai che noi: ricordandoti solamente, che la intenzione nostra è sempre stata, e così è, di stringere e allargare questa conclusione secondo gli accidenti di costà. E sebbene questo iudizio ti sia grave e fastidioso, secondo lo scriver tuo de' vij et xxij del passato, arrivato avant'ieri per Baccino; nondimeno noi non veggiamo poterci resolvere in altro securamente, nè darti commissione in altro modo: però tu procederai in quel modo che parrà meglio ad te; e noi sarèno sempre per approvare e commendare ogni tuo partito; pensando che àrai fatto così per bene e onore della città: che tal fede abbiamo in te: e quando noi, che siamo tanto lontani da coteste cose, ci risolviamo in uno simile modo, tu puoi pensare che non ci veggiamo dentro miglior partito.

Comparse, come è detto, avant'ieri Baccino con le tue de'vij e xxij del passato, e ne abbiamo preso tanto piacere quanto sia possibile ad pensare, respetto al desiderio che ne avàmo e alla suspensione in che era tutta questa città, non intendendo nè bene nè male delle cose di costà, e indovinandosi gran provisioni, e qualche gran disegno respetto agli apparati che fanno all'incontro e' Viniziani e Franzesi, e alla grande diligenzia che si usa di là e di qua in proibire li avvisi e pratiche di faccende. Siamoci dipoi per tali tue lettere raccolti assai, vedendo dove si truovono e ad che s'indirizino le cose di costà: le quali a noi pare, secondo lo scriver tuo, che ci daranno qualche settimana di tempo, avendosi prima ad fare

una dieta in Svevia e poi tornare in sulla impresa: e ècci piaciuto sommamente il pensiero che hai fatto di volerti circa le azioni nostre consigliare con le deliberazioni di tal dieta, e con le altre cose che si vedranno alla giornata: e similmente ci è piaciuto che Nicolò vadia là, quando non vi possa andar tu: che potendo, voliamo vi vadi ad ogni modo. Veggiamo ancora, secondo lo scriver tuo, le forze di cotesta Maestà non essere e nell' uno luogo e nell' altro quanto si predicava di qua: e in somma questi tuoi avvisi ci hanno satisfatto assai. Maraviglianci bene, come di cosa non verisimile, che costà non si possa avere notizia delle provisioni e ordini che hanno fatto e fanno e' Franzesi e Viniziani dalle bande di qua: e importando questa notizia quanto ella fa, noi non ne saremo per la presente scarsi; pensando che Baccino, quale verrà con la presente, si abbi ad condurre salvo: e tutto quello che ti diremo in questa parte, non voliamo che sia quanto al tempo avvenire per cosa certa; ma te ne ragioneremo per quanto e gli è di presente verisimile, e si può conietturare in futuro.

E' Viniziani, secondo che si può pensare, da principio stettono suspesi assai circa il pigliare questa difesa gagliardamente, e alcuni credono che fussi per non spendere avanti al tempo: alcuni per dubitare ch' e' Franzesi non accordassino: e altri per speranza d' accordar loro poi o esclusi dalla speranza d' accordo, o necessità di spendere. Chiaritisi bene de' Franzesi, vi messono mano e hanno fatto provisioni grandi e in Veronese e nel Frivoli, e per le listre che sono venute di là, defalcandone *etiam* una somma conveniente, si è visto che da dua o tre mesi in qua egli hanno aùto un x o xj mila fanti e un ij mila uomini d'arme, computati e' cavalli leggieri tra nell' uno luogo e nell' altro: e ancora attendono ad condurne: che ultimamente hanno condotto a Roma il Signor Renzo da Ceri con 300 balestrieri: ma si dubita che tal condotta abbi effetto. Hanno, secondo che si è inteso per relazione di chi viene di là, fortificato assai bene il passo di Roverè: e dalla banda di Frivoli s' intende ancora questo medesimo: ma noi non ne aviamo il particulare ap-

punto. Hanno dipoi aggiunto a queste loro genti, le gente Franzesi: che infino di gennaio vi andò, e trovasi ad Alla appresso a Roverè, messer Gian Iacopo da Treulci con 300 lance, 600 arcieri e 4000 fanti; e 2000 Svizeri s' intese vi si aspettavano a' xx del passato, che si levavano da Parma e Piacenza, di quelli che sono passati di qua al soldo del Cristianissimo: di che poi non s' è inteso altro: e oltre a questo, non resta la sua Maestà da offerirne ogni dì più, e tanti quanti ne sarà bisogno. E da Burges abbiamo lettere de' xx del passato, che ci avvisano quel dì il Re e Roano esser partiti per Lione per venire poi in Italia, quando e' bisogni; e che di nuovo metteva in ordine qualche gente appiè e ad cavallo: di che noi ti diamo notizia appunto in quel modo che l' aviamo noi; benchè poi, per lettere di Lione in privati, ci sono avvisi che s' era ferma e trovavasi indrieto: che potrebbe essere per avere inteso cotesta andata e dieta in Svevia: e ieri ci fu nuove da Molins de' 20 del passato, che s' era fermo a Migliano e non si sapeva quando verrebbe più avanti. E quanto appartiene allo stare insieme Francia e Viniziani, noi non ardiremo determinarne e affermarne per certo alcuna cosa: ma se si ha ad fare coniettura dalle demonstrazioni, e anche risolversi in qualche parte in sulla ragione; pare da credere di sì; non avendo e' Franzesi fede in accordo di veruna sorte con cotesta Maestà; e similmente li Viniziani, per non trovare nè vedere via o verso alla securtà loro, quando l' Imperadore avessi vinto; e in somma avendo pensato di poterlo tenere, che se ne vantano apertamente, questa via per molti è iudicata più onorevole per loro e di maggiore reputazione: e anche si vede di dimonstrazioni estrinseche, tutto monstra questo effetto. E benchè la spesa sia grande, nondimeno la Repubblica è ancora grande e ricca; e spendendo utilmente e per necessità, non par verisimile che gli abbino ad mancare di quello che importa il tutto. Lo stato e la città di Milano non sono altrimenti quieti che si sia qualunque altro loco pacifico, nè s' intende alcuno accidente di mala natura: e tanto più doverrà essere ora, venendo il Re ad Lione e andando fama che sia per passare

più avanti: e oltre a questo sono restate anche gente nello stato di Milano.

Restaci ora discorrere le cose del Papa, le quali in fatto sono più confuse, nè s' intendono in quel modo che queste altre: perchè da un canto combatte in lui co' Franzesi l' antico e natural suo, dall' altro lo sdegno e dispiacere per le cose passate e di Genova e de' Bentivogli e d'altro; non li parendo esserne stato satisfatto a suo modo: e se ne può male fare indizio: questo vediamo bene, che il vescovo de' Grassi è appresso il Cristianissimo e al continuo vanno attorno pratiche, benchè le sieno molto addrieto. Nuoce ancora assai a questa parte il vedere il Papa e Franzesi molto incarnati co' Viniziani; e per questo, mentre che gli stanno così, non potere trovare molto luogo con loro ne' suoi desiderii. Da altra banda con l' Imperatore non si è mai inteso come gli stia appunto: non si ritrae già nè riscontra che di qua o di costà, sia ito più là che parole; e molti credono che, dubitando di qualche fine in questa impresa de' Todeschi contro a quello che sarebbe il desiderio suo, o per via d' accordo o d' altro e' si sia stato così senza scoprirsi e sanza spendere, per andare poi a cosa fatta o con l' uno o con l' altro; pensando di avere ad essere sempre ad tempo; e che, per essere Papa, ognuno l' abbia ad riguardare e desiderare di averlo seco: e vedesi che gli àrebbe voluto che Viniziani avessino patito fortemente in questo primo assalto. E in somma, le cose di qua si truovono in questi termini, e che hanno queste difficultà. E vedesi che Franzesi per ora pensono a quello che fa per loro, e col Papa s' intratengono il meglio che possono, e in ogni luogo defendono e esaltano le cose de' Viniziani: e trovonsi le cose in questo essere, il quale nondimeno potrebbe ogni dì variare, come ancora accade di costà: e però è bene rimettersene alli effetti e andarle esaminando dì per dì secondo li accidenti che l' aranno.

Noi non respondiamo altrimenti alla istanzia che tu fai di aver nuova e più resoluta commissione, perchè ci pare, per le preallegate scritteti, come di sopra, averlo fatto: e de' Svizeri venuti di qua e di quello che disegna fare il

Cristianissimo ad Lione per spiccarsi dai Viniziani, perchè quel primo non è molto verisimile, ancora che otto dì sono ce ne fussi avviso da Roma. Intendiamo bene di Lombardia, che sono stati qualche volta revocati, ma per cagione di maggiore utile loro e di maggiore provisione a' capi di quella nazione: ad che pare si sia provisto. Dell' altro non ci è avviso, nè se ne vede ordine alcuno; e per la opinione è che il Re venga ad Lione per appropinquarsi almeno, se non per venire in Italia, e non per altra cagione: che se si avessi ad fare una simile congregazione, o la sarebbe ancora sì acerba che non se ne saprebbe nulla, o s' ella fussi sì matura che ne fussi costà avviso, se ne vedrebbe di qua più manifesti segni. Non voliamo mancare di dirti che ad volere avere le lettere del cambio, è uno ragionar prima d' una cosa impossibile, poi pericolosissima a noi; perchè lo averle costà vuol dire che qui sia pagato il danaio e che e' lo sappia tutto il mondo: il che non si può fare avanti lo accordo, per non sapere nè dove, nè come, nè quanto si abbia a provedere; oltre alla difficultà che hanno ordinariamente simili cose. Poi tenendole costà e non seguendo lo accordo, sarebbe del pericolo che tu intendi; e anche seguendo accordo, il farle innanzi, è uno correre pericolo manifesto sanza bisogno: e per questo non è da restare, quando ti paia da fare; perchè potrai prometterli sopra di te e darci uno tempo conveniente, secondo ti si scrisse per la nostra de' 29 di gennaio: e sempre te ne farèno onore.

Ricordiamo lo osservare bene le cose de' Svizeri, e che pratiche d' accordo andassino attorno; perchè da molti si comincia ad dubitare che non si venga con Franzesi e con altri ad qualche assetto: e tutto questo ti si scrive per informazione tua: e voliamo che abbi riguardo ad conferirne con persona. *Bene vale.*

19.

IL VETTORI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. A' dì 22 di marzo scrissi a vostre Signorie per Baccino a lungo tutto quello era occorso da' dì

24 febbraio fino a quel dì, che in parte si replicò ai dì 29 di marzo per Icozio Tedesco, che portò lettere vostre de' 4 di marzo, e si significò la domanda fatta da messer Paulo; e del medesimo tenore si mandò tre altre lettere per la via di Vinegia, di Mantova e Trieste. Comparse dipoi a dì primo di questo uno spacciato dalla Mirandola da Simone con la copia della vostra de' 4, e col mandato: di che vostre Signorie hanno ad essere obbligate assai a quel Simone, il quale in verità vi ha servito bene. A detto mandato non si dette lettera, perchè andò in Corte, donde non è ancora tornato: e ancora che la mia del 29 del passato si sia mandata per quattro vie, *tamen* vi se ne manda copia a cautela.

Ieri arrivò Piero Bergo con vostre lettere de' 17 del passato, per le quali desiderate intendere due cose principali; dove l' Imperatore si trovi con l' ordine della guerra, e con che pratica d' accordo: di che, avendo avuto la mia, doverete restare assai satisfatti; e quando non l'avessi avuta, lo vedrete in buona parte per l' allegata copia. E per venire agli avvisi di quello è seguito qui, dico che circa a dì primo, l' esercito che è al Caliano verso Roveredo, assaltò tremila fanti dei Viniziani, che erano alla guardia d'un monte detto Brettonico, sotto Iacopo Corso, Dionigi di Naldo, e Vitello Vitelli loro capi, dove si erano fortificati assai: *tamen* si fuggirono subito alla giunta de' Tedeschi, arsono molte case, che erano in su detto monte, e arrivarono a' loro ripari, e la sera medesima si ritirarono agli alloggiamenti. Fatto questo, venne volontà al vescovo di Trento di fare l' impresa di Riva, castello de' Viniziani posto in sul Lago di Garda, e vi andò a campo in prima con forse duemila suoi comandati, e tanto fece che questi consiglieri consentirono di mandarvi artiglierie, e la metà del campo del Caliano. Stettonvi circa cinque dì, e quando ordinavano di piantare le artiglierie, duemila Grigioni, che erano in detto campo, cominciarono a dire che era loro suto promesso........ quattro e mezzo il mese, e che non ne avevano avuti se non quattro, e portarsi molto male circa la vettovaglia; in modo che il campo fu costretto levarsi con poco onore: parte ne è ritornato al Caliano, e parte ne è qui nella

terra, e dei Grigioni ne sono rimasi circa cinquecento, e gli altri se ne sono tornati a casa. Resta questo campo molto dimagrato, in modo che ora credo ci sieno poco più che settemila persone.

Dopo la partita del campo da Riva, i Viniziani hanno arsò certe ville a loro vicine; e andando a' dì 13 di questo per assaltare e ardere certe ville di un conte di Agresta, ed essendo ben tremila, uscirono contro a loro dugento uomini del paese, e gli feciono fuggire, e ne presono e ammazzarono più che cento: in modo che i Viniziani ricevono gran vergogna. Dicesi ancora; ma questo per essere in luogo molto distante di qui non si può affermare per vero; che il duca di Brunsvic nella valle di Cadoro verso il Trevigiano ha morto circa a trecento uomini de' Viniziani, ed oltre a questo, che essendo ita molta gente de' Viniziani per assaltar Fiume, terra dell' Imperatore in sulla marina, sono stati ributtati dagli uomini del paese, e da certi cavalli si trovano là; che ne è stati morti più che mille. In somma i maneggi della guerra si trovano in questo stato, e con quelle forze che in questa e nella alligata copia si dicono. Quanto alle pratiche, la dieta non è ancora finita, e l' Imperatore si trova ad Olma; nè potendo ancora sapere quello si concluderà, non se ne può dir altro che si dica per l' allegata: e perchè le cose de' Svizeri importano molto in questa impresa, molto meglio ne potete intendere se si mantengono in Lombardia ai servizi del Cristianissimo, o se si partono: e perchè costoro dicono che le Comunità ne sono malcontente, e che se non partono prima che in sul fatto, almeno interverrà al Cristianissimo, come intervenne al duca di Milano, che lo abbandonarono. Bisogna rapportarsene al fine, perchè costoro ancora dicono, come già scrissi, che tre Cantoni ne danno loro ottomila: sicchè facilmente potrebbe essere Svizeri e di qua e di là, e l' uno e l' altro ne facesse male.

Quanto alla lega che vostre Signorie dicono, non se ne è inteso qui cosa alcuna; ma bene di nuovo dico alle Signorie vostre che Inghilterra, Aragona e il Legato sollecitano la pace col Cristianissimo: a che l'Imperatore non è molto volto;

ma pare sia volto più presto ad accordarsi con Viniziani: e mandò loro Prè-Luca intorno alle calende di marzo, il quale tornò circa a' dì 12 detto, e arrivato all' Imperatore, fu rimandato da lui a Trento, con ordine soprastessi quivi fino gli mandassi a dire altro: e circa 6 dì fà detto Prè-Luca tornò a Venezia, nè si sa quello si tratti, ma nel partirsi mi disse che fra 20 dì si sentirebbe qualche gran cosa: e credesi per qualcuno che se i Viniziani vorranno con costui accordo, che l'avranno; e quando tale accordo seguissi, non si sa come quelli principi che desiderano l'accordo col Cristianissimo, restassino contenti, e se per questo l'Imperatore venissi a rimanere più debole dopo tale accordo, che prima: il che forse ha tenuto addietro i Viniziani fino ad ora: a che vostre Signorie pensino. Nè si può, circa le pratiche intendere altro se questa dieta non finisce; e anche poi bisognerà, a intenderne il vero, vedere qualche principio di effetto. Dicesi che il duca di Bronsvic, e fratello di quello che è verso il Trevigiano, viene qui con mille cavalli: e questo tedesco che mi portò le vostre de' 17, dice averne trovati per il cammino circa dugento: e tutte le cose si magnificano assai con opinione e con speranze. Quello che si vegga poi è questo che ho scritto e scrivo a vostre Signorie, nè di tale opinione si può mancarne, perchè in fatto la Magna può assai; e non ha se non a volere, e da un'ora a un'altra può volere e fare: il che fa che nessuno può risolversi, che non abbia ad essere. Dall' altro canto si vede che gli è un pezzo che la non ha voluto: e questo fa che altri non può risolversi al tutto che l' abbia a volere: pure si vede che la ci metterebbe ora più dell' onor suo che mai, tanto che Iddio sa il fine.

Io sono qui per ordine di messer Paolo: ingegnerommi fra pochi dì, se potrò, andare verso la Corte, e vostre Signorie sieno contente rispondere presto a questa petizione di messer Paolo: e credino che queste cose non si possono bilanciare appunto: e senza risposta di vostre Signorie qui non si può fare altro. E di nuovo ricordo a quelle che senza ordine del danaro pronto e in fatto, non si concluderà mai qui cosa alcuna.

Luca da Monte Varchi, stato vostro connestabile, è venuto qui dal campo de' Viniziani, e riferisce avere tristissime fanterie, e se costoro si conducono alla campagna, che le faranno trista prova: il che si è visto che sempre ne sono scapitati, quando si sono condotti al riscontro l'uno dell'altro.

Oggi si è detto, e la nuova è uscita da questi del consiglio, che Genova è rivoltata, e ha rinchiusi i Francesi nelle fortezze: il che se fussi vero, darebbe la vittoria a costui con meno fatica assai, e forse la vostra repubblica lo troverebbe mutato di animo da quello propose, messer Paolo. Ne debbono vostre Signorie sapere il vero appunto. *Valete.*

A' dì 16 aprile 1508. In Trento.

servitor, FRANCESCO DE VECTORIIS.

20.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. L' ultima mia fu a' dì 16 aprile mandata per Piero di Giovanni tedesco, per la quale vi avvisavo quello era successo da' dì 29 di marzo fino a quel dì: sicchè non replicherò altrimenti, per essere cose di non molto momento.

È successo, dipoi che è partito il campo dei Tedeschi da Riva, come allora si scrisse, le fanterie quasi tutte si risolverno, e i cavalli che erano allora circa milledugento, che non sono stati mai più, ancora che si sia scritto di più, se ne vennero qui dentro. I Viniziani pertanto, la mattina di pasqua, tentorno di pigliare la Pietra, luogo distante a qui sei miglia, e credettero occuparla d'assalto, e forse vi avevano intelligenza; ma costoro con cavalli e con circa duemila cinquecento fanti erano rimasti loro, la soccorsono, e i Viniziani si ritrassono. Attesero dipoi costoro a risoldare fanti, avendo di già circa a' dieci di questo raccozzatine circa seimila. I Viniziani assaltarono la rocca di Cresta, che è un passo importante, e andando costoro per soccorrerla, non fu-

rono a tempo: che il signore del luogo l'aveva già data. I Tedeschi alloggiorono il loro campo a Caliano, che è un borgo propinquo alla Pietra detta, una balestrata, ed erano sei o settemila fanti, e circa mille cavalli; perchè le genti del duca di Bertinbergh, al principio di questo mese se ne andarono a casa loro, che erano dugento cavalli utili. I Viniziani, desiderosi di aver la Pietra, vi vennono a campo, e posonsi con l'esercito discosto a quella qualche quarto di miglio, e piantarono sedici bocche di artiglieria, ed erano circa quattromila cavalli utili e più di sedicimila fanti. La Pietra detta è una rocca posta nelle radici di una montagna in sulla mano dritta a chi viene da Roveredo a qui. Da detta rocca si parte un muro lungo qualche una balestrata, assai forte, che va infino all' Adige, e nel mezzo di detto muro è una porta, per dar la via a chi passa. È difficile e pericoloso campeggiare Trento senza guadagnare questo passo; e però i Viniziani vi vennero con ogni loro sforzo. Era dall' uno all' altro di questi eserciti un miglio, e ciascuno di loro aveva da fronte la rocca e quel muro, da una mano l' Adige, dall' altra i monti, e dalle spalle li ridotti propri; e per essere i Tedeschi signori della Pietra e del muro, i Viniziani erano in luogo che non potevano fuggire la giornata, quando i Tedeschi l' avessino voluta fare; nè li tenne altro, se non il poco numero di cavalli che avevano, che la fanteria non stimavano. Trassono i Viniziani di molti colpi di artiglieria; vi morirono assai uomini, e finalmente i Tedeschi avendo assaltata la guardia dell' artiglieria, e rottala, e toltine loro due pezzi, e l' altra impedita, presero partito i Viniziani di levare il campo: e si ritirarono a Roveredo, dove ancora sono fino a questo dì 20 di maggio. Le fanterie de' Tedeschi, subito e dopo la partita de' Viniziani, cominciarono a risolversi e chi viene di là riferisce non essere al Caliano tremila fanti, e de' cavalli, oltre a quelli di Bertinbergh, che se ne sono iti a casa, quelli di Sassonia, di Norimberga, d' Olma e molti signorotti chi con otto, e chi con dieci cavalli: tale che questo dì ci si trovano seicento cavalli manco.

Le cose della guerra di qua sono procedute così, ma dalla

parte del Friuli vostre Signorie avranno inteso a quest'ora, come i Viniziani hanno tolto all'Imperatore Gorizia, Portonon, Triesti, e, per dire in una parola, ciocchè gli aveva nel Friuli; perchè questo Re non vi ha mai avuto gente da poter comparire avanti l'inimico: perchè e' non vi ha mai avuto quattrocento cavalli, e quattro o cinquemila fanti mandati di Austria e Carintia, luoghi quivi vicini, quali per non aver danari stanno due dì, e poi se ne vanno. Questa guerra tutta si trova oggi in questo stato, e maneggiata con queste forze.

Quanto alle pratiche: e prima circa la dieta di Svevia, l'Imperatore ragunò in Olma i capi la terza e la quarta domenica di quaresima: propose il bisogno suo, che fu quanto già si scrisse, d'onde quelli capi rimasero farlo intendere ai loro e tornare con la risoluzione l'ottava di Pasqua. E venuta l'ottava, non si sa quello sia seguito, nè qui si sa dove sia l'Imperadore: chi dice in Colonia a creare nuovo vescovo, perchè l'altro morì, come si dice, il che non ho certo: chi dice in Maganza per comporre differenze nate tra quell'arcivescovo e il langravio d'Assia per conto di confini; chi dice in Gheldria per comporre le cose di Ghelleri; chi dice che gli è ito a Calès ad accozzarsi col re d'Inghilterra per conto del parentado di madama Margherita, e accattar danari da quel re sopra gioie.

Io venni qui, poi che messer Paulo mi aveva fatto la richiesta che sapete, e ci venni per ordine suo. Mi sono da poi, vedendo che la risposta tardava a venire, voluto partire, o mandar Niccolò, e non mi ha lasciato; nè per questo ho mancato di diligenza per intender le cose di là, perchè più dì sono mandai Baccino, e prima avevo mandato un altro dove si trova il Cardinale, a un mio amico che mi scriveva tutto quello arei inteso io ad esser là: e aspettone la risposta d'ora in ora; e venendo a tempo ne avviserò. Nè mi pare nondimanco, avendo avuto a stare o là o qua, avere avuto meno ventura a esser qui che là; perchè delle cose sostanziali certe io non me ne ho avuto a rapportare ad alcuno, avendole viste: e essendo di là non arei di queste inteso il vero, e di quelle,

mille bugie: assai mi pare avere inteso dalla resoluzione della dieta, quando io veggo le gente dell'Imperio tutte partirsi, come si dice di sopra, finiti i loro sei mesi: che mostrano negazione degli altri sei mesi: che è una di quelle cose che io stimavo più facile, e che non è ancora fatta: e di più vedere tutta questa guerra da questa parte rimanere, ed essere restata in sulle spalle al contado di Tirolo: dai cavalli infuori, tutte le altre gente sono state provvedute da' loro luoghi. E perchè il Friuli non ha avuti vicini tanto amorevoli, nè sì ricchi, sono rimasi indifesi, e dicono che l'Austria non ha mai voluto mandarvi un uomo. Sono le cose state fino a questo dì in questa debolezza: e chi o per troppa voglia o per poca fede credessi altrimenti, ci venga o mandi, e se chi verrà sarà savio e buono, mi riprenderà che io abbia scritto troppo gagliardo.

Dieci dì fà si ragunorono i capi del Tirolo per vedere di prorogare per tre altri mesi la provvisione dei diecimila fanti per la difesa di questo paese, nel modo diliberorno di gennaio passato, quando vi era l'Imperatore: e sono ancora insieme. Venne ancora dieci dì fà qui un mandato degli Svizeri a questi consiglieri per danari, dicendo che era presto con otto o diecimila Svizeri dovunque l'Imperatore li volessi: il quale fu mandato a Bolgiano a quella dieta, dicendo che quivi si ordinerebbe il pagamento: e detta dieta è stata richiesta, che oltre ai diecimila fanti, paghino questi Svizeri per tre mesi. Dicesi che ella è per fare ogni cosa, e che questo contado può farlo; e che si aspetta a fare risoluzione, se questa tregua coi Viniziani va innanzi. Ed avete ad intendere che quattro dì fà fu qui un segretario viniziano a questi consiglieri; donde iermattina l'altra partì di qui il segretario e il vescovo, e ne andorno verso Riva, per abboccarsi con un provveditore viniziano per trattare questa tregua: ed iersera fu qui avviso come i Viniziani la chieggono per cinque anni, e costoro la vorrebbono per quattro mesi. Hanno i Viniziani preso tempo a rispondere fino a giovedì prossimo, e se avanti io mandi questa si intende altro, lo scriverò.

Comparse a dì ultimo del passato per le mani di messer

Paolo la vostra de' 15 di detto, e conteneva l' avviso della ricevuta della mia dei 29 di marzo. Scusai con messer Paolo la cagione di non avere da voi deliberato: vidi gli dispiacque. Arrivò dipoi Baccino a' dì 6 del presente con la vostra de' 12 del passato, alla quale non accade altra risposta per non contenere altro che avvisi; di che ringrazio le Signorie vostre. Vennero dipoi ier l' altro l' Ortolano e Giovanni della Spada, amendui insieme con le vostre dei 19 di aprile, tenute a' 26, e con il mandato, il quale avevo ricevuto prima per uno spacciato dalla Mirandola da Simone. Lessi quello mi scrivevi a lungo in risposta della proposta fattami da messer Paolo; e vedendo come vostre Signorie vogliono che io concluda, non potendo altrimenti migliorare, quasi in quel modo fui ricerco, quando giudichi che gli abbia a passare contro alla volontà di uno di loro; non mi pare, avendone a dare giudizio io, da farlo, fondatomi non in sulla opinione mia, ma in su quella di vostre Signorie; perchè a' dì 29 di marzo con la richiesta di messer Paolo, avvisai loro molto largamente e particolarmente in che termine si trovavano le cose di qua: e credo se fosse a voi parso che le si trovassino in termine da concludere, voi me lo avresti commesso: e se a voi non parve allora che l' erano in miglior essere, a me non pare ora, che le mi paiono peggiorate; e so che alle Signorie vostre, dandone io di sopra avviso particolare, parrà quel medesimo: nè mi pare che il contado di Tirolo, sopra chi si posa fino a questi dì questa guerra, sia sufficente, contro alla voglia di Francia e Viniziani, condurre costui, in Italia; nè mi pare che si abbia a credere che la Magna mandi aiuti nuovi, quando gli toglie questi che ci sono. E se mi fussi detto, la Magna è potente, e da un'ora a un'altra può far gran cose; rispondo, che questa potenza della Magna, vostre Signorie la sanno come me: e se voi avessi voluto starvene a questo, voi ne aresti commesso che io facessi; ma volendo che io mi rapporti a quello che si fa e non a quello che si potrebbe, fare altra risoluzione. Ma, quanto al passare nimico di tutti a dua, dico che a essere appunto inimico di uno, bisogna che facci pace con l' altro; e a far questa pace bisogna pratiche,

e ci anderà tempo; e quando e' non ci andassi, io non posso fermare il piè in su questo, se la non è fatta: e questi ragionamenti di questa tregua non mi fanno così presto sperare di pace co' Viniziani, perchè le ferite che ha avuto l'Imperatore da loro, non dovrebbono saldare così presto: nè a' Viniziani mancherà subito quelli rispetti, che gli hanno avuto per l'addietro, di non si aderire a costui Francia, vedendolo sbattuto. Starà anche egli più in sul tirato, e doverassi intendere con il tempo: di che per ora non se ne intende cosa alcuna.

Circa la pace con tutti dua, io ci penso meno, perchè vostre Signorie dicono che in questa pare che si abbi tempo, e a me pare vostre Signorie dichino prudentemente. Parmi bene, sia detto con reverenza, che nella pace di uno abbi ad essere quasi quelle medesime considerazioni, quanto al venire costui potente, che in quella di tutti due: perchè se la Magna volessi fare il debito suo, e' non gli bisognerebbe pace con persone; però facendolo con uno, conviene che la non facci questo suo debito, e che costui per debolezza si appoggi: e se la Magna con tanti nemici, dove avrebbe più onore e più grado, gli manca, gli mancherà tanto più, quando l'Imperatore si sia appoggiato a un forestiere; perchè il sospetto gli crescerà, vedendolo diventare potente per le mani di un terzo; e a lei è poco avere a provvedere qualcosa più o meno; in modo che chi de' dua si accorderà seco, avrà a pigliare questo carico di levarlo e porlo, e voi avrete per avventura maggiore bisogno d' altri che di lui.

Pertanto io mi starò così aspettando tempo: e essendo messer Paolo a Bolgiano, se non vien fra 4 o 6 dì, andrò a ritrovarlo: nè so come mi fare a non rompere, perchè, sia detto con reverenza, vostre Signorie hanno filato questa tela sì sottile, che gli è impossibile tesserla; perchè l'Imperatore è sempre per avere bisogno, e qualche volta necessità; e se voi non lo cogliete nella necessità, egli è per volere da voi più che non vuole ora: e quando egli è in questa necessità, non si vede la passata sua a quindici soldi per lira, come sta la commissione vostra: e pure potrebbe essere che da un

canto e' fussi preparato, e poco dipoi diventassi gagliardo: e queste preparazioni, per le ragioni ho dette altre volte, non si possono vedere molto innanzi. E di qui nacque che io scrissi già, che altri non si può deliberare, che non passi a forza di ciascuno, perchè la Magna può, e non ha se non a volere; e per contrario non si può deliberare che passi, perchè la non ha mai voluto, nè si vede fino a questo dì che la voglia; nè si può credere che il contado del Tirolo possa lui solo, come ho detto, fare tante cose: e però io parlerò con reverenza, che sarebbe necessario voltarsi in uno de' duoi partiti, e saldare questa piaga con costui in quel modo chiede o in quel meglio si potessi, sperando che vi abbi forse a venire ad ogni modo se vive, se non questo anno, quest'altro, o, se non solo, accompagnato: o veramente aspettare che sia in Italia, sperando che avendo avere sempre mai in ogni sua fortuna bisogno, di essere sempre a tempo e non si curare di spendere allora un poco più; e così vedere dove è manco pericolo, e quivi entrare, e una volta fermare l' animo col nome di Dio: perchè volendo queste cose grandi misurarle con le seste, gli uomini s' ingannano. E se io parlo quello che non è l' uffizio mio, nasce da avere un peso addosso grave ad ogni qualità d' uomo: e se quando io parlai a messer Paolo, che fè la richiesta, nel qual tempo qui erano circa ottomila fanti e milledugento cavalli, gli avessi offerto i danari contanti, come potevo, e lui gli avessi accettati; a quest'ora eri necessitati averli pagati; e vedendo le cose di qua non succedere prospere, anzi per il contrario, a vostre Signorie parrebbe strano. Così ancora se con quell' esercito costoro si fussino appiccati, come hanno avuto comodità, e avessino rotto gli avversari, cresceva loro tanto l' animo, che dove vi domandavano sessantamila, non sarian stati contenti a molti più: e allora sarei stato incolpato della rovina della città, non già da vostre Signorie, ma dall' universale, con mio pericolo e senza mia colpa. E però di nuovo dico, che ancora che le cose si vegghino raffredde, e l' esercito come resoluto, nondimeno le si potrieno rifare gagliarde: potriensi rifare mediocri, e appiccarsi e vincere, e tutto venire in modo, che

altri non lo potessi regolare, e non si essere a tempo; e tanto più non vedendo vostre Signorie modo da potere mandare lettere di cambio, che i danari sieno qui, e possinsi subito offerire, e, per dire quel modo nel quale diamo, è una dilazione di venti dì, e a costoro non basta che due dì, non chè venti, che li facciano mutare. E tenete per certo, come di sopra dico, che se ne andrà a termini da potersi valere de' vostri danari, lui avrà animo avere espedito gran parte della vittoria contro a Italia.

Hanno ancora a intendere vostre Signorie, che ora avendo a rispondere senza conclusione, sarà facil cosa si rompa, e che vostre Signorie non vogliono dare che parole: e quando si facessi questa impressione, lo stare mio qua è tutto superfluo, che non che altro, non lascerebbero scrivere: e sapendo che io ho avuto il mandato, che tutte le lettere vengono ora, capitano tutte in loro mano, non se gli potrà persuadere che io non abbi avuto commissione secondo la sua domanda, e non vogli concludere: e dubito non mi mandi a stare in qualche luogo strano fuori di mano, acciò non possa intendere; e non mi lasci ancora scrivere. E però vostre Signorie quando ci mandano, si sforzino trovare uomini tedeschi, o che ci sieno pratichi, perchè possino condurre le lettere più segrete e più facili: e questi sono venuti, dubito non sieno lasciati tornare.

Vostre Signorie dicono che io non ho scritto delle offerte di quarantamila ducati, e sedicimila per la prima paga: è vero che io non l' ho scritto: nondimeno vostre Signorie hanno a intendere, che quando messer Paolo mi fece la richiesta, mi domandò se avevo mai avuto risposta della domanda fattami dall' Imperatore di venticinquemila ducati in presto, e non potendo io negare di non avere avuto lettere, e essendo le cose in termine da non volere esasperarle, gli dissi che vostre Signorie non erano per prestare danari, ma che anderesti bene fino a cinquantamila, e venti per la prima paga, quando l'Imperatore fusse in una città d' Italia posseduta al presente da altri. E questo secondo la commissione vostra, mi parve poterlo fare molto convenientemente, e non lo scrissi, perchè

la petizione sua fu tanto maggiore, rispetto alla paga molto presente, e gli altri troppo spessi; che della minore non mi parve fussi bisogno parlare. Scrivo ora, perchè vostre Signorie intendino tutto. A Niccolò è venuto un accidente, che potrebbe riuscire importante, e questi medici non sanno se tale cosa nasce da pietra, o da altri umori grossi che lo faccino orinare con gran difficultà. Sarebbesene venuto a curare di costà, se le vie fussino aperte. Raccomandomi a vostre Signorie.

Die 30 maii, 1508, in Trento.

servitor, Franciscus de Vectoriis, *orator.*

21.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc. Siamo a' dì sette di giugno: di nuovo ci è che i Viniziani hanno occupato Fiume; il che non si è però verificato in tutto: sono qui rimasi trecento cavalli, perchè tutti quelli delle Comunità e di altri, sono iti a casa, finiti i sei mesi; e pure questa mattina se ne andarono venti cavalli di Brandiburgo. Ci sono rimasi circa duemila fanti. La tregua non è ancora conclusa, e non è spiccato il ragionamento, ma è differito il tempo della risoluzione da giovedì passato a domenica prossima. Baccino, nè l'altro mio mandato, non sono mai tornati di Corte; di che io mi maraviglio. Arrivò ieri qui Prè-Luca, che viene dalla Corte, e stette qui una sera, e ne è ito a trovare ad Arco quelli che praticano la tregua: dice avere lasciato l'Imperatore a Colonia, e che di quivi ha fatto guerra a Ghelderi, e che avea assediato Croci, e come quel duca gli avea mandato il foglio bianco. Di che l'Imperatore sdegnato contro ai principi, non si volle trovare alla dieta, e che vi mandò il Lango; e come i principi non vogliono in alcun modo sopportare questo oltraggio; e che lo mandarono a pregare voglia tornare in

qua, che gli davano quanta gente vorrà, e che lui fa vista di non se ne curare, per farne venire loro più voglia; e come gli sa male che i Viniziani non gli hanno preso Trento, perchè la Magna avessi più causa di risentirsi. Disse bene non avere lasciato gente indietro, ma che in uno stante le si farebbono, e che andava ad Arco per vedere che questa tregua si concludessi per tre o quattro mesi; e quando la si concludessi, si farebbe in quel tempo tal provvisione, che tremerebbe tutta Italia; e quando non si concludessi, verrebbe in qua con tutta la Magna.

Messer Paulo non è venuto qui, e io non sono ito a Bolgiano, perchè volevo avanti gli parlassi, vedere il fine di questa pratica di questa tregua, il quale io aspetterò per avere più scusa a differire questa conclusione; e parmi anche più guadagno nel tacere, quando io non abbia a rispondere cosa che gli piaccia.

Ieri arrivò qui Piero con la vostra dei 17 del passato, la quale, per essere in cartapecora, e da lui messa in un pane, e per questo prima inumidita, e poi secca, non si potette spiccare se non in pezzi, e non ho potuto leggere se non il quarto, e quello interrotto. Parmi per quel poco ho potuto avere ritratto, che voi di nuovo rimettete in me il giudicare le cose di qua, e come voi intendete che queste genti si partano per scambiarsi, e che ne verrà delle altre, e che voi dubitate per qualche riscontro d'accordo tra l'Imperatore e i Viniziani, e qualche avviso del Papa: di che non ho potuto averne parola intesa. E per cominciare dall'accordo co' Viniziani, qui non se ne intende altro, nè io saprei dirne altro che quello scrivo di sopra. Circa le genti che si partono per tornare dell'altre, Prè-Luca riferisce non avere lasciato gente indietro, ed è tanto che cominciò a partirsene, che qualche scambio dovrebbe essere giunto. E credo che possa essere ogni cosa, e che la Magna possa mandare gente e danari; ma mi pare un tristo segno a vedere partire la gente insino quando il capo era alla Pietra, e si aspettava ogni dì qui. Ora quando si ha a trattare di tregua o d'accordo, quale si sarebbe avuto più onorevole, sendoci assai gente che non ci essendo, ce ne rimase

poche; e l'essere partite in questo tempo, mostra poco amore e meno reverenza verso l'Imperatore.

Circa il giudicare io questa cosa, per molte mia vi ho detto la difficoltà del farlo, e l'ho replicato per il soprascritto. E di nuovo dico, che queste cose non si possono misurare a braccia piccole; e, come dico di sopra, io sarei ito, o avrei mandato Niccolò in Corte se fussi stato lasciato: ma quando fussi ito, avrei veduto meno che non ho veduto qua; e quando fussi ito là, e Niccolò qua, per essere di qui alla corte 6000 miglia, avrei penato un mese ad aver di qui un avviso; in modo che le cose da un avviso ad un altro avrieno potuto fare mille variazioni; tanto che, come dico di sopra, non mi pare avere avuto mala sorte ad esser qui; perchè uno che ha a pigliare un simile partito, non si può fondare se non in su quello che vede. E io non son per fare altrimenti, perchè così mi pare porti la ragione. E se mi fusse detto bene da uomini degni di fede, che nella dieta fatta ad Olma si fussi ferma conclusione di fare l'impresa con centomila persone, non sono per crederlo se non veggo gli effetti; perchè ho veduto ciascuno esser rimaso ingannato in sulla deliberazione fatta l'anno passato a Costanza, che fu in tanta opinione, e con tanta solennità deliberata, e non se ne sono mai viste quattromila persone insieme; perchè tutte le altre che si sono ragunate in Codauro e qui, sono state provvedute da' paesi circostanti; e ho veduto quelle poche che l'Imperio ci avea, andarsene ne' maggiori bisogni dell' Imperatore, e veggo questi modi presenti esser simili agli effetti passati. Però di nuovo dirò a vostre Signorie che io non misurerò queste cose se non con l'occhio, e con quello che io vedrò, mi consiglierò; perchè avendosi a giudicare in arcata, sta meglio a vostre Signorie che a me. Dirò bene che quando le si vedranno gagliarde, voi non sarete a tempo a concludere a questo prezzo, nè con queste condizioni; perchè potete considerare, che ora vedendosi l'Imperatore con l'acqua alla gola, è disceso a questo partito: e per voglia ne avea, ha mandato le lettere a sue spese: e prima quando gli pareva esser gagliardo, voleva cattar da voi le diecine delle migliaia, e non si obbligare a niente. E però

quando fussi gagliardo, o quando gli paressi essere, tornerebbe nella medesima opinione; la quale, quanto fussi alta, lo mostrò la domanda del cardinale Brissinense, e dipoi quanto più è venuto debole, sempre è ito calando. E per questo dissi che sarà necessario, senza tritarla altrimenti, fermarsi in uno dei due partiti, che nella preallegata discorro, l' originale della quale si mandò otto dì sono per Giovanni della Spada, che tornò per la medesima via che venne.

Io ho soprattenuto questa lettera più un dì, per vedere se della pratica della tregua si faceva risoluzione alcuna. E ieri fu qui nuova, come l'era conclusa tra l' Imperatore da una parte, e i Viniziani e Francia dall' altra per tre anni, e *intra* gli aderenti *ad invicem* dell'una parte e dell' altra in Italia solamente, i quali si debbono nominare fra tre mesi; e hanno fatto gli aderenti solamente in Italia per escluderne il duca di Ghelderi. Il bando andò ieri nel campo dei Tedeschi, e disse fra l' Imperatore e Viniziani, e loro aderenti, e senza nominar Francia, o mettervi tempo. Dicono che domenica prossima si bandirà qui e a Verona. Una volta la tregua è fatta, de' particolari io mi potrei ingannare: con il tempo si intenderà più appunto, e ne darò notizia alle Signorie vostre, le quali avranno ora tempo a deliberarsi più comodamente potranno, sendo aperti i passi, o mandare i loro oratori, e pigliare quelli partiti parrà loro. Niccolò fra due o tre dì ne verrà a codesta volta per venire a curarsi, e io non l' ho potuto tenere. Io me ne andrò verso il Re, aspettando licenza da vostre Signorie, la quale io domando di grazia per essere mal disposto, e la stanza mia al tutto inutile alle Signorie vostre, perchè volendo appuntare con costì, vostre Signorie lo possono fare con gli oratori disegnati più onorevolmente e con maggiore satisfazione della cosa; e non volendo appuntare, quanto più si sta qua e più parole si dà, più si perde; e non potendo stare in Corte se non a posta d' altri, e' non possono vostre Signorie fondarsi in sulle nuove avessino di qua. Sicchè, ragguagliato il tutto, la stanza mia è superflua: e però mi raccomando alle Signorie vostre. Io ho dato all' apportatore sei ducati di oro e sedici crazie: il che

ho fatto perchè possa torre cavalli e venire subito: e gli ho detto che gli saranno costì messi a conto, secondo che servirà.

Die octava junii 1508, in Trento.

Idem, FRANCISCUS VECTORI, *oratore.*

22.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Francesco Vettori scrisse a' dì 8 di questo a vostre Signorie da Trento e mandò la lettera per Pietro di Giovanni tedesco, che promesse essere costì infino ieri; e vi dette avviso della tregua fatta, e di molte altre cose seguite avanti per infino a tal dì: di che, a cautela di tutto dette copia all' Ortolano portatore presente, il quale io spaccio questo dì di qui, acciò vostre Signorie intendino prima quello che Francesco mi aveva commesso riferissi di bocca, non possendo venire presto, ritenuto dalla mala disposizione. Io partii da Trento sabato passato a' dì 10, e andando io la sera davanti a parlare al Serentano, per avere una lettera di passo, mi disse che lo ambasciatore lo andassi la mattina a trovare. Fummo seco, come e' disse: il quale disse a Francesco che la tregua era fatta,[1] e che a nominare gli aderenti ci era tempo tre mesi, e se vostre Signorie volevano essere nominate dall' Imperatore. Rispose Francesco che non poteva dire cosa alcuna per parte di vostre Signorie, ma che l' avviserebbe, e glie ne farebbe intendere, e credeva, quanto per sua opinione, che a vostre Signorie sarebbono grati tutti gli onori che dall' Imperatore fussino loro fatti. Replicò il Serentano che ne scrivessi presto, e dessine risposta, perchè intendeva come e' Pisani, nell' assalto avevi loro fatto, erano ricorsi a Francia per aiuto, e non giudicava fussi bene che e' Franzesi vi cominciassino a mandare gente. Raccomandomi a vostre Signorie.

[1] La tregua fra l' Imperatore e i Veneziani fu conclusa il dì 6 di giugno 1508, e non il dì 21 aprile, come dice il Guicciardini.

Quello si è ritratto poi della tregua è questo: che nominatamente infra l'Imperatore e li Viniziani s' intenda fatta tregua per tre anni, e infra gli aderenti e confederati delle altre parti, e de' confederati e aderenti de' primi nominati, da nominarsi infra tre mesi; che chi possiede, possegga, e possa nelle cose possedute edificare; che si possa negoziare sicuramente; che s' intendino comprese in detta tregua tutte le terre imperiali e aderenti all' Imperio. La quale tregua s'intenda solo per le cose d' Italia, e per gli aderenti d'Italia, e non altrove. *Bene valete.*

Die 14 junii 1508, in Bologna.

Nominossi subito in sul contratto per l' Imperatore il Papa e il re d' Aragona; e per li Viniziani, il re di Francia e il re d' Aragona.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

LEGAZIONE XXV.

COMMISSIONE PER IL DOMINIO

Ormai nulla più stava a cuore della Repubblica che porre un termine una volta alla lunga e dispendiosa guerra di Pisa: e nella primavera del 1508, mentre il Machiavelli si trovava in Germania, erasi fatto il primo esperimento della nuova milizia del contado, essendosene servito Niccolò Capponi per dare il guasto alle campagne del territorio pisano, dove tutto fu distrutto fin sotto le mura di Pisa.

È evidente lo scopo dei Fiorentini nello scegliere un così barbaro modo di far la guerra, col quale intendevano di costringere i contadini a cercare ricovero entro le mura di Pisa: dove per l' accrescersi delle bocche e la mancanza delle

vettovaglie presto dovevano provarsi gli orrori della fame, e suscitarsi quei tumulti che ne sono la conseguenza; i quali per lo più sono ausiliari potentissimi di un esercito assediatore. La prova del guasto volle ritentarsi in agosto per distruggere le biade e quel poco ch' era sfuggito nella prima devastazione, e ne fu dato il carico al Machiavelli; il quale potè così vedere allora messe in opera quelle milizie per la istituzione delle quali erasi cotanto affaticato.

1.

PATENTE.

Noi Dieci di libertà e balía della Repubblica Fiorentina.[1]

Significhiamo a qualunque vedrà queste nostre patenti lettere, come ostensore di esse sarà lo spettabile e prudente Niccolò di messer Bernardo Machiavelli, nostro secretario, el quale noi mandiamo per levare e condurre certa quantità di fanti in quello di Pisa. E per questa cagione comandiamo a tutti voi scritti nell' Ordinanza della Repubblica nostra, che obbediate a esso Niccolò, non altrimenti faresti al Magistrato nostro; e a voi, rettori, uficiali e sudditi, che li prestiate tutti quelli favori che fussino necessari e che lui vi ricercassi per condurre detta commissione più facilmente. *Mandantes etc.*

Datum in Palatio Florentino, die xvj augusti, MDVIIJ.

NICOLAUS MALCLAVELLUS.

2.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[2] Per il Zerino nostro cavallaro ti si manda ducati 500 in più monete, cioè 470 in barili e trenta in grossi, ad ciò che dal canto nostro non si manchi di cosa

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 142.
[2] Ivi, cassetta IV, num. 143.

alcuna. Resta ora ricordarti el sollecitare, per quelle ragioni e respetti che ti sono benissimo noti; e di più fare tutto quello che si ha ad fare securamente, perchè non vorrèmo che cento fanti più o meno, avessino ad essere causa *non solum* di differire o impedire el disegno nostro, ma di disturbarlo al tutto con danno e vergogna della città. Tu se' prudente, e per avere el secreto di tutte le cose, non è necessario discorrerti altrimenti il desiderio nostro in questo caso. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die xviij augusti 1508, hora 16.

3.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Io ho la vostra, e ho inteso come siate giunto costì[2] con e' fanti di Pescia e di San Miniato, e' quali fermerete costì per istasera, e domattina ad 13 ore farete d'essere qui con essi; e stasera manderetemene trenta di quelli che vi parranno più al proposito, perchè domattina di buona ora gli possa mettere nella Verrucola. Ho dispiacere che 'l Vicario di San Miniato m' abbi mal servito de' guastatori, perchè è una delle importanti cose che noi abbiamo bisogno. Fate intendere a Lorenzo Bartolini, o a cotesti uomini della terra, che bisogna che io abbia cinquanta guastatori di costì, e fate che stasera gli deputino, e domattina gli menerete qui con esso voi. Le vettuarie vi si manderanno. *Nec plura.*

Cascine, die xx augusti M. D. V. iij.

NICCOLAUS CAPPONEUS *Commissarius generalis.*

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 67.
[2] Cioè a Pontedera, dov' è dirizzata la lettera.

4.

I DIECI A NICCOLÒ CAPPONI.

Die 26 augusti 1508.[1]

Questo punto, che sono le 22 ore, è comparsa la tua di stamani e per essa intendiamo che ad volere dare el guasto dalla banda di San Michele bisognerà nuovi danari: che è fuora di quello ci fu dato intenzione: il che ci dà qualche dispiacere, perchè benchè ritragga esservene pochi, non vorrèmo anche che quelli tanti vi restassino, acciocchè li inimici fussino più danneggiati che fussi possibile: e se bene in Pisa hanno avuto una paga, questa non ci pare ancora sufficente causa ad ritirarvene indrieto; perchè dove fu dato intenzione di posservi guastare con li fanti di costì solamente, potendone avere dugento, secondo ci scrive Niccolo Machiavelli, ci pareva si potessi fare securamente; perchè del danaio che li resta in mano, dando 5 o 6 barilotti per ciascuno, se ne potrà da martedì in là, che voi dite finire la paga, intrattenere 4 e 5 dì ancor maggior somma; che doverrà essere tempo non che ad sufficenzia, ma avanzarne; e fra questi dua dì che ci restano della paga data, doverrete finire tutta la banda dal canto vostro: di che ne seguirà ancora lo effetto che noi desideriamo del guardare la Foce; perchè sempre vi troverrete in luogo che avendone punto avanti notizia della venuta del barchereccio; il che sarà facile ad avere, respetto alla Verrucola; potrete porgere a' legni nostri e' favori che avete fatto fino ad qui; e questo tempo fino ad martedì crediamo ci servirà, perchè ad quell' ora e' legni del Bardella condotti da noi, come ti si disse ieri, doverranno essere in Foce in sulle fazioni; anzi crediamo al certo che vi saranno o forse prima; che di così ci è suto dato intenzione. Poi da martedì in là con quelli fanti che indicherete ad bastanza, e' quali con li danari ha Niccolò in mano intratterrete, potrete finire

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 89, a carte 155.

di dare el guasto a tutto; che in questo modo ci pare si possa fare sanza nuovi danari, e' quali a ogni modo è necessario che bastino, perchè di qua non bisogna aspettarne più; e che con essi si vadi pensando di fare pelli inimici tutto quello danno che sarà possibile. Però è necessario sollициti per tutti versi: e quando non si possi fare tutto quello che noi vorrèmo; il che noi desideriamo assai; si facci almeno quel più che si può in danno dei nimici: ad che non ti potrèmo più confortare per le ragioni che ti sono note. E questo è quanto ci occorre in risposta della tua, e circa el procedere del guasto. A Niccolò Machiavelli non si scriverrà, sperando che questa li abbi ad essere comune: confortandolo ancora che quando pure bisognassi con la paga detta intrattenere fino in dua dì li 500 fanti che di presente ha, s' ingegni di farlo.

E' si truova in Cascina uno Daccio Albanese, quale comperò da quello Favorito, di che ti scrivèmo, una cavalla. Farai di averla nelle mani, perchè è cosa rubata, e per il primo la manderai, che non manchi, qui al Magistrato nostro Manderai le alligate ad Livorno con ogni possibile cauzione, acciò non capitassino in mano di Pisani, che importano troppo.

5.

GLI STESSI AL MACHIAVELLI.

Die 26 augusti 1508.[1]

Abbiamo questo dì in dua volte ricevuto dua tue, una de' 25 data in Ponte ad Era e l'altra de' 26 data in Cascina;[2] e perchè al Commissario si scrive lungamente quanto ci occorre avendoti ad essere comune, non si replicherà altrimenti a te: solo, ti diciamo questo; che nuovi danari non bisogna espettare, e che col resto della paga, e con quelli tanti danari

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio e missive, registro 89, a carte 156.

[2] Queste lettere non si trovano.

ti truovi in mano di più, si danneggino li nimici el più che è possibile: però userai in questo tutta quella sollicitudine e diligenzia che è possibile e che fino ad qui hai fatto; di che ti commendiamo assai.

6.

PIETRO SODERINI AL MACHIAVELLI.

Niccolò carissimo, etc.[1] Qui alla brigata[2] pare che questo guasto proceda molto freddamente; però c'è parso scriverti la presente, e confortarti ad sollecitare si dia, e in modo che alli inimici restino manco biade si può, e con quanto più presteza si può; di che sarete di costà assai commendati. Qui si è detto che li inimici ne avevono seminate in tanta quantità, che se si permetteva loro il riporle, arebbono sentito poco il guasto dato a' grani. Fate adunque affatto il più si può, intendendo sempre non vi mettiate in luogo che si corra pericolo di coteste nostre gente. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die xxvj augusti M. D. V. iij.

PETRUS DE SODERINIS,
Vexillifer Justitiae perpetuus populi Florentini.

LEGAZIONE XXVI.

COMMISSIONE PER FAR FANTI

Non resta che questo documento per farci fede della commissione data dai Nove della milizia al loro Segretario per portarsi in diverse parti del dominio a far leva di fanti, i quali dovevano servire a stringere maggiormente l'assedio di Pisa.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 4ª, nº 178.
[2] Cioè ai Priori ed ai Dieci.

1.

I NOVE DELL' ORDINANZA AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir.[1] Per el mandato tuo da Pescia, abbiamo ricevuto la tua con la nota de' capi che tu hai designati in quelle compagnie, quali abbiamo approvati e fermi; e non possiamo se non commendarti e della prestezza e della diligenzia hai usata in quella opera; e perchè noi iudichiamo che el sia bene fare questo medesimo effetto in Val di Cecina, vogliamo e commettianti, che, espedito che àrai cotesta parte delle bandiere di San Miniato, tu ti transferisca alle Pomarance e ordini e' capi in quella bandiera, e poi te ne ritorni qui; il che farai con la tua solita diligenzia. *Vale.*

Ex Palatio Florentino, 29 novembris 1508.

LEGAZIONE XXVII.

COMMISSIONE AL CAMPO CONTRO PISA

Il guasto dato al territorio pisano aveva mosso a risentimento il re di Francia, a cui non piaceva quel modo di far la guerra: ma lo trovò poi di suo vantaggio dopo che la Repubblica ebbe risposto assai bruscamente alle sue minaccie, e più ancora quando col dono di centomila ducati fu saziata la sua avarizia. Allora si procedè con alacrità nello stringere Pisa di assedio, e nel febbraio del 1509 i Dieci mandarono al campo il loro Segretario perchè ne vigilasse gli andamenti, provvedesse ai bisogni, e dirigesse i lavori che si facevano per impedire che si portasse soccorso agli assediati con navi che venissero dalla foce dell'Arno. Quanto

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 144.

il Machiavelli bene meritasse della patria durante questa sua commissione lo attestano le carte che pubblichiamo; talchè bene a ragione ebbe a dire un suo recente biografo ch' egli dell' assedio di Pisa fu l' anima, come le milizie ordinate da lui furono lo strumento della vittoria, che fu conseguita colla resa della città ottenuta nel giugno. Mentr' era al campo, dovè per breve tempo allontanarsene per andare a Piombino e poi a Pistoia: ma essendo ambedue le volte dopo pochi giorni tornato al suo posto, noi abbiamo giudicato conveniente d'intercalare quelle commissioni con questa, piuttosto che metterle separate. Dalle lettere dei Dieci chiaro apparisce che il Machiavelli scrisse loro parecchie volte; ma di queste sue lettere ben poche si trovano all'Archivio di Stato.

1.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Io non ho vostre, dua o tre dì sono, e alsì io non v' ho scritto. Io non so se voi ne avete dato ordine a quella palafitta e a quello fondo: se non li avessi fatti venire, crederrei fussi bene indugiassi al fargli venire 4 o 6 dì, perchè io ho qui Antonio da San Gallo che è malato, e Antonio da Certaldo lo mandai più giorni sono a Livorno, dove è stato, e è occupato in fare acconciare quelle scafe per el ponte, le quali sono tanto adrieto, che le non saranno ad ordine dì qui a 20 dì. Confortovi qualche volta la notte a mandare qualcuno di cotesti fanti verso Losole,[2] perchè intendo che ier notte venne qualche poco di grano. Io intendo che il Commissario è stato rubato: abbiate avvertenza che nella fortezza resti del continuo sufficiente guardia, perchè di costà è passato uno che in casa Tarlatino ha osato dire che la resta in modo sfornita che facilmente si piglierebbe. Io non lo posso credere; pure essendo il campo

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 74. — Il Machiavelli era al mulino di Quosa nella Valle del Serchio, dov' è diretta la lettera.

[2] Cioè il fiume Oseri.

costì fuora, ognuno debba volere correre costì: tenetevi di continuo uno di cotesti capi con conveniente guardia: avvisate, come la fate di vettovaglie. Di qua c' è faccenda assai a provedere questi da San Piero per la difficultà dell' andare. Altro non v' ò da dire. Cristo vi guardi.

Cascinae, die prima februarij 1508.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius generalis.*

2.

LO STESSO AL MEDESIMO.

Spectabilis vir, etc.[1] Io ho lettere di verso Serezana in questo punto, che siamo circa ore 21, fatte iersera a ore 24: e ho per cosa certa, come l' armata iersera era arrivata nel golfo, e che sollecitavono, in modo che io non ne sto senza qualche gelosia che la non venga, innanzi che noi siamo ad ordine. Io ho ordinato a San Miniato che domattina venghino qui con quelli fanti, e fo raunare l' altre gente d' arme, e venerdì mattina, piacendo a Dio, s' andrà alla volta di San Piero, e quivi s' aspetterà sino si vegga quello vogliono fare. Io scrivo al signor Iacopo,[2] come venardì mattina di buona ora si levi e vada alla volta di Librafatta. Ordinerete voi e' fanti, e toglietene piuttosto 400 che 300, come io v' ho detto. Non vi essendo di costà altri, è bene che voi ordinate con esso loro; e abbiate avvertenzia che non segua disordine alcuno, e mi tenghiate avvisato delle cose arète di bisogno; e sollecitate a Pescia, e in negli altri luoghi. Avendo bisogno di più una vettovaglia che altra, io scriverrò domani a Lucca alla Signoria come voi andrete a quella volta, e che vi prestino tutte quelle comodità di vettovaglie o altro che possano. Quando vi bisognassi cosa alcuna, ne li ricercherete come io vi dissi stamani. Nel partirsi di costì vedete d' andare provvisto di vettovaglia più che voi potete, *maxime* di pane e

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 75. — La lettera é indirizzata a Pescia.

[2] Savelli.

biada; e a Librafatta del pane àranno comodità di farne ancora loro. Del vino ne àrète in quello di Lucca, quanto vorrete; della biada ho dato ordine di provvederne per via del lago;[1] la quale non potrete avere prima che infra tre dì; e nonostante el pane che voi porterete ora, è bene ne convenghiate col Vicario, che ogni giorno ve ne mandi qualche soma. Nè altro mi occorre. Cristo vi guardi.

Cascine, die 14 februarii 1508.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius generalis.*

3.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir etc.[2] Iersera ricevemo la tua de' 13, e in questo punto, che siamo a 15 ore, è comparsa un'altra tua de' 14, per la quale vediamo che il Commissario di Cascina t'ha in parte dato avviso di quello sia seguito poi del barchereccio, che questa mattina dipoi per sue lettere de' 14, e di Bernardino da Carrara de' 13, s'intende l'armata doveva iersera essere nel golfo; e servendo e' tempi come servono, si può stimare che ad ogni ora possa essere alla Fiumara:[3] però dubitando che le provvissioni ordinate non sieno a tempo, che àvàmo mandato intra l'altre cose Tomaso Baldovini in Lunigiana per fare 500 fanti, li aviamo ordinato, visto questa tua, si fermi costì col danaio sanza andare più avanti, e che

[1] Cioè del Lago di Sesto.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 122.

[3] Bernardino Zerbinetti da Carrara, conestabile, scriveva pure al Machiavelli il dì 19 la lettera seguente.

Magnifice Domine observantissime. Avviso vostra Signoria come sono giunto a Carrara a ore una di notte: non venni più presto per non avere trovato cavalli in su le poste: et a la giunta mia trovai l'uomo che mandàmo ieri per avere notizia de l'armata, esser tornato. E' dice che intese che la nave e il galeone erono andati a dilungo alla volta di Genova, e che intese varii parlare d'essa nave; cioè, chi dice esser ita per far maggior provvisione de armata sotile e fantarie; chi dice che la va per andar in mercanzie; suso v'è dimolti Pisani, de quelli ch' erono in su questi leuti con loro robe e

tu facci quelli più fanti che saranno di bisogno, e con più celerità sarà possibile, perchè la cosa non aspetta tempo. Èssi ancora mandato ser Francesco da San Gimignano a Scarperia e Firenzuola per levare di quelli duo luoghi 500 o 600 fanti, e spingerli subito alla volta di Cascina; perchè, avendo noi lo avviso dello esser 500 fanti di sopracollo in sull' armata, àvàmo pensato raddoppiare le forze e avere per ciascuna banda 800 in 1000 fanti, se saranno ad tempo: che per noi non si è mancato di cosa alcuna: però solleciterai tu costì quanto sarà possibile, levando più numero di fanti buoni che tu potrai. Lo Sbardella si espedirà oggi con li scoppiettieri, e c' ingegnerèno sia costì al tempo chiesto: così si è inviato Don Pietro con altri cento dall' altra banda. Altro non ti possiamo dire ora, se non che solleciti per tutti e' versi, perchè una ora porta il tutto. *Vale.*

Ex Palatio Florentino, die xv februarij 1508.

4.

LI STESSI AL MEDESIMO.

Die 15 februarii 1508.[1]

Questa mattina per le mani di Tommaso del Vantaggio, che ci promisse mandarti una staffetta, ti scrivèmo brevemente quanto ci occorse in risposta dell' ultima tua, e si ordinò Tommaso Baldovini che non andasse ad Fivizzano per levare e' fanti di là, secondo l' ordine datoli; parendoci che l' armata, secondo li avvisi, fussi in luogo che non potessino

grani. Fra quelli ve n' è uno nomato Ranieri cavallaro da Vico, che la roba sua s' era tutta molle, e oggi s' era stesa in su uno solaio a resugarsi, che v' era dimolti fichi. Dice ancora che li quatro brigantini ch' erono con l' armata sono a Lerici; àvvene tre mezi in terra e mezi in mare, e l' altro è tutto in mare; e che intese quello ch' era in mare era carico, e suso non v' era se non garzoni, quatro ovvero cinque per brigantino. De' leuti a Lerici non v' era se non tre, ecc. — Servitor Bernardino Zerbineti contestabile. (Biblioteca Nazionale, carte del Machiavelli, cassétta IV, num. 77).

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 48 tergo.

essere ad tempo; e si fermassi costì col danaio per provedere a quelli trecento fanti più che ci scrivesti, o più ancora se più si potessi. Stimiamo che la commissione nostra sarà giunta ad tempo, e che arài fatto quanto per la preallegata di stamani ti commettèmo, e usato tutta quella presteza che ti sarà suta possibile; perchè in questo consiste el tutto: nè te ne potrèmo più confortare e strignere: perchè fino che le provisioni non sono in su luogo, non possiamo stare con lo animo posato. Confidiamo assai in te, e siamo certi che per te non ha ad mancare: pure la cosa è ridotta in termine, che non possiamo fare altro che sollicitare qualunque si truova fuora per conto di questa fazione. E perchè noi stimiamo che tu arài faccende assai, però voliamo ritenga teco Tommaso Baldovini e te ne serva ad mandarlo innanzi e indrieto, e per conto di vettovaglie, e di ciò che altro ti accadessi: così si è ordinato al Capitano di Pistoia e al Vicario di Pescia che, ricercandoli di vettovaglie o altro, subito mettano ad effetto tutto, al primo avviso tuo, e così faranno. Confortiamoti mentre sarai in su questa fazione non mancare della tua solita diligenzia; e bisognandoti servire ancora da Lucca di vettovaglie o d' altro, ne ricercherai quella Signoria o in persona o per lettere, come meglio ti parrà: e scriverràci spesso, e ora per ora di quello segue; mandando-le lettere ad Librafatta, e da Librafatta ad Pescia, e da Pescia ad Pistoia, con ordine venghino subito. Di nuovo ti si dice che vadi in campo con le gente e non ti parta per nulla sanza licenzia, e quivi ordini e facci tutto che bisogna, perchè abbiamo posta in sulle spalle tua tutta cotesta cura.

5.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 16 februarii 1508.[1]

Di questa sarà apportatore Canaccio, quale viene costì per la cosa che tu sai e che ad bocca ti dirà: bisognandoli

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 49 tergo.

favore per andare innanzi e indrieto, gnene farai; acciò si vegga se la pratica partorisce effetto alcuno buono: riterràlo appresso di te, e daràci avviso di quello che segue.

6.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 17 februarii 1508.[1]

Saranno incluse nella presente 2 soprascritte ad chi tu vedrai, e perchè egli è bene che le vadino in Pisa, vedrai d'operare con qualche modo destro che le vi sieno portate, e in modo non paia che venghino di quà, ma che chi le porta, paia vi si sia condotto con fatica e con industria. *Bene vale.*

7.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 17 februarii 1508.[2]

Per la tua de' 16, ricevuta questa mattina, intendèmo con piacere nostro la partita tua di costì con le gente alla volta di Librafatta, dove speriamo ti sarai condotto la sera medesima: e perchè el commissario di Cascina ci scrive per sue lettere date stamani a 16 ore, l'armata essersi rappresentata alla Fiumara e da cotesta banda essere usciti fuora Pisani per farli favore e fare ripari e altre cose per fermarsi; ci maravigliamo che non fussi a quell'ora in luogo che ne potessimo avere avuto notizia, perchè siamo certissimi si sarebbono ritirati, come àranno fatto alla giunta tua: di che stiamo in una suspensione grandissima fino non la intendiamo; vedendo la cosa essere in fatto e avere bisogno di presti e potenti remedii: pure confidiamo nella sollecitudine

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 90, a carte 50 tergo.
[2] Ivi, num. 91, a carte 53 tergo.

tua, e che al tempo disegnato sarai stato in su luogo, o poco variato, dove ti confortiamo fare tutto el possibile, perchè el desiderio nostro abbi effetto; conoscendo per te medesimo quanto importa: e se ti bisogna cosa alcuna, avvisa, perchè non si ha ad lasciare indrieto nulla. Al Vicario di Pescia s' è ordinato ti mandi ad ogni modo quelli 30 uomini da Montecarlo, e così fare per servirtene in quello che bisognerà; e avvisaci spesso di quello segue. Nè ci sendo di poi tua lettere o avviso della giunta, non abbiamo per ora da dirti altro; se non che confidiamo in te e che farai tutto el possibile perchè la cosa abbi el fine si desidera; che così piacci a Dio.

8.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 18 februarii 1508.[1]

Iersera ti scrivèmo brevemente quel tanto ci occorse, non ci sendo tua lettere dipoi partisti da Pescia, delle quali stavamo in non piccolo desiderio: e questa mattina a ore 13 comparse la tua de' 16, data a Foce di Fiume morto, la quale ci ha dato piacere grande, per avere inteso per quella essere giunti ad salvamento in su luogo, nè per ancora essere entrato in Pisa alcuna cosa; e la speranza che ne dànno cotesti condottieri: e sendo dalla banda di Santo Piero in Grado, come per la preallegata di iersera ti si scrisse, le altre gente, tanto manco ve ne doverrà intrare per lo avvenire. Arèmo bene desiderato intendere quello abbino fatto e' Pisani allo arrivare vostro costì, avendoci el Commissario di Cascina scritto che erano usciti fuora da cotesta banda all' incontro de' nostri, e che attendevano ad fare ripari e fortificarsi: che non possiamo credere non si sieno ritirati, vedendovi tanti grossi di fanti e cavalli e al continuo ingrossare più per la giunta

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 54.

delli scoppiettieri e de' fanti di Firenzuola, quali ad questa ora debbono essere poco lontani. Per la prima tua non mancherai darci particulare avviso di questo, e quanti legni sieno questi dell' armata nimica, e se pigliassi partito di passare Fiume morto e distendervi verso la foce d' Arno, e quello che voi disegnate, e che opinione avete di questa fazione; perchè noi una volta siamo deliberati, poichè le gente sono fuora, fermarvele, e fare el ponte ad ogni modo: e ad questo effetto abbiamo ordinato al Capitano di Pistoia vi mandi 50 some d' asse d' abeto per fare coperte a alloggiamenti, e altrettante a quelli di là, acciò possiate stare al coperto e con manco sinistro. Sarà bene necessario che de' correnti e altri legni per rizare detti loggiamenti ve ne serviate di costà, e li facciate tagliare in quelli luoghi dove saranno più commodi: e di aguti e altre cose vi varrete da Lucca: e se ti bisogna di qua cosa alcuna, avvisa, che ne sarai provisto subito. Per conto del ponte, domattina di buona ora mandiamo giù Antonio da Sangallo con altri maestri di legname, e del continuo si provede a' legni che sono di bisogno; e a Livorno s' è commesso con celerità facci finire quelle scafe: e così non si perderà una ora di tempo, conoscendo di quanta utilità sarà rifarlo, e quanto frutto se ne abbi ad trarre. Noi mandàmo più dì sono Francesco Serragli fuora con danari per comperare biada, e secondo lo scrivere suo, questa sera ne àrà condotto in Cascina 500 sacca, e el Commissario dice averne provisto a 700; e avendo danari in mano non ve ne doverrà mancare: ma è bene necessario intendiate di costà in che modo ve ne abbiate accomodare, non lo possendo fare noi di qua. Ad Pescia si solliciterà quanto sarà possibile ad spignere pane: così si scriverrà ad Lucca, donde siamo certi ti servirai di assai commodità, intrattenendo e trattando bene chi condurrà detti viveri, come saprai fare; e noi te ne confortiamo assai per ogni respetto; offerendo loro che, se del nostro vogliono la tratta all' incontro, la darèmo volentieri di ciò che sarà di bisogno: pure se di qua ti bisogna cosa alcuna, scrivi; che non si ha ad lasciare indrieto nulla per fermarvi alla campagna, e condurre questa opera del ponte.

9.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 19 februarii 1508.[1]

Iersera ti scrivèmo lungamente quanto ci occorse: questa mattina dipoi, a 10 ore, comparse la tua de' 17, data a 3 ore, per la quale abbiamo inteso el successo delle cose di costà fino ad quella ora, le quali ci pare sieno procedute onorevolmente e con grande satisfazione nostra: eccetto che la perdita delli scoppiettieri, la quale ci ha dato non piccolo dispiacere, sendosi *maxime* persi per il cattivo governo di chi li guidava. Abbiamo commisso a Cascina s'ingegni di riscattare el più presto può quelli tanti vi sono prigioni, scambiandoli con de' prigioni si truovano a Librafatta e in Cascina, e con di quelli sono qua nelle Stinche. A Pistoia e ad Pescia s'è sollicitato ad spingnere ad cotesta volta pane, biada, vino ed altri viveri, e crediamo non ve ne abbi ad mancare. Confortiamo te ad scriverci spesso, e ricordarci se bisogna cosa alcuna, e tenere ragguagliato il Commissario di Cascina di ciò che segue, ora per ora, eseguendo in tutto le commissioni sua, perchè si maraviglia non li abbi scritto mai. E' fanti di Firenzuola doverranno essere giunti, e essere stati più savi nel condursi costì: così sendo della banda di là giunti e' fanti di Mugello, e di più 200 altri da Ripomaranci, vi potranno accomodare di quelli tanti li ricercherai, per stare più sicuro e potere con più facilità fare le fazioni vostre: ricordandovi el non tentare la fortuna, nè mettervi ad periculo sanza bisogno; perchè quando in Pisa non entri cosa alcuna, si sarà fatto una ottima fazione, e quello che noi desideriamo. El Commissario ci scrive, l'armata essersi ritirata nel golfo, e che però li pareva da farvi ridurre, o al ponte ad Serchio o a le mulina di Quosa, dove staresti con più commodità. Èssili ordinato che del luogo ce ne rimettiamo a lui, purchè sia tale

[1] Archivio detto. — Dieci di Balia. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 56 tergo.

donde si proibisca a' Pisani el potere uscire fuora per molestare in sulla riva d'Arno quelli che sono da San Piero in Grado e impedire la palafitta e l'opera del ponte, e all'armata el potere scaricare o mettere cosa alcuna in Pisa per cotesta foce: intenderetevene insieme, e porretevi in luogo donde questo effetto ne segua ad ogni modo: che altro non cerchiamo. Parci vi fussi ordinati benissimo, e che tutto avessi bene esaminato e bene considerato. Ingegnerenci di intender se sono per venir fanti in sulla armata e darne avviso subito, come ne ricerchi; nè altro ci occorre per ora.

10.

ANTONIO DELLA VALLE AL MACHIAVELLI.

Egregie vir, maior honorande, etc.[1] La Signoria del Gonfaloniere mi ha commesso vi avvertisca, diate avviso al general Commissario a Cascina di tutto che segue da cotesta banda, e che di non l'avere fatto sino a qui vi è dato carico ecc. Appresso scriviate spesso a' Dieci tutto quello occorre, colla solita vostra diligenzia. *Ulterius* che questo disordine seguito degli scoppiettieri ha dato carico a tutti voi di costà, e per questo vi conforti per lo avvenire ad fare opera che in ogni cosa si proceda con tale circumspezione, che più simili accidenti non avvenghino. *Bene valete.*

Ex Fiorentia, die xviiij februarii M. D. V. iij.

vester, ANTONIUS DELLA VALLE, *notarius etc.*

11.

IL MACHIAVELLI A NICCOLÒ CAPPONI.

Magnifice vir, etc. Mandovi le alligate, quali con la solita diligenza manderete subito a Firenze; e altro non ho a dire alla Magnificenza vostra, se non che noi siamo qui alle mulina di Quosa, per vedere se nuovo barchereccio ve-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 78. — Il Machiavelli trovavasi a Ripafratta.

nissi per entrare, per impedirlo, come si è fatto all'altro. Ricordo solo a quella mandarci ogni dì del pane, come ha fatto fino a qui, perchè ci riposiamo sulle spalle sue: nè altro per questa mi occorre, salvo ricordarmi a voi. Iddio vi guardi.

Ex Castris, 20 febbraio 1508.

Nicolaus Machiavellus, *Secretarius.*

12.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Yhesus, addì xx *di febraio 1508.*

Spectabilis vir, etc.[1] Io ho avuto una vostra per messer Bandino,[2] e sarò breve. Intendo le cose vostre, e de vettovaglia e d'altro, sono con buono ordine: quando manchi cosa alcuna datene avviso. Dello strame io ho scritto al Commissario che faccia forza provedere di quello di Lucca: sollecitatenelo e avvisate quello fa. Della biada, se a cotestoro paresse troppo lassarla soldi 9, datela a 8, e l'orzo 12; e come v'ho detto al pregio delle vettovaglie mettete buono ordine. Io vi mando Morgante dal Borgo con la sua compagnia: rassegnatelo: così mi pare dobbiate rassegnare gli altri. Intendo quello che occorre al signor Iacopo e a cotesti altri. Circa la provisione del ponte, io mando per messer Bandino a Pagolo da Parrano la sua paga, e quella di Bandinello: diteli che io stimo che la debbino avere pagata al fratello, perchè dicendomi mandarla, e non vi essendo, mi penso l'abbino data a lui. Al signor Iacopo dite che domani àrò la sua, e subito liene darò avviso, perchè mandi per essa con la scorta, e che per altra farò risposta a una sua. E' fanti di Firenzuola non ci sono comparsi: che ve li arèi mandati: così farò quando ci venghino. Io ordinerò stasera e' conti mi avete detto, e che facèmo. L'armata non mandò navile nes-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 75.

[2] Messer Bandino da Castel della Pieve conestabile al soldo della Repubblica, autore della famiglia che da lui prese il nome.

suno per volere entrare per Fiume morto. Io non v'ho a dire altro per ora.

Cristo di mal vi guardi.

Niccolò Capponi, *Commissario a Cascina.*

13.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 20 februarii 1508.[1]

Ieri per la via usata scrivèmo quello che ci occorse; non ci sendo dipoi tua lettere, saremo brevi. Avvisaci per la prima tua quello abbi seguito del danaio aveva el Baldovino, e se lo hai in mano e quanto, e se ti bisogna altro: inoltre farai rassegnare a ser Francesco tutti fanti venuti costà che hanno avuto danari in su luoghi, per vedere se ve ne manca alcuno e castigare chi avessi mancato, per esemplo delli altri: così manderai ser Francesco dall' altra banda ad fare el medesimo effetto. Avviseràci ancora che numero di gente furono quelle uscirono di Pisa per venirvi ad assaltare, cioè quanti uomini di piè e quanti cavalli: e di più dove si truovino e' legni di gaggia di Bardella, perchè nè da te, nè da Niccolò Capponi, nè da Livorno se n' è mai avuto notizia: faràlo per la prima, che lo desideriamo assai: e terrai del continuo avvisato Niccolò Capponi di ogni particulare. Le asse che da Pistoia abbiamo ordinato venghino per fare coperte alli alloggiamenti, non vi bisognando, le farai mettere in munizione in Librafattà, ordinando che le sieno rassettate e tenutone diligente conto, per adoperarle accadendovi.

Scrivendo, abbiamo la tua de' 18 per la quale abbiamo inteso l'ordine dato di ritirarvi col campo al Ponte a Serchio o alle mulina di Cuosa; che è quello ti scrivèmo ieri averci avvisato volere che si facessi el Commissario di Cascina, quando paressi così ad noi: rispondèmoli che desideravàmo 2 cose; l'una che voi stèssi in luogo dove proibissi Pisani

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 58.

uscire ad impedire quelli nostri che lavorassino dal canto di là intorno al ponte, o molestarli in altro modo; l'altra che per Fiume morto non entrassi cosa alcuna; e seguendo questi due effetti, che de' luoghi più commodi ad condurli ce ne rimettevamo ad lui. Il medesimo diciamo a te, avvertendovi ad non vi fidare che l'armata sia ritirata, perchè potrebbono, come abbiamo detto di sopra, sendo discostati, mettersi con remi in mano per uno temporale ad un tratto ad intrare; però esaminerete bene di porvi in luogo che non abbi a seguire disordine, e ricordiamvi che sendosi fatto la palafitta in su Arno, vegga se si può farne un'altra a Fiume morto, o se la è per giovare; e quando sia per far frutto, ci pare facci ogni opera di farla fare; che non doverrà essere difficile, sendosi fatta in su Arno: e non doverrà recare se non impedimento alli nimici. Avviseràci *etiam* se fussi ben fare riempiere la fossa che è tra Serchio e Fiume morto, e quando vi paia, lo farai far subito. Inoltre vi ordinerete in modo che da cotesta banda non possa uscir di Pisa, nè uomini nè cavalli nè donne a provedersi di legne o d' altro: perchè non è altro luogo da valersi di simil cose. E a questo effetto penserete di adattare el paese in modo da poter correre co' cavalli, con fare spianate, riempier fossi, e altre cose simili; le quali, sendo sul fatto, potrai conferire con cotesti conduttieri, e pigliarne quel partito che iudicherete utile e securo. Ingegnerètevi *etiam* ritirare quello si facci in Pisa e dara'cene avviso per la prima tua. Userèno diligenzia di ritrarre quanto ricordi, benchè avendo fatto intorno a ciò la provvisione che sai, ne doverrai intendere il vero appunto. *Vale.*

14.

FRANCESCO CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir.[1] In questo punto, che siamo a una ora di notte, ho aùto lo alligato piego di lettere da' Signori

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 102.

Dieci, quale vi mando per l'usate mani del Commissario di Librafatta, con dirli, operi l'abbiate *immediate*. Se vi accade per il bisogno di vostra persona, o camangiari o altra alcuna cosa, sanza alcun respetto avisatene, e vi proveder̀o di buona voglia; e quando vi venga alcuna cosa, fatemene consapevole. Giornalmente vi provvederò di pane, per insino che altro mi diciate. Iddio vi conservi, e di mal vi guardi.

In Pescia, die xxi di febraio 1508.

Francesco Capponi, *Vicario e Commissario.*

15.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 21 februarii 1508.[1]

Scrivemoti iermattina per le mani del vicario di Pescia lungamente in risposta delle tue fino a quella ora: comparse iersera di poi a 24 ore la tua de' 19, la quale ci fu carissima, e dello esserti ritirato con le gente al mulino delle Carte non accade dire altro; stimando al certo ti sia posto in luogo donde comodamente si possino condurre li dua effetti desiderati da noi, e scrittiti per la preallegata nostra; cioè di tenere li inimici stretti in Pisa e proibire all' armata lo scaricare cosa alcuna. Se cotesto è al proposito o no, ce ne rimettiamo ad voi; perchè quando non fussi, non sarebbe da fermarvisi e cercare di sopportare piuttosto qualche disagio più, che lasciare passare una occasione di sorta da sperarne presto buon fine. Arète pensato a tutto, però ne stiamo di buona voglia: e perchè tu ricordi el ponte, di nuovo ti diciamo che questa mattina è partito di qua Antonio da San Gallo e Antonio da Certaldo, insieme con tutte le provisioni necessarie ad farlo, e per ora non si attenderà altro; nè si lascerà indrieto cosa alcuna per condurlo con presteza, come cosa necessaria ad volere ultimare questa impresa. Piàceci

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 58 tergo.

abbi rimandato indrieto Bernardino da Carrara per avere avviso del continuo quello facci l'armata; e noi di qua penserèno qualche modo per tenere lo uomo ricordato da te in Mutrone, ad ciò ve ne vagliate nel far dei cenni, scoprendo ecc. Niccolò Capponi non ha fatto intendere qua altro, se non che si maravigliava assai non li avessi scritto mai: però per lo avvenire lo terrai ragguagliato di ogni particulare, e commettendoti cosa alcuna, la eseguirai secondo l'ordine ne darà. Delle altre cose non accade parlare, o replicarvi, sendo certissimi che per te si fa tutto quello è possibile di bene; e le iustificazioni tue ci sono capacissime. Dispiaceci che messer Bandino usi e' termini che fa con noi, perchè non sono nè convenienti nè laudabili: e' quali se avàmo commesso che restituissi le bestie tolte, non lo avàmo fatto nè facciamo fuora del iusto o della ragione, sendo di Lucchesi nostri confederati e recuperate da loro con participazione e ordine del Commissario nostro di Librafatta, procedente ancora el consenso suo che le potessino ritornare indrieto securamente, avanti che detti Lucchesi facessino cosa alcuna: che tanto più ci si metterebbe dello onore publico, oltre al volere che le cose loro sieno riguardate come le nostre proprie. E però di nuovo siamo nella medesima opinione: e quando lui senta altrimenti, o voglia allegare più una cosa che un'altra in difensione delle ragioni che presume avere, non ce ne discosterèmo mai, purchè lo facci presto, e quanto prima tanto meglio; perchè stando la cosa sospesa così, non sta punto bene. Nè altro ti abbiamo da dire intorno ad questo.

Del provedere di strami coteste gente, ci pare ne debba dare ordine al commissario di Librafatta, el quale per avere più pratica al paese lo potrà fare commodamente; e se bisogna darli qualche danaio, lò farai di quelli ti truovi in mano, non avendo lui el modo ad poterlo fare altrimenti da sè: avvertendo che se ne facci più rispiarmo si può. La paga di Paulo più dì sono si mandò ad Cascina, e quella di Bandino si dette qua a Lionardo suo fratello: però sendo provisti, non accade altro. Non siamo per ancora resoluti darti licenzia: però non ti partirai da cotesta cura fino non ti si scrive altro;

e fatto sarà el ponte o in buon termine, penserèno di satisfarti. Però attenderai con la solita diligenzia ad fare come hai fatto fin qui, avendo cura sopratutto che cotesti fanti stieno all' ordine, e non vadino svolazando, ad ciò non segua come degli scoppiettieri; e quando tu non ti serva di Ser Francesco, lo potrai rimandare, acciocchè lo offizio de' Nove non patisca disagio, ritenendo el Baldovino per valertene in quello che è necessario. Scrivendo, è comparsa la tua di ieri, alla quale non occorre altro, se non che commendarti delli avvisi e confortarti ad pensare di fare ad ogni modo al Fiume morto la palafitta, come s'è fatta a Arno: e possendo farne dua distante l' una dall' altra, sarà tanto meglio: così ti si ricorda fare riempire quelli dua fossi: come ti si disse ieri. De' muli c' ingegneremo provederti: pure ti andrài adattando di costà el meglio potrai: e sopratutto ti ricordiamo lo stimare el nimico, e dove voi loggiate, guardare a stare sicuri, e così in ogni altra cosa che avessi ad fare costì. Nè altro ci occorre per ora.

16.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 22 februarii 1508.[1]

Noi intendiamo come di Valdicalci al continuo è portato in Pisa diverse cose da vivere, e questo lo abbiamo di luogo certo: però bisogna facci usare per tutto ogni possibile diligenzia di avere nelle mani qualcuno di questi tali che ve ne portano, perchè da lui s' intenderà poi delli altri, e si andrà governando la cosa in modo che per lo avvenire ciascuno se ne asterrà, tale demonstrazione ne farèno. Questo importa assai: però ne terrai particulare conto.

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missime, registri, num. 90, a carte 57 tergo. — Questa lettera fu comune al Machiavelli, a Niccolò Capponi e a Bernardo Angiolini.

17.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Yhesus a dì xxij *di febraio 1508.*

Spectabilis vir, etc.[1] Io mi transferisco stamattina sino a San Piero e tornerò domattina piacendo a Dio, che vo per rivedere quella gente e come sono loggiate, e per vedere se accade più una cosa che altra. Io non v' ho ad dire per ora altro, se non che per via di Livorno si conferma la nave essersene andata alla volta di Genova, e l' altra armata essersi resoluta.

Iarsera venne qui la paga del Signor Iacopo: quando la vogli, mandi qui per essa, che la lascio a Gino di Neri[2] che la darà a chi lui o voi li scriverrà, ma li ricordo mandare la scorta. Altro non m' occorre. Sono vostro. Cristo di mal vi guardi.

Niccolò Capponi
Commissario generale in Cascina.

18.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die qua supra (23 febbraio 1508).[3]

Questa notte a ore x comparse la tua de' xx, e duo ore fà la tua de' 22, alle quali responderèno brevemente; e prima, alla parte di fare il ponte in su Losole, ti diciamo che a noi non potrebbe più satisfare, come quelli che desideriamo che tutte le cose che si possono fare in preiudicio de' nimici tutte

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 18.
[2] Gino di Neri Capponi suo cugino.
[3] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 68.

si mettino in atto. Vero è che averti a provedere di qua di bestie e di marraiuoli, sarebbe cosa lunga: però avendo danari in mano, ti potrai valere e dell'una cosa e dell'altra costì del paese e d'in sul luogo, se *maxime* pagando ciascuno convenientemente, e faccendo le cose con quello risparmo che tu potrai. Il medesimo ti diciamo della palafitta, la quale arèmo caro si facci quando vi parrà che sia el tempo accomodato, e delli uomini ti varrai come è detto. De'ferramenti, sendone in Librafatta, ne potrai avere di quivi: e del capo maestro ne potrai scrivere a Cascina al Commissario, e lui te ne provederà, perchè vi è uomini assai maestri, di simili esercizii: perchè avendo ad mandare quà, sarebbe con maggiore spesa e con più lungheza di tempo: però bisogna andarsi accomodando costì il meglio si può. Dell'avere ordinato di fare scorrere la notte e il dì per fare guardare che in Pisa non entri alcuno con vettovaglia, nè ne esca bocche disutili, non ti potremo più commendare, perchè sapiamo di luogo certo che di Val di Calci del continuo vi va buona somma di viveri: però oltre allo scorrere, farai guardare presso Pisa e' passi, e troverrai esser vero quello che noi aviamo ritratto, e penserai per tutti e' versi di oviare a questa cosa, perchè è della importanzia che tu sai. Dello scemare e' fanti di Pescia e ridurli a trecento, ti diciamo che una volta noi desideriamo che costì si stia securamente, e non si porti periculo, e piutosto si abondi che si manchi per fare questo effetto. Al mandare della paga, che sarà costì lunedì sanza manco nessuno, vedrai come te ne abbi a governare, perchè bisognerà ti regoli secondo la quantità del danaio: e se ti sarà mandato danari per 700 solamente, pagheràne 700; se per più, piglierai quelli più. Egli è vero che Antonio da Certaldo ci misse innanzi di fare un ponte in sulle fune; benchè non ci pare al tutto da sprezarlo, pure la intenzione nostra è farlo in sulle schafe, e a questo fine ci siamo iti ordinando di tutte le cose necessarie per poterlo fare a un tratto. E'200 ducati, per quanto starà ad noi, non ti si toccheranno: e a Pistoia e a Pescia si è sollicitato vi proveghino; crediamo lo faranno. Del tenere uno a

Viareggio ne parleremo con questi magnifici ambasciatori lucchesi qua, e vedremo di esserne compiaciuti. Di nuovo ti diciamo circa il fare le palafitte e sodare il fondo al Losole, ti vaglia di costà col danaio delle cose necessarie, e la paga si manderà ad ogni modo al tempo detto. Altro non ci accade per ora.

19.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Io ho recevuto dua vostre, per le quali intendo quello vi scrivono da Firenze circa il fare una palafitta nel Losole. Io dubito ancora io che non la guastino facilmente: pure ella non costerà tanto che e' non si possa provare. Io scriverrò stasera a Livorno che mandino in foce d'Arno parecchi pali; ma io non credo già che e' bisogni tanti barchetti quanti voi dite, che doverranno bastare al più 3 o 4 per possere passare qualcuno di qua e di là; e quando saranno ad ordine di pali e d'altre cose che bisognano, ve ne darò avviso. Del fare il fondo a Losole, credo sia molto al proposito, ancora che, dove e' sarà, potranno riparare con una tagliata, quando e' paia a cotesti Signori che sia utile il farla. Si vuole darvi ordine ogni volta che e' vogliono, e perchè e' dì sono grandi, sarebbe da fare uno sforzo per farlo in uno dì, perchè le gente non avessino alloggiare quivi: dipoi un altro dì si potrebbe ordinare la palafitta. Degli uomini e bestie che accadrebbano, per questo effetto, avendo di qui tutti questi uomini fatiche assai, con bestie per portare le vettovaglie in campo, per buoi che hanno a condurre loro le legnie 7 o 8 miglia, e per marraiuoli; a me pare che e' sia più al proposito e più comodo quella quantità di uomini e bestie che avete di bisogno a questo effetto, trargli del vicariato di Pescia: se lo scrivete al Vicario lo fàrà; e accadendo in loro spesa alcuna, tenetene conto e io ve gli pagherò, e avvisate a quello vi risolvete. Qui com-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 4ª, nº 19.

parisce maestri di legnami per fare questo ponte; resta ora che le scafe non sono ancora ad ordine, e ci andrà qualche dì. Se vi paressi che voi potessi fare il fondo a Losole, e la palafitta in un dì, si potrà fare anche ogni cosa a uno tratto. Io ordinerò a Livorno e qui le cose che bisognano, e quando saranno ad ordine ve lo farò intendere, perchè vi possiate provedere delli uomini e delle bestie di Pescia. Mandovì la nota de' cenni che s' hanno a fare quando e' nimici si scoprissino, così quegli dell' armata come mi ordinasti, a' quali farò ricordare che abbino buona cura alla foce di Fiume morto, la quale è quella che sempre ci ha fatto peggio che l' altra; ma io non posso credere che sendo la gente costì e queste di qua con comodità di poter passare, che e' si mettino ad venire.

El Signor Iacopo ha aùto la sua paga. Di nuovo non vi ho da dire altro, se non che in Pisa la farina è montata a più di 16 lire il sacco. Nè altro mi occorre. Cristo vi guardi.

Cascinae, die xxiij februarii M. D. V. iij.

El Commissario di Livorno mi dice che quando eri a Fiume morto, da questi di qua vi fu mandato 220 piccie di pane, e che non ha aùti e' danari: avvisate se li avete ritratti, o come la cosa andò.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius generalis.*

20.

IL NOTARO DEI NOVE AL MACHIAVELLI.

Magnifici vir, etc.[1] Io sono arrivato qui, e questa sera me ne anderò ad Pistoia. Sono suto col Vicario, e fattoli intendere la necessità del pane, e la somma che ogni giorno bisogna che sua Signoria ne mandi, che sono staia 70: dicemi lo manderà senza manco: e la causa che già dui giorni ne è venuto poco, dice essere suto per essere stato proibito a chi lo ha recato el venderlo per ordine di Tomaso Baldovini;

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta 4ª, nº 20.

il che io ho iustificato per avere mostro la causa di tale proibizione esser suta per voler s' intendessi prima del pane che era bagnato in su la scafa perchè non si gittassi, di che sua Signoria è remasta satisfatta e ha mandato per li uomini della guerra qui per ordinare questa provisione del pane, e dice non ne mancherà della somma delle staia 70 ogni giorno. Bisogna che costì facciate un' altra provisione: e questo è, che remediate che cotesti fanti non si fugghino, con gastigar chi trovassi se ne partissi, in maniera che altra volta non possa fuggirsi; perchè ad camino intendo ne passa quando 4 quando 6. Ho fatto intendere qui al Vicario che metta guardie qui alla strada, e facci pigliare chi fussi trovato di fanti che partissi senza licenzia, il che sua Signoria ordinerà e così non mancate di provedere: che uno se ne gastighi costì da buon senno, farà più frutto che 25 se ne gastigassi qui. Fatelo, che vedrete quanto importa. Nè altro, salvo raccomandarmi a voi.

Ex Piscia, 23 februarii 1508.

FRANCISCUS DE SANCTO GEMINIANO, *notarius*.

21.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Io ho ricevuto stamattina la vostra de' 24, per la quale di nuovo intendo la provisione che avete di bisogno per fare la palafitta e il fondo a Osoli. Io mando domattina Antonio da Certaldo sino a Livorno a fare sollecitare quelle scafe che s' arànno ad operare per il ponte, e fra 3 o 4 dì se ne tornerà in campo a San Piero. Ògli detto che faccia pure fare de' pali per fare la detta palafitta, e a lui ho data commissione che venga a farla. De' navicelli credo che a Livorno non se ne troverrà tanti, ma gli è costì a Librafatta due o tre scafette che per ventura sarebbono buone a questo effetto: esaminatele, e se coteste saranno

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 22.

abastanza, *bene quidem*; quanto che no, vedremo di provederne qualcuna da Livorno. E come Antonio sarà ad ordine da potere venire, se non ne sarete stato provisto, de' marraiuoli e delle bestie, ve ne proveder io per la via di qua; e quando ne fussi stato provisto, daretemene avviso subito, perchè ordinerò a Antonio che lasci stare ogni altra cosa, e venga a fare coteste. Del pane di Livorno ho visto quel dite: scriverollo al Commissario. Di nuovo non v' ho da dire altro. Cristo vi guardi.

Cascinae, die 24 februarii M. D. viij.

NICCOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius generalis.*

22.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Eadem die (25 febbraio 1508).[1]

Per il figliuolo d'Antonio del Magno ti si mando stamani la paga di cotesti fanti, che con questo ci pare avere resposto in gran parte alle dua tua de' 24, sendo la più importante parte di esse. Il partito che hai preso delli strami con cotesti cavalli ci piace, e circa la palafitta e il fondo da farsi al Losole ti diciamo il medesimo che per l'ultima nostra; cioè che avendo e' danari in mano, te ne vaglia nell'una e nell'altra cosa con più rispiarmo potrai: perchè, avendo ad provedere di qua sarebbe troppo lunga cosa. Li avvisi datoci ci sono suti carissimi: e così userai ogni diligenzia d'intenderne, e di stringere li nimici per ogni verso, sempre con buone cauzioni e con securtà. Dispiaceci che messer Bandino non restituisca le bestie a' Lucchesi, sendo certo che avendo ragione, non se li ha ad mancare o di quelle o dello equivalente: nè anche sono stati tali e' portamenti nostri verso di lui che si abbi ad diffidare di noi; e doveva a quest'ora aver mandato quà, poichè voleva essere udito, e tanto più

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 65.

avendogliene fatto intendere. Conforteràlo ancor tu ad fare a modo nostro, benchè lungamente se ne sia scritto a Cascina: e quando pure voglia stare ostinato, mandi subito, perchè fra 2 o 3 dì ne voliamo cavare le mani. Nè altro ci occorre per questa sera. *Vale.*

23.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 26 februarii 1508.[1]

Noi responderèno brevemente alla tua de' 25 ricevuta oggi ad buona ora, perchè l'ordine preso da te circa la palafitta e il fondo delli Osoli ci piace assai, e a Pistoia si sollециterà ad mandarti e' marraiuoli chiesti: de' navicelli e delle altre cose lascerèno pensare a voi di costà. E' danari de' fanti saranno questa sera costì; però non bisogna dirne altro: de' quali vedrai quanti ne abbi ad ritenere dalla quantità del danaio mandatoti. A Pistoia e Pescia si sollicita per tutti versi, e Giovan Battista Bartolini partirà fra dua dì, piacendoci el ricordo tuo. Attendete a stare ordinati e aver cura che in Pisa non entri cosa alcuna: avvisandoci di ciò che segue dì per dì.

24.

BERNARDO ANGIOLINI AL MACHIAVELLI.

Magnifice Commissarie, etc.[2] Credo questa mattina vostra Signoria àrà inteso del caso seguito circa e' danari lasciò il Baldovino, e perchè questa cosa tocca a me, cioè circa pagarli il suo danaio, da poi che la stultizia mia merita così, che ogni giorno veniva qua a numerarli *coram*

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 68.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 30.

populo e io ritenessi in guardia il danaio d'altri. Per questa mi occorre dirvi che non pensiate a cosa alcuna, perchè ogni volta vi vogliate rimborsare della valuta de' detti, vi farò una lettera a Firenze, che vi ho di stanziamenti vinti circa fiorini 200 d'oro; e quando non moia, molto presto spero, per via di ragione e di rappresaglie, valermi ecc.

Come udite, quando ne arète bisogno, vi farò detta lettera subito.

Latore della presente si è il cavallaro, quale ha portato e' danari, che li salvò a vostre Signorie secondo ne richiedete.

E' bisogna che voi mi diate consiglio assoluto circa le bestie di messer Bandino, perchè questa mattina ho avuto l'allegata del Generale Commissario.

Ricordovi che son vostro. Dio con voi.

Librefacte, die 27 februarii 1508.

BERNARDUS ANGELINUS, *Commissarius.*

25.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die qua supra (27 febbraio 1508).[1]

Iersera ti scrivèmo quanto ci occorse, e perchè noi intendiamo di buon luogo come giovedì notte prossimo entrò per Fiume morto in Pisa grano e biada di Tarlatino, però ci siamo mossi a scriverti la presente e farti intendere come noi ci maravigliamo come, sendo costì per questo conto solo, non vi ordiniate in modo, tenendo cavalli e fanti a quella foce, che ne possiate essere avvertiti. Parci che tutta la spesa che si fa sia gittata via, poichè non seguono quelli effetti che si desiderono, e per il che ella è fatta. Però per lo avvenire, importando questo quanto fa, ci arète diligente cura, ordinando di tenere a quella via tante guardie che possino impedire, o vero darvene notizia a tempo lo possiate far voi: ricordando a Livorno a tenervi e' brigantini e la fusta come

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 69 tergo.

ci scrivesti, acciò se ne stia più al securo: e quando per questo temporale non vi possino stare, provedervi voi di costì. Nè ti scorderai di far fare la palafitta tante volte detta, e se non basta una farne dua, e scriverci se ti bisogna danari; pure che noi ci assicuriamo di questo: perchè avendo ridotto la cosa dove noi l'aviamo, ogni piccolo sussidio che entra in Pisa è di momento assai. A Pistoia si è scritto ti provega de' marraiuoli e delle vettovaglie: crediàmo al certo lo faranno; ma è necessario che tu rimborsi il capitano di Pistoia del ritratto fatto costì del pane. Per l'avvenire si ordinerà costì uno che pigli detto ritratto, acciò non abbi costì cotesta briga. Rimanderàne Labro fesso, non ne sendo costì di bisogno: nè altro non ci occorre per ora non avendo tue lettere.

Avendo scritto fino qui, è comparso la tua de' 26 alla quale occorre poco che replicare, avendo per il dì sopra scritto quanto bisognava. Confortianti ad tenere tutti quelli modi che abbino ad giovare che in Pisa non entri cosa alcuna, e Giovan Battista Bartolini sarà a cavallo ad ogni modo fra dua dì, e di là potrà fare tutti provedimenti necessarii. El ritratto fatto di Pisa ci è suto grato, e per lo avvenire desideriamo intenderne qualcosa certa; però ci userai tutti quelli [modi] che saranno possibili. Del cavare di Pisa 150 uomini da guerra, inteso arèno da te el fondamento e li particulari di questa pratica, te ne potrèno rispondere, e ordinarti come ti abbi ad governare. Ad Pescia s'è ordinato e fermo ti mandi ogni dì 50 staia di pane e altrettanto Pistoia; ma quello di Pistoia ci scrive non avere mai avuto ritratto di pane vi sia venuto: però avendolo, gnene manderai o ci avviserai in mano di chi sia.

26.

I NOVE DELLA MILIZIA AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Noi abiamo ricevuto la tua, e con gran piacere inteso la bella e presta fazione condotta con

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 123.

cotesti nostri uomini di Valdinievole, che veramente non ce ne potremo più satisfare. Dispiaceci bene il caso delli scoppiettieri, e trovando el Magistrato de' Dieci ben disposto ad ricattar li presi, e bonificar li feriti, e chi è restato di quelli sono suti morti, non piglierèno circa questo altro assunto che di sollecitarne e' Signori Dieci, ancora che per loro stessi lo faccino, ad fine che li altri uomini nostri cognoschino che el caso dispiace, e che e' non sono per essere abbandonati, e piglino animo ad servir di miglior voglia: e tu per l'avvenire non mancherai tenerci raguagliati delle cose di costì. *Vale.*

Ex Palatio Florentino, 28 februarii 1508.

27.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die prima martii 1508.[1]

Risponderèno brevemente per stasera alla tua de' 28 comparsa stamani a 16 ore; e circa la palafitta ecc. non sappiamo più che dirti, se non che, potendo, la metta in atto; quanto che no, la solleciterai per tutti versi per farlo con più presteza si può, perchè ancora noi malvolentieri ne scriviamo, parendoci di andarcene in troppa lungheza di parole. Del serrare la via di terra di verso Lucca, andato sarà Giovambatista, si penserà a tutti remedii possibili, e noi ti confortiamo seguitare le guardie ordinate, e commettere a chi va la notte che usi ogni estrema diligenzia di avere qualcuno nelle mani di quelli che le portano, acciò si possa avere qualche lume più oltre come si governi questa cosa, perchè conosciamo essere necessario provederci ad ogni modo; e quando s'intenda donde venga el malore, si potrà più facilmente curarlo. Piaceci ancora l'ordine dato de' fanti che stanno in su' brigantini, perchè non può che giovare. Del cavare di Pisa etc. non te ne sendo stato detto altro, a noi ancora non occorre

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 90, a carte 62 tergo.

dirne altro: la perdita del danaio ci dispiace assai per tutti conti: crediamo arète fatto el possibile: pure dove non è remedio, bisogna avere pazienzia e essere più cauto per l'avvenire; nè ci è dificile ad credere che la abbi dato dispiacere ancora a te. Del mulo tolto a messer Bandino aspettiamo intendere da te che frutto abbi fatto lo scriverne ad quella Signoria etc.

28.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die iij *martii 1508.*[1]

Iersera ricevèmo la tua del primo, la quale ci ha dato qualche dispiacere, intendendo per quella li inimici nostri essere del continuo suvvenuti dalla parte del dominio di Lucca, e tanto più ci dispiace quanto noi iudichiamo dificile el provedervi; porchè, se bene quella Signoria è disposta ad farvi ogni oportuno remedio, *tamen* è impossibile per la largheza del paese posservi riparare in tutto; pure di quello si potrà non si ha ad mancare; che di così ci è largamente affirmato, purchè intenda donde viene el male: e però bisogna usare diligenzia in esaminare cotesti presi e intendere da loro dove vanno per detto grano, in che modo lo hanno, chi dà loro favore, e chi vi tiene le mani: e saputo questi particulari, si potrà darne notizia alla Signoria di Lucca; e quando non ne faccino la demonstrazione promessaci efficacemente, allora si potrà dolerci di loro e pensare alli altri remedii; e di più fare ogni cosa di pigliarne delli altri per averne più riscontri si può. Le preparazioni ordinate da te per questo conto ci satisfanno, così ti confortiamo non ne lasciare alcuna indrieto che possa giovare; e questi Oratori lucchesi che sono quì, monstrano desiderare assai che si ritragga chi sieno quelli di loro sudditi che contrafanno, sendo di animo che li abbino quelli tali ad essere esemplo a tutti li altri: che sarà

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, missive, registri, num. 90, a carte 63 tergo.

ottima provisione per più conti. El sollecitare la palafitta etc. ti si ricorda. Sonsi eletti dua Commissarii per cotesta provincia, uno per il conto di là e l'altro per costì, e' quali sono Iacopo Salviati e Antonio da Filicaia; espedirannosi più presto sarà possibile. Maraviglianci che messer Bandino non abbi restituito le bestie de' Lucchesi come ultimamente s'era rimaso, e per non ce ne andare più in lettere o in parole, intendiamo che alla prima tua ci possa scrivere, lo abbi fatto ad ogni modo; e però gnene farai intendere da parte nostra, e con parole di natura che l'intenda che noi non ne voliamo avere ad parlare più, e tutto facciamo perchè il iusto ricerca così, e perchè non voliamo che Lucchesi possino mai dire che dal canto nostro si sia mancato della osservanzia della lega: però avendo inteso lo animo nostro, lo eseguirai vivamente, e di sorte che e' comandamenti nostri abbino effetto, altrimenti vi si metterebbe troppo dello onore di questo Magistrato, che fino ad qui è stato troppo averne ad scrivere tante volte: e però voliamo ad ogni modo che questa sia per ultima. Altro non ci occorre per ora, etc.

29.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die iiij *martii 1508.*[1]

Due ore sono, comparse la tua de' 3, alla quale si responderà brevemente per contenere in maggiore parte avvisi de' portamenti de' Lucchesi, a' quali si userà tutti quelli remedii che saranno possibili, e col mandare Giovan Battista Bartolini e col farlo intendere qui alli ambasciatori loro, e con ciò che altro farà bisogno; perchè intendiamo molto bene essere necessario provedervi, ad non volere gittare via la spesa fatta e quella si disegna fare: Arèmo caro intendere se ti se' trasferito ad Lucca, e che effetto abbi partorito l'an-

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 71 tergo.

data tua, quando vi sia ito: desideriamo ancora che esamini con diligenzia quelli Pisani che hai presi costì, per intendere da loro più particularmente di quali ville proprio, oltre a quello cavano di Lucca, traggono el grano per posserne fare più fondata querela. A Livorno s' è fatto intendere quanto ne scrivi della partita de' brigantini dalla foce di Fiume morto, sanza essere cacciati dal temporale, e ordinato che ne avverta e' capi dell' armata, non solamente di questo ma dello scorrere tutte quelle foce: crediamo lo faranno per lo avvenire. La palafitta e el fondo all'Osoli non ti si ricorda altrimenti, perchè se n' è tante volte scritto che lo indichiamo superfluo: sendo certissimi che quando sarà el tempo, non mancherai di mettere tutto in atto. Messer Malatesta[1] ci scrive ricordandoci el caso suo: faràli intendere che attenda alle fazioni e stia di buona voglia, perchè vi si provederà in buona forma. Arèno caro ancora intendere quello sia seguito delle bestie tolte da messer Bandino a' Lucchesi.

30.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[2] Io vi scrissi ieri, dipoi non ho vostre; e io non v' ho ad dire altro se non che Antonio da Certaldo sarà ad ordine domattina con 4 o 6 navicelli e con e' pali e l' altre cose che bisognano da ficcare, e verrassene alla bocca di Fiume morto, se già e' tempi non fussino di natura in mare che impedissi la venuta sua. Se voi avete bisogno in questa fazione di cose che abbino a entrare per mare, bisognerà concordarsi col tempo; e non darà noia che il capo maestro sia costì, o a San Piero, se voi non n' avessi bisogno di condurre cose per marina e avessi solamente a procedere con la volontà vostra, io vi manderei il maestro

[1] Malatesta dei Malatesti di Sogliano.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 31.

costì, e potresti fare, quando e' vi venissi bene, tanto è che e' tempi si saranno buoni, lui non mancherà d'esservi domattina. Altro non ho da dirvi. Sono vostro. Cristo vi guardi.

Cascine, die 4 martii M. D. V. iij.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Comissarius generalis.*

31.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 6 martii 1508. [1]

La presente servirà più per accusare la ricevuta della vostra de' 4, che per cosa accaggia replicare, o commetterti di nuovo. L'andata tua ad Lucca ci è piaciuta, e tanto più e' termini usati da te: crediamo àranno giovato in qualche cosa; in quello che mancherà suplirà Giovan Battista Bartolini. Ricordianti sollecitare questa benedetta palafitta, e non vi perdere drento più tempo: così avvertire diligentemente, sanza dimostrazione, se tra cotesti fanti ne è alcuno che bisogni scambiarlo, o per desiderare di tornare ad casa o per essere disutile, e della somma ce ne darai notizia acciò si possa provedervi in buona forma: e benchè el paese, come tu di' sia largo e difficile ad guardare, pure vi userai quella diligenzia che tu potrai, per vedere di giugnerne qualcuno: e avviseràci se messer Bandino restituì le bestie. Nè altro ci occorre per ora.

32.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Yhesus, addì 6 di marzo 1508.

Spectabilis vir, etc. [2] Io ebbi iermattina la vostra, e intesi com'eri stato a Lucca con la risposta che vi avevono fatta: vedremo quello partorirà. Ricordovi a fare buona guardia

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, missive, registri, num. 91, a carte 72.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 32.

per cotesti monti il più che voi potete, e se se ne piglia nessuno fatelo impiccare subito. Da Firenze non mi scrivono di mandare Giovambatista nè altri. Della valle di Vorno ne va più che di luogo alcuno, secondo intendo. Daccio Albanese,[1] si vuole pure avere buona amicizia da intendervi qualcosa.

Del legname che dite, ci potremo servire di Val di Serchio, e per el bisogno del ponte non mi pare sia da pensarvi perchè qui è condotto tutto quello che bisogna. Inoltre si metterebbe tempo a tagliarli, e anche non so come fussino a proposito, perchè questi abeti servono meglio: poi per ficcare, non so che qualità di legni vi sia costì a proposito, e dell' asse costì non n' è; e ad ogni modo bisogna condurle di qua, simile molte altre cose che bisognano.

Per lettere da San Piero ho come Antonio venne iermattina alla volta di Fiume morto con quelle cose che bisognavono, e che ieri eri in opera per fare quanto s' era ragionato; attendo da voi il seguito, e come arète fatto buono fondo da potere passare con palefitte: non so come ci si potrà stare, non sendo le gente più vicine; pure faccendo l' una o l' altra, è di poca spesa e di poco tedio. Antonio, credo pure, àrà condotto 6 o 8 barchette e liuti, perchè così li commissi, e così mi disse avere dato ordine; e costì ne dovete avere pure da menare 2 o 3. Per questa cagione non v' ho mandato quelle da Bientina, *maxime* che, per quello di Lucca sino nel Serchio non possono venire continuamente per acqua. Per questa non altro. Cristo di mal vi guardi.

NICCOLÒ CAPPONI, *Commissario generale a Cascina.*

33.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. Lunedì mattina, da Paolo da Parrano, e dugento fanti infuora, che rimasero alla guardia del campo, ci trasferìmo con tutto il resto delle genti alla Figuretta, e subito cominciàmo a fare il fondo all' Osole

[1] Era uno dei conestabili al soldo del Comune.

con tre navicelli, che la notte il signor Francesco con circa 100 fanti aveva tolto ai Pisani insino di sotto le porte. Arrivò dipoi a mezzodì Antonio da Certaldo, e per essere tardi, e per avere ancora i pali, e altre sue preparazioni alla marina, non potemmo il dì fare opera alcuna intorno alla palafitta, e però la differimmo a iermattina, nel qual tempo ritornammo là con le medesime genti; e per tutto dì di ieri col nome di Dio facemmo la palafitta ed il fondo sotto la Figuretta, verso foce di Fiume morto un miglio. Abbiamo fatto tre ordini di pali, quindici per ordine, fasciati di listre di ferro, perchè i Pisani non li possino sciorre nè tagliare, e le listre vengono tutte sotto l'acqua, in modo che noi non crediamo che a guastarle e' si mettano, non si possendo stare con un grande loro agio; potrebbono bene tragettare il barchereccio per terra; il che gli terrebbe a bada in modo, che, l'uomo sapendolo, potrà più facilmente prevenirli. Il fondo sta in modo, che il signor Iacopo con otto cavalli passò benissimo due volte di là in qua, e ogni volta che si abbia a passare, e le genti portino con loro cinquanta fascine, passerebbe l'esercito di Serse. Potranno guastare con tagliare, ma bisognerà loro tempo, il quale non possono avere molto sicuro con due eserciti addosso: vedremo ora come se ne governeranno.

Per questi monti non si è riscontrata cosa alcuna: non si manca, nè si mancherà di diligenza per riscontrarlo. Nè ricordo più Giovan Battista, perchè mi persuado che sia a cammino, e in verità la sua venuta è necessaria. Quanto a' fanti, le compagnie sono bellissime, e quanto allo stare loro volentieri, di quella di Antonio e di Morgante io non ne ho avuto al mondo una briga. Questa di Pescia solo, il che credo nasca per essere presso a casa, spesso qualcuno di loro mi chiede licenza per andare fino a casa. L'ho data a pochi, e quelli pochi sono tornati il dì che hanno promesso. Gli ridussi di 500 a 300 fanti, i quali si possono tenere così ancora due paghe, che pochi fieno necessitati a partirsi da due paghe in là: bisognerà ridurli a ottanta o cento, perchè e' ne viene il tempo dei bigatti, e non ci potrieno stare. Direi che a quel tempo si licenziassino tutti, ma e' si farebbe torto al

conestabile, che è uomo dabbene, e a loro, a non volere che a questa impresa di Pisa, donde loro sperano qualche merito, non si trovasse lui e sue bandiere. Potrassi a quel tempo torre chi vorrà rimanere, e loro non si avranno a dolere di essere forzati o licenziati; ma quando la si potessi tener tutta, saria molto bene, perchè è una bella e buona compagnia. Della paga di questi fanti ne sono consumati otto dì, e agli undici dì di questi l'avranno guadagnata, che sarà domenica che viene; sicchè lunedì bisogna dare loro danari. Prego vostre Signorie operino che ci sieno, per le ragioni scrissi per altra: e di questo ne le prego e riprego.

Un Bastiano di ser Iacopo Orlandi, caporale della bandiera di Pescia, al fine della sua paga chiese licenza, dicendo sentirsi male. Dettesegli, perchè si aveva a scemare dugento fanti. Lui se ne andò a Pescia, e levò di quivi dieci o dodici uomini, e se ne è ito a servire i Viniziani, contro i bandi e proibizioni vostre; e intesi che per lui non mancò di sollevare tutta la compagnia, e tentò quattro o sei capi, promettendo loro quattro ducati qui, e altri quattro a Faenza. Ne do avviso a vostre Signorie, perchè se le ne faranno dimostrazioni con ritenerlo prigione, e fare altre cose possono, terranno fermi e obbedienti questi loro uomini; quando che no, ognuno si farà beffe, e andranno in scompiglio.

Messer Bandino rendè le bestie più dì sono.

A Tommaso Baldovini, come già scrissi a vostre Signorie, rimasero pagati i primi fanti di Pescia con circa 300 ducati, dei quali se ne sono perduti 183. Si sono pagate ogni dì le paglie, che montano più di quaranta ducati; si sono pagati i marraiuoli di Pistoia, dai primi tre dì in fuora; si sono comprati picconi e zappe; si sono fatti fare i ferri per ferrare i pali; si sono dati più di dieci ducati a quelli scoppiettieri feriti, i quali si spesero per farli medicare e condurre; si è perduto qualche cosa del pane comprato a Lucca, in modo che non ci è più danari, e abbiamo anche a vivere noi. Sicchè è necessario vostre Signorie provvegghino detto Tommaso almeno di dugento ducati, perchè, oltre agli straordinari che ogni dì accadono, ci è debito ciascun dì quattro ducati d'oro,

tre nella paglia de' soldati, e uno in venti marraiuoli ci siamo riserbati, dei cento che vennero da Pistoia.

È stato oggi da me messer Agostino Bernardi cittadino lucchese, mandato a me da quelli Signori a farmi intendere come avendo vostre Signorie scritto loro una lettera un poco soprammano, fondativi in su gli avvisi mia, voleano farmi intendere che erano per fare ogni opportuna provvisione per l'avvenire, che i Pisani non fussino provveduti; e se e' non l'avevano fatto infino a qui, nasceva perchè si fondavano che vostre Signorie ci provvedessino loro, e facessino per tutto guardare in modo, che i Pisani non potessino andare e venire; e che io fussi contento scrivere per l'avvenire in modo che la pace avesse a mantenersi, e non a risolversi. Risposi che due ragioni avevano a vostre Signorie fatto fare accordo con loro; la prima, per facilitare l'acquisto di Pisa; la seconda, per vivere sicuri ed in pace con li loro vicini: e se dopo l'accordo fatto bisognava che vostre Signorie sole pensassino che i Pisani non si valessero del dominio di Lucca, quella prima cagione dell'accordo era levata via, e che si poteva fare senza farlo, bastandoci massime una corazza all'una briga e l'altra: e però vostre Signorie non fiano per restare sodisfatte, se loro non ci ponevano mano daddovero; il che era non li ricevere nella loro città, gastigare chi nel contado li ricevessi, o li sovvenissi, o vendessi loro; il che non potevamo fare noi; nè ci era altro rimedio, perchè i rimedi nostri, non dubitando i sudditi loro, mediante l'accordo fatto, delle nostre genti, e, dall'altro canto, non dubitando di loro Signorie, non li gastigando, erano incerti e senza profitto, avendo tante miglia di paese; e però bisognava mandassino fuora loro commissari per questi confini, cacciassino via i Pisani, gastigassino chi li ricevesse; il che facendo, vostre Signorie ne resterebbono soddisfatte, e chi è qua scriverebbe bene; perchè dello scrivere bene o male, loro ne avieno a essere il primo motore. Promesse che e' farebbero mirabilia, e che pel passato ne era stato cagione di qualche inconveniente alcuno loro offiziale, che era indiscreto e tristo, e che agli uomini si possono dare gli ufizi, ma non

la bontà e discrezione, e che per rimediarvi hanno fatto commissari; e pregommi, quando intendevo cosa alcuna, fussi contento scriverlo prima a' suoi Signori che a voi, per levar via le male impressioni, e per dar causa di farvi rimedi più presto e senza odio. Promessi farlo, e andossene. Raccomandomi a vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Castris apud Quosi, die 7 martii 1508.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

34.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 8 martii 1508.[1]

Questa mattina comparse la tua de' 7, la quale non ricerca troppa replica per contenere parte avvisi e parte lo effetto delle commissioni nostre: ècci suta gratissima, avendo *maxime* inteso e la palafitta e il fondo al Losoli essere fatto in buona forma: però di questo non accade scrivere più, se non commendartene. Hacci ancora satisfatto assai la resposta fatta al Lucchese, sendo stata ben considerata da ogni parte; e Giovambatista Bartolini *infallanter* sarà ad cavallo oggi o domane per ad quella Signoria, dove giunto te ne darà subito notizia. E' danari de' fanti vi saranno al tempo ad ogni modo, e te si proveder à ancora di qualcosa, acciò possa suplire dove bisogna; nè mancherai di fare guardare tutti cotesti monti, e *maxime* e' luoghi e passi più difficili, perchè per questi tali si mettono ad passare, fidandosi nella difficultà del luogo, che per tale conto non vi si abbi avvertire, faccendolo el sito da sè medesimo. Lo ecesso commesso da Bastiano Orlandi ci è dispiaciuto assai, e conosciamo essere necessario farne demonstrazione, e ad questo fine s' è commisso al Vicario di Pescia che con la trombetta publica e alla casa lo citi, insieme con li altri, di rapresentarsi al

[1] Archivio detto. — Dieci di Balia. — Carteggio, missive, registri, num. 90, a carte 70.

Magistrato nostro fra dieci dì sotto pena del capo, e si seguirà dipoi fare quello che indicherèno ad proposito: e bisognando al Vicario e' nomi di quelli che sono iti seco, gnene darai, che così se li ordina quando non l' intendessi lui quivi. E' nuovi Commissari partiranno per tutto dì sabato al più lungo, etc.

35.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 8 martii 1508.[1]

Tre ore fà ti scrivèmo quanto ci occorse in resposta alla tua de' 7, e la presente servirà solo per farti intendere come, di luogo degno di fede, ritraiamo, in foce di Serchio doversi scaricare in su' legni piccoli buona somma di grani, e di Pisa debbe uscire tutto il populo per caricarselo a dosso e condurlo drento; ad che è necessario fare due preparazioni: la prima che l' armata nostra, o buona parte di essa, stia in su' detta foce, e questo ordinerèno noi a Livorno, e tu ancora potendo li solliciterai al venire; la seconda che voi stiate in modo provisti da averne subito notizia, acciocchè si vegga, se fuoriusciti saranno di Pisa, si potessi tagliare loro la via e fare qualche bel tratto, perchè riuscendo sarebbe la vittoria di Pisa: però userai diligenzia in intendere la venuta de' grani, dipoi di essere avvertito del tempo ad punto usciranno di Pisa, e stare in modo ad ordine che, seguendo quanto ci è suto fatto intendere, se ne cavi qualche frutto e si facci una fazione onorevole e buona; nè altro ci occorre per ora; nè voliamo mancare di dirti che avendo ad fare la fazione detta di sopra, vi andiate in modo cauti e forti, che non segua disordine, poichè è verisimile che ancora li inimici vi abbino pensato: però ancora voi vi penserete; e farete le cose in modo che si guadagni e non si perda: di che Dio guardi.

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 90, a carte 71 tergo.

36.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die 9 martii 1508.[1]

Ieri ti scrivèmo dua volte, però non ci accade per la presente che replicare alla tua delli 8: se non farti intendere ch' e' danari saranno costì ad ogni modo al tempo, che è la principale parte per la quale ci hai scritto questa ultima. Dispiaceci el caso seguito tra Morello e Giuliano del Caccia: per lo avvenire si doverrà ordinare le cose in modo che non nasceranno simili disordini. Altro non ci occorre per ora se non farti intendere che domattina partono di qui e' dua Commissarii eletti per cotesta provincia.

37.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Yhesus, addì 10 di marzo 1508.

Spectabilis vir, etc.[2] Io ho la vostra, e inteso quello avete fatto a Lucca: e se non fanno altre dimostrazioni, si potrà dire fia di loro consentimento. In effetto ogni notte veniva. Giovambatista doverrà pure capitarvi stasera o dimani. El Signor Francesco prese dua che portavono vittovaglie in Pisa, e sono costà: fu errore a non li fare impiccare. In effetto non si vuole risparmiarla loro.

Di quanto dite del numero delle gente che sono costì, io aspetto domani quì questi Commissarii che ci vengono di nuovo, e piglierassi quella risoluzione che sarà giudicata a proposito; per questo per ora non mi distenderò in altri particulari.

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registri, num. 90, a carte 73 tergo.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 33.

Del fondo o passo al Losole vi dico il simile, e per questa non ho da dirvi altro se non che di notte mandiate qualcuno a cotesto passo, e io di qualche dì non vi manderò, perchè non ho fanti buoni a questo effetto; e quelli mandai a questo fare, furon certi che c' erono capitati a sorta di quelli che ci sogliano stare, che per questo effetto li ratenni qui due dì, ma gli ho rimandati perchè in campo ne hanno di bisogno a molte cose. Sono vostro. Cristo di mal vi guardi.

NICOLÒ CAPPONI
Commissario generale a Cascina.

38.

ANTONIO DA FILICAIA E ALAMANNO SALVIATI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir.[1] Come voi vedrete per lo alligato piego de' signori Dieci, loro Signorie commettono che vu' transferiate a Cascina dove sarèmo, piacendo a Dio, ancora noi oggi di buona ora, e quivi ad bocca potrèmo conferire insieme. Ma perchè noi crediamo che coteste fanterie, e gente d'arme del signor Jacopo [Savelli] resterebbono mal contente per la partita tua, però farete loro intendere come e' danari per l'uno conto e per l'altro sono giunti, e quanto prima si potrà, per uno di noi, o per altro più presto e securo modo, si manderanno e saranno là, perchè in fatto li abbiamo appresso di noi: ed appresso ordinerete a Tommaso Baldovini che resti costì in vostro luogo, instruendolo di quello vi parrà ad proposito e necessario; così imponendo alle genti che lo obbedischino. Abbiamo reservato appresso di noi una commissione di detti signori Dieci in voi perchè non vadi male, e anche per avere voi ad far la via di qui: *et alia non occurrunt. Valete.*

Ex Emporio die x martii 1508.

1 Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 36.

E perchè la partita vostra non dèssi confusione o alterazione, farete noto a ciascuno venire a Cascina per essere con noi per cose importanti, e avete ad ritornare subito. *Iterum valete.*

Antonius Philicaria } *Commissarii*
Alamannus de Salviatis } *Generales.*

39.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die x *martii 1508.*

Spcetabilis vir, etc.[1] Egli è necessario che alla ricevuta della presente tu te ne venga ad Cascina: e quivi troverrai ordine di quello voliamo che tu facci. E questo medesimo ti doverranno ancora avere scritto e' Commissarii, perchè così abbiamo ordinato loro: però espedisciti subito, e vientene ad Cascina, perchè avanti arrivi la presente, li Commissarii doverranno aver provisto costì per il governo di coteste genti. *Bene vale.*

40.

NICCOLÒ CAPPONI AL MACHIAVELLI.

Yhesus, addì xi *di marzo 1508.*

Spectabilis vir, etc.[1] In questo punto ho ricevuto 2 vostre, e ho avuto la lettera che vi scrivono e' Dieci, e quello mi dite che non vi pare essere bastante, e per questo vorreste il conte Lodovico di costà. Come io vi scrissi ieri, io aspetto oggi Alamanno (*Salviati*) e Antonio Da Filicaia, conforterollo: poi se ne piglierà quella determinazione che parrà a

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 32, a carte 118 tergo.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 34.

proposito; ma io per me non credo che vi si metteranno, perchè le gente nostre che sono a San Piero pure potrebbono passare Arno avendo le scafe, e fare qualche diversione ogni volta che si componessi uno cenno fra voi, e loro sanno che non abbiamo le scafe.

Io sono contento che 2 fratelli di Lanfranco finischino, ma io voglio che almeno lui se ne venga fino qui ad me, e con questa condizione sono contento li lasciate uscire...... di Giovambatista che ne ho piacere, ma io non abbia inteso che Lucchesi contro a colui abbino fatto dimostrazione alcuna. Io stanotte feci impiccare colui: se di costà ne capita nessuno, si vuole facciate el simile, perchè questo li spaventerà più che altro, e del continuo intendo che ve ne va.

De' fanti che dite se ne vanno di cotesti conestaboli, si vuole li tegnate in speranza, perchè ad ogni modo la paga loro verrà di corto, e non saranno trattati come il passato: però ditelo a cotesti conestaboli, e io ne scriverrò a Firenze. Per questo non v'ho a dire altro. Cristo di mal vi guardi.

Nicolò Capponi
Commissario generale in Cascina.

LEGAZIONE XXVIII.

AL SIGNORE DI PIOMBINO DELIBERATA PER LI SIGNORI DIECI

DIE X MARTII 1508.

Mentre il Machiavelli era in campo, i Pisani si rivolsero al Signore di Piombino, invitandolo a farsi mediatore di accordo coi Fiorentini; sia che realmente volessero trattare di pace, o come sembra più verosimile, che cercassero con questo modo di acquistar tempo e di raffreddare la guerra. Iacopo d'Appiano spedì un suo confidente a Firenze per dare avviso

di questo alla Signoria, e per pregarla a mandare a Piombino i suoi ambasciatori; ma sospettando di frode, vollero i Dieci che, prima d'intavolare alcuna pratica, vi andasse il Machiavelli per conoscer qual fondamento avessero le trattative proposte. Egli andò, e presto messe in chiaro lo stato delle cose; e nella sua lettera è largamente narrato quello ch'ei facesse a Piombino.

1.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Eadem, die (10 marzo 1508).

Spectabilis vir, etc.[1] Noi ti mandiamo con la presente una nostra di credenza in te al Signore di Piombino, e con essa una istruzione di quello che abbi ad fare, e come procedere in quel luogo. Desideriamo che tu parta subito, e ti sforzi di esser là presto; e secondo che tu troverrai le cose, così procedere: e ti ricordiamo, quando non abbiamo ad soprastar là, usar termini con quel Signore che non paia che noi manchiamo seco di fede; e ingegneràti per tutte le vie e modi possibili ritrarre di questa mossa e mandata de'Pisani là più il vero che si può. *Bene vale.*

2.

COMMISSIONE.[2]

Niccolò, noi vogliamo che alla ricevuta della presente tu ti lievi di costì, e te ne vada ad Piombino; et a' Commissarii si è scritto questa medesima ora, che proveghino costì di governo, o per via di uno di loro o altrimenti come occorrerà loro; e la cagione per la quale noi ti mandiamo là

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 32, a carte 118.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 124.

si è, che, come tu àrai potuto intendere, il signore di Piombino mandò, circa tre settimane sono, qua un Giovancola suo servitore, e ci fece intendere trovare ne' Pisani disposizione ad posare queste lor cose, e per questo che dessimo a qualcuno di loro salvocondotto per potere andar là ad praticare, etc., e che di qui vi si mandassi da poi per far conclusione. Concedemoli tal salvocondotto, e con esso partirono di Pisa tre uomini, li nomi de' quali saranno con questa. Ieri da poi tornò qui detto Giovancola, ed essendo vicino al fine e termine del salvocondotto, ha ricerco con istanzia che si prorogassi tutto il mese; e noi, benchè malvolentieri, l'abbiamo prorogato fino a' 20 dì. Oltra questo, ha fatto istanzia grande che vi mandiamo nostro uomo, dicendo che e' Pisani non vogliono parlare seco, nè venire ad particulari di cosa alcuna, se non vi è tal nostro uomo. E parendoci tutti questi loro motivi ad fine di dilazione, per scoprire una volta il tutto di questa cosa, e farlo per uomo prudente, e con manco demonstrazione si può, ci siamo risoluti vi vadi tu con ogni possibile presteza; e arrivato con nostre lettere a quel Signore, che saranno colla presente, faràli intendere essere mandato là da noi, secondo che lui ha ricordato, per intendere se e' Pisani che sono quivi, hanno mandato e facultà che basti ad poter concludere; e ne ricercherai sua Signoria se l'ha veduta, e che la facci vedere ad te, perchè non l'avendo, tu hai commissione tornartene subito; ed in tal caso te ne tornerai senza entrare in altri ragionamenti di questa pratica: e quando il Signore vi trovassi fondamento, e tu ne iudicassi il medesimo, andrai con il Signore più oltre, e lo ricercherai particularmente che cose sono quelle che questi Pisani domandano, ingegnandoti intenderne più particularmente che si può; e mostrerràli che gli accade solo intender loro, perchè dal canto nostro non si ricerca se non una cosa, e questa è Pisa libera, con tutto il dominio e iurisdizione come era avanti la rebellione; e secondo che tu troverrai, così procederai di passo in passo, dandoci subito avviso di ciò che sarà seguito: ed in somma l'intenzione nostra è tastare questo guado, per non mancare di qualunque

occasione che potessi recar benefizio: e nondimeno, da altro canto, non vi mettere dell'onore e dignità nostra, nè dare animo a' Pisani col mostrarne voglia; perchè in fatto noi dubitiamo che ciò che si fa, si faccia dal canto de' Pisani artificiosamente per acquistar tempo, e servirsi di questa dilazione ad qualche loro benefizio.

Ancora che noi ti mandiamo, vedrai di rassegnare se tutti e' Pisani, che si partirono di Pisa con il salvocondotto, sono quivi, perchè non vi essendo tutti, sarà segno che se ne saranno voluti servire per ire altrove, e lo potrai indurre al Signore per segno di non avere animo di far conclusione; e se tu fussi ricerco di altra prorogazione del salvocondotto, farai intender largamente, che non sono per averlo per due ore più di tempo.

MARCELLUS VIRGILIUS.

3.

LETTERA CREDENZIALE DEI DIECI PER IL MACHIAVELLI.

Die x *martij 1508.*[1]

Illustrissime Domine, etc. Giovan Cola è stato qui, e ci ha fatto intendere tutto quello che aveva in commissione dalla Signoria vostra; e noi, per là fede che abbiamo in quella, abbiamo prorogato il salvocondotto; e in oltre ordinato che Niccolò Machiavelli, secretario e cittadino nostro, qual sarà esibitore della presente, venga ad trovare la Signoria vostra per significarli quel che ci occorre, e come ci pare da procedere circa a quello che il prefato messer Giovan Cola ci ha referito: e così preghiamo la Signoria vostra ad prestare piena fede al prefato Niccolò; alla quale ci offeriamo. *Quae bene valeat.*

1 Archivio detto. — Dieci di Balía. — Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 32, a carte 118.

4.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Io parti' di campo lunedì, e ieri ad 20 ore arrivai in Piombino, e dopo lo arrivare mio mezza ora andai dal Signore, e fecigli intendere quanto da vostre Signorie mi era suto commesso per la loro istruzione. Lui mi rispose, avere tenuto più tempo fà pratica con li Pisani per accordarli con vostre Signorie, desideroso della quiete di Toscana, e in particulare del bene delle Signorie vostre, alle quali dice essere servitore. E per restringere questa pratica aveva confortati e' Pisani per Giovancola suo uomo ad mandar qua loro oratori che si abboccassino con mandati di vostre Signorie per venire ad qualche buono assetto. Aveva bene detto loro che venissino con autorità di ragionare del dominio, perchè sanza questo, sapeva che non bisognava entrare in alcuno ragionamento. Confortò poi vostre Signorie ad far loro salvocondotto, mandare qua loro uomini; e che il salvocondotto lo avevi fatto; ma per sì breve tempo, e con termini sì suspesi, da fare più tosto resolvere, che concludere le pratiche. Dipoi non essendo venuto l' uomo vostro, e spirando el salvocondotto, e desideroso che la pratica non si rompessi, aveva di nuovo ricerco la prorogazione del salvocondotto, e che l' uomo venissi; la qual prorogazione avevi fatta per sì poco tempo, che li era impossibile fare conclusione: ed in questo suo parlare mostrò più tosto che vostre Signorie avessino diffidato di lui, che altrimenti. E concluse infine, che se loro avevono mandato o no, non lo sapeva, perchè loro non li avevano voluto dire altro, se non che

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccoló Machiavelli, num. IX, lettera 1.

avevono grande autorità di trattare, e consertare, (che questo vocabolo disse che usavano) con vostre Signorie del dominio di Pisa, e d' ogni altra cosa occorressi infra loro e vostre Signorie; e che mai li avevono voluto dire quello si avessino ad trattare, nè venire ad alcuno particolare: e questo affermò con ogni giuramento; soggiugnendo che s' era per questo adirato con loro, e quasi, non che altro, che licenziatogli. Ed in ultimo volle persuadermi che li era bene udirli, e che nell' udirli non si perdeva nè tempo, nè altro. Io li risposi, che volendo esequire appunto le commissioni di vostre Signorie avevo ad rimontare ad cavallo, e tornarmene; e arèlo fatto, se non che nella commissione di vostre Signorie era che io vedessi d' intendere quel che costoro domandono più particularmente che si può, quando io giudicassi che ci fussi fondamento: ed a me non pareva, dicendo el Signore di non sapere nulla, nè potere intendere el particulare, nè potere vedere se ci era fondamento s' io non li udivo; giudicando, massime quel che il Signore aveva detto, esser vero, che nell' udirli non si dèssi loro nè animo, nè tempo. Domandò el salvocondotto infino a' 20 dì, e che si togliessi loro un appicco di querelarsi per tutto el mondo e con loro populo, che una sì solenne loro ambasceria non fussi da uno mandato di vostre Signorie voluta essere udita; e di questo farsi belli del male animo vostro contro di loro, che è quella parte sola con che tengono ora viva Pisa. Avendo io dunque consentito di parlare loro, mostrando farlo solo per satisfare a quel Signore, e' vennono; e prima con uno lungo proemio si dolsono che li era suto promesso loro che verrebbe ad Piombino dua o tre vostri cittadini per trattare con loro, e che li era venuto uno secretario, che anche non veniva da Firenze. E venendo ad lo effetto, dissono che quello popolo pisano era contento fare tutto quello volevono vostre Signorie per pace e unione loro, purchè fussino securi della vita, della roba e dell' onore loro; e che era vero che ad questo effetto non avevono altro mandato; e quando e' lo avessino mille volte, per esser questa una cosa tanto importante, non sarieno per concludere cosa alcuna sanza nuovo consenso dei loro superiori.

Io risposi alla prima parte quello che mi parve; alla seconda, mi volsi al Signore, e dissi che non rispondevo nulla, perchè loro avevono detto nonnulla; e se volevono che io rispondessi qualche cosa, dicessino qualcosa. Risposono, avere detto assai, chiedendo sicurtà della vita, dell' onore e della roba loro. Risposi, che li avevono ad dire che sicurtà, se volevono che io rispondessi; e se la securtà fussi ragionevole e onorevole, e'non se ne mancherebbe, perchè vostre Signorie volevono da loro ubbidienza, nè si curavono di loro vita, nè di loro roba, nè di loro onore. E stando in questo dibattito di questa securtà loro, uscìmo ad questo particulare, che avendo pensato e' modi di questa securtà, non ce ne trovavono alcuno, se non questo, che vostre Signorie li lasciassino riserrati drento alle mura di Pisa, e pigliassino tutto el resto per loro; che sarebbe ben grande dono possedere con giusto titulo quello che mai per lo addietro avete posseduto. Allora io mi volsi al Signore, e dissi: Ora è chiara la Signoria vostra che costoro hanno dileggiato, e dileggiono quella; perchè io credo che se vi avessino detto questo prima, o se voi lo avessi creduto, voi non àresti voluto pigliare tale carico, nè intromettervi in una cosa che avessi questa riuscita. Pure poi che la cosa è qui, acciocchè per sempre la Signoria vostra, e quel popolo di Pisa intendino lo animo nostro, e che voi e loro sappino come questa pratica si abbi ad maneggiare, io vi dico, che quando voi non sète d' animo di metterci Pisa in mano, libera con tutto el dominio e iurisdizione, come era avanti la ribellione, che voi non pigliate questo affanno di venire qui, nè altrove per trattare accordo, nè anche diate questa briga a questo Signore, nè ad altri. E così, quanto alla securtà della vita, roba e onore vostro, quando voi non siate d' animo di volerne stare alla fede dei nostri Signori, voi medesimamente non pigliate briga di affaticare persona per composizione alcuna, perchè la fede dei mia Signori non ha infino ad qui avuto mai bisogno di alcuno mallevadore; e pure quando la ne avessi di bisogno, alcuno mallevadore ci basta. Ma la più ferma e la più vera sicurtà vostra ha ad essere fondata in sulla liberalità vostra, che voi liberamente vegnate ad mettervi in grembo

dei miei Signori. E qui mi distesi con quante parole più efficaci seppi da muoverli. Volsimi poi ad quelli contadini, e dissi che m' incresceva della loro semplicità, perchè giuocavono un giuoco, dove e' non potèno vincere, perchè come e' Pisani avessin vinto la gara loro, e' non li vorrebbono per compagni, ma per servi, e tornerebbono ad arare: dall' altro canto, se Pisa sarà sforzata, di che ad ogni ora e' possono dubitare, e' perderanno la roba e la vita, e ogni cosa. A questo, messer Federigo dal Vivaio cominciò a gridare che io volevo dividerli, e che questi non erano termini convenienti. Quelli contadini non dissono mai cosa alcuna, e mi parve che gustassino quelle parole, e massime questo bene nel parlare che si fece fra noi, che dicendo io, che non volevono pace, e che li arebbono più guerra che non vorrebbono; Giovanni da Vico con parole alte ed efficaci disse dua volte: Noi vogliàno la pace; noi vogliàno la pace, imbasciadore. E il Signore parlò loro sopramano, e alterato, dicendo che lo avevano uccellato, etc. E così io mi partii, dicendo al Signore che mi volevo partire poi la mattina subito; e che se non si fussi fatto notte in quelli ragionamenti, mi sarei partito la sera. Rimase el Signore con loro, dove stette per spazio di dua ore, e circa tre ore di notte mi mandò a dire che mi voleva parlare la mattina avanti partissi. Mandò questa mattina a due ore di giorno per me, e mi disse che aveva dopo la partita mia lavato loro el capo da dovero, in modo che dissono, penserebbono questa notte se ci era modo veruno a questa loro securtà, e che farebbono per avventura qualche buona conclusione; e che questa mattina li erano venuti ad dire che avevono pensato qualche modo che credevono che piacerebbe a vostre Signorie, e anche doverrebbe piacere ad el popolo loro; ma non erano per dirlo, se non lo conferissino prima in Pisa; e per questo se ne andrebbono in Pisa, o tutti o la metà, come parrebbe ad lui, per tornare con una risoluzione ferma; e che lui li aveva consigliati ad andare parte, perchè li pareva a proposito che il filo non si rompessi, pure che li consiglierebbe di quello che paressi a me. Risposigli che ero di contraria opinione, e che a me pareva ne andassino tutti,

perchè per avventura vostre Signorie non vorrebbono prorogare più el salvocondotto, e, non lo prorogando, sarebbe cagione di maggiore rottura che andando tutti; ma vadino là, disponghino quel popolo a quello che io dissi loro ieri; faccinsi fare el mandato, mandinlo a sua Signoria con la conclusione fatta per loro, e allora non si mancherà di credere loro, e di fare qualche bene. Lui stava pure in sulla sua opinione, come quello che li era entrata una gelosia grande addosso, che vostre Signorie non si contentino che questa pratica si maneggi qui; in tanto che lui mi disse: Vedi, sganna quelli Signori, che questa pratica, o la non si concluderà, o la si ha ad concludere qui, e veggo bene perchè tu consigli che ne vadino tutti, per spiccarla di qui. Io m'ingegnai quanto io seppi di sgannarlo, e partiimi da lui risoluto che ne li mandassi tutti. Tornato ad lo alloggiamento, quando io fui per montare ad cavallo, venne a me messer Giovancola, e disse, come avendo fatto quel Signore intendere ad quelli Pisani, era bene partissino tutti, che loro non se ne sono accordati; e vogliono almeno che ne rimanga dua, cioè messer Federigo da Vivaio e Filippo di Pucciarello. Io gli dissi allora: Or vedete voi che miei Signori si sono apposti: prima che dileggiavono questo Signore, poi che vogliono ad loro proposito tener viva questa pratica in Pisa; ed io solo per scoprirli affatto, consigliai el Signore ne li mandassi tutti. Rispose che el Signore n'era male contento, e che aveva protestato loro che non aspettassino da voi altro salvocondotto, nè che lui lo ricercassi: ad che loro avèno risposto piglierebbono quel partito potrebbono. E con questo mi sono partito; e questa sera mi starò all'Allumiera; e domenica o lunedì sarò costì da vostre Signorie. E perchè quelle intendano tutto el seguìto con presteza, vi ho scritto la presente; e mi ha promesso el cavallaro essere costì sabato ad ora di desinare; e vi sendo, vostre Signorie li faranno pagare uno fiorino, chè così li ho promesso.

Circa el rassegnare quelli che erano con li oratori, io non ho saputo, per il tempo breve, come farlo. Honne ragionato con Rubertisto; lui mi ha detto che ci sono tutti; e

e' mia garzoni, che insieme con loro aspettavono fuora della audienza, dissono, erano una catena di 161, o più. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Plumbini, die xv martii M. D. viij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

SEGUITO DELLA COMMISSIONE XXVII AL CAMPO CONTRO PISA

41.

IACOPO SAVELLI AL MACHIAVELLI.

Misser Niccolò carissimo. [1] Ho aùta una vostra lettera, la quale m'è stata gratissima e inteso quanto me scrivete. Per doi cascioni io ho da carezare li capi delle fanterie d'Ordinanza e favorirle e laudarle: l'una perchè sento che lo meritano; e l'altra che non vedo l'altre sieno migliori; come s'è possuto vedere per un caso occorso, quale ve dirà a bocca lo mio cancellieri. Molto più lo farò al presente, ricordato da voi; che quanto me farete intendere lo pigliarò per recordo di perfettissimo amico; e per una grazia non la porria aver magiore che aver vostre lettere spesso. Circa el desiderio mio, che ve ne ragionai, per scegliere d'entrare in queste Ordinanze, non lo dissi se non che prima ce aveva pensato bene: e sono in quel medesimo animo; e basteriame l'animo migliorarle, quando avesse tal cura, benchè non la cercaria, eccetto non me fosse azennato che la averria: e tutto l'altro me scrivete alli lochi e tempi lo farrò; e acascandove de farme intendere qualche cosa, e non la vogliate scrivere, la

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 49.

possete dire ad Antonio da Cantalupo mio cancellieri quale è fidatissimo. Ve rimando la lettera acciò siate certo non voglio per altri se veda, e de quanto me farete intendere serò secretissimo. A voi me raccomando.

Ex Castris, die 30 martii 1509.

Vester Jacobus Sabellus *manu propria.*

42.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir. [1] Per cosa che importa grandemente bisogna facci ogni forza di essere qui oggi più ad buon'ora tu potrai e con più gente potrai; dove giunto, t'ordinerèno quello àrai ad fare. Sollecita quanto puoi perchè il caso lo ricerca. Nè altro per ora ti abbiamo ad dire: se non di nuovo ricordarti sollecitare venire avanti, con tutta la gente che hai teco potendo, se non con maggior numero potrai. *Bene vale.*

Ex palatio Florentino. Die 5 aprilis 1509.

43.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Spectabilis concivis noster, etc. [2] Ieri per Jacopino nostro cavallaro ti si mandò drieto le tre lettere disegnate per la spedizione tua a ciascuno de' Commissarii: àrèno caro intendere le abbi aùte; e la presente è solo per farti intendere come noi desideriamo avere il più presto potrai una listra di tutte le fanterie, distinta campo per campo, ci troviamo di costà, e sotto che capi appunto; e di più una nota di tutti quelli ti pare necessario cambiare, e di che bandiere e' sono, acciò si possa provederne altanti della medesima bandiera

1 Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 125.

2 Ivi. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 126.

e mandarli alle nuove paghe. Tutto è necessario sapere, e più presto si può, acciò non si manchi di quello che è di bisogno, e non si spenda più di quello che è necessario, perchè ciascuno domanda più fanti; e secondo le note aviamo noi di qua, li cc^{to} si sono mandati ad levare passono il numero di 1000 per ciascuno de' 2 campi di una gran lunga: però ci manderai detta informazione il più presto sarà possibile. *Vale.*

Ex palatio Florentino. Die xij aprilis 1509.

N. MALCLAVELLUS.

44.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Spectabilis vir, etc.[1] Alla tua di ieri, ricevuta insieme con 2 d' Antonio [da Filicaia] nostro collega, ci occorre poco che replicare, se non comendarti del discorso fattoci delle cose di costà, e comendarti del procedere tuo, e commetterti che circa le cose de' fanti e del tramutarli da luogo ad luogo e scambiarli, ti vadi accomodando in modo che di qua non se ne abbi ad aver briga; perchè di qua, dal provedervi di danari in fuora e a' tempi mandarvi e' pagamenti, poco altro si può fare: e di questo non si mancherà: del resto andatevi accomodando il meglio si può. Hacci dato piacere intendere che cotesti signori condottieri se ne satisfaccino, e lo esemplo allegato di Carlo da Cremona ce lo conferma; conforteràli ad seguitare vivamente di non pigliar prigioni, perchè questa guerra oramai ha bisogno di più potenti remedii, quali se si fussino usati per il passato non sarèmo ora ad questi termini: pur la cosa è in luogo che gioverà assai, e noi non ne potrèmo più persuadere e te e loro.

E' fanti dell' Ordinanza che sono in Cascina si provederanno; quelli che sono nella Verrucola, per non li indicare

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 127.

necessarii, si licenzieranno. Altro non ci occorre se non confortarti ad avere buona cura di coteste fanterie, e far quello di bene che tu puoi, ricordandoci dì per dì quello che ti occorra.

A Niccolò Capponi si è ordinato, non sapendo se ancora ti eri fermo in Cascina, che facessi che sempre nella forteza si trovassi 8 o 10 boni uomini con uno capo, e da mangiare per xv dì almeno, e che vi faccia ridurre tutte le palle e piombo si truova in coteste munizioni; e sendo chiesto polvere da alcuno de' 3 campi, vi manderai di cotesta costì, mettendo subito in atto le altre cose dette di sopra.[1] *Vale.*

Ex palatio florentino. Die 14 aprilis 1509.

N. M.

45.

ANTONIO DA FILICAIA AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Ieri fu l' ultima scrissi alle Signorie vostre, e dissi per quella tanto quanto mi occorreva; questa mattina è venuto da Pisa el Finocchietto di Casentino, uno di quelli che sono prigioni col Canaccio, e per parte di tutti si raccomandono, e fannomi intendere come in Pisa hanno sentito la deliberazione fatta per le Signorie vostre del fratello di Alfonso;[3] e che è stato loro protestato che se Raffaello sarà impiccato, saranno fatti morire tutti loro; ed inoltre mi pregorno che io mandassi loro danari da potere vivere, perchè sono sanza provvedimento. Ne l'ho rimandato indietro, e mandato loro tanti danari che ne potranno vivere qualche giorno, e circa la paura loro li ho mandati ad con-

[1] Nel registro 90 dell' Archivio di Stato, a carte 109 tergo, alla fine di questa lettera è aggiunto: « E subito, sanza che Niccolò Capponi te ne scriva altrimenti, riducendo costì in Cascina tutti ancora e' fanti della Ordinanza che sono nella Verrucola, non sendo di bisogno in quello luogo, e manderai qui subito el Moro cavallaro. »

[2] È scritta di mano del Machiavelli.

[3] Alfonso del Mutolo.

fortare el meglio che ho saputo. Dipoi questo dì el predicatore, che ha predicato questa quaresima in Pisa, se ne è uscito, e venendo con alquanti frati in sulle sbarre, li feci tutti ritornare indietro ad Pisa, eccetto lui ad buono fine, dal quale sono stato ragguagliato ad lungo delle cose di Pisa, dappoi in qua che lui vi andò a predicare: e in sostanza la riduce qui: Che li Pisani non possono più, che la miseria vi è maggiore che la non si dice, e che e' sono mal d'accordo ad pensare ad bene veruno, perchè e' tristi governono, e che una parte degli uomini che sono di miglior qualità, desiderrebbono lo accordo, e che in questa sua partita quattro di loro, e' nomi dei quali saranno in questa, li hanno imposto che lui vegga se e' potessi condurre lo accordo, e che vorrebbono tre cose principali: perdono di qualunque cosa; securtà che fussi loro osservato; la terza, che dandovi loro la città e contado liberamente, e giurare fedeltà perpetua; la quale cosa dicono che non fu data da principio dalli loro padri; vorrebbono avere preminenza, come qualche altra città del dominio delle Signorie vostre; e che fra pochi dì, quando fussi dato loro qualche speranza, manderebbono loro uômini ai piè delle Signorie vostre. E avrebbe voluto scrivere loro di mio parere: la qual cosa gli denegai, perchè e' Pisani non avevano voluto ricevere le grazie quando le Signorie vostre le avevano volsute loro concedere, ma con li loro portamenti cattivi aggiunto male a male, e che non pensassino più, se non che le Signorie vostre gli abbino avere per forza o a discrezione; la qual cosa vedrebbono preparare presto. Quando il detto predicatòre ebbe udito la risposta mia, disse: Poi che i vostri hanno deliberato questo, fate che i Pisani ne vegghino presto il principio, perchè e' sono al termine che e' non possono più; e iersera se ne andò al palagio degli Anziani più di trecento uomini, gridando: noi moiamo di fame, e questi aiuti che voi aspettate non vengono; noi non arèmo più pazienza. Licenziaronli con buone parole, che fra quattro giorni piglierebbono partito che si contenterebbono: e ordinorono che questa mattina fussi in piazza pane e grano, che ieri non ve ne era stato, Io ho voluto ragguagliare le Signorie vostre,

e per quanto io ne intenda per qualche altro riscontro, e'Pisani non possono andare troppo in là; e quando s'attenda a strignerli, come si è cominciato, e cominciare ad fare vedere loro che si abbino a toccare con le artiglierie, e' non bisognerà avere altri mezi: e ad questa guerra lunga le Signorie vostre le daranno fine onorevole per la nostra città; e se loro mi faranno intendere nulla, taglierò e'ragionamenti, se di già le Signorie vostre non mi ordinassino in contrario. Ho inteso che da quattro giorni in qua non vi è entrato grano: che questa è quella cosa che li conduce alla disperazione: e noi del continovo con que' fanti e cavalli, sognamo modi che non ve ne abbia ad entrare.

Abbiamo inteso questo dì la morte di Paolo da Parrano, che Iddio abbia avuto l'anima sua, [1] perchè el corpo ha dato alle Signorie vostre. Io raccomando a quelle li sua figliuoli, perchè così li promisi di fare quando lui fu ferito, se Iddio facessi altro di lui; che per la sua bontà e fedeltà è doluto ad tutto questo campo. Nè altro per la presente mi occorre. Raccomandemi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Castris apud Sanctum Iacobum, die 14 aprilis 1509.

Niccolò Machiavelli si è partito questo dì, e ito a rassegnare li fanti in questi altri campi. Gli ho imposto che torni poi qui, come ne scrivono le Signorie vostre, che non potrei aver più caro che averlo appresso.

ANTONIUS DE FILICARIA *Generalis Commissarius.* [2]

46.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 15 aprilis 1509. [3]

Sarà della presente esibitore Piermateo di Giovanni da Livorno, uomo del Sachetto, al quale noi abbiamo concesso

[1] Rimase costui ferito a morte nel tradimento di Alfonso del Mutolo.
[2] Questo poscritto è del Filicaia.
[3] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive: Registro 91, a carte 109.

dieci di cotesti prigioni pisani si truovano costì, di quelli *maxime* che non hanno condizione o qualità da ritenerseli, e che sieno uomini atti a quello esercizio che fa lui: pertanto gnene consegnerai ad ogni sua richiesta, quando ve ne sia tanti della qualità sopradetta; e quando no, li consegnerai quelli tanti vi saranno da poterlo fare.

47.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Die que supra (16 aprile 1509).[1]

La presente ti sarà mandata da Arcangelo da Castilione, el quale è ordinato per in campo appresso ad Niccolò Capponi insieme con li altri cento di Foiano: arrivati vi saranno, richiamerai Dietaiuti costì con li sua cento, ed ordinerai che il capitano di bandiera di detto Arcangiolo, che si truova o con Carlo da Cremona o con Morello, subito si parta, e vadi ad trovare Arcangiolo ad portare la sua bandiera; chè così li è tocco per sorte.

48.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Io risponderò prima ad una di vostre Signorie dei xij, per la quale vostre Signorie desiderano intendere da me che fanti sieno campo per campo, e chi della Ordinanza, o fanti o altro mi pare da cambiare, e di tutto avvisi; ad che dico, come poi parti' di costì, io non sono possuto ancora essere nel campo di San Piero in Grado, e però di quello io non posso ragionare, ma di questi altri dua

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registro 90, a carte 111.

[2] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 94, carte 366.

campi vi dirò come si truovono. Nel campo di Val di Serchio,[1] dove è commissario Antonio, sono questi fanti: el Prete da Citerna, con fanti 250 di Fivizzano; Giovannagnolo da Monterchi con quelli di Castiglione del Terzieri, fanti 150; Giannesino da Serezana, con e' fanti di Casentino, 130, perchè di 150 ne è perduti venti nel tradimento di Alfonso; Morgante dal Borgo con quelli di Val di Cecina, fanti 100; Antonio da Castello con quelli di Firenzuola, fanti 100; questi fanno el numero di 730; sonvi poi Giannone da Libbrafatta, e Giannetto da Carda con 60 fanti; el signor Francesco e Giuliano del Caccia con 100, e Bernardino da Carrara guarda la forteza, talechè, levato Bernardino, ad Antonio resta in masserizia 890 fanti. Aveva detto Antonio, Dietaiuti con 100 di Valdinievole, che veniva ad fornire el numero de' 1000; ma parendo ad Niccolò Capponi stare qui troppo solo, li chiese in presto uno conestabile, tanto che di costì si provvedessi, e mandogli Dietaiuti, el quale si truova qui, e credo che Niccolò li rimanderà piuttosto uno di quelli connestaboli, che di nuovo dicono viene qui, che li rimandi lui; perchè sa bene el paese, e sallo ancora la sua compagnia, chè non lo sanno ancora questi che di nuovo sono venuti, ma lo sanno bene quelli che ha Antonio, per essere stati già dua mesi ad questa scuola; ed in vero la fanteria che ha Antonio è così bella fanteria, come io credo sia oggi in Italia. Trovasi qui, oltre ad Dietaiuti, chè non ci è anco ben fermo, la bandiera d'Anghiari sanza capo, la quale dice non vuole partire di qui, e, dall' altro canto, Alamanno non vuole mandare el Cerchio qua: vedremo di assettarla el meglio si potrà, venuti fieno ad Cascina quelli fanti, che intendo mandate di nuovo per conto di questo campo: è questa bandiera d' Anghiari circa 110 uomini. Sonci e' fanti della Pieve, circa 180; sonci e' fanti di Bibbiena, fanti 186; appresso ci sono quelli del Ponte ad Sieve sotto Agnolone, fanti 112; sonci 80 scoppiettieri, che aggiungono alla somma, sanza quelli di Dietaiuti, di fanti 668 d'ordinanza; e' fanti pratichi sono, Carlo da Cremona con 100,

[1] La disposizione dell' esercito fiorentino per chiudere affatto Pisa si può vedere descritta minutamente dal Guicciardini, Lib. 8.

Daccio e Gattamelata con 60, Morello con 40; el figliuolo di Saniccia Corso con 40, che aggiugne alla somma in tutto di 908, sanza Dietaiuti: talechè, se le mandono qui 200 fanti, come io intendo, ci verrà ad essere più di millecento fanti sanza Dietaiuti, e rimandando ad Antonio Dietaiuti o un altro simile, ne arà Antonio e' suoi mille. El modo ad fare che questi fanti d'ordinanza non diminuischino, è, ogni volta che per malattia o per altra cagione e' sono manco uno otto o dieci per cento, ordinare al conestabole che mandi el suo cancellieri ne' paesi dell' ordinanza sua, e con la industria e con la autorità sua e vostra e dei rettori, ne rimeni in qua el numero che manca; appresso ordinare che e' commissarii non dieno licenza se non ad quelli che sono ammalati; e chi si fugge o disubbidisce sia gastigato qui, costì, e ad casa, dove si può; e tenendo questi modi le compagnie staranno intere e salde, e sanza altro vostro fastidio.Nè io per me so quelle mi avessi ad licenziare o richiamare in cambio ad queste, se non in luogo di necessità, e ne' modi detti; e m'ingegnerò, mandando vostre Signorie e' danari ad tempi, non abbino briga.

Vostre Signorie mi scrivono un' altra loro de' 14, per la quale mi dicono, se io sono fermo in Cascina, ordinassi che sempre nella forteza si trovassi 8 o 10 buoni uomini con uno capo, e da mangiare per xv dì almeno; e che vi facessi ridurre tutte le palle e piombo si truova in munizione; la quale lettera trovò Francesco Serragli ad Cascina, e lui la lesse, e mandommela ieri qui, ed essendo qui e non a Cascina, vostre Signorie pensino come la possevo eseguire; lessila ad Niccolò Capponi, el quale mi disse ne risponderebbe ad vostre Signorie. Pare per quelle lettere vostre Signorie disegnino mi fermi in Cascina, il che non è punto ad proposito, perchè quivi può stare ogni uomo d'ogni qualità; e se io vi stessi, non sarò buono nè per le fanterie, nè per nulla. So che la stanza sarebbe meno pericolosa e meno faticosa, ma se io non volessi nè periculo nè fatica, io non sarei uscito di Firenze; sicchè lascinmi vostre Signorie stare infra questi campi, e travagliare fra questi Commissarii delle cose che corrono, dove io potrò

esser buono ad qualche cosa, perchè io non sarei quivi buono ad nulla, e morrèvi disperato; e però di nuovo le prego disegnino sopra qualche altro, quando el Serraglio non voglia starvi, il quale è molto a proposito.

Io ricordo la paga di Pagolantonio, e de' suoi fanti sono alla guardia di Cascina e della Verruca.

Io arò domani fornito di pagare tutte le fanterie d'ordinanza di questo campo, che al presente si truovano qui, e manderonne subito el conto. Altro non ho che dire alle Signorie vostre, perchè delle cose di qua di più importanza le magnificenze di questi signori Commissarii ve ne àranno scritto, ai quali io mi rapporto; nondimanco, come prima arò agio non mancherò di farvene un lungo discorso. *Valete.*

In campo ad Mezzana, die 16 aprilis M. D. viiij.

servus, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretario.*

49.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 17 aprilis 1509.[1]

Responderèno brevemente alla tua de' 16 data a Mezana, con la quale si è ricevuta la informazione di tutti fanti si truovano in Valdiserchio, e costì, che è suta ad proposito. Abbiamo commisso el medesimo a Alamanno, il che ti si dice acciocchè tu sappi che, non vi avendo altra faccenda, non è necessario mandi per questo solo. Abbiamo ancora tutti li ricordi tua circa al mantenere coteste compagnie, li quali accadendo si metteranno in atto, ma la maggior parte bisogna nasca costà da voi, e di nuovo ti diciamo che circa lo scambiare e' conestabili da l'un campo a l'altro, ce ne rimettiamo ad voi; li quali di costà ve ne risolverete nel modo vi parrà ad proposito: e poichè tu non ti contenti stare in Cascina, approvando le ragioni che ne alleghi, siamo con-

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, missive, registro 91, a carte 111 tergo.

tenti te ne governi in quel modo che ti pare, perchè ordinerèno a Francesco Serragli che vi si fermi lui; e tu potrai liberamente attendere alle altre cure che occorreranno di per dì a te ed a cotesti magnifici Commissarii, come tu potrai vedere per una lettera del Proveditore nostro ad Niccolò Capponi. E' fanti di Cascina sono stati pagati, chè così ne dà conto Alamanno Salviati, dal quale hanno avuto una paga, e un' altra dipoi ne ebbero di qui a dì 31 di marzo: rivedrassi el conto e provederannosi ad ogni modo.

50.

ANTONIO DA FILICAIA AI DIECI.

Magnifici Domini, etc. [1] Questo giorno ho scritto ad le Signorie vostre quanto mi occorreva delle cose di qua. Per la presente mi occorre significarvi come qui è arrivato in questa ora, che siamo ad 21 incirca, uno mandato dal governatore di Genova, e mi ha portato una lettera, la quale sarà con questa: holli risposto la verità essere che 'l Commissario genovese più dì fà partì di Pisa; ma che ad Lerici, Serezana e la Spezie sono favoriti in modo e intrattenuti e' Pisani, che se non vi si rimedia, vostre Signorie ne patiscono uno danno gravissimo: e ho usato in detta lettera tutti quelli termini creda indurlo ad vietare a' Pisani detti luoghi. Aveva detto mandato una lettera regia ad Lucca, la quale debbe essere in favore della impresa nostra: e però se n'è ito là questa sera, e io li ho dato una mia ad l' oratore, avvertendolo della causa della gita sua, acciò possa operarvi dentro quel dì bene può. Tornerà costui domani qui per essere a Piombino, che ha medesimamente lettera ad quel Signore al medesimo effetto: farollo condurre salvo nel campo di San Piero, e lo manderò con Nicolò Machiavegli che ne và domani là con la compagnia di Foiano e con la paga di quel campo. E di quivi se ne potrà detto mandato ire ad Piombino

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 94, a carte 402. — È tutta di mano del Machiavelli.

ad eseguire le sue commissioni. Lui disegnava ire a Piombino per altra via, e io li ho messo innanzi questa, acciò che più presto sia là, giudicando fussi bene che li avanzassi tempo. Dònne avviso ad vostre Signorie acciò quelle sappino quanto è occorso in questo caso.

Io non posso fare non raccomandi ad le Signorie vostre questi uomini di Casentino, sendosi molte volte raccomandati ad me, ed in particolare questo giorno: perchè avendogli tutti innanzi per dare loro danari, mi s' inginocchiorno tutti a' piedi, pregandomi fussi contento raccomandarli ad le Signorie vostre, e pregar quelle non patissino che loro uomini, da' quali erano stati serviti con tanta fede, fussino lasciati in preda: aggiugnendo che avendo ad morire con le armi in mano per cotesta Repubblica, mai lo recuseranno; e se si facessi mai battuta ad le mura, e' vogliono essere e' primi ad entrare dentro, pregandomi li adoperassi in qualunque fazione periculosa si avessi ad operare qua: tale che, veduta prima la fede loro, ed udito poi queste loro parole e raccomandazioni, non ho possuto non ne fare fede ad vostre Signorie, ad le quali io mi raccomando; *quae bene valeant.*

Ex Castris Vallis Serchuli, die xviiij aprilis M. D. viiij.

Servitor Antonius de Filicaria
Generalis Commissarius.

Postscripta. L'arroto delle compagnie di Lunigiana che sono 188 fanti, cioè 137 sotto al Prete e 51 sotto Giovannagnolo, ebbono danari a' dieci dì di questo, che addì 21 li àranno guadagnati, e debbono aver la paga addì 22. Pertanto vostre Signorie mi manderanno subito la paga loro, e io li pagherò per manco tre dì, acciò venghino al pari di tutte queste altre compagnie che io ho pagate oggi; le quali hanno avere e' danari addì primo del mese futuro: e perchè la compagnia d' Arcangiolo da Castiglione, quale in cambio di Dietaiuti è venuto ad stare quì, ebbe danari addì xv: àrebbe avere la sua paga addi 27: e io per condurla tre dì più là, la pagherò de' danari di quelli tre dì mi resteranno in mano,

arò pagati meno ad le compagnie di Lunigiana: e di quello poco mi resterà in mano che sarà quanto monta la paga di tre dì da 100 a 188, ne porrò creditore el Magistrato e terronne buono conto: e così tutte queste compagnie verranno di poi a pagarsi in uno dì: e però vi prego mi mandiate subito la paga di quelli 188 arruoti di Lunigiana.

51.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Io parti' tre dì sono di campo da Mezana, e ne andai in campo di Val di Serchio con Arcangiolo da Castiglione, el quale serve nel campo d' Antonio in cambio di Dietaiuti: sicchè vostre Signorie leveranno Dietaiuti d' in su'la listra del campo d'Antonio, e lo metteranno su' quella del campo di Niccolò; ed Arcangiolo metteranno in su'la listra del campo di Antonio. Viene pertanto ad essere el campo d' Antonio assettato, e ad quello di Niccolò manca, secondo il desiderio suo, che il Cerchio vada con questi compagni ha qui ad servirlo, e tengasi con el resto della sua compagnia d' Anghiari: e venendo qui questa mattina con e' cento fanti di Valdichiana, e conferito con el signor commissario circa e' fanti di qui, mi rispose non poter fare di manco in questo luogo, che di 750 fanti d'ordinanza; e però non vedeva come si poteva mandare el Cerchio ad Mezana; *cum sit* che con el Cerchio non passava detto numero, o di pochi, perchè Agnolo da Citerna con gli aggiunti ne ha 189, Sarra 45, ed il resto a Livorno, Cerchio 94, capitano Piero 70, Bastiano grasso 80, Bastiano magro 300, e'quali fanno la somma di 778; e cavandone el Cerchio, che ne ha 94, verrebbono ad essere meno di secento: e ragionando come si avessi ad assettare questa cosa, che 'l Cerchio potessi mandarsi ad Niccolò, e che queste compagnie non stessino spezate, e che si guardassi Livorno, pare ad sua Signoria che lo infrascritto

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 94, a carte 418.

modo sia assai ad proposito: cioè, ridurre qui tutta la compagnia di Sarra, che saranno 80 fanti, e ad Livorno mandarvi 40 fanti della compagnia di Bastiano grasso, e li altri licenziare, perchè ne sono molti che se ne vogliono ire ad casa; e aggiugnere ad Sarra 70 fanti, el quale manderà in Mugello uno suo capitano di bandiera a levarli, e così verrà ad avere Sarra 150 fanti: aggiugnere ancora al capitano Piero infino in cento scoppiettieri, che ne ha 70, e così lui manderà el suo cancellieri a levarli: Agnolo da Citerna ci resti co' suoi 189; Bastiano magro co' suoi 300; e il Cerchio si manderà allora ad Niccolò Capponi, e qui verrà ad essere di fanti di ordinanza, sanza el Cerchio, venuti che fieno e' 70 nuovi di Sarra, e li 30 del capitano Piero, 739 fanti. E se vostre Signorie alla giunta del mandato di Sarra e del capitano Piero, li spediranno presto, si spedirà presto questa cosa, e fermerannosi le fanterie di questi campi, e poserassi l'animo: e ad quest' altra paga licenzierà el commissario li 40 fanti di Bastiano grasso, e 40 ne manderà ad Livorno; e così questa compagnia sanza capo starà meglio là, e quest' altre saranno unite co' connestaboli loro. Altro modo per ora non mi pare trovare da potere satisfare a questi commissarii, e però Alamanno dirizzerà questi mandati al Magistrato vostro con sue lettere, e vostre Signorie saranno contente espedirli presto.

Io starò qui dua dì, dipoi tornerò nel campo d'Antonio, poi me ne andrò nel campo di Niccolò per esservi quando si darà loro quest' altra paga; la quale, come io lasciai in ricordo ad Niccolò, bisogna che vi sia per tutto dì 27 del presente, perchè tutte quelle compagnie hanno ad essere pagate da' 28 ad e' 30 dì del presente. Io manderò, come prima potrò, che sarà avanti quattro giorni, el conto della paga che io pagai, perchè non l'ho fatto prima per non avere aùto tempo. Raccomandomi ad vostre Signorie.

Ex Castris Florentinorum, apud Sanctum Petrum in Grado, die xxi aprilis M. D. viiij.

servitor, Niccolò Machiavegli, *Secretarius*.

52.

IL CANCELLIERE DEI NOVE AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Quello che si scrive a voi del Magistrato era ordinato si scrivessi al Commissario:[2] e indicando io che e' non fossi ad proposito di questa opera che e' venissi ad notizia al Commissario tal cosa, ho operato ne sia scritto a voi che con la vostra solita prudenzia, e per l' affezione ce avete, la governerete senza strepito e senza dar giuoco a chi àrebbe desiderio di disordinarla. Avete ad sapere che della permutazione della bandiera ne fu scritto a Giovanagnolo, quale ne rispose non essere vero che l' avessi fatto, e io ho parlato a quello che la portava in assenzia del capitano della bandiera, che è uno Francesco Segalaro, quale si tuova qui; che mi dice, poi che Giovanagnolo fu in Lunigiana, averla portata più volte, e poi per controversia nata tra el Cancellieri e el conestabole li fu levata da lui e data a Giovanmaria di Raffaello da Bagnone che non è dell' Ordinanza, benchè Giovanagnolo scriva che e' fu armato e messovi da Dietaiuti: che non ne è nulla. È ben vero che Dietaiuti scrisse già che in quella bandiera vi era qualche uomo vecchio e disutile, e che si potevano scambiare con qualcuno altro che era atto e che si sariano scritti volentieri; nondimeno non si scrisseno mai, nè sono al libro; e in sulla cappata che mandò Dietaiuti è fatto nota dei nomi loro e notato come e' non sono scritti; che sono circa cinque, fra li quali è il prefato Giovanmaria di Raffaello. Io ve ne ho voluto dare avviso, acciò possiate ribattere el conestabole; e sendo in uno medesimo luogo Dietaiuti e lui, ne potrete aver riscontro.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli. — Cassetta IV, numero 38.

[2] Non si può pubblicare questa lettera perchè nei Registri dei Nove è una lacuna che comprende tutto il periodo della guerra di Pisa.

Non voglio ancora mancare di dirvi come nella compagnia d'Arcangelo, quale andò ad levare Baccio di Ruffino per essere io impedito dal male delli occhi, sono venuti in cambio di uomini dell'Ordinanza di Valdarno parecchi Castiglionesi, così qualche altro pure di Valdarno che non sono scritti: che mi pare si faccia effetto contrario a quello che è el bisogno ad menare in questo numero chi non vi è scritto; perchè chi è solito andare ad soldo, e non si è voluto scrivere nell'Ordinanza dispregiandola, se a questi tempi per esserne fuori fussi lasciato a casa, li verrà voglia di entrarvi, e così si verrebbe ad augumentarla; dove che sendo accettati in cambio d'altri, oltre a che si contraffa alla legge, questi tali pigliano animo con dire: ad ogni modo quando si anderà in campo, io arò e' danari che darà Marzocco e quelli che mi darà un altro perchè io vada in suo loco: e così si fa danno all'Ordinanza. Io ve ne ho voluto scrivere, acciò che parendovi di farci provisione, o di presente o per l'avvenire, ne siate informato: e se vi occorre comandarmi cosa alcuna qua, fatelo senza respetto, e a voi mi raccomandò.

Florentiae, 21 aprilis 1509.

FRANCISCUS DE SANCTO GEMINIANO *notarius.*

53.

ALAMANNO SALVIATI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questa sola per avvisarvi come la paga de' 93 fanti di Foiano, venuti ultimamente, cominciò addì 14, e finisce addì 25; è pertanto necessario vostre Signorie mandino subito la loro paga, e che la ci sia addì 25, e così mandino la paga de' bombardieri e de' soldati de' connestaboli fuora dell'Ordinanza, perchè ad quella paga manca più di 300 ducati; e se le Signorie vostre vogliono seguitare questi pagamenti di terza paga, è necessario mandino la paga intera

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 94, pag. 435. — È scritto di mano del Machiavelli.

di tutti questi connestaboli, e io la darò poi a' tempi: perchè mandando un terzo di paga per volta è una confusione, perchè prima sono venuti e'tempi che sieno pagati; e se non si sta sempre con la penna in mano ad ricordarli, e' giungono altrui addosso, e non ci si trovano e' danari: sicchè vostre Signorie mandino subito quelli degli aggiunti di Valdichiana, e dipoi mandino una paga intera di tutti e'connestaboli, per levare via le confusioni dette. Bisogna ancora danari per e' marraiuoli. El conto de' danari avuti infino qui vi si manderà per il primo, e dove si era disegnato che bastassino ad questo guasto, de la parte che tocca ad questo campo, bastassino dugento marraiuoli; è parso dipoi più a proposito fare di averne 400, per posserlo dare in dua sere, e più presto uscire di questa fazione, che è importante per avere ad lasciare el campo quasi solo; e quanto prima se ne esce, più securamente si fa, per aver ad ire sotto le mura, dove le nostre gente vanno ad pericolo delle artiglierie. Raccomandomi alle Signorie vostre.

In Castris apud Sanctum Petrum, die 23 aprilis D. M. viiij.

ALAMANNUS SALVIATUS *Commissarius Generalis.*

54.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir etc. [1] Noi ricevèmo ieri la tua de' xxj, per la quale intendèmo come ti eri transferito ad San Piero in Grado per vedere di riordinare e riunire coteste compagnie spezate e ridurle sotto e' capi loro; la qual cosa non ci potrebbe più piacere: nè anche ci veggiamo migliore modo ad farlo che questo che tu hai ordinato: e ad questo effetto si mandò stamani Martello con danari per levare 80 fanti e condurli costà più presto si potrà. Così si sono ordinati li scoppettieri, e tutti s' invieranno ad Cascina, donde dipoi tu

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 128.

li deputerai a' luoghi loro: e così farai in tutte le altre cose che occorrono in questa materia per levar confusione e torci briga. Nè altro ci occorre per la presente.

Ex palatio florentino, die xxiiij aprilis M. D. viiij.

55.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Spectabilis vir etc. [1] Noi aviamo questo dì ricevuto una tua breve di ieri, che non contiene altro che domandare la paga di cotesti fanti, che a questa ora doverrà esser comparsa: però non accade dirne altro, e per lo avvenire àrai solamente cura di avvertire 4 o 5 dì innanzi del tempo che si hanno ad dare e' danari, perchè, intesolo, subito vi provedrèno. Altro non ci occorre, se non di nuovo ricordarti ad aver bona cura ad cotesta fanteria. *Bene vale.*

Ex palatio florentino, die xxviij aprilis 1509.

N. M.

56.

ALAMANNO SALVIATI AL MACHIAVELLI.

Yhesus

Carissimo Nicolò. [2] Io ho una vostra, per la quale sono avisato che desiderresti rassettare queste compagnie, che ciascuna avessi il capo suo, come mi dicesti alla partita vostra. Io sono contento a ogni cosa, ma bene vi voglio ricordare che come arète visto, a me è suto dato la maggiore parte della fazione del guasto, e non solo la maggiore parte; ma io ho a tenere il campo diviso, la metà quì e la metà in Barbericina: avendone a fare due parti, desiderria avere buone compagnie, il che e come lascerò governare a voi.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 129.

[2] Ivi. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 39.

Voi mi scrivete una lettera che dimostra qualcuno di questi conestaboli, potria essere stato Agnolo da Castiglione, o qualcuno altro che fussi stato non può essere buono, perchè ha riferito quello che io non ho detto nè pensato: e di questo non voglio altro testimone che Iddio e voi, che mai io abbia loro detto altro che bene di voi. È bene vero che con Agnolo mi turbai assai della licenzia aveva dato a x (*sic*) da Castiglione sanza mia saputa: e ancora la intenzione mia fussi darla loro, come da voi n'ero suto richiesto, doveva lui fare il debito suo di stimare il Commissario e domandarmene licenzia; perchè credo sia necessario, perchè piglierebbono troppo animo: e se bene vogliono riconoscere, voi sapete non sete sempre in ogni luogo per potergli comandare. Il che io apruovo, che vi amino e stimino, perchè avendo ogni giorno a essere agli orecchi vostri, tanto più saranno obbedienti e sapranno quello che àranno a fare. Ma non manca però che non debbino anche fare conto di questo Commessario e io in, su questo gli dissi villania e che mi si levassi davanti; e perchè fu' visto alterato, mi si levò dinanzi. Sì che, Niccolò avendovi scritto o lui o altri quelle pazie che voi scrivete, reputatelo non da me, ma dalla loro mala natura: ma faresti il debito farmelo intendere, perchè crederrei e colle parole e con i fatti iustificarvi il tutto, e quello che è la verità; e non solo qui, ma io non mi trovai mai se non a farvi piacere, e così sono disposto sempre; e sanza altro dirvi sono vostro. Iddio vi guardi.

In Castris apud Sanctum Petrum, a dì xxviiij d' aprile 1509.

vostro Alamanno Salviati *Commissario.*

LEGAZIONE XXIX.

A PISTOIA, MAGGIO 1509

Il modo irregolare col quale si forniva il campo di vettovaglie faceva sì che spesso vi fosse penuria del necessario, e specialmente del pane; per la qual cosa vollero i Dieci che il loro Segretario si portasse a Pistoia per darvi ordine a quel servizio.

1.

LA SIGNORIA DI FIRENZE A QUELLA DI PISTOIA.

Magnifici viri, etc.[1] Lo esibitore della presente sarà Niccolò Machiavelli nostro secretario, al quale le Magnificenzie vostre presteranno piena fede a quanto ne esporrà per parte nostra, e con effetto ne eseguiranno quanto ne ricercherà. *Bene valete.*

Die 16 maij 1509.

2.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Io giunsi iarsera quà e parlai con la Magnificenzia del capitano circa la provisione del pane; lui mi fece parlare con e' deputati da questi Priori sopra la canova: e con uno Betto Baroni, ad chi detti deputati la ànno allogata: dissonmi detti deputati avere dato ad

1 Archivio detto. — Signori: Carteggio, missive, registri, II[a] cancelleria, num. 36, a carte 105.

2 Archivio detto. — Dieci di Balia. — Carteggio; responsive, filza 91, num. 138.

Betto 30 ducati per questo mese, e lui si è obligato provedere el campo ad suo guadagno e perdita: E non sanno donde si possa essere nato questo disordine, dicendo Betto avere fatto suo debito, e che lui che era presente disse essere convenuto con Antonio di mandare in campo da 630 e 640 staia di pane ogni dì, et che lo ha mandato: ma che 'l mancamento nasce da quelli di Valdinievole, di chi el Commissario si è fidato: e da ora se el Commissario vuole, servirà el campo ogni dì di cento staia, che tanto ne logora, ad prezo e peso conveniente sua bisognia chel commissario ordini, o che pane non vi venga d' altronde, o venendovene non si venda se il suo non è venduto perchè non vorrebbe averlo ad gittare via: io per me credo che se di quà non andrà in campo più che 30, o 40 staia di pane el dì, e che del resto si fidi in su la Valdinievole, che spesso el campo verrà ad qualche stretta perchè io ho provato come fanno quelli Comuni, che oggi mandono e domani nò. E invero non possono fare altro, non avendo el grano in casa sua, avendosi ad provedere di quà: e credo che Antonio non abbi permesso ad costoro el provedere ad tutto, parendogli forse el pane scarso; ad che questi deputati mi hanno promesso reparare constituendo ad questo loro canoviere termine di peso conveniente. Un altra cosa ancora ci è: che 'l maestro del campo dal pane della canova non ha nulla: e dall' altro sei quattrini della soma; donde lui ha sempre persuaso ad Antonio che si provegga per via di Pescia più tosto che per via di Pistoia. Io sono domani dove Antonio, e parleronne seco. E questo ho scritto ad le Signorie vostre acciò vegghino che questa comunità ha fatto e fa el debito suo; e se disordine nasce, donde viene. Dicemi questo canoviere avere iarsera aùto nuove dal suo rispondente come in campo era abbundanzia. Ma questi ordini non ben fermi fanno oggi abbundanzia e domani carestìa. Raccomandomi ad Vostre signorie. *Quae bene valent.*

Ex Pistorio, die xviij maij 1509.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

SEGUITO DELLA LEGAZIONE XXVII AL CAMPO CONTRO PISA

57.

I COMMISSARI GENERALI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Trovandoci oggi qui tutti a tre, parte per rivederci in viso, parte per ragionare quello fussi da fare dopo el guasto, el quale si può dire che sia dato; e intendendosi in Pisa, Tarlatino scrisse, come volendo noi dare loro licenza verrebbe ad parlarci quattro loro uomini, cioè Francesco del Torto, Matteo di Gaddo, Antonio dell'Oste e Carlo Bandella; e parendoci di udirli, loro vennono, e gli ricevemo gratamente e con buona cera. E posati alquanto, parlò Francesco del Torto per tutti, e disse come quelli loro Signori e popolo avevono creati dodici uomini per venire costì ad Firenze ed essere a' piedi de' nostri eccelsi Signori per comporre le cose infra quella comunità di Pisa e loro eccelse Signorie, e che erano venuti per farci intendere questa deliberazione, e domandarci salvocondotto per loro. Risposesi per noi, usando prima quelle amorevoli parole potèmo per imprimere loro bene nella testa la buona disposizione di tutta cotesta città verso di loro: dipoi dicèmo, che quello che li aveva offesi infino ad qui, era volere pigliare tempo, perchè se non l'avessino voluto, ma avessino anticipato, si troverebbono con le ricolte loro salve, e non sarieno sute loro tolte,

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 95, a carte 220. — La lettera, comprese le firme, è tutta di mano del Machiavelli.

e che questo tempo, in che per avventura ancora sperano, potria loro fare male per l' avvenire, come per il passato; e quando e' lo volessino avanzare, e' potevono digrossare, *saltem*, se non saldare, con esso noi le cose loro, il che si poteva fare in uno giorno, potendosi essere da Pisa ad qui in uno tratto; la qual cosa non si potrà fare quando fieno venuti costì, circa le difficultà che nascessino nel trattare la cosa. Pure nondimanco che salvicondotti erano ad loro posta, e potevano pigliare quale de' dua modi paressi loro, ma il primo ci pareva migliore per essere più breve. Risposono piacere loro el ricordo nostro; nondimanco, per non avere altra commissione, non potevano fare altro che domandare el salvocondotto, ma che tornerebbono in Pisa, e ne ragionerebbono, e piglierebbono uno de' dua partiti, e lo farebbono intendere quale avessino preso, e o domanderebbono el salvocondotto, o ricercarebbono di parlarci per fare el medesimo effetto: e in questa conclusione si rimase. Furno e' nostri ragionamenti lunghi, e di diverse cose, e ad noi parve ritrarre per le parole loro e per li gesti, assai buona disposizione; e potria essere che venendosi o qui o costì ad trattare de' particulari, si venissi ad qualche effetto buono. Dissono bene, non ci maravigliassimo quando tutto dì domane, o anche l'altro, non si facessi intendere altro, perchè si farebbe per fare migliore conclusione: ad che noi li confortàmo, e c'ingegnàmo in tutti e' ragionamenti fare loro fede che sono per trovare da cotesta città più clemenza, più securtà, più beni che non saprieno domandare: di che mostrorno d' essere assai capaci, e di animo di farne capaci li altri che stessino ancora duri e fussino d' altra opinione. Restano le cose così, e per noi non se ne può fare altro iudizio che si possino fare le Signorie vostre. Staremo a vedere che resoluzione faranno, e di tutto vostre Signorie fieno ragguagliate. E'nomi delli eletti non si mandono, perchè io Niccolò questa mattina ne mandai nota alle Signorie vostre: e con tutte queste pratiche non si allenta un punto dalle fazioni nostre, e così farèno infino ad tanto che si tocchi con mano che dichino daddovero; di che, sì per le parole che dissono in publico ad tutti noi, e dipoi ad alcuno in privato,

abbiamo assai buona opinione, quando le cose non sieno guaste altrimenti; di che Dio guardi. Raccomandandoci alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Castris Vallis Serchii, die xx maii M. D. viiij.

ANTONIUS DE FILICARIA ALAMANNUS DE SALVIATIS NICOLAUS DE CAPPONIBUS	*Commissarii Generales*

58.

ANTONIO DA FILICAIA AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questo dì per altra mia scrissi quello mi occorreva ad le Signorie vostre. Ho dipoi ricevuto circa ore 22 una lettera di Tarlatino, per la quale mi fa intendere come quelli Pisani si sono resoluti fare meno numero di contadini, cio è da otto ridurli ad cinque, e tutto hanno fatto d'accordo con e'contadini; perchè hanno mostro che tanto numero di contadini passava con poco onore di quelli della città: e' quali cinque contadini con quelli quattro cittadini[2] vogliono mandare costì: e domani manderanno ad noi per il salvocondotto: staremo ora ad vedere quello che seguirà. Qui è Simone da Pontremoli, come sanno le Signorie vostre, e attende ad sollecitare Tarlatino; e lui si è alleggerito delle cose sua, e per ultimo ha chiesto di trarne letta e altre sua masserizie grosse, che mostra, volendosi cavare el letto di sotto, di volere andare ad dormire altrove: ma non fia punto maraviglia che si vadia intrattenendo qualche dì, perchè, sendo

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 95, a carte 228. — È tutta di mano del Machiavelli.

[2] I cittadini furono: messer Francesco Lante, Iacopo dell'Ancroia, Francesco del Torto, Iacopo del Testa e ser Francesco di Meuccio. E gli uomini del contado: Matteo di Gaddo, Antonio del Sanna, Tommaso Malasoma e Carlo Bandecca. Di qui rilevasi che di questi nove ambasciatori più veramente furono cinque della città e quattro del contado. Così dalla credenziale dei Signori di Pisa ai predetti oratori, in data del dì 24 di maggio.

questo maneggio d'accordo *in fieri*, debbe volere vederne o resoluzione fatta, o per fatta, per averci dentro qualche obbligo o qualche utile con vostre Signorie. E chi considera bene tutto, vedrà procedere le cose sua naturalmente e ragionevolmente; nè io le ho credute altrimenti, e non le credo; e qualunque se ne ingannassi, se ne ingannerebbe ad ragione e iustificatamente. Nè Simone da Pontremoli può esser venuto, se non perchè Tarlatino se ne esca; considerato chi lo manda, e' danari ha portati, e le lettere; e anche considerato come Simone maneggia questa cosa, come e' la pratica e sollecita: e per ogni lettera che Tarlatino mi scrive, le quali tutte sono di sua mano, e appresso di me, mi ricorda non avere se non una fede, e prima è per mancare della vita che di quella. E di tale fede e' loro pari ne sogliono pure tener conto, e in quanto più grado sono, più la stimano. E lo essere Tarlatino fuora di Pisa, per ogni cosa che abbi ad seguire, non può essere più utile per voi, e più dannoso per li Pisani; nè altri termini si posseva usare ad trarnelo che questi, perchè ad lui bisogna uscirne di furto, e con la roba non se ne può uscire di furto.

E' nomi de' cinque contadini fermi ultimamente al venire sono questi: Ser Tommeo da Calci, Matteo di Gaddo, Antonio dell' Oste o del Zanna, che è tutt' uno, Carlo Bandecca, Tommaso del Malasoma. E' cittadini sono quelli, di che vi mandò nota Niccolò Capponi. Altro non mi occorre.

Ex Castris apud Sanctum Iacobum, die 21 maii 1509.

ANTONIUS DE FILICARIA, *Generalis Commissarius.*

59.

ALAMANNO SALVIATI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Siamo ad 18 ore, ed è comparso una di vostre Signorie, alla quale, per avere quattro ore sono scritto ad lungo ad quelle, non accade altra risposta.

[1] **Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 95, a carte 262. — È tutta di mano del Machiavelli.**

Di Pisa ho da Tarlatino la inclusa, per la quale vostre Signorie vedranno quello mi scrive, e ad me pare la cosa vadia avanti, massime che per una, scrive detto Tarlatino al sig. Muzio, dice che stasera o domattina partiranno li ambasciadori, che a Dio piaccia sia in buono punto per la nostra città. Venendo io, lascerò in questo luogo con buono ordine Raffaello Fedini, el quale è per supplire in ogni evento come ci fussi la mia persona propria, e massime per la buona disposizione e voluntà di questi signori condottieri, in modo che vostre Signorie se ne possono rendere secure e starne con l'animo posato. *Valete.*

Ex Castris Florentinorum, apud Sanctum Petrum in Grado, die 23 maii M. D. viiij.

servitor, ALAMANNUS DE SALVIATIS
Generalis Commissarius.

60.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questo dì circa diciannove ore mi trovai in su e' fossi con li nove ambasciadori pisani, e ad questa ora, che siamo ad ventiquattro, mi truovo con loro qui in San Miniato, donde partirò domattina, e vedrò di essere intorno a xxij ore domandassera ad Legnaia a' Capponi, secondo l'ordine mi desti per l'ultima vostra, dove aspetterò l'ordine che abbi ad tenere.

Ricordo che vostre Signorie ordinino che e' danari per li fanti dell'Ordinanza sieno ad San Piero per tutto il dì 26: che non manchi, acciò non segua disordine. *Valete.*

In San Miniato, die 24 maii 1509.

ALAMANNUS DE SALVIATIS, *Generalis Commissarius.*

1 Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filze 95, a carte 278. — È tutta di mano del Machiavelli.

61.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ebbi questa notte ad ore cinque la vostra, per la quale mi commettevi fussi costì ad ora di desinare, e che io entrassi con questi ambasciadori in Firenze all' alloggiamento disegnato, sanza altri respetti. Pertanto fo intendere a vostre Signorie, come e' sarebbe quasi impossibile condurre costoro sanza fare colezione per la via, sendone alcuno di loro vecchio, e alcuno indisposto: pertanto fo conto posarmi ad bere ad el luogo di Francesco Antinori, dipoi venirne costì; che enterrò in Firenze intorno ad 21 ora, e per la più pressa li condurrò ad San Piero Scheraggio, dove avvisate avere ordinato el loro alloggiamento. *Valete.*

Ex Sancto Miniate, die 25 maii, hora xj diei, 1509.

ALAMANNUS SALVIATUS, *Generalis Commissarius.*

62.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[2] Iermattina partii di costì insieme con li sei ambasciatori, e iersera si arrivò qui ad ora che non parve loro di andare più avanti. Parevami che questa deputazione non fussi ad proposito, dimodochè io ne stavo di non troppa buona voglia: nondimanco per il cammino avendo parlato con tutti ad uno ad uno, e ad lungo, li ho trovati di tanta buona disposizione, quanto dire si possa, infino ad avermi detto alcuno di loro, che offeriranno ad quelli che diffidano e' loro figliuoli per securtà, in modo che, se e' fatti ri-

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 95, a carte 280. — È tutta di mano del Machiavelli.

[2] Ivi. — Filza 95, a carte 357. — Anche questa è tutta di mano del Machiavelli.

sponderanno ad le parole, si potrebbe dire di essere in Pisa. Sono partiti detti sei oratori ad questa ora, che siamo a undici ore, per irne ad Pisa, e tutti con la sopraddetta disposizione. Staremo ad vedere el successo di essa: e di tutto fieno ragguagliate vostre Signorie. E per possere con più commodità tenere queste pratiche, e scrivere ad vostre Signorie, mi fermerò, parendo così ad li altri, ad Mezzana da Niccolò Capponi; e ad Antonio ho scritto, se li pare, si trasferisca oggi infino quivi, per conferire tutti ad tre insieme del seguito, e intenderci come ci abbiamo ad governare in tali pratiche. Altro non mi occorre. Raccomandomi ad vostre Signorie.

In Cascina, die xxxj maii M. D. viiij.

servitor, ALAMANNO SALVIATI
Generale Commissario.

63.

ANTONIO DA FILICAIA AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri fu l'ultima mia alle vostre Signorie, per la quale scrissi quello che mi occorreva insino a quella ora; poco stante dipoi ebbi lettere da Alamanno Salviati, date in Cascina, che mi faceva intendere, come lui ne aveva mandato quella parte degli ambasciatori pisani dentro in Pisa, per fare esaminare e dare la perfezione a quelli capitoli che si erano disegnati costì, e che dipoi se ne voleva venire a Mezzana, e quivi resterebbe, perchè era luogo commodo alli Pisani, quando avessino a fare intendere cosa alcuna, e *etiam* a tutti ad tre noi, quando bisognassi che per cosa alcuna fussimo insieme. Io mi trasferi' là, e dal prefato Alamanno fui ragguagliato di tutto che si era fatto costì con li detti ambasciatori pisani, e a me non occorre altro dire sopra ciò. Attenderèno ora a vedere che la cosa abbi el fine suo. Io intesi che nello arrivare che feciono in

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, responsive, filza 96, a carte 11.

Pisa li detti ambasciatori, per l'universale si dimostrò grande allegrezza; dipoi se ne andorono in palagio con molti di quelli primi ad esaminare li detti capitoli, con ordine di avere questo dì il Consiglio e dare loro la perfezione: che a Dio piaccia trarci presto di questa noia. Della nuova che dètte il capitano di Fivizzano non se ne è inteso cosa alcuna, che secondo l'ordine che se ne era dato, se ne doveva intendere qualche cosa. Noi non abbiamo mancato nè mancherèno di stare vigilanti il dì e la notte, e con quell'ordine che si è dato perciò. Altro per la presente non mi occorre. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Castris, die primo junii M. D. viiij.

ANTONIUS DE FILICARIA, *Generalis Commissarius.*

64.

ALAMANNO SALVIATI E NICCOLÒ CAPPONI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Dopo l'ultima nostra di iarsera, non abbiamo prima scritto ad vostre Signorie per non essere accaduto, e aviamo caro potere dire ad quelle qualche conclusione più avanti. Questa sera è venuto uno di Pisa, quale ci fa intendere che tutto questo giorno e' contadini e cittadini sono stati in consulta, ciascuno sopra e' casi loro, e che i contadini sono al tutto resoluti accettare e volere lo accordo: e per non patire più, desideravono che e' cittadini fussino del medesimo animo, quali dicono dopo molte consulte volevono indugiare ad resolvere sino domattina. E parendo a' contadini li volessino menare per la lunga, feciono loro intendere che non avevono ad uscire di quivi che si avevono ad risolvere: e li avevono serratogli in palazzo, perchè ne facessino la risoluzione, perchè così non volevono stare più ad nessuno modo. E in verità si ritrae non possono più, e quando la

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, responsive, num. 96, a carte 8. — È di mano del Machiavelli.

speranza mancassi dello accordo, morrebbono la metà di quella terra di fame; perchè ciascuno serrerebbe quel tanto da vivere avessi. Stimiamo domattina ci abbino ad significare qualche cosa, e subito vostre Signorie ne fieno avvisate.

Tarlatino oggi per dua sue lettere ci significa che desiderrebbe e' conti sua si acconciassino, e l'ultima volta mandò il conto ad uno suo fratello, quale è oggi arrivato qui. Abbiamogli risposto in generali, le Signorie vostre essere bene disposte verso di lui, ma per non si trovare qui Antonio, e per non sapere la fine di queste cose di Pisa, non gli potevamo rispondere particularmente. Crediamo facci questa furia, perchè li paia conoscere e' casi di Pisa essere per prendere sesto; ed essendo d' altra parte sollecitato da Simonetto, vorrebbe avanti la partita sua farne la conclusione, sperando di dovere essere di meglio: e noi vorremmo ne fussi fuori, per non li avere ad pagare alcuna cosa: e non si trovando in Pisa non potrebbe guastare, come potrebbe e saria per fare quando vi si trovassi, e vedessi che voi lo menassi in parole sanza fare conclusione. Abbiamo scritto ad Antonio da Filicaia che lo faccia sollecitare dal detto Simonetto: vedrèno che effetto farà.

Qui vorrebbe venire ogni dì quasi tutta Pisa, chi, perchè stima la cosa sia per avere effetto, chi per mostrare di essere amico. Noi da domani in là, non venendo ad qualche resoluta conclusione, farèno intendere che nessuno possa o debba venire se non come nimico: e sarà sprone al farli resolvere; che non è stato male lo intrattenere qualcuno di quelli bravi per dimesticarli, e fare posare loro l'animo in qualche parte, perchè si ritrae, le difficultà essere in loro con qualcuno di quelli cittadini; che fra tutti non sono uno numero di venticinque quelli hanno tenuto che infino ad qui l'accordo non sia concluso.

Questa sera abbiamo ricevuta la cavalcata di vostre Signorie di oggi, e intendiamo quanto di nuovo ci dite de' 150 fanti Pisani sono partiti di Lombardia per ad Pisa. Abbiamo di nuovo ordinato, quanto si può per noi ordinare, per impedirli; e quanto ad Tarlatino e Simonetto, ne scriviamo di sopra tutto el successo. Vero è che in quest' ora, che sono le tre

incirca, abbiamo lettere da Antonio, come Tarlatino li ha domandato salvocondotto per lui e per quelli Pisani ne merrà seco, e come si vuole partire domani, e ci ricerca della opinione nostra. Abbiamoli risposto li dia el salvocondotto, e a quelli Pisani merrà seco, sendo uomini di guerra; e domandandogli cosa alcuna detto Tarlatino per sua ricompensa, li risponda avere bisogno parlarne con noi.

Io Niccolò ricordo ad vostre Signorie la paga di Daccio e di Gattamelata, perchè sono oggi 36 dì ebbono danari. *Valete.*

Ex Castris apud Mezzanam, die prima junii, hora quarta noctis, M. D. viiij.

ALAMANNO SALVIATI }
NICCOLÒ CAPPONI } *Generales Commissarii.*

65.

ALAMANNO SALVIATI E NICCOLÒ CAPPONI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Scrivèmo iersera a quattro ore di notte alle Signorie vostre tutto quello era seguito infino a quel punto. Questa mattina dipoi ad un' ora e mezzo di giorno venne uno mandato di Tarlatino con sua lettere, e ci faceva intendere, come avendo referito li oratori tornati da Firenze, che la cosa de' soldati era rimessa in noi tre Commissarii, avevano detti soldati deputato lui con quattro di loro per essere con esso noi a fermarla; e giudicando noi che questi soldati volessino anticipare con e' casi loro, avanti s'intendessi qui la resoluzione fatta in Consiglio, per possere migliorare le cose loro; intrattenèmo detto mandato di Tarlatino, come desiderosi d' intendere prima gli rispondessimo, quello che iersera fussi concluso, e così temporeggiando siamo ad ore sedici; ed è venuto Andrea di Puccerello, fratello di Filippo, e ci fa intendere per parte di Filippo, come li am-

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 96, a carte 19.

basciatori si spedivano tuttavia per venire a trovarci con la resoluzione dello accordo fatto, e che ogni cosa era fermo: di che ci è parso dare avviso alle Signorie vostre per staffetta, acciò intendino di mano in mano dove le cose si truovino; e con questi soldati e Tarlatino c'ingegneremo migliorare, in quanto fia possibile, le cose delle Signorie vostre: e di tutto si darà avviso in diligenza a quelle: e tutto quello vi si scrive, si fa per relazione di detto Andrea: nondimanco ce ne rimettiamo a quanto s'intenderà dipoi, particularmente da detti oratori, dopo la venuta de' quali spacceremo subito una staffetta a vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die secunda junii, ore 15, M. D. viiij.

ALAMANNUS SALVIATUS }
NICOLAUS CAPPONEUS } *Commissarii Generales.*

66.

ANTONIO DA FILICAIA AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] L'ultima che io ho dalle vostre Signorie fu dei dì 30: dipoi non ho ricevuto lettere da quelle. Noi fummo ieri nel campo di Mezzana tutti a tre noi insieme con gli ambasciadori Pisani, con li quali si ragionò a lungo sopra le cose dello accordo. Fecionci questa conclusione: che se ne venivano costì per ratificare a tutto, e insieme con esso loro ne è venuto Alamanno, dal quale le Signorie vostre saranno state appieno informate; e a me non occorre dire altro sopra ciò, salvo che ricordare la presteza; perchè, stando le cose nel termine che le sono di presente, fanno più a proposito de' Pisani, che nostro; che sarebbe difficile a potervi rimediare interamente, perchè non credo che ieri fussi nel campo di Mezzana manco di trecento Pisani; e questa mat-

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, responsive, filza 96, a carte 28.

tina se io non tenessi le genti nostre alle tagliate, che non lascino passare persona, ci si sarebbe ripieno, tanti ne è venuti in quel luogo, che ne ritornerebbono tutti a casa pasciuti.

E' viene il tempo della paga delli fanti dell' Ordinanza a cinque dì del presente, e in quel medesimo giorno viene ancora la paga del signor Francesco dal Monte, Giannotto da Carda, Giannone da Librafatta, e Auzino; e benchè vada attorno questa pratica, infino che io non ne veggo fatto interamente la conclusione, mi è parso da ricordare questi danari de' fanti alle Signorie vostre, perchè ancora loro stanno con li orecchi levati; e da altra parte i detti fanti dell' Ordinanza, come e' non sono pagati il dì del termine, sono tutti in levata. Le Signorie vostre vedranno quello che è per seguire, e ordineranno quello che iudicheranno che sia il bisogno. E per la presente non mi occorre altro. Raccomandomi alle vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Castris apud Sanctum Jacobum, die iij junii M. D. viiij.

ANTONIUS DE FILICARIA, *Generalis Commissarius.*

67.

NICCOLÒ CAPPONI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questa sera ricevei una delle Signorie vostre di stamani delle 15 ore; e perchè Alamanno e li imbasciadori saranno arrivati costì, circa a questo non mi occorre dire altro. Qui ci capitò di Pisa ieri un numero grande di uomini, e parve a tutti a tre non negare loro lasciare portare loro qualche poco di pane, venendo tanto liberamente, e mostrando tanto buona volontà; oggi similmente ce ne è tornati, ma non tanti, nè ho lasciato loro portare tanto pane. Domani li ristrignerò in modo, pure con buone parole, che non li lascerò nè venire, nè portarne; ma pensino le Signorie

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 96, a carte 29.

vostre che non è senza grandissima fatica, come ne può riferire Alamanno: pure le cose sono in termine che presto se ne doverrebbe vedere la fine. E' fanti dell'Ordinanza a' dì 25 ebbono la paga, e Daccio e Gattamelata sono oggi trentasette dì che ebbono la loro; però le Signorie vostre ne proveghino. Quando si dava il guasto, io scrissi alle Signorie vostre de' cavalli che erano stati morti a Giovanni Capoccia, e a due altri uomini di arme del signor Marcantonio [Colonna], e che, sendo fazione straordinaria e pericolosa, che sarebbe bene usarne loro qualche discrizione; e quelle mi risposano che io facessi intendere che a lui e a chi altri ne fussi morti, le Signorie vostre erano di animo di usarne loro qualche ricompensa. Ora io sono soprastato sino ad ora a ricordarlo alle Signorie vostre, per vedere se ne fussi stati guasti degli altri; ed essendo finito il guasto, mi è parso ricordarlo a quelle, avendone per lo scrivere loro dato qualche intenzione: e il cavallo di Giovanni Capoccia era il migliore cavallo che avessi, di pregio di cento ducati o più, gli altri di settanta in ottanta fra tutti a dua. Io li raccomando alle Signorie vostre per dare animo agli altri, e perchè, come le Signorie vostre sanno, chi perde uno cavallo di questa qualità, ne rimane disfatto. Altro non mi occorre, se non che mi raccomando alle Signorie vostre.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 3 junii, hora 4 noctis, M. D. viiij.

Benchè io creda che le Signorie vostre sieno di animo liberare tutti i prigioni Pisani, avendo effetto l'accordo, pure io arò caro che quelle mi dichino particularmente se ho a fare il simile al fratello d'Alfonso, che ad gli altri.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius Generalis.*

P. S. Quando s'entri in Pisa, credo le Signorie vostre vorranno si rifaccino quelle cittadelle quanto prima si potrà; però bisognerà pensare alle cose necessarie, massime alle calcine, delle quali non ci è in questo paese, salvo che una

fornace a Vico, la quale ho ordinata che si faccia cuocere; però parendo a quelle, dieno ordine di farne fare, perchè non si abbia poi a perdere tempo.

68.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Io scrissi iersera alle Signorie vostre, e benchè io sono certo che e' non bisogna ricordarlo alle Signorie vostre, egli è bene sollecitare quello che si ha a fare con cotesti ambasciatori, perchè egli è tanto la necessità e la sicurtà che i Pisani hanno preso, per parere loro essere bene disposti verso le Signorie vostre, e tenere la cosa ferma, che io non mi posso riparare che al continuo non ce ne capiti, e conseguentemente che e' non ne portino qualcosa. Io ho messo guardia ai passi, e le buone parole non bastano: e le cattive non giudico al proposito usarle, sendo la cosa massime da vederne la fine presto: pure io mi sforzerò di ritenergli, e che e' ne portino manco che sarà possibile, e io attendo con desiderio la resoluzione di costì: nè altro mi occorre, se non raccomandarmi a vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 4 junii, M. D. viiij.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius Generalis.*

69.

ANTONIO DA FILICAIA AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[2] Ieri fu l'ultima mia alle Signorie vostre, e per quella dissi quanto mi occorreva, e iersera a notte ne riceve' una delle prefate Signorie vostre per le mani

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive, filza 96, a carte 30.
[2] Ivi. — Filza 96, a carte 31.

di Niccolò Capponi a comune con esso lui, alla quale non accade altra risposta, salvo che per me si fa e farà del continuo quanto le vostre Signorie ne commettono. Io ricorderò bene amorevolmente di nuovo quello che ieri ancora scrissi: che e' si faccia ogni opera di strignere la cosa con cotesti ambasciadori, perchè stando così, ella è tutta a proposito de' Pisani, e contro a noi; e benchè generalmente si dica che li Pisani, e massime li cittadini, venghino volentieri a questo accordo, io fo certo le Signorie vostre che vi resta qualche legno torto: e in questa ultima consulta che si fece, che ne partorì il ritorno delli ambasciadori costì, e' vi fu delle fatiche; e se e' non fussino stati li uomini del contado che vi si trovorono, egli uscivano a rotta di palagio; e non sanza cagione: dipoi e'fanno diligentissima guardia che lettere non vadino fuora, e ancora dentro non ve ne entri. Queste cose mi sono fatte intendere da uomo di buona qualità e che desidera la fine di questa cosa.

Ieri ricordai alle vostre Signorie la paga di queste fanterie: e scordàmi di scrivere ancora di Bernardino da Carrara, che si truova a Librafatta, perchè la paga sua viene insieme con quella delli altri conestabili. Le Signorie vostre esamineranno questa cosa secondo la deliberazione che si farà costì con li sopraddetti ambasciadori; che conchiudendosi presto, vi sarebbe dentro risparmio di danari. Altro per la presente non mi occorre, salvo raccomandarmi alle vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Castris apud sanctum Jacobum, die 4 junii, M. D. viiij.

ANTONIUS DE FILICARIA, *Generalis Commissarius.*

70.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Niccolò.[1] Egli è partito oggi di quì el Quaratesi con tremila ducati per conto delle fanterie e altri pagamenti, e perchè el danaio s' indirizza alli Commissarii, per buono re-

[1] Biblioteca Nazionale. — Cartè del Machiavelli, cassetta 4ª, nº 131.

spetto si commette loro che dieno la cura ad te di scierre quelli tanti per la guardia di Pisa, e a quelli fare pagare el terzo della paga secondo l'ordinario. Così satisfarai li altri che si licenzieranno di uno dì o due più, oltre ad quello avessino guadagnato di questa nuova paga, acciò se ne possino tornare ad casa con qualche danaio; e avvertirai ad non pagare loro garzoni o famigli, acciò non si ritornassi alli modi vecchi e si guastassi questa Ordinanza. Altro non ti abbiamo ad ricordare per ora. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die v junii 1509.

N. M.

71.

GLI STESSI AL MEDESIMO.

Spectabilis vir, etc.[1] Siamo a ore xvj, e in questo punto alla presenzia di ser Piero Dello Appostolo si è fatto il iuramento nel modo era desiderato da cotesti ambasciadori, con tanta unione e pronteza quanto sia suto possibile, e in numero grandissimo di cittadini, come per il contratto apparirà; quale porterà seco ser Piero prefato; che per essere cosa lunga non s'è possuto fare ora. Mandatisi una lettera del prefato ser Piero ad messer Francesco Del Lante e alli altri; per la quale lui li avvisa del iuramento fatto alla presenzia sua; e di più el salvocondotto come hanno domandato. Presenterai loro ogni cosa, e accelererai il camino per avanzare tempo. Nè altro ci occorre per ora. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die v junii M. D. viiij. Parte a ore xvi.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta VI, num. 130.

72.

NICCOLÒ CAPPONI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Iersera ricevei una delle Signorie vostre, e questa notte un' altra, e per ora non risponderò altro, perchè io aspetto Alamanno a desinare, e Antonio ci sarà dopo desinare; e occorrendo più una cosa che un' altra, se ne darà avviso alle Signorie vostre. E' tre imbasciadori non si poterono iersera condurre in Pisa, ma si fermorono a Cascina, e stamattina di buona ora partiranno, e credo che assolutamente spediranno oggi le cose in modo, che domane potremo entrare drento, perchè e' sono bene disposti e non vi resta più difficultà nessuna; e da dua dì in qua non è stato possibile tenergli che non venghino per questi campi; e noi, veduta la certezza della cosa, ce ne siamo difesi in quel migliore modo che abbiamo possuto. Tarlatino stamattina se ne è uscito, e andato alla volta di Lucca; nè altro mi occorre che raccomandarmi a vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis, die 6 junii M. D. viiij.

NICOLAUS CAPPONEUS, *Commissarius Generalis.*

73.

I COMMISSARII AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[2] Noi siamo ridotti qui tutti a tre nel campo di Mezana, dove abbiamo ordinato che venghino tutti e' nostri condottieri per divisare il modo dell' entrare in Pisa,[3] e in che modo per ora sia per rimanervi, e con che

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Carteggio, responsive, filza 96, a carte 37.

[2] Ivi. — Filza 96, a carte 36.

[3] È curiosa a questo proposito una lettera di Lattanzio Tedaldi al Machiavelli (cassetta IV, num. 40), nella quale gli scrive di fare in modo che i Commissarii non entrino in Pisa avanti le ore 12 e mezza, ma se è possibile dopo le 13 passate di poco, essendo quella ora felicissima per la repubblica.

guardia; di che si darà avviso per altra a vostre Signorie. Io Alamanno partii da San Miniato questa mattina, e giunto a Cascina, ne mandai per la ritta quella parte delli oratori vennano meco con tanta buona cera, e tale satisfazione delle cose fatte, che ci fanno stare di continuo di migliore voglia; e Niccolò Machiavelli referisce el medesimo di quegli vennano seco, e' quali albergarono iersera ad Cascina, e questa mattina a levata di sole dovevano essere in Pisa. Siamo a ore 18 in circa, e di là non si ritrae ancora quello si abbino fatto in publico: sono bene venuti tre ore fà alcuni cittadini pisani qui, e' quali fanno fede detti oratori avere fatto privatamente una ottima relazione, e che ancora non avevano parlato al publico. Come intenderemo cosa alcuna, ne scriverrèno subito in diligenza a vostre Signorie, e la presente si scrive, acciò quelle non stieno con l' animo sospeso, e intendino dove le cose si truovino infino a quella ora.

Intendiamo ancora Tarlatino con el nome di Dio essere uscito di Pisa, e esserne andato alla volta di Lucca, per essere dipoi in Lombardia.

Attendiamo con desiderio la provisione del pane, la quale ci pare necessaria più che altra cosa si abbi a provedere; nè altro ci occorre che raccomandarci a vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 6 junii, ore diciotto e mezzo, 1509.

Postscripta. Alla vostra staffetta di stamane, ricevuta in questo punto, non occorre fare altra risposta, salvo che in ogni cosa, di che ci avvertite, userèno tutta quella diligenza si potrà per satisfare alle Signorie vostre, e si arà avvertenza e ai soldati e a tutti gli altri che entrerranno in Pisa, e così accelererèno l' entrata, o in quel modo che vostre Signorie ricordano, o in qualunche altro modo possibile scritto fino qui. Intendiamo per uno che viene di Pisa, come el Consiglio si ragunava a furia, dove concorreva quasi tutto el popolo di Pisa.

Antonius de Filicaria
Alamannus Salviatus *et*
Nicolaus Capponeus
} *Commissarii Generales.*

74.

GLI STESSI AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Questo dì a xxj ora scrivèmo a vostre Signorie tutto quello era occorso; dipoi, circa 23 ore arrivorono qui messer Francesco del Lante, e ser Tommè da

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Carteggio, responsive filza 96 a carte 98. — I Commissarii entrarono in Pisa il dì 8 di giugno; della letizia che per questo avvenimento provarono i Fiorentini sia testimone questa lettera che scriveva al Machiavelli ser Agostino Vespucci da Terranuova suo coadiutore nella Segreteria dei Dieci.

Nicolò onorando. O io m' inganno, o l' altra venuta per il Zerino fu vostra. Qui non è possibile potere esprimere quanta letizia, quanto iubilo e gaudio tutto questo popolo abbi preso della nuova della ricuperazione di cotesta città di Pisa; ogni uomo *quodammodo* impaza di esultazione; sono fuochi per tutta la città, ancorchè non sieno le 21 ore: pensate quello si farà stasera di notte. Io torno a dirvi che non mancherebbe se non che il Cielo dimostrassi qualche letizia lui, non sendo possibile li uomini, e grandi e piccoli, posser mostrarne più. *Prosit vobis* lo esservi trovato presente ad una gloria di questa natura, *et non minima portio rei.* Quando vi degnate di rispondermi due versi di vostra mano dati in Pisa, *nil mihi erit jucundius nilque acceptius.* Vale.

Florentiae 8 junii 1509.

Tuus si suus Augustinus.

Postscripta. Nisi crederem te nimis superbire, oserei dire che voi con li vostri battaglioni *tam bonam navastis operam, ita ut, non cunctando sed accelerando restitueritis rem florentinam.* Non so quello mi dica.

Giuro Dio, tanta è la esultazione aviamo, che ti farei una Tulliana avendo tempo. *Sed deest penitus.* — (Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta VI, num. 43). — In quanto al merito che per tale acquisto attribuivasi al Machiavelli, scrivevagli Filippo Da Casavecchia suo amico: « mille buon pro vi faccia del grandissimo acquisto di cotesta nobile città, che veramente si può dire ne sia suto cagione la persona vostra, o grandissima parte; non per questo biasimando nessuno di cotesti nobilissimi Commissarii, nè di prudenzia, nè *etiam* di sollecitudine.» (Ivi, num. 45).

Calci, e ci feciano intendere che venivano per significarci, come dopo la giunta loro in Pisa, avendo fatto intendere la resoluzione a' loro Priori, ed essendo satisfatta loro e a tutti quelli che l' hanno intesa, feciano pruova di avere el loro consiglio, con molti altri arroti, acciocchè questa cosa, che appartiene ad ciascuno, si trovassi ciascuno a confermarla; e dopo molta diligenza non posserno mai ragunarne quel numero disegnavano, per essere parte di loro occupati in sgomberare case per ordinarle per ricevere noi e le gente nostre, e essere parte de' contadini fuori ad lavorare e ad fare altri loro bisogni, dimodochè li hanno per necessità differito ad fare questa approvazione domattina; e questa sera, dopo l' un' ora di notte, faranno bandire detto consiglio per domattina, e domattina non apriranno le porte fino a tanto non sia ragunato, e saranno avanti desinare qui da noi colla ratificazione fatta, e mostrorno essere molto contenti, perchè avevono trovati bene contenti e disposti di quelli che infino ad oggi erano suti di un' altra disposizione. Crediamo verranno domattina, come hanno promesso, e noi vedremo domani di pigliare, o tutta, o parte della tenuta, insignorendoci dell'artiglierie, e di parte di qualche luogo forte drento, di che darèno avviso successivamente a vostre Signorie.

Questi Signori sono stati insieme oggi per quella cagione scrivèmo per altra; concludono essere necessario tenere in questo principio mille fanti in Pisa, d'onde noi facciamo conto riserbarcene secento della Ordinanza, e il resto dei conestabili vecchi. Nè altro ci occorre se non raccomandarci a vostre Signorie.

Ex Castris Florentinis apud Mezzanam, die 6 junii, hora 4 noctis, M. D. viiij.

Antonius de Filicaria
Alamannus Salviatus
Nicolaus Capponeus
} *Commissarii Generales.*

LEGAZIONE XXX.

A MANTOVA, PER AFFARI COLL'IMPERATORE

Dopo la fatale lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia, il suolo d'Italia fu nella primavera del 1509 corso da eserciti stranieri, i quali ebbero da principio facil vittoria; ma l'Imperatore Massimiliano fu men fortunato degli altri collegati; perchè, se riuscì ai suoi soldati di avere nel primo impeto Padova e Treviso, ben presto queste città si sottrassero alla nuova dominazione, tornando alla sudditanza dei Veneziani. Sceso allora l'Imperatore personalmente dalle Alpi, cominciò subito a molestare gli Stati italiani con richiesta di danaro; e non occorre dire che la Repubblica di Firenze fu la prima cercata: la quale, mandatigli ambasciatori a Verona, condusse con esso lui un accordo il dì 24 novembre, obbligandosi a pagargli 40,000 ducati in quattro rate, a patto che Massimiliano mantenesse la Repubblica nella sua libertà ed in tutti i suoi diritti e possessi. Dovendosi alla metà di novembre sborsare in Mantova la seconda paga di 10,000 ducati, la Signoria dètte incarico al Machiavelli di andare a quella volta, dandogli le seguenti istruzioni.

1.

Commissione data a Nicolò Machiavelli per ad Mantova e in quelle circostanzie, deliberata a dì x di Novembre m. d. viiij.[1]

Niccolò, tu te ne andrai ad Mantova. In compagnia tua verranno dua o tre cavallari con la somma del pagamento che si ha a fare in quello loco all'Imperadore, o ad suo legit-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 134.

timo mandato, per il secondo termine e seconda paga di quanto se li è promesso, per e' capitoli fatti ultimamente: e è necessario che tu e loro, o almeno tu, cavalchi in modo che vi sia per tutto dì 14, o al più lungo a' 15 del presente; e acciocchè questa cosa si faciliti più, porterai teco una lettera di credenza a quella illustrissima Marchesana, per la quale li narrerai tutto quello che si accadrà; ringraziandola prima efficacemente delle buone e amorevoli demonstrazioni fatte verso e' nostri oratori, allargandotene assai, secondo che sia conveniente. Doverrà a quell' ora essere venuto in Mantova chi abbia a ricevere tal pagamento, con facultà sufficiente da poterlo ricevere: e per più informazione tua hai a sapere, che di tutta questa somma se ne ha a pagare mille ducati al conte Bonifazio da Sarego, gentiluomo veronese, che così si dispone per e' capitoli: tutto il resto si ha a pagare ad chi àrà ordinato la Maestà del re. È necessario, perchè questa cosa pure si è sparsa assai, che tu usi buona diligenzia in conoscere e legittimare le persone ad chi tu hai a pagare, e non doverrà del conte Bonifazio [da Sarego] essere molto difficile, e chi verrà per conto della Maestà del re doverrà portare seco tal fede che basterà; perchè chi venne a ricevere il primo pagamento portò lettere regie di commissione che si pagassino a lui, e così doverrà anche essere di presente. Da tutti voliamo che tu pigli quitanza e fede di ricevuta di mano delle proprie persone; e inoltre che dell'uno e dell'altro pagamento si tragga istrumento pubblico, perchè così si fece dell'altro pagamento; e Giovanni Borromei ti potrà fare avere quello medesimo notaio; in casa del quale Giovanni ci pare che tu vadi a scavalcare, non intendendo tu altro in contrario: e fatto questo pagamento, ci manderai per questi medesimi cavallari tutte le dette quitanze e istrumenti, con avvisarci ancora per loro, ciò che s' intenderà delle cose dell' Imperadore e di tutta questa sua impresa.

Dipoi ti transferirai ad Verona, o dove ti parrà più ad proposito, per intendere e darci notizia di quelle cose più apunto; e non partirai di quelle circustanzie, fino che ne abbi ordine da noi; perchè sendo una volta ito là per conto

di questi pagamenti, sarà manco demonstrazione fermarviti, che avervi a mandare altri. Nella stanza tua in tutti quelli luoghi, mutandoli dì per dì, secondo che accadrà, scriveràci diligentemente tutto quello che accadrà degno di notizia; e benchè per l' ordinario voi l' aviate ad fare, per il danno che ne potrebbe resultare, si ricorda ad te, e a' cavallari predetti, che andiate cauti e avvertiti, e con tanta poca demonstrazione quanto si può.

Arai ancora teco una lettera di credenza al reverendissimo monsignore di Gursa per conto di questi pagamenti, e per ciò che altro bisognassi: la quale tu userai avanti e dopo il pagamento, secondo che accadrà.

Ancora porterai teco copia della lettera regia detta di sopra, acciò vegga come ella ha ad essere, e con che suscrizione.

L' uomo che prese l' altro pagamento fu un segretario di quella Maestà, chiamato Volfango Hemerle, uomo di piccola statura, di età di anni circa 30 o 32, un poco pienetto di carne, barba rossa, e così e' capelli, e alquanto ricciuti. Il notaio che rogò il primo pagamento, fu ser Gabriello di ser Bartolommeo dal Bò mantovano, e potrà fare questo istrumento come l' altro; e però non ti se ne dà copia; solo vi si vuole aggiugnere, che questo è per il secondo pagamento.

Ego MARCELLUS VIRGILIUS, *secretarius.*

2.

CREDENZIALE.[1]

Noi Dieci di libertà e balía della Repubblica Fiorentina significhiamo a qualunque vedrà le presenti, come ostensore di esse sarà Niccolò Machiavelli nostro Secretario, el quale noi mandiamo ad Mantova per alcuni affari nostri: e però comandiamo a tutti voi sudditi nostri in qualunque luogo esistenti, che accadendoli aiuto alcuno per condursi salvo,

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 188.

gnene prestiate: e voi altri confederati e amici nostri preghiamo che facciate el medesimo, ricercandovene, offerendoci rendere simile e maggiore opera per li vostri, quando il bisogno lo ricercassi.

Ex Palatio florentino, die x novembris M. D. viiij.

MARCELLUS.

3.

COMMENDATIZIA ALLA MARCHESANA DI MANTOVA.

Die x *novembris 1509.*

Illustrissima Domina, ac excellentissima Princeps.[1] Nicolò Machiavelli secretario e cittadino nostro farà per nostra commissione intendere alcune cose alla Eccellenzia vostra. Preghiamola li vogli prestare pienissima fede, e in quello li accadessi prestarli ogni suo favore, e aiuto; come è nostra speranza che abbi ad essere, respetto alla sua ottima disposizione verso questa città, conosciuta da noi assai volte, e *maxime* nella stanza ultimamente delli nostri oratori costì: per la relazione de' quali noi siamo necessitati ringraziare infinite volte la Eccellenzia vostra, e in quello che accadessi, accrescere ogni suo onore e commodo; *quae bene valeant.*

4.

COMMENDATIZIA AL CARDINALE GURGENSE.

Die x *novembris 1509.*

Reverendissime in Christo pater et Domine, etc.[2] *Mittimus Mantuam Nicolaum Maclavellum civem et secretarium nostrum pro expeditione secundae solutionis quae serenissimo Domino Maximiliano electo Imperatori fa-*

[1] Archivio detto. — Dieci di Balìa. — Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 33, a carte 59.
[2] Ivi.

cienda est, pro secundo termino, quinta decima die presentis mensis. Mandavimusque illi ut pro hoc negocio, aliisque si qua occurrent, Reverendissimam Dominationem vestram adeat: et quae illi mandavimus cordm exponat: in quibus eam precamur fidem ei habere certissimam; et, ut hactenus fecit, patrocinium suscipere rerum nostrarum: pro quo multum semper illi debebimus. Bene valeat Reverendissima Dominatio vestra.

5.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Giovedì addì xv arrivai qui ad salvamento, e il dì medesimo era arrivato Piggello Portinari, e con lui messer Antimaco, che fu già segretario di questo Marchese, e dipoi cacciato da lui e divenuto faccendieri dello Imperadore: el quale messer Antimaco aveva lettere imperiali di commissione li pagassi e' danari; e così ieri dopo desinare li annoverai novemila ducati, e ho appresso di me la lettera dello Imperadore, e una quietanza di sua mano; e di tutto anche si è tratto rogo per mano del medesimo notaio che rogò l' altro pagamento. Venne con messer Antimaco uno giovane veronese, per avere e' mille ducati dovevo pagare, secondo la commissione di vostre Signorie; e per non avere mandato alcuno, nè lettera alcuna del principale, se non la fede di messer Antimaco, non liene volli pagare, e li dissi tornassi per il mandato, e liene pagherei. Rimase di così fare, e che tornerebbe oggi; e io lo attenderó qui, e poi, aùte tutte queste quietanze di questi pagamenti, le manderò per uno di questi cavallari ad vostre Signorie, come mi commettono; e se io avessi fatti ieri tutti e' pagamenti, e avessivi possuto mandare le quietanze, vi spaccerei con la presente, e con le alligate di Francesco Pandolfini, che Giovanni Borromei per suo ordine vi manda in diligenza, uno di questi cavallari, e ne sarei ito questa mattina con messer

[1] Archivio detto. — Carte del Machiavelli, num. X, lettera 1.

Antimaco, e con Piggello alla volta dello Imperadore; ma per non avere fatti detti pagamenti, e per non avere commissione di farli altrove che qui, sono rimaso; e subito fatto avrò tutto, vi manderò le scritture, e me n'andrò ad trovare lo 'mperadore. El qual messer Antimaco mi disse, addì xij averlo lasciato ad Roverè, e che di quivi doveva partire per ad Bassano, luogo discosto ad Verona qualche 25 miglia verso el Frivoli, e che Sua Maestà con uno grosso esercito voleva attendere ad battere e' Viniziani da quella parte, e da quest' altra si aveva ad fare la impresa di Lignago; e che lui doveva con parte di questi danari fermarsi qui qualche giorno, per ordinare cose necessarie ad tale impresa; e come lo'mperadore si era di nuovo ristretto con el re di Francia, e li mandava una solenne e onorevole imbasceria: e così discorrendo, mi parlò delle cose dello Imperadore, secondo la consuetudine loro molto magnificante. Occorse poi intorno ad ventidue ore, mentre e' danari si annoveravano, che giunse uno cavallaro mandato dal vescovo di Trento, che come sapete è governatore in Verona, con lettere ad messer Antimaco; le quali lette, lui e Piggello mi si accostorno, e dissonmi avere avviso, come iermattina Vicenza si era ribellata, e che Viniziani vi erono drento, e per questo avere commissione d'andare, come prima potevono, ad Verona con questi danari. Altri particulari non mi dissono; ma uscito fui da fare detti pagamenti, intesi la nuova esser già per tutta la terra, e il modo riferirsi variamente. Chi dice, che tutte le genti che v'erano sono state svaligiate, e che il Fracassa e il marchese di Brandiburgo è rimaso prigione; chi che 'l popolo, levatosi in arme, ne li mandò tutti d'accordo senza fare loro offesa alcuna: e così non ne ho possuto ritrarne la verità. Credo che Francesco Pandolfini per questa che lui manda in diligenzia, ve ne potrà forse dare più vero ragguaglio. Dubitasi per molti, che Verona non facci il simile, e se la non lo farà, credo sia per rispetto de' Franzesi che le sono propinqui, e per avere in corpo forteze di assai buona qualità, quando sieno munite. Altro per ora delle cose di qua non ho che scrivere ad le Signorie vostre: ma quando mi troverò in luoghi più atti ad

intendere, ne potrò dare più certa notizia. Io andai iermattina per parlare alla Marchesana, e trovai che avanti desinare, per levarsi lei tardi, la non dà audienza ad alcuno. Dopo desinare poi non posse' farlo, occupato in questi pagamenti, che mi tennero infino ad notte: vedrò oggi ad ogni modo di parlarle. Raccomandomi alle Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Mantua, die xvij novembris M. D. viiij.

Non mando con la presente uno di questi cavallari, perchè uno voglio che porti in costà le quietanze, un altro ne voglio meco in ogni modo, andando in là.

servus, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

6.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Io credetti posser fare oggi el pagamento de' mille ducati, e dipoi mandarvi tutte le quietanze e contratti dell' uno e dell' altro pagamento; ma sendo venuto questa sera el suo uomo, portò un contratto in modo acconcio, che questo nostro notaio disse che non vi si posseva fare su pagamento nè rogo alcuno; di modo che lui ha aùto ad rimandarlo ad Verona ad racconciarlo, onde veduto questa cosa differire, mi è parso spacciare Ardingo con le quietanze del pagamento de'novemila ducati, fatto ad messer Antimaco, nel modo che per la alligata mia di ieri si scrive; e con questa sarà la lettera dello Imperadore, che commette si paghino e' danari ad messer Antimaco, e la quietanza di mano di messer Antimaco, e el contratto che fa fede di tale pagamento, rogato per il medesimo notaio rogò el pagamento

[1] Archivio detto. — Legazioni di Niccolò Machiavelli, num. VI, lettera 2.

feciono li ambasciadori. Non volle, ancora che io ne facessi istanza grande, detto messer Antimaco dire in sulla sua quietanza, che questo fussi per il secondo pagamento, perchè diceva, che non aveva notizia del primo, e ad altri non si prestava fede; ma volle dire, per il pagamento devuto ad la Maestà Cesarea del mese di novembre. In sul contratto è ben detto e replicato più volte, per il secondo termine e pagamento. Io aspetterò qui ad postomani per pagare al Veronese questi mille ducati; dipoi volendo menare meco el Zerino, mi partirò per ad Verona, quando altro non nasca; e lascerò quì ad Luigi Guicciardini le quietanze e contratto di detto pagamento con ordine le porti costì seco ad vostre Signorie.

Io ho parlato questo dì alla Marchesana, e in nome di vostre Signorie la ringraziai dello onore fatto ad li oratori vostri, e vi aggiunsi tutte quelle cose giudicai ad proposito in offerirle, ec. Risposemi umanissimamente, ringraziando mille volte le vostre Signorie, e entrandole poi ne' casi di Vicenza, mi disse, non avere ancora e' particulari ad suo modo; ma s' intendeva, che i soldati e gente dello Imperadore ne erano state mandate senza altra offesa; nè anche per altra via si è inteso altro. Di Verona s' intende, come el vescovo di Trento ha messo in quelle forteze circa millecinquecento Spagnuoli, e che vi si segnavono le case per alloggiarvi gente franzese. Non si sa quello seguirà, perchè da l' un canto si crede che Veronesi abbino una gran voglia di somigliare e' Vicentini; da l' altro pare ragionevole che le forteze e e' Franzesi vicini li abbino ad ritenere: pure e' popoli qualche volta si vogliono cavare una voglia, sanza pensare quello che ne abbi poi ad risultare. E tanto più la potrieno fare volentieri, quando lo 'mperadore fussi ad Trento, come s' intende; e di quivi si dice che li anderà ad fare una Dieta ad Bolgiano. Non lo scrivo per cosa certa, ma per detta da chi viene da Verona, o come essa cosa possibile.

Giovanni Borromei credette trovare ieri uno che portassi le lettere di Francesco Pandolfini, secondo che Francesco li commetteva: ma non trovando, li è parso che Ardingo faccia con la diligenza quello che àrebbe fatto uno con uno

solo cavallo; e però li ha dato, perchè sia costì in due dì e mezzo, ducati quattro. Vostre Signorie ne faccino di tanti rimborsare Lionardo Nasi, e di più rimborsino ancora detto Lionardo d'uno fiorino d'oro e tre quarti, pagato al notaio che ha rogato lo strumento vi si manda. Raccomandomi ad le Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Mantua, die xviij novembris M. D. viiij.

Paghino ancora vostre Signorie ad Lionardo Nasi uno mezo ducato, pagò Giovanni Borromei al messo portò le lettere di Francesco Pandolfini, perchè così li ordinò Francesco.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

7.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Iermattina si partì di qui Ardingo cavallaro con mia lettere de' 17 e 18, e per quelle dissi quanto mi occorreva, e mandai tutte le fedi del pagamento de' novemila ducati. Questa scrivo ad vostre Signorie, perchè spacciando Giovanni Borromei una staffetta per commissione di Francesco Pandolfini, non ho voluto venga senza uno mio verso; perchè altro di nuovo non ho che scrivere, fuora di quello scrissi per altre. Aspetto venghi oggi da Verona quello Veronese per ricevere quelli mille ducati; e fatto tale pagamento, cavalcherò in là, per essere in luogo dove io possa meglio intendere le cose, e con più verità farne certe le Signorie vostre; perchè questo è uno luogo dove nascono, anzi piovono le bugie, e la Corte ne è più piena che le piazze. E pure questa mattina si è detto e affermato per tutto, che lo 'mperadore è entrato in Padova, quando e' Viniziani ne uscirono per ire ad Vicenza, e si afferma per tutti e' luoghi di questa terra. Io, come ho detto, pagati questi danari, me

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, lettera 3.

n' andrò ad Verona o dove potrò più propinquo ad lo'mperadore, se i cammini fieno in modo fatti che si passi per alcuno. Altro non v'ho che dire, se non raccomandarmi ad vostre Signorie.

In Mantova, die xx novembris M. D. viiij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius*.

8.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri partii da Mantova, e giunsi qui, e non ierlaltro feci el pagamento delli mille ducati, e la quietanza, e la fede della procura, e il rogo lasciai ad Luigi Guicciardini, con ordine lo portassi lui quando tornava costì ad vostre Signorie, se già da quelle non li fussi ordinato altrimenti. Lo 'mperadore si trova ad Avi, luogo di qua da Rovereto poche miglia, e si dice aver comandato nel contado di Tirolo uno uomo per casa, per venirne oltre con essi al soccorso di questa città, e ci si aspetta la sua Maestà di dì in dì: per questo io non sono ito più avanti, ed anche per non essere el cammino securo; e pure oggi di qui ad le Chiuse sono stati presi da' Viniziani dieci cavalli che andavono ad trovare el prefato Imperadore: pertanto io fo conto di aspettarlo qui, dove dovrebbe riposarsi ragionevolmente tutta questa guerra. Le cose di questa città si truovono in questo essere. E' gentili uomini, parendo loro forse essere in colpa, non sono Marcheschi: e' populari e la infima plebe è tutta viniziana: pure con tutto questo, el dì che Viniziani ripresono Vicenza, si vide assai buon segno, perchè appunto in su la nuova della perdita di Vicenza, si appiccò una zuffa in piazza intra certi Spagnuoli, in modo che tutta la terra si messe in arme, e uscì qualche voce fuora che Viniziani erano dentro; nondimeno non fu alcuno che uscissi delle case sue, e che facessi alcuna trista demostrazione. Sono in questa città 4 luoghi

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, lettera 3.

chiusi che si guardono, e di qualità che, forniti bene, vorrebbono assai tempo ad espugnarli, dove sono in guardia fanterie tedesche, e infra tutte non aggiungono ad mille. Sonci poi tremilacinquecento altri fanti infra Spagnuoli e Italiani: ècci circa mille, o mille dugento cavalli. E avete ad intendere, come tutte le fanterie e cavalli tedeschi, da una piccola cosa in fuora, che sono qui con el Vescovo, tutti se ne sono iti via; sonci rimasti circa dugento cavalli borgognoni, e quelli italiani che lui aveva soldati. Sonci qualche quattrocento cavalli franzesi, venuti in su la perdita di Vicenza, mandati dal Gran Mastro, e questo dì ci è venuto, mandato ancora da lui, con circa centocinquanta cavalli, un conte Giovan Francesco da Bergamo. Truovonsi e' Viniziani ad San Martino con loro campo discosto ad qui cinque miglia, e con loro artiglierie, che dicono hanno qualche cinquemila fanti pagati, e un numero grandissimo di villani arrabbiati, e tutta la loro cavalleria; ed hanno scorso questo dì tutta questa campagna, e rotte quante strade ci è, in modo che io ebbi una gran ventura ad venire ieri e non oggi. Credesi che Viniziani abbino ad fare ogni cosa per avere questa terra, e vanno uccellando ad l'intorno per tastare el popolo, e vedere se surgessi tumulto alcuno che li mettesse drento; quando e' vegghino che questo non giovi, credesi ne verranno con le artiglierie, perchè giudicheranno, non avere ad combattere se non con li soldati ci sono, perchè se 'l popolo non si mosterrà amico, non si mosterrà anche nimico; e se questa festa ha ad essere, la non dovrà passare domenica, perchè e' non bisogna perdino tempo; e se non pigliano questo luogo, la presa di Vicenza gioverà loro poco, perchè questa ad un tratto chiude el passo a' Franzesi e a' Tedeschi, il che non fa Vicenza. Dipoi dicono costoro, che l' è in modo debole, che la riperderanno con quella medesima facilità che la ripresano. Questi della terra, che non vorrebbono mutarsi, e e' Tedeschi hanno ogni loro speranza ne' Franzesi, e non ragionano più cosa alcuna dei provvedimenti della Magna: ma dicono che 'l Gran Mastro viene qui in persona, e che li ha fatto muovere messer Jan Iacopo, con tutte le genti d'arme che el Re

ha in Lombardia, e che li hanno fatto quattromila venturieri, e fanno scendere diecimila Svizeri; e con tutto questo esercito fieno qui subito per riavere Vicenza, e rituffare l'esercito de' Viniziani in fino nel Golfo. Se questi provedimenti sono veri, vostre Signorie da Francesco Pandolfini ne possono avere lo intero. Qui mi è suto detto che 'l Gran Mastro ha mandato qui queste poche genti, per dare questa speranza di soccorso ad costoro; e che, da l' altro canto, ha spacciato uno ad el Re, che debbe essere tornato in nove giorni, per intendere come Sua Maestà vuole che se ne governi, nè si sa come el Re se la intenderà; e se vorrà piuttosto aspettare di ripigliare le cose per sè, che difendere quelle d' altri. Pure nondimanco questo passo importa troppo, e sta bene in mano ad ognuno, da chi sia per farli guerra in fuora.

Io parlai con il Vescovo questa mattina, dicendogli la cagione della mia venuta, e come io mi fermerei, qui ec. Viddemi molto volentieri e laudò assai le Signorie vostre dell' osservanza della fede per il pagamento fatto, ec. E da canto mi è stato detto, e da più di un uomo di conto, come questi novemila ducati sono cagione che Verona è oggi dello Imperadore, e che sempre ne faranno fede; sicchè tenghinne memoria vostre Signorie per posserlo ricordare a' tempi quando altro succedessi, perchè così è egli vero, come e' mi è suto detto, e come io lo scrivo.

Non mando il Zerino, perchè non mi pare ancora tempo da rimanere solo con Marcone. È ben vero che io spendo più che uno ducato el dì, che mi è suto ordinato di salario; *tamen* come sono stato per il passato, così sarò sempre contento ad tutto quello che vorranno le vostre Signorie; ad le quali mi raccomando.

Ex Verona, die 22 novembris M. D. viiij.

servitor, Niccolò Machiavegli
Secretarius et mandatarius.

9

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Die 23 novembris 1509.

Spectabilis vir, etc.[1] Per Ardingo iij dì sono ricevèmo le tue de' 17 e 18 con lo istrumento e quitanza; e ieri, per lo spaccio fatto del Bonromeo per ordine del Pandulfino, un altra breve de' xx. Tutte ricercono poco o nessuna resposta: solo ti ricordiamo che nel pagamento de' mille ducati che restano tu usi buona diligenzia come hai cominciato, in modo si paghino bene: e la quitanza o instrumento, non avendo per chi mandarlo, lo potrai lasciare o al Guicciardino o al Bonromeo, che ce lo mandino o portino per via secura. A Lionardo Nasi si sono pagate tutte quelle partite che Giovanni Borromei ci scrive avere sborsato per noi fino a' 20 del presente. La presente si manderà alla ventura, non sappiendo dove la indirizare, pensando che a quest' ora tu sia partito da Mantova. Però fia bene che tu dia particulare avviso del mandarti lettere: e se Francesco Pandolfini potessi accomodarne te o tu lui, sarebbe bene che ve ne intendessi insieme per non raddoppiare la spesa per le medesime cose. Non mancherai però per questo scriverci tutto quello accadrà alla giornata, ancora che tu pensassi Francesco dovercene scrivere lui. *Bene vale.*

10.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[2] Avanti ieri, che fummo a' dì xxij, scrissi ad le vostre Signorie quanto avevo ritratto delle cose

[1] Archivio detto. — Dieci di Balía. — Legazioni e commissarie, istruzioni e lettere missive, registro 33, a carte 68.

[2] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 5.

di qua, e la lettera mandai ad Giovanni Borromei ad Mantova, ma avendo deliberato questa mattina rimandarne costì il Zerino cavallaro, li ho ordinato facci motto ad Mantova ad Giovanni, e la porti con questa, e perchè io la stimo salva, non la replicherò altrimenti.

El campo de' Viniziani, quale era, come per quella dissi, ad San Martino, discosto ad qui cinque miglia, si ritirò ieri verso Vicenza: dicono costoro averlo fatto, poichè non viddono qui farsi movimento alcuno, e non esser venuti avanti per rispetto de' Franzesi; e benchè come per l'ultima mia dissi, non ce ne fussi venuti molti, *tamen* non hanno voluto venire ad alcuno cimento, dove e' sieno, per non irritare el Re, e farli pigliare gagliardamente la 'mpresa contro di loro. Quello che abbi ad essere ora qui, non è veruno che si ardisca ad congitturarlo. È ben vero, che si sa che il re di Francia ha una gran voglia di questa città, e che questi cittadini e gentiliuomini hanno gran desiderio che l'abbi; e che lo'mperadore non pare sia per ora sufficiente nè ad difenderla, nè ad guardarla; e che così non può stare, perchè dopo poco tempo ci si morrà di fame, e bisognerà che Francia la sovvenga, oltre ad di forze, ancora da vivere. Come e' se l'abbino ora questi Re ad pigliare, bisognerà rapportarsene ad li effetti; e pratica qui non s' intende che ci sia. Possono vostre Signorie da Francesco Pandolfini averne più lume. Lo'mperadore si truova ad Avi, come per l'altra dissi, discosto ad Roverè poco, e si dice che attende ad fare gente per venirne in qua; e se questo accidente di Vicenza non veniva, dicono che e'sarebbe ora ad Spruch. Potrebbe per avventura, sendosi ritirati e' Viniziani, fornire questo suo viaggio ad qualche buono proposito, che altri non sa, benchè qui si aspetti la sua Maestà con dette genti d'ora in ora. Io, se da vostre Signorie non mi è commesso altro, non partirò di qui, perchè dove lui è, non ha voluti nè oratori, nè altri seco; ma l'oratore di Francia e quello di Aragona, che andorono seco, li ha mandati ad Trento, dove ora sono: e io credo, che ad intendere questi travagli, sia meglio lo stare quì che ad Trento. Una cosa mi farebbe andare là, che è, se io credessi trarre quelli privilegi

che in su la capitolazione e' promisse, e' quali non si sono ancora aùti; ma non me ne avendo vostre Signorie al partire mio detto alcuna cosa, nè in scritto nè altrimenti, non so se io mi facessi bene o male ad domandarli. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi ad vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Verona, die 24 novembris M. D. viiij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

Messer Piggello ricorda ad vostre Signorie el servito suo, e la sua faccenda di Roma, ec.

11.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Poi che io arrivai qui ho scritto dua volte ad le Signorie vostre a' ventidue e ventiquattro, le quali arà presentate ad quelle el Zerino. Nè è occorso altro di momento, se non che si vede tuttavia ingrossare questo luogo di gente. E ieri vennono mille Guasconi da Peschiera, e oggi sono arrivati dugento uomini d' arme, pure franzesi; e a Peschiera si dice è assai gente ad piè e ad cavallo, le quali debbono venir qua infra dua dì con el Gran Mastro; al quale tempo ci si aspetta anche l' Imperadore; dopo la venuta de' quali si dice che passeranno avanti ad purgare e' peccati di Vicenza. Ed è questa gita aspettata con desiderio da e' soldati, per la speranza della preda e per la deboleza del luogo, dove sperano con poca fatica e meno pericolo fare grandissimo guadagno. Nè s' intende che Viniziani la fortifichino, nè che faccino alcuno estraordinario provedimento: ma stannosi con le loro genti ad l' intorno di quella città in certe castelletta; e costoro attendono ad rubare el paese e saccheggiarlo, e vedesi e sentesi cose miserabili senza esemplo, di

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 6.

modo che nelli animi di questi contadini è entrato uno desiderio di morire, e vendicarsi; che sono diventati più ostinati e arrabbiati contro a' nimici de' Viniziani, che non erano e' Giudei contro a' Romani; e tutto dì occorre che uno di loro preso si lascia ammazzare per non negare el nome viniziano. E pure iersera ne fu uno innanzi ad questo Vescovo, che disse che era Marchesco, e Marchesco voleva morire, e non voleva vivere altrimenti; in modo che el Vescovo lo fece appiccare; nè promessa di camparlo, nè d'altro bene lo possè trarre di questa opinione; dimodochè, considerato tutto, è impossibile che questi Re tenghino questi paesi con questi paesani vivi. Se presa Vicenza costoro sono per fare altro o con che convenzioni, e il re di Francia venga sì gagliardo ad questa impresa, io non lo so. Rimettomene ad quello che ne arà scritto Francesco Pandolfini; el quale, per essere più antiquo qua, e appresso ad uomini più liberali, ne deve aver ritratto qualche particulare. El vescovo di Gursa, come io intendo, non è con lo 'mperadore, ma è ito più addrento nella Magna ad procacciare danari. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Verona, die 26 novembris M. D. viiij.

Mando questa ad Giovanni Borromei ad Mantova, che la mandi con le prime spaccia.

NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

12.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Addì 26 fu l'ultima mia, la quale mandai ad Giovanni Borromei ad Mantova con ordine la mandassi con le prime sue, e così farò di questa. Poi che io scrissi la sopraddetta, è venuto qui circa dugento uomini d'arme,

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 7.

mandati pure da Ciamonte, tra Franzesi e Italiani, intra e' quali è venuto Tarlatino con la sua compagnia. Stassi qui ora in aspettazione che si facci questo campo grosso, e dovevano infino ieri accozarsi ad Ossolengo lo 'mperadore con el Gran Mastro, nè per ancora s' intende vi sieno convenuti. Nè pare che sia rimasto dal Gran Mastro, per essere stato ad Peschiera infino tre dì fa. Doverranno, quando e' si accozino insieme, fermare come e in che modo questa guerra si abbi ad maneggiare, e io non ho lasciato addrieto cosa alcuna, per intendere se Francia chiede, o è per avere ricompensa dallo' mperadore per fare questa guerra, o veramente se la farà sanza altra ricompensa, parendogli assai guadagno tenere el nemico discosto ad li suoi confini e levare occasione a' populi poco fedeli di ribellarsi; e non ho per ancora possuto intenderlo ad mio modo, perchè io non credo che chi è qui lo sappi; e con chi io ne ho ragionato di costoro, sta in su l' onorevole, dicendo che Massimiliano non darebbe ad Francia un merlo di quello stato li tocca; e che ad Francia debbe bastare che lo stato dello 'mperadore sia scudo al suo, e tocchi ad lui lo essere calpesto; e che Francia è forzata ad pigliare questa difesa perchè e' difende le cose sua e con più vantaggio e con più securtà, tenendo el nimico discosto, che aspettando di averlo a' confini: e pare ad costoro questo partito ad Francia necessario. Resta ora, come lui la intenderà. Io non posso dire altro ad le Signorie vostre, se non che così non può stare questo paese; e quanto più questi principi merranno queste guerre lente, tanto più crescerà la voglia a' paesani di ritornare a' primi padroni, perchè costoro sono drento ad la città consumati da chi alloggia loro in casa, e di fuora rubati e morti; e' Viniziani, conosciuto questo, si governano al contrario, e li fanno drento e fuora riguardare, sopra quello che è credibile, da una moltitudine armata, in modo che se questi Re stanno ad bada l' uno dell' altro, e non fanno questa guerra grossa e corta, e' potrebbe nascere cosa, che queste terre tornerieno più presto che le non si partirno.

Lo'mperadore infino dua dì fa, si trovava dove scrissi per l' ultima ad vostre Signorie. Qui venne ieri il Fracassa, el quale

si dice sarà fatto dallo'mperadore capitano delle sue genti italiane in cambio del signore Gostantino, el quale dicono se ne torna ad Roma per avere aùto parole con monsignor della Palissa, di qualità, che detto Palissa li ha mandato lettera di disfida; sicchè per non si avere ad travagliare con Franzesi, e' se ne torna ad Roma, e non lascia qua di lui molta buona opinione.

E' Viniziani sono con le loro genti seminati dalle dodici miglia in là, e corrono e' loro Stradiotti spesso infino qui ad due miglia. E pure ieri tolsono ad costoro più di cento cavalli da saccomanno, in modo che questo dì sono iti con scorta di più che cinquecento cavalli. Trovonsi qui circa quattromilacinquecento fanti, e duemilacinquecento cavalli, che ce ne debbe essere dumila per conto di Francia. Aspettasi domani quattromila fanti tedeschi e lo'mperadore, dopo sarà abboccato con el Gran Mastro. Altro non ho di nuovo che raccomandarmi ad le Signorie vostre; *quae bene valeant.*

Ex Verona, die 29 novembris M. D. viiij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

13.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Scrivemoti fino a' dì 23 per risposta delle tue portateci da Ardingo, e si mandorono per via del Pandolfino, non avendo allora migliore commodità; come ancora, non spacciando ad posta ad Mantova, si manderanno le presenti. Dissesi per esse della ricevuta di tutte quelle quitanze e contratti, e ciò che altro bisognava. Iarsera di poi ad tre ore, venne il Zerino con le tue de' 24 e con quelle che tu avevi lasciate ad Mantova de' 22, e con lettera di Luigi Guicciardini si ricevè per il medesimo Zerino la qui-

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, num. 135.

tanza e contratto di quelli 1000 ultimi ducati; e così non accade dirne altro. Alle preallegate tue venute iarsera non è necessario replicare altro per contenere poco altro che avvisi, circa e' quali, e circa il mandare lettere, come ti si scrisse per altra, sarebbe bene, per non multiplicare li spacci, che tu ne convenissi col Pandolfino; quale secondo lui ci scrive, non doverrà esser molto lontano di costì, venendo ad Ussolingo: di che a questa ora debbe essere seguito lo effetto, se gli ha ad essere. Lui ci scrive de' 25 molto diffusamente di tutto il pensiero e disegni de' Franzesi, del quale non ti si dice altro: perchè avendo ad essere, lo vedrai tu in fatto. Noi non sappiamo che ben servito abbi ad avere Pigello, e però a questa parte non te ne possiamo rispondere altro. Dell' altra faccenda sua di Roma li abbiamo detto, e di nuovo replichiamo, che il deliberarne sta ad altri e non ad noi; perchè qui bisogna provedere a mille ducati di Camera di entrata per ricompenso ecc.: e fatto questo non ci è più difficultà alcuna: come per opposito sanza questo non ci si può pensare: che dal canto nostro si è fatto e farà sempre il bisogno per contento e onore suo, perchè lo desideriamo al par di lui: nè ne potrèmo esser più contenti quando seguissi. Lo esserti fermato in Verona ci piace, e è appunto secondo la intenzione nostra: perchè noi non ti mandàmo per intendere le cose di Trento o della Magna, ma di Lombardia e di questa impresa: e quando non sia altro bisogno, come sarebbe se la guerra si transferissi altrove, ti potrai stare costì. Intanto secondo il successo delle cose, noi ti potremo ordinare quello abbi ad fare: e non ostante questo, dì per dì e ora per ora, secondo li accidenti delle cose, tu piglierai di te quel partito che fia più necessario. Quando tu partisti di quà non fu possibile, per la brevità del tempo, ordinarti circa *a quelli privilegii che si avevono ad trarre,*[1] *alcuna cosa: e disegnàmo sempre in sul* ij° *pagamento ecc.* Però di questa parte non ne seguirai altro sanza nostra commissione. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die 30 novembris 1509.

[1] Lo stampato in corsivo è in cifra.

14.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Addì 29 del passato scrissi alle Signorie vostre, e mandàle ad Mantova ad Giovanni Borromei. Ieri scrissi ancora ad le Signorie vostre brevemente, la quale mandai per uno corrieri del Papa che veniva costì, e per quella dètti avviso della venuta dell'uomo dello Imperadore con el signore Gostantino. La presente vi mando per messer Francesco da Santa Fiore, cancellieri di Pandolfo Petrucci, che se ne ritorna in costà; e per quella mi occorre di nuovo scrivervi, come questo abboccamento, che doveva fare el Gran Mastro con lo'mperadore, non si è fatto. Nondimeno ancora ieri si trovava el Gran Mastro ad Peschiera, e lo'mperadore partì da Arco per essere ad Trento, che pare cattiva via ad venire in qua. Sono venuti qui oggi circa ad tremila fanti tedeschi: dicesi sono di quelli che erano ad Vicenza; altra gente non si vede venga; e per chi viene da Spruch ritraggo non se ne trovare per la via, nè dirsi là che ne avessi ad venire. Ieri questo vescovo luogotenente, desiderando alleggerire questa città ad preghiera de' cittadini di quella, e parendoli ci fussi tanta gente potessino uscire in campagna, e alloggiare in qualcuno di questi castelli ad l'intorno, dove e' tenessino el nimico più stretto, e questa città più larga, richiese e' Franzesi, ci sono, dovessino farlo; ad che risposono, non essere per partirsi di qui per ire avanti, sanza commessione del Gran Mastro; e ad sorte in questo medesimo tempo venne nuove che lo'mperadore aveva richiesto per mezo del signor Lodovico da Gonzaga, che li aveva mandato ad Ciamonte, del medesimo, e che Ciamonte li aveva fatta la medesima risposta, cioè che sanza nuova commessione del Re, non era per far passare Verona ad le sue genti: di modo che qui si cominciò ad sparlare assai de' Franzesi per questi imperiali,

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 8.

dicendo che lo'mperadore si acorderebbe con e' Viniziani, e li caccerebbe d' Italia; in maniera che tutta la passata notte tutte le genti di Francia sono state ad cavallo armate per la terra; e alcuni di questi gentiluomini dubitarono forte che questa mattina e' non se ne tornassino ad Peschiera, e l' altro dì ci entrassino e' Viniziani. Pure oggi, d' onde e' si nasca io nol so, la cosa pare rimpiastrata, e questi capitani Franzesi sono stati ad uno lungo consiglio con el Vescovo, nè si sa ancora quello si abbino consigliato: pure si vede, così al discosto, che questi sono due Re, che l' uno può fare la guerra e non vuol farla, l' altro la vorre' fare e non può; e quello che può, la va ad suo proposito dondolando. Ma Dio voglia che si apponga, perchè, se considerassi quello importa la innata desperazione di questi paesani, li parrebbe mille anni di tòrre loro dinanzi ad li occhi quello esercito, in che li sperano, nè penserebbe ad alcuna altra cosa; ma se mantengono con questi modi a' paesani la desperazione, e a' Viniziani la vita, credesi, come ho detto altra volta, che in una ora possa nascere cosa che farà pentire e re e papi e ciascuno di non avere fatto suo debito ne' debiti tempi. Questa Comunità ha mandato questa mattina dua oratori ad lo'mperadore, a mostrare loro dove e' si truovono, e dove e' temono di trovarsi: aspetterassi la tornata loro, la quale sarà di momento, quando non si vedessi altro che quello si vede ora. Ragionasi che si debbe fare una dieta a Chenpte, di là da Spruch tre giornate; e per avventura si crede che lo 'mperadore vi si vorrà trovare in persona.

E' Viniziani pigliono qui ad l' intorno quante castella vogliono; e sentesi che li hanno fatto danno, e fanno nel Ferrarese; di che persuadendomi io dobbiate aver nuove da Ferrara, non scriverò altrimenti. E pure oggi si è detto che Viniziani avèno condutte certe galere per il Po, e che 'l duca di Ferrara aveva affondate loro dreto certe barche, in modo che le venivono ad essere come prese, e che si aspettavano genti franzese per possere porre loro le mani addosso.

Se lo Imperadore si fermerà ad Trento, io andrò forse infino là, se prima vostre Signorie non mi rivocano, di che le

prego assai, perchè seco non può ire persona, e per stare discosto, io posso stare costì come qui; massime essendo qui a' confini Francesco Pàndolfini, che d'ogni cosa può tenere benissimo ragguagliate le Signorie vostre, travagliando con uomini ec. *Valete.*

Ex Verona, die prima decembris M. D. viiij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

15.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi ad vostre Signorie, e mandai le lettere per messer Francesco da Santa Fiore, cancellieri di Pandolfo Petrucci, che se ne tornava in costà. Arète inteso per quelle, come el dì davanti qui si era assai sparlato de' Franzesi, perchè richiesti di andare avanti, non avèno voluto farlo, e erono stati quasi che in levata tutto il dì; e come el giorno dipoi la cosa pareva con loro rimpiastrata. Ho inteso questo dì, che la cagione di tale alterazione era, che 'l Gran Mastro voleva da costoro la possessione di Valleggio, che è uno castello in sul Mincio, el quale castello e Peschiera sono signori di quello fiume. E per avere questo passo, e' Franzesi per loro giudicandolo, come in fatto è, assai ad proposito, hanno voluto in su questa occasione vedere se se ne possono insignorire; e s'intende come la cosa è per acconcia. Ma quello che e' Franzesi promettino, avendo questo castello, io non lo so certo, perchè ne ho inteso variamente. Chi dice che promettono guardare questa città per lo Imperadore, finochè egli sia ad ordine ad potere procedere più avanti: chi dice che promettono di servire Cesare con cinquemila Svizeri e ottocento lance per questa impresa di Vicenza; nè so quale opinione si sia vera; tanto è, che li è fatto,

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 9.

o per fatto uno simile accordo infra loro: vedrèno ora quello seguirà. Nè io ho altro da dire ad vostre Signorie, perchè dello Imperadore non s' intende altro che quello per altra scrissi ad quelle, ad le quali mi raccomando umilmente. *Valete.*

Ex Verona, die ij decembris M. D. viiij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

16.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] De' dì due fu l' ultima mia, la quale mandai per le mani di Giovanni Borromei, per cui mando ancora la presente. Scrissi ad vostre Signorie per quella, come s' intendeva che Franzesi volevono el castello di Valleggio nelle mani, avendo ad servire lo 'mperadore, ec. È seguito poi *che lo Imperadore mandò al castello di Valleggio lettere, per le quali consegnassi quel castello al re di Francia, il che lui non volle fare; donde e' Franzesi di nuovo si volevono partire: tale che veduto questo Vescovo questa necessità, ha mandato questa mattina con tali lettere mandate a chi tiene quel luogo, commettendoli lo consegni a' Franzesi, e ad la tornata sua vedrèno quello arà fatto.*[2]

Tornorno ieri quelli dua oratori, che io dissi che di questa terra erano andati ad lo 'mperadore, e' quali hanno ripieno di buona speranza questa città, faccendo intendere per parte di quella Maestà stieno di buona voglia, perchè presto sarà qui con uno validissimo esercito, con el quale crede potere in brevissimi dì ultimare questa guerra; di che ciascuno ne sta contentissimo e in espettazione grande. Riferiscono che lo lasciarono infra San Michele e Bolgiano, di là da Trento qualche diciotto miglia; ancora che si dica questo dì, come e' si truova a Bolgiano, e che li attende con gran diligenza ad fare tutto quello che può.

Quì si truovano circa 8000 fanti fra tedeschi e altri, e circa 2500 cavalli. Sonsi divisi infino in ventimila persone

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 10.
[2] Il corsivo è in cifra.

fra contadini e altri foresti: che fa questa terra 45000 anime. Volendosi ogni dì 1500 mannali (?) di grano e altante brente di vino, e' ci è da vivere circa per dua mesi: male sono atti questi della terra a fare provedimento, e lo Imperadore non può fare tante cose.

E' Viniziani attendono da la parte di qua ad scorrere, e consumàre el paese, e costoro badono per ora ad guardare bene questa città. El Gran Mastro ad questi dì se ne ritornò ad Brescia; ora dicono è ritornato ad Peschiera, credesi per la cagione soprascritta. Altro non mi occorre, se non raccomandarmi ad le Signorie vostre. Intendesi come e' Viniziani, in tutti questi luoghi de' quali si rinsignoriscono, fanno dipignere un San Marco, che in scambio di libro ha una spada in mano, d' onde pare che si sieno avveduti ad loro spese che ad tenere li stati non bastono li studj e e' libri. *Valete.*

Ex Verona, die vij decembris M. D. viiij.

Erami scordato significare ad vostre Signorie, come addì 4, circa ad 20 ore, certi Spagnuoli volendo, in uno borgo di questa città detto San Zeno, sforzare una casa, e quelli di casa defendendosi, uno di detto borgo corse in uno campanile, e suonò ad martello, in modo che tutta la città fu in arme, e fu pericolosa cosa, perchè si penò un pezo ad intendere la cagione del tumulto; pure, conosciuto, si fermò, e fu subito preso e impiccato quello che suonò ad martello. Messonsi in su tale romore e' Tedeschi ad piè insieme, e allora si possè vedere che gente vi era di loro, e annoverai diciotto bandiere, che sono per bandiera intorno ad 300 fanti, e' quali fanti nel ritornarsene ad casa dopo el tumulto fermo, furno alloggiati nella contrada di Santo Stefano drento ad la terra, sotto la rocca di San Piero, che prima erano alloggiati di fuora, e avèno consumati quelli alloggiamenti. Insumma e' si sta in questa città in gran sospetto, e massime de' contadini; e ogni dì si fa bandi che ad una ora determinata si presentino al Vescovo. *Valete iterum.*

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI, *Secretarius.*

17.

LO STESSO AI MEDESIMI.

Magnifici Domini, etc.[1] Ieri scrissi ad vostre Signorie l'ultima mia, la quale sarà con questa. Non è ancora *tornato el mandato andò per consegnare Valleggio a' Franzesi;* e però io non posso significare ad le Signorie vostre come la cosa sia seguita. È ben vero, che qui per tutto si dice fia consegnata. La ragione vorrebbe non si stessi molto ad ire innanzi, volendo far bene ad questa città, utile ad le genti sue, e male a' nimici; perchè qui è gente assai, e tuttavia ne viene; e pure iarsera arrivorno parecchi centinaia di fanti guasconi, che venivono da Peschiera, e li Spagnuoli ci sono, hanno aùto danari da e' Franzesi; sicchè ad queste gente non manca ad ire innanzi se non chi le comandi; il che bisogna sia, come ho detto, presto, perchè s' intende che Viniziani fanno certa tagliata, la quale se la fusse lasciata loro fare, dicono questi periti del paese che sarebbe difficile, mentre durassi el verno, potere andare ad molestarli verso Vicenza. Debbe ancora el duca di Ferrara avere bisogno che Viniziani sieno stretti di qua, acciò non possino sì oziosamente assaltarlo, come hanno fatto ne' dì passati, di che si è parlato qui ciascuno dì variamente; ma perchè io so vostre Signorie ne sono avvisate dal lo'mbasciadore del Duca appunto, non ne dirò altro.

Questa sera ho parlato con uno che viene da Buggiano, che partì di là avanti ieri, e mi ha detto avere lasciato in quello luogo lo'mperadore, el quale si diceva che partiva, per andare verso Spruch, e ad Trento sono rimasti quelli forestieri che sogliono seguire la Corte, con ordine non partino, ma lo attendino qui, infino che da lui non è significato loro altro.

Credo, se Ciamonte viene in qua, verrà seco Francesco Pandolfini, el quale delle cose di qua potrà tenere avvisate

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, num. X, lettera 11.

vostre Signorie, onde la stanza mia qui sarà al tutto inutile, e l'ire dreto ad lo 'mperadore ancora verso Spruch, quando bene quello non se ne curasse, sarebbe anche sanza profitto delle Signorie vostre. Ma si vede che non vuol seco alcuno che l' osservi; e quanto a' pagamenti, che si hanno ad fare, lo 'mperadore se ne debbe essere valuto in tutto, onde chi li ha avere, verrà fino costì ad trovare vostre Signorie; sicchè da ogni parte la stanza mia è superflua; e però aspetto per la prima intendere quello abbi ad fare, e con desiderio, perchè poi parti' di costì non ho mai aùto di costà alcuno avviso. Raccomandomi ad vostre Signorie; *quae bene valeant.*

Ex Verona, die viij decembris M. D. viiij.

servitor, NICCOLÒ MACHIAVEGLI.

18.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Iermattina di buon' ora, per via di Mantova, e con lettere del Pandolfino, comparsono le tue de' 26 e 29 del passato; alle quali, avendoti scritto a' dì 30, detto della ricevuta di più tue con le quitanze e contratti, ecc. non accade replicare altro. Èssi inteso per lettere del prefato Pandolfino assai particularmente tutto il disegno de' Franzesi, quali per le prime era stato di sorte che ne restavàmo di mala voglia: parendoci che le cose si indirizassino ad cammino da temerne piutosto male che sperarne bene: e però noi eravamo resoluti scriverti che, atteso il pericolo che si portava *di cotesta terra, tu stessi avvertito ad levarti in tempo, che non te ne seguissi danno e disordine a noi: e nonostante quello che si è inteso, noi te lo voliamo aver detto per ogni buono respetto, variando ogni dì le cose come*

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 136.

fanno. Scriveci il Pandolfino per una sua de' 4, *e' Franzesi essere al tutto resoluti pigliare questa impresa in benefizio dello Imperadore, e di già avere cominciato ad dare ricapito ad molte cose. Non te ne diciamo altrimenti, pensando che ad lo arrivare della presente ne doverrà essere notizia in ogni uomo per essere la cosa in fatto, se altro non accade.*[1] La presente ti si manda ad posta fino ad Mantova insieme con lettere del Pandolfino. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die viij decembris 1509.

19.

GLI STESSI AI MEDESIMO.

Spectabilis vir, etc.[2] Iermattina ti si scrisse la alligata e abbiamola soprattenuta per mandarla questa mattina ad posta al Borromeo, con lettere del Pandolfino: nè aviamo che dirti altro di nuovo, presupposto che tu intenda tutti e' disegni e progressi de' Franzesi: salvo che ad istanzia di *monsignore di Ciamonte, e a prieghi di Ferrara, ci siamo resoluti mandare in aiuto del detto Duca cento uomini d'arme, quale Duca si truova avere perso tutto il Pulesine, e avere li inimici tutto dì fino in sulle porte, parendoci così necessario fare per il pericolo corre, e per potere con lo esemplo nostro confortarne ancora altri.* Doverranno coteste cose allo arrivare della presente, seguendo quanto ci scrive il Pandolfino, avere mutato condizione: però vedrai di scrivercene alla giornata tutto il seguito. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die viiij decembris M. D. V. iiij.

MARCELLUS.

[1] Lo stampato in corsivo è in cifra colla spiegazione interlineare di mano del Machiavelli.

[2] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 137.

20.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Scrissi ad le Signorie vostre, oltre alle altre, addì 2, 7 e 8, le quali per non essere ancora state mandate da Giovanni Borromei, saranno con queste. Tornò addì 9 da Valleggio el mandato del Vescovo, e referisce avere consegnato quel luogo a' Franzesi, con promessa di restituirlo ad ogni richiesta dello Imperadore; e ha fatto due inventarii delle artiglierie e munizioni vi erano, che uno ne ha lasciato a' Franzesi, e un altro ne ha portato seco. Sono ora sollecitati e' Franzesi ad cavalcare, e loro rispondono che aspettono fanterie, o certi provedimenti hanno fatto per possere condurre le artiglierie. Ho inteso ancora di buono luogo, come, per lasciarsi addietro con più sicurtà quella città, vogliono essere signori d' una di quelle forteze, e che 'l Vescovo consegnerà loro la cittadella. E perchè vostre Signorie, sentendo per lo avvenire parlare di Verona, intendino meglio el tutto, sappino che Verona ha assai similitudine con Firenze, perchè le mura sue pigliono alquanto di costa, e el fiume dell'Adige, che esce dei monti della Magna, come e' giunge al largo, non si distende per il piano, ma torce in su la man manca rasente e' monti, e divide Verona in modo che alquanto di piano con tutta la costa è da l' Adige in là verso la Magna, e tutto el restante della città di verso Mantova, è dall'Adige in qua; e uscito detto fiume di Verona di poco, e' lascia e' monti, e s' indiriza al largo per la campagna. Ha Verona in sul monte, come dire ad la porta ad San Giorgio, una rocca detta San Piero; dipoi più su alto, discosto ad quella due balestrate, in su la cima del poggio, ne ha un' altra detta San Felice: queste sono guardate da Tedeschi; e, perdute queste, Verona àrebbe pochi remedii; ma sono assai forti più per il sito che per muraglia. Dalla parte di qua dall' Adige

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° X, lettera 12.

verso Mantova, che viene ad essere piana, come ho detto, sono dua forteze, una di verso Peschiera, che si chiama la Rocca Vecchia, e l' altra posta verso Vicenza, che è detta la Cittadella, discosto l' una da l'altra tre balestrate; e da l'una ad l' altra, da la parte di fuora, è el muro della città che fa uno mezo tondo. Oltra di questo da la parte di drento è uno muro diritto, che va da la Rocca Vecchia ad la Cittadella, messo in mezo da dua fossi grandissimi, e in fra questi dua muri, e in fra l' una e l' altra forteza, sono più case, che tutte, con tutto questo spazio, è chiamato el Borgo di San Zeno. In questo Borgo sono alloggiati parte de' Franzesi, nè essendo contenti ad questo, hanno voluto ancora la Cittadella dove erano alloggiati li Spagnoli: sicchè vostre Signorie per questo veggono di che parte di Verona detti Franzesi sono signori. E' gentiliuomini sono di quello animo che altra volta scrissi ad vostre Signorie, e parendo loro stare male, e dubitando di peggio, veggendo queste volontà esser mutabili, e veggendo e' Viniziani farsi vivi, e el paese loro partigiano, attendono con sollecitudine ad votare Verona delle loro robe, donne e figliuoli, e conduconle in Mantova; pure stanno ad speranza che Ciamonte venga; el quale, come ho detto di sopra, si dice che attende fanterie e artiglierie, e dipoi verrà subito.

Scrissi ad le Signorie vostre, come avevo, lo 'mperadore essere partito da Buggiano per ad Spruch; dipoi ci è nuova certa, come e' va ad Augusta ad fare una dieta, per essere ad ordine ad tempo nuovo ad fare suo debito; e in su questo avviso tutti questi che seguono la Corte, che erono ad Verona, stativi per essere ambigui dove lo avessino ad trovare, o quello avessino ad fare, si sono partiti per ad quella volta; d' onde io, veduto questo, mi è parso venire infino qui, dove arrivai ieri, e spedire uno ad posta ad le Signorie vostre: e per farlo sanza costo di quelle, ho tolto Marcone mio tavolaccino, acciò che per lui mi avvisino quello vogliono che io facci, perchè da li antecessori di vostre Signorie mi fu detto ad bocca che, andandosene lo 'mperadore nella Magna, io me ne tornassi costì: *tamen* con tutto questo ne voglino intendere la deliberazione di quelle. Pregole bene sieno contente

darmi licenza, perchè l'andare in Augusta per intendere la deliberazione della Dieta, non è molto necessario, perchè questa non è per fare altro che si abbino fatto le altre; dipoi ad lui non è grato, come ad li altri principi, avere appresso uomini d'altre potenze; e però quelli che li ha, o e' gli li licenzia, o e' gli confina in uno luogo, dove e' comanda non partino sanza sua commissione, e vedesi che li ha lasciato tutti quelli aveva seco ad Trento, con ordine non partino di quivi. Quanto ad stare in questo paese per intendere queste cose, non è anche bisogno, perchè Francesco Pandolfini, avendo ad governarsi quelle per le mani di Ciamonte, sempre ve ne avviserà prima, e meglio che alcuno altro: pertanto di nuovo le prego mi dieno licenza, e mai non mancherà, quando lo'mperadore torni in qua, o per altra cagione, farmi ricavalcare di nuovo. Pure, quando vostre Signorie deliberassino altrimenti, mi mandino con Marcone tavolaccino, apportatore presente, Ardingo cavallaro, perchè mi bisogna uno che sappi el paese, e acciò che io abbia uno da potere spedire, fatta che fussi la resoluzione di detta Dieta, che prima non potrete aspettare nè avere mie lettere, se già vostre Signorie non volessino spendere in mandare in su e in giù cavallari, come facevono al tempo di Francesco Vettori. E così mi mandino tanti danari che io possa dare le spese, almeno dua o tre mesi, ad tre cavalli che noi saremo, e anche da potere barattare o cambiare uno cavallo, quando mi mancassi, perchè in quelli luoghi non si truova chi serva altrui d'uno soldo. Di nuovo mi raccomando ad vostre Signorie, e le prego mi rispondino, e rimandino Marcone subito. Erami scordato dire, come de' cinquanta ducati che io ebbi costì, mi resta solo otto ducati, che sono tanti quanti danari io ho. *Valete.*

In Mantova, a' dì xij di dicembre M. D. viiij.

servitor, N. Machiavegli, *Secretarius.*

21.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Avanti ieri per il cancellieri di Pandolfo ricevèmo una tua del primo, alla quale non accadrebbe fare resposta se non fussi il desiderio che tu hai di ritornare:[2] ad che aviamo pensato satisfare per la prima altra nostra, e farne resoluzione secondo il desiderio tuo: pensando, secondo che ci scrive il Pandolfino, debba a quest' era essersi dato costì ordine da questi Franzesi da poterne fare tale resoluzione e intendersi meglio che disegni farà per lo avvenire lo Imperadore; *o tornarsene in quà, o irsene verso la Magna: e però al primo avviso tuo o del Pandolfino, non variando le cose da quello che si vede disegnato fino ad ora, crediamo poterti al certo dare licenzia: e però tu soprastarai fino ti scriviamo altra volta quello che possi fare.*[3] Ieri furono qui il signor Costantino e uno Secretario dello Imperadore mandati con lettere credenziali da quella Maestà, e la esposizione loro fu di anticipare e volere di presente il pagamento dovuto loro per tutto gennaio, non si ricordando che poco meno che tutta la somma è obligata ad altri. Fecesi loro intendere come stava la cosa: restoronne ammirati, e andandosene il signor Costantino ad Roma, il Secretario deliberò fermarsi qui fino che ne avessi risposta dallo Imperadore, ad chi ne ha scritto. Diamotene notizia acciò possa responderne costà bisognando, *e maxime che hanno detto questo pagamento avea ad servire a' fanti venuti nuova-*

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli, cassetta IV, numero 138.

[2] Ed era ben ragionevole, perchè i suoi nemici avevono tentato in Firenze di farlo dichiarare inabile agli officj, in conseguenza di una vecchia legge andata in dissuetudine, perchè suo padre era nato illegittimo.

[3] Il corsivo è al solito in cifra col decifrato di mano del Machiavelli.

mente costì; e per questo chiedevono volerli di presente, non si ricordando, come è detto, che fussino quasi tutti obligati costì in Verona a private persone; cioè al Conte Bonifazio da Sarego e altri. Non ti scriviamo de' disegni di Ciamonte, pensando che costì ne debbi aver total notizia. *Bene vale.*

Ex Palatio Florentino, die xij decembris 1509.

22.

IL MACHIAVELLI AI DIECI.

Magnifici Domini, etc.[1] Per Marcone mio tavolaccino scrissi addì 12 ad vostre Signorie, e qui ne attendo risposta. È tornato questo dì el Zerino da Brescia, e s' intende el Gran Mastro partirà mercoledì prossimo per ad Milano: il che è tutto contrario ad quello si stimava quando partii da Verona; e pare che queste cose non sieno spinte con quella gagliardia sarebbe necessario, non vi sendo nè lo 'mperadore, nè lui; perchè io non so come, sanza uno di costoro, e' si usciranno in campagna, nè so, non uscendo, come e' si potranno stare in Verona molti dì; perchè le troppe genti vi si morranno di fame, le poche vi portano mille pericoli; sicchè la stanza quivi non è molto secura, se si ha ad temere di quelle cose che le Signorie vostre per le loro delli 8 e de' 9 mostrono essere bene temere: *tamen* io sono per stare in ogni luogo, e ne aspetto risposta di quello abbi ad fare da vostre Signorie. E ad la giunta del Zerino, Marcone non doverrebbe essere partito; e potranno per questo di nuovo deliberare come voglino mi governi; ad le quali mi raccomando.

Ex Mantua, die 16 decembris, 1509.

servitor, Niccolò Machiavegli, *Secretarius.*

[1] Archivio detto. — Legazioni del Machiavelli, n° X, lettera 13.

23.

I DIECI AL MACHIAVELLI.

Spectabilis vir, etc.[1] Marcone espedito da te da Mantova comparse iersera ad notte con le tue de' 2, 7, 8 e 12 del presente; e non ricercando tutte altra risposta, salvo del provedere al desiderio tuo del ritornartene, ci siamo resoluti che il detto Marcone domattina se ne torni a trovarti con la presente per la quale siamo contenti e ti significhiamo che liberamente ad ogni tuo piacere te ne torni, poichè la stanza tua in coteste parti non è più necessaria, attesa la partita dello Imperadore e la resoluzione che hanno fatta e' franzesi di coteste cose: la quale allo arrivare della presente ti doverrà essere nota; e però non ti se ne dirà per la presente altro.

Sarà con la presente una nostra a Francesco Pandolfini, la quale tu raccomanderai al Borromeo che per la prima commodità liene mandi. E tu tornando in qua, t'ingegnerai di tornare meglio informato che potrai dello stato di cotesta provincia e di coteste imprese. *Bene vale.*

Ex Palatio florentino, die xvij decembris 1509.

[1] Biblioteca Nazionale. — Carte del Machiavelli. — Cassetta IV, num. 139.

FINE DEL TERZO VOLUME DELLE LEGAZIONI,

E QUINTO DELLE OPERE.

INDICE DEL VOLUME

